

ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE E BELLE ARTI
DEGLI ZELANTI E DEI DAFNICI - ACIREALE

PER LA STORIA DI ACIREALE

Can. VINCENZO RACITI ROMEO

Cronaca del Sac. Dott. Tommaso Lo Bruno

Cronaca del Sac. Pasquale Calcerano

Sec. XVII

ACIREALE

Rist. anastatica 1987

Proprietà letteraria riservata

Stab. Tip. «Galatea» - Corso Italia, 15 - Acireale

Le due Cronache di vita acese del '600, dovute al Calcerano e al Lo Bruno, già ricostruite e pubblicate, rispettivamente nel 1913 e nel 1929, dal benemerito can. Vincenzo Raciti, bibliotecario della «Zelantea», sono fonti interessanti e suggestive per la conoscenza della vita di Acireale, in un tempo generalmente di «declino», che tuttavia per Aci fu di «incremento», nel quale la Città, pur fra difficoltà gravi di ogni genere, si arricchì di opere pubbliche e private, fra le quali molte chiese, conventi, palazzi e fortezze, ebbe il nome stesso di «Città», la carica di «Patrizio», il titolo di «Amplissima»; acquistò il nome di «Acireale» e soprattutto prese coscienza di sè, avviandosi al tempo nuovo.

La ristampa delle due opere si aggiunge a quella di altre dello stesso Raciti e di autori locali come lui (Vigo, Raccuglia, Fichera), attuata negli anni scorsi da questa Accademia, al fine di diffondere la conoscenza della storia di Acireale, illustrata, nel caso, significativamente, dal racconto di fatti, cui gli autori delle due «Cronache» parteciparono quali diretti spettatori.

C. C.

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag.	3
Cronaca del sac. Tommaso Lo Bruno	»	5
Cronaca del sac. Pasquale Calcerano	»	185

CRONACA
del Sac. Dott. TOMMASO LO BRUNO

in Memorie della R. Accademia di scienze

lettere ed arti - Acireale

Anno Accademico CCLVI - CCLVIII

Serie IV - Vol. II - 1927 - 29

Memorie della Classe di lettere

(pag. 87 - 266)

ACIREALE

Tip. Ed. "Orario delle Ferrovie"

1929

CAN. VINCENZO RACITI ROMEO

CRONACA DEL SAC. DOTT. TOMASO LO BRUNO

NOTIZIE PRELIMINARI

Gli scrittori accesi su questo primo cronista della moderna città di Aci non ci hanno tramandato alcuna notizia biografica.

Dalle ricerche fatte nell'antico archivio ecclesiastico, e nei libri parrocchiali del Duomo di questa città ho rilevato: che il Lo Bruno nacque in Aci nel 1603, come si desume dall'atto di morte scritto nel relativo registro dei defunti esistente nell'archivio parrocchiale del Capitolo di questa Chiesa Cattedrale e che riportiamo nella sua integrità. (1)

L'atto corrispondente del battesimo non si trova nei registri

(1) Anno Domini millesimo sexagesimo septuagesimo octavo. Die XIII, februarii 1678 — Rev. Sac. Thomas Bruno Magister Coereconiarum insignitus huius Matricis Ecclesiae Amplissimae Civitatis Acis aetatis suae annorum septuaginta quinque circiter domi suae, in Communione S. Matris Ecclesiae animam Deo reddidit, cuius corpus sepultum est in hac Matrici Ecclesia. Confessus a Rev. Ioanne Pennisi ab Ordinario adprobato et SS. mo Viatico refectus, ac sacri olei unctione roboratus per me D. Paulum Cannavò Cappellanum insignitum dictae Matricis Ecclesiae. Die qua supra.

battesimali del Duomo. I registri relativi delle due chiese coadiutrici di S. Catarina e di S. Michele Arcangelo sono mutili; ma nel registro 1° dei matrimoni della chiesa di S. Catarina si trova l'atto di matrimonio di Mariano Lo Bruno figlio di Antonio e di Diucza (Doroteuza) Cutuli figlia di Blasi, sposati ivi il 14 novembre 1593, dal Sac. Nicolò Balsamo Cappellano Curato della Matrice Chiesa di Aci. Nei registri matrimoniali anteriori al 1603-1610 non esistono altri matrimoni della famiglia Lo Bruno, quindi si presume, con ragione, che Mariano e Dorotea siano stati i genitori del nostro Cronista, il quale nel suo manoscritto si presenta come cittadino di Aci, dove compì gli studii ecclesiastici e si preparò per la laurea dottorale di Teologia che gli fu conferita nella R. Università di Catania, usufruendo, probabilmente, delle borse di studio fondate per gli studiosi concittadini, dal Municipio di Aci, nel 1587 e 1608 (1).

Da un documento dell'archivio antico municipale di Aci 24 settembre 1633 (2), risulta che Don Tomaso Lo Bruno era procuratore della Mensa vescovile di Catania, per la esazione dei canoni della Contea di Mascali, già concessa in enfiteusi da Mons. Innocenzo Massimi vescovo di Catania.

Da un altro documento dell'archivio ecclesiastico della Cattedrale si rileva che il Lo Bruno, il 24 ottobre dello stesso anno 1633, era Sacerdote e che il Rev. Vicario di Aci D. Nicolò Balsamo, in detto giorno, fece carcerare Paolo Squatrito che aveva insultato con parole ingiuriose il Sac. D. Tomaso Lo Bruno. Indi fu aggregato alla Communia del Duomo ed esercitò l'ufficio di Ceremoniere.

Nel 1651 e nel 1657 gli fu affidata la carica di Rettore dell'Opera della Luminaria del SS. Sacramento esistente nella Matrice Chiesa; e il 23 aprile 1652 fu eletto dal Municipio di Acireale soprintendente allo ufficio postale impiantato in città, secondo il nuovo organamento sancito dal Vicerè, il 10 aprile dello stesso anno.

Per le sue doti intellettive e morali meritò la stima uni-

(1) Confr. il mio lavoro: *La Istruzione pubblica nella città di Aci secondo i documenti degli Archivi.*—Atti della R. Accademia degli Zelanti Serie IV vol. II. Classe di Lettere pag. 3. 7.

(2) Registro di lettere e consigli 2. Ind. 1633-1634 fol. 26.

versale, e fu particolarmente caro al signor Trojlo Saglimbeni del fu Sartorio, cittadino romano domiciliato in Aci, il quale avendo, per testamento del 14 agosto 1658 istituita sua erede universale la Deputazione di S. Venera, a fine di fabbricare nel Duomo una Cappella di marmo o stucchi dorati, in onore della Santa Patrona, dispose che la cappellania laicale da lui fondata col testamento predetto, fosse conferita immediatamente al Dott. Tomaso Lo Bruno suo confessore, con l'obbligo di celebrare per se o per altri, una messa quotidiana nello altare di S. Venera in Duomo.

Nel 1650 il nostro cronista scrisse la storia del *Primo e Principal Duomo della città di Jaci*, dichiarando che di *della Chiesa Matrice sotto titolo della SS. Annunziata non se ne sa la fondazione, nè si trova alcuna memoria o documento scritto: quindi quanto egli scriveva era poggiato sulla tradizione raccolta da alcuni homini antiqui.*

Esordisce riferendo le notizie da lui conosciute sulla origine della città di Aci, e del Duomo, sulle vicende delle fabbriche, cappelle e altari del medesimo, sulla sua parrocchialità, sul culto della Annunziata, sul Santuario di Loreto amministrato dai Rettori della Luminaria del Duomo, sulla cisterna dello Abate e altre notizie. Indi riporta lo elenco dei Vicarii e narra con imparzialità, in stile semplice e nello idioma popolare che si usava nel Seicento nelle nostre contrade, gli episodii principali della storia religiosa e civile della città, immorandosi con speciale cura, a narrare le gare e i festeggiamenti delle due antiche e rivali Confraternite di S. Pietro e di S. Sebastiano, intrecciandoli con gli avvenimenti civili e religiosi del periodo 1633-1658 da lui vissuto.

La Cronaca del Lo Bruno ha una importanza speciale, non solo per la esattezza delle date della storia locale; ma anche per le cognizioni dello stato culturale della città di Aci nel secolo XVII. In essa si trovano descritte le sacre rappresentazioni e gli spettacoli eseguiti nelle feste patronali della città, secondo le costumanze esuberanti del Seicento.

Del pari si trovano riferite le notizie delle prime nostre Accademie letterarie sorte secondo il gusto arcadico, allora dominante.

La Cronaca inedita del Lo Bruno che pubblichiamo è fragmentaria. L'abbiamo desunta dal Ms. della biblioteca Zelan-

tea segnato B 60 e 61 — volumi due in ottavo di centimetri $23 \times 16 \frac{1}{2}$, carte numerate 22 segnate a-y — più 402 nel 1° vol. — carte num. 367 nel II vol.; porta il titolo « *Notizie storiche di Acireale estratte da diversi autori e da antichi documenti e memorie, per opera del Signor Paolo Leonardi Pennisi, negli anni 1811-1818* ».

Questo manoscritto appartenente alla R. Accademia degli Zelanti, il 21 ottobre 1869, avvenuta la morte del Presidente Generale Sac. Prof. Antonino Cali Sardo, fu, per errore, confuso fra i libri da lui donati, per testamento, alla biblioteca parrocchiale di Castiglione di Sicilia. Venne recuperato dall'Accademia in maggio 1923.

Il Leonardi nel II volume fol. 57. del Ms. citato dice: che nella compilazione del medesimo attinse ad un altro esemplare frammentario della Cronaca del Lo Bruno trascritto dal notaro acese D. Paolo Paneblanco, e *diviso in sette quinternoli, nelli quali si describe la pretesa compra di questa nostra città, tentata nel 1656, da Giovanni Agostino Ayroli; e anche si raccontano altre novità particolari*, estratti dal Ms. originale di Lo Bruno, già custodito nello archivio antico della Curia parrocchiale di questa città, ed oggi perduto per il fatto seguente:

Il Sac. Luciano D' Aita ultimo Maestro Notaro della Curia parrocchiale di Acireale, per maggiore cautela volle custodire questa cronaca nella propria casa. Costituita nel 1872 la nuova Diocesi di Acireale non curò, prima della sua morte, di restituirlo allo archivio curiale del Duomo. Ne seguì che circa il 1875 le di lui vecchie sorelle, volendo sgombrare la stanza dello antico ufficio notarile del defunto fratello, vendettero al pizzicagnolo tutte le carte delle quali ignoravano il valore. Così andò disperso il Ms. originale di Lo Bruno.

Il Leonardi non trascrisse nelle sue Notizie sopra citate i primi capitoli della Cronaca che trattano delle origini di Aci e del Duomo di essa città; compendiò bensì nel volume II del suo Ms. una parte delle notizie storiche del Lo Bruno, che non sempre trascrisse testualmente.

Mi adopererò di ricostruire la prima parte della Cronaca perduta, usufruendo di questi frammenti raccolti dal Leonardi, e in parte riportati da Lionardo Vigo, tenendo conto del Ms. del Can. Giambattista Maccarani, redattò nel 1716,

il quale, in quanto alle origini della nostra città e della sua prima Chiesa, è un racconto amplificato di quanto, con maggiore esattezza, scrisse il Lo Bruno; come dimostrano i di lui superstiti frammenti.

CRONACA DEL DOTT. D. TOMASO LO BRUNO

§. I.

Titolo ricavato dal Mss. del Leonardi vol. II. fol. 28.

« Descrizione del primo e principal Duomo di questa Amplissima Città di Jaci sotto il glorioso titolo della SS. Annunziata - E dei suoi Ministri e Governatori che lo servono et reggono — Composta con somma diligenza dal M.ro di Cerimonie Molto Rev. D. Tomaso Lo Bruno D.re in Sacra Theologia—Sotto l'anno 1650—E rescritta nel 1659 — Ove anco, in brevità, si discorre dell' antichità di detta città. Per ordine del M. Rev. D. Francesco Patania Vicario; e delli Signori Galeotto Mangano, Andrea Maccarrone, Notar Giuseppe Zappalà e Giuseppe Greco Governatori in detto anno.

§. II.

Sulla origine dell' attuale città di Acireale denominata nel suo inizio Ackilia, di Jaci.

La Cronaca conteneva il seguente tratto riportato da Lionardo Vigo a pag. 116 - 117 delle sue Notizie Storiche di Acireale pubblicate in Palermo nel 1836.

« Ruberto Re di Napoli mandao Beltrando Brasco con una armata di ottanta Galere nell' anno 1326 contro la Sigilià et approdao in queste nostre parti verso il Castello di Jaci. Quale armata prese il borgo di detto Castello et li spezzao le mura, come appare sino a questi tempi, ma non puotte prendere il Castello.

« Scorse la soldatesca dei nemici verso il Capo dei Molini
« sino a detta Aquilia Vecchia (1).

« Hor li Jacitani moderni ivi venuti, vedendosi assaltati dalla
« detta armata, e tre anni doppo, dal fuoco di Mongibello, qua-
« le uscio nel 1329 a li 15 di luglio dalla Rocca di Musarra;
« il quale si divise in tre braccia e uno pigliaio verso Catania
« li doi verso Jaci e arrivaro fino a mare.
« deliberarno partirsi da quel loco vicino al mare per non
« patire più simile invasione. — come fecero — E si fece
« una divisione secondo le loro casate et cognomi, et dal
« medesimo cognome nominarno li habitazioni dove abitaro-
« no; (2) ma la maggior parte di detta Aquilia se ne venne
« qui e portarno con essi il proprio nome di Aquilia, onde
« quella restao col nome di Aquilia Vecchia.

§. III.

Il seguito di questa prima parte della Cronaca del Lo Bruno venne riassunta nel 1716 dal Can. Maccarani nel Ms. esistente nell' Archivio Capitolare di questa Cattedrale, il quale porta il seguente titolo:

« Giuliana | seu | Genealogia | della | Real Città di
« Aci: Della Matr Chiesa della SS. Annunt^a | della | Col-
« legiata, e Rev.mo Capitolo d'essa. | Delli Effetti ed Introiti
« che possiede; delle Pretensioni | Successioni e Vacanze
« che li possano competere: | e delli obblighi che tiene. |
« Descritta accuratamente, per commissione di esso Capitolo, |
« dal Can. D. Gio: Battista Maccarani | in quest' anno 9.a
« Indizione | 1716 |.

(1) Aquilia è un' alterazione del nome primitivo della nuova città di Aci che nel 1169 emigrò da Aci Castello e passò ad abitare le contrade di Ansalone e Gazzena, formando la città di Akilia, cioè della gente della primitiva Akis o Acis.

Quanto scrisse il Maurolico affermando che il nome di Aquilia deriva da Aquilio generale romano è una asserzione fantastica non documentata.

(2) Lo autore qui allude ai tre quartieri della nuova Akilia: Gambini, Musumeci e Cavallari, oggi denominati: S. Michele, Miracoli e S. Catarina.

§. IV.

Il Maccarani esordisce con una fantastica leggenda della origine di Juci sulla quale in nota, o con postille in parentesi, se ne rilevano le inesattezze storiche.

« La Regal città di Aci non inferiore alle altre città ri-
 « guardevoli del Regno, quantunque si riconoscesse alzata
 « da bassi principii. non è però che non vanti la sua origine
 « e discendenza dall' antica *Camesena* (1) e da Aci Xiphonia,
 « illustre ed ammirabile per essersi conservata e mantenuta
 « degna Repubblica, governandosi da se stessa ed a nessuno
 « sogetta.

« Questa distrutta dal Conte Ruggiero Normanno (2). . . .

« Alcune famiglie per l' affetto che conservavano alla loro
 « antica Madre risolsero abitare nelle selve vicine, ivi ac-
 « comodandosi in umili casucce, sperando che il tempo e le
 « occasioni potessero far risorgere le loro fortune e ritorna-
 « re allo stato primiero.

« Quindi è che si vedono al presente molte abitazioni
 « prossime alla Real Città di Aci, la quale fu principiata
 « (dopo il 1169) da alcune mentovate famiglie della distrutta
 « città, discostandosi due terzi di miglio verso settentrio-
 « ne dalla distrutta Patria, in un piano. Diedero (indi) princi-
 « pio ad alcune abitazioni (cioè: Platanij - - Cubisia — Ca-
 « salotto di S. Antonio — S. Filippo di Yachina e Bonaccorsi)

« Or queste famiglie portando nel cuore il nome di Aci
 « risolsero chiamare quella nuova abitazione Aci Aquilea
 « [Akilia]. Ma pure non affatto contenti questi abitanti,
 « havendo osservato, un terzo di miglio verso tramontana,
 « un sito più bello, un' aria salubre, acque dolcissime, dove

(1) Città inventata dal pseudo Orofone.

(2) Il testo di Malaterra Lib. III. è stato alterato dai copisti. Non fu *Jucium* distrutta da Ruggiero, ma *Jatum* presso il monte Erice.

Qui giova rilevare che sino alla prima metà del secolo XVIII la storia di Sicilia, ordinariamente, si scriveva in base a leggende mitologiche e asserzioni di scritture apocriefe. Prese nuovo indirizzo allo apparire delle due collezioni storiche monumentali: la Biblioteca degli Scrittori Aragonesi redatta dal Can. Rosario Gregorio; e la Biblioteca Arabo-Sicula di Michele Amari.

« nel mezzo vi era la frequentata strada di Messina ed ove
 « vi era un Altaretto in cui era dipinta la divota imagine
 « della SS. Vergine Annunziata, con altro dell' Apostolo S.
 « Pietro, deliberarono in questo luogo trasportar la loro
 « Abitazione — come fecero — lasciando la prima col nome
 « di Aquilea Vecchia. E perchè non vi era Chiesa, fabbrica-
 « rono una Chiesetta dove era l' Altaretto, sotto titolo della
 « SS. Vergine Annunziata; però non avevano nè Messa nè
 « Sacramenti, essendo necessitati andare un miglio distante
 « nel quartiere di S. Filippo di Carcina (1) a sentir messa e
 « ricevere li Santi Sacramenti; ed ogni Domenica convenivano
 « quei terrazzani (in Akilia) a fare alcune preghiere a Dio
 « Signore per l' intercessione del glorioso apostolo S. Pietro.

« Stando in questa positura le cose, occorre che si portò
 « in detta abitazione, o Terra, Mons. Nicolò Maria Caracciolo
 « napolitano, Prelato di molta stima che fu uno dei Padri del
 « Sacro Consiglio Tridentino, e fu nell' anno 1558; il quale
 « trovando la Terra in buona forma, con molti abitanti, ed il
 « difetto di Sacramenti, senza Chiesa, senza messa; vedendo
 « il travaglio che pativano li abitanti per andare così lontano
 « per udir Messa, far le confessioni e ricevere li Sacramenti,
 « e conoscendo che tal volta morivano senza Sacramenti;
 « per la distanza del luogo, dispose che si mettessero li
 « Sacramenti nella Chiesiola che ivi si ritrovava; àl che si
 « oppose il Beneficiale della Chiesa Parrocchiale di S. Filippo
 « di Calcina (2) per non gli esser levate le ragioni delle pri-
 « mitie et obiti (proventi funerarii) che a lui pagavano li
 « abitanti di detta Terra — Quale differenza, doppo molte

(1) *Carchina* è una alterazione di *Yarchina* o *Yachina*. A pag 43 del libro I. dei Matrimoni del Duomo 5 aprile 1573 si dice che *Antonino Cantarella era di la Parrocchia di S. Filippo Yarchina di la Terra di Jugi.* Evidentemente *Yarchina*, ossia *Yachina*, è una derivazione di *Yachi* che era il nome originale della città antica attribuito alla nuova.

(2) In quell'epoca non vi erano parroci perpetui, ma solamente Curati i quali amministravano i Sacramenti alle popolazioni sparse nei varii centri abitati (cfr: Le mie Memorie sulle origini di Aci e il volume *Aci nel sec. XVI*—Prolegomini al Documento XX—In Atti della R. Accademia degli Zelanti vol. IV, V, VIII e IX. della nuova serie).

Il Maccarani erra nel dire che nel 1558 non vi erano Cappellani Curati in Jaci Akilia e che ivi non si amministravano sacramenti.

« discussioni, fu accordata, con dover pagare li Rettori, seu
 « Mastri di Opera della Chiesa di detta Terra, onze novi l'anno
 « al sudetto Beneficiale di S. Filippo con doverle exigere dalle
 « ragioni delle primitie ed obiti delli abitanti di detta Terra.
 « Quali onze novi furono poi accresciute a dodici, stante
 « haver rilasciato, il sud. Beneficiale il quartiere di S. Maria
 « delli Miracoli nella cui Chiesa vi erano li Sacramenti; (1)
 « e questo doppo una fiera e dispendiosa lite fatta dalli Mastri
 « di Opera della Chiesa Parochiale di detta Terra col Bene-
 « ficiale di S. Filippo di Carcina : quale si terminò (nel 1564)
 « coll'agumento di onze tre l'anno, nella somma di onze
 « dodici l'anno e che pagò la Chiesa della Terra sudetta
 « per molti anni. Ed a nostri tempi, doppo una terribile e
 « dispendiosa lite, fu liberata, la Chiesa sudetta, dal detto
 « onere di onze dodici per sentenza dello Ill.mo Giudice della
 « Regia Monarchia (13 settembre 1659) come appare per le
 « scritte di detta Chiesa.

§ V.

Ampliamento della prima Chiesa dell' Annunziata

« E ritornando al filo della Historia, fatta che fu la detta
 « Chiesiola Parochiale, coll' auctorità dell' Ordinario, delibera-
 « rono tutti li abitanti di fabbricare una Chiesa più grande
 « sotto il medesimo titolo della SS. Annunziata e fra puoco
 « tempo la spedirono a misura e del proprio modello di
 « quella di S. Filippo di Carcina, con fabbricare pure il
 « Campanile, dove posero poi due campane di mediocre
 « grandezza. E perchè non vi erano Sacerdoti paesani (2) per

(1) La Chiesa dei Miracoli fu elevata a Sacramentale in novembre 1571 da Mons. Faraone.

(2) Dai documenti riportati a pag. 300 - 301 del mio volume *Acì nel Secolo XVI* appare che nel 1554 era Cappellano Curato della Chiesa dell' Annunziata di Acì il Sac. Antonio Mudò. Nel 1555 era Curato e Vicario nella stessa Chiesa D. Michele de Placza. Nello stesso anno il Vicerè de Vega impose al Clero di Jaci di pagare per il R. Donativo di 300.000 fiorini, onze 6, tari 25 e grana 6. — Nel 1556 era Curato il Sac. Angelo Grasso. Quindi in Acì preesisteva la Parrocchia, prima del 1558 e la cura delle anime era affidata al Vicario Foraneo e ai Curati amovibili.

Il Maccarani ignorando i documenti dello esercizio vetusto della par-

« celebrare le Messe ed amministrare li Sacramenti fecero
 « venire dalla Terra di Galati, a spese comuni, tre Sacerdoti:
 « D. Michele di Piazza, D. Domenico Tuzzolino e D. Antonino
 « Ferrante. Questi tre Sacerdoti, con salario competente, ce-
 « lebravano le Messe ed amministravano li SS. Sacramenti;
 « e fu eletto Vicario il sudetto di Piazza, quale fu primo
 « Vicario di Aci Aquilea. Ma avanzandosi poi l'abitazione,
 « ridotta in buona Terra, ed ordinati alcuni Sacerdoti Jacitani,
 « si agumentarno li Cappellani al numero di sei; e più avanzan-
 « dosi il numero delli terrazzani, si ridussero li Cappellani
 « a dodici; ed ampliata la Chiesa nell'anno 1600 in riguar-
 « devole grandezza e di magnifica architettura, (come al
 « presente si vede) si agumentò il numero dei Cappellani a
 « 15, e poi a 17; sin che in tempo di Mons. D. Ottavio Bran-
 « ciforte Vescovo di Catania si ridussero a quindici e così
 « restarono stabiliti.

§ VI.

Altri frammenti del Lo Bruno sulla prima Chiesa della nuova città di Aci.

La conclusione del racconto del Maccarani la riporteremo in fine della Cronaca del Lo Bruno che indraprendiamo a ricostruire, al possibile, coi frammenti che ci appresta il Manoscritto del signor Leonardi il quale nel vol. II fol. 14-24 riferisce:

Che il Lo Bruno al fol. 15 della sua Cronaca, dice: che di detta Chiesa Matrice sotto titolo della SS. Annunziata non se ne sa la fondazione, nè si trova alcuna memoria, nè scrittura. Solamente asseriscono alcuni homini antiqui esserli stato riferito da altri più antiqui, che detta Chiesa era una Cappelletta con tre mura e aperta di innanzi. Nel muro di

rocchialità nell'antica e nuova città di Akilia, dove esistette un importante nucleo di cristiani i quali certamente ricevevano i sacramenti nelle loro proprie chiese dai rispettivi cappellani curati, giudicò, in buona fede, che la Parrocchia della SS. Annunziata di Aci fu istituita nel 1558 da Mons. Caracciolo, mentre dalle Ordinazioni date dallo stesso Vescovo in quell'anno risulta che la parrocchia preesisteva. Il Lo Bruno più accurato scrisse: *Che della detta Chiesa Matrice sotto titolo della Annunziata non se ne sa la fondazione.*

mezzo vi era l'altare dove si celebrava la messa, sopra del quale vi era dipinta la B. V. Annunziata con l'Angelo Gabriele. Dopo fu fabbricata in forma di una Chiesa, e i detti antichi asseriscono essere stata riedificata più volte nello stesso sito. Indi venne penultimamente ampliata fabbricandovi le due navate laterali, circa il 1544.

L'anno 1501 fu dipinto, su tela, un quadro dell' Annunziata che si vedeva (nel 1650) nella sagrestia della Chiesa di S. Francesco di Paola, della quale era stato Rettore e Beneficiale il Vicario D. Abramo Grasso. L'anno 1532 si rifabbricò la nuova Chiesa in forma più grande col suo campanile dove si vedeva intagliato nelli merli il millesimo 1544.

Il Lo Bruno al fol. 88 del suo Ms. riferisce: che nel l'anno 1558, essendo venuto in Jaci il Vescovo Mons. Nicolò Maria Caracciolo per eseguire la Visita Pastorale, trovò che la Chiesa Matrice era servita dal Sac. D. Michele di Piazza Cappellano e Vicario Foraneo, dal Sac. Domenico Tuzzolino Cappellano e dal Sac. Sebastiano de Raca Cappellano, oriundi dalla terra di Galati, alli quali il detto Vescovo lasciò molte ordinanze che si trovano registrate nella nostra Corte Spirituale (1) L'anno 1565 erano Cappellani: il detto D. Michele Vicario, Prete Marco Cambisi e Prete Marco l'errante che era di S. Filippo di Calcina. Il Tuzzolino serviva di Cappellano alli Gambini (S. Michele) e alli Miracoli. Il Raca alli Cavallari (S. Catarina) — In detto anno il medesimo Vescovo ordinò: che oltre i tre libri dei Battesimi, dei Defunti, e delle Ordinazioni Episcopali se ne facesse un altro per li Matrimonii.

Nell'anno 1571, essendo Vescovo Mons. Antonio Faraone Messinese, fu incominciata, in novembre, la Visita in Jaci e trovò che erano pochi i Cappellani della Matrice e vi era mancamento di servizio. Per tale causa ordinò che fossero otto, cioè i cinque forestieri: De Piazza Vicario, Tuzzolino, Ferrante, De Raca e Campisi, ai quali aggiunse tre preti Jacitani: Pietro De Leonardo, Sebastiano Finocchiaro e Abramo Grasso.

(1) Da me pubblicate in appendice del vol. *Cenni Storici e Documenti della Chiesa di Acireale*. Palermo 1899.—Le dette ordinazioni (come si è detto) dimostrano che Mons. Caracciolo trovò in Jaci la Chiesa dell' Annunziata, la quale, in precedenza funzionava da vera parrocchia.

A questi Cappellani assegnò, per salario, onze undici per ognuno sopra alcuni beneficii ed onze 47 annuali da pagarsi dai Mastri di Opera della Matrice. (1)

§. VII.

Statua dell' Annunziata.

La prima statua di rilievo della SS. Annunziata fu costruita l'anno 1585 a spese di Nicola Finocchiaro di Aquilia figlio di Antonino, il quale, per testamento delli XI ottobre 1578 « in Notar Filippo Mangano costituì una rendita di onze sei « annuali per spendersi et fari un'immagine di la Nunziata « sullivata et una cappella di pietra blanca ben vista alli « Mastri d'Opera di la Ecclesia, et che sia fabbricata detta « cappella in la Matrici Ecclesia di Laquilia, et finita et « complita che sarrà detta immagine et cappella, dicti unzi « sei di rendita vadino al SS. Corpo di Xripsto et in potiri « di li Mastri di l'Opira, di li quali diggiano omni anno « maritari una di chiù intrinichi di li Finucchiari.

La disposizione del testatore fu iniziata nel 1584 dai Mastri « di l'Opera notaro Mauro Savoca, Antoni Scandura, Joanne « Thomasi di Leonardo e Michele Ponti. « Si spesero per l'im- « magine, mastria, oro e pictura onze nove nell'anno 1585.

« Il 1° aprile XII Indizione 1584 Joanne Battista di Messina, « Alfio Paniblanco, Battista di Leonardò e Paolo Cavallaro « spesero per lo tabernacolo di la Nunziata, videlicet, per « tavole, mastria, pittura e legname onze tre. (2)

§. VIII.

Santuario di Loreto

La Chiesiola della B.ma Vergine S. Maria di Loreto fuori la città, situata un miglio distante, nel principio del Bosco,

(1) Cfr. Ordinationi della visita di Mons. Faraone pubblicate da me nel vol. IV. Nuova Serie degli Atti della R. Accademia degli Zelanti. In fine della memoria *Sulle Origini di Aci* :

(2) Cfr. Liber I. Matrimoniorum Matricis Ecclesiae Civitatis Acis ab anno 1566 ad 1611. — Nota nei fogli di guardia del detto Libro.

Il Lo Bruno scrisse su questa Statua al fol. 6 della sua Cronaca. Cfr. Ms del Leonardì vol. II. fol. 14.

in mezzo di alcune chiuse nominate di *Callozzo*, fu fondata dal proprietario di dette chiuse Giovanni Maccarrone, alias *Callozzo*, il quale per codicillo agli atti di notar Stefano Mangano 2 settembre 1575, dispose che le dette chiuse e la Chiesa, seguita la morte del Rev. Sac. D. Abramo Grasso, fossero amministrare dall'Opera della Luminaria del SS. Sacramento della Matrice Chiesa di Jaci.

Morto il Sac. Grasso il 4 marzo 1626, le dette chiuse e la piccola Chiesa passarono all'amministrazione dei Rettori della Luminaria, i quali migliorarono la cultura delle terre e aumentarono il culto della Chiesa, ottenendo da Mons. Innocenzo Massimo Vescovo di Catania di celebrare la festa della B.ma Vergine, La Chiesa in seguito acquistò singolare celebrità e i Rettori formarono un libro in cui tenevano registrati i miracoli e le grazie concesse ai devoti della B.ma Vergine — La devozione giunse al punto, che le offerte dei fedeli annualmente sommavano a circa onze 84. — Con tali introiti si fabbricò nella Chiesa la impennata ossia portico e la sagrestia.

Di una porzione delle chiuse si formò un largo baglio intorno alla Chiesa, si costruì ivi una grande cisterna e si comprò una nuova campana. (Ms. del Leonardi vol. II. fol. 15).

§. IX.

Cisterna dell' Abate

Al foglio 31 della Cronaca di Lo Bruno si legge: Che la cisterna innanzi la Chiesa di S. Pietro era stata concessa per il canone di tari 12 annuali alla Matrice Chiesa di Jaci dallo Abate del Monastero di Nuova Luce di Catania, per atto del 22 giugno 1547. In seguito la stessa cisterna fu comprata dal Comune, per servizio del pubblico, giusta la ordinanza del M.ro Giurato di Jaci. (Ms. Leonardi fol. 16).

§. X.

Fabbrica del Duomo e demolizione dell' Oratorio di S. Pietro

Nel 1600 fu dato principio al Duomo attuale. Nell'anno 1602 il Vicario D. Pietro Larciacono comprò l'Oratorio di S. Pietro dai Rettori del medesimo, per fabbricarvi nel sito di

quello, la nuova Chiesa del Duomo, e precisamente il Cappellone della SS. Annunziata. Il contratto di vendita fu stipulato, con l'autorizzazione ed intervento del Vicario sudetto, tra i Rettori della Matrice rappresentati da Vincenzo Mangano, da una parte, e tra i Governatori di S. Pietro: Nicola Fichera, M.ro Giuseppe Grasso, Benedetto Grasso, Giuseppe Santangelo e Antonio Belfiore dall'altra, agli atti di notaro Alfio Grasso il 25 dicembre 1602, e al prezzo dello estimo facendo da diversi esperti.

Il 9 aprile VI Ind. 1608 M.ro Salvatore di Amico e Vincenzo di Leonardo dichiaravano di avere stimato la fabbrica dell'Oratorio di S. Pietro, giardino, canali, astrico, campanile di detto Oratorio, sagrestia e cappella, porta d'intaglio e tavole e secondo la loro coscienza, il tutto essere di prezzo onze 202.

Lo stesso giorno Mastro Francesco Palazzolo e Andrea Maccarrone periti, dichiararono avere stimato tutto l'intaglio della fabbrica di detto Oratorio e dichiararono essere di prezzo onze 48 e tari 15 — Il giorno stesso Mastro Alfio Grasso e Vito Smiraldo periti, dichiararono avere stimato il tetto di tavole, litterino di organo, cagnoli, forficioni, porte di sacristia e cappella, balaustri dell'Oratorio predetto e dell'organo essere di prezzo onze 99 e tari 23. L'altare maggiore, il campanile con campane e la porta maggiore non furono compresi nella perizia.

L'importo in onze 350 e tari 7 fu pagato in rate di onze 30 annuali. (Riassunto dai documenti dell'archivio parrocchiale del Duomo e dai frammenti della Cronaca trascritti dal Leonardi. (Vol. II. fol. 21-34).

§. XI.

Cappella del Sacramento e della Annunziata

Nel Duomo furono fabbricate due cappelle maggiori, una a destra dove risiede la custodia del SS. Sacramento in marmo eseguita nel 1618 a spese di alcuni devoti e specialmente col legato del Signor Stefano Pennisi, col quale nell'anno 1646 era stata decorata con stucchi la detta cappella. — L'altra a sinistra fu edificata, come si è accennato, nel sito dello antico

Oratorio di S. Pietro e vi si posero le statue della Annunziata con L' Angelo Gabriele eseguite nel 1585 col legato disposto da Nicola Finocchiaro con suo testamento del 1578.

In detta Cappella oggi (1650) si vedono, oltre alle dette statue, un quadro dell' Annunziata, un altro della Natività di N. S. Gesù Cristo e un terzo della Visitazione di detta Nostra Signora eseguito a spese del Signor Giovanni Mazzullo il quale nel 1620 decorò anche con stucchi la detta Cappella.

Il medesimo il 2 novembre 1618, per atto in notar Blasio Ponte fece donazione di onze 200 al Duomo e gli venne concesso dai Governatori della detta Chiesa Giuseppe Grasso, Domenico di Miuccio e Orazio Scandura il Patronato di detta Cappella, previa l' autorizzazione data ai medesimi; il 27 luglio dal Vicario capitolare di Catania Priore D. Giambattista Paternò. il quale stabilì che la medesima portasse la denominazione di *Cappella di Maria SS. Annunziata di Mazzullo*, che la somma donata fosse impiegata sopra beni stabili e sicuri a beneficio della Matrice, per fabbrica o per salario dei Cappellani. Concesse ancora al Patrono e ai suoi successori di eseguire in detta Cappella altre aperture, balaustri di ferro, e grate alle finestre, col patto e condizione che la immagine della SS. Annunziata dovesse sempre rimanere in detta Cappella fermata con due chiavi, una in potere del Patrono in perpetuo e l' altra in potere dell' Opera della Matrice, restando la Cappella aperta in tempo dei divini officii - Il detto Mazzullo, con testamento in notar Fabio Laleotta, 16 luglio 1633, lasciò alla Matrice altre onze 100 per il diritto di sepultura nella detta Cappella e la rendita di onze due annuali per olio in tre lampade cotidiane e una sola la notte nell' altare della SS. Annunziata. Lasciò anche altra onza una l' anno, per una lampada accesa notte e giorno nello altare della Passione e un *quartuccio e mezzo* di vino ogni giorno per la celebrazione di messe in detta Matrice. » (Riassunto come sopra).

§. XII.

Benedizione del Duomo.

Il nuovo Duomo, sebbene non del tutto completo, fu benedetto il 25 marzo 1618 dal *quondam* Vicario D. Abramo Grasso,

per ordine di Mons. Bonaventura Secusio Vescovo di Catania e Patriarca titolare di Costantinopoli — Per la fabbrica del Duomo fino al presente (1650) si spesero 40 mila scudi, e altre 16 mila per abbellimento interno.

In questo Duomo vi sono altre cappelle seu altari nelle Ali: cioè nell' Ala destra gli altari di S. Agata, di Nostra Signora del Carmine, della Protettrice e Patrona S. Venera e della Passione o Spasimo di N. S. Gesù Cristo — Nell' Ala sinistra gli altari del Crocifisso in rilievo fatto in Palermo nel 1646, di N. Signora del Rosario, di S. Catarina V. e M. e di S. Antonio di Padova. Nel Cappellone maggiore vi è l' altare grande e gli stalli del Clero con a capo il Vicario di tutto il territorio di Jaci che commorava sempre in detta città. Nel 1609 il Vescovo incominciò ad eleggerne altri due Vicarii: uno in S. Filippo di Carcina e un altro in S. Antonio del Casalotto. (Riassunto come sopra).

§ XIII

Opera delle Messe di Gambino. Statua e quadro di S. Catarina V. e M.

L' anno 1638 fu istituita nel Duomo l' Opera delle Messe disposte dal Sac. Francesco Gambino da celebrarsi a tavola pubblica dal clero della città di Jaci.

Nel 1639 fu eseguito il quadro di S. Catarina V. e M. per il prezzo di onze 14 ricavate dalla vendita della statua di essa Santa fatta dai Mastri di Opera della Matrice alla Chiesa di S. Catarina dei Cavallari. La detta statua fu scolpita in Venezia l' anno 1549 come sta scritto nel libro che tiene con la mano sinistra la detta immagine.

Nel 1640 a 29 novembre il Vicario di Jaci D. Giambattista Grasso prese possesso della Chiesa dei Platanii e della Chiesa di S. Anna a Capomolini, attribuita, nel decreto della divisione dei casali dalla città di Jaci, al comune di questa città.

§ XIV

Elenco dei Vicarii di Aci.

A carte 25-28 - vol. II del Ms. del Leonardi Pennisi è riportato il seguente elenco dei Vicarii Foranei di Aci, estratto dalla Cronaca del Lo Bruno.

* * *

Ruolo dei Vicarii (che) sono stati dall'anno 1558 insino all'anno 1650; et delle cose si hanno fatte nella Matrice Chiesa in tempo del loro offitio.

L'anno 1558 (1)

Preti Michele di Piazza Vicario per tutto Jaci, eletto da Monsignor Caracciolo, confermato da Monsignor Faraone nel 1571 e da Monsignor D. Giovanni Orozco l'anno 1574. Et nel tempo del suo offitio si terminao la penultima fabbrica de la detta Matrice et il campanile.

L'anno 1585

D. Leonardo Russo per tutto Jaci, eletto da Monsignor Vincenzo Li Cutelli et confermato da Monsignor D. Giovanni Corrionerio l'anno 1590.

L'anno 1593

D. Pietro Larcidiacono confermato da Monsignor Giov. Domenico Rebibba 1596; et nell'anno 1598 si incominciao l'ultima fabbrica della Matrice et pose la prima pietra nella cantonera seu angolo del Coro della parte destra (2).

L'anno 1599 e 1600

D. Abramo Grasso per tutto Jaci eletto da Rebibba per la rinuntia fatta da D. Pietro.

L'anno 1602

D. Pietro Larcidiacono di nuovò eletto da Rebibba. In detto anno li 26 di dicembre comprao la Chiesa vecchia di S. Pietro per servizio della Matrice, per prezzo di onze 352.10, come si vede per li atti di notar Alfio Grasso a 26 dicembre 1602.

L'anno 1604

D. Vincenzo di Leonardo eletto da Rebibba.

L'anno 1609

D. Abramo confermato Vicario da Monsignor Patriarca (Bonaventura Secusio vescovo di Catania e Patriarca titolare di Costantinopoli).

(1) Il De Piazza, come risulta dai documenti citati a pag. 95 nota 2^a, era vicario dal 1554 in tutto il Comune di Jaci.

(2) Nel pilastro destro del Coro si vede intagliata la data dell'anno 1600.

L'anno 1613

Fra D. Filippo Grasso eletto da detto Patriarca per la rinunzia di D. Abramo, per essere vecchio.

L'anno 1616

D. Pietro Papa eletto dal detto Patriarca li 10 settembre di detto anno.

D. Abramo Grasso per la morte di detto Papa; eletto dal detto Patriarca l'anno 1618. Il dì 25 di marzo detto Vicario benedisse la nuova Chiesa Matrice.

L'anno 1618

D. Pasquale Grasso eletto dal Capitolo nella Sede vacante del Patriarca defunto.

L'anno 1620

D. Francesco Chiarenza eletto da Monsignor D. Giovanni Torres per la rinunzia fatta da D. Pasquale.

L'anno 1623

D. Matteo Guarrera eletto dal detto Torres.

L'anno 1625

D. Paolo di Messina eletto da Monsignor Innocenzio Massimo.

L'anno 1626

D. Nicolao Balsamo eletto dal detto di Massimo per la rinunzia di D. Paolo.

L'anno 1628

D. Vincenzo Grasso eletto da Massimo.

L'anno 1631

D. Nicolao di nuovo eletto da Massimo.

L'anno 1632

D. Matteo Guarrera di nuovo eletto da Massimo.

L'anno 1633

D. Nicolao di nuovo eletto da Monsignor Massimo.

L'anno 1634

D. Paolo di Messina eletto da la Sede Vacante il dì 16 ottobre.

Il dì 20 novembre 1634

D. D. Antonino Grasso eletto da la Sede Vacante per la rinunzia di D. Paolo.

Nel tempo del suo officio si fecero le sedie di corio et li assettiti di legname nel coro et anco la balaustrata dell'altare maggiore e de la cappella del SS. Sacramento. Si fece

nel 1636 lo baldacchino di lama di argento, per lo quale la Matrice spese onze 12 e la Città onze 6. Si fecero anco le due sepolture grandi. Si fece il soffitto e se li spese di tavole e travetti onze 40; e di mastria altre onze 40.

L'anno 1637

D. Francesco Mirone eletto da la Sede Vacante per la rinunzia fatta dal detto D. Antonino. Nel suo tempo, li 31 di luglio di detto anno, si contrattao la factura dell' Organo.

L'anno 1638

D.r D. Giovan Battista Grasso eletto da Monsignor Branciforte. In detto anno si fondao l'Unione delle Messe dei Sacerdoti e nell'anno 1639 si fece il quadro di S. Catarina. per prezzo di onze 14, quanto fu venduta la immagine di rilievo alli Cavallari (1). Nell'anno 1640 si pigliao possesso delle Chiese e Clero del quartiere delli Patanej e di S. Anna del Capo delli Molini (2).

L'anno 1641

Fra D. Francesco Sfilio [Cav. Gerosolimitano] eletto da Monsignor Branciforte. Nel tempo suo si fece la Croce [processionale] di argento e si spesero, oltre dello argento della Croce vecchia, onze 7 e tari 12 di argento e onze 16 di mastria. Nell'anno 1646 si stucchio la cappella del SS. Sacramento et si spesero onze 80 con lo sgabello (trono) dorato dell'altare maggiore.

L'anno 1646

D. Giuseppe Grasso eletto da Monsignor Branciforte. In detto anno si fece in Palermo il Crocifisso grande e venuto in questa se ne introdusse la devota Opera. Nell'anno 1647 si fece la Custodia di marmo del SS. Sacramento e si spesero onze 160, (3) et altre onze dieci si spesero per la porticella di ar-

(1) Il quartiere di S. Catarina allora era detto quartiere dei Cavallari, cioè delle guardie di marina a cavallo.

(2) I quartieri dei Platanij e di Capo dei Molini che il 2 dicembre 1639 nell'atto di dismembrazione dei Casali di S. Antonio e S. Filippo dal Capoluogo del Comune di Aci furono attribuiti al nuovo Comune, ritornarono il 22 agosto 1640 ad essere uniti al Comune unico di Aci.

(3) Il 25 gennaio 1647 il Vicario D. Giuseppe Grasso e i Rettori della Luminaria del Duomo con lo intervento dei Cappellani Curati della Communia della Matrice elessero i D.ri U. I. Sac. Antonino Grasso e Sac. Francesco Maccaroni (attenta eorum christiana devotione, integritate et

gento. In detto anno si fece la sepultura del Clero e si spensero onze 30. E nell'anno 1648 li 29 di giugno ebbero le insegne li Cappellani della Matrice.

L'anno 1648

D.r D. Giov. Battista Grasso di nuovo eletto per la morte di detto D. Giuseppe Grasso; confermato in quest'anno 1650 da Monsignor Antonio Gussio. Nel quale anno 1648 1° giugno, nell'altare del Crocifisso, si incomincio a recitare la corona delle cinque piaghe di Cristo e si fondao l'Opera delle cinque Messe per li Agonizzanti.

È da sapersi: che nell'anno 1600 era Vicario D. Abramo Grasso per tutto Jaci e nell'anno 1609 venuto Monsignor Patriarca Fr. Bonaventura Secusio, il detto D. Abramo, o si volse disgravare di tanto peso per essere vecchio, o pure fu la diligentia et zelo del Patriarca di fare più Vicarii, e non uno, lo allevio di tanto carico; et in detto anno D. Abramo fu eletto Vicario solamente per Jaci Aquilia, e cossì doppo sempre si ha sequitato. Per le altre parti di Jaci, il Patriarca ne elesse due Vicarii, cioè uno de la contrata di S. Filippo e uno de la contrata di S. Antonio, e cossì se ne elessero tre per tutto Jaci.

A carte 39-40 del Ms. del Leonardi, vol. II, si riferisce il seguente tratto trascritto dalla Cronaca del Lo Bruno:

§. XV.

Consolaggio delle donne nel Duomo

Nella Matrice Chiesa vi è il Consolaggio delle donne che sono al numero di dodeci, quali si eleggono ogn'anno nel lunedì di Pasqua di quelle donne che sono più devote e affezionate de la SS. Annunziata; e per lo più, sempre sono elette, la maggior parte, tra le monache terziarie cossì di S. Francesco, come del Carmine e di S. Domenico; e la elezione la fa il Molto Rev.dō Vicario, de la nomina che fanno le

animi pietate) Deputati per fare eseguire intus Matricem Ecclesiam. Tabernaculum seu, ut vocant, Custodiam SS. Eucharistiae Sacramenti, de lapidibus marmoreis et aliis pretiosioribus, cum facultate colligendi aelemosinas etc. (Archivio Spirituale della Curia parrocchiale del Duomo. Anno 1647).

Consule vecchie. E l'offitio loro è di andare questuando l'elemosina a nome della SS. Nunziata, per tutti li quarteri della città, nel tempo, particolarmente, dello filugello (baco di seta) e dello lino. E quella cosa che raccolgono, cossì di lino e filugello, come di denaro e tela, la depositano in potere di una donna di dette 12 la più facultosa, che fa l'offitio di Tesoriera; e doppo li spendono per comprare giugali (sacri arredi) e biancheria per servizio di detta Matrice Chiesa. E nel giorno de la solennità de la detta SS. Annunziata, tutte quelle cose che in detto anno fanno, all' hora de la Messa cantata le portano nella Matrice Chiesa e le presentano alla SS. Nunziata, per edificatione delle devote e per dare animo alle Consule nuovamente elette di havere a fare cosa migliore.

§. XVI.

Parrocchialità del Duomo

La Matrice Chiesa è unica Parrocchia di detta città di Jaci Aquilia, alla quale spetta la cura delle anime di essa; e sebbene nella chiesa della Beata Vergine del Carmine del quartiere delli Patanej, in S. Catarina del quartiere delli Cavallari e in S. Michele Arcangelo del quartiere delli Gambini si amministrano li Sacramenti, lo fanno come coadiutrici; in maniera che può il popolo ricorrere per l'amministrazione delli Sacramenti e per la sepultura a detta Chiesa Matrice, restando solamente li Cappellani delle dette chiese coadiutrici obbligati ad amministrare li Sacramenti alle persone di quella parte di Città a loro assignata per maggior comodità del Popolo che liberamente a loro ricorre.

§. XVII.

Cerimoniere del Duomo

L'officio di mastro di cerimonie, prima che fosse venuto da Catania il D.r in Teologia D. Frabizio Gullo, non lo esercitava nessuno nel coro; ma avendo lui dimorato molti anni in detta città e vedendo esercitare quest'offitio nel coro della Cattedrale, con l'occasione che fu eletto Cappellano della Matrice l'anno 1617, volse anco esercitare quest'offitio di mastro di cerimonie per suo piacere. Ed allora per non man-

care quest' offitio nel Clero, ad istanzia del signor Vicario e Cappellani, fu eletto da D. Francesco di Amico Vicario generale — Sede vacante — l' anno 1637 alli 22 di giugno, il Sacerdote e Cappellano D. Antonino Ragusa. Doppo, nell' anno 1640, perchè lo detto Ragusa poco pensiero havea di esercitare detto offitio, per non vi essere salario assegnato, fu da Monsignor Branciforte eletto a tale offitio D. Marcantonio Pennisi, con salario di onze due l' anno.

—•••—

Lacuna esistente nel Ms. del Leonardi †

Come abbiamo accennato a pag. 89 del presente lavoro, il Lo Bruno, dopo avere riportato nel suo Ms. alcune notizie generali sulla città di Aci e sul Duomo della medesima, iniziava la sua Cronistoria dall' anno 1633 — Il Leonardi nei due volumi manoscritti sopra citati non trascrisse alcun tratto della Cronaca predetta riguardante la prima dismenbrazione dei casali di S. Antonio e Filippo dal comune di Aci e neppure riferì gli avvenimenti principali relativi al triennio 1633 - 1635.

Volendo coprire tale lacuna, ho giudicato opportuno esporre in compendio le notizie più importanti di quel periodo, ricavandole dai documenti originali dello archivio antico municipale e da quello ecclesiastico del Duomo.

Prima divisione dei Casali di Aci.

L' agitazione per la costituzione del nuovo comune di S. Antonio e Filippo prese incremento nel 1627 per opera di due capipopoli Giuseppe e Nicola Musumeci rappresentanti, come Giurati, nel Municipio della città di Aci, il primo il casale o quartiere di S. Antonio e il secondo quello di S. Filippo. Costoro incoraggiati dal signorotto catanese D. Vito di Amico, fratello del ciantro D. Francesco, Vicario Gen. del Vescovo di Catania Monsignor Innocenzo Massimo ed entrambi figli del giureconsulto catanese D. Pietro di Amico Razionale e Fiscale del Tribunale del Reale Patrimonio di Palermo, presentarono a questo Tribunale la domanda per la costituzione del nuovo comune, offrendo alla Regia Corte un donativo di onze mille in moneta sonante, che era l' unico

argomento per ottenere dal venale Governo di Spagna il desiderato effetto. Tale somma, col favore della stessa famiglia di Amico, fu ottenuta a mutuo, dal Signor Giambatista Paternò di Catania.

Il desiderato decreto viceregio fu spedito dal Tribunale del Real Patrimonio il 4 ottobre 1628. I Giurati della città di Aci, il 15 novembre dello stesso anno, presentarono al Vicerè Duca di Alburquerque un memoriale di gravame nel quale gli esponevano i danni che provenivano agli abitanti del nuovo e dell'antico comune dal fatto di tale divisione di difficile attuazione e non voluta dalla generalità degli abitanti, perchè prevedevano che sarebbero mancate le entrate necessarie per il funzionamento del nuovo comune e per pagare le spese fatte per ottenerlo. Il Vicerè il 22 novembre 1628 nominò un Regio Delegato per verificare sul luogo i fatti, compilare la pianta descrittiva del territorio e riferire sull'oggetto. A tale ufficio fu eletto D. Francesco Daniele di Siracusa.

Intanto prima che fosse giunto sul luogo il R. Delegato, giunse nel casale di S. Antonio il Giurato Giuseppe Musumeci capo principale della pretesa divisione, il quale (come riferirono al Vicerè i Giurati della città di Aci il 28 novembre 1628).

« Dopo quattro mesi di dimora in Palermo, arrivato in S. Antonio col decreto viceregio, incomincio con li popoli a fare trionfi... spingere stindardi, et bandiere; e dopo che i Giurati presero possesso han fatto molte Cavalcate di gala nelli dui quarteri e anche nel territorio che di ragione è e deve essere di questa città di Jaci, gridando, minazzando e provocando questi popoli, dicendo queste palore: *li hanno fatto pilare la barba alli Culioli*. Et facto questo si hanno voluto avantare *che col favore che tenino in Tribunale* (dal Rationale Pietro di Amico) *sempre faranno et otteniranno quello che volino*; et con queste et altre palore non ha mancato per essi di muovere li animi di questi popoli et provarli ad ira et sdegno; che se non fosse stato per la nostra dissuasione e di molti Religiosi che caminano per la piazza dissuadendo i popoli del mal animo che havessero havuto, assicurandoli che la ragione alla fine non li potrà mancare, saria stato facile succedere alcuno inconveniente. — Ultimamente, Domenica passata, 26 del presen-

« te novembre 1628, fecero una grande Cavalcata et andaro
 « circondando il resto del territorio et arrivaro insino allo
 « habitato di questa città e doppo si abbassaro nella contra-
 « ta della Gazzena e Capo di Molini, dicendo e pubblicando:
 « il tutto essere di loro giurisdittione, et in detto Capo fecero
 « pubblicare Bando che nessuno imbarcasse et extraesse vet-
 « tovaglie et altre mercanzie fuori. In prejudicio cossi delle
 « gabelle della R. Corte, come anche di questa universita et
 « pubblico commercio....

« Supplicamo V. E.za di dare al tutto quello opportuno ri-
 « medio che li parirà degno, assicurando noi V. E.za (per
 « quanto potemo conoscere et la esperienza ni va dimostrand-
 « do) che sarria maggior servizio di Sua Maestà e di V. E.za
 « *di restare questa Città come era prima tutta in Unico Cor-*
 « *po, che dividerla in due.* Tanto più che per non restare in-
 « teressata Sua Maestà del donativo fatto dalli due quarteri
 « di S. Antonio e S. Philipppo, questa Città offerisce pagare
 « a Sua Maestà tale istesso donativo, per restare le cose co-
 « me prima.... — Di V. E.za humilissimi servitori — Li Giurati
 « di Jaci — Giuseppe Mangano Giuseppe Calanni — Giusep-
 « pe Patania — Scipione Gangi. (1)

Il Vicerè Duca di Alburquerque conoscendo la trista con-
 dizione della città e i dissidii nati dalla tempestiva divisione
 dei casali eseguita illegalmente e con irruenza dagli agitatori
 Giuseppe e Nicola Musumeci, emanò il 18 luglio 1629 il de-
 creto per la ripristinazione dell'unico comune della città di
 Aci e suoi casali e il 20 dello stesso mese nominò Governatore
 del comune il predetto R. Delegato D. Francesco Daniele,
 il quale esaminate imparzialmente le condizioni di fatto
 del comune della città di Aci e del suo territorio, pacificò
 gli animi della generalità degli abitanti e compilò uno speciale
 Capitolato per il funzionamento degli uffici amministrativi
 del Comune.

Il Vicerè accettò le decisioni proposte dal Governatore e
 il 10 agosto 1629 fu spedito il relativo decreto.

Il giorno 11 agosto 1629 i nuovi Giurati della città di Aci
 comunicarono ai Giurati rappresentanti i due casali di S. An-

(1) Archivio antico municipale — Registro di Lettere e Consigli della
 XII. Indizione 1628-1629 - fol. 68.

tonio e S. Filippo il viceregio decreto della ripristinazione dell'unico comune di Aci, invitandoli ad assistere nel palazzo di città alla liberazione delle gabelle comunali.

Non vollero intervenire, allegando futili pretesti. Lo agitatore Giuseppe Musumei parti immantinentemente per Palermo per ottenere coi ragiri del suo protettore D. Pietro Di Amico, il ritiro o almeno la sospensione del decreto predetto. Il Vicerè fu fermo nella negativa, e il Musumeci sconfortato e avvilito ritornò senza ottenere nulla. Così la decantata e clamorosa divisione dei casali dal capoluogo della città di Aci ebbe la durata di appena nove mesi.

Il 9 febbraio 1630 i due casali per decisione viceregia ricapitarono le onze mille offerte in donativo alla R. Corte. Il 30 luglio 1630 il Vicerè Duca di Albuquerque sancì *le Riforme et Ordinazioni fatte dal consiglio Patrimoniale* del Supremo R. Tribunale di Palermo, in base alla relazione presentata dallo Spett. D. Francesco Daniele Governatore della città di Aci.—Fu ripristinato il libro della *Mastra* nel quale vennero registrate le famiglie e persone benemerite della città, nonchè i gentiluomini capaci di esercitare i pubblici uffici.

Bentosto però si riconobbe che la riunione dei casali col capoluogo del Comune non fu sincera, giacchè i consiglieri eletti dai due casali, per ostruzionismo, non intervenivano alle sedute consiliari convocate nella Corte Giuratoria della città di Aci, quindi le deliberazioni, per mancanza del numero legale dei consulenti, si dovevano prorogare. Fu allora che il nuovo Vicerè Duca di Alcalà il 17 agosto 1632 ordinò: che mancando i detti consiglieri di assistere ai pubblici consigli prendessero il loro posto i consiglieri eletti nello esercizio precedente.

Il 12 marzo 1635 il Municipio della città di Aci, in conformità delle Ordinazioni sopra citate, deliberò, in seduta consiliare plenaria, di fabbricare due conventi, uno di Francescani riformati di S. Maria di Jesu nel *quartiere di la Catina* e un altro di Agostiniani Scalzi aderente alla chiesa di S. Domenica del caschetto di S. Antonio, applicandovi le gabelle che i due casali di S. Antonio e Filippo avevano imposto per le spese da essi fatte per la costituzione del preteso nuovo comune. Il Municipio di Aci assegnò dal suo patrimonio onze 200 da pagarsi in otto rate annuali di onze 25. Inoltre

deliberò un sussidio annuale di onze 20 per vestiario dei Frati degli erigendi Conventi, dolente di non potere largheggiare di più, stante che le entrate del patrimonio comunale non bastavano a pagare i regii donativi, essendo il Comune in debito con la R. Corte e Deputazione del regno di circa otto mila scudi.

Di fatto il Vicerè Duca di Alcalà, il 28 marzo 1635, inviava in Aci il Marchese di Condeagusto D. Antonio Marullo, con amplissimi poteri, all'oggetto di sistemare il Bilancio comunale con la imposizione di nuove gabelle per pagare al Regio Erario le tande dei Donativi aumentati indebitamente, nella ripartizione fatta dal R. Percettore, nella somma, in più, di onze 630 annuali che si dovevano attribuire ai comuni limitrofi, come dimostrò, con relazione documentata, il benemerito Dottor Giuseppe Calì strenuo propugnatore dei diritti della città di Aci. (1)

*Controversia del Comune della città di Aci
contro D. Vito Di Amico di Catania per la usurpazione
dell'acqua dei molini della sorgente di S. Venera*

Il 26 luglio 1392 il Re Martino concesse a Guglielmo Ansalone un giardino di aranci della capacità di quattro salmate col diritto di irrigarlo con l'acqua che scaturiva da una sorgente sita in un giardino di gelsi detto *La Polita* in contrada di S. Venera territorio di Aci. (2) Il fondo di Ansalone esistente in contrada di Capo Molini, in seguito fu posseduto dalla famiglia Paternò Castello di Catania, indi da Margherita Gaetani e poi acquistato da D. Vito Di Amico, di cui sopra si è parlato. Questi avendo comprato posteriormente un altro giardino nominato *di Nicola*, in un sito più elevato dove non giungeva l'acqua concessa per il fondo di Ansalone, ordinò ai suoi dipendenti di inaffiarlo, col deviare l'acqua della sorgente di S. Venera di pertinenza del Comu-

(1) Archivio municipale — Registro di Lettere e Consigli — 7 luglio 1634 fol. 95. 96. dove si dimostra lo errore commesso nella ripartizione delle Tande e Donativi.

(2) Il diploma di Re Martino per il fondo di Ansalone si trova trascritto nell' Archivio municipale antico Vol 31 di *Materie diverse* fol. 572.

ne di Aci, a circa 200 passi di distanza, in luogo più eminente della sorgiva *La Polita* e che metteva in azione i varii molini di pubblico servizio della popolazione di 40 miglia di circuito.

I Giurati di Aci, Filippo Costanzo, Francesco Sorvello e Girolamo Barrabino il 28 novembre 1635 ricorsero al Presidente del regno D. Luigi Moncada Principe di Paternò per tale prepotente usurpazione del Di Amico e il 3 dicembre ne diedero anche notizia al di lui genitore come Avvocato Fiscale del Tribunale del Real Patrimonio, il quale non diede alcuna risposta. Allora si rivolsero al R. Sindicatore, D. Francesco Cacciatore—residente in Aci per la ispezione dei conti amministrativi del comune—a fine di prendere con urgenza gli opportuni provvedimenti richiesti dal caso. Nel pomeriggio del 29 dicembre fu finalmente tenuta un'adunanza nella Corte Giuratoria della città preseduta dal R. Sindicatore, nella quale intervennero i Giurati che invitarono il Rev. P. Guardiano dei Cappuccini per difendere, in base ai titoli giuridici, il diritto della città contro le pretese del Di Amico.

La discussione fu animata. La difesa del Rev. Guardiano fu stringente, ma il R. Sindicatore, che si era dimostrato troppo ligio alla parte contraria, non prese alcuna decisione. Il Di Amico quindi fattosi più ardito, terminata l'adunanza, accompagnato dai suoi satelliti armati da scoppette e soffioni, tra i quali presero parte il prete D. Pietro Mangano e un chiericone di nome Giuseppe di Leonardo (ambedue screditati presso il popolo per la loro cattiva condotta) si diresse al luogo della sorgente di S. Venera ed ivi giunto fece audacemente demolire la conduzione dell'acqua che alimentava i molini.

Successe un tumulto nella popolazione della città e delle borgate circvicine rimaste senza provvisione di farine. I Giurati di Aci il 30 dicembre 1635 riferirono lo incidente al Presidente del regno il Principe di Paternò, dichiarando che in difesa di D. Vito Di Amico era intervenuto il di lui fratello D. Francesco, Vicario Capitolare della diocesi di Catania, il quale aveva spedito lettere, al R. Sindicatore e al Rev. Vicario di Aci D. r. D. Antonino Grasso, di non immischiarsi nella controversia dell'acqua di S. Venera, richiamando anche in Catania, il prete Mangano e il chierico di Leonardo,

cosicchè il Vicario non potè prendere alcun provvedimento contro i due ecclesiastici facinorosi.

Ciò non pertanto il Municipio della Città di Aci non rimase inerte; il 31 dicembre 1635 presentò gravame contro i detti ecclesiastici al Tribunale della Apostolica Legazione della R. Monarchia di Palermo denunziando dettagliatamente i fatti criminosi dei medesimi.

La vertenza giuridica fu deferita, nelle forme legali, al Presidente del regno, ma ci volle del tempo per ottenere la relativa sentenza in favore del Comune di Aci. I molini di S. Venera, stante la carestia di quell'anno, si dovettero riattivare con provvedimenti urgenti.

Notizie storiche ricavate dallo archivio ecclesiastico del Duomo della città di Aci, attinenti al periodo 1632 — 1636.

Il primo marzo 1632 il Vicario Generale di Monsignor Innocenzo Massimo D. Francesco Di Amico permette ai Rettori della chiesa di S. Maria dei Miracoli, in contrata delli Musumeci della città di Aci, di eseguire nel Giovedì Santo, con le Compagnie dei Fragellanti, la rappresentazione dei Misteri della Passione di G. Cristo eseguita da persone addestrate a tale opera.

Il 18 gennaio 1633 Monsignor Massimo, attesi i dissidii e risse già avvenute nell'anno precedente per le vive gare e rivalità delle due Confraternite di S. Pietro e di S. Sebastiano, ordinò che nelle due feste patronali del 20 e del 25 gennaio, sotto pena di interdetto delle due chiese, non si eseguissero le solite giostre *delli Gillij* o bandiere.

Il 23 maggio 1633 furono liberati ad asta pubblica i lavori per la costruzione del nuovo pavimento, della gradinata del coro in pietra lavica, e di due sepolture da eseguire nella Matrice Chiesa secondo le ordinazioni date in sacra visita da Monsignor Massimo. Il tutto fu aggiudicato a Giambattista Rao per il prezzo di onze 99 e tari 24.

Il 21 agosto 1633, colpito da apoplezia, passò a miglior vita Monsignor Innocenzo Massimo vescovo di Catania. Il Capitolo della Cattedrale elesse Vicario Capitolare il Can. Angelo Campochiaro e Vicario visitatore il Priore D. Francesco Di Amico, il quale il 7 marzo 1634 venne in Aci ed eseguì la Visita pastorale incominciando dalla Matrice Chiesa.

Il 2 ottobre 1634 fu canonicamente sospeso il Vicario Capitolare Campochiaro e venne eletto in sua vece il Di Amico predetto. Lo ufficio di Vicario visitatore fu conferito al can. D. Flaminio Paternò.

Il 19 marzo 1635 fu posta all'incanto la decorazione della cappella della natività della Beatissima Vergine Maria esistente nella Matrice Chiesa sotto il campanile nuovo e fondata dal fu D. Salvatore Organante uno dei Cappellani curati del Duomo. Il lavoro, per il prezzo di onze 50, venne aggiudicato a Giacinto Platania di Antonio.

Il 26 dicembre 1634 il Vicario Capitolare D. Francesco Di Amico fece lo editto, che stante la eruzione etnea che aveva bruciato gran parte del bosco di Catania e continuava a danneggiare, con molto terrore, quella regione, si esponesse il SS.mo Sacramento in forma delle quaranta ore in tutte le chiese parrocchiali, invitando il popolo a confessarsi e fare penitenza.

In gennaio 1635 il Vicario Visitatore D. Flaminio Paternò permise ai Rettori della chiesa di S. Sebastiano di sparare *tutte quelle masche che voranno*, nelle feste che celebrano in detta chiesa, purchè il denaro non si prendesse dalle rendite della medesima.

Il 29 luglio 1635 il detto Vicario Paternò supplicato dai Giurati di Aci di permettere, in caso di pubbliche calamità, che si esponesse il Divinissimo, secondo il rito delle quaranta ore, nelle chiese della città, facultò il Vicario locale di concedere, con matura considerazione, tale licenza, purchè la Esposizione fosse eseguita col maggiore decoro.

Il 19 agosto 1635 fu dato in appalto per il prezzo di onze 48 (da pagarsi dal Municipio della città) il lavoro dello abbellimento in stucco delle due navate laterali del Duomo, a condizione che il lavoro fosse completo nel prossimo ottobre.

Il 16 aprile 1636 si pose all'incanto, per onze 23, la demolizione del muro divisorio della sacrestia vecchia della Matrice Chiesa per metterla in comunicazione con la nuova sacrestia.

Il 14 maggio 1636 il Vicario della città di Aci, con pubblico editto, ordinò che il clero intervenisse alla processione del Corpus Domini che farà la Matrice Chiesa il giorno della festa, Domenica infra ottava e giorno della Ottava, vestito con

cotta e provvisto di torcia propria; vietando ad ogni singolo sacerdote o chierico di prendere posto nelle confraternite laicali.

Il 20 maggio il sudetto Vicario D.r D. Antonino Grasso ordinò ai fratelli di S. Pietro, sotto pena di scomunica e multa di onze 50, di non portare nelle processioni predette stendardo rosso nè tamburi; ma usare solamente il loro consueto stendardo di colore turchino, giacchè lo stendardo rosso, preceduto dai tamburinaj in principio della processione, apparteneva, di diritto consuetudinario, alla confraternita di S. Sebastiano.

Ciò non ostante nella detta processione, tra le due confraternite, avvennero tali contrasti che il Vicario Capitolare D. Francesco Di Amico dovette procedere alla elezione di un Delegato ecclesiastico che si conferisse sul luogo per punire i ribelli, pacificare i contentendenti e dare gli opportuni provvedimenti per estinguere il fomite delle discordie. Venne eletto, con amplissimi poteri, il Rev.mo can. D. Ignazio di Amico Dottore in ambe le leggi e in Teologia (1) il quale venuto in Aci ed intese le parti in dissidio, dopo maturo esame e considerazione, ordinò che si eseguisse il seguente Statuto:

1. Nessuno delle due Compagnie di S. Pietro e di S. Sebastiano ardisca di introdurre alcuna novità senza licenza della Corte Vescovile, intese prima le parti.

2. Che i preti e chierici non possano prendere posto nelle due compagnie, e se alcuno di essi fosse iscritto, come fratello nelle medesime, si deve cancellare nel relativo Ruolo sotto pena di scomunica e di carcere ad arbitrio dell' Ordinario diocesano.

3. Che le due Chiese di S. Pietro e di S. Sebastiano debbano stare serrate fino a nuovo ordine dell' Ordinario diocesano e solamente si apriranno nel tempo della celebrazione delle messe e delle feste solite solennizzarsi nelle medesime, come anche durante gli esercizi spirituali ordinati dai rispettivi Capitoli.

La osservanza di tale ordine si affida ai Cappellani delle dette chiese, sotto pena di sospensione *a Divinis ipso facto incurrenda*.

(1) Era fratello di D. Francesco di Amico. Nel 1662 fu Vescovo di Patti trasferito in Girgenti nel 1666.—Cfr. Pirri, *Sicilia Sacra*, vol. 2. pag. 790.

4. E perchè si è trovato uno stendardo nuovo fatto dalla Compagnia di S. Pietro, di due facciate: una bianca e l'altra rossa, dichiariamo che possa stare il detto stendardo per l'uso delle processioni, senza pregiudicio della Compagnia di S. Sebastiano; con questo però, che la facciata destra e principale di detto stendardo si intenda la bianca con la sua asta dello stesso colore, nella quale solamente si possa collocare la *festina* seu impronta solita di essa Compagnia di S. Pietro.

Della stessa maniera si ordina alla Compagnia di S. Sebastiano di doversi servire del loro solito stendardo rosso con l'asta dello stesso colore e la *festina*, seu impronta, solita di essa Compagnia collocata nella faccia destra e principale di esso stendardo e non altrimenti. Sotto pena di interdetto ecclesiastico così dell'una, comè dell'altra chiesa. E contravenendosi dalli fratelli soggiaceranno alla pena di restare sospesi dallo esercizio di qualsiasi azione pubblica o privata appartenente alla Compagnia. Nullo pregiudicio generato nella variazione dei colori delli detti stendardi nelle loro facciate principali che potessero pretendere, col legitimo indirizzo, per concessione dell'Ordinario, *causa cognita*.

5. Giacchè si è trovato che li fratelli di S. Sebastiano hanno soluto portare, di innanti, nelle processioni, alcuni suoi Tamburineri vestiti di rosso con ricami di argento, con suoi tamburi e insegna della stessa compagnia, si permette tale usanza; però non si proibisce alla Compagnia di S. Pietro di portare i loro Tamburineri con tamburi ornati della loro solita insegna a colore. Con questo però, che li Tamburineri di S. Pietro vadano innanti con quelli di S. Sebastiano dello stesso numero come al solito, permettendo a quelli di S. Pietro di portarne di più, quando quelli di S. Sebastiano ne portassero un numero maggiore del solito. Beninteso che devono procedere in fila, a due a due, o a tre, distinti e separati in due ordini, dandosi il primo ordine a quelli di S. Sebastiano e il secondo a quelli di S. Pietro.

6. Le solennità delle feste rispettive si celebreranno con maggiore pompa e splendore; e in questo nullo pregiudicio generato a nessuno.

Dato nella città di Jaci a 7 giugno 1636.

D.r Ignazio Di Amico, Delegato—Giov. Battista Pesce, Actuario.

D.r Antonio Grasso, Vicario Foraneo.

I fratelli di S. Sebastiano non rimasero contenti di questo Statuto e si appellarono al Tribunale della Apostolica Legazione e Regia Monarchia. Il giudice di questo Tribunale, il 23 giugno 1636, prima di proferire la sentenza, ordinò: che nessuno dei contendenti osasse di far novità prima della promulgazione della sentenza definitiva.

Intanto per sostenere la causa in Palermo, il Rettore e il Governatore della Chiesa e della Compagnia di S. Pietro, senza autorizzazione dell' Ordinario diocesano, vendettero un fondo rustico. Denunziato il fatto al Vicario Capitolare Di Amico, fu intimato, li 11 luglio 1636, ai medesimi di presentarsi in Corte vescovile e render conto del loro operato, sotto pena di scomunica.

Al fol. 58-60 del vol. II del Ms. Leonardi si trascrive quest' altro tratto della Cronaca del L. o Bruno.

§. XVIII.

Rivalità e gare delle due Confraternite di S. Pietro e di S. Sebastiano della città di Aci

Anno 1636. Nel mese di gennaio e festività delli Santi, cioè di S. Sebastiano e di S. Paolo, essendo in detto anno Governatore di San Pietro e Paolo, Sebastiano Grasso, in cambio di fare l' apparato solito per la festività di S. Paolo, fece un apparato perpetuo, che fu il gettare il sottile (intonaco di calce) al Coro ed imbiancarlo; e per avere fatto detta spesa poco si curao di apparare la Chiesa e di fare festa grandiosa; ma quello di S. Sebastiano fece l' apparato e la festa grandiosa. E perchè è stato solito S. Sebastiano, nel giorno della sua festa, entrare nella Chiesa di San Pietro e Paolo, e San Pietro e Paolo, nel giorno di S. Paolo, entrare nella Chiesa di S. Sebastiano, entrao S. Sebastiano, al solito, nella Chiesa di S. Pietro; ma doppo, nella festa di S. Paolo, li fratelli di San Pietro e Paolo slizzati et invidiati di non permettere che si vedesse l' apparato della Chiesa di S. Sebastiano, non volevano che li suoi Santi ci entrassero: ma il Governadore e lo Vicario (Dr. D. Antonino Grasso) con li Giurati volevano che

vi entrasse, e li fratelli non volevano. Alla fine essendo arrivati li Santi alla cantonera delle case di Giovan Pietro Cannavò, il Vicario, Governadore e Giurati ordinarono alli fratelli che portavano li Santi, che li portassero in S. Sebastiano. Non volsero obbedire al Vicario, ma sboccaro li Santi verso il Carmine. con gran furia, non obbedendo nè Vicario, nè Capitano, nè a Giurati. Per il che li Giurati foro forzati lassare li asti del Baldacchino e correre per rimediare; e non pottero rimediare, perchè si infuriaro talmente tutti li fratelli, che hormai ammazzavano il Vicario, se non avesse aggiunto (aiuto) da Scipione Gangi che si trovoa più vicino delli altri fratelli di S. Sebastiano e delli Giurati. Et alla fine, havendo arrivato li Santi al Carmine, havendocci passato quella furia alli detti fratelli. si ordinao di nuovo la processione smarrita per lo rumore successo. E dando ad intendere, detti fratelli, che avevano volontà di passare per dentro la detta Chiesa di S. Sebastiano, ma con andare prima al Carmine. si fece conforme alla sua volontà. E ci li entrarò, doppo il detto rumore. *non valentes aliud agere*: perchè dubitavano (che) il Vicario non avesse da pigliare informazioni et avisare al Vicario Generale — Ma finita la detta festività di S. Paolo, alcuni Gentilhomini Capi e fratelli di detta Compagnia di San Pietro e Paolo pregaro il Vicario che si remediassero le cose, giacchè non aveva successo danno. E il Vicario, perchè gustava la Pace. si quietò e non passò innanzi. potendo fare venire Delegati e roinare alcuni fratelli sacerdoti e secolari di detta compagnia di S. Pietro.

§. XIX.

Assassini nella discesa del Sorbo vicino la contrada della Guardia

Alli 10 di marzo successe che avendosi partito un mercante di coriame messinese chiamato M.ro Giovanni da questa Città, che se ne andava a Messina e passando per lo Bosco nel fundo dello Sorvo, fu assaltato da certi ladri, delli quali avendone il detto M.ro Giovanni scoperto uno dietro una pietra, li sparao e lo colpì in mezzo la fronte e l'ammazzao. Et avendo fatto detto colpo spronao la mula per potere fug-

gire; e non potendo così presto fuggire, fu dalli altri ladri ammazzato con doi scopettati. E havendo venuto detto avviso al Capitano, andao a detto luogo e retrovao a detto M.ro Giovanni morto et un latro, allo ladro (ucciso), ci levò la testa, e lo corpo lo appesi ad una Cerza in detto loco. E a detto M.ro Giovanni, la matina delli 11 di detto giorno di martedì, lo portao dentro il cataletto alla Città, et arrivato alle prime case venne il Clero e lo portao a seppelire nella Matrice Chiesa e fu accompagnato da molti uomini e donne e fu pianto da tutti. E arrivato nella Chiesa se li fece lo esequio e dopo, perchè era l' hora della predica, il Predicatore fece la predica con lo presente morto e con la morte disgraziata dello ladro, considerando anco il fine e la morte dell' uno e dell' altro. E finita la predica si seppellio innanzi (l' altare) della Passione, al muro del campanile, e doppo la moglie ci mandò una cotra verde di Damasco che li stette un' anno appesa a detto muro; e doppo (ordinò che) se la pigliasse la Matrice Chiesa e se ne servisse per suoi necessità. Ma avendosela imprentato li Giurati per lo passaggio del Vicerè, si perse, e la Chiesa non l' ebbe più.

§. XX.

Continuazione delle sopradette gare tra le due confraternite

Fra li altri disgusti che vi furono tra le due Compagnie di S. Pietro e quella di S. Sebastiano, fu quello circa il colore dello Stendardo. La differenza e altercazione che fra di loro fratelli ne nacque fu: che costumava, *a principio suae foundationis*, la compagnia di S. Pietro di usare per insegna il colore torchino e quella di S. Sebastiano il colore rosso. E siccome li fratelli di S. Pietro volsero usare lo Stendardo di color rosso, come quello di S. Sebastiano, perchè li faceva maggiore veduta, ne seguì che si opposero fortemente li fratelli di S. Sebastiano e ne avvenne una lunga lite, ricorrendo prima al Vicario Generale e poscia alla Monarchia. Alli 26 di Novembre del 1636 si diede in Monarchia la sentenza della lite che facevano le Compagnie di San Pietro e Paolo e di S. Sebastiano per li Stendardi Russi. E fu sentenziato: che ognuno potesse servirsi di quello colore (che) voleva e

che la Compagnia di S. Sebastiano potesse mettere nel suo Stendardo l' insegna dal Santissimo Sacramento, quale la Compagnia di S. Pietro intendeva, solamente essa, potere rilevare detta insegna per essere aggregata all' Archiconfraternita del S.mo Sacramento della Chiesa di S. Pietro di Roma. Dipiù sentenziao: che immediatamente dopo la Compagnia et Governadore della Compagnia di S. Sebastiano dovessero sequire li sergentieri e lo stendardiere con lo stendardo (di S. Pietro) e doppo havessero da sequire li Tamburinieri. Tale quale sentenza si mise doppo in esecuzione nella prima Domenica di xbre, che uscirono le dette Compagnie ad accompagnare lo Santissimo Sacramento e osservaro tutto quello che ci veniva ordinato per detta sentenza.

§. XXI.

Anno 1637. Venuta del Vicerè Duca di Montalto.

Alli 2 Febbraro del 1637, all' hora dell' Ave Maria entrao in Jaci il Duca di Montalto Vicerè di Sicilia con la moglie e con lo fratello e cognata et alloggiato nella Casa e Palazzo delli Mazzulli. Portao con esso a D. Orazio Strozzi mastro Rationale per li negozi Patrimoniali et a D. Vincenzo Girenti Giudice della Gran Corte Civile e a D. Mario Cutelli Giudice della Gran Corte criminale, con il Procurator Fiscale Cicalà et altri ministri inferiori. Il detto Vicerè havea partito da dove stava di residenza e passao (di Jaci) perchè andava in Catania per vedere la festività di S. Agata. La città di Jaci li fece l' incontro conveniente ad un Vicerè. Lo andao ad incontrare al Salvatore, dove smontato dalla lettica, calcao ad un cavallo che ci regalao la Città, il quale lo havea comprato con tutta la sella onze 60. Alla spalla sinistra del Vicerè toccao di andare il Giurato del Casalotto, Giovan Tomaso Patania, che ci toccao per sorte, et alla destra ci andava Strozzi come Marchese di Flores. Ci fu tutta la sordatesca e se le spararo anco una buona quantità di mortaretti. Et perchè era quasi notte, vi foro venti intorcioni allumati, di quelli che andavano innanti S. Sebastiano (1) e San Pietro

(1) Erano le torce a braccio che servivano per le processioni di S. Sebastiano e dei Santi Pietro e Paolo.

e, Paolo. E arrivato che fu, la Città li mandao un regalo sonuosissimo che non ci dispiaque al detto Vicerè. La mattina in levarsi calao nella Matrice Chiesa con la Vice Regina, a piede, (1) per vedere Messa. La celebrao il P. Francesco di Napoli teatino all' altare maggiore; e doppo di havere visto la Messa si imbarcao nella lettica lui e la Vice Regina. Tutti li altri Signori e Signore si partero per Catania.

§. XXII.

*Il Re Filippo IV di Sicilia tenta di vendere
la città demaniale di Aci nel 1639*

Alli 8 Gennaro 1639 si espose il Santissimo Sacramento nella Cappella della Nunziata in mezzo della Beata Vergine e dell' Angelo, che si scoprero per la necessit  che teneva la Citt , stante l' avviso venutoci da Palermo che il Duca di Montalto, allora Vicer , con il Tribunale del Patrimonio havea venduto detta citt  di Jaci, tutta, a Giovanni Ambrosio Scribani mercadante genovese per scudi 217 milia, per bisogni che teneva Sua Maest ; e che si stava per stipulare l' atto di detta vendizione. Il quale avviso arrivato alli Giurati subito mandaro in Palermo, a dire li suoi ragioni, il Sindaco che era Diego Ponte e il P. Fra Cherubino di Jaci zoccolante (2) per Ambasciadori appresso detto Vicer , con portarsi tutte le scritture necessarie per la defenzione di non potersi vendere detta citt , stante il privilegio concessole dall' Imperatore Carlo Quinto. Detti Ambasciadori partero in detto giorno; e partiti che foro si espose il Santissimo, conforme si ha detto di sopra, con farsi le 40 hore, con gran devozione e lacrime delli populi; e con esservi anco li suoi sermoni, con pregare Iddio Nostro Signore che non permettesse che di Liberi diventassero schiavi e vassalli di genovesi mercadanti. Et avendo arrivato in Palermo detti Ambasciadori, a tempo che l' Atto

(1) Il Palazzo Mazzulli dove dimor  il Vicer  era fabbricato in principio della strada che ancora conserva il nome della nobile famiglia dei Mazzulli.

(2) Candido Carpinato nelle sue Notizie Storiche di Aci-Reale (Mss. Miscellaneo C. VII carta 18. Biblioteca Zelantea) scrisse che il P. Fra Cherubino di Aci era della famiglia Carpinato.

non era stipulato, rappresentaro li suoi ragioni, li quali benchè non havessero havuto loco appresso detto Vicerè, con tutto fecero prolungare detta stipulazione di Alto infino a tanto che Iddio è la B. Vergine dell' Annunziazione ci concesse la grazia di fare venire il Vicerè novo (D. Francesco Melos conte di Assumar) il quale doppo li fece la grazia con dare di donativo al Re scudi 10 milia per una volta *tantum*.

Alli 3 di Febbraro arrivao in Messina il Vicerè novo D. Francesco Melos conte di Assumar; et alli 16 di detto mese pigliaio il possesso, in gioruo di mercoledì, in S. Maria, con gran contento delli Messinesi.....

Et attendendo al governo li comparsero li Ambasciadori di Jaci, et havendoci rassegnato le ragioni della Città, le ammesse, con domandarci prima un donativo per sua Maestà di scudi 50 milia, e doppo calao a scudi 40 milia e doppo a scudi 30 milia e poi 20 milia e finalmente si contentao di scudi 10 milia, con concederci alcune altre grazie, cioè—l' Officio del Patrizio conforme a quello di Catania — Le Toghe — Di non potere venire Delegati per nessuna causa criminale nè civile — Che il Capitano, fatto l'anno, havesse di deponere lo detto officio allo Giurato anziano inlino allo possesso del nuovo; e che deposto l' officio di Capitano, non potesse concorrere per 4 anni a detto officio di novo — Che non potessero venire Commissarii esecutivi per onze 200, a basso — E che non si potesse più vendere, nè dividere detta Città.

Ottenuta la grazia se ne ritornaro li Ambasciadori con grande allegrezza, e dovendosi fare il consiglio per determinare di che modo si havesse di pagare detto donativo. Si determinò dalli Giurati: che detto consiglio si facesse pubblico e si mettessero tari 15 per cantaro sopra la vendita del formaggio, quale gabella importava ogni anno onze 400 e forse più. Et havendosi fatto detto consiglio pubblico nella Chiesa di San Pietro e Paolo, non si concluse, perchè li Giurati delli casali non volsero consentire a ricevere le grazie che Sua Ecc.za ci concedeva; e precise la grazia del Patrizio, delle Toghe e del non si potere dividere. Per il che entrarò in disgusto con li altri due Giurati e di allora in poi, quasi sempre, stettero in disgusto.

§. XXIII.

Parlamento Generale di Messina—Nuove tasse e carta bollata (1)

Alli 23 di Febbraro 1639 si fece il Parlamento Generale in Messina e per pagare li donativi fatti dal Duca di Montalto fu necessario imponersi una gabella sopra tutti li negozii di comprare e vendere, e si havessero di pagare tari due al Re per ogni onze cento di negozio che si facesse; e si chiamasse: *la gabella delli duoi per cento*. Dippiù si tentao una cosa non mai intesa nello Regno, cioè, *di bullare la carta*. Et si costituìo che un foglio che vale grano uno, per li negozii ordinarii delle Corti e per fare li libri delle Corti si comprasse con la bolletta di grana tre per foglio—per fare patenti di officii valesse tari uno—per altri negozii più gravi valesse un foglio tari due—più importanti, tari quattro; et *ad summum* un foglio valesse tari sei: et tutti quelli che facevano negozii nelli Corti si havevano di servire di detta carta bollata. sotto pene ardue, e di non volere nè potere ricevere scrittura li ufficia-li delle Corti, che non fosse suggellata. Solamente erano franche di detta carta le porsona ecclesiastiche le quali si potevano servire della carta ordinaria nelle sue Corti; ma nelle Corti di seculari, facendo lite con seculari e in pigliare copie di atti, si havevano da servire di detta carta bollata. Della ordinaria solamente se ne potevano servire li ecclesiastici quanto li seculari, per fare lettere e negozii di casa loro. Di queste gabelle fu accettata la città di Messina con il suo distretto, per avere fatto donativo separato a Sua Maestà.

§. XXIV.

Prodromi della divisione dei Casali dalla città di Aci.

Alli 25 di Aprile di detto anno 1639, in Jaci si fece il consiglio di nuovo per darci a Sua Mastà lo donativo di scudi 10 milia promesso al Vicerè Melos, con concederci le grazie sopradette. Quale coseglio si concluse senza volere concorrere

(1) Questo § è trascritto dal fol. 59 e 60 del Vol. II. n. 95: del Leonardi — Il seguito è trascritto dai fogli 100-102 dello stesso Vol. II.

li Giurati delli casali. E fecero atto che non concorrevano, perchè non erano capaci delle grazie che Sua Ecc.za ci voleva concedere. Et havendo inteso questo il Vicerè gratificao assai la buona volontà delli due Giurati e populi della Città, di essere stati pronti ad agiutare a Sua Maestà; et al contrario si alterao talmente con li Giurati di suso (sopra) che havendoci loro mandato un suo Ambasciadore per farci le sue discolpe di non havere concorso al consiglio, non lo volse sentire per niente; anzi li disse che li voleva lui castigare di essere stati così renitenti ad agiutare e servire a Sua Maestà. Et sospettandosi detti Giurati e gentilhomini delli casali che l'havere avuto questa mala risposta dal Vicerè fosse stata causata da mala informativa fatta dallo Ambasciadore e Giurati della Città, deliberaro di volersi di nuovo separare dalla Città di Jaci, seu dall' Aquilia.

§. XXV.

*Il Vicerè Melos conte di Assumar parte per Milano
e lascia suo Luogotenente il Cardinale Doria.*

Alli 4 di maggio si partio il Vicerè Melos da Messina per Milano e lassao tutto il Regno con molta tristezza per la sua subitanea partenza dal Regno, perchè governava bene; et elesse Luogotenente a D. Joannetin D' Oria Cardinal del titolo di S. Pietro de Monte Aureo e Archivescovo di Palermo, il quale piglia il possesso del governo del Regno in Palermo a 5 di detto mese.

A 2 di giugno si partero per Palermo Giuseppe Musumeci del quarterio di S. Antonio e Giuseppe Cali e Patania del quarterio di S. Filippo. come procuratori et agenti eletti dalli Giurati di detti quarteri, ad affetto di domandare al Cardinale la separazione di detti quarteri dall' Aquilia seu dalla Città di Jaci, mossi dalli disgusti successi nello consiglio fatto per le Grazie e conforme si ha detto di sopra. E arrivati in Palermo damandarno detta separazione, con offerire a Sua Maestà scuti 20 milia, cioè scuti 8500 per fare detta divisione e scuti 2500 per la metà del donativo offerto a Silvestro Bandelli e scudi 9000 per la metà di quello (che) dovia tutta la Città alla R. Corte e Deputazione del Regno. Et essendo stato avvisato

questo alli Giurati della Città di Jaci, dallo Sindaco Diego Ponte che era in Palermo, subito fecero risoluzione di mandare altra Persona in agiuto di detto Sindaco, ad effetto di non permettere che si facesse detta separazione. E si mandao, con Procura ampla, il Dottore Giuseppe Cali, il quale si partio a 29 di detto mese.

§. XXVI.

1639. Censimento della popolazione e delle possidenze

Alli 4 di Luglio venne in Jaci D. Giacomo Moncada Capitan d' Arme per fare la numerazione delle anime e facultà di Jaci, conforme per tutto lo Regno erano già destinati altri Capitan d' Arme, per detto effetto eletti nel Parlamento ultimo fatto in tempo del governo di D. Aloisio Moncada, di Lacerda, del Duca di Montalto e di Alcalà. E detto D. Giacomo venne cum Domo et Familia e portando la moglieri e figli, con dui attuarii e dieci scrivani e dui algorzirii. Il quale havendo buttato il bando solito, per ogni uno venire a rivelare le anime e le facultà, quelli delli quarteri di suso non volsero calare a fare detto rivelo nell' Aquilia; ma volevano che detto Capitan d' Arme andasse suso. E perchè detto Capitan d' Arme non ci volse andare, ci fecero venire ordine che se ne andasse, senza pigliare li riveli delle persone di detti quarteri. E obbedendo a detto ordine si partio a 24 di Agosto e la numerazione delle anime che fecero li suoi scrivani nel principio dell' arrivo che detto Capitan d' Arme fece, fu di numero in tutto Jaci 16574. cioè il quarterio della Nunziata n.º 4090, — il quarterio di S. Giuseppe n.º 3741: il quarterio di S. Philipppo n.º 4618 ed il quarterio di S.to Antonio n.º 4125.

Fuochi (o famiglie) 4295, cioè Nunziata 1011, S. Giuseppe 948, S. Philipppo 1253, S. Antonio 1089.

§. XXVII.

Possesso dei nuovi Giurati e contrasti coi Casali.

Al primo di Ottobre venne lo scrutinio delli Officiali con la conferma di Capitano in persona di Giovan Pietro Cannavò, et in detto giorno pigliao possesso il Giurato solo del quarterio di S. Antonio Francesco Mussumeci, perchè quelli

dell'Aquila non volsero pigliare possesso. nemmeno quello del quarterio di S. Filippo: ma doppo pigliaio possesso a 2 di detto mese, che fu Francesco Russo, il quale essendo vecchio e di poca salute, non attese al governo della Città; ma tutto il governo della Città restao in potere di detto di Mussumeci giovane spratico e figlio dello più inimico capitale che havea la Città, che era Giuseppe Mussumeci: il che faceva malo governo. Onde doppo, a preghi di gentilhomini e populi, pigliaro possesso li Giurati dell'Aquila, che erano Galeotto Fichera e Don Giovanni Battista Mazzulli e questo fu nell'ultimo giorno di detto mese.

§. XXVIII.

Separazione dei Casali dalla Città e Comune di Aci.

Alli 2 di x bre li quarteri ottennero la separazione e si fece l'atto di detta separazione in Palermo dal Vicerè et ottennero il privilegio di chiamarsi la Città Amplissima e Libertissima di Jaci S. Antonio e S. Filippo. E stipulato lo detto atto lo Vicerè con lo Protonotaro fece la elezione delli Officiali di detta città nova e lo Giuseppe Mussumeci hebbe l'ufficio di Capitano e lo Giuseppe Cali fu eletto per uno delli sei Giurati, perché fra le altre gratie che domandaro, li Giurati havessero di essere sei. cioè tre dei quarteri di S. Antonio e tre dei quarteri di S. Filippo, la quale gratia ci fu concessa e foro eletti sei Giurati, cioè il detto di Cali et Alojio Cantarella del quarteri di S. Filippo et Paolo Dansuso e Francesco Bonaccurso del quarteri di S. Antonio, li quali 4 uniti con li doi Giurati che allora erano in possesso, cioè, Francesco Mussumeci del quarteri di S. Antonio e Francesco Russo del quarteri di S. Filippo, fecero lo numero di sei, e nella Città di Jaci e quarteri di Aquila restaro i dui soli, di sopra nominati.

Alli 9 di detto mese arrivao da Palermo detto Mussumeci e pigliaio possesso dell'ufficio di Capitano; e pigliaro anco possesso li sopra detti 4 Giurati e tutti li altri officiali, cioè, li tre Giudici e li Acatapani et altri officiali minori. Il quale possesso ce lo diedero li doi Giurati che erano in Capite, cioè Russo e Mussumeci. Et elessero anco il Secreto,

quale fu Blasio di Consulo, e lo sabbato mattina, che foro li 10 di detto mese di xbre, andaro tutti li sopradetti ufficiali alla Beata Vergine di Belverde, dove si cantao *il Te Deum laudamus* e si sparao una bona salva di mascoli, in ringraziamento della grazia concessali, di baversi separato dall' Aquilia; e allora solamente si divise la giurisdizione delli Officii *tantum*.

§. XXIX.

*1640 Festeggiamenti di S. Sebastiano e di S. Paolo
con giostre e rappresentazioni.*

Alli 20 di Gennaro si fece la festività solita di S. Sebastiano; e per più solennizzare detta festa fecero vestire una gran quantità di donne ammascarate (travestite) rapresentando la vita di S. Giustina, con fare anco doi compagnie di donne ad uso di soldati con doi Capitani donne che sparavano e doi Alfieri donne che giocavano di bandiera meglio degli homini; e così anco le donne Capitani, nello sparare sparavano meglio delli homini.

Alli 24 di detto mese, vigilia di S. Paolo, si fece una bona mascherata di homini. E (in) particolare vi foro 14 dottori che dottoraro ad un' altro, usando tutte le cerimonie che si usano in Catania quando si dottora un Dottorando medico e legista, che così fu il Dottore che essi dottoraro in *quatroque*. E per fare detto Dottorando consaro un catafalco innanzi la fenestra dell' Archivio della Corte capitaniale. (1) E doppo di havere fatto il Dottore fecero calare dal Campanaro alla corda un Pupo fatto di pezzi, con dire che era il Dio Apollo. — Dippiù, fra l' altra pollame e palumbi che gettaro dal Campanaro, anco gettaro dall' Ala della Matrice un Pecoro, seu Crastato, il quale arrivao in terra morto e le genti lo sbranaro di maniera, che non parse come era, e non ci toccao un osso a parte di quelli che corsero a sbranarlo.

Nel giorno doppo si fece la festa solita di detto Santo e si vestero alcune donne ammascharate di diversi modi, ma ordinarii.

(1) Esistente nel palazzetto del D.re Vasta, nel sito dove oggi risiede l' Ageazia del Banco di Sicilia.

§. XXX.

*Processione nuova della Madonna del Carmine in Città
per impedire che i cittadini andassero alla festa
del quartiere delli Platanii.*

Alli 15 di Aprile, la Domenica in Albis che era la festa della Madonna del Carmine della Chiesa delli Patanei, stante la divisione fatta, acciò li genti dell' Aquilia non andassero alli Patanei, che allora erano dominati dalli Officiali della città nova, li Giurati, Clero e Popolo della Città di Jaci volsero che in detto giorno li Padri del Carmine facessero la festa della Madonna. E così in detto giorno si fece una solennissima processione con tutto il Clero e Religiosi. Si uscio la Madonna del Carmine, la quale non era stata solita uscire in processione, et uscendo tirao diritta alla piazza, alla Matrice, dove si cantao la Messa; e la sera, cantato il vespro, si uscio e tirando per la strada delli Mazzulli calao abasso al 'locco, e tirando per la strada della Porticella, tirao dritto per lo loco del Signor Filippo Grasso. Di là doppo se ne andao alla sua Chiesa seu Convento, dove si terminao detta processione — La processione si fece per detta strada, in campagna, per potersi godere la marina e la campagna. Et haveria riuscito bene assai, se non fosse molestata e disturbata con un poco di pioggia minuta che allo spesso andava cascando dal cielo, mentre si fece detta processione. E con questa occasione di festa non ci andao nessuno a vedere la festa delli Patanei. Et allora detti Pataneoti si avvidero che la separazione era causa di farle perdere la sua festa venerata e riverita da tutti li genti della Città.

§. XXXI.

*Ascanio Ansalone Vicario Generale Viceregio venne
in Aci per eseguire la divisione e costituzione del nuovo
Comune — Aumentò le Compagnie della Milizia territoriale.*

Alli 28 di detto Aprile venne in Jaci Aquilia Ascanio Ansalone M.ro Rationale con potestà di Vicario Generale per fare la divisione. Il quale fu incontrato e regalato al paro di un Vicerè e posao alla Casa di Mazzulli. La Domenica 29 di

detto mese vide Messa alli Cappuccini e passeggiò in parte della città. La sera calao al Tocco. Il lunedì passeggiò per altre strade della città per vederla tutta. Il martedì, che fu il primo di Maggio andao a vedere Messa alla Madrice Chiesa e mentre stava vedendo Messa, uscio quella cantata con gran solennità, celebrata come se fosse stata la festa della Pentecoste, con tutti li giogali russi più principali della Matrice, e li cappellani con le Cappe, presente tutto il clero. Del che detto Ansalone se ne edificaò assai delle cerimonie usate in detta Messa e del numeroso clero. Et finita la sua Messa privata ascese nel Campanaro (1) insino all'ultimo passiatore per vedere tutta la città, la quale ci parse grandiosa, al contrario di quanto ci era stato riferito che era un semplice casale seu quarteri di Jaci. La sera doppo andao al Convento delli Zoccolanti (di S. Biagio) per guardare la città di sopra detto Convento et anco entrao nella Torretta di D. Giovanni Grasso che per essere in loco eminente si vedeva tutta la città. Il mercordì doppo, andao al Convento del Carmine per vedere tutto il resto della città con (li quarteri) delli Cavallari e di Aquilia Vecchia. Et essendo doppo innanti la porta della Chiesa (del Carmine) ordinò alli Giurati che facessero la strada dritta da detta porta insino alli Cappuccini e un'altra strada diritta insino alli cerzi di Martino (2).

Alli 3 di Maggio si fece la mostra generale alla presentia di detto Ansalone. Et havendo ritrovato che un numero di 1600 soldati erano guidati da doi Capitani e da doi Alfieri con doi banneri, ni elesse quattro, cioè 4 banneri con 4 Capitani e 4 Alfieri. E li spartio li quarteri, facendo che del quartiere della Nunziata se ne facessero doi, e l'uno si chiamasse lo quarteri seu banneri della Nunziata, e l'altro la banneri di S. Catarina, e cossì anco si facesse del quarteri di S. Giuseppe; e l'uno si chiamasse il quarteri seu banneri di S. Giuseppe e l'altro il quarteri seu banneri di San Michele. Quello della Nunziata lo divise e fece che dalla strada di Paolo Pennisi alla marina, verso Messina, fosse la banneri della Nunziata, e verso Catania, fosse la banneri di S. Cateri-

(2) Il Campanile allora non era completato, mancava il terzo scompartimento e la guglia conoidale.

(1) Oggi questa strada diritta è nominata via Galatea.

na, delli Cavallari. Quello di S. Giuseppe lo divise e fece che dalle case di m.ro Giuseppe Smeraldo, di Antoni Mertoli tirando alla Speciarìa di Antonino Li Cutelli, di là tirando dritto strada strada insino al Convento di Zoccolanti verso Messina, fosse lo quarteri seu bannerà di S. Giuseppe; e verso Catania fosse la bannerà di S. Michele.—Li doi quarteri antichi erano divisi dalla strada grande che tira da Messina a Catania; e verso la marina era la bannerà della Nunziata e verso Mongibello era quella di S. Giuseppe.

Alli 4 di Maggio havendo detto Ansalone visto tutta la città; e fatto misurare tutto lo territorio da Giovanni Ponsello iugegnero della città di Messina; e fatto dare il consenso dalli Giurati che mentre voleva che si dividesse detta città, loro erano contenti di dividersi; fatte queste cose, doppo mangiare si partio accompagnato dalli Giurati, per andare alla città nova. Et arrivato a S. Giovanni, nella finaita, li Giurati della città si licenziaro e quelli della città nova con tutti li suoi gentilhomini lo incontraro in detta finaita, con portare doi mazzeri con due mazze che se le imprentarno dalla città di Catania. E fatto detto incontro, arrivato alla Catena posao nella casa di D. Fabiano D'Urso. La matina doppo cavalcao et andao a vedere tutti li suoi casali seu quarteri; e havendoli visto tutti, e fatto anco la mostra nella piazza della Catina, essendo doi banneri, cioè S. Antonio e S. Filippo, ne fece 4, conforme havea fatto nelle Città, e le altre due foro S. Maria di Valverde e S. Maria del Carmine delli Patanei. Et fatto questo fece fare un consiglio che detta città si contentava dare al Re li tre casalotti della Viagrande, di San Giovanni la Punta e di San Gregorio con li suoi territorii toccanti *pro rata parte* (1).

Et facto questo se ne andao in Catania facendo la strada per vedere li detti casalotti.

(1) Viagrande, S. Giovanni La Punta e S. Gregorio erano comprese nel territorio della Comarca di Aci.

§. XXXII.

*Ascanio Ansalone entra in Catania senza le dovute accoglienze.
Ritorna in Aci applaudito.*

Et arrivato in detta città, havendo da entrare per la Porta di Jaci e da Vicario Generale, la città non li volse fare uscire la soldatesca a riceverlo, seu incontrarlo, come Vicario Generale. Del che lui disgustato se ne andao ad alloggiare al Castello Reale et entrao per la Porta della Decima; e per tal disgusto non volse ricevere nè visita nè regalo; ma havendo stato in detto Castello tre giorni si partio per mare e venne di novo a Jaci e stette un giorno alla marina nella Chiesa della Scala, dove stette un giorno et una notte, essendo regalato dalla città e di cose di mangiare e di cose di dormire esso con tutti li suoi genti; del che ne restao assai gratificato di questo secondo incontro fattoci dalla città di Jaci. Et havendosi doppo imbarcato per Messina, arrivato in detta città con l'Ingegnero fecero la pianta di Jaci del modo che si dovesse separare, et anco fece la pianta di Catania e di suoi casali e li mandao al Vicerè, e lui se ne andò alla Montagna di Patti sua Terra.

(Nota). Si lasciao di notare che nella quaresima (1640) havevano li Giurati eletto per Predicatore il P. Fr. Cherubino di Jaci zoccolante, in premio delli travagli (che) si haveva preso per haver audato, tre volte, in Palermo per non lasciare vendere la città.

§. XXXIII.

Nuova Chiesa dei Cappuccini

Alli 8 di giugno 1640 si finio di coprire la Chiesa delli Cappuccini la quale si coprio senza legname (ma-a dammuso) con quartari rutti et intosti, e doppo soprapposti li canali (2).

(1) Le chiese della città di Aci nei primi decenni del secolo XVII furono edificate secondo lo stile del seicento con pilastri quadri e con soffitto. La chiesa dei Cappuccini fu la prima che ebbe la volta in muratura.

§. XXXIV.

*Venuta dal Sindicatore D. Francesco Antonino Costa
per eseguire la divisione dei due comuni*

Alli 28 di detto mese venne in Jaci D. Francesco Antonino Costa Sindicatore per sindacare li ufficiali passati et anco con potestà di Delegato e Capitan d'Arme per fare la divisione di Jaci conforme alla pianta di Ansalone, riformata dal Vicerè in Palermo. di due modi, cioè con una linea di punti russi, per la quale la divisione haveva da caminare; dando li Patanei alla città di Jaci et alla città nova doi miglia di marina, cioè dalli mura del Castello infino alla garita del Capo delli Molina; et con altra linea di punti nigri, per la quale si dava tutta la marina alla città di Jaci e delli Patanei ce ne dava dal l' Artarello a rasso strada strada. Verso la marina toccava alla città e verso di susu restava per la città nova: la finaita era strada strada insino al fundaco di Nizeti, restando tutti li costi per la città, con pagare però un donativo di scudi 5000 la città di Jaci. Et havendo detto di Costa fatto a sentire e vedere la detta Pianta alli Giurati della città, la città si contentao darci lo donativo con darsi tutta la marina. Et havendo il detto di Costa havuto l' offerta di detto donativo, fece di notte mettere li limiti da Giov. Antonio Ponsello ingegnero di Messina. Il che fu alli 11 di Luglio. E la matina havendo inteso e visto li Giurati di suso li limiti messi conforme alla linea delli punti nigri se ne resentero e non volsero obbedire a detto di Costa, ma si appellaro et recusero a Sua Ecc.za. Et interea il sudetto Costa havendoli separato la Fera, la divide dando li primi otto giorni, cioè dalli 10 di Luglio insino alli 26, alla città di Jaci, e dalli 27 insino alli 2 di Agosto la diede alla città nova.

Spedito lo sindacato, doppo se ne andao a fare lo sindacato di Catania.

Alli 22 di detto (Luglio) havendo ritornato D. Francesco Antonino Costa dal sindacato di Catania con l' ordine di sua Ecc.za di fare la divisione di Jaci conforme alla linea di punti russi, et havendo messo li limiti per tutto lo territorio con la sua presentia, dell' ingegnero di Messina e con la assistenza delle parti, cioè, da parte della Città l' assisteva il Sig. Gio-

vanni Battista di Vasta e da parte della città nova il Sig. Luciano Mauceri. In detto giorno doppo il 22 di detto luglio publicao lo bando della detta divisione di Anime, di Molina e di Territorio conforme alla Pianta lineata con la linea di punti russi, per la quale restao tutto il quarteri delli Patanei e lo Capo delli Molini, con sette molini più vicini alla marina, per la città di Jaci. Dello resto delli casali e marina, dal Capo infino al Castello, con li altri molini, se ne fece la città nova chiamata la città di Jaci S.to Antonio e S. Filippo.

Alli 28 di ottobre (il Vicario D. Giov. Battista Grasso) si pigliao possesso dello spirituale dello quartieri delli Patanei, di S. Anna e del Capo.

§. XXXV.

1641 — *Celebrazione delle feste di S. Sebastiano e di S. Paolo con rappresentanze drammatiche.*

Alli 20 di Gennaro del 1641 si fece la festa di S. Sebastiano al solito e le donne ammascarate fecero la dimostrazione della vita di S.ta Catarina con li suoi Capitani: doi che sparavano et uno che giocava di Picca et anco li suoi doi Alfieri che giocavano di bannerà.

Alli 25 si fece la festa di S. Paolo al solito e ci foro diverse coppie di donne ammascarate e fra l'altre vi foro quattro figliole che cantavano in concerto quello che cantaro le donzelle di Istraël a David quando levò la testa al gigante Goliat, cioè: *Saul percussit mille et David decem millia* etc. Et una figliola innanzi portava la testa di detto gigante appizzata ad una lanza; e la cantavano tanto bene e sonora, che tutto il popolo andava appresso di queste per sentirle cantare.

§. XXXVI.

*Accademia degli Oscuri fondata dal quaresimalista
Fr. Filippo di Arcara.*

Alli 20 di Febbraro, primo di quaresima, venne a fare il quaresimale il P. M.ro Filippo dell' Arcara conventuale, homo illustre in governo per havere stato Provinciale in Sicilia et anco in Alemagna. E havendo finito il suo quadragesimale, il

mercordi di Pasqua 3. di Aprile, fundao una Academia di Comici et elesse il Principe di detta Academia con tutti li altri officiali concernenti a detta Academia, et li diede titolo chiamandola: *L'Academia delli Oscuri*, levando per corpo di impresa un' animale con doi teste chiamato *Anphisibena*, col motto che diceva: *Ad utrumque paratus*, come si vede nell' emblema che lui fece per detta Academia.

§. XXXVII.

Benedizione della nuova Chiesa dei Cappuccini.

Alli 7 di Aprile domenica in Albis si benedisse la chiesa delli Cappuccini, e la benedisse il P. Fra Francesco di Jaci, allora secondo Diffinitore e Guardiano di Catania. E benedetta che fu ci venne in detta Chiesa la processione del SS. Sacramento che si suole fare ogni prima domenica di mese, la sera al vespero nella Matrice Chiesa e che si fa per la piazza. E per maggiormente honorare detta Chiesa di Cappuccini, in questa prima Domenica di Aprile, si fece la matina e si andao in detta Chiesa con tutto il Clero, Città e popolo. Et essendovi arrivata si cantao la Messa e doppo della Messa vi fu un sermone fatto dal Predicatore della quaresima F.r Filippo dell' Arcara. Et havendo finito detto sermone se ne ritornaò la processione alla Matrice Chiesa e si terminaò con la benedizione. E la sera doppo si solennizao la festa delli Patanei, facendosi la processione con tutto il clero e Religiosi della Città e detta Madonna del Carmine si condusse in processione infino alla chiesa di S. Giovanni apostolo, per dimostrare l' unione di detto quarteri con la Città, con molta contentezza delli genti di detto quarteri, per conoscere la differenza che vi era nell' essere uniti con la Città, ovvero con li casali, per la festa che avevano fatto l' anno 1640 quando erano uniti con detti casali e separati dalla Città.

§. XXXVIII.

Festa di S. Venera ed attuazione dei privilegi del Patrizio e delle Toghe per il Patrizio e Giurati. Ampliamento della Fiera franca e altri privilegi.

A 25 di Luglio 1641, giorno come vigilia di S.ta Venera, li

Giurati volsero mettere in esecuzione la grazia concessali delle Toghe, poichè fra le altre gratie che le foro concesse per lo donativo di scuti 5.000 che ci offersero per consiglio detento a 13 di Gennaro 1641, in conferma di doi altri cosegli detenti quando si trattava la venditione di tutto Jaci: alli quali doi cosegli li Giurati e populi delli casali non ci volsero consentire, onde fu necessario farsi di novo.

Et havendosi fatto alli 13 di Gennaro, fu doppo confermato da S. Ec.za a 15 di Febbraro e doppo fu exequito a 12 di Giugno. Nel quale consiglio li foro concesse le Toghe, l'Officio del Patrizio, un'altro Mazziere, altri otto giorni di Fera oltre di quelli otto che ci toccaro da parte del privilegio antico. — Quali gratie si misero in esecuzione, cioè, l'officio del Patrizio a 19 di settembre 1640 e li otto giorni della Fera alli 12 del presente. Et anco li concesse altre gratie, cioè, che il Capitano, fatto l'anno dell'officio, havesse di esercitare detto officio di Capitano lo Giurato più anziano di officio, insino alla nova elezione del Capitano; e che doppo, detto Capitano non potesse concorrere di novo a detto officio, se non vacasse quattro anni e che anco il Capitano e Giudice di Mascali fossero Jacitani; et altre gratie con la conferma di tutti li privilegi.

Ora in detta vigilia havendo fatto fare le Toghe, alle quali per fattura spesero onze 48 per drappo, infurra e mastria, cossi in detto giorno, per honorare la sua Principale festa di S. Venera, volsero andare al vespero togati. E primieramente fecero apparare la Loggia di cutri russi et guarniti, et invitato tutti li Gentilhomini per accompagnarli alla Chiesa. E doppo usciti dalla Loggia li precedevano quattro Algozirii con li soi verghi lunghi alli mani, con li doi Pavonazzi e lo Mazzeri in menzo; doppo seguiva il Capitano con andare alla spalla destra del Patrizio toghato, et alla sinistra il Giurato hebdomadario toghato, appresso venivano li altri tre Giurati pure toghati e lo Sindaco senza togha; doppo seguivano li Gentilhomini, convitati e innanzi di tutti andavano li strumenti di musica, li trombetti della Città et li altri di pifari; e nel l'entrare che fecero la porta della Chiesa sparao una salva di 20 mascoii.

E doppo cantato il vespro se ne ritornaro del primario modo alla Loggia. Dello istesso modo uscirono doppo la ma-

tina alla Messa cantata e la sera al secondo vespero, senza però spararsi mascoli. E finito il secondo vespero si fece una solennissima processione della Reliquia di S. Rosalia, per la piazza con tutto il Clero e Religiosi, con gran quantità di lumi, di intorcie grosse et ordinarie e di sparatina di mascoli all'uscire et entrare della Reliquia nella Matrice Chiesa. (1)

Manca il seguito per gli anni 1641 agosto — dicembe fino al 26 luglio 1645.

§. XXXIX.

Vertenza trà il Municipio di Aci e il Vescovato di Catania per il pagamento della tassa doganale sulle mercanzie portate per via di mare nella Fiera Franca di S. Venera.

Il Leonardi nel ms. citato non riuscì a trovare o trascrivere il testo della cronaca del Lo Bruno relativo al periodo di agosto 1641 al 26 luglio 1645. Suppli. per la sopra detta vertenza, riportando, a carte 127-128 del volume secondo del suo manoscritto, una relazione redatta, dal Nctaro Antonio Leotta di Acireale, il 14 luglio V. Indizione del 1652 del seguente tenore:

« I Vescovi di Catania esigevano nel corso dell'anno la dogana di mare. Nell'anno 1645 (essendo Vescovo D. Ottavio Branciforte) tale dazio era stato appaltato dal Vicario di questa Città di Jaci D. Giambattista Grasso: Li Signori Giurati di quel tempo: Giuseppe Patania, Giovanni Musumeci, Giov. Francesco Grasso e il Sindaco Pietro Fichera, avendo trovato una scrittura nell'archivio, che questa dogana non si doveva pagare, (2) impedero al Vicario di esigerla. Questi ne

(1) La processione con la reliquia di S. Rosalia si fece in omaggio del Vicerè e della città di Palermo.

(2) Il documento trovato in archivio era un Decreto Viceregio di S. E.za Ettore Pignatelli dato in Messina il 28 7.bre VII. Indizione 1532 inviato al Capitano Giustiziere e al Secreto della Terra di Jaci: *di non pagare al Vescovo di Catania certa ragione di Dohana* la quale non si havendo pagato in tempo che la detta Terra era in potere di lo Baroni, tanto meno si deve pagare essendo ridotta al Regio Demanio — Immo deggiate mantenere la detta Terra et territorio in la detta sua possessione di non pagare tale ragione di Dohana — Copia di questo decreto si trova nell' Archivio municipale antico (Registro di Lettere e Consigli XIII. Indiz. 1644 - 1645, fol. 150).

consultò il Vescovo che allora si trovava in Roma, e disse: con la mia venuta farò editto. Venuto da Roma, a 7. giugno 1646 morì in Aci il 14 dello stesso mese.

Il nuovo Vescovo, che allora fu D. Marcantonio Gussio, fece sentire alli Giurati che voleva esigere detta dogana gabbellata al sacerdote D. Ambrogio Lanzafame, alla ragione di 40 onze l'anno. Questo gabelloto, essendo venuti i negozianti nella Fiera di S. Venera, voleva esigere detta dogana e ne consultò il Vescovo che mandò ad ajutarlo, il Vicario et algozirij di S. Filippo, di Aci S. Antonio e di Trecastagni. Questo gabelloto con l'ajuto di detti algozirij si unì con il Vicario della Città, preti e clerici con la campanella, e tutti andarono nelle Logge per esigere detta dogana. A questo (punto) corrono i Giurati ed il popolo e fanno *Alto* di tale esigenza. Il Vicario afferra una balla di panno nella Loggia del Monaco e se la porta nella Chiesa della Matrìce; ma prima di ciò i Giurati ce la fecero levare e restituirono al padrone. Indi ricorsero al Vicerè e Tribunale del Patrimonio e Monarchia, ove ne vennero lettere di non pagare detta dogana nè prima, nè dopo della Fiera; ma nonostante, il Vicario intrepido, vedendosi levare la balla del panno, sona la campana, scomunica i tre Giurati e chiude la porta della Chiesa affissando li cartoni alli cantoneri della Città, dando a sentire la scomunica dei tre Giurati. Uno lo lasciò per il governo della Città che fu Giuseppe Patania.

Il Vicario ne informò il Vescovo, il quale caldo di natura, senza (prendere) informo, interdisse tutta la Città di Aci e di notte tempo mandò affissare le carte dell'interdetto, e tutte le Chiese chiuse, senza più amministrare alcun sacramento, con seppellire i cadaveri fuori (dello sacro) — A questo fatto i Giurati mandarono il Sindaco Pietro Fichera e il gentilhomo D. Diego Ponte in Palermo, per assistere tale causa. In questo mentre il Vicario (D. Giambattista Grasso) scomunicò altre dieci persone intricate in detta causa, che furono: il Dottor Francesco Fichera — Sig. Pietro Patania — Sig. Alessandro Grasso — Sig. Carlo Pennisi — Sig. Francesco Mazza — Sig. D. Giuseppe Lo Castro — Sig. Giuseppe Notar Gullo e tre soldati del Capitano. — Il Vescovo, da parte sua, mandò in Palermo il suo Vicario Generale e il Consultore D. Alfio Pennisi. Giunti in Palermo li uni e li altri si presenta-

ro in Monarchia e subito il Giudice di Monarchia, inteso il Sindaco della Città, il 7 Agosto 1650 mandao ordine di levare l'interdetto e riconciliare li scomunicati, delegando in ciò il Guardiano dei Cappuccini—P. Francesco di Aci—Le lettere delegatorie li presentao al detto Guardiano, Blasi Grasso procuratore della Città. — Li scomunicati furono portati nel Refettorio del convento ed il Guardiano li riconciliao. Dopo si disse la messa nella Matrice Chiesa e suonaro non solo tutte le campane della Chiesa Matrice, ma ancora di tutte le Chiese, come si osserva nel Sabato Santo. — Poi fecero atto di ringraziamento al detto Giudice di Monarchia; dogliendosi contro il Vescovo che per una causa Civile impose l'interdetto.

. Poi seguitao la causa e la Città vinse di non pagare dogana.

Si avverte che tutto questo inconveniente fu, perchè li Jacitani domandarò al Vescovo *quo jure et titulo* voleva esigere tale dogana di mare; ed esso li rispose: perchè l'avevano esatta li suoi Vescovi antecessori per il possessorio di anni 80.

Alli 13 di Luglio 1652 si effettuao la pace fra il Vescovo di Catania e la Città di Aci per mezzo delli Reverendi Padri Fra Urbano di Aci Guardiano del Convento di Catania e di Fra Arcangelo di Aci suddito in Catania, predicatori tutti due eccellentissimi. Lo Vescovo ci concesse alla Città, per quest'anno, tantum, la franchezza della dogana per li primi setti giorni della Fiera et delegao la potestà di assolvere li Giurati, le altre dieci persone scomunicate e levare l'interdetto, al Padre Urbano.

Alli 14, detto, la mattina, Fra Urbano presentao la lettera della sua potestà, si elesse per Mastro Notaro il Sac. Fra D. Francesco Stilio e fece li editti, per li quali notificava a tutti che era levato l'interdetto ed assolvio della scomunica li tre Giurati con le altre persone scomunicate, dentro il Convento suo dei Cappuccini e nel Refettorio, conforme avea fatto il Padre Fra Francesco quando li venne la potestà del giudice di Monarchia. E fatto questo si mise lo stendardo della franchezza della Fiera al campanile, more solito, si suonaro tutte le campane della Città e si spararo cinquanta masecoli per segno della detta pace e per la Fiera.

Alli 16 il Sindaco, Signor D. Francesco Patania con due

gentilhuomini di cammarata che foro D. Mario Gangi e il Signor Francesco Mangano, andaro in Catania a fare riverenza al Vescovo da parte della città e a congratularsi della pace consecuta, ai quali il detto Vescovo fece molte cortesie e segni di amorevolezza paterna, come padre e pastore; e doppo aversi fatto le ceremonie solite, si licenziaro e la sera stessa se ne retornarono.

Bisogna lezzere nell' Archivio della Città le lettere di Monsignore Gussio del 13 Luglio 1652 dirette a detto Padre Urbano nelle quali gli scrive di accogliere il Magistrato della Città e i cittadini con tutta quella possibile carità, amore e zelo quali fedeli cattolici di N.ro Signore Gesù Cristo.

Qui termina la relazione del notaro Antonio Leotta.

Il Leouardi nel suo Ms. a carta 109 riporta altri tratti della Cronaca del Lo Bruno li quali secondo l'ordine cronologico si devono riferire in questo posto.

§. XL.

Riforma dei Carmelitani fandata in Aci.

Alli 6 di Marzo 1647 che fu il primo di Quaresima, il predicatore della Matrice Chiesa fu il Rev. Padre Fra Serafino patrioto di Jaci, dell' Ordine del Carmine del Primo Istituto e Primo Diffinitore di detta sua riforma, quale Istituto l'anno 1646 ottenne Breve Apostolico di potersi eleggere il suo Provinciale e Diffinitori; e fecero il suo primo Capitolo nella città di Messima, nel Convento di S. Maria di Monte Santo, et elessero per Provinciale il Rev. Padre Maestro Fra Alfio Licandro fondatore di detta riforma, quale si fondao l'anno 1619 nel Convento di questa città di Jaci, e lo Provinciale fondatore fu quella sant' Anima del Maetro Desiderio La Placa di Catania, il quale havendo stato più volte Provinciale di detta sua religione del Carmine, doppo si ritirao in detto Convento di Jaci et istitujo detta Riforma insieme con detto Maestro Alfio: e doppo fondaro il Convento in Catania nella Chiesa dello Indirizzo, che fu il secondo convento, e doppo fu eseguita in altre parti del regno.

Nota — Per bene intendere quanto il nostro Cronista scrisse nei due paragrafi seguenti, bisogna tenere presente: che verso la metà del secolo XVII l'Europa ebbe qualche cosa

di simile alla universale vertigine di varii suoi Stati. Il soffio agitatore diffondevasi in Italia e principalmente in Napoli e in Sicilia. La inettezza del Re Filippo IV, la rapacità e alterigia dei Ministri, le gravezze fuori modo aumentate per le spese sostenute dal Re Spagnuolo in tante guerre infelici, il disagio generale del popolo per il costo della vita, erano occasioni del simultaneo fermento di riscossa. — L'anno 1646 cadeva assai sterile, inoltrandò l'inverno, la scarsezza dei grani era assai grave nell'isola. In Messina fu diminuito il peso del pane venduto in piazza. Il volgo incitato da una femminuccia si ribellò. — Intervenne il Vicerè per sedare il tumulto. La calma ritornò dopo che furono impiccati alcuni capi della sedizione — Nel nuovo anno 1647 disordini più perniciosi travagliarono la città di Palermo, quando giunse da Madrid un dispaccio del Re che ordinava di vendere il pane a prezzo del costo.

Il 20 Maggio 1647 il popolo si ribellò e seguirono i tumulti descritti da Isidoro La Lumia nel IV volume delle sue Storie Siciliane (Palermo — Virzi 1889). I successi di Palermo eccitavano intanto rumori e scompigli quasi in tutte le città di Sicilia per le loro triste condizioni locali.

§ XLI.

Tumulto per la soppressione delle gabelle causato dalla carestia del 1647.

Alli 28 di Maggio 1647 havendo inteso li Giurati di Jaci li tumulti delli populi di Palermo e di Catania, dubitando di non fare lo simile li suoi, scrissero subito al Vicerè per ottenere licenza di levare le gabelle che erano sopra il pane; et nell'*interim* che si stava aspettando il corriere da Palermo, esposero il SS.mo Sacramento nella Matrice Chiesa per la orazione di quarantore, pregando Sua Divina Maestà per la quiete e pace delli popoli.

Alli 4 di Giugno venne la risposta del Vicerè, per la quale si diceva che havessero levato le gabelle sopra del pane e le imponessero sopra altra cosa benvista a detti Giurati. E stando detti Giurati considerando il modo per lo quale potessero fare quello che ordinava il Viceré e dare soddisfatto-

ne alli popoli, in un tratto si coadunaro molti homini e donne di bassa conditione ed andaro alla Loggia delli Giurati ed incominciarono a gridare che volevano lo pane grande e che si levassero le gabelle. Per il che dubitando li detti Giurati et anco il Capitanio di succedere qualche tumulto, subito fecero pubblicare Bando che le erano levate le gabelle del pane, vino, formaggio, oglio e carne, conforme li detti popoli desideravano. Et inteso detto Bando dalli popoli, si ritiraro e stettero doppo sempre quieti.

Alli 8 di giugno 1647, essendo stato riferito al Capitanio ed alli Giurati: che si era fatta congiura da alcuni di volere fare tumultuare li popoli, e saccheggiare alcune case di persone facoltose; e che intendevano fare detto tumulto alli 9 del detto (mese) che era il giorno di Pentecoste, nel quale giorno tutti li homini di fora erano nella città per l'occasione della festa solenne di Pasqua Rosata, e che detta aggiunta di popoli si havea di fare nel Convento delli PP. Minori Osservanti, seu zoccolanti, e di là doppo havevano di calare e fare lo detto tumulto e volevano eligere due Giurati popolari per levare la Mastra.

§ XLII.

Congiura per la abolizione del Registro della Mastra nel quale erano elencate le persone nobili e titolate eleggibili per gli Uffici pubblici.

La quale congiura se era vera, ovvero fu opera di qualche nemico della città, o di quelli che foro nominati per Capi popoli, non si verificao; ma il Capitanio che allora era il Signor Stefano Fichera e li Giurati Signor Salvatore Musumeci, Signor Giuseppe Calanni, Signor Giacinto Patania e Signor Francesco Fichera e il Sindaco Signor Giuseppe Fichera dubitando che detta congiura avesse da esserci di fatto (conforme li fu riferito) il sabbato vigilia di Pentecoste all' hora di mezzogiorno si coadunaro nella Matrice Chiesa tutti bene armati e fora cappa (1), et ordinaro che tutti li gentilhomini et onorati e parte delli ministrali (2) si fossero armati e si fossero

(1) *Fora cappa* significa: Come privati e non come ufficiali.

(2) Ministrali — Maestranze.

coadunati con essi nella Matrice. Li quali subito si unirono tutti e si servero della Matrice per fortezza, tenendo continua la guardia nel campanile, dove li posero due maschetti separati di li archibuggi che tenevano li guardiani. Nella Chiesa stava solamente aperta la porta del mezzogiorno, dove li stava guardia di gentilhomini. Le altre porte erano ben serrate e la detta Chiesa era piena di gentilhomini, onorati e ministerali tutti armati, portando ancora alcuni gentilhomini giovani scopettoni e tutt'altri sorti di armi proibiti, datili *oretenus* dal Capitano. Il quale Capitano attese in detto giorno a fare alcune diligenzie e pigliare alcuni delli quali haveva, tanto esso, quanto anco li Giurati, sospetto di essere capi di detta congiura mentale. Le persone pigliate foro: li sacerdoti Fra D. Francesco Sfilio e D. Giuseppe di Leonardo (inteso) *Chiappara* — gentilhomini Antonino Mangano e D. Francesco Patania — homini ordinarii Salvatore Pennisi e Mastro Salvatore Lanzafame, li quali si tennero carcerati alli ceppi, la prima notte nella sagrestia e la matina di Pentecoste li mandaro tutti allo Castello con molta custodia, come ribelli. E lo detto Capitano con li Giurati e li altri gentilhomini stettero sempre nella Chiesa facendo la guardia, e per tal causa nè la vigilia, nè anco il giorno di Pentecoste con le feste seguenti si officiao, ma solamente si disse qualche messa privata, per quelli che vi stavano di dentro armati: perchè alli altri, cossì homini, come donne, li fu proibito l'entrare in detta Chiesa. Sicchè la Matrice Chiesa diventao in detti giorni *Speunca latronum*; e la Sagrestia diventao osteria di molte cose sporche *quae intrabant per os, et emittebantur per secessum*.

Si diede dopo la pratica di poter entrare tutti in detta Chiesa, il venerdì 14 di detto, nel quale giorno si ritiraro lo Capitano e li Giurati con li altri gentilhomini alle loro case, con tutti li altri homini armati; e si aprero le porte della Chiesa, restando la guardia per sempre al Campanile.

§ XLIII.

Aneddoto del Sac. Hippolito de Leonardi

Fra li detti armati vi fu il sacerdote e dottore D. Ippolito di Leonardi il quale il sabbato vigilia di Pentecoste, mentre

stava mangiando per mezzogiorno, intese che li gentilhomini si erano tutti armati per servitio della Corona di Re di Spagna nostro padrone; si levao di tavola e si armao con il suo archibuxio in collo e sua spada, fiaschi di polvere e molta quantità di miccio, cinti tutti alla cintura con la quale stava attaccata la tonica. E con la sua berritta parrinisca in testa uscio di casa ed andao nella Matrice con li altri armati et ivi stetti tutto il giorno con il miccio *addumatu*, facendo istantia al Capitano che facesse armare alli altri Sacerdoti e Clerici, li quali li dissero: che li suoi armi erano il Missale e lo Brevariario e che bastava essere armato il Signor D.n Ippolito per loro.!!

La sera doppo se ne ritornaò alla casa così armato come era; e la notte e giorno seguente stette a letto, chè si scalfao il fecato con l'apportazione delli armi. E non uscio più con li armi per detta causa.!!

§ XLIV.

Ripristinazione delle gabelle e provvedimenti per la vertenza tra popolani e nobili.

Alli 19 di Agosto 1647 in Jaci si imposero di nuovo le gabelle abolite del vino, formaggio, oglio e carne per ordine dello Ill.mo D.n Muzio Spatafora Vicario Generale a guerra nel Valdemone, residente allora nella città di Randazzo.

Alli 30 venne il detto D.n Muzio in Jaci con le compagnie di cavalli e due di pedoni, e posao nella casa di Pier Tomaso Costa; (1) ed in sua compagnia si portao doi suoi fratelli, cioè il Principe di Venetico, primogenito, e lo terzogenito, perchè lui era il secondogenito et havea stato fora alle guerre di Fiandra Capitano di una compagnia et havia fatto assai servitio a sua Maestà, per il che fu onorato di questo officio di Vicario Generale. Venne in Jaci per accommodare li popoli con li nobili, dove dimoraò infino alli 4 di settembre e scarcerao a Fra D. Francesco Sfilio con tutti li altri cinque che haveano carcerato lo Capitano e li Giurati alli 8 di Giugno come ribelli, e declarao essere innocentissimi di tal caso, perchè si

(1) Palazzo Bonanno in piazza del Duomo.

informao *ad plenum* di tutto lo fatto. E volendo compiacere alli popoli che li domandavano che si abolisse la Mastra e che essi havessero a fare lo scruttinio delli ufficiali et si havessero di eleggere venti persone, cioè, dieci onorati e dieci ministrali e questi havessero da fare lo detto scruttinio, et anco lo Sindaco, e si havessero da eleggere per consiglio pubblico, li concesse dette grazie, con farci provvista sopra il memoriale: *quod detineatur Consilium* e si mandasse a confirmare dal Vicerè e dal Tribunale del Patrimonio. E doppo si partio per Agusta, dove per ordine del Vicerè fu carcerato dentro lo Castello di Agusta, per non so che mali informationi.

Del che doppo, chiarito il Vicerè, lo volea uscire dal Castello, ma detto D.n Muzio non volse uscire, perchè ne scrisse a Sua Maestà. E venne ordine doppo, di Sua Maestà, al Castellano, che lo lasciasse andare libero.

§ XLV.

Inaugurazione del nuovo organo della Matrice Chiesa

Nella prima domenica di settembre 1647 al vespero si sonao, la prima volta, l'organo novo della Matrice Chiesa estimado, di legname sola, onze 207, ma solamente se ne pagaro onze 160 al mastro che lo fece; e di mastria delle canne e mantici onze.... essendo di undici registri con li suoi contrabassi, incominciato a farsi l'anno 1637 a 31 di Luglio (1).

(1) Da uu Certificato del Can. Giuseppe Ragonisi, che nei primi anni del suo sacerdozio fu archivista del Duomo, risulta: che nell'anno 1629 si pagarono, dalla Matrice Chiesa di questa città, ad Orazio Romano onze 37 e tari 14 a conto del prezzo dell'antico organo riformato dal celebre organaro Michele Andronico di Palermo - Nel 1751 l'organo di cui si fa parola nel testo divenne, per vetustà, inservibile. Fu ceduto il materiale di esso a due esperti artefici di organi: Sac. Giovanni Platania e Nicolò D'Agata di Acireale, i quali nel 1758 costruirono due organi: uno di 15 registri e l'altro di 3 che furono collocati nei due archi della navata maggiore prossimi ai due grandi pilastri della cupola.

Circa il 1854 questi due organi forono ceduti al celebre fabbricante di organi Giovanni Platania della stessa famiglia del precedente, che a spese del Comune (essendo Patrizio il cav. Mariano Scuderi dei Baroni di Villa nuova) costruì il grande organo collocato nel coro, ridotto circa il 1890, in minore spazio dall'organaro Salvatore la Rosa di Acireale e nel 1904 rinnovato dal prof. Cav. Pacifico Inzoli da Crema, a spese della Cattedrale.

XLVI.

*Consiglio per l'abolizione del Registro della Mastra
e per la riforma dello scrutinio nella nomina degli Ufficiali.*

Alli 9 di Novembre si coadunaro li popoli nell' Abadia per fare lo consiglio per abolire la Mastra delli gentilhomini ed havere ad eleggere li 20 persone per fare lo scrutinio conforme alle lettere ottenute da D.n Muzio Spatafora Vicario Generale, dirette all' Alfiere Diego Basarte castellano del Castello di Jaci, quale fu presente al detto consiglio come Delegato.

Et in detto consiglio foro esclusi lo Capitano e li Giurati a non potere entrare, stante essere contrarii e sospetti a detti popoli.

Alli 6 di ottobre venne in Jaci la conferma del consiglio delli popoli, diretta al sopradetto Castellano e si cancellao la Mastra *per cruce[m] Sancti Andreae*.

E congregati li popoli nell' Abadia, elessero li 20 deputati con cento voci e più, cioè dieci onorati e dieci ministerali; e le voci si davano alla presentia delli Guardiani delli Cappuccini, delli Zoccolanti, del Priore del Carmine e del vicario di S. Domenico. Alli 7 dello stesso mese li detti 20 deputati si congregaro nell' Abadia con la presentia di detto Castellano delegato e con li sopradetti superiori delli quattro Conventi e fecero lo scrutinio, non del Capitano, perchè era stato eletto ed in possesso dalli 16 di Settembre, il quale fu il Signor Francesco Cantarella. Et in secondo elessero il Patrizio, i Giurati, mastri notari, Giudici Criminali, Civili, dell' Appellatione, Acatapani nobili, Acatapani ministerali e Acatapani onorati.

Alli 9 di Ottobre si inviao detto scrutinio al Protonotaro e lo portao Antoni di Sciacca eletto dalli popoli per suo agente per rappresentare le necessità della città al Vicerè e per supplicarlo che eleggesse per ufficiali della città persone che amassero il bene pubblico. E perchè li gentilhomini intendevano che detto scrutinio fatto dalli detti Deputati e la cancellatione della Mastra fossero nulli *de jure*, mandaro, anco loro, due gentilhomini, cioè il Signor Diego Ponte e D.n Giuseppe Cannavò per rappresentare le sue ragioni al Vicerè. Li quali arrivati in Palermo, subito impedirono la eletione delli Officiali e si mise detto negozio in lite, perchè lo Vicerè lo ri-

mise a tre Officiali della Gran Corte, acciò jnrudicamente, intendendo le parti delli popoli e delli gentilhomini, sententiassero *secundum acta allata et probata*.

Alli 17 di Febbraro 1648, per la lite incominciata fra li popoli e gentilhomini circa la fattura dello scruttinio e cancellatione della Mastrà, conforme si have detto di sopra, non si havevano possuto fare li Officiali, nè tanpoco si haveva possuto decidere la causa rimessa dal Cardinale (Teodoro Trivulzio Presidente del regno) a tre Dottori della Gran Corte, per lo forzo che facevano li gentilhomini. Finalmente ottennero li popoli, e per essi Antoni di Sciacca suo agente, una lettera di sua Eminenza per via di secreteria, diretta al Capitano, per la quale ci ordinava: che de subito dasse il possesso al Patrizio, Giurati e Giudici, che in detta scrittura erano nominati e da sua Eminenza eletti. E lo detto Capitano de subito la exequio e in detto giorno 17, del presente, diede il possesso al Patrizio Francesco Sorvello e alli tre Giudici; e alli 18 a tre Giurati nominati dal Popolo, cioè a Giuseppe Mangano, Don Giovanni Musumeci et a Sebastiano Bocciardi. Et alli 19, al quarto Giurato nominato dalli Gentilhomini e non contradetto dalli Popoli, che fu Filippo Costanzo, voluto da tutti per haverlo provato altre tre volte in detto officio, in tempo di penuria di pane e governato bene. Et in detta lettera anco ci ordinava, Sua Eminenza: che intimasse allo Giudice Civile che fra otto giorni mandasse a spedire la cedula dello scruttinio; et al Giudice Criminale che si mandasse a spedire la sua patente. La quale subito mandaro; e dopo venuto lo detto scruttinio, a 28 di marzo, pigliarno possesso li altri officiali, cioè il mastro Notaro delli Giurati, li Giudici jdioti e li Acatapani.

La detta scrittura fu spedita da Palermo a 17 di Febbraro 1. Indizione 1648.

§ XLVII.

Feste di S. Sebastiano e di S. Paolo in gennaio 1648

Alli 19 di Gennaro 1648, la vigilia di S. Sebastiano fu bon tempo e si fece detta vigilia bona assai. Alli 20 che fu la festività, la matina il tempo era bono, ma dopo pranzo ci fu

un poco di pioggia, bensì la processione si fece solenne al solito e ci foro le donne al solito, e di più vi foro di novo, fra dette donne, il Capitano et Alferi al solito. In una delle due compagnie ci foro altre 24 donne vestite da soldati con li soi archibugi, che allo sparare che faceva il suo Capitano, sparavano tutte 24 con molta legiadria, politezza e sollecitudine nel parare e sparare. (1)

Alli 24, la vigilia di S. Paolo non si fece, perchè vi fu acqua assai. Nel giorno dopo fu mediocre e si fece detta vigilia al solito; ma non vi fu la Cavalcata della sera perchè si fece la processione delle nuove Reliquie di S. Pietro e di S. Paolo date dal Vescovo di Catania D.n Ottavio Branciforte alla città, quando venne da Roma a 12 di Giugno 1646, (2) e in quest'anno si pubblicaro con una solenne processione, per essere queste Reliquie insigni.

Nel giorno dopo seguente, 26 di detto, si solennizao la festa di detti Santi, al solito, con le sue donne; ma vi fu sempre pioggia minuta per tutto lo giorno, e si fece la processione con caminare sempre in fretta.

§ XLVIII.

Concessione dello Epitogio ai Cappellani del Duomo e delle Chiese sacramentali filiali della città.

Alli 27 di Giugno 1648 li infrascritti Sacerdoti Cappellani

(1) Questo modo di celebrare le feste patronali era comune in Sicilia e il Pitre nel vol XXI della Biblioteca delle Tradizioni popolari siciliane fa rilevare che le *Feste Patronali* si sono celebrate con la pompa chiasosa propria di una gente vivace, fervida ed entusiasta. Lo spettacolo è quello che le informa e domina tutte, dalla più modesta alla più solenne, dal 1. giorno all'ultimo; dalla Chiesa alla piazza; in tutte le classi sociali, ma in special modo nella operaia e nella contadinesca. Quanto più clamoroso è lo spettacolo, tanto più sicura è la sua rinomanza. Le scene più bizzarre prendono colore ed attrattiva anche dalle circostanze più curiose e più strane.

Vedi anche il vol XII—Spettacoli e Feste, dello stesso autore.

(2) Monsignor Branciforte morì in Aci nella propria casa che si era fabbricata lui stesso in piazza del Duomo dove è oggi il palazzo del così detto barone Lupo che fu fabbricato sulle rovine della casa Branciforte. Il certificato di morte si legge nel libro dei defunti, 14 giugno 1646, dove si dice che morì in detto giorno, in età di anni 47 circumeirca, *in suo Palatio*.

della Matrice Chiesa e delle tre parrocchie, con lo Mastro di Cerimonie, che sono, cioè, il Rev.do D. Giuseppe Grasso vicario, D. Pasquale Grasso, D. Francesco Gambino, D. Giuseppe Puglisi, D. Francesco Colle, il Rev.do D. Hippolito Leonardi, D. Simone Marano, D. Francesco Sfilio maggiore, D. Giov. Battista di Polito, D. Giuseppe Maccarone maggiore, D. Antonino Ragusa, il Dott.r D. Francesco Maccarone, D. Francesco Russo, il Dott.r D. Giov. Battista Grassi, il Dott. D. Antonio Grasso, D. Ambrogio Lanzafame e D. Giuseppe Russo Cappellani della Matrice Chiesa et il Dott.r Tomaso Lo Bruno (scrittore di questa Cronaca) Maestro di Cerimonie di detta Matrice Chiesa, e D. Francesco Costanzo cappellano della parrocchia del Carmine delli Patanei, D. Giovanni Tosto cappellano della parrocchia di S. Michele e D. Salvatore La Spina Cappellano della parrocchia di S. Catarina supplicarono al Molto Illustre e Rev.mo Signore D. Francesco di Amico Vicario Generale di Catania in Sedia Vacante: che si degnasse concedere la insegna seu Epitogio alli sopradetti, conforme haveva concesso alli Cappellani della città di Paternò, di S. Filippo (di Argirò) e di Calascibetta. Il quale si compiacque conceder detta grazia di insegnirsi con lo detto Epitogio e in detto giorno li spedio il Privilegio in Catania e alli 28 si presentao et exequio in Curia di Jaci dal Vicario.

E venne il Vicario Generale in Jaci, con occasione di venire a vedere sua madre, con suo fratello Vito e cognata e nipoti che erano tutti *de domo et familia* in Jaci et alloggiati nel loro luogo chiamato di Don Masi, alli Cavallari. E con questa occasione volse il detto Vicario Generale insegnire li sopradetti, perchè detta grazia lui la volse concedere e la volse exequire con molto suo contento, venne apposta da Catania ad Jaci.

Alli 29, giorno solenne per celebrarsi la festività delli gloriosi Apostoli San. Pietro e Paolo, il detto Vicario Generale la matina venne da Don Masi con tutti li suoi parenti e posao nella casa del Signor Giuseppe Vattiato accomodata per detto effetto. E venuta l' hora della Messa cantata, venne la Città toghata con tutto il Clero vestito con le cotte, e con tutti li gentilhomini a pigliare detto Vicario Generale da detta casa per portarlo alla Matrice Chiesa. Et arrivata la Città e fatti li soliti ossequi, si pose in mezzo del Capitano, che era Francesco Cantarella e del Patrizio, che era Francesco Sor-

vello e appresso li Giurati che erano Giuseppe Mangano, l'illo Costanzo, D. Giovanni Musumeci e Sebastiano Bocciardi, si incamminaro verso la Matrice Chiesa, dove arrivato si adora il SS.mo Sacramento e doppo ascese nel coro dove vi era conzato il Tosello conforme fosse stato Vescovo, a quella parte del coro dove sede il Vicario della città. Dove sedendo fece leggere da D.n Marcantonio Pennisi maestro di Cerimonie della Cattedrale di Catania e cittadino di questa città, la lista delli sopra scritti sacerdoti, nominati di sopra e supplicanti; e anco ne volse insegnire et nominare altri cinco per privilegio separato e per grazia concessali personalmente alli detti cinco *tantum*, in vita di ciascheduno di loro. Li quali foro li infrascritti cioè: D. Michele di Amico, D. Ludovico Cavallaro, D. Alessandro Grassi, D. Giov. Battista di Vasta e D. Angelo di Lao. Li quali essendo tutti chiamati dal sopradetto D.n Marco Antonio, foro dal sopradetto Vicario Generale insegniti, incominciando a fare la detta cerimonia dal Vicario e doppo alli altri. *Statim* ordinao lo loco (che) ci toccava; et innanti che si incomincio la cerimonia si cantao inginocchioni il *Veni Creator Spiritus* etc. con l'orazione *Deus qui corda fidelium* etc. cantata dal Vicario Generale innanti l'altare maggiore, vestito con lo suo rocchetto e mozzetta canoniale. E detta la orazione andao a sedere sotto il Tosello e incomincio ad insegnire il Vicario, mettendoli la insegna in collo con dirle: *Accipe Epitogium in nomine Patris et Filii et Spiritus, Sancti. Amen*, li dava l'*osculum Pacis* e lo benediceva. E finita la detta cerimonia si fece la processione per la Chiesa e Piano, uscendo dalla porta maggiore ed entrando per la porta di mezzogiorno, cantando lo *Tedeum laudamus*.

Nella quale processione vi era il Clero con tutti li Insegniti e lo detto Vicario Generale con la Città appresso. Et arrivato all'altare maggiore il detto Vicario Gen. cantao l'orazione *pro gratiarum actione: Deus cuius misericordia non et numerus* etc: e doppo si vestio li vestimenti sacerdotali e cantao la messa alla Vescovile, cantando l'evangelio il Vicario e l'epistola D. Francesco Gambino, et assistendo con la Cappa il D.r D. Hippolito di Leonardi. Ci fu la musica e finita la messa, si andao ad accompagnare insino alla casa; dove licenziatosi dalla Città e Clero, si pose a tavola con tutti li suoi parenti.

La sera doppo cantao lo vespere solenne con sei Cappellani insegniti vestiti con le cappe, assistenti nella Chiesa di Santi Pietro e Paolo, dove vi era conzato il Tosello, conforme nella Matrice Chiesa e di più volse lui portare la Reliquia di S. Pietro nella processione solita farsi ogn' anno in detto giorno per la città. E volendo la Città breviare il solito giro della processione, per non fastidirlo per lo caldo che faceva, il detto Vicario non volse, perchè lo volse fare tutto. E finita la detta processione, che fu quasi all' *Ave Maria*, all' uscire dalla Chiesa di S. Pietro si licenziao dalla Città e Clero e si pose in Segetta e se ne andao a Don Masi, e la matina si partio per Catania per mare, conforme havea venuto. E li sopradetti insegniti per compiere a questo grande affetto del Vicario Generale, tra le spese che li fecero per lo mangiare e per le feluche, e tra lo regalo che li fecero di un poco di biancheria, spesero onze 60 e più; e nella detta processione li detti insegniti andaro con li intorci suoi, e li assistenti che fecero l' officio di diacono e suddiacono furono il Vicario e D. Francesco Gambino.

Alli 5 di Luglio che fu la prima Domenica, il vespere si cantao alla canonica e si incominciao a fare preintonare le antifone dalli assistenti e si fece la processione con li detti assistenti vestiti, non con le cappe, ma con le tunicelle (conforme vuole il Gavanto), e come si usa in tutte le processioni. E questa fu la prima processione fatta dalli Signori insegniti, seu dal Collegio.

§. XLIX.

Morte del Cappellano insegnito del Duomo, Don Giuseppe Russo

Al primo di 7-bre morio il Sac. Cappellano insegnito D. Giuseppe Russo di età di 30 in circa, il quale per la stritta servitù et amicizia che havea havuto con il Sigr. Vicario Generale, era stato lui l' autore e promotore di decorarsi li Cappellani della Matrice Chiesa con le insegne et havere titolo di Collegio. Ed essendo lui l' autore e promotore, fu anche lo primo Cappellano che morio insegnito. Per il che si seppellio non con li vestimenti sacerdotali, ma con la cotta e con la insegna, conforme ora si seppelliscono. E nello esequio fu portato dall' altri insegniti, et accompagnato dalla Città con la

mazza; e nella Matrice Chiesa se li fece un talamo alto cinque scalini, attorniato di lumi, e se li sonaro sette mote di appello con la campana maggiore. In somma si seppellio da Canonico e doppio, per otto giorni continui se li cantao ogni matina, dopo la Messa conventuale, il *Libera me Domine* con l'orazione solita, assistendo tutti li altri Signori Cappellani insegniti. E questo onore che si fece al sopradetto di Russo si stabilio di haversi da osservare alla morte di tutti li altri Signori insegniti. Et anco si stabilio: che quando cascase malato uno di detti insegniti e si havesse da comunicare dovesero andare tutti li altri insegniti ad accompagnare il SS. Sacramento, con portare quattro di essi li asti del baldacchino e tutti li altri con li suoi intorei a mano. (1)

§. L.

*Morte del Cappellano insegnito del Duomo
D.r D. Francesco Maccarone.*

Alli 3 di 7-bre cascao malato il Sac. Cappellano insegnito, Dott.r nell'una e nell'altra legge D. Francesco Maccarone, Lettore di casi di coscienza e primo Casista di questa Città, Historiognafo e sufficiente in diverse altre scienze, pratico nelle cose di fuor regno, per havere stato due volte in Roma et anco in Venetia e passato per la Madonna dell'Oreto, per Padova et Ancona e per altre città principali di Italia; e per havere anco servito all' Ill.mo D. Ottavio Branciforte Vescovo di Catania, nel viaggio che fece in Roma li anni passati, e confidandoli molti suoi negotii di importanza, mandandolo Ambasciadore da sua parte a molti signori Cardinali, innanti che lui fosse arrivato in Roma, e dopo essendo in Roma. In somma era il miglior soggetto che fosse in Aci. Era auco M.ro

(1) Nota dell'Autore — Si avverte che il numero delli Cappellani fatti dal Vicario Generale erano 15 e dopo 17, perchè fece altri due soggetti meritevoli, per privilegio che furono il quondam Maccarone e il Dr. D. Antonino Grasso. E seguita la morte di questi due, restaro come sopra al numero di 15 — Giunsero anco al numero di 22 con li ditti altri cinque insegniti nella solennità del possesso, per privilegio.

Notaro del Santo Uffizio di questa città, ed era di età di anni 45 in circa (1).

§. LI.

*Custodia di marmo nell'altare del SS. Sacramento
della Matrice Chiesa*

Alli 4, prima Domenica di detto mese facendosi la sera al vespere la solita processione del Santissimo Sacramento, dopo di essere terminata, si repose il SS.mo Sacramento nella Custodia nova fatta di marmo; incominciata a farsi dal primo Agosto passato da un mastro Messinese, la quale fu di prezzo di onzé 110. Li autori che ebbero cura di raccogliere detta somma dalli devoti contribuenti (levati onze 60 lassati dal quondam Stefano Pennisi) foro il q.m D.r D. Francesco Maccarone (predetto) e il D.r D. Antonino Grasso al presente Rettore della Luminaria del SS.mo Sacramento. (2)

(1) Nel mausoleo di marmo, con ritratto in pittura, sito nel Duomo presso l'altare del Rosario, si legge questa iscrizione—D. O. M. — Hoc parvo sarcophago utique dormit | Admodum Rev. Sac. D. Franciscus Macaronius | preclarum tum familiae tum Patriae decus | non minus virtutum merito, ac morum candore | quam Zelotypia in SS.ae Inquisitionis Commissariatulatus munere | Nè Fles | In aeternum vivet, cum laetabundus audierit: | Surge qui dormis. In pace quievit. Anno Domini M. DCLXXX Aetatis suae-anno XXXX VII. (la data di morte é errata, si doveva intagliare MDCXLVIII). — Dal registro III dei Defunti in Archivio parrocchiale del Duomo, n. 501, risulta che morì il 12 settembre 1648, in età di anni 45.

(2) Il Leonardi nel II vol. del Ms. citato, a carta 14. scrisse: che a questa antica custodia nel 1825 fu sostituito il presente altare del SS. Sacramento con tabernacolo e tribuna superiore. Aggiunge che una Custodia simile di disegno a quella antica del Duomo si trovava nella Chiesa parrocchiale della borgata dei Platani — Dai documenti dell'Archivio Municipale risulta: che il 15 aprile 1811 fu incaricato dal Municipio l'ingegnere Giovanni Madden di presentare un piano di arte per l'altare e tribuna del Duomo. Il progetto fu fatto con l'intesa dei canonici D. Ignazio Vecchi e D. Pietro Platania. Furono scelti marmi di pregio: diaspro, verde antico, marmo africano e pietra di agata. La spesa risultava onze 12⁸⁰ e tari 20. La autorità tutoria, il 26 luglio 1811, facultò il Municipio di spendere per restauri del Duomo soli ducati 400. Il 24 ottobre 1820 il Municipio ordinò all'ingegnere Francesco di Paola Patanè di presentare un progetto più modesto, il quale fu eseguito nel 1825, con marmi pregiati, come si vede al presente.

§. LII.

*Processione del SS.mo Sacramento il primo novembre
nelle Chiese di S. Rocco e del Suffragio.*

Alli 22 la Chiesa delli Morti ottenne licenza dal Vicario Generale di fare la processione del SS.mo Sacramento nel giorno di tutti li Santi, conforme haveva ottenuto più anni prima la Chiesa di S.to Rocco.

Al primo di novembre (1648) giorno di tutti Santi, la mattina doppo la Messa cantata, si fece la prima volta la processione alla Chiesa delli Morti con lo SS.mo Sacramento, per l'espositione di Quarantore per tutta l'ottava delli Morti, dove vi intervenne il Clero con la Città.

La Compagnia di Oratione e Morte, la sera, doppo cantato lo vespere delli Morti, fece quella di San Rocco, per la stessa causa, con l'intervento del Clero, della Città e della detta Compagnia.

§. LIII.

*Festa di S. Sebastiano con rappresentazioni
drammatiche nel 1649.*

Alli 21 di Gennaro non vi fu pioggia e si solennizao la festa di detto Santo Sebastiano. Fra le altre galanterie di donne ammascherate ve ne furono 40 che paravano e sparavano, al parare e sparare che faceva la sua Capitania, meglio assai di una soldatesca avvantaggiata in guerra.

Alli 27 di Gennaro, giorno dell'ottava di S. Sebastiano non si solennizao detta ottava conforme era stato solito solennizzarsi, per occasione che si recitao in detta Chiesa di S. Sebastiano la Tragedia della Marina seu di S. Margarita, la quale si haveva di recitare alli 22 e 23 di detto per più solennizatione della festa di detto Santo e per alcuni legitimi impedimenti si trasferio per recitarsi alli 27 di detto per li homini et alli 28 si recitao per le donne. Nella quale Tragedia vi foro li Intermedii con la transformatione della scena assai galante e sollecita. E lo primo Intermedio fu, che si vidde in un regiro di occhi voltata la scena in Paradiso terrestre, dove si sentivano cantare molti risignoli et altri uccelli, che pareva un vero Paradiso terrestre. Et essendo in detto Paradiso Ada-

mo—che lo fece Notar Giuseppe Zappalà—et Eva—e che la fece il clerico D. Francesco Puglisi—li comparse il Diavolo in forma di serpente nell'albero e li fece mangiare il Pomo, e si viddero nudi doppo di haver peccato, e li comparse Iddio—che lo fece il Sacerdote D. Erasimo Finocchiaro—e chiamò ad Adamo, conforme dice il sacro testo. E sequitao tutto il fatto, infino al discacciamento di Adamo dal Paradiso terrestre, fatto dall' Angelo — che lo fece Giovan Francesco d' Urso — Si terminao l' Intermedio e si voltao la scena di novo.

Lo secondo Intermedio fu che la scena diventao un' amena campagna dove comparse Caino — che lo fece il sopra detto di Zappalà — et Abele — che lo fece il D.r Giuseppe lo Castro — Et havendo l' uno e l' altro fatto il sacrificio, successe l' uccisione di Abele e si terminao con la comparsa e chiamata che fece Iddio a Caino; et Iddio fu lo sopra detto D. Erasimo.

Il terzo Intermedio fu che la scena diventao campagna, come sopra, con il monte Oreb e Abramo — che lo fece il sopra detto D. Erasimo — sacrificao il suo figliolo Isacco — che lo fece il clericotto D. Antoni d' Urso — e l' Angelo lo fece Giovan Francesco d' Urso; e si terminao con il fine di detto sacrificio, et uccisione e sacrificio dell' Agnello ritrovato nel monte.

Il quarto Intermedio fu con la scena di campagna, come sopra, dove comparsero li undici fratelli di Giuseppe hebreo. E raccontando Ruben—che lo fece il sopra detto di Zappalà — all' altri fratelli li sogni sognati da Giuseppe, discorrendo fra di loro che ne dovessero fare di detto Giuseppe, concluderono alla fine di gettarlo dentro una gisterna situata in detta campagna. Et havendo doppo venuto il Gioseppo — che lo fece il D.r Giuseppe lo Castro—mandato da suo padre per vedere li soi fratelli; e fatti alcuni dialoghi tra di loro, doppo lo gettarono nella gisterna e si terminao lo Intermedio. E con questi Intermedii l' Opera fu grandiosa assai e riusci bene e durao sette hore. E l' Autore di fare recitare dette Tragedie fu il Signor Cesare Decimi oriundo genovese, mercadante promotore di queste rappresentazioni sacre sin dal 1637, affectionato fratello di detto Santo Sebastiano, et al presente Capitano della città. — Alli 28 doppo, si recitao per le donne. La detta Opera senza intermedii si recitao l' anno 1637 per

detta festa, et allora ci foro più pratici recitanti; mentre ora foro, la maggior parte principianti.

§. LIV.

*-Morte del Giurato Scipione Gangi — Cerei dell' Annunziata
Fiera franca di S. Venera*

Alli 24 gennaro 1649 morio lo Spectabile D. Sipione Gangi Giurato e nelle esequie si portao vestito con la Togha, in S. Domenico, seu S. Giuseppe (1); e lui fu il primo che hebbe quest' onore, stante che fu lo primo che morse Giurato in officio, doppo di haversi ottenuto dalla Città la gratia di portare le Toghe. Nella solennità e processione della Santissima Nuntia che si celebra il Lunedì di Pasqua ci foro 22 intorci grossi, assai vaghi.

Alli 11 Luglio 1649 entrao la franchezza della Fiera; e la sera, nel mettere lo stendardo al Campanile, si spararono 50 mascoli.

Nella Fiera, doppo, vi foro 13 Logge di panni, cioè, una di Messinesi, due di Napolitani, due di Catanesi e due di Jacitani; di merceria sei formate e sei mezzo formate; un Cappellaro, due di Saponari, un' Argentiero, un Vetraro, Cutillari, Cannavari due, Scarpari quattro, Botteghari nove, Bucceri tre, Cannatari con carichi 22 di piatti napolitani e mustiche; in somma fu una bona fiera e si giudicao avere toccato più di scuti 30 milia.

§. LV.

*Statua antica di S. Venera
nella chiesa del Convento dei Carmelitani.
Solenne processione della Santa*

Alli 25 di Luglio giorno di S. Giacomo, la matina, si andao a pigliare processionalmente la Reliquia con la statuetta di S.ta Venera dal Convento del Carmine dove era collocata, stante havere portato la Reliquia da Roma e fatto fare a sue spese la statuetta, in Palermo, il P. Fr. Serafino di Jaci car-

(1) La chiesa del Patriarca S. Giuseppe fu concessa dalla confraternita omonima ai Padri Domenicani per atto notarile del 26 Dicembre 1639.

melitano. (1) Egli regalò detta Reliquia con la statua alla Città, con patto però che dovesse stare tutto l'anno nel Convento, serrata con cinque chiavi, quali chiavi stassero in potere delle infrascritte persone, cioè, una il Vicario, una il Priore di detto Convento, una il Patrizio, una il Giurato più anziano ed

(1) La Reliquia predetta fu ottenuta in Roma dal Padre Serafino di Aci religioso carmelitano. La ebbe dal Cardinale Genetti Vicario di sua Santità Innocenzo X il 4 giugno 1648. Contemporaneamente fece eseguire in Palermo la statuetta, a mezzo busto della Santa, in abito di carmelitana: giacchè in quell'epoca l'Ordine dei Carmelitani sostenendo la sua origine dal Profeta Elia e la prima costituzione e riforma nell'era apostolica, credette che S. Venera V. e M. Predicatrice del vangelo professasse quello Istituto. Il P. Daniele Papebrochio in *Acta Sanctorum Bollandi* ne sciolse dottamente la controversia, come risulta dal *Supplementum Apologeticum* — Vol. 43.

La Reliquia e la statuetta il 6 giugno 1649 furono donate al municipio di Aci con la pretesa che la festa della Santa fosse celebrata nella chiesa del Convento del Carmine della città - Il municipio e il Collegio dei Cappellani inseguiti del Duomo tennero fermo il diritto di celebrare la festa patronale della Santa nel Duomo e su di ciò interessarono il Vicario Capitolare Mons.^r D. Francesco di Amico, che esaminando il fatto e i relativi documenti, scrisse il 12 giugno 1649 al Vicario di Aci D. Giambattista Grasso « Che sopra li contraversij con li PP. Carmelitani, havendo veduto li Capitoli presentati dal di lui mastro Notaro della Curia ecclesiastica di Jaci. D. Ambrosio Lanzafame, conosco e vedo che tutta la solennità che si dovrà fare ogni anno di detta Santa si havrà di celebrare nella Matrice, onde la detta Chiesa non venga a pregiudicarsi in nessuna cosa. Scrivo dunque a cotesti Signori Giurati che si deputino la Giornata che si havrà da fare la solennità della entrata della Reliquia di S. Venera, e Lei poi lo intimerà allo Collegio dei Cappellani e al Clero e a tutti gli altri Religiosi; advertendola di non dare impedimento alcuno a detta processione, ma la farà a gusto et in tempo che vorranno dell'i Signori Giurati; come anco permetterà che il Padre Serafino di Jaci possi sermonizzare nella Matrice quando porteranno detta Reliquia; advertendola che omninamente il Clero ci debba intervenire, et il suo ordine sia precettivo, mentre la solennità si havrà di fare sempre nella Matrice. In quanto all'i Regolari li conviterà la Città et alli altri; intendendo che debbiano andare alla processione non solo il Clero, ma li Insegniti. Et in caso che la Città si deliberasse voler fare detta processione domani, Domenica 13 del corrente, la permetterà et non li darà impedimento.

Catania 12 giugno 1649. — Priore D. Francesco di Amico Vicario Generale — Sede Vacante.

Archivio Municipale di Aci (Registro di Lettere e Consigli 2.^a Indiz. 1648 - 1649 fol. 114 - 115).

una il Sindaco. E nel giorno della vigilia di detta Santa, la Città avesse di pigliare detta Santa con la Reliquia in processione da detto Convento, con fare atto di haverla a ritornare in detto Convento la sera del giorno della festa.

Per il che in questo giorno delli 25, vigilia della Santa si mise in esecuzione detto patto, e si andao la matina a pigliare la Santa per portarla alla Matrice Chiesa e ci intervennero tutto il Clero con li Religiosi e le Compagnie e tutte le Maëstranze con li intorci; et anco le persone onorate e di penna. La sera, doppo cantato il Vespere solenne della vigilia, si fece la processione di detta Santa per la città, e la Santa si posè dentro la varetta dove prima si costumava portare il SS.mo Sacramento (1) et uscìo dalla porta del mezzo giorno per passare nel mezzo della Fiera e calao per la strada delle Mastranze (2) alla piazza, di S. Sebastiano, alla strada del quondam Paolo Pennisi. Di là, doppo tirao dirittò per li Cappucini, a S. Rocco, calao per S. Vito et entrao nella Matrice Chiesa per la porta grande; e tanto all'uscire, quanto all'entrare si spararono da 50 mascoli per volta, e li foro ducì intorci di quelli grandi; et entrao ad hora una di notte e si pose sopra l'altare maggiore con la solita luminaria. La matina doppo si cantao la Messa solenne con la musica e la sera lo vespere, anco con la musica, e finito lo vespere, si portao di novo al Convento senza varetta, con lo Clero e Religiosi con intorci e candeli. E arrivati al Convento si serrao sotto l'altare maggiore con le sopradette cinque chiavi, e così si terminao la festa et anco la Fiera.

§. LVI.

Morte di Giuseppe Costarella fondatore della chiesa del Suffragio

Alli 6 giugno 1650, primo Lunedì di mese, giorno dedicato a suffragare le anime del Santo Purgatorio, morì Giuseppe

(1) Nella Chiesa Matrice esisteva questa baretta del Sacramento della quale si fa menzione nelle visite pastorali eseguite dai vescovi nel secolo XVI e XVII. — Invece dell'Ostensorio si usava la baretta o custodia in forma di tabernacolo chiuso.

(2) Strada delle Mastranze, oggi via Ruggiero Settimo — Via Paolo Pennisi, oggi via Angelo Raffaele.

Costarella devoto assai di dette Sante Anime e primo fondatore della Chiesa delli Morti e padre del *quondam* D. Francesco Costarella.

§. LVII.

Gare tra le Confraternite di S. Pietro e di S. Sebastiano

Alli 16 giugno 1650, giorno del SS^{mo} Sacramento vi fu un gareggiamento straordinario fra le Compagnie di S. Pietro e di S. Sebastiano circa lo numero delli fratelli. Quelli di S. Sebastiano foro di n. 253 e quelli dei SS. Pietro e Paolo di n. 220, sicchè li avanzaro di n. 33 quelli di S. Sebastiano.

Alli 23, giorno dell' Ottava del SS^{mo} Sacramento vi fu di nuovo il gareggiamento delle Compagnie, e la Compagnia di SS. Pietro e Paolo, per essere stata superata il giorno del SS^{mo} Sacramento di n. 33 fratelli, in questo giorno essa avanzò quella di S. Sebastiano di n. di 26 fratelli, perchè tutto lo numero fu 340 e quella di S. Sebastiano fu di n. 314, e l' una e l' altra foro di n. 654.

Di modo che, essendo il viaggio longo, arrivao lo Stendardo di S. Sebastiano nel piano della Matrice Chiesa, di ritorno, quando il SS^{mo} Sacramento usciva dalla porta maggiore della Matrice. Sicchè si fece una bellissima processione.

§. LVIII.

*Fiera franca di S. Venera in Luglio 1650.
Vertenza del Municipio coi Frati Carmelitani
per la statua e reliquia di S. Venera*

Nella Fiera di S. Vennera vi foro logge di panni n. 13 cioè, undici di messinesi, doi di catanesi, di napolitani doi, di jà-citani una. Merceri n. 6; Merceri di tavole n. 20; un Cappel-larò, doi Confetteri; Cutillieri 2; Argenterì uno, un Cannavaro, un Cannataro con 30 carrichi di cannati e grasti di Calatagi-ronè, Bottegari 6, Bòcceri 2, e taverne seu Hosterie doi.

La festa si fece al solito e la processione della Reliquia di detta Santa non si fece conforme l'anno passato, per occasione che havendo la Città fatto assentire alli Monaci del Carmine che voleva andare a pigliare detta Reliquia, li detti Monaci ci risposiro: che venissero a pigliarla e che portassero

il Notaro per fare l'atto della consegna e di haverla, doppo la festa, a ritornare di nuovo a detti Monaci. — La città havendo questo inteso, pigliaio punto che non la voleva, mentre volevano atto di ritornarla. E per detta causa non si fece la processione.

§. LIX.

*Morte e funerale del Capitano giustiziere
Salvatore Musmeci*

Alli 20 di Agosto 1650 cascao ammalato il Sig.r Salvatore Mussumeci allora Capitano di Jaci; e per detta infermità substitujo per Capitano il D.r in medicina Sig. Giuseppe Calanni. E perchè l'infermità fu pestifera, alli 27 si morse e si seppelio, come Capitano, con la zara (?) seu verga alli mani e fu pianto perchè era bon gentilhommo et affezionato delli cittadini, e stava comodo e non havea figli. E restao Capitano il suo sustituto per insino al primo di Settembre quando pigliaio possesso lo novo Capitano.

§. LX.

Anno Santo del 1650

Innocentio Papa Decimo aprio l' Anno Santo la vigilia del Santo Natale di Christo al primo vespere, dove mi fu riferito essere stati più di otto milia persone presenti, pellegrini, all' aprire che fece, Sua Santità, la porta dello detto Anno Santo nella Basilica di S. Pietro, perchè nelle altre Chiese che si fa la simile funtione di aprirse la porta dell' Anno Santo, l'aprono li Cardinali Archipreti di dette Chiese, che sono S. Giov. Laterano, Santa Maria Maggiore e S. Paolo. Queste quattro porte quest' Anno Santo solamente stanno aperte, e doppo sempre stanno chiuse e murate e sono conformi alle altre porte di dette chiese; e nella istessa hora che il Papa fa la detta cerimonia, in S. Pietro, fanno il simile li detti Cardinali Archipreti nelle tre altre Chiese.

§. LXI.

*Festa del Corpus Domini nel 1651**Gare fra le Confraternite di S. Pietro e di S. Sebastiano*

Alli 8 Giugno 1651 che fu la solennità del SS.mo Sacramento, perchè le compagnie di SS. Pietro e Paolo e di S. Sebastiano con lo gareggiamento solito di ogni anno, per lo numero di piu fratelli. in quest'anno li Governatori di dette compagnie più capricciosi delli altri havevano procurato tanto numero di fratelli e di cappe, *etiam* forastieri, che speravano l'una e l'altra arrivare al numero di mille fratelli vestiti, con soi intorei, e forse più, per lo apparecchio che havevano fatto di cera e di cappe. E perchè il Capitano della Città si dubitava che con questi gareggi avesse a succedere qualche danno, come diverse volte ha successo, perchè l'una sperava di havere ad avanzare l'altra, di centenara di fratelli, e più, scrisse a Monsignore, che per non succedere cosa, determinasse il numero di detti fratelli per l'una e l'altra Compagnia. Per il che il Vescovo ordinò per un suo editto: che per ogni Compagnia uscissero solamente numero 300 fratelli e non più, sotto pene ardue etc. (1)

Obedio a questo editto la Compagnia di S. Pietro e ne uscirono di numero piuttosto meno, che foro di n. 230; ma la Compagnia di S. Sebastiano non volse uscire, perchè li fratelli suoi che si havevano da vestire, asserio che arrivavano quasi al n. di 700; e se si havevano da vestire, si volevano vestire tutti, o nessuno, perchè tutti erano fratelli affezionati e nessuno voleva essere delli scartati, perchè ognuno si haveva apparecchiato la sua *cappa rizzata* e sua intorcchia. Onde vedendo questa risoluzione delli fratelli, il Governatore deliberò piuttosto non obedire che uscire. Sicchè si fece la processione con la sola Compagnia di S. Pietro; e così anco si fece nell'ottava, con più meno numero del giorno della festa, perchè non foro più di 160.

Nell'ottava la detta Compagnia di S. Pietro, perchè intese essere Compagnia del SS. Sacramento, quando fu arrivata

(1) In questo periodo era Vescovo Mons.r Marcantonio Gussio e Vicario di Aci il Sac. D.r Giambattista Grasso che il 7 gennaio 1658 fu promosso dal Gussio al canonicato della Cattedrale di Catania.

alla Matrice Chiesa, si restaro dodici fratelli innanti la Loggia delli Giurati, e passato il SS. Sacramento si misero dietro lo SS. Sacramento e così entrarò nella Chiesa; il che non dovevano fare, perchè era contra li Decreti Apostolici e pregiudiziale al Clero e alla Compagnia di S. Sebastiano che pure intende essere Compagnia del SS. Sacramento.

§. LXII.

Prelese e disordini avvenuti nella processione della I. Domenica di Luglio 1651.

Nella prima Domenica di detto mese volendosi fare la processione, al solito, del SS. Sacramento, lo Vicario fece chiamare le Compagnie, cioè, quella di S. Pietro e quella di S. Sebastiano, conforme sempre si havea osservato, e perchè dimorarono a venire, lo Vicario li mandao di novo a chiamare, altrimenti esso usciva senza aspettarle; e perchè non vennero così subito come voleva, fece ordinare la processione con il Clero et incomincio a cantinare detta processione. E perchè la Compagnia di S. Pietro si trovava più vicina, subito corse nel mezzo della Chiesa e passao per lo mezzo del Clero e se ne andao innanti al suo loco. Et *interim* venne anco quella di S. Sebastiano e non volendola, il Vicario, lassare passare, essa passao per forza nel mezzo del Clero, e volendo passare anco nel mezzo della Compagnia di S. Pietro, per andarsene al suo primo loco, essa non la volse lassare passare. Et havendo ricorso al Vicario, la detta Compagnia di S. Sebastiano, che ordinasse alla Compagnia di S. Pietro che la lassasse passare, il Vicario, dovendoci andare lui, li mandao il suo Fiscale, al quale non volsero obedire. Et *interim* essendo il SS. Sacramento nel piano della Matrice si attacao un rumore fra le dette Compagnie e lo Vicario. E se, Iddio ci guardi, si smoveva uno a dare un pugno si haveria di vedere molti genti morti, perchè li animi di detti fratelli dell'una e l'altra Compagnia erano sostenuti ciascuna da una metà della Città (divisa in due fazioni) e quelli di S. Sebastiano erano talmente pieni di malumore e di odio dal giorno del SS. Sacramento che sarebbe successo gran danno, perchè lo chiano era pieno di homini e di donne.

Per non succedere cosa, la Città risolse di non farsi detta processione e che si entrasse di novo nella Chiesa con lo SS. Sacramento, e così si fece e si quietò lo rumore. Ma con tutto questo, perchè lo Governatore di S. Sebastiano si intese essere stato offeso e aggravato di giustizia dal Vicario (che era fratello di S. Pietro) ricorse a Monsignore e ci raccontò tutto il fatto conforme haveva successo, onde il Vescovo risolse di mandare il suo Advocato Fiscale in Aci per informarsi cui haveva culpato, per castigarlo. E così venne detto Delegato alli 6 di detto mese e posò alli Cappuccini et ivi dimorò da più di 15 giorni pigliando informazioni di detto negotio e di altri negotii civili di dogana e criminali contro alcuni Sacerdoti; e ni mandò del Clero carcerati in Catania 4 Sacerdoti e un Clerico, per certo errore, e dello negotio delle Compagnie non se ne fece niente; (sebbene si credeva lo Governatore di S. Sebastiano di havere il Vescovo a castigare lo Vicario). E non se ne parlò di detto negotio più.

§. LXIII.

Opera degli Agonizzanti nella Matrice e Fiera franca di S. Venera nel 1651.

L'Opera delli Agonizzanti dello altare dello Crocifisso nella Matrice chiesa si fundò allo primo di Giugno nell'anno 1650 con lettere del Vicario Generale. (1)

La Fiera di S. Venera fu bona assai, poicchè ci foro 38 logge formate, cioè 16 di panni, che foro 6 di Messinesi, 4 di Napolitani e 3 Catanesi — Drapperi 4 — Cappellari 2 — Merceri 9 — Argenterì uno — Cavallaro uno — Armerio uno — Quararari 4 — Saponari 4 — Un Vetraro — Una loggia di ferro e di azzaro — Una di Rande [merletti di filo di lino] e tila di bisso — Tavole di Merceri, 15 — Un Libraro — Scarpari 6 — Bottegari 2 — Bucceri uno — Un Cutellaro — Mursia assai di Napoli, di Siragusa e di Calatagirone — In somma fu una bona fiera che si giudicò esservi più di scuti 100 milia di roba e haversene venduto scuti 40 milia in circa.

(1) Per questa Opera fu dipinto da Baldassare Grasso, in epoca posteriore, il bel quadro degli Agonizzanti esistente nella sacrestia capitolare del Duomo.

§. LXIV.

*Festa di S. Venera ed elezione della medesima
a Patrona principale della nuova città di Aci
secondo la costituzione del Papa Urbano VIII. 23 marzo 1630*

Alli 26 di Luglio si sollezziao la festa di Santa Vennera Patrona di questa città eletta per consiglio pubblico et universale di 335 persone in circa alli 22 di gennaro di quest' anno 1651. (1)

Cantao la messa conventuale D. Fabrizio La Spina, nel quale giorno (del 22 gennaro) si fece l'incontro dello pezzetto della Reliquia che regalao alla Città lo Abbate Salerno della città di Palermo per mezzo del Signor Pietro Fichera e del Dottore Alfio di Vasta, allora Sindaco di questa città, perchè hora è Sindaco il detto Signor Pietro Fichera, che pigliaio possesso nel 1. di maggio. Questi doi ebbero detta Reliquia e la portaro in Jaci. Et in detto giorno delli 22 di gennaro si fece l'incontro con farse una processione solenne, dove intervenne il Clero con tutti li Religiosi e le Compagnie con la Città e con tutto il Popolo. E si pigliaio detta Reliquia dalla chiesa di Gesù Maria in processione e si portao alla Matrice Chiesa con soi lumi et una buona salva di mascoli. Et finita detta processione si fece lo consiglio detto di sopra. Et in questo giorno della sua festività si fece la processione di detta Reliquia per la piazza con il Clero, Religiosi e Compagnie con soi intorci, e mascoli in una bona quantità. E si terminao la Festa e la Fiera con la detta processione; e si pigliaio il perdono da detta Reliquia e si levao lo stendardo della fiera.

(1) La deliberazione del Consiglio Municipale del 22 gennaio 4. Ind. 1651 è stata pubblicata a pag. 43 — 45 dell' Appendice di Documenti annesso al mio volume dal titolo: *S. Venera V. e M. nella Storia e nel Culto dei Popoli — Acireale — 1905* — In questa deliberazione di 335 consiglieri si dichiarò: *che la città di Jaci, in universale, dacché non è memoria di homo in contrario, sempre have havuto et ha particolarissima devotione alla Gloriosa V. e M. S. Vennera nostra cittadina e si deliberò di eligerla e nominarla Principale Patrona di questa città con doversi fare le dovute pratiche presso l' Ordinario e Sommo Pontefice — Il decreto della S. Cong. dei Riti fu dato il 15 settembre 1668, sedente il Papa, Clemente IX.*

§. LXV.

Morte e funerale del Secreto di Jaci Signor Stefano Fichera

Alli 24 ottobre 1651 passò da questa a miglior vita il Secreto di Jaci chiamato il Signor Stefano Fichera, il quale era il migliore e più ricco Gentilhomme di Jaci, per essere homo molto caritativo e spirituale et haveva administrato li principali officii della sua città, essendo stato quattro volte Capitano e quattro volte Giurato. Morio di età di anni 53 e lassao una bona facoltà alla somma di scuti 20 milia, con havere lassato sette figli, cioè, quattro mascoli e tre femmine; e lassato alcuni legati pij a Chiese e una Messa il giorno perpetuamente per esso, per suo padre e madre e per li suoi parenti. E nel suo funerale, al portare che si fece nella Chiesa di Santi Apostoli Pietro e Paolo — sua Compagnia dove vi è la sua sepoltura con una pietra di marmo di sopra, grandiosa — vi fu una bona burrasca d'acqua, di modo tale forte, che si bagnao lo morto con tutto lo Clero seculare che lo accompagnava alla sepoltura. Arrivato nella Chiesa si pose il Cadavere sopra un alto Talamo circondato tutto di lumi al numero di 200 candele, e più, oltre di otto varette nelle quali vi erano 32 intorci a quattro mecci. E posto sopra detto Talamo si cantao la Messa, e nello Evangelio e nella consecratione infino al *Post Communio*, e doppo quando si fece l'assolutione lo Clero teneva le candele mentre si cantao il *Libera me Domine*. Finita la Messa, vi fu il Sermone Funerale in lode di detto morto, fatto da D. Stefano Costanzo Sacerdote. Doppo se li recitao tutto l'offitio di morti e si terminaro dette esequie. Lo Clero hebbe onze quattro per lo pedaggio, Messa e offitio e lo residuo delle candele che hebbero. Lo resto delle candele che restaro dello Talamo lo hebbe la Chiesa dei SS. Pietro e Paolo, e lo resto delli 32 intorci restaro solamente alli heredi del Defunto.

- §. LXVI.

Chiusura dell' Anno Santo

Si terminao l' Anno Santo el il Sommo Pontefice Innocentio X.mo fece la cerimonia di chiudere la Porta di S. Pietro

la vigilia di Natale del 1651. Nella cerimonia vi si trovao presente Francesco Vitale di questa città di Jaci, homo contadino e di età di anni 65 in circa, quale si haveva partito da Jaci nelli primi di 9-bre et arrivao in Roma a tempo che conseguio l'indulgenza di detto Anno Santo, e vidde chiudere la Porta Santa. E la cerimonia fu che il Papa pose una pietra in detta Porta e li diede un colpo di martello con un martello di oro, in segno di murare, e doppo da subito fu murata da mastri muratori, in spatio di un *miserere*. Et in detta cerimonia se li trovarono presenti più di sei milia pellegrini alli quali il Papa li concesse la indulgenza del detto Anno Santo, con essere stati solamente presenti a detta chiusa di Porta, senza fare altra cosa. Le altre tre Porte delle tre Chiese le chiusero li Cardinali Archipreti di dette Chiese, nella istessa hora.

§. LXVII.

*Vigilia solennissima di S. Sebastiano
Processione della Reliquia di S. Fabiano Papa*

Alli 19 Gennaro 1652 vigilia di San Sebastiano, essendo Governadore di detta chiesa il Signor D. Ignazio Scandura homo ricco e assai affettuoso di detto Santo, fece una festa straordinaria; poichè nella vigilia, e primieramente nella ante vigilia, all'uscire delli Pali assai ricchi, si spararono mascoli di n. 300. Lo stesso numero si sparao a mezzo giorno la vigilia. E in tutta la festa se ne spararono di n. altri 850, sicchè tutti furono di numero 1450.

In secondo, l'Ammascarata delli homini arrivao al numero quasi di 200, con molte invenzioni. Le donne al numero di 240, cioè n. 40 vestite tutte da soldati con li soi borriani e archibugi in collo, delle quali ne sparavano la Capitania e n. 20, quali paravano e sparavano quante volte parava e sparava la Capitania. Dopo seguiva l'Alferi con li suoi giochi di Banneria, al solito; e dopo seguivano le altre 20 con li archibugi, ma non sparavano. Seguiva appresso un'altra squadra di n. 30 colli suoi turbanti in testa e la sua Capitania che sparava e la sua Alferi con la Banneria. Seguivano appresso altre venti vestite con le vesti ordinarie. Seguiva appresso una processione di 40 donne vestite tutte galanti assai, con

lo suo scritto in fronte del turbante sulla virtù che significava: et ognuna di dette donne significava una virtù, e portava in mano un'animale artificiato simboleggiante la virtù che essa significava. Tutte dette virtù appropriate a S. Sebastiano.

Ultimamente veniva una donna che significava S. Sebastiano con altra donna che significava Cristo che abbracciava S. Sebastiano e li diceva: *Tu semper mecum eris*; e S. Sebastiano con Cristo erano sotto un baldacchino rosso portato da sette donzelluzze vestite di Angeli, conforme si legge nella vita di detto Santo scritta dal Zamorra, che riferisce di esserci comparso Cristo con sette Angeli e che lo baciò e gli disse: *Tu semper mecum eris* (1).

In terzo vi fu la Cavalcata di gala del detto Governadore con il numero di 28 gentilhomini li quali fecero molti giochi di contisa [Torneo] di Caruselli con lo *sta fermo*. Si corsero

(1) Questa strana rappresentazione di donne travestite fa pienamente conoscere il gusto gonfio ed esuberante del seicento che dominava allora in Sicilia infiltrandosi non solamente nella letteratura e costume dei popoli, ma altresì nei festeggiamenti religiosi — Le feste patronali di Sicilia che assorgevano ad una pompa chiassosa propria di una gente vivace, fervida, entusiasta erano dominate dagli spettacoli e rappresentanze clamorose e bizzarre (cfr. Pitrè = Feste Patronali. vol. XXI delle sue Opere).

Le costumanze siciliane medioevali furono serbate, più o meno, nel pubblico e nel domestico vivere del secolo XVII; benchè esse si mantenessero mitigate, pure furono gonfiate dalla boria spagnuolesca che dalla corte lontana innestavasi sulle abitudini indigine delle corporazioni e rappresentanze municipali di Sicilia, sulle quali il governo di Spagna, a titolo di lucro, era largo nel mercanteggiare concessioni di titoli e di privilegi.

Le Feste e le Rappresentazioni drammatiche, espedienti supremi per tenere il popolo tranquillo e contento, si succedevano variate e pompose, alternandosi, or su un soggetto sacro, e or su un profano.

È degno di nota lo editto del Vicerè di Sicilia Pietro Giron, Duca di Ossuna, promulgato nel 1616, in cui ordinò: che l'ultimo giorno dei divertimenti carnevaleschi in Palermo, nessuno potesse comparire in pubblico senza maschera, sotto pena del carcere. Quindi venne fuori una quantità di carrozze con dame mascherate in diverse fogge leggiadre, signori e cocchieri travestiti e mascherati, ugualmente mascherata la gente che incontravasi per le piazze. Il Vicerè stesso e i cavalieri del suo seguito in maschera. Tale usanza, in breve tempo, si introdusse nei festeggiamenti popolari di Sicilia. (cfr. La Lumia Isidoro - Storie Siciliane Vol. III. pag. 391. 397. 406. 442).

detti gentilhomini un Gallo d'India e le Ammascherate due Papere e fecero altri giochi. E vi foro doi Camelli che corsero il suo pallio, vi foro di più alcuni Caruselli pieni di piccioni e di gulluzzi vivi, quali allo spezzari di detti Caruselli volavano, et erano pigliati da cui si trovava più vicino e più lesto di mano. La sera, doppo finiti detti giochi, si fece la processione, al solito, della Reliquia di detto Santo. E perchè anco per industria e diligenza dello scrittore di queste memorie e del Rev.do D. Paolo Sfilio fu regalata alla Matrice Chiesa dal Padre Fr.a Antonio Giardina zoccolante la Reliquia di S. Fabiano Papa, e li Governatori di detta Matrice la concessero al sopra detto Governatore et alla Compagnia di S. Sebastiano ad effetto di solennizzarsi ogni anno la festa a detto S. Fabiano insieme con S. Sebastiano, conforme la Santa Chiesa insieme le solennizza; et essendo questo il primo anno che si hebbe questa Reliquia, in detta sera se ne fece l'incontro e si andao ad incontrarla alla Chiesa di S. Rocco, con la processione del Clero, di Religiosi e di Fratelli, portando detta Reliquia, a mano, il Vicario. Et in detta processione, primieramente andavano quattro Tamburi con li Tamburineri ben vestiti, al solito, dopo seguiva lo stendardo e Crocifisso della Compagnia, e doi Sergentini vestiti con le cappe della Compagnia; doppo seguivano li fratelli di detta Compagnia et altri devoti senza cappe, con le sue torce a mano, li quali arrivaro al numero di 270. Seguivano appresso i Religiosi con li suoi sblandoni datili dalla Compagnia, li quali foro al numero di 80. cioè Cappuccini n. 24 — Domenicani n. 10 — Zoccolanti n. 18 e Carmelitani n. 28. Appresso seguiva il Clero al n.º di 50 in circa con suoi sblandoni. Uscio detta processione all'Ave Maria da S. Rocco e seguitando la strada diritta entrao nella Matrice Chiesa dalla porta di tramontana, e passando per innanzi la porta della Sagrestia e del SS.mo Sacramento, voltava per l'Altare Maggiore e tirava per la porta grande; e di là tirava dritto per la piazza, al solito, e di là entrava nella Chiesa di S. Sebastiano, et andava talmente ordinata, che quando entrao lo Stendardo in S. Sebastiano, allora usciva da S. Rocco lo Vicario con la Reliquia e la Città (1) con lo baldacchino. — Et arrivata detta

(1) Cioè i Giurati, Patrizio, Sindaco che rappresentavano la Città.

Reliquia innanzi la Sagrestia della Matrice, vi si ritrovao una Varetta con due Angeli di sopra, fatti a posta, e nell' uno vi era il braccio di argento con la Reliquia di S. Sebastiano, e l' altro stava aspettando il braccio di argento con la Reliquia di S. Fabiano, simili l' uno e l' altro braccio, fatti tutti doi novi dal detto Governatore, in quest' anno; e furono di peso rotoli 4 e di prezzo onze 30 e tari ; e solamente differiscono nella insegna che portano nella mano: poichè quello di S. Sebastiano porta una freccia e quello di S. Fabiano una crocetta papale.

Et arrivato il Vicario con la detta Reliquia innanzi la porta della Sagrestia, trovao la detta Varetta sopra le spalle di quattro Reverendi Sacerdoti con le sue stole rosse; e mettendo detta Reliquia nella mano dell' Angelo, si seguio la processione di tutte due Reliquie insino a S. Sebastiano. Dove arrivata si sparao una buona salva di mascoli, et dette Reliquie si posero sopra l' Altare maggiore e si cantao lo vespere colla sua musica ordinaria della Città e si terminao la Vigilia con molto contento delli fratelli di detta compagnia.

§ LXVIII

Festa e processione di S. Sebastiano

Alli 20 si fece la solita festa, con buon tempo, e li sopradetti Angeli si posero sopra la Vara con S. Sebastiano e si eseguo la processione al solito, senza Religiosi, ma uscivano ad incontrare lo Santo, quando era vicino dello Convento, e lo accompagnavano insino che venivano li altri monaci, conforme si fa in Catania nella festa di S. Agata. — Vi fu la Cavalcata del Governatore con il Capitano e li Gentilhomini, e fecero diversi giochi di Contesa spezzando lanze, conforme fecero la vigilia — Vi foro le sopradette Donne ammascherate e ve ne foro, di più, un altro centinaio vestite di diverse fogge e maniere. La sera, dopo l' entrata del Santo, vi foro li fratelli e gentilhomini della Cavalcata et altri con le intorcie, e arrivaro tutti al n.º di 160. Vi fu di più un bello gioco di foco e la sua salva ordinaria. — Lo giorno vi fu la Messa cantata e lo Vespere colla musica, galante! Vi foro anco 18 intorce grosse e così si terminao la festa.

§ LXIX

*Corse del Palio e rappresentazione di Commedia.
Fabbrica del coro della Chiesa di S. Sebastiano.*

Alli 21 si corse lo Palio et finito detto corso si recitao una bona comedia dentro la Badia, (1) a spese di detto Governatore e Compagnia; et alli 22 si recitao per le donne.

Haveva di notare, prima di descrivere la festa, che il detto Governatore, oltre di havere fatto questa bona festa, havea fabbricato la maggior parte del coro di detta Chiesa e voltato lo dammuso. Lo quale coro si finio di murare e se li mise la chiave alli 15 di detto mese (di gennaio 1652) ad hora di mezzo giorno; nel qual tempo si sparao una salva di mascoli e si sonaro le campane per allegrezza. Lo apparato della Chiesa fu di carta nova.

Lassai anco di dire che la meglio cosa della festa fu che lo detto Governatore regalao tutti li Religiosi e ci mandao la petanza per la matina e sera del giorno della festa del Santo, tanto del mangiare che del bere — e questa fu la meglio cosa della festa per detti Religiosi, esservi robba nel refettorio — Et per fare dette petanze, perchè fu sabbato, non volse stare con speranza delli pesci di questa marina, ma mandao apposta per doi carrichi di moletti allo Biveri. In somma fece cose, per detta festa, che credo che non si farà più simile a questa.

§ LXX

*Festa di S. Paolo, col vano impegno
di superare i festeggiamenti di S. Sebastiano.*

Alli 24 gennaio 1652 si fece la Vigilia di S. Paolo al solito suo e la sera, al vespere, vi fu la musica nostra della Città, con la Cavalcata e Luminaria solita.

Alli 25 si fece la festa con bon tempo, al solito, e con la musica nostra alla messa e vespere e vi foro da 100 donne

(1) La Badia, cioè il Monastero delle moniali Benedettine, non era allora inaugurato canonicamente — Il Municipio che lo aveva fabbricato a sue spese se ne serviva per tenervi riunioni ufficiali di cittadini e rappresentazioni drammatiche.

vestite di diverse fogge e maniere. Solamente vi furono di inventione, li 15 donne che significavano li 15 Misteri del Rosario vestite da Monache di San Domenico con le ghirlande di rose e li Misteri alli mani, cioè, li quadretti del Rosario; et tre altre donne vestite, una che significava la Beata Vergine con lo puttino in brazza, l'altra S. Agata e l'altra S. Catarina V. e M. perchè detta inventione fu fatta nel quarteri delli Cavallari, per questo vi era S. Catarina.

Lo apparato della chiesa fu di cutri di Catania e di carte. Nella processione vi fu lo stesso numero di Religiosi del giorno di S. Sebastiano. Li mascoli che si spararo in detta festa, vigilia e antevigilia foro di numero 1520; poichè per avanzare a S. Sebastiano, nell'antevigilia ne spararo di n.º 500, la vigilia a mezzogiorno n.º 530, e poi fecero salve ordinarie: ma nel giorno della festa, dai Fratelli particolari, se ne spararo: da D. Giuseppe Chiappara (1) n.º 80 — a S. Michele n.º 115 et altri 65 da altri quattro fratelli in diversi parti et lo resto li sparao lo Governadore che era il Signor Carlo Pennisi. Li intorci grossi foro di n.º 14 — Li Pali ordinarii... Vi fu una cosa di novo: che alli 26 stettero esposti li Santi e si diede il perdono con le Reliquie et si cantao la Messa e Vespere con la musica, e la sera si fece la processione con le Reliquie per la chiesa e vi foro da 40 fratelli con li intorcie, e così si terminao detta festa. La sera innanzi, nello entrare delli Santi, vi foro da 80 fratelli con li intorcie, inclusi li Gentilhomini.

§. LXXI.

Ottava di S. Sebastiano

Alli 27 di gennaro si fece l'ottava di San Sebastiano al solito, e la sera vi fu il Sermone che lo fece D. Angelo di Leo, e doppo si fece la processione simile a quella della vigilia, portando li doi Angeli sopra la varetta con li doi Reliquie. Li fratelli con li intorcie foro di n.º 176, et arrivati nella Matrice Chiesa si entrao nella sacrestia, la quale si trovao tutta appparata di cutri russi e piena di luminaria e di odore, per-

(1) Giuseppe Leonardi inteso Chjappara.

chè vi era il pignato (1) di odore. E così si terminò detta festa et ottava; e vi fu anco una bona salva di mascoli.

§. LXXII.

Esposizione del SS. Sacramento per la siccità

Alli 28 di detto mese, per la penuria dell'acqua, la Città espose il SS.mo Sacramento per la orazione delle Quarantore nella Chiesa di S. Pietro, per occasione che si trovava apparsa per la festa, et ivi si continuarono dette Quarantore insino al primo di Febbraro, nel quale giorno Iddio Nostro Signore si compiacque mandarci una bona acqua che rinfrescò il terreno et seguitò insino alli doi e temperò il terreno.

Nel giorno che stettero li Santi Pietro e Paolo sopra l'altare, la sera vi fu il sermone in lode di S. Pietro, fatto dal P. Maestro Raffaele Cannavò Vicario del Convento nostro di S. Domenico.

§. LXXIII.

Processione per la siccità al Santuario di N. S.ra dei Miracoli con la nuova Reliquia di S. Anna.

Alli 6 di Aprile 1652, per la penuria dell'acqua, si fece una processione alla Madonna delli Miracoli con la Reliquia di S. Anna. Quale Reliquia si havia ottenuto per mezzo dello scrittore di questa Cronaca e del Sacerdote D. Paolo Sfilio, perchè a preghiera di questi, il P. Antoni di Jaci zoccolante la diede alla Matrice Chiesa, et lo primo giorno che si espose alla veneratione delli fedeli fu il giorno di Pasqua 31 di Marzo; et se ne fece l'incontro la sera al vesper e si incontrò dal Convento di Padri zoccolanti e si portò processionalmente alla Matrice Chiesa con lo Clero e Religiosi e con la Città. Quale Reliquia era posta in un braccio di argento fatto fare apposta da divoti di detta Santa—di rotolo uno e di prezzo e mastria di onze 20.—La portava il Vicario a mano, e arrivata alla Matrice Chiesa si pose sopra l'Altare Maggiore e si cantò lo vesper Et doppo nel Lunedì di Pasqua si pose sopra la vara della Nuntiata e si fece la solita processione della Nuntiata con detta Reliquia; et con la veneratione della figlia

(1) Pentolino al fuoco con sostanze aromatiche di forte fragranza che si usa ancora nel giovedì santo nelle nostre chiese.

si venerava anco la madre; perchè la figlia portava la madre collocata in mezzo di essa e dell' Angelo Gabriele. Nel sabato *in Albis*, si fece la sudetta processione dell' acqua, con detta Reliquia; et la Domenica *in Albis*, hebbimo la gratia dell' acqua che temperao lo terreno che era arso; e lo sabato doppo, si andao di novo in processione alla detta Madonna delli Miracoli *pro gratiarum actione*.

§. LXXIV.

Sentenza per la Dogana di mare pretesa dal Vescovado di Catania

Alli 11 Maggio 1652 si diede la sentenza della Doghana di mare di questa città nel Tribunale del Real Patrimonio e fu data in favore del Vescovo circa il Possessorio, perchè fu detto in detta sentenza *quod Episcopus manuteneatur in suo possessorio*; ma circa lo titolo *quo jure* lo possiede, lo ha da provare. Et *interim* che non lo prova, ha di dare plegeria di restituire quello che esigeva *nomine Regio*, perchè se non dimostra anco che li fu data dal Re, resta al Re e non alla Città, come sperava la detta Città; ma bensì essendo del Re, la Città si accanzerà lo essere franca in tutta la Fera di S. Vennera; ma per hora il Vescovo sta nella sua pacifica possessione, e la Città non ricuperao li spisi che arrivano alla somma di molte onze, perchè oltre delli salarii dell' Avvocato e Procuratore, ci stetti sempre in Palermo lo Signor Pietro Fichera, come Sindaco, da dieci mesi continui; e dippiù ci stetti sei mesi il D.r Diego Ponte; e dal primo di maggio in qua, ci è stato il D.r Alfio di Vasta, et ancora è in quella città. Le parole formali della sentenza foro queste:—*Respondeatur consultationi: quod literae non exequantur et Episcopus manuteneatur in suo plenario possessorio. Salvis tantum juribus Regii Fiscii et Partis in Petitorio. Praestito prius deposito de restituendo in loco Fiscii: et Doghana exigatur per laicos—Expensis hinc inde compensatis (1).*

(1) Vedi Appendice in fine—Documenti al § LXXIV.

§. LXXV.

*Ordinanza del Vescovo per le confraternite;
Vano esercizio della Fiera Franca nel nuovo comune
di Aci S. Antonio e Filippo.*

Nel giorno del SS.mo Sacramento 1652 venne ordine al nostro Vicario, dal Vicario generale che intimasse alle Compagnie, sotto pena di scomunica: che nella processione non presumesse nessuno di detti fratelli andare dietro il SS.mo Sacramento, ma che procedessero e stassero alli suoi luoghi assignati.

La Città di Aci S. Antonio e S. Filippo ripigliò di nuovo a fare la Fera sua, solita farsi in campagna nel luogo e Chiesa di S. Vennera, dove si faceva quando era unita la Città tutta. Et havendola fatto alcuni anni dopo della divisione, perchè non ci andava nessuno, per la malaria e per essere in campagna, si lascio di fare; et sono stati quattro anni che non si ha fatto, perchè volendola fare nello abitato, tra di loro non si potterò mai accordare.

Finalmente quest'anno si accordò con haversi a fare un'anno a S. Antonio ed un'anno alla Catina, e quest'anno incomincio a farsi a S. Antonio, et incominciarono a fare detta Fera nello stesso tempo che si cominciava in questa città di Jaci, non potendo farlo per le pene contenute nella Divisione che si fece di detta Fera: perchè la loro Fera ha da incominciare dalli 26 di Luglio insino alli 2 di Agosto. Ma loro invidiosi e poco timorosi della giustizia incominciaro la Fera dalli 19 di Luglio, ad effetto di guastare questa nostra; ma non ci riusciro, perchè non ci andò nessuno mercante, eccetto tre di Catania ed alcuni merceri di detta città di S. Antonio.

§. LXXVI.

*Festa di S. Venera nella città di Aci Reale
e vertenza col Vescovo Gussio per la dogana della seta*

Alli 26 di Luglio 1652 si fece la festa della Gloriosa S.ta Vennera con esservi la musica nel primo e secondo Vespere e alla Messa cantata. La sera doppo lo Vespere si fece la pro-

cessione delle due Reliquie con il braccio e Reliquia di S. Anna, con il Clero e Religiosi. Et uscìo dalla porta grande, tirando verso S. Vito alli Cappuccini e di là, per la strada dritta [via Galatea] e voltando per la strada e casa delli Pennisi, se ne venne dritta alla Matrice Chiesa, passando per mezzo della Fera et entrando per la porta di mezzogiorno. Vi foro li suoi soliti salvi di mascoli e la sua solita luminaria. E fattasi la benedizione e datosi il perdono con la Reliquia si terminao la festa e la Fera e si levao lo stendardo.

Ma li merceri stettero altri tre giorni nelle logge e vendettero sempre robba, e compraro seta; e doppo volendosi partire, andando per spedirsi il responsale per la seta che havevano da imbarcare, D. Carlo di Franchi come doghanere del Vescovo Marcantonio Gussio impedio di lassare spedire detti responsali, perchè voleva pagata la Doghana della seta che pretendeva non essere inclusa nella franchezza della Fera. Il che essendo inteso dalli Giurati ci mandaro lo Sindaco alla Viagrande dove era Monsignore, per rappresentarci il fatto. Et perchè il Vescovo era stato prima informato dal Vicario D. Giambattista Grasso e dal detto di Franchi *oretenus* che detta ragione di doghana per la seta ci toccava, perchè lo informaro che si haveva esatto altre volte, incaxciato in detto pensiero il Vescovo, non volse sentire le ragioni assegnate dal Sindaco. Onde il Sindaco se ne venne senza ottenere niente di buono.

Li Giurati, inteso che il Vescovo non ni volse sentire, diedero ordine alli mercanti che si portassero la seta per terra, e cosi fecero; e se ne andaro senza pagare doghana. Et per detta causa si have rotta la pace fatta.

§. LXXVII.

Morte del Sac. Giovanni Ferrara calligrafo di merito.

Alli 14 [di Agosto 1652] passao da questa a miglior vita il Sac. D.n Giovanni Ferrara oriundo dalla Città del Castro Reale e per abitazione cittadino di Aci; il quale fu mastro di scola di grammatica e di imparare bene a scrivere. Scrisse di sua mano, in un Libro grande, tutti li Privilegi della Cit-

tà. (1) Fu anche mastro perfetto dell' arte di fare bianca la cera e di fare candele; per il che lassao perfetti in detta arte molti suoi discepoli. Fu anche buon casista di coscienza.

§. LXXVIII

Fiera e Festa di S. Venera nel 1653.

Compagnia del Crocifisso del Duomo aggregata all' Arciconfraternita della chiesa di S. Marcello in Roma.

Alli 19 di Luglio 1653 si incominciao la Fera e ci foro logge di panni in numero 6 di Missinisi e 2 di Catanisi — Drapperi 2 — Manteri 2 — Arginteri 2 — Merceri 11. — Cappellari 2 — Drogheri 2 — Vetrari 2 — Scarpari 8 — Tavole di merci 8 — Confetteri 6 — Et altre cose pertinenti a buona l'era Si seguitao la detta Fera insino alli 2 di Agosto, conforme si faceva quando era unita la città.

Alli 26 di Luglio si fece la festa di S. Vennera con la sua musica e sua processione, al solito come nell' anno passato; ma la Fera stetti insino alli 2 di Agosto, perchè l' una e l' altra città di Aci si contentaro di fare ognuno la sua Fera senza denunziare le pene imposte nell' atto di separazione della Fera; e si restao: che *chi puo fare facza*.

Alli 14 di 7bre festività del SS. Crocifisso, nella Matrice Chiesa si mise in esecuzione il Breve dell' aggregatione della compagnia dell' Opera del Crocifisso di detta Matrice all' Arciconfraternita del SS. Crocifisso di Roma nella Chiesa di S. Marcello, per godere delle stesse indulgenze. (2)

§. LXXIX.

*Processione dei Misteri della Passione di Cristo
rappresentati da persone viventi*

Alli 2 di Aprile 1654, Giovedì Santo, la sera, all' avemaria,

(1) Questo Libro dei Privilegi fa parte dell' Archivio antico del Municipio trasportato nel 1921 nella Biblioteca Zelantea. Esso è un' opera di arte calligrafica con fregi e figure a penna e a colore, porta la data A. D. 1632.

(2) Queste Breve pontificio in grande pergamena é conservato nell' Archivio Capitolare della Cattedrale.

si fece la processione solita farsi ogni anno in detto giorno dalli fratelli della Madonna delli Miracoli con li misteri della Passione di Cristo rappresentati da persone viventi.

La detta processione si fece di notte, più solenne, poichè vi foro molti personaggi che fecero le sue parti recitando alcune cose del dramma del *Mortorio di Cristo*. (1)

Per fare detta recitazione si fece un palco innanzi le botteghe nuove della Matrice Chiesa e perchè l'autore di fare detta recitazione fu il Sacerdote Don Bonaventura Patania con tutti li suoi fratelli, perciò la processione uscìo dalla sua casa e dal porticato della strada di S. Rocco e tirando per dritto nello piano della Matrice, passao per sopra lo parco e tirando poi per la strada di S. Giuseppe (oggi via Cavour ossia S. Domenico), e di là alli Zoccolanti di S. Biagio, a San Micheli, scendendo per Gesù-Maria nella piazza, all'Itria, al Carmine; e dal Carmine per dritto alli Cappuccini; e di là si terminao, ad hore cinque di notte, alla casa di Don Bonaventura. Quelli officiali che recitaro fecero la loro recitazione nel passare che fecero sopra lo parco. Quale rappresentazione e processione riusciu molto devota e compuntiva et. li Accademici recitaro bene la Passione, ossia Mortorio di Cristo.

§. LXXX.

Contratto per la costruzione di una statua di argento di S. Venera della miglior forma e modo possibile

Da quanto è stato scritto dal nostro Cronista nel §. LVIII e seguenti risulta che nel 1650 i Frati Carmelitani di Acì che

(1) Per queste rappresentazioni comuni in Sicilia nel secolo XVII e XVIII Cfr. Pitre Prof. Giuseppe vol. XII della Biblioteca delle Tradizioni popolari siciliane. vol. Spettacoli e Feste, dove tratta dei drammi:— Amore Deicida, o Funerale di Cristo Redentore, di Pietro Mancuso (pag. 14) — Riscatto di Adamo nella morte di Cristo, del Cav. Filippo Orioles e il *Mortorio di Cristo* di Salomoni Castelli. (pag. 15. 16. 17)

Il Pitre a' pag. 20-21-25-26, scrivendo del *Mortorio di Cristo* che si soleva rapresentare in Acireale dice: che è probabile che esso abbia avuto origine dal dramma dell' Orioles e da quello del Salamoni. Lionardo Vigo che mandò l'ossatura del *Mortorio* rappresentato in Acireale ad Emiliani Giudici, fu dello stesso parere. E' certo però, che la rappresentazione di Acireale era un'opera più grandiosa e di maggiore effetto, come giudicò il Sestini nelle sue Lettere. tom. V. pag. 33.

possedevano una statuetta della Santa lavorata in Palermo in abito carmelitano si negarono a trasportarla solennemente nella Matrice Chiesa il giorno della festa, se prima il Municipio della Città non avesse, per legale contratto, assunta l'obbligazione di restituirla l'indomani della festa del 26 Luglio.

Il Municipio, che sin dai primi anni dalla istituzione aveva sussidiato il Convento, non addivenne alla richiesta dei Frati, non richiese la statuetta e continuò a celebrare in quell'anno la festa della Santa Patrona al solito, con la processione solenne della sacra Reliquia.

In questa occasione si affermò il proponimento della cittadinanza di fare eseguire da un va'ente artista messinese la statua argentea della Santa. La proposta fu presentata in pubblico consiglio, il 10 luglio 1650, dai Magnifici Giurati Giuseppe Fichera, Francesco Scudero, Gaspare de Lao e Giuseppe De Castro e fu approvata. Il 12 febbraio 1651, con altra deliberazione consiliare, fu data facoltà ai Giurati di costituire una Deputazione di quattro persone per esigere gli introiti della Fiera Franca fino al 1653, insieme alle offerte volontarie dei cittadini e devoti per la formazione della statua e per assistere a tale lavoro.

Di questo episodio storico non ci è alcuno accenno nel manoscritto del Leonardi relativo alla Cronaca del Lo Bruno, solamente, a carta 138 del vol. II del sopra citato ms. si riferisce quanto segue:

Alli 31 di Luglio, nel 1654, i Signori Giurati e Deputati di S. Vennira determinarono di fare la statua di detta Santa, di argento. Per il che in detto giorno fecero l'atto con il Signor Mario D' Angelo argentero di Messina, di havere a fare detta statua di argento fra un' anno, cioè menzo busto dalla cinta in sù; e gli diedero onze 50 in conto et lo resto fatta e completa la statua. (1)

(1) L'atto fu rogato nello studio di notar D. Fabio Laliotta di Acireale. Il prezzo stabilito per la statua fu onze 210 pari a L. 2677,50.

§. LXXXI.

*Deliberazione consiliare di ricostituirsi l'Orchestra musicale.
Elezione del Sindaco -- Soggiorno di Monsignor Gussio in Aci.*

Alli 7 di luglio 1652 si fece il Consiglio di rimettersi la Musica (1) di ordine del Vicerè e Tribunale del Reale Patrimonio, ad istanza della Città. Si conchiuse di sì, con darci onze 30 l'anno, la Città, alli Sacerdoti Fra Don Francesco Sfilio e Don Giambattista Gulli Mastri di Cappella. Nello stesso consiglio fu eletto Sindaco Don Francesco Patania.

Alli 2 Luglio 1653 l' Ill.mo D.n Marcantonio Gussio Vescovo di Catania venne in questa città per ricreazione e per fuggire li caldi estremi di Catania, et lungo tempo fece dimora in Aci e posentao nel Palazzo delli Signori Mazzulli che se lo era apparecchiato per suo alloggio.

§. LXXXII.

Feste di S. Sebastiano e di S. Paolo nel 1655—Opere di mutuo soccorso tra sacerdoti e laici—Giubileo straordinario dato dal nuovo Papa Alessandro VII.

Alli 19 di Gennaro, la vigilia di S. Sebastiano si fece al solito con poco numero di ammascherati; e la sera si fece la processione colla nova Reliquia del detto Santo donata dal Padre Fr. Anselmo di Aci Cappuccino. Per il che si fece la processione dello incontro di detta Reliquia dalla chiesa delli Cappuccini per la strada di S. Rocco e di là tirando dritto alla Matrice Chiesa, dove unita con l'altra e con quella di S. Fabiano seguitao la processione al solito, con molti intorci e luminaria e sparatina a mortaretti.

La festa si fece il proprio giorno, ma fu fredda, perchè vi foro poco numero di donne vestite ammascherate.

(1) Il Consiglio per la ripristinazione della Cappella Musicale del Duomo si trova trascritto originalmente nel Registro 1651 - 1652 - Lettere e consigli etc. 7 luglio 1652 e nel vol. di Scritture originali — Chiese e Conveñti vol. I. fol. 148. (Archivio Municipale antico custodito nella Biblioteca Zelantea).

Alli 24 la Vigilia di S. Paolo si fece al solito e con assai ammascherati e con Cavalcata di gala, nella sera, al solito.

La festa fu buona assai. Vi foro diverse cose e fra le altre vi foro donne assai, vestite ammascherate con le sue cantatrici e musica.

Alli 2 di marzo di detto anno si haveva fondato un' Opera chiamata: Il Sussidio di Sacerdoti e Clerici infermi; ed è: che ogni sacerdote e clerico che paga tari uno il mese, quando doppo cascherà ammalato, la detta Opera li haverà di dare tari tre lo giorno per sussidio di infermità, et anco li ha di pagare il medico che lo anderà a curare; del modo e forma come è fondata in Palermo ed anco in Messina.

Doppo se ne fondaro altre due di secolari: una in S. Pietro e l'altra in S. Sebastiano [per i loro rispettivi fratelli].

Alli 6 di Luglio 1655 si fece la processione in S. Michele Arcangelo per lo Giubileo mandato dal Papa novo Alessandro VII. La Enciclica si spedio da Roma a 14 di maggio, fu executoriata in Palermo a 5 di Giugno, et in Catania a 2 di Luglio.

§. LXXXIII.

Fiera franca di S. Venera e consegna della nuova statua della Santa.

Alli 19 si incomincio la Fera della Gloriosa Santa Venera e vi foro le solite logge di panni e di Drapperi, Argentieri, Merceri et ogni altra cosa necessaria per una buona Fera, con la sua vendita di *gran quantità di seta* more solito. La festa di detta Santa si fece doppo con un bello apparato di carte; e la solita processione si fece con la nuova Statua di argento, la quale riusciu bella assai, per averci fatta la facci a dipintura il Signor Giacinto Patania pittore Acitano; et è quasi un'altra Sant' Agata; anzi alcuni dicono essere meglio rispetto alla facci che è simile a quella della statua di S. Catarina (1).

Circa la pesatura, l'argento della detta statua è libre 20 e 3 quarti, incluse once 4. 3 di mancamento; e lo detto argen-

(1) Lavorata in Venezia nel 1549 appartenente al Duomo e il 12 giugno 1638 trasportata nel quartiere dei Cavallari.

to ragionato ad onze 4 e tari 10 la libra, in tutto fa la somma di onze 92, Di più vi è di rame dorato onze 18. — Per lo sgabello di legname argentato onze 4 e tari 8 — Di manifattura onze 145, che in tutto fa la somma di onze 259.8. Dalla quale somma dedotte onze 48,20, che tanto importa la terza parte delle onze 145 della mastria; della quale lo Mario. D' Angelo, per l'atto fatto l'anno passato a 31 di Luglio 1654, promise farcene relascito, risultao di netto detta menza statua essere di valuta onze 210.18. Del quale prezzo havendone il detto argentieri ricevuto, l'anno passato onze 50, hora ne ricevio onze 31.12.16, che tanto importa la gabella della Fera, e lo resto se lo have di pagare di quello che in avvenire si gabellerà la Fera, infino che si pagherà a complemento.

§. LXXXIV.

Festa di S. Pietro e Paolo il 29 giugno. Processione solennissima con la nuova statua di S. Venera — Festa della Santa Patrona il 26 Luglio. 1655.

Si lascio di notare che nel mese di giugno alli 29 si fece la festa delli gloriosi Apostoli SS. Pietro e Paolo con la sua processione *more solito*, e con la sua ottava, nella quale ci foro li soi Sermoni. Lo primo lo fece il Rev. D. Angelo di Leo, lo secondo un Patre zoccolante riformato, lo terzo il Rev. D. Giovanni Battista Gulli, lo quarto il Rev. Dott.r D. Giuseppe Cavallaro, e lo quinto Fra Pietro...

Si dovea pure notare: che nella vigilia di S. Vennira che fu alli 25 di luglio, si fece con la sopra detta nuova statua di argento, una solennissima processione del modo seguente: — Il giorno di San Giacomo Apostolo, sonato il vespere ad ore 20, con molto apparecchio di intorci e mascoli, si uscio la statua di detta Santa da dentro la sacrestia (1) e si portao all'altare maggiore, dove collocata, si cantao il vespere solenne della Santa; e finito si fece la processione, uscendo prima li tamburi con li stendardi e crocifissi delle compagnie di S. Sebastiano e di S. Pietro; e doppo tutte le

(1) Non essendo allora fabbricata la Cappella della Santa Patrona, la statua si custodiva in una edicola nella sacrestia del Duomo.

Mastranze con li soi intorci, e doppo li Religiosi e lo Clero, tutti con li soi intorci o sbrandonetti.

Quale processione uscita dalla porta maggiore, andao per la strada diritta insino a S.to Rocco; di là voltao per li Cappuccini e tirando dritto per la strada delli Pennisi; e di là doppo tirando dritto per la strada maggiore, entrao nella Fera e passatovi per mezzo, entrao nella Matrice dalla porta maggiore e si portao nella sacrestia, con haversi fatto le sue solite salve di mascoli.

Il giorno doppo, festa di detta Santa, il 26 di luglio ad hora di prima, si uscio la detta statua dalla sacrestia, portata dalli Rev.di Cappellani insegniti et lo Baullino (Scigno) delle Relique portato dalli monaci e si collocaro sopra l'altare maggiore dove stettero tutto il giorno. Si cantao la Messa al solito con sua musica; e la sera, cantato il Vespere, si fece prima la processione della Reliquia di S. Anna e si diede la benedizione al popolo con detta Reliquia. Doppo collocata con l'altra Reliquia nel Baullino si portao la statua di S. Vennira dalli Cappellani e lo Baullino dalli monaci nella sacrestia con li soi intorci e salva di mascoli. E così si termina la festa. Doppo si fece l'ottava conforme è notata di sopra.

§. LXXXV

*Investitura e possesso dei nuovi ufficiali della città per l'anno
1. settembre 1655 a 31 agosto 1656.*

Alli 14 di ottobre 1655 ad hore 15 pigliaro possesso tre Giurati, et lo più anziano che fu il Signor Pietro Fichera, pigliao anco lo possesso di Capitanio et ci stetti Capitanio infino ad hore 22, perchè ballora pigliao possesso lo Capitanio novo, che fu il Signor D. Antonio Fichera fratello di detto Pietro. Pigliao anco possesso il Giudice criminale che fu il Dott.r Alfio di Vasta, et doppo alli 15 di ottobre pigliao possesso lo quarto Giurato che fu Sebastiano Bociardi. Alli 17 di detto pigliao possesso di Patrizio il Signor Barone della Brivera Don Alessandro Grasso; et alli 19 pigliao possesso il Sindaco, che fu il Dottor Diego Ponte; e perchè alli 13 di detto mese venne avviso da Palermo che la Città era venduta si mise tutta la città in disturbo e in grandissima malinconia.

(A carta 61 del Ms. Leonardì Pennisi vol. II sta scritta una parte della continuazione della Cronaca del Lo Bruno; come appresso.)

§. LXXXVI.

Agitazione in Città per la vendita di Aci al mercante genovese Agostino Ayroli e disposizioni in proposito del Municipio.

Alli sedici di ottobre dell'anno sudetto 1655, per avviso di venditione della Città, li Signori Giurati convocaro tutti li Gentilhomini, Onorati e Ministrali et anco il Signor Vicario con la maggior parte del clero. Se ne andarono nel Convento dei PP. Cappuccini per determinare quello si dovesse fare, per riparare che non havesse effetto detta venditione. Si concluse che li Signori Giurati elegessero dodici persone, cioè quattro Gentilhomini, quattro Sacerdoti, due Onorati e due Ministrali per attendere, detti dodici, a questo negotio, insieme con li Signori Giurati et che si mandasse persona a Spagna per rappresentare le ragioni della città, a Sua Maestà; e che per la spesa si mettesse una gabella.

Alli 17 di detto mese li Signori Giurati elessero li dodici Deputati. Li Gentilhomini foro: il D.r in medicina Giuseppe Calanni, il Signor Francesco Sorvello, il Signor Alessandro Patania et il D.r in medicina Abramo Patania; li Sarcedoti D. Giuseppe Cavallaro licenziato in Teologia e predicatore, il Rev. D. Giambattista Zappalà e lo Rev. D. Matteo Puglisi; li Onorati foro lo aromatario [farmacista] Galeotto Mangani et il notaro Erasmo Costarella; li Ministrali foro: mastro Paolo Grasso falegname e mastro Salvatore Greco scarparo. In detto giorno elessero anco il Sindaco che fu il Signor Diego Ponte e determinarono che si mettesse la gabella sopra lo *Macino*, grana 5 per tummino, e non vi fossero franchiggie. Alli 19 di detto mese li Signori Giurati che erano il Signor Pietro Fichera, il Signor Sebastiano Bocciardi, il Sig.r Bernardo Barrabini, et il Sig.r Vincenzo Grasso diedero il possesso al Sindaco e determinarono, insieme con li Signori Deputati, di mandare il detto Sindaco a Spagna insieme con il Dottore in utroque jure et in teologia il Signor Giuseppe Cali, homo zelantissimo, difensore della patria sua Città.

Alli 20 venne nova da Palerino, come cosa certa. che la

Città era venduta e così si unirono di novo li Signori Giurati con il Signor Capitano e Signor Patrizio e con li 12 Deputati nella Casa della Città e mandaro a chiamare tutti li Borgesi della Città per imprestarsi denari ad effetto di mandare subito li Ambasciadori a Spagna, li quali tutti si dimostrarono pronti a dare *etiam il sangue*, per non havere ad essere schiavi; e si taxiaro tutti secondo la facultà e possibilità che havevano; e la Città si obbligao di havere a restituire tutta quella somma che li imprintavano, con pagare li interessi legittimi.

Lo Reverendo Clero conoscendo questa necessità, li imprentao onze trenta senza volere nessuno lucro; e si offerse di non volersi pigliare franchezza della gabella o gabelle che si dovevano mettere per detta *Defentione di Patria*.

§. LXXXVII.

*Esposizione del SS. Sacramento per la libertà della Patria.
Elezione degli Ambasciadori della Città per difendere la
causa presso il Re in Madrid.*

Alli 21 di ottobre 1655 primieramente si espose il Santissimo Sacramento nel Convento delli Cappuccini per la oratione delle Quarantore per questo fine, e si terminao detta funzione alli 24 con molte lacrime. E doppo di haversi esposto il Santissimo, si determinao di mandare il D.r Alfio di Vasta ambasciadore alla Città di Messina, per ottenere lettere di favore, da detta Città, al Re nostro Signore; et de fatto si partio, et havendo fatta detta ambasciata, ottenne quattro lettere, cioè, una al Re, una al confessore del Re, una al Presidente del Consiglio di Italia et una al Regente M.ro Razionale D. Ascanio Ansalone.

Si ottennero anco altre quattro lettere da Monsignore Ill.mo di Catania D. Marcantonio Gussio, una al Re, una al confessore della Regina, una ad un Grande di Spagna amico cordiale di detto Vescovo, et altra ad una Signora grande, comare di detto Vescovo, la quale prevaleva sul Re.

Alli 23, perchè il Sindaco si scusao di non potere andare a Spagna, si elesse in loco suo, il Sacerdote e Dottore in Teologia D. Giuseppe Cavallaro Cappellano insegnito della Matrice.

Al primo di novembre andaro in Catania li eletti Ambasciatori per Spagna, cioè il Signor D. Giuseppe Cavallaro et il D.r D. Giuseppe Calì per domandare licenza a Monsignore Ill.mo, il quale li diede molte istruzioni del modo come si havevano da diportare nella Corte di Spagna; et li assicurao di ottenere il desiderato fine.

Alli 13 venne avviso da Palermo che non era vera la detta venditione, e si raffreddaro le cose; ma con tutto ciò venne la lettera di licenza di Sua Ecc.za e Real Patrimonio di potersi mettere la gabella. Per il che, si fece alli 16 di detto mese il consiglio e si impose detta gabella di pagarsi grana 5 per tummino di formento allo garozzo; et alli Ecclesiastici se li assegnao lo *scaxiato* seu la porzione di contributo per detta gabella; e che lo rotolo della carne che hora è once 33 e un terzo, fosse once 30 giuste, che importa tari undici per cantaro per la carne di porco che vale ad un tari lo rotolo.

(Segue altro frammento della Cronaca, compendiato a carta 71 del vol. II del Ms. citato).

A 17 gennaio 1657 erano andati in Palermo, da parte dello intiero pubblico, il D.r-Giuseppe Calì ed il Sindaco della Città D. Giuseppe Cannavò per exequire loro incombenze presso il Vicerè e Regii Ministri et impedire la executione de la Cedula Reale di venditione della Città [fatta in Spagna li 31 luglio 1656] come se ne temeua.

Ivi arrivati venne la cedula da Spagna diretta a Sua Ecc.za Gran Priore di Navarra Fra D. Martino De Redin, Governadore in questo Regno, di essere stata venduta la Città a Giovanni Agostino Ayroli nobile genovese, ordinando Sua Maesta che li si dovesse dare al medesimo lo possesso.

Li sudetti Calì e Cannavò avutane notizia si presentarono al Vicerè e al Tribunale del Real Patrimonio dimostrando: che in virtù dei Privilegii concessi alla Città di Jaci, per causa onerosa, dall' Imperatore Carlo V e ultimamente confirmati da Sua Maestà Filippo IV, la detta Città non si poteva vendere per nessuna causa.

Il Tribunale del Real Patrimonio diede al Vicerè una consulta favorevole et il De Redin, non ostante la oppositione del R. Governadore di Milano e i raggiri dello Ayroli, fu sempre fermo nel dichiarare che la Città di Jaci finchè durava il

suo governo, non sarebbe venduta, per ragione di giustizia (1)

§. LXXXVIII.

Il Venerabile P. Luigi La Nuzza quaresimalista in Aci nel 1656.

Il primo di Marzo 1656 fu il primo giorno di quaresima, et il predicatore della Matrice fu il Padre Luigio La Nuzza, Gesuita nativo della città della Licata et habitatore di Palermo, homo di gran santità, che fece miracoli in vita. Egli si portao per compagni doi altri Padri Gesuiti, pure di santa vita: l' uno si chiamava il P. Vitale de Vitale di Messina, e l' altro il P. Luigio di Palermo. Questi compagni per tutta la quadregesima attesero ad imparare la Dottrina Xhristiana alli figlioli, et a confessare. Doppo, nello Lunedì di Pasqua festività [in Jaci] della Nuntiata, delli figlioli ne fecero comunicare un numero di 700, cioè mascoli 220-e femmine 480. Li quali havendo uscito processionalmente dalla chiesa di S. Sebastiano, vennero nella Matrice Chiesa, dove, finita la Messa cantata, si comunicarono tutti devotamente, e doppo ritornarono di novo in S. Sebastiano processionalmente, tutti ben vestiti; et la sera di novo vennero nella Matrice et accompagnarono la SS.ma Nuntiata per tutta la Città, processionalmente, cantando alcuni figlioli e bambine, varii sonetti in lode di Christo e della B. Vergine, perchè portavano alcuni puttinetti di Gesù Christo figliolino sopra li varetti (1) e foro causa di ingrandire la solennità della SS.ma Nuntiata, chè per detta processione vi concorse gente assai di suso.

Il Padre La Nuzza la matina faceva la sua predica con grandissimo frutto et acquisto di anime, perchè molti mutaro vita. Et lo doppo mangiare andava a predicare nella città di suso, ora in un quartiere e ora in un' altro, infino a Tre-castagni, Viagrande et altri parti, travagliando sempre per acquistare qualche anima al Signore; e con queste sue pre-

(1) Sebbene questo tratto della Cronaca del Lo Bruno venne compendiato dal Leonardi Pennisi a pag. 71 del II volume del Ms. citato, pure è conservata integra la verità storica dei fatti—Cfr. il vol. VIII classe di Lettere dei Rendiconti e Memorie—Serie 3ª di questa R. Accademia degli Zelanti, pag. 16 - Cronaca del Calcerano - che completa questo storico episodio.

(2) I puttinetti di Gesù Cristo figliolino erano statuette di Gesù bambino portate sulle barette dalle varie compagnie di fanciulli e bimbe.

diche fece di modo, che non solamente li genti di suso venivano la matina a sentirlo, ma anco venivano da Catania, et precise, quando fece la predica dello inferno, che fu tanto numerosa l'udienza, che per infino alle case del Dottor Alfio di Vasta [dirimpetto alla porta maggiore del Duomo] si stendeva la detta udienza, e lui cosi era inteso dalli vicini, come da quelli che erano appoggiati alli mura di dette case. La quale voce era piuttosto miracolosa, che naturale.

Nel mezzo della quaresima publicao un Giubileo concesso a lui dal Sommo Pontefice, per il che si fece una comunione generale per giorni quindici. Si comunicarono, non solamente tutti li nostri Jacitani, ma anco delli altri parti dove haveva predicato, et etiam di Catania, e tutti si comunicarono nella Matrice Chiesa.

§. LXXXIX.

Impianto della Croce del Calvario

Il Padre La Nuzza dove haveva predicato, haveva havuto per sua devotione di fare il Monte Calvario con li altarelli delli misteri della Passione. Volse fare la stessa cosa in questa città di Jaci, et elesse per Monte Calvario il locale dove era situata la chiesetta del Salvatore. Ivi a spese della Città si fabricao detto Monte e se li spesero dal Pubblico onze 30. — Fece di più fabbricare da alcuni devoti li altarelli et lo primo che fu della licenza di Christo da sua Madre, lo fece il Clero, lo secondo della Oratione all' Orto lo fece il D.r Alfio di Vasta, lo terzo della Flagellatione alla colonna lo fece il Signor D.r Marcantoni de Maria Barone di S. Martino, lo quarto che fu della Coronazione di Spine lo fece D.n Alessandro Grasso Barone della Brivera, lo quinto che fu della portatione della Croce lo fece Hippolito Puglisi, e lo sesto che fu della Crocifissione lo fecero D. Silvestro di Mario e Francesco di Bella suocero di detto Silvestro. Le spese per ogni altarello furono onze cinque.

Nella domenica di Passione, 2 di aprile, il detto Padre volse fare una processione, con il Santo Legno della Croce, diretta al detto Monte Calvario, per erigere lo legno della Croce di Christo e del buono et malo Ladrone in detto Monte. Et cossi si stabilio di fare la detta processione doppo pranzo.

Vi concorse un numeroso popolo cossi di cittadini, come di forastieri di suso e delli casali di Catania et di essa città ancora. La processione si fece del modo seguente:

Uscio dalla Abatia et passao per dentro la Matrice et doppo andao a detto monte. Primieramente andava una Croce di legno con tutti li figlioli mascoli e doppo le femmine con li Crocifissi e corone di spine in testa al numero quasi di mille. In secondo andavano alcuni Battenti in sangue [Flagellanti]. In terzo tutte le Congregationi con li furrioli [mantelli] senza *sversi* seu *rivertiche* [collarini bianchi] e con le corone di spine, et in ogni congregatione si portava un mistero della Passione del Signore. In quarto erano li Gentilhomini che portavano lo Christo morto, senza *sversi* e con le corone di spine. Doppo seguitava la Croce grande del Calvario portata da molti. Finalmente veniva il Clero con la sua Croce, ma con li furrioli e senza *sversi*; et lo Celebrante, con li assistenti vestiti di colore violaceo, portava il Santo Legno della Croce sotto il baldacchino portato dalli Spettabili Signori Giurati.

Lo detto Padre La Nuzza fece una predica nella Matrice al passare della processione, et un'altra ne fece in arrivare a detto Monte, con gran lacrime di esso e di tutta la udienza.

Mentre si fece la processione, il Cielo volse anco dimostrare segno di mestizia, perchè stette sempre obumbrato e con pioggia minuta quasiche anco piangesse la morte di Christo.

Doppo della predica, lo Celebrante, che fu il Vicario D.r D. Giambattista Grasso, benedisse la Croce grande dove nel titolo se li posero alcuni frammenti del Santo Legno della Croce che li haveva detto Padre. Fatta detta benedizione si eresse la Croce con quelle dei Ladroni e subito si murarono. La processione se ne ritornao nella Matrice et si terminao la funtione. Lo Padre seguitando le sue prediche, più volte proruppe in pianto e predisse nel mezzo delle prediche la grande tribulatione che haveva da succedere alla Città, quasi che havesse profetizzato la sciagura della pretesa venditione di Jaci che le avvenne l'anno seguente.

Havendo doppo terminato il corso quadragesimale, il Martedì di Pasqua, data la benedizione, si partio subito con li suoi compagni, senza prendere cibo, et se ne andao a Mascali

dove fece le sue solite prediche; et così faceva per tutte le città e terre dove passava. Infine arrivò in Palermo dove terminò la sua vita a 21 di ottobre giorno di sabbato e festività di S.to Hilarione e di S.ta Ursula. Et questo fu l'ultimo quadragesimale che fece; et della sua vita santa se ne sta facendo il Processo dalli Rev.di Padri Gesuiti.

§. XC.

Funzioni della Settimana Santa nel 1656 nel Duomo—Episodi storici per la difesa della Città inalienabile dal R. Emanoio—Fuga dei carcerati del Castello di Aci.

Nel 1656, nelle Quarantore della Città, la inventione nuova fu il serpente eneo con Moisè; et lo Santissimo Sacramento si calava con lo trabocchetto perchè stava esposto sopra la testa del serpente. (1) Lo apparato fu di carta con le dodici

(1) Sebbene la Chiesa Cattolica ha sempre proibito le malovre sceniche nello esercizio del culto e principalmente nella esposizione del SS.mo Sacramento, purnondimeno nel secolo XVII si era infiltrato nel culto il gusto esagerato del meraviglioso ed impressionante, che invece di muovere i fedeli al riconcentramento spirituale, li distraeva spingendoli all'ammirazione materiale delle novità scenografiche e meccaniche rappresentate in Chiesa.

Una simile consuetudine inveterata introdotta in Lishona e denunciata dal Cardinale Patriarca del Portogallo, nel 1875, alla Sacra Congr. dei Riti venne abolita col relativo decreto del n. 3349 del dì 23 aprile 1875 — (Cfr. Decreta autentica S. Cong. Rituum vol. III. pag. 51.

Purtuttavia è un fatto che in quell'epoca il Quarantore, e le funzioni della Settimana Santa si celebravano con grande solennità, accorrendo nel Duomo grande numero di fedeli, e a turno, le confraternite delle chiese della città, le quali prendevano posto in un grande palco eretto a spese del Comune nella navata maggiore del Duomo, nella forma prescritta del relativo verbale di pubblico incanto, cioè « Che il detto Palco si ha « da fare cominciando dallo pilastro del Fonte dell'acqua santa per insino « alla porta maggiore della Matrice Chiesa, con farci 15 palmi di « nizza di tavole, con una scalinata nel mezzo di detto Palco di palmi « 12. con l'ossaturi necessari per la balaustrata sopra del Palco. Si ha « pure da costruire l'ossatura di altezza di palmi 36 tutta incatinata di « tavole. Come ancora nelli lati, che saranno di palmi 2, più o meno ossaturi del modo predetto, si ha da fare un passiaturo per potersi passare. « Nel mezzo della affacciata di detta ossatura di palmi 36 ci viene un « dammuso di palmi 6, quale si ha da fare tutto listiato di barre di misura conforme a quella che darà il Sac. Carlo Vasta; e di più, di sotto

Sibille dipinte in carta. — Lo Sepolcro fu ricco di apparato di carta e di lumi more solito. Dove erano poste le Sibille, nelle quarantore, se li posero li 12 Profeti con li suoi scritti della morte di Cristo. — La solennità della Nuntiata si fece al solito con la processione delli figlioli comunicati che portavano (come è detto sopra) alcuni puttinetti di Cristo figliolino, sopra le varette e cantavano alcuni madrigali in lode di Cristo e della B.a Vergine — Ci foro 23 intorci grandi et il suo gioco di foco.

Al primo di gennaio 1657 venne avviso da Palermo che la Città era già venduta a Giovanni Agostino Ayrolo genovese per scudi 115 milia. Per il che alli 5 di detto mese si partio il Sindaco Giuseppe Cannavò con il Dottore Giuseppe Call per Palermo per rassegnare le ragioni della Città e fare dismettere detta vendita. Fecero di modo che lo Presidente, D.n Martin De Redin determinao con lo Real Patrimonio, che si consultasse detto ordine e lettera con Sua Maestà, e detta consulta si fece a 21 gennaio e si mandao a Spagna.

Primo di febbraio — Nicolò Scivoli genovese fattore e procuratore di detto Ayroli per le Secrezie di Jaci, essendo malvisto dai Cittadini che sospettarono che esso fosse stato causa di fare comprare la città ad Ayroli, si risolsero di andare a bruciarlo con tutta la casa e famiglia. Et de fatto corsero per fare detto caso: Il capitano e li Giurati, per sedare la furia delli popoli, lo carceraro nel Castello di Jaci con la moglie e tutta la famiglia et doppo, alli undici di marzo, per ordine del Vicerè, fu portato dal Capitan d'armi di Randazzo, in Messina et ivi hebbe la città per carcere insino a tanto che le cose si quietarono.

Nel giorno del primo febbraio, per il detto disturbo, si ricorse al SS. Sacramento e si espose per l'oratione delle quarantore per deviare e impedire tale venditione.

Alli 6 di aprile 1657 si partero li Ambasciatori Dott.r D. Giuseppe Cavallaro e il Dott.r D. Giuseppe Cali per andare

« del detto dammuso si ha da costruire l'Altare per le Quarantore della Città, con farsi, di sopra, tutti li ossaturi nel modo come delibereranno li Signori Giurati, per esponersi il Santissimo Sacramento — Il lavoro fu aggiudicato al maestro Mario Foresta per onze 3, tari 14 e grana 10 — Die XXV februarii 1656 - (Registro IX Inditionis 1655 - 1656 fol. 102).

a Spagna per dismettere la venditione della Città e con essi si accompagnao il Dott.r D. Giambattista Grasso Vicario della Città, mandato da Monsignor D. Marcantonio Gussio Vescovo di Catania, per rappresentare a sua Maestà alcune sue prentioni circa il suo Vescovato.

Si partero sopra un vascello che andava alli Inganti, porto il più vicino di Madrid; et ebbero di compagnia con essi, tre Signori principali spagnuoli cavalieri di Malta, et anco al D.r D. Giovanni Ventimiglia fratello del Marchese di Hyraci.

Alli 8 di aprile per impetrare dal Signore le grazie di arrivare li detti Ambasciatori a salvamento et ottenere quello che si desiderava, deliberao la Città di esponere il SS.mo Sacramento un' hora lo giorno in sette chiese principali della Città, e determinao: che la Domenica mattina si esponesse nella Matrice Chiesa, il lunedì in S. Pietro, il martedì in S. Sebastiano, il mercoledì nel Convento del Carmine, il giovedì in S. Domenico, il venerdì nelli Cappuccini, et il sabbato nelli Zoccolanti et che detto ordine si havesse da osservare per sempre.

A 12 di giugno 1657 successe la discalatione del Castello di Jaci et uscero 19 carcerati, fra li quali ci fu Francesco Ferro. Ammazzaro a doi Officiali e maltrattaro gravemente al Castellano, con pigliarsi tutti li armi. Detto di Ferro fece campagna e si fece nominare per tutto il regno per ladro honorato. (1)

§. XCI.

Battesimo di due adulti turchi — Fiera di S. Venera — Processione e festa della Santa — Le campagne danneggiate dal vento caldo.

A 19 luglio 1657 si battezzaro due schiavi turchi di un cavaliere di Messina di casata Castelli. Li battezzao il Rev.do

(1) Dalla Cronaca del Calcerano da me pubblicata nel vol. VIII — classe di Lettere della 3. Serie dei Rendiconti e Memorie di questa R. Accademia degli Zelanti (pag. 36 e 37) risulta che il celebre discorritore e assassino di campagna Francesco Ferro era del quartiere delli Patanei di Aci sposato a Trecastagni. Non rubava le persone povere, anzi dava loro larghi soccorsi. — Fu catturato il 3 settembre 1659 in Mascali insieme ai suoi compagni che subirono la pena capitale. Le loro teste furono trasportate in Palermo.

D. Simone Marano Provicario, nel convento del Carmine, dove si accommodao un palco grande et alto, e fu bene apparata la Chiesa. Li Patrini foro D. Mario Mauceri, il Sig.r Francesco Costarella e D. Carlo Fichera.

La Fera di S. Vennira si incomincio in detto giorno delli 19 e fu una buona Fera per esserci stato tutto quello che era di bisogno per una grande Fera.

La Chiesa si apparao tutta di carte con diversi ritratti di Vergini e di altri Santi tutti in carta, e fu assai vago, per essere stato lo primo apparato di tutta la Chiesa. Nella processione di detta Santa vi intervennero 1. Li Marinari — 2. Li Bordonari — 3. Li Massari — 4. Li Ferrari — 5. Li Muratori — 6. Li Intagliatori — 7. Li Mastri d' Ascia — 8. Li Scarpari — 9. Li Custureri — 10. Li Barberi — 11. Li Merceri — 12. Li Homini di penna — 13. Li Honorati — Doppo seguitavano li Religiosi, lo Rev.do Clero, la Statua della Santa accompagnata da otto intorcie grosse inclusa quella delli Marinari e quella delli Scrivani — Doppo la Santa, seguivano li Giurati con tutti li altri Gentilhomini, tutti con li suoi intorci a mano, conforme alli sopradetti ordini di homini.

Nel principio della Fera si spararo n. 30 mascoli, nella antivigilia 50 et si fece la luminaria per tutta la Città. Nello vespere, allo uscire della Santa dalla sacrestia, n. 30. Al Sanctus n. 20 et la sera all' entrare nella sacrestia n. 30.

Così si finio la Festa e la Fera — La Seta nel principio della Fera si vendio a ragione di tari 22.10 la libra; e fatta la meta calao di giorno in giorno, di modo che nel fine della Fera si vendio a tari 19 la libra.

Alli 2 e 3 di Agosto 1657 ci fu un vento così forte e caldo che brucio la maggior parte delle vigne e alberi e fu per tutto lo Regno. In Palermo fu cossì vehemente e caldo che si morsero affogati ducento figlioli e sessanta vecchi.

§. XCII.

Il Luogotenente del regno di Sicilia De-Redin eletto Gran Maestro di Malta.—Notizie di felice risultato per la disdetta della vendita della Città.

Alli 14 di Agosto 1657 morio il Gran Maestro di Malta Fra Paolo Lascari savoardo, di età di anni 103. Et alli 18 di det-

to mese, ad hore 16. fu eletto per Gran Maestro il Gran Croce Fra D. Martino De Redin Priore di Navarra e Vicerè seu Luogotenente di Sigilia -- Alli 19 di detto mese ad hore 18 ci venne l'avviso a Messina al detto Vicerè di essere stato eletto Gran Maestro.

In Messina si fecero luminarie grandi per tre sere per detta elezione: et ogni Città del Regno e Signori Titolati andaro a farli la bonhora. Da parte di Jaci ci andao D. Carlo Cali giurato accompagnato dal Signor Fabrizio Mangano, et altri.

Alli 12 di settembre 1657 vennero le prime lettere delli Ambasciadori di Spagna, per li quali avvisavano il suo arrivo felice e che hebbero la entrata di potere parlare con Sua Maestà Filippo IV, et havendoci rappresentato le ragioni della Città il Re disse: *Tengo guidato di suo consolo*, cioè. *haverò pensiero di consolarli*, et si prese il memoriale con le scritture e con la Pianta di Jaci, e così li licenziao; et mandao dopo il memoriale e scritture in consulta secreta.

Alli 16 il Vicerè D. Martino De Rendin, diede, in Messina il possesso di Luogotenente del Regno a D. Joan Battista Ortiz de Espinosa giudice della R. Monarchia et dopo lui si portao a Porta Guardia per andare a pigliare il possesso di Gran Maestro in Malta. Partio con la squadra di 12 galere, cioè quattro del Papa et otto della Religione di Malta, et alli 17, allo spuntare del sole, fu visto di sopra il Bastione del Tocco che passava; et havendolo la città salutato, lui ordinao alli capitani delle Galere che sparassero primo la moschetteria e dopo l'artiglieria, ogni galera quattro pezzi; e spararo tre volte. Lo simile fece la Città con sparare 160 mascoli e cinco pezzi di cannoni e la moschetteria di soldati della città. Et si li fece questa honorantia cossì grandiosa, che se vi era il Re in persona, al Tocco, non si poteva fare più di quello che fece la città.

Dopo il Signor Vicerè fece canino per Malta e arrivao in Malta a 19 7bre ad hore 22 — Dopo il giorno 20, pigliaio possesso di detto officio di Gran Maestro et attese al governo della sua religione: et lo Giudice della Regia Monarchia attese al governo del Regno con molto zelo, poichè voleva vedere tutte le cose che si facevano nelli Tribunali.

Alli 4 di gennaro 1658 arrivao in Jaci il Signor D. Giovan Battista Grasso vicario ritornato da Spagna, havendo fatto

detto viaggio dallo porto più vicino di Madrid chiamato l' Incanti, per lo porto di Trapani in cinco giorni, sopra un vascello. Arrivao in Palermo la vigilia di Natale 24 dicembre e doppo arrivao in Catania la matina alli 4 di gennaro et la sera fu in Jaci.

Alli 13 di detto mese di gennaro venne da Spagna al Vicerè la risposta di Sua Maestà per la Consulta che Jaci non si vendesse, con pagare però, dieci milia scudi di donativo per li presenti necessità di Sua Maestà.

§. XCIII.

Festa di S. Agata — Passaggio di Mons.r Simone Caraffa per Aci — Istituzione delle Laudi della Annunziata — Istituzione dello Ufficio postale — Esposizione solenne delle quarantore nella Settimana Santa.

La festa di S. Agata in Febbraio 1658 si fece con acqua et lo *torneo* della statua si fece alli 5 di detto mese, senza nessuno, perchè ognuno se ne andao. Vi fu l' Arcivescovo di Messina D. Simone Caraffa et esso officiao il giorno otto che si celebrao la festa. Il giorno 9 si partio e passao per questa città. Alloggiao in casa del Signor Pier Thomaso Costa dove dormio la sera.

Concesse al nostro Clero di poter macellare una vitella la settimana, essendo egli Delegato R. della macellazione di bovini. Lo Clero ci fece un regaletto che vi si spesero onze quattro. Il giorno 10, havendo visto messa nella Matrice Chiesa, si partio per Messina.

Alli 30 di marzo 1658 sabbato quarto di quadragesima, havendo venuto da Messina il Signor D. Antonio Figuera Barone di Villanuova e Secretò di questa Città e visto la grande devotione delli Messinesi per le Lodi della B. Vergine che si cantano in detta città, persuase il Clero e la Città che in questa ogni sabbato si facesse la detta funzione nella Cappella della SS.ma Nunziata Titolare della Matrice Chiesa. Cossi in detto sabbato si incominciao a cantare, con musica, l' *Hinno Ave maris stella* e lo *Magnificat* con la sua antiphona et oratione, seguendo la Litania della B.a Vergine, conforme si fa in Messina; et si lassao di cantare il compieta. — Alli 10 di aprile 1658 si fece l'atto della *Correra* (Posta), nel quale la

Città si obligao di dare onze sei l'anno al molto illustre D. Vincenzo Zappalà e lui si obligao mandare li Corrieri di Catania a pigliare le lettere di Jaci, ogni lunedì della settimana. — Incominciarono a venire le lettere a 23 del mese di aprile; e fui eletto io D. Tomaso lo Bruno distributore, dalli Signori Giurati che erano: Giovanni Pietro Cannavò, Francesco Mangano, D. Carlo Cali e Diego Calanni.

Alli 14 di aprile 1658, Domènica delle Palme, si fecero le Quaranthore al solito nello palco grande. La inventione nova della detta esposizione del SS.mo fu che il Sacramento era posto in una Sfera fra 9 sfere di pianeti quali erano come la luna che si fa nel citarrone (1) et al piede vi era fatta una Santa Vennera di cartone in atto di raccomandare la Città al SS.mo Sacramento. — Lo Sepolcro, doppo, fu al solito: ma però lo apparato delle carte della prima affacciata arrivao a lo tetto della Chiesa dove vi erano iu mezzo l'Arme (stemma) Reale e quello della Città.

§. XCIV.

Processo contro il Catanese Vito di Amico — Vittoria e festeggiamenti per la riconfermata Libertà di Aci come Città demaniale.

A 2 maggio 1658 venne in questa Città il D.r Pietro Marretta Barone di Montana, senatore di Calatagirone, cioè giurato di dettà città e Delegato di Sua Ecc.za e Tribunal del Real Patrimonio contro il Signor D. Vito di Amico catanese, per havere, senza bollettino di salute, sbarcato al Capo delli Molini esso, altre persone e robba, con violentia, non obbedendo all'ordine del Vicerè, che non si lassasse sbarcare a nessuno senza bollettino. perchè vi era nova di esservi il contagio fora del regno. Per detta causa fu destinato il detto Delegato, il quale havendo preso le informationi in questa città, doppo, al 20. se ne andao in Catania per compire le informationi.

(1) Allude alla figura astronomica in forma di *citarrone* ideata per descrivere le fasi della Luna che gira intorno alla Terra. 19 pianeti intorno alla *sfera*, cioè ostensorio, rappresentavano i 9 pianeti che girano intorno al sole, secondo il sistema di Keplero.

Mentre stette in questa città di Jaci, a 22 di detto mese, per le buone nuove intese da Spagna: di non si vendere la nostra città, il Delegato fece e cantao l'infrascritto sonetto.

Alla Città di Aci libera della servitù baronale

Con gran ragione il Gran Monarca Hibero
frettoloso ti intese e insieme volse
che libera restasse, e di Te fosse indipendente
l'arbitrio e l'impero

Aci sedia di Reggi! ardire in vero
di poco accorto fu, chi ciò propose,
che di Scivoli frutti ben raccolse.
riserbandosi a Te l'honor primiero

Ti saranno di gloria li tuoi stenti,
di lucro l'interesse. e li timori
una sodezza eterna di contenti.

A Te le palme si devono e gli allori
che con le forze tue grandi e possenti,
dalle catene ordite uscisti fuori.

Il detto Delegato havendo doppo complito le informazioni in Catania, se ne andao a Calatagirone et lo detto Vito restao prosequito. Doppo fu provvisto di pagare lui le giornate al Delegato e altri denari a la Corte.

Alli 20 di maggio 1658 la solennità del SS.mo Sacramento si fece senza gareggi delle due compagnie, perchè foro l'una e l'altra di poco numero. Ci fu bensì la contesa tra li Rettori delle due compagnie del SS.mo e li Giudici della Città, quali di loro dovessero andare con li intorcii dietro lo baldacchino del SS.mo Sacramento, perchè per lo passato ci havevano andato li Rettori. Hora li Giudici, di cui uno era il D.r Alfio di Vasta, intendevano essere loco suo e non delli Rettori. Per non si pregiudicare nè li uni nè li altri, non ci andao nessuno, nè in detto giorno e nemmeno nell'ottava.

Il venerdì doppo l'ottava si cantao la messa dello anniversario delli Fratelli e benefattori del Santissimo, al solito.

A 29 giugno 1658 si cantao [in S. Pietro] tutto l' officio solenne in coro, more solito. Doppo, d'í sera, la compagnia fece la sua processione. Nella ottava vi furono li Sermoni et hore canoniche, more solito.

Luglio 1658

Martedì passato. 16 del presente mese, ad hore 13, venne l' avviso di havere arrivato in Palermo li nostri Ambasciatori partiti da Spagna. cioè da Madrid, il giovedì 1° di quaresima 7 di marzo, et havere arrivato al posto delli Incanti a 23 di detto mese di marzo. Doppo imbarcatosi, dal detto porto il lunedì di Pasqua, 22 di aprile, con le galere di Napoli, arrivarono in Barcellona il primo di giugno; et doppo a 20 di detto mese venuti in Fiorentia a Livorno. havendo ivi fatto venti giorni di quarantana partirono per Sigilia. Arrivarono in Palermo, nel molo, il giovedì undici di luglio, la domenica. A 14 di detto mese sbarcati attesero a restaurarsi dal lungo camino; et restaurati, fecero le loro Ambasciate cossi al Vicerè, come alli Ministri del Tribunale e Signori titolati protettori della Città e amici di essi Ambasciatori.

Agosto 1658

Alli 13 di detto mese morio il cappellano insegnito e Dottore in Teologia D. Hippolito di Leonardi e lassao herede della sua facultà il SS.mo Sacramento (cioè l' Opera della Luminaria della Matrice Chiesa) — Alli 22 morio Troilo Sagrambini romano et habitatore di Jaci, e lassao herede della sua facultà Santa Venera, con haversi lassato tanto lo detto Troilo. quanto D. Hippolito una Messa lo giorno perpetuamente.

Li sopradetti Ambasciatori dimorarono in Palermo 34 giorni, cioè dalli 11 di luglio che arrivaro da Spagna, insino alli 15 del presente mese di agosto che si partero da Palermo. Fu detta dimora per causa che havendo la Città offerto a Sua Maestà un donativo di scudi 10 millia, cioè otto millia scudi per non si vendere la Città e doi millia per concederci la, grazia dello Bussolo e del libro della Mastra, (1) Sua Maestà

(1) Bussolo era l' urna dove si mettevano le schede dei votanti per la proposta delle persone capaci ad esercitare gli Uffici di magistrati civili e giudiziarii — La Mastra era il libro che conteneva lo elenco di tali persone.

li concesse la grazia principale di non si vendere la Città, ma quella dello Bussolo non ce la concesse, per doi ragioni: la prima perchè li Ambasciatori, tra di loro, hebbero contese del modo come si havia da fare detto Bussolo, perchè il Cali volea che lo havessero da fare li Nobili, e il Cavallaro volea che lo facessero li Cittadini e Maestranze; non si potendo accordare fra di loro, entrao per terzo (che fu la seconda ragione) il Protonotaro del Regno D. Cristoforo Papè, che allora era in Madrid, et per li soi interessi, che si ci livava la giurisdizione e li emolumenti nel fare esso li ufficiali della Città, se li oppose et fece di modo che il Gran Consiglio non lasciasse concedere detta grazia da Sua Maestà — per mala sorte della Città!.

Invero, allora se non ci era il Protonotaro in Spagna, li Ambasciatori si haveriano forse accordato, e l'haveriano ottenuto. Perchè, non vi essendo cui contradire, Sua Maestà facilmente lo havrebbe concesso.

Or perchè la Città non hebbe la grazia del Bussolo intendeva, che del donativo di scudi dieci millia ne pagasse otto; ma lo Vicerè (1) persistendo che li voleva tutti dieci millia altrimenti non ci voleva eseguire lo Privilegio, dicendo che lo voleva consultare col Re, li Ambasciatori, con lo consenso della Città, per non contrastare con la potenza del Vicerè, si sottomisero a pagare tutto lo donativo di scudi dieci millia, lo quale lo pagao l'Ill.mo Giovanni Andrea Massa genovese e Conte di S. Giovanni della Punta al Vicerè e Real Patrimonio.

Il Massa prima si accordao con la Città, del modo come essa li dovesse pagare li detti scudi dieci millia. Lo accordo fu di rilasciarli scudi cinco millia di cui il Massa era debitore alla Città per la gabella di tari 15 per cantaro sopra il formaggio: la quale gabella fu venduta al Massa *carta gratiae redimendi* — Della detta gabella il Massa ne havea pagato scudi cinco millia, ma per più anni ne havea percepito onze 200 in più ogni anno: mentre lui non poteva percepirne più di onze 100 l'anno, per la Regia Pragmatica e Bolle Pontificie, che ordinavano di non si poter percepire più del 5 per 100. Egli di fatto ne percepiva il dieci per cento. Or dubitando il detto

(1) Nel 1658 era Presidente del regno di Sicilia Pietro Martino Rubeo arcivescovo di Palermo.

di Massa che la Città in qualche tempo non lo avesse a processare et per li decorsi pagati poteva perdere il capitale; per assicurarsi lo fatto suo, si risolse di pagare altri scudi cinco millia per la Gabella del formaggio per potersi francamente percepire onze 200 l'anno.

Così pagao li scudi cinco millia et per li altri cinco millia si obligao la Città a pagarli sopra altre Gabelle ed effetti della Città al detto Massa: Cossi si effettuò il pagamento del donativo et il Vicerè eseguì lo Privilegio di non si vendere la città, con la conferma di tutti li altri Privilegi di essa, eccettuata la grazia del Bussolo.

Li Ambasciatori doppo di havere effettuato le sopra dette cose, giacchè Sua Maestà havea concesso un titolo di Barone per ognuno di loro, il Calì lo suo lo haveva fatto conferire in persona di D. Carlo suo figlio a cui fu spedito il Privilegio sottoscritto da Sua Maestà. Il Cavallaro però se lo fece spedire *pro persona nominanda* et doppo lo regalao a Mons.^r Fra Michelangelo Bonadies, il quale lo conferio a suo nipote D. Valentino Bonadies (et esso fu la persona nominanda) Questi Privilegi se li fecero eseguire dal Vicerè, e con questa occasione il Calì li domandao l'Officio di Capitano per detto suo figlio D. Carlo Calì Barone di San Carlo; e per se domandao l'Officio di Giudice Civile. Li quali Officii havendoli ottenuto dal Vicerè, si licenziaro da lui e da tutti li altri Ministri Regii e Signori titolati e si partero da Palermo a 15 di agosto. Et havendo da quando si partero da Madrid insino a che arrivarono in Jaci patito per il lungo viaggio molti naufragii e pericoli, alla fine, sabbato 17 agosto, nel golfo di Milazzo si havevano annegato e per miracolo di Santa Venera nostra Patrona recuperaro la loro vita.

§. XCV.

Ingresso trionfale degli Ambasciatori in Aci.

Martedì 20 di agosto, ad hore 22, arrivarono con due Feluche al nostro Scaro della Scala. Sbarcati, fecero l'entrata ad ore due di notte con molte intorcie e luminarie; e all'incontro vi concorse, non solamente la Città (Municipio e suoi ufficiali) con tutto il popolo, ma anco tutto il Clero e Religiosi, etiam li Cappuccini tutti giubilanti e consolati.

Si sparao tutta l'Artegliaria, e sonaro tutte le campane della città et precise la campana grande della Matrice Chiesa non cessao mai di sonare a modo di giubilo (a cunsulato) infino che arrivarono alla Matrice Chiesa. Ed havendo ascaso dallo Scaro insino al Tocco a piedi, arrivati al Tocco cavalcaro per infino che arrivarono alla Matrice, dove scavalcati et entrati nella Chiesa insieme con la Città, si adoraro il SS.mo Sacramento. Cantato il *Te Deum laudamus*, con l'orazione *pro gratiarum actione* dal Clero, doppo adoratosi la B. V. Annunziata dall' Angelo, e titolare della Matrice e Santa Venera Protettrice e Patrona della città, se ne uscero dalla Chiesa; e cavalcato di novo, se ne andaro alle loro case. Il Cavallaro accompagnao al Cali insino alla sua casa per essere più vicina, ma doppo il Cavallaro fu accompagnato da D. Carlo figlio del Cali e da altri gentilhomini infino alla sua casa.

Lo giorno doppo ognuno andao cossi nell' uno, come nell' altro a riverirli e farci la benvenuta con le solite accoglienze e finezze.

Lo sabbato doppo, 24 del presente mese di agosto, uscirono dalle sue case accompagnati da molti Gentilhomini per andare a rendere la visita alla Città, et havendosi prima adorato il SS.mo Sacramento nella Matrice Chiesa, andaro nella Loggia. Fatte le solite accoglienze alli Signori Giurati, li rappresentaro in pubblico l' Ambasciata fatta a Sua Maestà e alli altri Tribunali di Spagna, si licenziaro dalla Città et se ne andaro alle loro case con la propria comitiva di Gentilhomini, parenti e amici.

Doppo attesero a restaurarsi la salute per il viaggio cossi lungo, havendo dimorato fuori di sua casa, in questo viaggio lungo di Spagna, un' anno, quattro mesi e giorni 14, cioè dal 6 di aprile 1657 che partero, infino ad oggi 20 agosto che arrivarono in salvamento.

Sia Lodato il Signore per sempre.

§. XCVI.

Indennità pagata dal Municipio agli Ambasciadori — Estorsione di denaro fatta al Clero da un preteso Delegato per la macellazione dei bovini — Conchiusione della Cronaca del Io Bruno.

Li Signori Giurati di allhora, 1658, erano: il Signor Giov.

Pietro Cannavò, Signor Francesco Manzano, Signor Carlo Cali, Signor Diego Calanna e Signor Giov. Battista Pennisi Sindaco, havendo mandato alli detti Ambasciadori, nel giorno dello arrivo, ad ognuno di loro il suo regalo di rinfresco, essi dopo il loro riposo, li diedero la compita sodisfazione e complimento delle giornate vacate per detto viaggio a ragione di tari 24 lo giorno per ognuno, conforme si era fatto lo accordo quando partero.

Quali giornate essendo di numero 509 — che tanto importano un'anno, quattro mesi e giorni 14 — fecero la somma di onze 401 e tari 18, che sono scudi mille e quattro, et altri doi millia e forse più, se ne guastaro per regali fatti alli Ministri delli Tribunali del Regno di Sicilia e di Spagna, e per altre spese straordinarie, le quali unite con li dieci millia scudi del Donativo, la città havea speso scudi 13004, e forse più, per dismettersi l'asserta venditione. Cossi si terminao la causa.

In nome del Padre ☩ del Figlio ☩ e dello Spirito Santo ☩ Amen.

Alli 2 di settembre 1658 venne un Delegato spagnuolo chiamato D. Vincenzo Comez, contro il nostro Vicario, R.do D. Francesco Patania, il quale per la licentia ottenuta dall' Arcivescovo di Messina (1) come Delegato Ordinario della macellazione delle vitelle, concesse che il Clero nostro potesse macellare una vitella la settimana per servizio del Clero e delli infermi. Il Vicario in virtù di detta licentia faceva macellare in casa sua. Il Comez intese prosequirlo in giudizio, conforme havea prosequito altri per lo Regno, perchè era stato destinato Delegato per tale causa. Per essere di casa del Vicerè, si fece dare tale officio per procacciarsi indennità e trasferte. E perchè dove era stato havea fatto *mirabilia*, volea fare lo stesso con il nostro Vicario. Non potendoli fare cosa perchè il Clero haveva la licentia dell' Arcivescovo di Messina. Ciò non ostante il Vicario e il Clero per non contrastare in giudizio, si lasciarono componere e li pagaro onze 18 e se ne andao.

Doppo si intese che quando venne in questa città non era più Delegato. Allora si mandao in Pelermo per potere fare

(1) Vedi §. XCIII. pag. 194.

restituire le onze 18. Ivi si spesero altre onze dieci dal peculio del Clero, ma non si ottenne niente.

Il Lo Bruno chiude la sua Cronaca nel modo seguente:

La Città di Jaci al presente, 1658, è numerosa di Gentilhomini et populo, che fa 13 millia di anime, con lo decoro di suoi ufficiali, Giurati, Patrizio e Magistrato togato, *ad instar urbis Cataniae*, con il suo Capitano di giustizia e tre Giudici. È decorata anco questa città di molti Dottori cossì in sacra Teologia, Medicina e Legge, con lettori e professori di tutte le scienze et arti liberali. Qui ci sono molte persone onorate e maestranze in gran numero in tutte le arti e officii. Have questa città 35 chiese e quattro Conventi di Religiosi. Il Duomo o Matrice è cossì grande, che per il suo edifitio vi si ha speso da 40 milia scudi. Dello Duomo è servito da 24 canonici cappellani curati, con un clero cossì numeroso che fra sacerdoti e clerici arriva al n. di 200.

* * *

Per completare il riassunto storico del Duomo aggiungiamo quanto in proposito scrisse il Maccarani nella sua Giuliana citata a pag. 92.

Avanzandosi però la nuova Terra di Jaci, fu acclamata col nome di città nel Parlamento tenuto in Palermo nell'anno 1613 e pian piano fece mostra di città riguardevole decorata di molti privilegi ed altre qualità singolari.

Si passò all'intenzione di erigere la Chiesa sudetta in Collegiata, con un Capitolo consistente in tre Dignità e dodici canonici. Tal pensiero ebbe origine dall'essere stato tramutato il pagamento delle primizie che pagavano li cittadini alla sudetta Chiesa per il salario delli cappellani, nello assegnamento della gabella del pane che adesso possiede detta Chiesa, il che fu nell'anno 1625; ma frammezzate diverse contrarietà, non si divenne mai al desiderato fine, quantunque più volte, in tempo di diversi Vescovi di Catania, si fosse stretto questo affare, e precisamente in tempo di Mons. Vescovo Fra Michelangelo Bonadies si fosse pertato con serietà, in modo che si teneva per conchiuso, ma subito svanì.

Però essendo Vescovo di Catania Mons.r Arcivescovo (di Lanciano) D. Francesco Antonio Caraffa, portatosi in visita

in questa città e conoscendo ritrovarsi in essa tutti li requisiti necessarii, tanto da parte della chiesa e clero, quanto delle prerogative necessarie per parte della città, si accinse di perfezionare il negozio di fondare il Capitolo ed erigere la sudetta Matrice Chiesa sotto titolo della SS. Annunziata in Collegiata Insigne.

Per sortire però efficacemente quest' opera così decorata e da tanto tempo desiderata, a maggior gloria di Dio Nostro Signore e della Beatissima Vergine Annunziata, risolsero piamente, quei cappellani che si ritrovavano al servizio della medesima Chiesa, ricorrere all' aiuto speciale della Gran Signora del Paradiso, con voto, che sortendo ottimo fine questo affare, dovesse, il Capitolo da istituirsi, celebrare nove messe solenni, per nove giorni continui, prima della festività del S. Natale (come si osserva oggi puntualmente).

Con questa dunque previa devozione *ex voto* e con travagli eccessivi si compiacque il Signore, per la intercessione della SS. Vergine Annunziata, concedere il desiderato fine ad un negozio per tanti anni maneggiato, conoscendosi visibilmente lo aiuto e protezione della Gran Signora del Paradiso, per essere state superate tutte le difficoltà e deluse le forze e prave intenzioni delli avversarii.

Sotto dunque il 5 dicembre 1691 fu eretta la cennata Chiesa Matrice in Collegiata Insigne e fondato in essa un decorato Capitolo consistente in tre Dignità e dodici canonici, con sei mansionarii, quali si posero in possesso a 7 del medesimo xbre 1691, festa del glorioso Arcivescovo di Milano Ambrogio il Santo, Dottor della Chiesa.

Li eletti e fondatori furono: Il Signor D. Francesco Mignemi, Preposito. Il Sig.r D. Ambrogio Lanzafame Ciantro. Il Sig.r D. Michele di Amico, Tesoriere. Il Sig.r D. Fabrizio Leotta, canonico. Il Sig.r D. Domenico Smeraldi, canonico. Il Sig.r D. Erasimo Sciacca, canonico. Il Sig.r D. Francesco Maria Greco, canonico. Il Sig.r D. Giovanni Battista Maccarani, canonico. Il Sig.r D. Marcantonio Grassi, canonico. Il Sig.r Dottor D. Cherubino Leotta, canonico. Il Sig.r D. Antonino di Ali, canonico. Il Sig.r D. Marcantonio Calcerano, canonico. Il Sig.r D. Paolo Cannavò, canonico. Il Sig.r D. Giovanni Battista Sciacca, canonico. Il Sig.r D. Giovanni Battista Cirello canonico.

I primi Mansionarii furono. D. Francesco Teotta, D. Paolo Finocchiaro, D. Santoro lo Castro, D. Nicodemo Russo, D. Giambattista Bonaventura, e D. Paolo Grasso.

Il tutto si perfezionò a travagli e proprie spese delli sudetti Dignità e canonici, senza altro agiuto di nessuno. Nè la medesima Chiesa contribuì in un grano.

Stabilito che fu tutto lo ante detto, ancorchè insorgessero alcune liti suscitate dalli emoli nella Gran Corte Vescovile di Catania, furono terminate a favore della Collegiata e del Capitolo, come appare per sentenza lata in detta corte sotto li 14 novembre 1693. Con questa sentenza si pose fine ad ogni lite e risultò la quiete.

Le Dignità e canonici mossi dallo stimolo dello honore e decoro maggiore della Collegiata e Capitolo, deliberaro di ottenere dalla S. Sede Apostolica lo indulto seu Bolla di usare il rocchetto e mozzetta come sogliono usare le Collegiate e i Capitoli primarii di questo Regno di Sicilia.

Fattone le pratiche in Roma, col mezzo dei suoi agenti, ottennero l'indulto di potere usare il rocchetto e mozzetta violacea e negra, secondo le qualità dei tempi, foderate di ermisino di seta, come si vede nella Bolla Apostolica data in Roma al 1. Luglio 1700. executoriata in Regno a 21 del detto mese e nella Gran Corte Vescovile di Catania (degente all' hora in questa città di Jaci - Reale) a 25 del medesimo; e nella Corte spirituale di questa predetta città, al 30 luglio. Presero possesso di dette insegne canonicali il di 25 luglio 1700, giorno del Glorioso Apostolo S. Giacomo, prima che si cantasse il primo vespero della nostra Santa Concittadina e Patrona S.ta Vennira, con concorso di tutto il popolo e letizia comune.

Le Dignità e canonici che furono insigniti delle dette Insegne canonicali, per mano del medesimo Vescovo di Catania Mons.r D. Andrea Riggio, (allhora degente in questa città, come visitatore e Delegato Apostolico) furono li Signori Prevosto D. Francesco Mignemi. Il Sig.r Ciantro D. Giuseppe de Maria. Il Signor Tesoriere D. Michelangelo Rossi e i Signori canonici D. Erasmo Sciacca. D. Francesco Maria Greco. D. Giambattista Maccarani, D. Marcantonio Grassi. D. Antonino di Ali. D. Marcantonio Calcerano. D. Paolo Cannavò. D. Giambattista Sciacca. D. Giambattista Cirello. D. Angelo Rossi. D. Paolo Finocchiaro. Vacando il XII canonicato per la morte

del quondam can. Marcantonio Gambino, fu provvisto nel mese di ottobre seguente in persona di D. Sebastiano Leonardì.

Così restò perfezionata un'Opera così celebre, e per tanti anni desiderata da ognuno, ad Onor di Dio e maggior decoro di questa città.

Per farla maggiormente spiccare decorata, il sudetto Monsignore D. Andrea Riggio a suppliche del medesimo Capitolo li concesse l'uso della Mazza, come al presente gode il Capitolo nella forma che godono i Capitoli delle Chiese cattedrali e collegiate di tutto questo Regno. (1)

E perchè il sudetto Capitolo possiede alcuni effetti annuali di bolle applicati ad opere pie, secondo la volontà dei fedeli defonti, e tiene alcune pretensioni e successioni de futuro, è parso al medesimo Capitolo ordinare di farsi la presente *Giuliana*, in cui si dichiarassero tutte le cose predette per adempirsene gli obblighi, e restare tutto a memoria e notizia dei successori in perpetuo.

(1) Mons. Andrea Riggio con decreto del 27 luglio 1700 confermato dalla R. Apostolica Legazione di Sicilia con relativo decreto del dì 11 agosto 1700, concesse i privilegi della Mazza e Mazziere, della Credenza con vasi di argento e del Presbitero assistente nelle Messe solenni canonicali— (Archivio ecclesiastico del Duomo).

ANNOTAZIONI E DOCUMENTI ALLA CRONACA DEL LO BRUNO

RIEPILOGO STORICO SULLE ORIGINI DELLA CITTÀ DI ACI E DEI SUOI CASALI DIVISIONE DI ESSI DAL COMUNE DI ACI

Dai documenti storici risulta che la città di Aci, nell'epoca greca, esistette nella plaga bagnata dal fiume *Akis*—dalle antiche Terme di S. Venera a Capo Xiphonio, oggi denominato *Capo Molini*—Essendo la sua spiaggia aperta spesso minacciata e danneggiata dalle flotte nemiche che venivano a depredare la Sicilia, quei cittadini, circa l'ottavo secolo, si determinarono di rifugiarsi nel sito, a poca distanza, dove gli Imperatori bizantini, che allora dominavano nell'isola nostra, avevano edificato, sopra una massa basaltica circondata dal mare, una fortezza, che dalla nuova città ivi emigrata fu detta *Castrum Jachii*.

È noto che il geografo arabo Edrisi nel 1150 scrisse: che *la città marittima di Lîyâg - Giachium - Jachium - Jaci* (secondo i vari idiomi) *era di antica civiltà, a sei leghe da Catania, con un mercato celebre ed emporio di pece, catrame, legname e derrate che esportava in gran copia.*

Il terremoto del 4 febbraio 1169 descritto da Pietro Blesense e da Ugo Falcando e la seguita eruzione etnea, riferita dallo Alessi nella sua *Storia critica delle eruzioni dell' Etna*, distrussero intieramente la città di Aci e sue pertinenze. Le famiglie di varie regioni che coabitavano con gli Acesi, in parte si sparsero nel bosco circconvicino e formarono alcuni nuclei di abitazioni campestri che prima dal secolo XVI (come dimostrano i documenti riportati nelle mie pubblicazioni,) (1) erano quasi *nulli*, cioè un numero sparuto di abitazioni disgregate, sparse in varie contrade, che presero il nome delle famiglie ivi stabilite — Di fatto i Platani provenienti dalla città di Platania in provincia di Catanzaro, fondarono il casale dei Patanei; i Bonaccorsi di Pisa fondarono il casale omonimo;

(1) Cfr. Raciti Romeo — Sac. Vincenzo — Memoria I. e II. Sulle Origini di Aci — Aci nel secolo XVI, *Notizie Storiche e Documenti*.

i Pugliesi e Cosentini si riunirono in una località che indi fu detta Casalotto di S. Antonio; i Catanzari e i Pennesi di Penne, città in provincia di Teramo, rimasero con la massa della popolazione Acese che scelse per sua nuova residenza il sito della primitiva città di *Akis*, occupando il territorio risultante dalle contrade di Gazzena, vicino al Capo dei Molini, Ansalone fino alla vetusta chiesa di S. Venera alle Terme e la contrada di Barracche.

Questo maggiore nucleo di abitazione costituito dalla *Gente Akilia da Akis*, denominata allora *Gente Jachilia da Jachium*, prese il nome di *Jaquilia* che i posterì alterarono graficamente in *Aquilia* e foneticamente in *Quilia* o *Lacùlia*. La città però, nel linguaggio diplomatico ufficiale, sempre continuò ad essere distinta con la denominazione di *Jachium* o *Terra di Yachi* o *di Yaci*, la quale rimase città demaniale e sin dall'epoca di Federico II Imperatore si governò, come le altre città di Sicilia, nella forma di Università, ossia Comune autonomo, governato da un R. Bajulo e da Giurati elettivi residenti nel capoluogo della stessa Università.

In proposito si potrà consultare l'opera classica dal Can. Rosario di Gregorio dal titolo: *Considerazioni sulla Storia di Sicilia*. Libro III. Cap. V.

Nel caso particolare possiamo in conferma ricordare: che il Re Pietro di Aragona, il quale migliorò in Sicilia la legislazione dei Comuni, il 10 settembre 1282 XI. Indizione, scriveva al Bajulo, ai Giurati e altri Ufficiali della Terra di Jaci: che riunito il consiglio dei terrazzani, fossero scelti due persone tra i principali della stessa Terra per prestargli il giuramento di omaggio e fedeltà, il quale in effetto, venne, prestato in Palermo. (1)

Il 27 ottobre dello stesso anno spediva altra lettera agli uomini della Università di Jaci esortandoli di inviare al prossimo Parlamento Generale di Catania, il 15 novembre 1282, quattro o più ambasciatori scelti tra i migliori i mediocri e i popolani della Terra di Jaci, per trattare gli affari di guerra, dello stato dell'isola di Sicilia e della distruzione dei nemici. Furono eletti in pubblico consiglio dei terrazzani: Simone Re-

(1) De Rebus Regni Siciliae pag. 9. - 11 — fasc. I - V. — Documenti della Società di Storia patria Siciliana di Palermo — Vol. V. Parte Seconda.

gelino, Ruggiero de Guarrera, Giovanni de Frisa, Raynaldo de Raynaldi e Simone Mancalepuri, i quali con giuramento promisero al Re un sussidio per le spese di guerra contro gli odiati Angioini. (1)

Da questi documenti appare manifesto che la Terra di Jaci, che allora volgarmente era chiamata Jaquilia, era il capoluogo di tutto il territorio del Comune, ossia Università della Terra o Città di Jaci.

I villaggi sparsi, come abbiamo accennato, nel territorio di Jaci, sebbene materialmente divisi, pure amministrativamente si mantennero uniti sotto l'unico regime della Università di Jaci e sotto la immediata giurisdizione dei Re di Sicilia che la tennero sempre in Demanio fino alla caduta degli Angioini cacciati dalla Sicilia dalla riscossa del Vespro nel marzo ed aprile del 1282. Entrato in Sicilia il Re Carlo II detto lo Zoppo, la Terra e il Castello di Aci furono dati in feudo, indi ripigliati dal R. Demanio e poscia dati in pignorazione dai Regnanti successori al migliore offerente. Succeduto a Carlo II, in Napoli, il figlio Roberto continuarono le lotte contro la Sicilia. Lo storico Nicolò Speciale riferisce (2) che la flotta del predetto Roberto comandata da Beltrando del Balzo, nel 1326 approdò nella marina della Terra di Jaci (Jaquilia) e bruciò l'abitato. Da quest'epoca incominciò la terza emigrazione degli Acesi da Jaquilia nel sito dove oggi sorge la città di Acireale, che sin dalla sua origine, fu chiamata *Jaquilia Nuova*, rimanendo alla prima la denominazione di *Jaquilia Vetere*.

Lo storico Vincenzo Cordaro Clarenza, nelle sue Osservazioni sopra la Storia di Catania (3) scrisse che tale emigrazione non fu fatta in una volta, ma a varie riprese. In principio vi si trasferì un primo nucleo con alcuni Officiali che governavano la Università di Jaci; ma continuando negli ultimi anni del secolo XV le scorrerie dei pirati turchi a mantenere in timore le città e terre litorali di Sicilia, gli Acesi rimasti nella Terra di Jaci, ossia Jaquilia Vetere, non essendo

(1) Ivi, pag. 139 — 141.

(2) Bibliotheca Scriptorum Aragonentium del Can, Rosario Di Gregorio—Tom. I. pag. 489.

(3) Vol. III. pag. 113 nota 3.

in numero da poter contrastare col nemico, compirono, circa il 1480, la loro maggiore immigrazione nella nuova Jaquilia, luogo elevato su varii strati di lava e quasi inaccessibile dalla marina. La curia civile e capitaniale non era ancora ivi stabilita definitivamente; lo fu nel 1550. Prima di questa epoca i Giurati, il Capitano giustiziere, i Giudici civili, criminali e di appello dell' Università di Jaci erano residenti, alcuni nella nuova sede, ed altri nel territorio; nè sempre si adunavano per deliberare nello stesso luogo. (1)

Questa emigrazione non era voluta da Ferdinando Velasquez che il 5 aprile 1420 ebbe, per 10.000 fiorini dal Re Alfonso il Magnanimo, in pignorazione, la Terra e territorio di Jaci. A tal fine si adoperò di ottenere dal Re il privilegio della Fiera Franca per la festa di S. Venera che si celebrava nella maggiore e vetusta chiesa della Santa. Il Re Alfonso con diploma firmato in Gaeta il 28 luglio 1422 concesse *ad meliorationem Terrae Jachy et ipsius incrementum, quod de coetero celebrentur Nundinae perpetuae quae incipiant VIII. die ante festum S. Vennerae, et durent per quindicem dies cum omnibus franchitiis quibus gaudent omnes concurrentes ad Nundinas Civitatum Cathanae et Messanae*. Difatti un tale privilegio e le migliori arretrate dal savio e liberale Signore sospesero temporaneamente il generale trasferimento degli Acesi da Jaquilia Vetere alla nuova residenza. E qui cade in acconcio rilevare, col giureconsulto catanese D.r Mario Cutelli (2): che la concessione del privilegio della Fiera franca di S. Venera e gli altri privilegi furono fatti alla *Terra di Jaci quae tunc erat Aquilia, et non coeteris casalibus, quia respectu eorum concessio non fit aequae principaliter, sed passive tantum, prout erant sita in territorio ipsius Terrae*.

Inoltre dal privilegio della Fiera predetta concesso per la festa di S. Venera si rileva che la Chiesa Maggiore della detta Terra era quella dedicata, *ab immemorabili*, a questa Santa, sin dall' epoca Normanna, e non mai la chiesa rurale di S. Filippo di Yakina (Carchina) di cui il documento più antico della sua esistenza rimonta al 1391, nel quale si riferisce

(1) Cfr. il mio volume — Aci nel Secolo XVI. §. IV. Residenza della Curia Acese nel Secolo XVI, pag. 11-14.

(2) Cutelli Marius — Decisiones vol. I, pag. 403-404.

che in detto anno fu dato il possesso di un beneficio semplice senza cura di anime, al Sac. Giovanni de Xacca. (1)

Proclamata l'Università di Jaci al R. Demanio, il 2 novembre 1528, si sistemò la magistratura degli ufficiali che dovevano amministrare il Comune; e siccome per raccogliere la somma del denaro offerto alla R. Corte per il riscatto della pignorazione baronale, si erano eletti sei deputati, così si introdusse l'uso di eleggere sette Giurati, invece di quattro, come era stato stabilito dalle Costituzioni del regno.

In maggio del 1578 approdò in Capo Molini la regia flotta col vicerè Marcantonio Colonna duca di Tagliacozzo che fu ricevuto coi dovuti onori ed omaggi dal Municipio di Aci. La politica di questo Vicerè era diretta (come dimostrano le sue Costituzioni prammaticali) a sistemare la legislazione dei Municipi. Lo stesso ideale seguiva Pompeo Colonna Duca di Zagaroli suo Vicario Gen. e Capitan d'armi nel regno, il quale considerando che l'*Università della Terra di Aquilia di Jaci risultava di varii casali distanti da due a tre miglia da detta Terra posta in loco itinerario* e continuamente frequentata dai R. Ufficiali, volle di propria iniziativa, che i Giurati di Aquilia ivi residenti fossero due e lo stesso giorno, 8 ottobre 1579, elesse Filippo Costanzo e Paolo Cavallaro, persone capaci di sbrigare gli affari del Comune, ritardati per l'assenza dei Giurati dei casali poco solleciti degli interessi dei loro amministrati. Questo decreto dato dal Duca di Zagaroli con la clausola di essere confermato infra due mesi acquistò il pieno vigore di decreto legislativo, il 23 maggio 1582, dal Vicerè Marcantonio Colonna, il quale ridusse a quattro i Giurati, come nelle altre città del regno, e dichiarò che veniva a questa determinazione per *togliere li disordini che jornalmenti succedino, non si potendo per detto numero di sette, così facilmente giontare, habitando alcuni di essi nelli casali lontani et che solamente veniano quando si toccava loro interesse; et anco per non imbuzolare genti di bassa conditione.*

Ciò suscitò le gelosie degli abitanti dei Casali, i quali conoscendo, troppo tardi, che per l'ignavia dei loro rappresentanti nello esercizio dei pubblici officii, si era ridotto il numero dei Giurati, dei quali una metà era stata attribuita

(1) Diploma 628 della Biblioteca dei Benedettini di Catania.

all' Aquilia, si querelarono presso il Vicerè; ma i nuovi Giurati Stefano Fichera e Nicolò de Leonardo dimostrarono che una tale riduzione fu voluta, non solo dalla città di Jaci Aquilia, ma anche dai cinque Giurati dei Casali, i quali esposero al Vicerè: *che per non roynarsi setti persuni, et per non patire interessi, essendo la major parte di essi Homini Jdioti et arbitrarii di Fera, si riducissiro a quattro como è per tutto il Regno.* (1)

Questo incidente fu il germe delle future discordie tra la città di Aci e le sue borgate, avvivate, per interessi particolari, da alcune persone della vicina città di Catania, le quali insinuarono agli abitanti delle borgate che l' Aquilia Nuova, essendo nella sua prima origine, un villaggetto e i Casali di Jaci essendo più antichi, la sede dell' Università doveva appartenere ad essi e quindi era una asurpazione dell' Aquilia lo attribuirsi la denominazione di città, mentre la città di Jaci era costituita da tutti i Casali.

In breve gli insinuarono che la parola *città* era sinonimo di *Comune* e *Università*; mentre in realtà il nome di città spetta al Capoluogo e il nome di Comune e Università si dà a tutto il territorio che comprende il capoluogo e le borgate.

Tale asserzione fu divulgata nei primi anni del secolo XVII, attribuendo alle parole *Terra, Città, Casale, Quartiere, Contrada, Territorio, Università* concetti errati contrari all' uso e significato attribuito alle medesime nel linguaggio diplomatico del tempo. (2)

(1) Cfr. Aci nel Secolo XVI - §. LIX. pag. 160 - 164.

(2) Nel vol. del Can. Salvatore Bella — *Memorie Storiche del Comune di Aci Catena* edito in Acireale — Tip. Donzuso 1892. a pag. 104 - 105 si riporta la domanda dei Casali di S. Antonio e S. Filippo fatta al Vicerè nel 1627 per la costituzione del nuovo Comune. In essa si dice. « Li Giurati delli quarteri di S. Antonio e S. Filippo della città di Jaci dicono a V. E. che essendo quella *città* divisa in sei *quarteri*, cioè S. Filippo, S. Antonio, Bonaccorsi, S. Lucia, le Patenei, L' Aquilia, ognuno dei quali aveva il suo Giurato, Giudice, Idioto e Capitano, con li quali si governavano, et solamente per cose criminali e liti andavano dove resedia il Capitano e Giudice, *che soliano risiedere in detto quartiere di Aquilia*, da questo ha seguito che non contento detto quartiere della residenza di detto Capitano e Giudice, ha cercato, da alcuni tempi a questa parte, havere un Giurato di più et assumersi una *Superiorità* di tutti, pretendendo che *Quella sola sia la Città* e li altri quarteri *siano Casali*, talchè

In oltre si falsificò la storia, giacchè la terza emigrazione degli Acesi da Jaquilia Vetere nella Nuova, non fu una fondazione di una nuova borgata nel territorio della Terra di Jaci, ma la traslazione della Sede del Capoluogo dal Comune di Aci, che conservando la medesima denominazione di *Jaquilia* fu trasferita in un sito più salubre, sicuro, e frequentato dai viandanti e dagli ufficiali e milizie regie che transitavano per la via consolare ossia *itineraria* di Messina a Siracusa. Invero, in breve tempo, nel nuovo centro si formò una città popolata, ricca di chiese e di istituti di beneficenza, da gareggiare con le città secondarie di Sicilia; mentre la divisione dei Casali di S. Antonio e S. Filippo tentata la prima volta il 12 agosto 1628 ed indi eseguita il 22 agosto 1640 andò a

sono state infinite gravi dissentioni. Perchè *non Uno, ma tutti li quarteri*, benchè siano lontani dal quartiere dall' Aquilia, parte 4 parte 3 e parte 2 miglia in circa, *costituiscono ed è una Città di Jaci*. E perchè quelli del detto quarteri dell' Aquilia non vogliono *puri*, e quelli dei quarteri di S. Antonio e S. Filippo non vogliono *Superiori*... Li Esponenti, per lo quieto vivere supplicano V. E. dividerli... e per tal causa offeriscono *onze mille contanti* a S. Maestà etc.

Come si è detto a pag. 100 della presente Monografia, il governo di Filippo IV, stante l' unico argomento *delle onze mille in contanti*, concesse il 4 ottobre 1628 la divisione dei due Casali.

I Giurati della città di Aci il 15 novembre dello stesso anno presentarono al Vicerè il loro gravame da discutersi nel Tribunale del Real Patrimonio di Palermo. Per avvocato in causa scelsero il celebre giureconsulto catanese D.r Mario Cutelli che il Di Gregorio, nella Introduzione allo studio del Diritto Pubblico Siciliano §. III, qualificò come *Primo fra tutti, i nostri giureconsulti, che secondo i più solidi principii del diritto hanno ragionato. Le sue dottrine e decisioni erano rispettate e ritenute come oracoli dottrinali di giurisprudenza*.—Egli difese la causa della città di Aci Aquilia contro i Casali della detta Università. La classica perorazione del Cutelli, si legge nel vol. I. pag. 394 - 410 delle sue *Decisiones Supremorum hujus Regni Siciliae Tribunalium juxta Orationes editas. Messanae apud Heredes Petri Breae 1632* — In essa sfata e annienta i cavilli e gli errori storici e giuridici allegati dai Casali di S. Antonio e S. Filippo, e ottenne la vittoria della città di Aci, il 18 luglio XII Indiz: 1629. — *Preside D. Petro Corsetto — De Bononia — Angotta et Castillo Magistris Rationalibus Regii Patrimonii*.

Decisio praesentis fuit in hunc modum: *Fiat iterum Unio et reducantur Omnia ad pristinum, prout erant ante Divisionem* — Quod decretum fuit editum cum interventu Ill.mi D. Petri, de Neyla Consultoris officio fungentis; relato negotio Excell.mo Domino Proregi—Die qua supra.

finire, in un primo tempo con la vendita in feudo al Marchese Nicolò Diana il 5 maggio 1645; ed indi col frazionamento del nuovo comune suddiviso in quattro piccoli municipii: Aci Bonaccorsi, Aci S. Antonio, Aci Castello, Aci Catena.

DOCUMENTI

della Divisione dei Casali di S. Antonio e S. Filippo
dal Comune della città di Aci

PER INTEGRARE QUANTO SCRISSE IL LO BRUNO NELLA SUA CRONACA

§. XXIV — XXXIV.

DOCUMENTO I.

*Il casale di S. Antonio pretende dividersi dalla Città di Jaci.
Il Vicerè ne respinge la domanda*

Philippus.. etc..... È stato supplicato e provisto come segue: Ill.mo et Ecc.mo Signore — Giuseppe Cannavò et Giuseppe Mangano dui delli Giurati della città di Jaci e delli quarteri di Aquilea dicino a V. E.za esserli stato pervenuto a notizia che ad istantia di Giovan Tomaso Patania ultimo Giurato dello quarteri di S. Antonio siano state obtente lettere di V. E.za e Real Patrimonio di doversi detenersi Coseglio per la separatione di detto quarteri di S. Antonio e di altri, dalli quarteri di Jaci Aquilea, con offerta di pagare a Sua Maestà scudi quattro milia. Et havendosi detento quello consiglio dal detto di Patania, si intende haverlo concluso senza l'intervento di tutti li habitanti di detti quarteri, anzi molti di quelli hanno dissentuto et hanno recusato e declarato non volersi dividere dalli altri quarteri, ma stare, come sempre hanno stato congiunti e con la libertà di godersi tutta la abitattione. — E perchè, Ecc.mo Signore, otto anni sono, detti quarteri foro divisi da detta Città di Jaci et in breve si conosco il grandissimo danno et interesse che resultava a Sua Maestà, e che si andava spopolando, fu servita S. E.za e Real Tribunale di nuovo riunirla, con avere pagato li Esponenti, *nomine quo supra*, onze due milia, cioè onze mille alli detti citatini di detti quarteri di S. Antonio e S. Filippo, et onze mille a Sua Maestà, come per li inclusi copii si dimostra. Et atteso li gravi interessi che soprastano, se tale divisione si comminasse, che sarria la totale ruina, cossì di detti quarteri, come di tutto il Corpo della Città, la quale *de presenti* si trova debitrice alla R. Deputazione e alla R. Corte in scudi 18 milia, in circa, oltre li altri debiti di particolari e subjugatarij et li gravi delitti che ni nascerebbero dalli homini facinorosi delli quarteri pretendenti dividersi; tanto più che detta asserta divisione non si pretende per la comune utilità del popolo et habitanti di detti quarteri; ma per capricci particolari di alcuni gentilhomini è capipoli di detto quarteri, per l'invidia che tenino con li altri quarteri, stiman-

do che facendo et seguendo detta divisione, loro sarebbero li Padroni assoluti di detti quarteri, essendo pochissimi li concurrenti alli Uffici di Giurisdizione fra tutti li abitanti di detti quarteri. Intanto che providendo li popoli abitanti nello quarteri delli Bonaccursi che assai sarebbero maltrattati dalli detti gentilhomini di detto quartiere di S. Antonio, hanno domandato: che piuttosto fossero dati per Casali della città di Catania. Tanto più che se detta pretesa divisione potesse seguire, Sua Maestà non ni accanzeria utilità nessuna di detto denaro, che detto quarteri offerisce, perchè senza dubio alcuno, il detto denaro si havirebbe da restituire alli Esponenti, nomine praedicto, per le onze due milia che pagaro per la detta Riunione, delli-quali ancora ni pagano li interessi alli creditori.

Pertanto, per ovviare a tanti inconvenienti, li Esponenti supplicano V. Eza che sia servita ordinare che si stia alla Decisione di detto Tribunale fatta alli 24 di giugnetto XII Inditione 1629, et non permettere a detto quartiere (di S. Antonio) detta asserta e vana pretentione, che sarebbe permettere la ruina di detta città per capricci particolari — Ut Altissimus -- Pancrmi. die XVIII maij V. Indict: 1637. Fiant Literae observatoriales

Per executione dalla quale provista vi ordinamo che debbiate exequire et observare, e far da cui spetta exequire et observare le precalandate Lettere obtente ad instantia delli Giurati di detta Città di Jaci, sotto il 24 luglio XII Inditione 1629, conforme il tenore e la continenza sua, et dalla prima linea insino all'ultima, *de verbo ad verbum ut jacet*: guardandovi di fare il contrario, per quanto cara tenete la gratia di Sua Maestà.—Date in Palermo die XXII Maij V. Indit: 1637.

IL PRINCIPE DI PATERNÒ
Duca di Montalto

Registrata in Curia Giuratoria della Città di Jaci il 3 Giugno v. Ind. 1637
Archivio Municipale di Acireale—Registro di Lettere e Consigli della V. Indizione 1636 - 1637 fol. 125 - 126).

DOCUMENTO II.

I Giurati di S. Antonio e S. Filippo funno di tutto per essere venduta la città di Aci allo Scribani

Il 26 Aprile VII. Indiz. 1639 fu pubblicato, in tutto il Comune di Jaci da Nicolò Geremia pubblico Banditore della Città, il Bando: Quilmente per lettere del 4 aprile dello stesso anno date in Messina dal Vicerè D. Francesco de Mello Conte di Assumar veniva ordinato ai Giurati di Jaci di tenere pubblico e generale Consiglio per la dismessa e revocata vendita della città di Jaci a Giovanni Ambrosio Scribani mercadante genovese in tempo del Presidente del regno D. Luigi Moncada Principe di Paternò: et insieme deliberare intorno al donativo di scudi dieci mila offerti a Sua Maestà in ajuto della spesa di guerra, e dell'altro donativo sul Riscatto della Secretia della stessa città. Pertanto venivano invitati dai Giurati di Jaci tutti i singoli Officiali, Gentilhomini, Cittadini e Popolari della universita di Jaci di intervenire nel detto giorno del 26 Aprile ad ore XXI al pubblico e ge-

nerale Consiglio che si terrà nel luogo solito della Città, dato prima il consueto segno con la campana maggiore della Matrice Chiesa. Ognuno quindi in detta ora si dovrà trovare presente nella Loggia di essa città per dare liberamente il loro voto.

Il Banditore riferì nello stesso giorno ai Giurati: che il Bando predetto era stato da lui promulgato in tutti i luoghi soliti e consueti del Comune, meno però nei luoghi soliti dei due Casali di S. Antonio e di S. Filippo, *stante impedimento illato et injunctione sibi facta per Bartholomeum Cunsulo et Jacobo Maugeri Juratorum S. Antonii et Philippi (ut dictus Praeco retulit.)* (Registro di Lettere e Consigli delle VII Ind: 1638 - 1639. fol. 85)—Lo stesso giorno 26 Aprile 1639 ad ore XV i due Giurati di Jaci Aquilea D. Giuseppe Patania e D. Stefano Fichera notificarono ai due Giurati dei quarteri e Casali di S. Antonio e di S. Filippo, Bartolomeo Cunsulo e Giacomo Maugeri, per mezzo di Giuseppe Geremia attuario della Corte Giuratoria della città di Jaci: Che in virtù di Lettere di S. Elza il Vicerè, del 4 Aprile 1639 dovevano tenere pubblico e generale Consiglio per servizio di Sua Maestà e universale del Regno e li invitavano a venire e farsi, trovare presenti alle ore XXI.—Col medesimo Geremia gli inviarono la lettera del Sindaco D. Diego Ponti dove era indicato l'oggetto su cui si doveva discutere nel Consiglio.—La lettera del Sindaco diretta ai Giurati era del tenore seguente:

Spettabili Signori

Essendo ritornato da Messina (sono già giorni 15) e avendo concordato col Vicerè di tenere Consiglio generale per il donativo offerto a Sua Maestà, più e più volte ho fatto istantia alle VV. SS. Giurati Giuseppe Patania e Stefano Fichera, come anco ai due Giurati dei quarteri di S. Antonio e di S. Filippo Bartolomeo Cunsulo e Giacomo Maugeri. Et avendo visto che se li dava lungheria, con molto danno della città, stante la repentina partenza del Vicerè, heri stesso supplicai le VV. SS. a tenere subito il Consiglio ordinato dal Vicerè. Et essendo la detta supplicazione letta dal Mastro Notaro ai due Giurati dei due sopradetti quarteri, fecero provista: *Qual infra legitima tempora respondebitur.* Tutto per delungare e non detenersi detto Consiglio. Ciò è stato perchè mutati dalla buona intenzione che prima dimostravano, hora *per intenti e capricci particolari gustano che questa Città si vendesse e si disgregasse dal Regio Demanio*, in disservigio di Sua Maestà e danno universale del Regno. Anzi il detto Spettabile di Cunsulo, tutta sua casata, et altri suoi aderenti han procurato per tutte strade la detta venditione, come corrispondenti di Giovanni Ambrosio Scribani, come costa alle VV. SS. Spettabili et è cosa *Notoria in questa Città.*

Et giacchè si intende la repentina partenza dello Ecc.mo Signore D. Francesco De Mellò Vicerè, a cui è stato rappresentato, et ha apertamente conosciuto quanto sia dannosa la detta venditione della Città, e se li ha offerto farsi donativo di scudi dieci milia per servizio di S. Maestà et agiuto di suoi bisogni, et pure altro donativo di scudi 37,525 per lo Ricattito della Secrettia...

Essendo ciò negotio che non pate più dimora, lo Esponente, da parte di tutta questa università delli Popoli, fa instantia alla VV. SS. et li supplica vogliano detenere detto Consiglio, conforme all'ordine di S. E.za, non ostante che detti loro colleghi non havessero voluto abbassare per quello detenere, come sono stati richiesti, notificandoli la giornata e l' hora nella quale si deve detenere detto Consiglio — Ultra che li spettabili di Cunsulo e Maugeri loro Colleghi, e particolarmente detto di Cunsulo, non divino intervenire in detto Consiglio, come sospetti dichiarati et allegati da molti cittadini, stante la corrispondenza di detto di Cunsulo, et altri suoi aderenti, con detto di Scribani preteuso compratore di questa Città. Il che non facendosi (che non si crede) si protestao e si protesta contro le VV. SS. e loro beni, di tutto quello et quanto li è lecito e permesso protestare, e di tutti li danni etc. — Oggi 26 di Aprile VII Indiz. 1639 in hora XV.

Diego Ponti Sindaco e Procuratore Generale della Città di Jaci (Registro di Lettere e Consigli della VII Indiz. 1638 - 1639 fol. 86).

DOCUMENTO III.

Lettere viceregie di conferma del Consiglio per li donativi offerti a S. Maestà per la dismessa della vendita della città allo Scribani e per la concessione di altri Privilegi alla stessa Città.

Philippus — etc. È stato supplicato e provisto quel che segue — Ill.mo et Ecc.mo Signore — Li Giurati e Sindaco della Città di Jaci dicino a V. E.za: che havendoci questo mese addietro pervenuto a notizia di essere stata accettata e ricevuta certa asserta offerta, ad instantia di Giovanni Ambrosio Scribani mercadante genovese, dal Tribunale del Reale Patrimonio, in tempo del governo del Signor Duca di Montalto olim Presidente in questo Regno, sopra la disgregatione dal Regio Demanio et venditione di essa Città in persona del detto Scribani, fu fatta da parte di essi esponenti oppositione a tale venditione, esponendoli che tale asserta venditione resultava in grandissimo disservitio di S. Maestà, in pericolo del Regno e prejudicio grande di detta Città, stante li suoi amplissimi privilegi e contratti. E volendo per altra strada, li esponenti, dimostrare l'affetto et obligo che tengono et hanno sempre tenuto in servire et agitare S. Maestà et maxime nelli presenti bisogni, per sustentamento delle guerre di Italia; et acciò non seguisse la detta asserta venditione, pertanto offeressero donativo di scudi 10,000 e dippiù rilasciaro alla prefata Maestà Sua altri scudi 37525 prese dalla R. Corte sopra la Secretia di essa città, quale Secretia essa R. Corte se la retrova pignorata al mercadante Pier Thomaso Costa per scudi 82525 in prejudicio di detta Città che la ebbe ragionata per scudi 45,000. Onde la detta Città in tutto viene a fare servitio a Sua Maestà in scudi 37,525 — Per la quale causa fu ordinato da V. E.za per lettere spedite per via del Real Patrimonio dirette ad essi esponenti, che sopra ciò dovessero tenere pubblico e generale consiglio. Quali lettere essendo state presentate, fu detenuto il detto consiglio con tutte le solennità solite, il di 26 del

presente mese di Aprile 1639. Nel quale consiglio intervennero tutti li Officiali, cioè Vicecapitano, Giurati, Giudici, Dottori, Gentilhomini, Vicario e maggior parte del Clero e cittadini di detta città.

Sciamente in detto consiglio non intervennero li due Giurati colleghi delli esponenti, quali andavano delungando et eludendo il detto consiglio di servitio da farsi a S. Maestà, per alcuni loro intenti particolari, ma da tutti altri concluso *nemine discrepante*. Concludendosi, per quello, doversi fare il sopradetto donativo per servitio et aiuto di S. Maestà; et insieme per abolire, irritare et annullare le dette offerte accettate dal Real Patrimonio a favore di detto Giovanni Ambrosio Scribani pretense compratore di detta Città, con alcune altre clausole, patti et conditioni in detto consiglio contenti et expressati; Et precise la conferma di tutti li privilegi, consuetudini, observantie et gratie concesse a detta città. — Che perciò supplicano essi esponenti, che V. E.za resti servita confirmare il sopradetto precalendato consiglio con tutti quelli patti clausole concedenti et altri in quello contenti et expressati, cossi in servitio di S. Maestà, come per riportare la detta città la sua Giustitia in tempo del governo di V. E.za. Massanae die 2. maij VII Ind. 1639 — *Confirmetur cum clausulis, et incartamentum stet penes Acta* — Per executione della quale provvista vi ordinamo che debbiat exequire et observare et fare da cui spetta observare et exequire il precalendato Consiglio, con tutti quelli patti, clausole, conditioni et altri in quello contenti et expressati supra sua serie, continentia et tenore etc: — E perchè da parte delli due *Giurati di questi quarteri di S. Antonio e S. Filippo* si ha opposto ad alcune gratie per Noi concesse in honore di detta Città, per causa di detto Donativo fatto a S. Maesta, in virtù di lettere calendate in detto Consiglio, pertanto non consentendo li detti *Giurati et popoli delli detti quarteri di S. Antonio e S. Filippo* nelle sudette cose e gratie contente nel precalendato Consiglio, si intendano, per le presenti lettere, quelle confermate e concesse a nome delli Giurati et popoli di detta Città dell' *Aquila*, e la spesa che per la executione di dette gratie si haverà da fare, la faccia il Popolo della Aquila. — Datae Messanae die IV. Maij VIII. Inditionis 1639.

Il Conte D. Franc. De Mello

(Registro di Lettere e Consigli della VII. Indit. 1638 — 1639 fol. 98).

(Nota). — Il sopradetto Consiglio del 26 Aprile 1639 fuit detemptum per spectabiles Joseph Patania et Stephanum Fichera Juratos hujus Amplissimae Civitatis Acis, cum interventu D.ni Didaci Ponte Sindaci et Procuratoris Generalis hujus praedictae Civitatis, intus Ecclesiam Divorum Petri et Pauli ad sonum campanae magnae hujus Matricis Ecclesiae, more solito, existente dieta Ecclesia in Platea magna hujus Civitatis, prope Logiam Spectabilium Juratorum, stante quia, magna multitudo populi convocata, in praedicta Logia non capiebat. — Spectabiles vero Bartholomeus de Cunsulo et Jacobus Maugeri, alii duo Jurati, cum essent pluries requisiti pro complendo infrascriptum servitium Suae Catholicae Maestatis, in infrascripto Donativo concludendo in dicto Consilio et aliis in maximo modo et valde

benefitio hujus praedictae Civitatis, noluerunt intervenire, semper dilatando et procrastinando tam grave negotium usque ad discessum Excellentiae Suae extra Regnum etc.

Segue il verbale di questo importantissimo Consiglio che è riportato integralmente nel Registro sopra citato. fol. 213 - 226. — Et sic supradictum Consilium fuit conclusum et accordatum, Juxta vocem spectabilis D. Joseph Cannavò Vice Capitanei Justitiarii, cum quo concurrerunt unanimiter supradicti Consules (in numero di 602) et alii Cives in numero copioso, nemine discrepante, per modum ut supra.

DOCUMENTO IV.

I due Giurati dei Casali di S. Antonio e di S. Filipp. non potendo ottenere che la Città di Aci fosse disgregata dal Lemanio e venduta a Giovanni Ambrosio Scribani oppongono il loro ostinato ostruzionismo, come dimostrano le seguenti lettere esistenti nello Archivio Municipale antico della Amplissima e Fedelissima Città di Aci.

Lettera dei Giurati di Aci Sig. Giuseppe Patania e Sig. Stefano Fichera ai due Giurati di S. Antonio e di S. Filippo,

Molto Spettabili Signori

Per un'altra nostra di heri scrissimo alli SS. VV. che era già tornato il nostro Signor Giovan Battista de Vasta da Messina et havia ottenuto dalla Signora Donna Vittoria Zappata quanto si desiderava attorno alla dilazione delli scudi 6000 assignati alla R. Corte, non solo per anni 4 che si havia appuntato, ma per anni 5, che non era stata cosa di poco per utile e beneficio di questa nostra Città. Et che per mettersi in effetto solo mancava che si avesse ratificato il contratto fatto per tale effetto, essendosi il Signor Giovan Battista obbligato *nomine proprio*; acciò restassero le SS. VV. servite di abbassare, per farsi detta ratifica.

E perchè le VV. SS. non solo non restaro servite di abbassare, ma nemmeno le parse rispondere alla nostra, per potere compiere con l'obbligo nostro, venimo di nuovo, con questa, a rappresentare lo istesso alle SS. VV. Spettabili e pregarle a volere abbassare per farsi detta ratifica e mandarla a detta Signora Donna Vittoria, per non si dismettere quanto si è fatto, in danno di questa Città. Altro per hora non ni occorre. Et li bacciamo le mani, pregando il Signore le conceda ogni bene — Dalla Loggia Giuratoria li 24 Luglio 1639 — Non lassando di dire che il tempo dato per fare la ratifica e mandarsi alla Signora è breve e la tardanza potria essere dannosa, come le SS. VV. Spettabili ponno giudicare.

Delle SS. VV. Spettabili — Amabilissimi Colleghi — Giuseppe Patania — Stefano Fichera.

Altra lettera dei medesi Giurati ai due Colleghi predetti.

Molto Spettabili Signori

Come le SS. VV. sanno, habbiamo obligo di fare li Riveli delli beni delli abitanti della Città e delli beni delli esteri, et essendo negotio di importanza, è necessario essere tutti uniti. È anco necessario che le SS. VV. abbassassero per fare lo Consiglio per la eletione dei Deputati per la tassa che si ha da fare per pagare le onze 441.29.17. alla Signora Vittoria Zapata che già il tempo di pagare, si può dire, e-ssere arrivato. — Pure urge farsi il Consiglio per la eletione del Thesoriero per potere prestare la plegeria; e anche perchè il medesimo, a suo carico faccia prestare le plegerie delle gabelle. È già venuto il tempo di liberarsi le gabelle — Dicendo di più, che con la abbassata delle SS. VV. si ha da pigliare deliberatione per fare pigliare li *Palii per la nostra Festa della Gloriosa Santa Vennera* et appuntare quando haveremo di abbassare per il *Correre delli detti Palii al solito*. Ed in fine dicemo che già li Riveli di questa Città e quarteri dell' Annuntziata e di S. Giuseppe sono alla fine, et oggi credemo che si finiranno, e solo mancano li Riveli delli genti delli quarteri di S. Antonio e di S. Filippo di detta Città, delli quali benchè se ne havessero fatto alcuni, nulladimeno non venino li genti a farli, per la speranza che tenino di dover venire il Capitan d' armi in detti quarteri: mentre è fatta provista di ordinanza che: *tenentur prout actenus, a venire in Corte Giuratoria*. Potranno le SS. VV. fare abbassare li genti a fare li Riveli e non lassare cossi passare il tempo senza far nulla, giacchè si pagano onze 4 e tari 12 lo giorno: e non sta bene che la Città deve patire questo interesse. Altrimenti in tutto quello che si mancherà per le SS. VV. Spettabili e del Mastro Notaro, che ni potrà succedere, Noi intendemo non havere nessuna colpa, et essere delle SS. VV. Spettabili.

Et lo interesse dovere essere delle SS. VV. e delli genti di detti quarteri di S. Antonio e S. Filippo; e che Noi per complire, con l' obligo nostro et essere escusati prima dinanzi Dio Nostro Signore e poi delli Superiori. Habbiamo volsuto far questa, quale, servirà per nostra cautela e preserva di nostre ragioni. Et acciò ognuno conosca la mira che tenemo del servitio della Città e beneficio universale. Mentre per fine le baciamo le mani, pregando il Signore le conceda ogni bene. — Jaci, li 28 di Luglio 1639 — Affezionatissimi Colleghi — Giuseppe Patania — Stefano Fichera — Alli Spettabili Jacope Maueri e Bartolomeo Cunsulo Giurati della Città di Jaci, Nostri Colleghi, Ogni Grandezza.

DOCUMENTO V.

Risposta provocante dei due Giurati dei Casali di S. Antonio, e S. Filippo indettata dai loro Agenti di Palermo e di Catania.

Molto Spettabili Signori

Habbiamo visto quanto per lettera li VV. SS. dicino et le respondemo con l'istesso ordine che la VV. SS. ni scrivono:

E primieramente si risponde: che quanto é da farsi il Rivelo delli beni della Città et esteri, già vi è tempo, perchè il Signor Capitaneo di arme ha da venire sopra loco in questi due quarteri, conforme l'ordine primo et di nuovo ottenuto. *per quanto ci scrivono li nostri Agenti* (di Palermo) — Che sia necessaria pure la nostra abbassata per la elezione di Deputati per la tassa del debito che si deve alla Signora Vittoria Zappata, perchè vi è tempo, et per alcuni affari del servitio di S. Maestà, ci respondemo che semo pure pronti — La eletione del Thesoriero, mentre pensano cui dovesse essere, saremo insieme per concludere tutto quello che sarà servitio di S. Maestà et beneficio della città, perchè sempre si ha soluto fare il mese di Augusto — Si risponde per la liberatione delle gabelle della Città, che per antico costume et osservantia si hanno venduto et liberato nelli 24 di Augusto, giorno festivo di S.to Bartolomeo; et non obstante questo, le VV. SS. siano servite far bandire dette gabelle in cotesti quarteri, come facciamo noi in questi, per yendersi nella giornata deputata, come si ha detto. — Per pigliare poi li Palii per la festa della Gloriosa Santa Vennera et appuntare quando si dovesse abbassare per pigliare detti Palii, conforme al solito, habbiamo giudicato che questo presente anno si dovesse posponere, stanteche la Città non ha donde pigliare denari per detta spesa; et in caso che le VV. SS. trovassero questo modo, potranno restare servite abbassare in loco di detta festa, che noi abbasseremo da questi nostri quarteri.

Et all' ultimo capitolo si risponde: che il venire questi genti a fare il Rivelo in questo quartiere (sic) dell' Aquilea, sariano pronti; ma perchè li genti sono stati sempre obedienti alli mandati delli Superiori !! et sopra ciò soprasta l'ordine che il Signor Capitan d' armi delli Riveli dovesse venire a prenderli in detti due quarteri, come la VV. SS. sanno, et costa; et per essere detto ordine, dalle VV. SS. impedito; perciò non si hanno abbassato e del tutto si è dato parte a S. E.za. Et quando verrà detto ordine, et si aspetta! saremo tutti obedienti !! e pronti a detti mandati; et cossi le VV. SS. per detto impedimento *sono costiluiti in dolo, et sono obligati a pagarli le giornate al Signor Capitan d' armi, et altri danni et interessi per ciò patiti, come la coscienza alle VV. SS. ci additerà; et Noi appresso li Superiori otterremo la nostra Giustitia.* Et la presente nostra lettera valerà per nostra querela et preserva di nostre ragioni, acciò ognuno conosca lo Zelo che tenemo del servitio di S. Maestà et beneficio universale di questa Città !!!

Dinuovo ni è capitato un altro foglietto delle SS. VV. per le esponenti delli Commissarii del Percettore. Siano le VV. SS. servite pigliarle di qualsivoglia gabella e darli sodisfattione che Noi, *a parlar chiaro, dubitamo di venire, perchè ognuno si scuopre contro di Noi*. Ad ogni maniera li siamo servitori baciandole le spettabili mani, offerendoni prontissimi.

Li 29 di Luglio 1639.

Affezionatissimi Servidori et Colleghi Giacomo Maugeri, Giurato — Bartolo Cunsulo, Giurato.

Alli spettabili Stefano Fichera e Giuseppe Patania Giurati di questa Città di Jaci.

Registrate in Curia Giuratoria li 30 julii 1639, de mandato Spettabilium Juratorum hujus Civitatis Maugeri et Cunsulo.

(Registro VII Indit. 1638. 1639 fol. 125-126).

DOCUMENTO VI

Lettera dei Giurati della Città di Aci Giuseppe Patania e Stefano Fichera al Luogotente del Regno Card. Giannettino Doria per l'ostinato ostruzionismo praticato dai due Giurati Cunsulo e Maugeri dei quarteri di S. Antonio e S. Filippo.

Eminentissimo Signore

Per altra nostra habbiamo rappresentato a V. Em.za per via del Tribunale del Real Patrimonio il gran conflitto in cui si trova questa povera Città e lo danno e rovina che tuttavia le corre per causa di non volere li nostri colleghi abbassare nella Loggia della Città per trattare e mettere in effetto molti negotij importanti, acciò restasse servita, con la sua santa providenza, rimediare al tutto, o con ordine espresso di doversi abbassare in ogni necessità, come si deve, o pure con altro modo che le havesse parso degno, soprastandone altre cose importantissime, come sono: la venditione delle gabelle dell'anno seguente VIII Inditione, onde stà il tutto della Città — detenere il Consiglio per la electione dei Deputati per fare la tassa per pagare Donna Vittoria Zappata cessionaria della R. Corte, giacchè il tempo della paga si puo dire essere arrivato, mentre si matura a 15 settembre; et in oltre tenere il Consiglio per la eletione dei Deputati attorno la impositione delle mete di vettovaglie; et habbiamo per questa tardanza molti reclamanti quasi da tutto lo universale. E quantunque habbiamo più volte scritto e pregato i nostri Colleghi dei quarteri, ad abbassare, non l'hanno volsuto, nè volino fare, *intendendo in questo modo ottenere la separatione, anzi per dir meglio, la dismembratione delli quarteri di S. Antonio e S. Filippo, da questa Città; e fare di detti quarteri Città separata*, nulla stimando il danno, rovina et interesse che corrino e correranno con-

tro questa povera Città — Ma per cose particolari già abbasano, e solo la nimicizia è nella reparatione delle cose concernenti al servizio di detta Città — E non potendo noi a questo rimediare, per essere prima escusati dinanzi a Dio e dopo da V. Em.za, venimo con questa di nuovo a rappresentare questi inconvenienti, et insieme lo danno grande che soprasta a questa povera Città etc. Jaci Aquilea. 10 di Augusto 1639. Li Giurati di Jaci, Giuseppe Patania. Stefano Fichera.

(Registro di Lettere e Consigli VII Ind: 1638 - 1639. fol. 126 - 127).

DOCUMENTO VII.

Continuando l' ostruzionismo dei due Giurati Bartolo de Cunsulo del quartiere di S. Antonio e Giacomo Maugeri del quartiere di S. Filippo, e non giungendo dal Tribunale del Real Patrimonio (per l' influenza del Fiscale Pietro di Amico) alcun provvedimento contro i perturbatori dell' amministrazione comunale, i Giurati della città di Aci, Patania e Fichera si rivolgono nuovamente al Card. Giannettino Doria.

Eminentissimo Signore

Per diverse nostre lettere habbiamo rappresentato a V. Em.za il danno e rovina che soprastavano a questa città, per non volere li nostri colleghi Giurati delli due quartieri di S. Antonio e S. Filippo abbassare alla Loggia per liberare le gabelle di detta città, havendoli più e più volte, non solo richiesti, ma pregati a volere abbassare per tale effetto et per altri negotii importanti alla città; et tutto questo noi facemo, Em.mo Signore, non solo perchè il tutto vediamo e conosciamo, ma anco perchè la esperienza cossi ni havia fatto certi: mentre che di ciò, anni sono, in tempo che si tentò et ottenne la divisione di detti due quarteri, per non si havere liberato le gabelle, et havere stato in *credenzeria*, ni ebbe la città alcuni migliaia di scudi di interesse, quali hoggi hanno avanzato in somma di più di *Venti Milia*, delli quali questa povira città è debitrice, per causa di donativi. Et havendo già passato il mese di Augusto, per lo quale tempo erano le gabelle liberate, sono restate hoggi in *credenzeria*. Et ancorchè havessimo eletto Collettori e posto statuti per la exigentia di quelle, nulla dimeno, essendo questa città aperta e senza mura, si commettino multi fraudi, in maniera, che quello che si fraudà dalli cittadini e di altri, e quello che entra meno, per non essere dette gabelle in mano di Gabelloti li quali per loro interesse vi travagliano personalmente e fanno extraordinarie diligentie, habbiamo giudicato che quello che entra, appena sarà bastante per lo travaglio e salario di Collettori; sicchè per lo adivenire, non vi è nessuna speranza di potere entrare denari per pagarsi li *Donativi che si maturano*. Et non potendo da per noi stessi, a questo dare rimedio, non con poco rammarico, li detti nostri colleghi vedono e conoscono il tutto apertamente e nulla stimano la cosa, in fatto da non si credere: mentre si vede il danno e la rovina che si può rimediare, et intanto non si fa nulla, sperando li

detti nostri colleghi: che per mezzo di tante rovine, si haverà ad ottenere *la vana smembratione, seu separatione che pretendono doversi fare di detti due quarteri, da questa Città.*

Ultimamente scrissimo a detti nostri Colleghi di volere abbassare in questa, essendoci persone che haviano volontà di gabellare alcune di dette gabelle, acciò si havesse potuto fare liberatione di quelle e compiere altri negotii importanti, come per la inclusa copia V. Em.za potrà vedere. Li quali ni rispondono nella forma che si potrà riconoscere dalle copie delle lettere che ni fanno.

Il Giurato Giacomo Maugeri ha trovato, per scusa, l' infermità, dimostrandosi nel rimanente pronto! E cessi passa il tempo e non si abbassa, e resta di farsi il servizio di Sua Maestà! Et il detto Bartholomeo Cunsulo non intende *in nessun modo abbassare*, dicendo che la liberatione delle gabelle haverla consultata con V. Em.za. Et per compiere li altri negotii, *hora, ha trovato scusa* di essere stato minacciato e pericolare la vita. — Cosa favolosa! perchè, per altri negotii particolari ha abbassato senza nessuno timore! E tutto questo han fatto e fanno, acciò *con questo modo costringessero a noi e havessimo a consentire nella vana smembratione, seu divisione che prentedino doversi fare di detti due quarteri*, come habbiamo detto. Intanto questa povira città corre tuttavia alla rovina et alla distrutione, e ni duole che videmo il tutto e non possiamo dare nostro rimedio! Ma per discolpa di nostra coscienza, non potendo fare altro, recurremo a V. Em.za e supplicamo che sia servita, con la santa sua provvidentia, dare al tutto rimedio, perchè è verità che questa città se ne va alla perditione, e Sua Maestà ni havirà molto interesse, perchè per lo advenire, non si liberando le gabelle, non entrirà un grano per pagarsi li donativi!

Habbiamo fatto questa, Em.mo Signore, con le lagrime agli occhi, perchè vedemo il danno grande che corre contro questa povira et afflitta città e non potemo far nulla per lo rimedio. Et conforme, per altre nostre L' habbiamo supplicata, la supplicamo che sia servita fare la creatione di nuovi Giurati, che forse, con la nuova creatione si quieterà il tutto. Et per non darle maggior fastidio, ni restamo, con farle humilmente riverentia et le baciamo le Em.me Mani, pregando il Signore le conceda Stato di maggior grandezza. — Jaci li 14 di Settembre 1639. — L' Giurati di Jaci: —Stefano Fichera—Giuseppe Patania.—(Registrata il 15 di Settembre VIII. Indit. 1639).

(Registro di Lettere e Consigli VIII Indit. 1639-1640, fol. 6).

Nota—Il 13 settembre 1639 vennero eletti dal Luogotenente Card. Doria i nuovi Giurati dell' università di Jaci, in persona di Don Giovanni Battista Mazzullo e di Don Galeotto Fichera di Jaci Aquilia, Francesco Musumeci del quartiere di S. Antonio e Francesco Russo del quartiere di S. Filippo—Giudice Civile il Dott. in ambe le leggi Giovan-Tomaso Spoto, Giudice di Appello il Dott. Giuseppe Pennisi, Mastro Notaro. Giuseppe Santangelo che prese possesso il 30 7bre 1639. —I Giurati Mazzullo e Fichera presero possesso il 17 8bre. I Giurati Francesco Musumeci e Francesco Russo il 5 8bre. —Il 18 8bre prese possesso con giuramento il Giudice di Appello D.r Giuseppe Pennisi.

Il 18 8bre 1639 (in esecuzione di lettere di Sua Ecc.za e Tribunale del Real Patrimonio, già date in Messina il 16 agosto 1637) sotto la Presiden-

za dei nuovi Giurati e con lo intervento del Rev. Dr. Giambattista Grasso Vicario della città di Aci, furono eletti i nuovi consiglieri municipali, a schede segrete, cioè, di Jaci Aquilea N. 8 nobili — 4 onorati — 5. delle maestranze — Del quartiere di S. Filippo N. 4 nobili — 2 onorati — 2 delle maestranze — Del quartiere di S. Antonio N. 4 nobili — 2 onorati — 2 delle Maestranze — In tutto N. 33 consiglieri ordinarii.

Il 13 ottobre VIII Indiz. 1639, per lettere Luogotenenziali del Cardinale Doria, i due nuovi Giurati Francesco Russo del quartiere di S. Filippo e Francesco Musumeci del quartiere di S. Antonio, con Giuseppe Musumeci dello stesso quartiere, in qualità di assistente in Palermo alla causa della divisione dei due predetti quartieri, mediante la offerta a S. Maestà del Donativo di scudi 7.000, ottennero il salvocondotto per espletare il servizio del sudetto Donativo, infra lo spazio di due mesi, a cominciare dal giorno 13 ottobre 1639. (Registro predetto fol. 12 - 24)

Lettere Luogotenenziali del Cardinale Doria di nomina di Capitano d' Armi in persona di D. Paolo Denti per eseguire il completamento della numerazione di anime e dei beni stabili dei due quartieri di S. Antonio e S. Filippo del territorio della Città di Aci, con ordine *di eseguire il detto mandato nello Ufficio dello Spet. D. Jacopo Moncada olim Capitano d' Armi in detta città di Jaci.* nel termine perentorio di giorni otto da cominciare il 10 novembre 1639 giorno della registrazione in Aci delle dette Lettere Luogotenenziali. Date in Palermo il 27 Settembre 1639. (Ivi fol. 37).

In Dicembre 1639 il Luogotenente Card. Doria, in assenza del Vicerè D. Francesco de Mello firmò il decreto della divisione dei due quartieri sudetti dalla città di Jaci. Tale decreto, come dimostrano i due documenti che seguono, fu sospeso dal Vicerè ritornato in Palermo nel mese di gennaio 1640.

Il decreto del Doria non fu registrato negli Atti Municipali dello Archivio di Aci.

DOCUMENTO VIII.

Lettere Viceregie di Don Francesco De Mello di Braganza conte di Assumar del 1. febbraio VIII Indiz. 1640, con le quali ordina ad Ottavio Maroli Mastro Giurato del Valdemone. Delegato ad eseguire per lettere del Tribunale del Real Patrimonio, la Divisione dei due quarteri di S. Antonio e di S. Filippo dalla città di Aci, che sospenda di eseguire tale mandato.

Philippus - Vicerex et Generalis Capitaneus etc. Per altre lettere per via del Tribunale del Real Patrimonio fu ordinato che vi dovessimo conferire nella città di Jaci per fare la Divisione delli due quartieri di San Philippo e S.to Antonio di essa città; Et havendo, per alcuni degni respecti considerato non farsi detta Divisione, ma quella differire ad altro tempo più opportuno, perciò vi Ordinamo che non passiate più innanti in detta causa, ma nella detta vi soprasederete sino ad altro ordine del Tribunale, facendovi paghare le vostre giornate che legitimamente avete vacato voi et li

altri ministri in detta causa, conforme alla *Carta* — Cossi exequirete, per quanto lu gratia di Sua Maestà tenete cara.

Data Palermo die primo Februarij VIII Inditionis 1640.

Don Francesco De Mello

Registrate nella Corte Giuratoria di Jaci die XIII Februarii 1640.

(Registro predetto fol. 55).

* * *

Lettera del Vicerè De Mello ai Giurati della città di Jaci D. Giovanni Battista Mazzullo e D. Galeotto Fichera circa la divisione dei due quartieri di S. Antonio e di S. Filippo.

Ho recebido vostra carta de 20 de Dixiembre y visto lo que representais en orden de que non se permita la Separacioni de los quartelis y casales de S. Anton y San Philippe, de que quedo con particular memoria para heleno en esto y en lo demas que se yreciere Justitia y fabor como lo solicita el amor con que oimistraisen nel servicio de —su Mag.d— Dios garde —Palermo a 4 de Jun.ro 1640.

Don Franco de Meillo

A Don Juan bap.ta Mazzulli et Galeotto Fichera jurados de Jache.

(Registrata Ivi die XVI januarij VIII Ind. 1640 fol. 52).

* * *

Nota—Il 28 aprile 1640 venne in Aci D. Ascanio Ansalone M.ro Razionale del Real Patrimonio con potestà di Vicario Generale del Vicerè De Mello per eseguire la pianta topografica del territorio del Comune di Aci, tracciando le linee della divisione da farsi dei due quartieri di S. Antonio e di S. Filippo e del relativo loro territorio dismembrato da quello dell'antico territorio del Comune della città di Aci Aquilea.

Il 3 maggio VIII. Indir. 1640, havendo D. Ascanio pigliata Mostra generale della militia di fanteria di questa città di Jaci, trovando che le due Compagnie dell' Annunziata e di S. Giuseppe erano troppo numerose e non potevano governarsi da soli due Capitanei, per essere ognuna formata dipiù di 800 tanti, decise di eleggere altri due Capitanei, dividendo le due Compagnie in quattro; cioè, L' Annunziata.— S. Giuseppe — S. Michele e S. Catarina; ed elesse Capitaneo della Compagnia di S. Giuseppe Giambattista Vasta, (capitaneo in carica) Capitaneo dell' Annunziata D. Giovanni Musumeci e suo Alfiere Giacinto Mazza — Capitaneo di S. Michele, Filippo Grasso di Alessandro, Alfiere Galeotto Mangano di Vincenzo — Capitaneo di S. Catarina Giuseppe Cannavò quondam Bartolo, Alfiere Blasio Grasso, Ajutante del Sergente maggiore di detta militia l' Alfiere Giuseppe Santangelo; e vacando per detta cletione la bandiera di S. Giuseppe, venne eletto Alfiere di detta Compagnia Giacinto Cutelli. 4 maggio 1640. (Ivi fol. 133).

Il Predetto Ansalone, con lettere del 6 maggio 1640, autorizzò i Giurati della città di Jaci D. Giovan Battista Mazzullo e D. Galeotto Fichera per eseguire la strada diritta, dalla chiesa dei Carmelitani, alla chiesa dei Cappuccini, tagliando le terre di Filippo Grasso e le terre di Martino (Ivi, fol. 135.)

DOCUMENTO IX.

Consiglio del 13 gennaio IX Indiziones 1641 nel quale si accetta con determinate condizioni e riserve, la divisione dei casali dal Comune della città di Aci eseguita il 22 agosto 1640 dallo Spettabile D. Francesco Antonio Costa di Messina R. Sindacatore, Capitan d'armi e Delegato da S. Ecc.za il Vicerè Francesco de Mello Conte di Assumar.

Die XIII Januarii IX Indit: 1641 – Fuit propositum in consilio detempto per spetabiles Philippum Constanzo, Petrum Paulum Patania, Scipionem Gangi, et D. Carolum Mazzullo Juratos hujus Amplissimae Civitatis Acis, praesentes et existentes iutus Oratorium Congregationis sub titulo S. Agathae hujus praedictae Civitatis Acis, stante quod Curia ipsorum Juratorum in qua est solitum detenere Consilia, ad praesens est diruta propter riedificationem. Ad sonum Campanae magnae ut moris est; prout infra.

Nobili et Honorati Consulenti, la chiamata e congregazione delle SS. VV. in questo loco è stata, che come sanno, in tempo del governo del Sig.r Duca di Montalto Presidente e Capitan Gen. in questo Regno, per li avvisi che correvano, questa nostra Città e territorio insieme con li suoi casali che in detto tempo, ad essa erano uniti, per li bisogni urgenti della Maestà del Re nostro Signore, si intendia vendere, abbenchè detta venditione, in nessun modo si havesse potuto fare per li quontratti e Privilegii che detta città tiene, firmati e giurati dalla felice memoria di Carlo V. Imperatore et di altri Privilegii di altri Re. Et per la forma del Consiglio Siracusano haversi stabilito dovere per sempre stare unita al Regio Demanio etc.

I Giurati nella loro lunga relazione fanno rilevare ai Consulenti: che la città dopo avere difeso in Palermo presso S. E.za i diritti acquisiti; nel Consiglio dal 26 aprilé 1639 offerse a S. Maestà un Donativo grazioso di scudi 10.000 per conferma dei Privilegii e concessione di altre grazie etc.

Et abbenchè detto Consiglio del 26 Aprile 1639, non obstante la oppositione e contraditione fatta dalli Giurati di S. Antonio e S. Filippo per li suoi casali e burghi di questa città, fosse stato confermato, come appare per lettere di S.

E.za e Tribunale del Real Patrimonio date in Messina a 4. di maggio VII Ind. 1639; nulladimeno non si divenne alla impositione della gabella del formaggio nè al pagamento di detto donativo di scudi 10.000, ut supra, offerti a Sua Maestà, a causa che subito doppo fatta la conferma del consiglio, li Giurati di detti casali di S. Antonio e S. Filippo vanamente pretesero et ottennero la dismembratione e divisione di detti casali da questa città. Alla quale pretesa havendoci opposto e litigato che non doverà essere ammessa, nè doverà stare detta divisione e diemembratione per li infiniti capi e ragioni; e maggiormente in danno e disservitio di Sua Maestà; alla fine riconoscendosi li presenti bisogni della Maestà Sua per lo mantenimento delle guerre di Italia, e perchè li Giurati che *pro tempore* sono stati, hanno sempre havuto di mira, come hanno al presente, il servitio di Sua Maestà; vedendo che li Giurati e Popoli delli detti casali di S. Antonio e di S. Filippo haviano offerto a S. Maestà per donativo scudi 20,000, tutto per ottenere detta dismembratione e divisione;

Deliberaro non si opponere più, per fare detto servitio, et fare intrare e pagare effettivamente a S. Maestà detto donativo di scudi 20.000;

ma quietarsi e lasciar fare della dismembratione e divisione; dandosi però a questa città la sua intiera e giusta parte che li toccava di tutto il territorio e casali di essa città, con tutta la marina; Salve però et illese tutte e singole ragioni di essa Università attorno di non potersi dismembrare, nè dividere; ma stare unita, come è stata sempre; siccome, in conformità di questo, si scrisse al sudetto Dr. Giuseppe Cali Agente della città, acciò havesse anteposto a S. E.za detto servitio, et non si havesse più opposto a detta divisione e dismembratione, ma quella lasciare seguire. In questo mentre, havendo Sua Eccellenza e Tribunale del Real Patrimonio eletto per Vicario Generale in questo Valdemone all' Ill.mo D. Ascanio Ansalone Mastro Rationale, con la occasione che dovea essere in questa città, li fu commesso che havesse riconosciuto il tutto, e visto la maniera come poteva camminare detta divisione di questa Città con li detti casali.

Il quale havendosi conferito e fatto quanto da Sua Ecc.za e Tribunale del Real Patrimonio le era stato imposto, diede la sua relatione a Sua Ecc.za e Tribunale sudetto, dalli quali fu commessa detta divisione allo Spettabile D. Francesco Antonio Costa di Messina. Regio Sindicatore e Capitan d'armi. Il quale havendosi conferito in questa città si fece chiamare li spettabili Galeotto Fichera e Don Giovanni Battista Mazzulli *olim* Giurati, et altri nobili et honorati cittadini, alli quali propose la causa per la quale si era conferito in questa città, che era per fare detta divisione di detta città e suoi casali di S. Antonio e S. Filippo; et assignare ad ognuno la giusta parte del suo territorio; Anteponendoli di più, che volendo servire, questa città a S. Maestà, con donativo di scudi 5.000 per la metà del donativo gratioso di scudi 10,000 di sopra offerti in virtù di detto consiglio del 26 aprile 1639, havia ordine espresso di S. Ecc.za e Tribunale sudetto di dare et assignare a questa predetta città, nella sua parte del territorio, la Marina tutta intiera, conforme al disegno e notamento con li punti neri fatto nella Pianta di detta città, casali e territorio, designata da S. Ecc.za e Tribunale predetto. — Li quali Spettabili di Fichera e Mazzulli insieme con li sudetti nobili et honorati cittadini, havendo il tutto inteso, conoscendo che per ogni ragione di giustitia dovia toccare a questa città tutta intiera la Marina e maggior parte del territorio, et anco parte di detti casali per essere pure maggior servizio di Sua Maestà, essendo detta città posta al lido del mare, e detti casali siti verso la Montagna, Deliberaro e dissero et anco detto Spet. di Costa Capitan d'armi e Delegato, che erano contentissimi servire S. Maestà con detto donativo gratioso di scudi 5,000 pe la metà del donativo di scudi 10,000 offerto a S. Maestà in tempo che detti casali, seu quarteri di S. Antonio e S. Filippo erano uniti con detta città. *Conchè si havesse di dare et assignare e mantenere a detta città, nella sua parte del territorio, tutta intiera la Marina, conforme al disegno in detta Pianta con li punti neri.* Quale donativo gratioso di scudi 5,000 dissero che interdiano e voliano sodisfare alla R. Corte (non havendo altro modo questa città) con la assignatione della gabella del formaggio di tari 6 per cantaro, et impositione di altra gabella di tari 9 per cantaro sopra detto formaggio, che in tutto venino ad importare tari 15 per cantaro; et sopra quella assi-

curare alla R. Corte l'introito di onze 200 l'anno. E detto introito la R. Corte potere conseguire et havere, et potere vendere detta gabella con la *carta Gratia redimendi* per essa città, per anni nove, *quandocumque*, per detta somma di scudi 5,000 etc.

Et parendo a detto Spet. di Costa l'offerta fatta dalli detti Spet: di Fichera e Mazzulli Giurati, buona et agiustata, e che la R. Corte era sicura di havere ogni anno le dette onze 200... li disse: che stava bene e si contentava che havessero sopra tutto ciò detento il loro solito consiglio, et quello darlo ad esso Spet. di Costa Capitan d'armi, per mandarlo a S. Ecc.za e Tribunale predetto per la conferma, promettendoli che concluso detto consiglio, fare subito detta divisione del modo sudetto, et assignare nella parte di questa città tutta intiera la marina. Et così sotto lo primo di Luglio p. passato 1640 fu detento il consiglio et concluso di doversi servire S. Maestà con detto donativo di scudi 5.000. — Il quale spettabile di Costa, doppo di essere stato detento e concluso detto consiglio fece la divisione e dismembratione di detti casali da questa città, assignando alla predetta città tutta intiera la Marina nella sua parte di territorio, come si vede per Atto di tale Divisione fatto nelli Atti dell' Ufficio di esso Costa del tenore seguente:

Primo Atto di Divisione

Die 3. Julii VIII Indit. 1640 – Spectabilis U. J. D.r Franciscus Antonius Costa civis Messanensis, Armorum Capitaneus et Excellentiae Suae et Tribunalis Regalis Patrimonii Delegatus in causa, degens in hac civitate Acis Aquiliae, virtute suarum literarum datarum Panormi die VIII Junii VIII Inditionis 1640 praesentatarum et exequatarum, in officio dicti Spectabilis de Costa sub die 28 ejusdem mensis. p. p. — Pro executione dictarum Literarum et ordinis dati in eisdem Literis, cum interventu et praesentia Antonii Ponzello Ingegnerij, dividit et separat Territorium et Jurisdictionem Civitatis Acis Aquiliae e Territorio et Jurisdictione civitatis Acis S. Antonii et Philippi in hunc modum, juxta formam Plantae missae ab Excellentia Sua et Tribunali R. Patrimonii designata in pergama, cum punctis nigris. Quae divisio incipit: Dallo piano di Branciardo lo quale da una parte confina con lo territorio di

Mascoli e da altra parte con lo territorio di Catania e troppella la strada di Catania e tira sotto lo fundaco di Branciardo in mezzo la Chiesa di Branciardo e tira sopra lo Ardichetto (avvertendo che dove è notata *la Linera* è errore, perchè la Linera è sotto lo Ardichetto, e così è inclusa nella parte di abbasso) e tira la strada di li Boi e sequita sopra lo Bosco nominato La Dagala del Rey, e tira sopra la Gurna di Mantello, e sequita sotto la cisterna di Luca e tira per la strada in mezzo di S. Lucia et della Guardia e nesci alla Turri dello Barone e tira sotto li Patanei radenti li mura e sequita sopra S. Vennera. strada, strada (dichiarando che dove è miso *Regitana* voli dire *S. Vennera* e dove dice *S. Vennera* voli dire *Regitana*) e tira per la strada chiamata *La Nova* che va per la via mastra di Catania e termina sotto *Nizzeti*. Et di *Nizzeti* tira per la strada fora li Mura sotto di lo Castello e va alla marina.

Qui limites et confines fuerunt tam per Capitaneum, Juratos et alias gentes praticas Civitatis Acis Aquiliae, quam per sacerdotem D. Joseph Cantarella et Lucianum Maugeri missos per Jaratos civitatis Acis S. Antonii et S. Philippi et alias personas praticas unanimiter assignati et appositi absque aliqua contradictione etc.

Remanete Castrum Jacii cum suo districto pro sua Catholica Majestate. De quo disponet prout mandabit. Et interim dum non disponet, jurisdictiono exerceatur per Officiales Civitatis Acis Aquiliae. Quae divisio facta est stante oblatione facta per Juratos S. Antonii et S. Philippi. de scutis 8. milia et 500 qui fuerunt soluti cum interventu Spect U. J. D. ris Silvestri Rondelli et 5.000 quos debent de scutis 10.000 quod dederunt Excelletiae suae in adventu ejus Messanae, ne vendantur, et 4.000 quas debent de Tandis Regiis. quod in totum ascendunt ad summam scutorum 20.000, remanendo Jus pascendi et transitum liberum per totam Maritimam quae incipit a Capite Molindinorum, ad Castrum Regale dictae civitatis Acis, ut possint detinere Barcas et commercium in dicta maritima cum remissione Fori de delictis succedendis in dieta Maritima a personis dictae Civitatis et ejus territorii et S. Antonii et S. Philippi; ac etiam in tenimento in quo habent Jus pascendi et transitum publicum.—Quae Divisio facta est etiam stante oblatione et assignatione Donativi facti de

Scutis 5.000 per Juratos dictae civitatis Acis Aquiliae quibus tangebant de scutis 10.000, ne vendatur Acis, prout per supplicationem factam per Juratos praedictos, sub die 1. praesentis mensis presentatam et registratam in officio ipsius spect: de Costa sub die 3. ejusdem mensis. Unde de mandato dicti spect: de Costa factus est praesens Actus Divisionis et separationis territorii et Jurisdictionis etc.

Doppo di havere fatto detta Divisione del modo sudetto, esso spet: di Costa rimandao la copia insieme con detto consiglio a S. Eza e Trib. predetto: e per oppositioni fatte dalli Giurati e genti di detti casali di S. Antonio e S. Filippo eretti in nuova città, stante detta divisione, asserendosi essere stati gravati, mentre che era stata assignata tutta intiera la Marina, Et abbenchè vane fossero state le oppositioni; nulladimèno fu da S. Eza e Trib: del R. Patrimonio ordinato a detto Spet. di Costa di dovere fare la detta divisione di altra forma e conforme era la linea rossa fatta nella Pianta sudetta e designata per detto Ill.mo di Ansalone sopra il loco con l'assistenza di detto Giovanni Antonio Ponzello Ingegnero. Et havendosi detto Spet. di Costa di nuovo conferito in questa città, fece detta divisione conforme a detta linea rossa in detta Pianta, dando et assegnando a questa città nella sua parte tutta la Parrocchia delli Patanei, dalle case di S. Lucia et della Catina abasso. Quale Parrocchia delli Patanei è congiunta et attaccata con questa città, et nella prima divisione, ut supra fatta, contro ogni forma di ragione e di giustizia, era stata dismembrata e levata dalla Città et assignata nella parte e territorio della parte toccante alli detti casali di S. Antonio e S. Filippo, fatta nova città, come sopra. -- Come appare per Atto negli Atti dell' officio di detto Spet. di Costa del tenore seguente:

Secondo atto di Divisione

Die 22 Augusti VIII Ind. 1640 — Quia vigore Literarum E. S. sub visione Tribunalis R. Patrimonii datarum Panormi die XII Julii proximi praeteriti. directarum Spectabili U. Juris Doctori D. Francisco Antonio Costa R. Sindicatori, Armorum Capitaneo et Delegato in causa. Degente in hac civitate Acis Aquileae etc.... Ideo dictus Spect. de Costa habito ejus accessu,

pluries atque pluries cum me de Cannizzaro Actuario, Petro Cropera Algozario, Joanne Baptista de Vasta pro parte spectabilium Juratorum Civitatis Acis Aquiliae, et Luciano Maugeri pro parte Spet. Juratorum Civitatis S. Antonii et S. Philippi. ad revidendum et cognoscendum limites et confines dictae Plantae, ut per Acta facta in Officio Spet. de Costa apparet Ideo dictus Spect. de Costa insimul cum supradictis personis, necnon et Joanni Antonio Ponzello Ingegnerio, se contulit ad locum praedictum S. Luciae, et dictus spect. de Costa dividit et separat territorium et jurisdictionem praedictam pro identitate ipsius manifestanda in futurum, in hunc modum, videlicet: — Seguitando lo detto loco di S. Lucia, si va per la strada Reale quale separa e divide; et di la parte di man destra vi è lo porticato e casa di Pietro Patania, quale parte di man destra resta per la città di S. Antonio e S. Filippo; et dalla parte sinistra è lo loco delli Heredi del *quondam* Antonino di Xacca, quale parte di sinistra resta per la città di Jaci Aquilea e vi sono li Patanii sotto, e sequita la strada Reale per insino la chiesa di S. Giuseppe, quale chiesa con tutto che è di man destra, resta per la Porrocchia delli Patanii che sono di Jaci Aquilea. Et si cala via, via Reale abasso, restando li casi di man destra dentro lo loco di Luciano Maugeri ad Angela Romeo et ad Angela Villari, e Nuntia la Ruzetta, e piglia la via Reale che va a man destra, chiamata li Cambari; e di man sinistra le case delli Patanii; e sequita strada strada pubblica alla Cerza della Franca, e tira per la strada delli Cutuli a manu manca, e lassa di man destra la strada che va alla Rijtana, quali resta per Jaci S. Antonio e S. Filippo; et calando abasso lassa da parte destra lo loco di D. Carlo Caetano del *quondam* Diego di Catania, e dalla parte sinistra lo loco di detto Luciano Maugeri. Et calando abasso per detta via Reale, dentro lo loco di manu manca, vi sono le case di Giovan Vincenzo Calanna, e seguitando detta strada Reale per la via di abasso, per la parte destra vi è la vigna e casa di Vincenzo Cantarella, e di manu manca vi è la casa e vigna del D.r Giuseppe Cali, e tira abasso detta via Reale, la quale così dalla parte destra, come sinistra teni la divisa di muro in siccu e da parte destra, la quale è della giurisdizione della città di S. Antonio e S. Filippo. *Dentro lo Piano vi è la Chiesa di S. Venneru* quale, come si è detto,

con tutto lo Piano fino allo muro in siccu, che è la divisa, resta per la città di S. Antonio e S. Filippo; et da parte sinistra, la quale è della giurisdizione della città di Jaci Aquilea, vi è lo loco delli Heredi del *quondam* Alessando Grasso e cala abasso detta strada Reale per insino alla Croce. Et dalla Croce seguita la Via Reale e va alla strada Reale chiamata *lo Portuso* e seguita strada strada pubblica, che si vâ e nesci alla strada pubblica della *Piscaria*, restando detta *Piscaria* per la parte di sopra che è di man destra, e si tira per traverso come va la strada Reale, e di man sinistra confina con il loco chiamato dell' *Isola*, nella predetta strada dello *Portuso* e strada che si vâ alla *Piscaria*, la giurisdizione resta per li officiali di Jaci S. Antonio e S. Filippo, e da poi si tira rudenti saya saya e si vâ abasso. Quale saya a dudici palmi lontano di detta saya, di la parte di man sinistra divide detto territorio, restando il Molino dello *Pigno* della parte di sopra e l' altro Molino nominato della *Via* e l' altro Molino nominato delle *Barracche*, e l' altro nominato dello *Palazzo*, e l' altro nominato delli *Gurni*, li quali restano con li loro Magazzeni, Case, Dispenze e Barracche che confinano per lo mezzo giorno con la saya delli Molini e per tramontana con la via pubblica, che sono di Luciano Maugeri, che servono di magazzeni, baracchi, dispenze e case per raccogliere la gabella delli Garozzi della città di Jaci S. Antonio e S. Filippo; et non possono servire per altro effetto di vendere robba per la quale si pagano gabelle. Et in caso che detti magazzeni, dispenze, baracche e case, et in detti palmi 12 di terreno si vendesse qualsiasi cosa che toccasse gabella, o fosse soggetta a stare a meta, in tali casu le dette gabelle e dationi di meta e la giurisdizione in dette cose *tantum* sia delli Officiali della città di Jaci Aquilea, in quanto a detta esattione e meta; e per la suddetta gabella delli Garozzi — Et tutti delitti, debiti e pretentioni restano sotto alla giurisdizione della città di Jaci S. Antonio e S. Filippo, Et seguita saya, saya nella quale non si intendono li 12 palmi di terreno, come, sopra, ma finiscono. Et detta saya sola fa la divisa di detto territorio e giurisdizione lassando a manu manca, per la parte di sotto, lo Molino delli Monici.

Quale molino si divide in questa maniera, cioè, sei mesi si servano per la città di S. Antonio e S. Filippo, e sei me-

si per la città di Jaci Aquilea. in questo modo, *videlicet*: lo 1° mese di Settembre che entra, con questi pochi giorni di Agosto, si servino e stija per la Città di S. Antonio e S. Filippo, et lo seguente mese di Ottobre per la città di Jaci Aquilea e così successive un mese ad una Città ed un mese all'altra; e questo per maggior chiarezza e commodità delle gabelle che hanno da esigere. Et seguita saya saya lo molino di Alessandro Grasso, quale resta per la città di Jaci Aquilea. E seguita saya, saya per la parte di sotto, lo Molino nominato *Lo Novo*, e seguita, saya, saya lo Molino di Giovanni Simone, li quali restano per la città di Jaci Aquilea con la loro giurisdizione, restando di più per manu manca di sotto, per la detta città di Jaci Aquilea lo Molino di *Rocca Tagliata*, lo Molino della *Mitaddisa*, lo Molino dello *Porto*, lo Molino della *Serra*. Et da detto Molino di Giovanni Simone sequita la via Reale e va' alla cantonera della vignetta di Paolo Pennisi, e tira per una stradella reale che nesce per linea retta alla Garitella, cioè tre canne di terreno lontano dietro a detta Garitella della parte di tramontana, restando detta Garitella, dove solino fare la guardia li genti, di Jaci S. Antonio e S. Filippo, insieme con dette tre canne di terreno, con la Marina per insino al Castello Reale di Jaci e mare, per detta città di S. Antonio e S. Filippo, insieme con tutto il terreno diviso come di sopra; restando tutte le Acque così sorgenti come correnti di tutto il territorio, in comune, in quanto all'uso e giurisdizione. Et ognuno delli Capitanei et Officiali, così dell'una, come dell'altra città, possano nel loco di dette Acque *circumcirca* usare della loro giurisdizione *contro di loro sudditi tanlum*. Et trovandosi delinguenti dell'altra città, li habbiano da mandare subito alla Giustizia dell'altro loco; Et di più, che non si possano mettere gabelle delli *canali e madoni* che competino a quelli dell'Aquilea; nè quelli dell'Aquilea possono mettere gabelle sopra la calcina che comprende li habitatori della città, di Jaci S. Antonio e S. Filippo; declarando che l'una e l'altra angaria, così di quella di alto, come di abasso, le quali sono di S. Maestà, restano in comune per tutti, a libertà delli Segreti dell'una e l'altra città a cui li volino dare, come è stato solito per il passato. Et ognuno delli Officiali così dell'una, come dell'altra città, nelle dette *Mangannerie* possano usare loro giurisdizione con-

tro li loro sudditi *tantum*; et trovandosi delinquenti o debitori dell'altra città li habbiano da mandare subito alla Giustizia dell'altro loco. Et le gabelle in dette *Manganerie*, ognuno le esigga dalli suoi sudditi durante il tempo di dette *Manganerie*. Et anco restando comune lo *Jus pascendi et lignandi* e lo transito libero giusta la forma del primo Patto fatto, lo quale non si intende in altro mutato, se non nelle cose limitate, conforme all'ordine di Sua Ec.za e R. Patrimonio. Eodem die fuit provisum et mandatum per supradictum Spect. U. J. Doctorem D. Franciscum Antonium Costa R. Sindicatorem, Armorum Capitaneum et Delegatum Excellentiae Suae et Tribunalis R. Patrimonii: Ut, ne verba « clara in dicto primo Actu intelligantur dubia, virtute praesentis Actus declaravit et declarat; Che la esactione della gabella in dette *Manganerie*, durante il tempo di esse, ognuno per li suoi sudditi, sia e si intenda per li *Lini* e *Cannavi tantum* la esactione a cui tocca, secondo è la divisione delli territorii. Et ultra, li cittadini di Jaci Aquilia nella strada dello *Portuso* fino che arrivano nella strada del loro territorio sotto lo detto *Portuso*, habbiano lo passaggio libero e non possano essere molestati dalli Officiali della città di Jaci S. Antonio e S. Filippo *et hoc stante quod non habent aliam viam*, Unde etc.

Et volendosi la detta R. Corte servire di detto donativo di scudi 5.000 gratioso offerto per la integra metà di detti scudi 10.000, ha procurato di vendere detta gabella del formaggio, ut supra imposta per detto consiglio a primo di Luglio passato, o sopra quella soggiogare; come anco essi Spectabili Giurati, in esequitione di Lettere dello Illustre D. Oratio Arazzi Marchese di Flores e M.ro Razionale, hanno anco procurato di far vendere detta gabella, o sopra quella soggiogare. Et avendo alcuni compratori, seu per dir meglio, persone che havevano intentione di comprare detta gabella voluto riconoscere il detto Consiglio in virtù del quale si dovia fare detta vendita, hanno fatto ostacolo di non portarsi, in virtù di detto consiglio, fare detta vendita nè soggiogatione di detta gabella, *atteso che la Divisione di questa Città non avia sequito della maniera che si contenia in detto Consiglio*, del dì 8 luglio 1640, *ma in altra forma*.

Et havendo li Spet.: Giurati datoni parte di detto ostacolo al detto Marchese di Flores ne è hora (7 Xbre 1640) venuto

ordine dall'Ill.mo Signor Governatore del Regno Monsignor D. Pietro Corsetto Vescovo di Cefalù. il quale ordinò di detenere altro Consiglio a tale effetto, il quale fu detento e concluso il 13 gennaio 1641 nel quale si deliberò di offrire il detto donativo di scudi 5000 a S. Maestà per il quieto vivere, pace et unione di detta città e suoi cittadini et non altrimenti. E perchè stante la mutatione fatta della 1^a divisione del 3 Luglio 1640, per la quale nella parte toccante a questa città era assignata tutta Intiera la Marina et doppo nella nuova divisione del 22 Agosto 1640 li cittadini di questa città si intesero gravati, come in effetto foro e sono gravatissimi. mentre che li fu, contro ogni ragione levata, in parte, la Marina, quella dando et assignando, per detta nuova divisione, alla nuova città di S. Antonio e S. Filippo, *olim* Casali di questa Città siti verso la Montagna, e li detti spettabili di Fichera e Mazzulli Giurati mandaro di nuovo in Palermo il Padre Cherubino nostro cittadino per rappresentare, insieme col D.re Giuseppe Cali Agente di questa città, al detto Ecc.mo D. Francesco de Mello Vicerè lo detto aggravio che li era stato fatto con levarci detta parte di Marina, come li fu rappresentato, et anco per lettere di detti Spettabili Giurati, e fu per il Signor Vicerè risposto e promesso ai detti P. Cherubino, D.r Cali e Giurati: Che in caso di venditione di detti quarteri di S. Antonio e S. Filippo, conforme alli Bandi che si erano fatti, havèria restato alla nostra città, tutta intiera la Marina e Parrocchia delli Patanii, come il tutto si vede per lettera del Signor Vicerè De Mello del tenore seguente: Don Franco De Mellos — Jurados de la Ciudad de Yache Ho recebido Vostra cartas de 18 y 25 de Julio p. mano del P. Cherubino, y habiendo lido gratamente quanto dido lo que me rapresentais en ellas toccante a la division de los Casales y los quarteres de esta Ciudad se offreze, responderos que quedo con particular satisfation del modo con que haveis prozedido, et essendo saas de todo gusto conforme le deyo riguardo a los Gubernatores que quedan en este governo y pues à ora en las divisiones cada parte tiene de sù territorio: podeijs estar certos que havendose de vender los de S. Ant. y S.to Felippo, conforme a los Bandos, se tendrà particular quenta y en que seos de la parte de la Marina della linea negra que dessa oyi y promirajs y que yo y desseyo

dar en esto toda satisfacion — Palermo 16 d' Ag.to 1640. (1)

Don Francesco de Mellos

A los Jurados de la Ciudad de Yache

Don Ger.mo de Hierroydes de Su Ecc.a

Si diviene però a detenere il presente Consiglio per lo quale si propone come si ha proposto, di volere servire S. Maestà con detto Donativo di scudi 5.000 da pagarsi sopra detta gabella del formaggio, come sopra et infra; purchè in caso di venditione di detti Casali di S. Antonio e S. Filippo, hora eretti in nuova città come sopra, così in tutto, come in parte, non se li possa dare ne assignare, sotto nessun titolo, la Marina in tutto, nè in parte. Ma in tale caso detta Marina sia e debbia restare per questa nostra città, conforme di ragione e di giustizia. Et li tocca a detta città che la può guardare e difendere nelli suoi bisogni, come più vicina e pronta alla defentione e custodia e conforme a dette Lettera dello Ecc.mo Signor D. Francesco De Mello Vicerè. Tanto più che non sta bene darsi Marina a Signori particolari dalli quali se ne può temere, e Sua Maestà ne può have-re danno e rovina grande, e potria essere la perditione del Regno. Et facendosi detta venditione o altro con la datione di detta Marina, allora e in tali caso detto donativo di scudi 5.000 non sia, nè si intenda dato, nè assignato, ma quello resta e sia della Città come sopra; e le gabelle del formaggio non essendo vendute, nè sopra quelle fatte soggiogationi, restano e siano di detta città. Et caso che la R. Corte si avesse imburzato detti scudi 5.000 con la venditione di dette gabelle o soggiogationi, possa questa città e per essa li Giurati che *pro tempore* saranno, indirizzarsi contro detta R. Corte per la recuperazione di detti scudi 5.000 e suoi frutti intercursurì per insino all'integro et effettivo pagamento etc:

Non si intendendo però per lo presente consiglio, in nessun tempo di avvenire pregiudicio generato, nè generando a questa città e suoi cittadini nelli suoi ragioni et attioni che ha tenuto e tiene, così per la repetitione, recuperatione e consequitione delli scudi 5.000 pagati alla R. Corte et alli detti Casali di S. Antonio e S. Filippo e suoi cittadini nell'an-

(1) La detta lettera è trascritta fedelmente dal Registro infra citato.

no XII. Ind. 1629, quando si fece la Reunione con detta Città e detti casali, che prima era stata ingiustamente divisa e dismembrata; et anco in tutti qualsiasi contratti, privilegi, consuetudini et osservanze.... Anzi a maggiore cautela di detta città si debbiano confirmare da Sua Signoria Ill.ma e Tribunale del Real Patrimonio, tutti li sopradetti contratti, privilegi, gratie, consuetudini et osservanze di essa città, come sono il contratto di accordio fatto dalla R. Corte ed essa Università di Jaci in notar Giovan Simone Bertono 11 9bre XI Ind. 1553, nel quale è inserto il contratto della Reductione di essa città al Regio Demanio, con la ratifica e conferma di S. Maestà.— Mero e Misto Imperio concesso seu confirmado ad essa città per detto contratto *ad istar Privilegii Meri et Misti Imperii: Melchionatus Iracij. — Datum Messanae die XXVI Aprilis 1534.*

Et anco la conferma del Privilegio della Fiera della Gloriosa S. Vennera.

che solennizza essa città nel mese di Luglio di ogni anno, concesso a detta Città di Jaci dal Serenissimo Re Alfonso di gloriosa memoria. Dato nel Monastero della SS. Trinità apud Caitam die XXVIII Julii 1422 e franchezza di detta Fiera per giorni sedici.

La quale Fiera stante la sopradetta dismembratione e divisione di detti Casali fu repartita e divisa da S. Eza e Tribunale del R. Patrimonio che concesse a questa città li primi otto giorni, incominciando dalli 18 di Luglio esclusive insino alli 26 di detto mese inclusive; e li seguenti otto giorni restarono per detti Casali eretti in nova Città, come si vede per atto di detta Divisione di Fiera nell'Ufficio di detto Spet. D. Francesco Antonio Costa a 4 Luglio, in esequione di Lettere di S. Eza e Tribunale predetto, date in Palermo a 20 Giugno VIII. Ind. 1640. Et per non restare questa Città con detta Fiera così ristretta a pochi giorni, per causa della dismembratione di detti Casali, si dovesse ampliare ad altri giorni sette, incominciando dalli 12 Luglio per tutto il giorno 26 del detto mese inclusive, per potersi più comodamente solennizzare in honore di detta Santa e decoro di detta città. Il che è senza nessuno pregiudicio della Fiera che hanno da fare li Casali

eretti in nuova città, incominciando loro a celebrarla dalli 27 dr detto mese.

Quale franchezza di giorni 7 ampliati, debbano essere con lo stesso privilegio di Re Alfonso et. del modo e forma che in esso si contiene, da farsi ogni anno *Perpetuo tempore* nello Piano della Matrice Chiesa sotto titolo di S. Maria della Nuntiata, conforme all'atto fatto da detto Spet.: di Costa etc: E tutti altri privilegii, lettere e gratie, et maxime il privilegio di non si potere destinare Commissarii contro essa città, e suoi cittadini per meno somma di onze 50. Quale poi si dovesse elargare e si dovesse intendere e concedersi di non si poitere più destinare Commissarii, Delegati; Algozerii et altri per debiti civili, per nessuna somma, ad istanza di qualsiasi persona, etiam per debito privilegia'lo, conforme si concesse alla Città di Catania.

... Et fare anco lettere penali a tutti li Officiali del Regno et precise a quelli di Mascali di dovere rimettere li cittadini di questa città di Jaci al suo Foro di giurisdizione competente, conforme al detto privilegio di *Mero e Misto Imperio*...

Et ultra, per evitare il notabile danno che con esperienza si ha visto e vede essere nato dalla concessione di Terre così per *Chiuse* come per *Servate* nelli Boschi e Terre comuni di essa Università di Sua Maestà, et in pregiudizio di questi cittadini per lo mancamento del *Jus pascendi et lignandi et altri burgensati* che ha tenuto e tiene questa Università e suoi cittadini in detti Boschi e Terre comuni; Che non si possa dalla R. Corte, nè dal Secreto concedere, nè permettere che dette Terre fossero concesse per *Chiuse* o *Servate*, ma quelle che vi sono dovessero restare *aperte*, come sono, per la pubblica comodità delli Cittadini attorno il *Jus pascendi et altri burgensati*: Dalli quali burgensati si pagano le gabelle di detta Secretia e di detta Università; et in particolare le dette gabelle del formaggio, *ut supra*, date et assignate et imposte per Donativo gratioso a S. Maestà, come sopra, nelli presenti bisogni di guerra. Anzi per lo mantenimento di detti Burgensati e percezioni di gabelle possano li spettabili Giurati, e Secreto di essa città di Jaci Aquilea *fare sdirrupare, levare et abolire tutte quelle Servate con detti mura a filo, quali pareranno più dannose all' Universale; maxime quelle fatte da anni dieci a questa parte*, per essere di molto notabile danno e detri-

mento alle dette gabelle della Secretia e di questa città. E che per il presente Consiglio e donativo di scudi 5.000 non sia, nè si intenda generato alcun pregiudizio ad essa Università nel ripartimento da farsi delli Regii Donativi, per causa di detta Divisione di casali, pretendendo essa città di Jaci Aquileia doverle di ragione toccare assai meno della metà di Donativi, per infiniti capi e ragioni, quali sempre et in ogni futuro tempo restano intatti et illesi. Però attorno tutto quello e quanto si contiene nella sopra detta Proposta, ognuno delle VV. SS. potrà liberamente dare la sua voce di quello meglio che si debba fare per compirsi il servizio di S. Maestà con il detto Donativo gratioso.

La voce dello Spet. D. Giovanni Musumeci Regio Capitano e Giustitiario di questa città e territorio di Jaci, havendo inteso quanto si contiene in detta Proposta, è di parere e dona la sua voce: Che si serva S. Maestà con detto Donativo gratioso di scudi 5.000 per aiuto et assistenza delle Armi Reali e questo per la integra metà del Donativo di scudi 10.000 in tempo che detta Città era unita con li suoi casali e territorio, in virtù del consiglio tenuto a 26 Aprile 1639 e conferma di esso a 4 Maggio 1639, non ostante che la Divisione fatta di detta città e suoi casali e territorio non avesse seguito conforme la giusta domanda del dì 1^o Luglio pros. passato, di non haversi assegnato a detta città tutta intiera la Marina, ma essa Città e suoi Cittadini si contentano di detta Divisione, tutto per far servizio a S. Maestà per conseguire et imbarzarsi la R. Corte li detti scudi 20.000 offerti dalli detti Casali per ottenere detta Divisione e Dismembratione da essa Città, restando questa città angustiata e ristretta di territorio e giurisdictione etc. Et per la soddisfazione effettiva di detti scudi 5.000 di donativo gratioso esso Spet. Capitano è di parere e dona la sua voce che si assegnassero e si imponessero le dette gabelle del formaggio di tari 15 per cantaro nella forma di detta proposta. Quali gabelle dal giorno della stipulatione del contratto da farsi dalla R. Corte con questa Università, come sopra, con tutti li sopradetti patti, clausole, conditioni, gratie esentioni, Privilegii, domande et altre contenute et espresse largamente in detta Proposta, e non altrimenti, nè di altro modo, essa R. Corte percepisca tali frutti et introiti di dette gabelle, e detta università e per essa li suoi

Giurati *juratorio nomine tantum, omni futuro tempore* abbiano di fare buone et assicurare a detta R. Corte la somma di onze 200 l'anno, come per detta proposta. Con patto che in caso di venditione di detti Casali di S. Antonio e S. Filippo eretti in nuova Città, in tutto o in parte, allora e *in tali casu succedente. Tutta la Marina intiera, conforme le fu assegnata per il primo Atto di Divisione, dalla strada Mastra per la quale si va da questa città a Catania, chiamata di Nizzeti, abasso resta e debba restare a questa Città*, conforme è di giustizia e conforme la lettera dello Ill.mo D. Francesco De Mello, ut supra inserta, data in Palermo a 26 Agosto 1640. E possano li Giurati che *pro tempore* saranno o il Sindaco di detta Università, *Auctoritate propria*, e senza ordine e mandato di Superiori, da per se stessi, pigliare la possessione di detta Marina, restando la Parrocchia delli Patanii tutta intiera a questa città, conforme la tiene e le fu assegnata per il detto secondo atto di Divisione... Con patto e condizione che si debbano dalla R. Corte confirmare a detta Università tutti li suoi Contratti, Privilegii, ut supra, conforme alla Proposta, etc. — Et sic supradictum consilium fuit conclusum et accordatum juxta vocem supradicti Spectabilis Capitanei, In qua concurrerunt omnes Officiales et Consulentes, nemine discrepante.

(Registro di Lettere e Consigli XI Indiz. 1640 - 1641) fol. 143 - 159).

Il detto Consiglio del 13 gennaio 1641 fu confermato in tutta la sua serie continentia e tenore e dalla prima linea infino all'ultima, de verbo ad verbum, il 15 febbrajo 1641 da S. E.za Pietro Corsetto Vescovo di Cefalù e Governatore del Regno di Sicilia, eletto dal Vicerè D. Francesco de Mello il 23 Agosto 1640. — (Ivi fol. 88).

DOCUMENTO X.

Lettere di Mons.^r Pietro Corsetto Vescovo di Cefalù e Governatore del Regno di Sicilia che la giurisdizione amministrativa del nuovo Comune di Aci S. Antonio e Filippo non comprende la R. Segrezia della città di Aci.

Ill.mo Signore

Pier Tomaso Costa possessore della Secretia di Jaci espone che per essersi fatta la divisione della Università di Jaci in due, l'una della città di Jaci

Aquilea e l'altra di S. Antonio e Filippo et haversi fatto istantia da alcuni casali che pretendono in ognuno di essi esservi Secretia separata et officiali separati, contro la forma della vendita che la presenta unita; E perchè sotto questo colore si difficultano li pagamenti delli introiti, lo esponente supplica V. S. Ill.ma sia servita far Lettere penali declaratoria per il Tribunale del R. Patrimonio: che la Divisione della giurisdizione non comprende divisione della Secretia, non potendo, nè dovendo esservi se non un Padrone della Secretia, al quale si habbiano da pagare li diritti et introiti dello stesso modo, forma e tempo come si pagavano prima che si facesse la divisione.

Palermo 19 ottobre 1640 — *Fiant Literae opportunae* — Per esecuzione della quale provista vi dichiaramo che la separatione fatta di questa Città e di suoi Casali non pregiudica, nè comprende la Secrezia la quale prima era venduta allo esponente, il quale come padrone la può exigere manu Regia nella forma che la exigea prima della divisione etc. Panormi die 22 Octobris 1X Ind. 1640.

Il Vescovo di Cefalù Governatore del Regno

(Registro di Lettere e Consigli IX Inditione 1640-1641. fol. 20).

DOCUMENTO XI.

Lettere Viceregie del Conte di Modica Giovanni Alfonso Enriquez de Caprera ai Giurati di S. Antonio e Filippo di non usare per il loro nuovo Comune la denominazione di Aci Superiore.

Philippus etc: — È stato supplicato e provisto come segue: Ill.mo et Ecc.mo Signore. Li Giurati e Sindaco della città di Jaci esponino a V. E.za: che havendosi fatta la disgregatione delli suoi Casali con essa Città et ottenuto privilegio, si dovessero chiamare la città di Jaci S. Antonio et San Filippo. Per l'invidia et malignità che tenino li Officiali di detta nuova città di S. Antonio e San. Filippo, con essa Città, vanno procurando sempre di rintuzzare; et tra le altre, hanno trovato inventione — in cambio che loro dovevano usare submissione con detta città — di sublimars essi stessi, et fare inferiore detta città di Jaci, usurpandosi con fare *Attulare* dalli loro Notari, e Mastri Notari la pretesa forma di città di Jaci superiore S. Antonio e S. Filippo, conforme per una inclusa copia V. E.za potrà vedere. Che perciò ni è parso fare ricorso a V. E.za acciò si volesse degnare restar servita, con sue lettere repressive alli detti Officiali di detta nuova città di S. Antonio e san Filippo, con pene a V. E.za benviste, ordinarli che non potessero più usurparsi detto titolo in tanto grave pregiudicio di essa Antiqua città. Che oltre di essere di giustitia, lo riceveranno a gratia particolare: *et ita supplicant ut Altissimus.*

Panormi die XXXI martii 1642. — *Fiant Literae opportunae.* — Per executione della quale provista vi ordinamo che nè voi nè vostri successori presumiate più, di qua innanti, mettere, nè far mettere dalli vostri Notari e Mastri Notari, nè altra qualsiasi persona, cossi pubblica, come privata, nelli

atti, contratti et altre qualsiano scripture, questo nome di *Città di Jaci Superiore S. Antonie e San Filippo*. E cossi. exequirete e farete exequire, per quanto la gratia di Sua Maestà tenete cara: et sotto pene di onze 200 applicandi al R. Fisco Patrimoniale per fabbrica di Galere di questo Regno. — Datum Panormi die VII Aprilis 1642.

Il Conte

Spectabilibus Juratis Civitatis Jacis S. Antonii et S. Philippi Fidelibus Regi Dilectis salutem.

(Registro di Lettere e Consigli X. Indiz 1641-1642. fol. 47).

DOCUMENTO XII.

Consiglio del 27 Aprile. X Indizione 1642: Che in nessun modo si permetta la clausura delle Terre Comuni della contrata della Gazzena nel territorio della città di Jaci, come vanamente et nulliter pretendono Vito di Amico di Catania e i Giurati del nuovo Comune di Jaci S. Antonio e S. Filippo.

Fuit propositum in Consilio detempto per Spectabiles Joseph Mangano, Franciscum Scandura, Didacum Ponte et D. Johannem Musumeci Juratos hujus Civitatis Jacis, praesentes et existentes in Curia Juratorum ad sonum campanae magnae hujus Matricis Ecclesiae, sub forma sequenti:

Nobili et Honorati Consulenti, la chiamata et congregazione nostra in questo loco è stata per esponervi; qualmente fra le altre comunità et Borgensati che questa città tiene, la principale è quella che ha nelle Terre Comuni et aperte chiamata la Gazzena, contigua al Porto di essa città, chiamato Capo di Molini, et vicino all'habitato di detta città. Quali Comunità et Burgensati sono di tanta consideratione et importantia in riguardo all'utile et beneficio che li cittadini cavano et in riguardo al sito di dette terre, per essere situate al lido del mare, contigue al detto Porto et habitatato di questa città, necessarie per la custodia di essa, talchè se fossero state terre chiuse et *patronate*, per li capi e cause sudette, saria stato necessario che la città le comprasse e tenesse aperte e comuni, come al presente sono. Et per essere state comuni et Burgensati, simpliciter necessarie a questa città e suoi cittadini, essa le ha sempre difese e custodite come pupilla delli occhi. Et pure dalli nostri Antichi, per le stesse cause e ragioni sono state sempre difese: in conformità di ciò si vedono diverse sentenze date dal Tribunale del R. Patrimonio in favore di detta città e suoi cittadini, contro quelle persone che in alcun tempo hanno preteso in dette Terre fare novità, senza mai permettere, li nostri Antecessori, che si avesse fatto in dette Terre clausura, nè altra novità — Ma perchè Vito di Amico di Catania tiene in dette Terre il *Jus seminandi* et anco per suoi disegni et intenti particolari, et per distrudere questa città, da alcuni anni; a questa parte, ha preteso, sotto diversi modi et maniere, ottenere la clausura di dette Terre, in grave danno pubblico et interesse di questa città e suoi cittadini et in disservitio di S. Maestà, pretendendo nulliter spogliarla

di dette Comunità e Burgensati — Et per inferirli tanto pregiudicio, prima con preghi a diverse sedie di Giurati et gentilhomini capi della città; dopo con minacce; alle volte con offerte di denari, et sotto diversi subterfugij; et finalmente con li spettabili Giurati presenti fece l'ultimo sforzo, con farli offerta di pagare onze 400 a detta città, che sono di nessuna consideratione rispetto al gran danno, pregiudicio et interesse che risulterebbe per detta clausura a questa città e suoi cittadini, se lo permettesse. Per li suddetti capi et ragioni e per diversi altri, et per lo reclamare universale di tutto il Popolo, fu la domanda fatta da esso di Amico esclusa da detti Spettabili Giurati — *Per lo che esso di Amico concependo odio contro lo universale cominciò a minacciare di volere comprare questa città. Et procurando di volere spuntare il suo disegno, sapendo l'antipatia et emulatione che è fra questa città con li cittadini della nuova città di S. Antonio e S. Filippo, per causa della Divisione che si fece pochi mesi sono; sotto pretesto et colore che li cittadini di detta nuova città havessero anco Jus di potere pascere in delle terre della Gazzena con la loro bestiami; benchè de fatto detti cittadini della nuova città non si servissero, nè mai si havessero servito di detto Jus pascendi per essere le loro habitationi situati vicino la Montagna, et servirsi di altre comunità et Burgensati a loro vicini; et le dette terre della Gazzena essere al lido del mare contigue a questa città e al suo Porto, come è nel territorio e sotto la giurisdictione delli Officiali di questa città — Sotto diversi subterfugij in danno di questa città, contrattò. esso di Amico, con li Giurati di S. Antonio e S. Filippo di volerli permettere la clausura di dette terre, con pagarli per quella onze 300, non obstante che esso di Amico havesse saputo per certo che i detti Giurati non potevano quella permettere, nè spettare ad essi concedere e permettere detta clausura, ma a questa città per essere dette terre in questo territorio et nella sua giurisdictione; et havere, solo questi cittadini, la necessità, utile et beneficio di dette comunità et Burgensati; Et detti Giurati de la nuova città di S. Antonio e S. Filippo, cossi per la Dipendentia che hanno di detto di Amico per haverli agiutato ad ottenere la Divisione, con tanto danno, disservitio et interesse di S. Maestà e delli suoi vassalli, commodando diverse somme di denari, come anco per danneggiare questa città e suoi cittadini (al che i detti quartieri sono intenti) convennero con esso di Amico, et abusivamente permisero di detenere un Consiglio pubblico et per quello permettere et concedere a detto di Amico, la Clausura di dette Terre di la Gazzena, come in effetto quello nulliter dettennero, permettendoli et concedendoli quello che a loro non spettava, ma compete a questa città e suoi cittadini.*

Il tutto per danneggiare e fare cosa mala a questa città, come sopra, et mettere novi disturbi et inquietitudini di popoli di questa città; confidando esso di Amico nel forzo e potenza che tiene di fare confirmare detto consiglio dal tribunale del Real Patrimonio (1).

(1) Vito di Amico che ebbe il titolo di Conte di S. Anna era figlio del Giureconsulto D. Pietro e D.a Potenziana Cannizzaro. Fu sempre ostile alla città di Aci e per i suoi particolari fini aizzò i capipoli dei Casali di S. Antonio e di S. Filippo a separarsi dal capoluogo del Comune della cit-

E perché S. Eza e il detto Tribunale non sono informati di quanto importanza siano le Comunità e Burgensati di questa città, fu a 24 di Marzo passato fatta provvista *nulliter*, che detto consiglio fosse confermato; et sotto il 9 del presente mese di Aprile foro, surrettivamente, spedite lettere di S. Eza per via del Tribunale predetto, di conferma, con ordine alli Spet: Giurati di questa città, fra termine di giorni 20, volersi, per atto pubblico, contentare della detta permissione et clausura di dette Terre della Gazzena e delle cose contenute in detto consiglio; et facendo il detto atto, le onze 300 offerte per lo detto Di Amico per lo *Jus pascendi* et altre comunità si dovessero depositare e pagare alla R. Corte in sodisfazione di quello che devono questa città e la detta nuova città di S. Antonio e S. Filippo, cioè onze 150 per ognuna; Et non facendo detto atto di approbatione et contentamento si dovessero dividere le dette Terre della Gazzena in due parti ad arbitrio del Tribunale, et una ne restasse per questa città con lo Jus che essa città e suoi cittadini tenino, et l'altra parte restasse per la città di S. Antonio e S. Filippo — Et in conseguenza per esso Di Amico — Et in essa non li potessero accostare, né intrare li cittadini di questa città, sotto le pene da imporsi; né li cittadini di S. Antonio e S. Filippo potessero accostare né intrare nella parte che starà per questa città. Con ordine di più, in questo caso, che dovendo la R. Corte essere soddisfatta di quello che deve ricevere da questa città, fra lo stesso termine di giorni 20, si dovessero depositare, a nome della R. Corte, onze 150 havute di detta somma che li deve; e solamente esso di Amico, in tale caso havirà di pagare le onze 150 per la parte della città di S. Antonio e S. Filippo — Et non si facendo il deposito delle onze 150 per questa città, allora il detto consiglio si avesse per confermato per tutte le Terre della Gazzena, senza restare a questa città parte, ma solo le cose espressate in detto consiglio. Et esso di Amico fosse obbligato pagare le onze 300 come sopra, come meglio si vede per detta asserte lettere — Quali essendo state presentate alli detti Spet. Giurati, et havendo quelle riconosciuto et considerato, vedendo quello essere in tanto danno e detrimento di questi cittadini e di detta città et anco in disservitio di S. Maestà per li capi e ragioni sudetti. Et anco sapendo che li antiqui e buoni cittadini non volsero mai consentire, a detta clausura, con intimare ogni anno alli nuovi Giurati, nel principio dello officio, di volere attendere al recattito dello *Jus seminandi* che il Di Amico tiene in dette Terre; Non potendo né intendendo, detti Giurati, et per loro istessi consentire e voler permettere una cosa tanto mala, pregiudiciale e dannosa. Intendendo lo reclamare universale di questi popoli di non si permettere detta clausura e mantenere in pace li cittadini senza nuovi disturbi, prima di far altro li Spett: Giurati hanno deliberato detenero il presente consiglio et proponino alli Officiali tutto lo antedetto acciò possano vedere e deliberare di far quello che è maggior servitio di Dio Nostro Signore,

tà di Aci, procurando ai medesimi le somme occorrenti per costituire il nuovo Comune, con la protezione del di lui genitore R. Fisco e Maestro Razionale del Tribunale del Real Patrimonio di Palermo. — Cfr. Catania Illustrata dell' Ab. Amico. Parte IV. pag. 178.

di S. Maestà et benefitio universale di questa città, et ognuno potrà dare la sua voce di quello che li pare.

La voce dello Spettabile Stefano Fichera R. Capitanio et Giustitiario di questa città e territorio di Jaci, inteso la sudetta proposta, è: Che essendo bene informato, anzi in fatto, sapendo di quanto grande importantia, sia a questa città e suoi cittadini stare dette Terre aperte, come sempre sono state etc... Dona la sua voce: che li Spet: Giurati in nessun modo dovessero fare detto Atto di contentamento della clausura di dette Terre, come si contiene in detto pretensio consiglio; ma consultare dette Lettere con S. Eza e Tribunale del Real Patrimonio, e per tal causa possano spendere tutta la somma necessaria dal patrimonio della città; et anco, che detti Giurati dovessero fare riconoscere a S. Eza e Tribunale sudetto: qualmente non spetta alli Giurati di S. Antonio e S. Filippo fare detta permissione e concessione, per essere la detta Terra della Gazzena nel territorio di questa città e le dette Comunità e Borgensati servire per questi cittadini e li detti cittadini di S. Antonio e S. Filippo non si servire di dette Comunità e Borgensati, nè haverne bisogno, havendo lo loro territorio ampio con altre comunità a loro vicine: e per non essere nel loro territorio e giurisdizione. Et fare riconoscere che il tutto lo hanno fatto e fanno per la dipendenza che hanno del Di Amico per essere soggetti a lui e danneggiare questa città, per l' antipatia che li tenino per causa della nuova Divisione dei loro Casali. Et che dette Terre necessariamente devono stare aperte, come sono, per le sudette cause e per li pascoli, perchè se ne cava la gabella delli Formaggi che è applicata alla satisfatione dell' ultimo Donativo.

È pure di parere che si dovesse anteporre a S. Eza e Trib. del R. Patrimonio il grande danno che ha fatto il Di Amico a S. Maestà e in universale a questa città, affidandosi del forzo e potentia che tiene; avandosi che sarà sempre per ottenere quanto vuole, per forza e in dispetto di questa città e suoi cittadini, procurando di mettere disturbi fra li popoli come sempre ha fatto.

Et le ponno le VV. Signorie ricordare: che esso di Amico, li anni passati, havendo a dispetto e contrasto di questa città ottenuto la soprintendenza della Torre di S. Anna in Capo dei Molini, la quale per ogni termine di ragione doveva darsi alla Città per la buona custodia di essa e del Regno, e non mai a persona particolare, e maggiormente per causa che questa città nella fabbrica di detta Torre le contribuì et pagao le due terze parti della spesa.

Nulladimeno, non ostante la esposizione, con rilevantissime ragioni fatta dalla città e l' offerta insieme non recusabile: che essendo preferita essa città nella detta soprintendenza, si obligava di mantenere la guardia della Torre a sue spese, et la Deputatione del Regno havesse di eligere li compagni e guardiani spagnuoli; esso di Amico prevalse et ottenne quanto volse, in disservitio, danno et interesse di S. Maestà, come si sà; et di quello non si ha fatto, né si fa conto. Come anco del molto danno et interesse che ha fatto e fa a questa città per lo suo loco di Ansalone esistente nel territorio di detta città, tenendo solo uno Ciaramido (Saja) per poca quantità di acqua per bivrare, si ha preso et pretende tutta l' acqua di S.ta Vennira; et ha fatto perdere lo Macino delli Molini di detta città. Et vo-

lendo li Spettabili Giurati fare riconoscere questa verità havendoci commesso tale causa al D.r Pietro Romano, per fare sopra ciò la sua informazione a S. Eza e al Tribunale del R. Patrimonio, havendo esso di Romano fatta la informazione a favore della città, come era di ragione, e quella inviata al Tribunale, per forza e prepotentia che tiene esso di Amico, come sopra, osao il maneggio di fare occultare la detta informazione; e questa città non ha possuto ottenere sua giustitia. Anzi esso Spettabile Capitano è di parere che per essere le Comunità et Borgensati che teni essa città e suoi cittadini in dette Terre della Gazzena tanto necessarie e di tanta grande stima, li Spettabili Giurati dovessero procurare di ottenere et avere il *Jus seminandi* che esso di Amico tiene in dette Terre che havendosi comprato scudi 3.000 — che riguardo al valore di detta Comunità e Burgensatico è di prezzo minore più della metà—e con il *Jus redimendi* posto nel contratto di compra, deve la città essere ammessa e preferita et have havuto et have *de jure il Jus redimendi*... E perchè il Tribunale del R. Patrimonio, per quanto ha possuto giudicare il detto Spet: Capitano, ha convenuto a confirmare il detto Consiglio per sodisfare alla R. Corte le onze 300 offerte dal di Amico, et essendo informato esso Spet. Capitano che questa città al presente non è debitrice alla R. Corte, si puo tutto rappresentare a S. Eza e al Tribunale sudetto. E se la R. Corte è creditrice della città di S. Antonio e S. Filippo si deve far pagare da detta città e sopra i suoi effetti e non già sopra li beni e li effetti delle Comunità e Burgensati di questa città: atteso che per li capi e ragioni, come sopra assegnati, et altri meglio *die sua, in jure et in facto alligandi*, le dette Comunità *et jus pascedi sono indivisibili et competere de jure, Civibus hujus Universitatis, singulis sub singulis, in quolibet cespite totius Praedij, seu totius Rei Communis*. Ultra che, in effetto, solamente li cittadini di questa città di Jaci hanno, di quelli, sempre goduto, tenuto et posseduto, come al presente tenino e possedono, senza, contradictione alcuna, et sono stati sempre e stanno nella loro quietta et pacifica possessione per la detta contiguità e vicinanza.

Et per contra li cittadini di S. Antonio e S. Filippo per essere la loro habitatione lontana et remota di dette Terre, et verso la Montagna, mai si hanno servito, nè si servono di detta Comunità; ma hanno goduto et godono, con ogni larghezza et in maggiore abbondanza di tutte le altre Comunità e Burgensati verso la detta Montagna et cætera.

Et sic fuit supradictum consilium conclusum et accordatum juxta vocem supradicti Capitanei. In quo concurrerunt omnes Officiales et Consulentes nemine discrepante.

Die XXVII Aprilis 1612. (Registro di Lettere e Consigli X. Indiz. 1641-1642 fol. 144 - 146).

DOCUMENTO XIII.

Memoriale dei Giurati della città di Aci a S. Ecc.za il Vicerè contro le pretese ostili ed illegali dei Giurati del nuovo Comune di Aci S. Antonio e Filippo i quali ottennero che le lettere Patrimoniali delle loro pretese fossero eseguite dal Capitano giustiziere di Catania.

Eccellentissimo Signore

Li genti delli *olim* quarteri di questa città, chiamati di S. Antonio e S. Filippo fatti hora nuova città, mossi solo da invidia et malignità, et non per altra causa, vedendo che questa città di giorno in giorno andava in avanzo, et per mira di potere dominare con libertà senza Superiori, da molti anni a questa parte pretesero dividersi da questa Città, offerendo nel 1639 alla R. Corte un donativo di 20 milia scudi. Ancorché li Officiali e popoli di questa città si avessero prima opposto a tale divisione per essere dannosa a S. Maestà e in universal ali uni e ali altri Cittadini; nulla di meno acciò S. Maestà fosse servita con detto donativo, vedendo pure la inclinazione dei Superiori; e per levarsi continui disgusti et liti con dispendio et interesse; et stare con la pace; con l'occasione della venuta in questa città dello Ill.mo D. Ascanio Ansalone mastro Razionale e Vicario Generale nella visita, deliberaro quietarsi e non si opponere più a detta Divisione. Et consultato il tutto con S. Ecc.za e Real Patrimonio fu stabilita detta Divisione e dato incarico al D.r D. Francesco Antonio Costa di fare la separatione di territorio et altro, come in fatto fece a 22 di Agosto 1640 — Et con tutto che detta Divisione fusse stata con disvantaggio di questa Città, dovendoci toccare assai più parte di territorio di quello che le fu assignato; nulladimeno stanchi et avvinti di litigii et contrasti passati, ne passaro innanti, con domandare quel tanto che quietamente li toccava.

Ma li genti di detta nuova città non contenti di havere ottenuto la Divisione e quello che li spettava, hanno cercato sempre di offendere questa città e gravarla in diverse maniere. E per quanto hora ni è pervenuto a notizia, per le loro importunità hanno ottenuto due lettere di V. Ecc.za e Real Patrimonio (1) contenenti: l'una; *che li loro cittadini quali seminano nelle parti del Bosco e Terre Comuni toccanti a questa città dovessero pagare la gabella del suolo al gabelloto della loro città*: Et l'altra: *che i loro cittadini fossero franchi delle gabelle che si pagano nel Capo di Molini di questa Città, nello imbarco et sbarco di mercanzie e della gabella del Salume*. Et si è fatto ordine al Capitaneo di Catania di dover mettere in executione dette lettere. — Et perchè le dette lettere — Ecc.mo Signore — innanti che si mettano in executione, per la forma dei Privilegii di questa città e sua antica osservantia devono stare nella nostra Banca Giuratoria,

(1) Tali Lettere furono provocate dal noto signorotto Vito di Amico per ostilità dichiarata contro la città di Aci.

habbiamo scritto al detto Capitano di dover quelle mandare in Banca. Et intanto ni è parso ricorrere a V. Ecc.za et rappresentarle: che non si devono mettere in executione, perchè sono in molto danno e disservitio di S. Maestà; perchè mancando la exigentia di dette gabelle, non si potrà corrispondere alla paga dei Regii Donativi; oltre che per molte ragioni si devono revocare. Et è vano quello che asseriscono li Giurati e Sindaco di detta nuova città di havere restato in comune li Boschi et Terre della Secretia; giacchè questa comunità è solo per lo *Jus pascendi et lignandi*, et non nella exigentia di gabelle, come si vede per lo secondo Atto della Divisione. Et le gabelle per ogni ragione si devono exigere da ognuno nella sua città e territorio e non in aliena Università. Et tutte altre Terre e luoghi che si sono separati hanno loro territorio separato et ognuno esige nel suo territorio et non entra nel territorio di altro - Lo istesso volemo dire per quello che pretendono della franchezza di gabelle nel Capo di Molini per lo sbarco ed imbarco di loro mercanzie essere dannoso a S. Maestà nella paga dei donativi Regii et non lo deve permettere, giacchè detta nuova città di S. Antonio e Filippo nella parte della sua divisione tiene *la portione della marina, dove vi è stato e si fa imbarco et sbarco di mercanzie*.

Ecc.mo Signore - Quanto domandano li sudetti Giurati e Sindaco di la nuova città è *vana et ingiusta domanda fatta solamente per odio e mala volontà*.

Supplicamo V. E.za di restar servita ordinare la Revocatione di dette Lettere. E se non le pare doversi fare cossi *de facto* la detta *Revoca*, intendere le ragioni dell'una e dell'altra parte. per vedere come le pererà conveniente di Giustitia, et osservantia del detto Atto di Divisione secondo la sua serie e continenza etc: - Jaci li 12 di Maggio 1643.

Di V. E.za Umilissimi servitori.

Li Giurati della Città di Jaci.

PIETRO PAOLO PATANIA
GALEOTTO FICHERA
SALVATORE MUSUMECI
FILIPPO FICHERA

(Registro di Lettere e consigli XI-Indiz. 1642-1643 fol. 61-62).

DOCUMENTO XIV

Altro reclamo dei Giurati di Aci contro le Lettere Patrimoniali ottenute dai Giurati di S. Antonio e S. Filippo.

Eccellentissimo Signore

Per altre nostre lettere rappresentammo a V. E.za di eserci pervenuto a notizia: che ad istantia delli Giurati di la nuova città di S. Antonio e S. Filippo in danno e disservitio di S. Maestà per la incorrispondenza dei Regii Donativi, si erano ottenute lettere del Real Patrimonio e che si era pure fatto ordine al Capitaneo di Catania D. Blasio Romano di doverle mettere

in esecuzione, al quale habbiamo scritto di doverle mandare alla nostra Banca Giratoria innanti la esecuzione, conforme ai nostri Privilegij; Et supplicammo V. E.za che fosse stata servita della Revocatione di dette Lettere, o pure di rimettere tutto in giustitia. Dopo capitò in questa una persona quale ci è stato significato essere un *creato* di casa di detto Capitaneo il quale portava certe lettere chiuse a modo di piegho minore; eravamo nella Loggia della città, et due di quelle lettere li diede a due di noi Giurati, et havandole aperte, trovammo non essere lettere, ma due *Ingiuntioni*, tutte due di una forma, che veniano fatte di ordine di detto Capitaneo, per dovere noi mettere in esecuzione le dette due lettere, senza mandare l'originale di quelle — Azione cossi malagevole e sospettosa che non saria fatta nel più nemico casale del regno! Et per havere processo, da persona cossi fraudolente et con inganni, in detta *Injuntione, senza braccio*, in affare di giurisdizione contro li Privilegij della città, Prammatiche et Capitoli del Regno. Per instantia et denuncia insieme, fatta dal Sindaco e Procuratore Generale della città: et supplicatione fatta da alcuni nobili cittadini, processimo a carceratione di tale persona, prima nella *posata* (stanza di alloggio), e dopo nelle carceri; et habbiamo incominciato la *Captura di informazioni* di detto eccesso per potersi procedere al condegno castigo, et di detta *injuntione come nulla et invalida*, per havere processo cossi *fulminanter senza braccio et senza apportare le lettere et ordinationi originali*, acciò havessimo possuto riconoscerle, et riconosciute exequire, o consultare con V. E.za—Ni habbiamo appellato a V. E.za e Tribunale del Real Patrimonio, unendo con questa, copia della denuncia, informazioni et altri fatti intorno a ciò, insieme alla copia di detta appellatione.

Supplicamo V. E.za sia servita non permettere che questà città che è stata tanto *Fedele* e pronta alli servitii di S. Maestà, sia cossi maltrattata per haversi processo cossi malamente a detta injuntione, et haversi poca consideratione per lo interesse grande che havirà S. Maestà per li detti Regii Donativi, restando questa città rovinata. — Sia servita V. E.za ordinare che si facci la Revocatione di dette Lettere, come prima la supplicammo et non permettere che le domande ingiuste et impertinenti che fanno li detti Giurati e Sindaco della nuova città habbiano luogo, perchè non altro pretendono se non la rovina di questa città.

Non lasciando di dire a V. E.za che per il desiderio che noi habbiamo di mantenere la pace et quiete, doppo haver processato la detta persona a darne le informazioni, resolsimo di segnalare il tutto, e subito scrissimo al detto Capitaneo di Catania et li inviamo uno di nostri nobili Cittadini a darli solistatione et pregarlo che ne havesse fatto gratia, come era di giustitia, di mandare dette lettere originali per poterli riconoscere et quel tanto fosse stato conveniente; dicendogli: che tanto più ci le dovea mandare, per essere a Noi dirette. Et in nessun modo lo volse fare. Che se fosse restato contento, non havessimo lassato noi di andare in persona. Ma perchè detto Capitaneo benchè havesse prima dimostrato, con buone parole di voler favorire questa Città, doppo, con li fatti, fece il contrario; non lo dovendo fare, perchè quanto se li domandava non era favore, ma cosa di giustitia; et indenegabile. Mentre che da detto nostro cittadino venia pregato a voler mandare le lettere originali si scompose dicendo queste parole: *A que-*

sti vostri Giurati li voglio fare conoscere cui è Don Blasio Romano, mostrando così il suo malanimo. Et noi, Ill.mo Signore, quello che habbiamo fatto et inteso fare, in questo particolare, non è stato per altra mira, se non solo per servizio di S. Maestà et per compiere il carico del nostro Officio. Et non è bene che detto Capitaneo si habbia a scomponere, essendo noi pure Ministri di S. Maestà e di non meno zelo che è Lui. — E però rimettimo il tutto alla gran prudenza di V. Ecc.za, a li cui comandamenti saremo sempre pronti obbedire. Mentre per fine le facciamo humilmente riverenza et le baciamo le Ecc.me Mani, pregando il Signore che le conceda maggiore grandezza.

Jaci — Li 23 Maggio 1643.

Di V. Ecc.za Humilissimi servitori.

Li Giurati della città di Jaci.

PIETRO PAOLO PATANIA
GALEOTTO FICHERA
SALVATORE MUSUMECI
FILIPPO FICHERA

(Registrate in Curia Giuratoria il 23 maggio XI Indit. 1643.)

(Registro di Lettere e Consigli XI Indit. 1642 - 1643 fol. 64.)

DOCUMENTO XV.

Lettere Viceregie ai Giurati della città di Jaci con le quali si ordina di sospendere la esecuzione delle due lettere Patrimoniali ottenute dai Giurati della nuova città di Jaci S. Antonio e Filippo.

Philippus etc... Spectabili Signori Regi fideles dilecti etc.

Dalle loro lettere del 12 e 23 maggio 1643 habbiamo visto quanto scrivete attorno alle due Lettere obtente dalli Giurati della città di Jaci S. Antonio e S. Filippo et dirette al Capitaneo della città di Catania per farle exequire. Il quale mandò persona con due ingiuntioni senza spedire le due Lettere nostre originali, la quale persona era Giuseppe di Affitto Officiale del Capitaneo sudetto, che per haver processo contro i Privilegj di cotesta città, procedessivo contro di esso a carceratione, ad istantia del Sindaco et Procuratore et altri nobili cittadini di cotesta città. In dorso di quelle vostre Lettere habbiamo provisto: *Panormi die XXVIII Maij 1643 — Respondeatur opportune quod fiant Literae.* Perciò vi ordinamo; che subito al ricevere le presenti, debbiate excarcerare il sudetto di Affitto, contro il quale non si doveva procedere a carceratione, ma subito darne parte a questo Tribunale del R. Patrimonio, il quale havria ordinato quanto saria stato di giustitia... Vi ordinamo: che fra termine di giorni otto perentorii mandiate in questo Tribunale a dire et allegare tutto quello e quanto da voi si pretende contro, e per la Revocatione di dette Lettere—Con altre Lettere spedite hoggi habbiamo ordinato al Capitaneo della città di Catania

D. Blasio Romano: che *si scprassedesse nella Executione di esse* insino ad altro ordine di questo Tribunale...

Palermo 6 Giugno XI Inditione 1643.

Il Grande Almirante di Castiglia Giovanni Alfonso Henriquez de Caprero Conte di Modica.

(Registrate lvi il 12 Giugno 1643 fol. 91 - 92)

DOCUMENTO XVI.

La nuova città di S. Antonio e S. Filippo si era obbligata di pagare alla R. Corte per la esecuzione dello smembramento dei sudetti casali dal Comune di Aci Aquilia, dieci milia scudi che la R. Corte assegnò immediatamente a Giovanni Andrea Massa creditore della medesima — Non avendo il nuovo Comune pagato il donativo pattuito, il 25 gennaio 1644 furono spedite Lettere Viceregie a Don Pietro Trabasso eletto Commissario per la exigentia delle gabelle attribuite alla sodiffatione del Donativo gratuito di scudi 10.000 offerto da Jaci S. Antonio e Filippo, e particolarmente assignato al predetto di Massa, per conto di cambii e indennità della R. Corte.

Palermo XXV. gennaio XII Inditione 1644 — (Registrate al fol. 37 del Registro della XII Indizione 1643 - 1644)

CONCLUSIONE

I Casali di S. Antonio e S. Filippo dismembrati dal Comune della città di Acireale non potendo sostenere le spese per il funzionamento del loro nuovo Comune e neanche pagare i donativi a tale oggetto offerti al Re Filippo IV, furono venduti dalla R. Corte il 5 maggio 1645 per onze 400 annuali sul capitale di 36.000 scudi a un certo Benenati che nello stesso giorno dichiarò di averli comprati a nome del Marchese di Cefalà D. Nicolò Diana. A lui successe Guglielmo Diana che ne ebbe il dominio fino al 1672.

Il Castello di Aci col suo piccolo territorio che per l'atto di divisione dei Casali fatto dal R. Delegato D. Francesco Antonio Costa il 22 agosto 1640 era stato attribuito al R. Demanio e amministrato dai Giurati della città di Aci fu anche esso venduto, *quoad Ius luendi*, nel 1647, al Conte Andrea Massa per scudi 27,500 e ne ebbe il possesso il 7 maggio dello stesso anno.

Così i Casali predetti che con la loro separazione dal Ca-

poluogo del Comune della città di Aci speravano ottenere la loro perpetua autonomia, come università demaniale, lusingandosi di acquistare maggiore importanza della città di Aci da cui con tanti raggiri e dispendii si erano disgregati, si videro svanire, dopo soli quattro anni, la loro illusione.—I primi loro tripudii si cambiarono in cordoglio!

Il Can. Salvatore Bella a pag. 112-113 della sopra citate *Memorie storiche* del Comune di Aci-Catena scrisse:

« Era impossibile che la città di S. Antonio e Filippo potesse crescere, ed in corso di tempo pareggiare con le più nobili città di Sicilia, come fu di Acireale. — Con la concordia, le cose anche piccole, mirabilmente crescono; con la discordia, le grandi deperiscono. E nella nuova città mancava la concordia degli animi, la generosità di sacrificare le piccole voglie di campanile sull'altare della madre patria. Ed i fatti provarono cotesto. — Aci Castello si separò nel 1647, quando fu comprato da Andrea Massa.—Aci Bonaccorsi nel 1652, ultimo e con estrema ruina fu S. Antonio nel 1826, giacchè il 21 settembre 1826 Aci Catena e il quartiere di S. Filippo Jakina si divisero da Aci S. Antonio e le contrade di Pisano e Bongiaro furono anche tolte ad Aci S. Antonio ed aggregate al nuovo Comune di Zafferana Etnea. Il 15 settembre 1828 le contrade di Ficarazzi e Trezza, che prima appartenevano al Comune di Aci S. Antonio e Filippo, vennero incorporate al Comune di Aci Castello. Così Aci S. Antonio fu ridotto ad un piccolo Municipio, al quale in questi ultimi anni, il R. Governo Nazionale Fascista tolse la Pretura che venne aggregata al Mandamento del Capo Circondario di Acireale.

Si attende che lo stesso R. Governo voglia riunire in *Unico Corpo* le sparse membra della vetusta Amplissima città di Aci.

NOTE E DOCUMENTI AL § XXXIX E § LXXIV.

Sulla vertenza della Dogana di Mare

Il Vescovado di Catania nel secolo XVII, per qualche tempo, aveva esatto arbitrariamente un preteso diritto di dogana di mare sulle mercanzie importate o esportate dalle marine di Catania e di Aci, eccettuate però le mercanzie entrate o uscite nei 15 giorni (19 luglio — 2 agosto) della Fiera Fran-

ca di S. Venera, concessa sin da epoca rimota dai Re di Sicilia all'antica città di Aci e confermata il 28 luglio 1422 da Alfonso I di Aragona e il 27 luglio 1537 dallo Imperatore Carlo V. — Il 15 febbraio 1641 per decreto Viceregio di S. E.za Mons.r Pietro Corsetto Governatore del regno di Sicilia fu accresciuta di 7 giorni e la franchiggia fu estesa al periodo del 12 luglio al 2 agosto.

Nel 1650 per lettere Apostoliche del 22 agosto fu eletto vescovo di Catania Mons.r Marcantonio Gussio il quale nominò sue Vicario Gen.le il Can. D. Martino Celestre, che per speciale procura prese possesso del Vescovado di Catania, a nome del Gussio, il 5 settembre 1650. Il 22 dello stesso mese ordinò di pubblicare, nella Chiesa Matrìce di Aci, le sopradette Lettere Apostoliche e il 24 del mese predetto fece promulgare il seguente editto.

DOCUMENTO XVII.

Editto per la esazione della Dogana di Mare nelle riviere del Comune di Aci.

Per il presente Editto si ordina provvede e comanda: che non sia persona alcuna tanto cittadina, quanto forastiera di qualsivoglia, stato, grado e condizione che di qua innanti debbia o presuma sbarcare seu fare sbarcare robba di mercanzia di qualsivoglia specie la quale venga per mare sopra qualsivoglia sorte di vascello grande o piccolo nel porto o carricatore del Capo delli Molina, Castello di Jaci e marine di detta città e suo territorio, che prima non habbia polisa di Don Ambrosio Lanzafame deputato per Noi per cogliere le ragioni della Doghana della città di Jaci spettante alla Matrìce Chiesa e Vescovato della città di Catania; nè anco tranezzare detta robba di mercanzia da un vascello ad un'altro, sotto pena di onze 14 da applicarsi, onze 10 alla Camera Vescovile, onze 4 al Rettore di detto Vescovado, e di perdere la robba e mercanzia, insieme con le barche e vascelli, da applicarsi una terza parte alla detta Camera Vescovile, una terza parte al sudetto di Lanzafame, et una terza parte a chi denuntierà e metterà in chiaro detta controventione. — Item che non sia persona alcuna, come sopra, che habbia: debbia o presuma extrahere robbe e mercanzie di qualsivoglia specie e cose, come sono vettovaglie, legumi e pietre di carico, dal porto e carricatore del Capo di Molini, Castello di Jaci e suo territorio, sopra qualsivoglia barca o vascello, occultamente, ovvero in palese, se prima dette mercanzie non sianno spedite in Doghana e da quella habbiano polisa sotto le pene predette come sopra.

Item, che le robbe venute et entrate per mare, di cose vendibili e di qualsivoglia specie di mercanzia, ut supra, in detta città di Jaci innanti della franchezza della Fera che si suole fare, in detta città, nella Festa

della Gloriosa Santa Vennera, et poi doppo della Fera e franchezza predetta, non si deggiano sbarcare nè imbarcare senza la licenza del Doghanero e Credenziero della detta Doghana di Monsignore Ill.mo, sotto le pene predette, applicate come sopra. — Datum Catanæ die XXIV 7bris IV. Inditione 1650.

D. Martinus Celestre Vicarius Gen lis.

(Archivio ecclesiastico della Curia parrocchiale della Matrice di Acireale Registro IV. Indit. 1650 - 1651 - fol. 7.)

DOCUMENTO XVIII.

Lettera del Vicario di Aci D.r Giambattista Grasso allo Ill.mo Mons^r Marcantonio Gussio Vescovo di Catania per la esazione della Dogana nei sette giorni di prorogazione della Fiera Franca accordati dal Vicerè alla Città di Aci.

Ill.mo e Rev.mo Monsignore Padrone Osserv.mo

Essendo ritornato il Signor Stefano Fichera, il quale fu a trattare con V. S. Ill.ma della materia della doghana, mi disse che mi havesse sopraseduto ad exequire l'ordine dato da V. S. Ill.ma, per insino che havesse trattato con li Giurati di questa; onde havendomi trattenuto per aspettare la resolutione di detti Giurati, her sera stavamo negoziando con detto di Fichera, per vedere quello che io doveva exequire. Mentre stava pigliando resolutione, mi venne Notar Fabio La Liotta a leggermi una supplicatione da parte di detti Giurati piena di molti paroli impertinenti, onde fui costretto allhora farci la condegna provvista; et essendomi stata data la copia di detta supplica, acclusa si invia a V. S. Ill.ma, acciò mi ordinasse quello che devo in ciò fare, essendo che io non mi ho mosso a cosa niuna. Non lasciando di dire a V. S. Ill.ma che oltre li compagni che tiene il Capitano di questa, si ha mandato a chiamare li soldati del Capitano di Jaci S.to Filippo, li quali si trattenino di continuo nella Fera. Lo fine lo lascio in consideratione di V. S. Ill.ma. Et hanno sollevato tutti li Cittadini. Il tutto per avviso di V. S. Ill.ma, e per quello che potrà succedere. Invierò l'ordine di V. S. Ill.ma alli Vicarii di sopra (Jaci S. Antonio e S. Filippo) — Da Jaci. Li 26 di luglio 1651.

Humili.mo Servidore — Dr. Giov. Battista Grasso — Vicario
(Ivi fol. 77)

Il 27 luglio 1651 successe in Aci, per la indebita esazione della pretesa dogana, il tumulto descritto nella presente Cronaca a pag. 137 - 140 - § XXXIX.

Il Vicario di Aci D.r Giambattista Grasso, lo stesso giorno, come Delegato di Mons.r Gussio Vescovo di Catania scomunicò D. Giuseppe Patania, D. Giovanni Musmeci, il D.r U. Juris D. Francesco Grasso e Giacinto Patania Giurati della città e D. Pietro Fichera Sindaco della stessa città. *Remanente tantum sine declaratione dictae censurae, dicto Spect. Jacinto Patania, pro Regimine hujus Civitatis et administratione ejus Officii.* (Ivi fol. 78).

Il 28 luglio 1651 il Vicario predetto dichiarò pure scomunicati; Francesco

Fichera del fu Galeotto, Francesco Mazza di Giacinto, Carlo Pennisi fu Paolo, Notar Giuseppe Gullo, Francesco Riggio, alias scalzo, — Antonino Vattiato, Erasmo Musmeci, Pietro Patania di Giuseppe, Alessandro Grasso fu Filippo, e D.r Giuseppe Lo Castro, *tanquam impediētes exactionem dic-tae Doghanae maris* etc. (Ivi fol. 79).

Il 29 luglio 1651 il Vicario D.r Giambattista Grasso si allontanò dalla città e territorio di Aci e durante la sua assenza lasciò per suo sostituto Pro - Vicario, il Rev. D. Giuseppe Puglisi. — (Ivi fol. 79.v).

DOCUMENTO XIX.

Il 29 luglio 1651 Mons.r Marcantonio Gussio Vescovo di Catania scrisse la seguente lettera al D.r Don Giuseppe Cali della città di Aci.

Signor Dottore

Sempre ho fatto Capitale della cortesia et affetto di V. S: et hora mi in-contra occasione di valermea. — Sa V. S. molto bene le pazzie e violenze che han fatto alcuni di cotesta Città. Et ritrovandosi il Vicario senza As-sessore e molestato, ha necessità, nelle occorrenze, di consiglio e di ajuto. Tutto quello che V. S. potrà darci, senza esponersi ad incomodo, lo rice-verò io, in questa occasione, a particolarissimo favore, assicurandola che all' incontro mi troverà sempre - prontissimo. E per fine bacio a V. S. la mano.

Catania a 29 di luglio 1651. — Di V. S. Affezionatissimo servitore — Il Vescovo di Catania — Al Signor Dottor Don Giuseppe Cali, Dio Guardi - Jaci. (Ivi fol. 80.v)

Il giorno 11 maggio 1652 il Tribunale del Real Patrimonio di Palermo discussa la causa della pretesa dogana di mare esatta dalla mensa Vesco-vile di Catania decise: *Quod Episcopus manuteneatur in suo possessorio*; ma circa il titolo *quo jure possideat*, lo dovrà provare; *et interim teneatur prestare plegiam Regio Fisco de exactione Doghanae nomine Regio* - Fu-rono presentati, in seguito, dal Vescovato di Catania, i diplomi del Conte Ruggiero del 15 febbraio V. Ind. 1092 - 20 febbraio 3.^a Ind. 1095. e anche i diplomi latini (giudicati apocrifi.) del maggio 1091 sulla fondazione del Ve-scovato di Catania e la Bolla del di 11 marzo 1091 del Papa Urbano II; ma non si giunse a provare che il Conte Ruggiero concesse allo Abate An-sergio, indi Vescovo di Catania, i regii diritti della Dogana di mare. Donò bensì nei due primi diplomi (come dimostra il competentissimo paleografo D.r Raffaele Starrubba) (1) la città di Catania e il Castello di Aci con le pertinenze, possessioni e diritti (*haereditatibus*) che ad essa città e ad esso Castello spettavano al tempo in cui i Normanni vennero in Sicilia, e at-tribui ad Ansergio la facoltà di ricondurre in sua servitù i saraceni che si trovavano in Aci, non che i loro figli.

(1) Archivio Storico Siciliano — Anno XVIII - fascicolo I pag. 82.86.

In sostanza, dai primi due documenti arabo — greci si ricava che il Conte Ruggiero fondò in Catania un Monastero di Benedettini al quale furono concessi *in Demanio* la città di Catania e il Castello di Aci, non che gli abitanti saraceni. Indi affidò al predetto Abate la cura spirituale di quella nuova chiesa che in progresso di tempo divenne diocesi, attribuendo allo stesso Abate la giurisdizione civile e criminale in quel territorio, la quale prima era esercitata dal Kaid musulmano. Questo territorio assegnato alla Abbazia e Vescovado rimase in *franco allodio* degli abitanti.

Sotto la dominazione di Federico II di Svevia, Aci e le sue pertinenze passarono al Regio Demanio — Federico II di Aragona concesse in feudo a Ruggiero di Lauria *Castrum et Terram Jacij* con tutte le sue pertinenze e col solo onere di presentare annualmente, al Vescovo di Catania, 25 monete di oro. Questo tributo continuò fino all'epoca delle seguenti pignorazioni di Aci e sue pertinenze, fatte dai Re di Sicilia fino al 1528; però il 2 novembre 1528 gli Acesi pagarono al R. Governo 25.000 fiorini in contanti e 47.000 a soggiogazione, col canone annuale di onze 900, e Aci e suo territorio passarono al R. Demanio. — Sta di fatto che il Vicerè Ettore Pignatelli il 28 settembre 1532 ordinò al Capitano Giustiziere e al Secreto di Aci *di non pagare al Vescovo di Catania certa ragione di Doghana* la quale, non si havendo pagato in tempo che la detta Terra era in potere di *lo Baruni, tanto meno si doveva pagare essendo ridotta al Regio Demanio.*

DOCUMENTO XX.

Memoriale dei Giurati della città di Aci presentato al Vicerè Marchese De los Veles nel quale dimostrano che la città non è tenuta a pagare la Dogana di mare al Vescovato di Catania.

Eccellentiss.mo Signore

Per lettere di V. E. spedite per via del Tribunale del Real Patrimonio obtente ad istantia del Sac. D. Giambattista Grasso, date in Palermo a 7 ottobre 1646 ci viene ordinato: che fra giorni 15 dovessimo allegare innanti il sudetto Tribunale tutto quello et quanto ci occorre adverso la pretentione del detto di Grasso circa la esigenza delle ragioni di certa doghana, in questa città gabellati dal R.mo D. Ottavio Branciforte olim Vescovo di Catania, et della proibitione fattale della promulgatione del Bando, come meglio per dette Lettere si ordina. Per il che, rendendoni conformi all'ordine sudetto, rispondiamo.

Tutto quello che per Noi e nostri predecessori ha processo in non lasciare promulgare tale Bando, è stato con efficacissime ragioni, e per conformarne con l'ordine dello Ill.mo Conte di Monteleone olim Vicerè in questo regno, per sue lettere date in Messina a 28 7-bre. VI. Ind. 1532, per li quali, con molto risentimento si ordina di non permettere che si paghi, al detto Vescovo, tale ragione di doghana, mai solita pagarsi. Il che si verificò per una sentenza di spolio lata l'anno 1267 per il R.mo Rodulfo Ve-

scovo Albanense et Legato Apostolico della Santità di Clemente IV, per la restituzione di beni ecclesiastici; là dove riconoscendo la Chiesa della città di Catania essere stata, fra li altri, nella quasi possessione della custodia del Porto di essa et nella quasi possessione della 3.^a parte della doghana della città di Catania, e da Federico Imperatore dei Romani spogliata: il detto Legato Apostolico restituio al Vescovo di quella, *nomine dictae Ecclesiae*, tale possessione di detta 3.^a parte di dogana di detta città di Catania; *ma non si legge: che in Jaci possedeva tale ragione* e che a quella sudetta Ecclesia fu restituita dal Legato Apostolico. (1) Cossi, con molta giustizia, furono ordinate tali Lettere dell'anno 1532: forse perchè si pretendeva quella exigere per usurpatione, non per titolo. Per il che, in vita di detto R.mo D. Ottavio Branciforte, li nostri predecessori ottennero da V. E.za e Tribunale sudetto, la Executoria di dette Lettere del 1532, come qui incluse si dimostrano. — Et di allhora non si è innovata cosa alcuna, come già, a supplicatione fattane dal Procuratore Generale di questa città, si provvide di osservarsi tali Lettere del 1532 et di non innovarsi cosa in pregiudicio della Città, suoi cittadini et altri regnicoli in essa negozianti. Et benchè si asserisce di haversi fatto tale pretesa exigenza, e tollerata la promulgatione del Bando, se ciò fosse, sarebbero *Atti fatti inter familiares Episcopi*. Et se si havesse pagato tale ragione (forse per non sapere l'immunità et senza la scienza delli Giurati) -- Ma non per questo si dice pregiudicata la città nelle sue ragioni; anzi piuttosto tali e qualsivoglia altri atti che apparissero prejudiciali, foro et sono *Atti Turbativi, et non giudiciali su detta sua possessione*. Et questa città essendo nella sua possessione di tale immunità, et il Vescovo non havendo titolo di potersi quella doghana exigere, li asserti Atti, forse contrarii che apparissero, non fanno, nè possono fare, che la città *pupilla e privilegiata* fosse priva e prejudicata nelle sue ragioni e nella sudetta sua possessione et immunità, perchè tali Atti, come si è detto, si chiamano Atti di *Turbatione* e non mai di *Possessione*. — Questo è quanto per adesso occorre intorno a tale fatto, etc... Jaci — 20 ottobre 1646. — Di V. E.za Humilissimi Servitori — Li Giurati della città di Jaci Aquilia — Patrizio Giuseppe Cannavò, Giurati: Giuseppe Calanna, Salvatore Musmeci, Francesco Fichera, Giacinto Patania — Filippo Rosso, Mastro Notaro.

(Archivio Municipale — Registro di Lettere e Consigli XV. Ind. 1646 — 1647 fol. 22-23).

(1) Cfr. Fe Grossis — Can. Joan Baptista — Catana Sacra pag. 137-138 — Ferrara Ab. Francesco — Storia di Catania, il quale a pag. 556 afferma: che la città di Catania dal Re Martino fu dichiarata Demaniale, rimanendo al Vescovo il solo possesso dei beni della Mensa Vescovile, come venne stabilito dal Parlamento del regno nel 1409.

DOCUMENTO XXI.

I Giurati della città di Aci presentano al Vescovo di Catania i documenti di non essere tenuti a pagare la dogana di mare.

Ill.mo e Rev.mo Signore

Habbiamo sempre mai rappresentato a V. S. Ill.ma che questa città in universale et in particolare sempre ha conservato volontà, come deve, di esibirsi in ogni occasione di suo servitio; et in questa conformità ne habbiamo supplicata la V. S. Ill.ma a darcene spessi motivi che vi siano, dopo traversata la pretentione della esigenza della doghana di mare, quale Lei col suo solito zelo protegge a nome della Chiesa, e Noi difendiamo a nome del Re N.ro Signore, cossi ordinatoni dai suoi Ministri, *a non permettere tale esigenza*. Non pare che ciò potesse partorire disgusto tra V. S. Ill.ma e questa Città, dato che ognuno di Noi fa il suo dovere; e Noi, in particolare, cedendo, potessimo essere mortificati e castigati insieme. Sicchè degnasi V. S. Ill.ma compatirci con la sua gran prudenza. Ci è stato di più significato che havria gustato che le une et le altre ragioni si fossero rimesse a persone qualificate, per dopo acquietarsi chi fosse dichiarato di non haver ragione. Saria ciò nostro sommo gusto, quando dipendesse dalla Città assolutamente. Ma vi bisogna il decreto del Principe per via del Real Patrimonio, per farsi e potersi sostenere quello che si determinasse — Che poi Noi havessimo prorrotto di voler carcerare li ministri di V. S. Ill.ma, con sua licenza, chi lo ha riferito, ha fatto grave errore se pure non sia stato per mala volontà di attacar disgusto — poichè la nostra voglia è stata sempre di non dar disgusto a V. S. Ill.ma e rappresentare ogni cosa ai Superiori. In executione del che ne sono venute due Lettere: Una di Monarchia e l'altra di S. E.za il Vicerè, per via del Real Patrimonio, contenenti: *Che si eseguisca il contenuto in quelle*. Così Noi ne supplichiamo V. S. Ill.ma a riceverle da Francesco Patania che sarà il latore, et ordinarne la expeditione. Del che ne resteremo a V. S. Ill.ma obbligatissimi, con impegno della sempre rappresentata buona volontà. Alla quale facendo inchinata riverenza, bacciamo le Ill.me mani.

Jaci Aquilea — 16 Luglio 1651 — Prontissimi Servitori — Li Giurati di Jaci Aquilea — Giuseppe Patania, D.r Giovanni Francesco Grasso, Don Giovanni Musmeci.

All' Ill.mo e Rev.mo Signor Don Marcantonio Gussio Vescovo della città di Catania, Conte di Mascali e del Consiglio di Sua Maestà — Maggior Grandezza. — (Accluse le Lettere Viceregie seguenti).

1. Lettera Viceregia di non pagare diritti di doghana al Vescovado di Catania

Philippus... Locumtenens et Generalis Capitaneus in hoc Siciliae Regno... Universis et singulis Officialibus Regni...

Con altre lettere si have ordinato quel che segue, videlicet:

Carolus et Joanna — Magnificis Viribus Regi dilectis... Perchè dalli Magnifici Capitaneo et Judici della Terra di Jaci siamo stati informati che al-

cune persone hanno costretto ad alcuni forestieri regnicoli che vengono a negoziare e mercantiarie in essa Terra, et maxime Messinesi con loro barche, a pagare certa ragione di doghana al Rev. do Vescovo di Catania, la quale mai si paghò nè exigio, et maxime in tempo che la detta Terra era in potere dello Barone di Jaci, supplicandone che Noi non dovessimo tollerare tali angarie, per non si discacciare lo Commercio da detta Terra; Per il che Noi restando maraviglianti che tanto poco cura e diligentia si tenga nel servizio di S. Maestà Cesarea, che in essa Terra si tollera che si habbia di pagare a detto Vescovo la detta ragione di doghana la quale non si havendo pagata in tempo di detto Barone, meno si deve pagare essendo ridotta in Regio Dermanio. Per cui chi tollerirà deve essere ben castigato. Per questo vi dicimo et comandamo: che Voi per nessuna maniera deggiate consentire, nè tollerare che nessuno sia costretto in detta Terra et suo territorio a pagare detta ragione di doghana a detto Vescovo. Immo deggiate mantenere la detta Terra e suo territorio in la detta sua Possessione di non pagare tale ragione di doghana, in la quale era in tempo che la detta Terra era in potere de lo Barone.

Datae Messanae - Die XXVIII 7.bris 1532.

Il Duca di Monteleone

Altra Lettera osservatoriale dello stesso tenore - Data in Palermo die III 8.bris 1645 dal Vicerè Marchese De los Veles.—Terza Lettera osservatoriale del Presidente del Regno di Sicilia Don Antonio Bricel Ronchiglio — Data in Palermo die VII - Julii 1651.

Philippus... Locumtenens et Generalis Capitaneus in hoc Siciliae Regno, Universis et singulis Officialibus Regni .. È stato supplicato e provvisto come segue — Ecc.mo Signore, Li Giurati et Sindaco della città di Jaci Aquilea dicino a V. E.za; che per antiche Lettere dei retro Principi di V. E za e Tribunale del Real Patrimonio, detta città è stata, come stà, libera, esente et immune di Doghana di mare pretensa exigere dal R.mo Vescovo di Catania.

Per il che in tempo della vita dello Illustrate Don Ottavio Branciforte pretendendo, con sforzo di preti e persone ecclesiastiche, perturbare tale Possessione di immunità, fu in quel tempo dalli Giurati di essa, difesa e mantenuta tale Possessione, non permettendo che dal gabelloto (1) di detto Vescovo fosse esatta. Per il che essendone fatta instantia al Tribunale del Real Patrimonio et obtente Lettere per giustificare la causa, et essendo giustificata per incartamento, non passò più innanti.

Hora, Ecc.mo Signore, di nuovo, domentre detta città stà in la sua pacifica Possessione, si trova inquietata et perturbata dal R.mo Vescovo Gussio, suo Vicario, preti et persone ecclesiastiche, con procedere contro secolari, per tale exigentia; poco conto facendo delli Ordini dei retro Principi di V. Ecc.za e Tribunale del Real Patrimonio, senza riguardo dei Privilegi di essa città et della Regia Giuriditione, con affigere Editti, ricevere denuntie in Corte Spirituale, con fare molti strapazzi et interessi alli poveri

(1) Vicario Giambattista Grasso di Aci.

vassalli di Sua Maestà. Di modo tale che dello intuito si va inpedendo il Commercio. Et benchè havessero li Esponenti ricorso al Tribunale della Regia Monarchia et obtente Lettere di gravame con la *Supercessoria sententia in forma*. et atto in piede di dette Lettere, per le quali si ordinava che in caso di consulta voglia *supersedere, et non innovare cosa alcuna; anzi ridurre ogni cosa ad pristinum*; Con tutto ciò che quelle Lettere fossero exequite con *clausola supercessoriale*; hora, non obstante, ha preteso e pretende exigere, con forzo et violentia operata dai suoi Clerici, in grandissimo pregiudicio et interesse di questa città, in contempto delle Lettere et jurisdictione della Regia Monarchia...

Et perchè, Ecc.mo Signore, è caso di grandissima consideratione et si viene a perdere affatto il Commercio di essa città e negotianti, con interesse delle R. Gabelle, pertanto supplicano V. E.za resti servita ordinare: che si osservino le precalendate lettere dei retro Principi di V. E.za et Trib. del R. Patrimonio; et che detto Vescovo non voglia perturbare la Possessione in cui detta città si ritrova, nè exigere tale preteso diritto di doghana, et restituire tutto lo exatto... Che oltre essere di giustitia, lo riceveranno a gratia. Ut Altissimus — Panormi die 26 Junii 1651 — Fiant Literae observatoriales et Rogatoriae R.mo Episcopo. Perciò vi ordinamo che exequiate et facciate exequire et observare le preinserte Lettere ad instantia delli supplicanti, de primo ad ultimum folium, et a prima linea ad ultimam, per quanto la gratia di Sua Maestà tenete cara — Date Panormi die VII Julii 1651.

Don Antonio Bruzel Ronquillo

De Thomas de Vamo Secretarius et Magister Notarius.

(Ivi Registro di lettere e Consigli. IV. Ind. 1650 1651 fol. 102-105).

DOCUMENTO XXII.

Decreto Presidenziale di conferma della franchiggia della Fiera di S. Venera nella città di Aci dal 12 luglio al 2 agosto di ogni anno.

Philippus... locumtenens et Capitaneus Generalis in hoc Siciliae Regno... Universis et singulis Officialibus Regni... et praesertim Civitatis Acis Aquiliae et SS. Antonii et Philippi praesentibus et futuris...

È stato supplicato et provvisto come segue: — Ecc.mo Signore.

Pietro Fichera Sindaco et Procuratore Generale della città di Jaci Aquileia, et per tutti popoli di essa, espone a V. E.za: che ad essa città fu dalla felice memoria del Re Alfonso, l'anno 1422, concesso Privilegio amplissimo di celebrarsi una Fera in honore della Gloriosa Santa Venera, con la franchezza di giorni 15 che cominciavano dal 19 di luglio inclusive e finivano per tutto il 2 agosto seguente.

Quale Fera fu doppo divisa, stante la divisione obtenta dalli *olim Quarteri*. Et fu ordinato che 8 giorni fosse per detta città di Jaci Aquileia, et il resto per la città di Jaci S. Antonio et S. Filippo. Et per l'angustia del tempo ristretto in 8 giorni non bastava alli mercanti per venire, scen-

dere et andarsene. Si supplicò, et per intuito di un Donativo, fu concesso a detta città di Jaci Aquilea ampliacione di detto termine ad altri sette giorni, talchè incominciano dalli 12 di luglio e finiscono per tutto il 26 di detto luglio, nel qual giorno inclusive cessa detta Fera. Perciò sono stati minacciati li mercanti et altri negotianti, che dal 12 luglio, passando il giorno 26 di farli pagare certe asserite ragioni di Doghana nello sbarcare et imbarcare, pretese dal Vescovo di Catania. Il che non è giusto, tanto perchè naturalmente non si devono, quanto ancora perchè detto Privilegio dura per tutto il due di agosto, come si è detto, a beneficio di tutti li negotianti, non si potendo havere riguardo che finisce detta Fera, per detta città, al 26 di luglio, perchè questo è in quanto a non far più Fera nella città di Jaci, lasciando che si seguitasse per quelli di S. Antonio e S. Philippo; ma il beneficio del Privilegio sempre dura per tutti sino al due di agosto, non obstante l'ampliacione dei detti primi sette giorni concessi per cãsa honesta et intuito di Donativo Regio, con le medesime esentioni e franchezze che in detto Privilegio si contengono. — Perciò per evitare li abusi e contrasti, si viene supplicando V. E.za che sia servita confirmarlo et ordinare: che si osservi puntualmente per tutto il due agosto di ogni anno. Il tutto per maggior dichiarazione et delucidatione dello antedetto e della verità. Il che oltre essere giusto, lo riceverà a gratia con tutti essi cittadini. Ut Altissimus. — Panormi die XXIi junii 1651 — Fiant Literae opportunae — Perciò in executione della sudetta provvista, vi ordinamo che exequiate et facciate exequire et osservare il sudetto Privilegio e Lettere Nostre sopra ciò emanate per via del Consiglio Patrimoniale, et conforme a quelle, debbiatè far correre detta Fera per tutto il due di agosto di ogni anno, guardandovi di fare lo contrario, per quanto la gratia di Sua Maestà tenete cara -- Nullo però pregiudicio generato alla città di Jaci S. Antonio e San Philippo. — Datae Panormi die VII. julii 1651 — IV. Ind.

Don Antonio Bruzel Ronquillo.

(Ivi fol. 106 - 107).

Come si è detto nel §. XXIX. pag. 139.

Alli 13 di luglio 1652 si effettuò la pace fra il Vescovo di Catania e la città di Aci per mezzo delli Rev. di Padri Cappuccini Fra Urbano di Aci e Fra Arcangelo della stessa città, i quali, per accordi presi col Vescovo, persuasero i Giurati di presentare a Mons.^r Gussio la seguente domanda, nella quale il Vescovo concedeva la franchiggia della dogana per un'anno, ma la città veniva assicurata che tale preteso diritto non si sarebbe più riscosso. Ciò fu combinato per non menomare, più oltre, il prestigio del Vescovo, in diocesi.

DOCUMENTO XXIII.

Ill.mo e Rev.mo Signore

Venimo con questa a riverire V. S. Ill.ma, come alla nostra obbligazione e supplicarla istantemente a degnarsi di concederci *ex gratia*, per questo anno, li sette giorni dell'ampliacione della Fera di Santa Venera, franchi

per le ragioni toccanti alla Doghana di mare di V. S. Ill.ma. Si compiacirà conceder questo ad una città et a Noi che le professiamo ogni dovuta riverenza et obbedienza, assicurandola che ce ne resteremo obligatissimi con tutto questo Pubblico. Et facendole riverenza le baciamo le Ill.me Mani.

Jaci Aquilia — 12 luglio 1652.

Di V. S. Ill.ma Prontissimi Servitori

Li Giurati di Jaci Aquilea
 Don Giovanni Musmeci
 Giacinto Patania
 Giuseppe Patania
 D.r Giov. Francesco Grasso

Allo Ill.mo e Rev.mo Signor D. Marcantonio Gussio Vescovo di Catania.

In dorso quarum fuit provisum tenoris sequentis, videlicet.—Die 13 julii V Ind. 1652. Ex parte Suae Ill.mae Dominationis fuit mandacum quod stent penes Acta, et quoad contenta in eis, fiat Actus juxta petita, pro hac vice tantum, ex gratia. etc.—Ex Actis Magnae Episcopalis Curiae Urbis Cataniae extracta est praesens copia — D. Hieronimus Bolani Magister Notarius.

(Archivio Ecclesiastico della Matrice di Acireale. Registro V. Ind. 1651-1652 fol. 38).

DOCUMENTO XXIV

Lettera di Monsr. Gussio per la assoluzione *ad cautelam* delle Censure da lui inflitte nelle città di Aci per la vertenza della pretesa Dogana.

* * *

Perchè l'anno passato fu di ordine Nostro ordinato et affisso Interdetto universale, personale et locale nella città di Jaci, per la controversia occorsa per causa della esigenza della doghana di mare di questa Mensa Vescovile, nelli sette giorni della Fera prorogata (dal 12 luglio a 18 del detto mese) in detta città; et per la causa in detto Interdetto contenta, per la quale parimente, primo loco, fu processo a speciale Excommunicatione contro li Spet: Giurati, Sindaco et altre persone... Et continuando la nostra Mensa Vescovile nella esigenza di detta doghana, ni è stato supplicato et per Noi provvisto del tenor seguente: — Ill.mo e R.mo Signore — Li Giurati della città di Jaci Aquilia ricorrono a V. S. Ill.ma e R.ma rappresentandole; che nelli mesi passati fu, primo loco pronuntiata scomunica contro tre di loro e di molte altre persone; et dopo venne affisso *Interdetto universale locale e personale*, per causa di certo incontro occasionato per la esigenza della doghana di mare *nelli sette giorni della Fera prorogata, havendo inteso li Esponenti non errare e con questo fine insieme operare*. Et non haveria V. S. Ill.ma processo a tali atti, se le fosse rappresentato (da questo Vicario locale) (1) schiettamente, la innocenza, e buona intentione delli

(1) Questa vertenza fu acuita dal carattere irruente del Vicario di Aci. Dr. Giambattista Grasso, persona interessata come gabelliere della dogana di mare della Mensa Vescovile di Catania.

Esponenti et delli altri. Et per ciò ricorsero al Tribunale della Regia Monarchia, di cui ordine sono stati assoluti et è stato levato lo Interdetto. Ad ogni modo restarono sospesi per la clausola *de reincidentia*. Et perchè non intendono altro, se non che ricorrere alla gratia e benignità di V. S. Ill.ma, pertanto, in virtù della presente, rinunziando il detto ricorso fatto al Trib. della Regia Monarchia per causa di detta scomunica et Interdetto, supplicano V. S. Ill.ma che si degni restar servita ordinare che si levi e cancelli affatto detto Interdetto, et ommettere al Padre Urbano di Jaci, Cappuccino, che li assolvesse, con tutti quelli che per detta causa furono scomunicati: *quatenus incurrissent censuras etc...*

Del quale memoriale fattane relatione per lo Spet. D.r Leandro Gussio consultore (fratello del Vescovo Gussio) provittimo; *Quod stantibus supplicatis ac coeteris in voce deductis, satisfationesque subsequatae absolvanur supplicantes ab Excommunicatione contra ipsos lata. Interdicto quoque, extante clausola reincidentiae — Et Interdictum universale locale et personale totaliter adhimatur... Et fiant Literae, ex Commissione, R.do Patri Urbano ab Aci Ordinis Cappuccinorum.*

In executione della quale provista habbiamo deliberato commettere a Vostra Paternità la totale executione di quella; e perciò le diciamo che *ex commissione Nostra* vogliate, in forma ecclesiastica consueta assolvere le sopradette persone specialmente scomunicate. Similmente, *di ordine Nostro*, vogliate fare affissare più consimili dello incluso decreto, per venire a notizia di tutti, di essere stato levato et totalmente rimosso detto Interdetto universale personale e locale... Et per lo effetto sudetto si potrà servire per Mastro Notaro, di un Sacerdote a Lei benvisto.

Incaricandola, che nella executione delle cose premesse, voglia con li suddetti Spettabili Giurati, Sindaco et altri, deportarsi con quella benignità e modestia che è solita di Lei; Poichè Noi, per lo affetto che conserviamo alla Città di Jaci, Spettabili Giurati et altri, habbiamo a caro che siano stimati et trattati da veri figli Nostri, come nel Signore li amiamo et stimiamo.

Da Catania, li 13 di luglio V. Ind. 1652. — ✠ Marcantonius Episcopus Catanensis — Al Rev.do Padre Fr. Urbano ab Aci Ordinis Cappuccinorum, Nostro Delegato, salutem. (1)

Nota — Lo Interdetto fu inflitto il 27 luglio IV. Ind. 1651 — La assoluzione, *ad cautelam*, e la remozione dello Interdetto furono eseguite il 14 luglio 1652 — Gli atti del Commissario F. Urbano furono redatti dal Sac. Fra. D. Francesco Sfilio Cav. Gerosolimitano, già Vicario di Monsignor Branciforte, come Mastro Notaro eletto da F. Urbano.

La Dogana di mare, a mente dei sopra riportati Decreti Viceregi, non fu riscossa dalla Mensa Vescovile di Catania, nei sette giorni di prorogazione della Fiera Franca di S. Venera Patrona Principale e Cittadina di Acireale. In seguito si accertò che tra i diritti concessi dai Re di Sicilia al Vescovato di Catania; indi rivendicati al medesimo per decreto del 10 7bre

(1) Archivio Municipale — Registro di Lettere e consigli V. Indizione 1651-1652, fol. 102 - 105.

1267 del Legato Apostolico Rodolfo Vescovo di Albano, non si trovava quello di esigere la Dogana nelle marine di Aci, come abbiamo provato in precedenza (1)

(1) Il decreto del Legato Apostolico Rodolfo Vescovo di Albano fu pubblicato dal Can. Giambattista Grossi nella sua opera *Catana Sacra* edita nel 1654 — pag. 137. L'originale del decreto si trova nello Archivio capitolare della Cattedrale di Catania.

CAN." VINCENZO RACITI ROMEO

(Socio attivo)

CRONACA DEL CALCERANO

(1656-1670)

PROLOGO

La Cronaca in forma di Diario che pubblichiamo per accrescere il patrimonio della storia di Acireale proviene da un manoscritto che porta la data del 16 dicembre 1^a Indizione 1752.

È un opuscolo in ottavo legato in cartone di mill. 213×150, risulta di carte 2 non num. 42 num. e di altre 2 in fine non num. cioè carte 46, delle quali la prima e le ultime due bianche, scritto di unica mano in corsivo piuttosto chiaro e intelligibile con frequenti abbreviature e nessi; frontispizio scritto in carattere rotondo con nota in corsivo dello stesso scriba anonimo, in cui dichiara che l'opuscolo è una copia fedele di un manoscritto originale del 1656-1670, trascritto (come egli dice) *con tutti quegli errori che per l'ignoranza di quel Secolo o sia del Scribente Autore ui si osseruano nel riferito originale.*

La Cronaca, in quanto allo stile, non è un lavoro letterario; si può dire piuttosto un racconto familiare, con l'impronta secentesca, scritto in dialetto siciliano leggermente italianizzato, cioè, con la lingua che allora si aveva in bocca.

Le frasi, le parole storpiate e le discordanze delle medesime, che al copista sembrarono *errori ed effetto dell'ignoranza del Scribente Autore*, in fatto, sono state create, in buon numero, dalla imperizia dello stesso anonimo copista, che atteggiandosi a cri-

tico, si manifesta poco esperto della paleografia del sec. XVII. (1)

In parte, poi, sono frasi e forme dialettali della lingua, ossia gergo usato in quell'epoca, anche da coloro che figuravano tra i dotti di Sicilia.

In prova basterebbe il confronto — che faremo a suo luogo — della nostra Cronaca con le opere a stampa dei contemporanei, e principalmente con le descrizioni della eruzione etnea del 1669 pubblicate, lo stesso anno, dai catanesi Carlo Mancino, Tomaso Tedeschi-Paternò, e dall'estensore della Relazione fatta per ordine del vescovo Bonadies e del Senato di Catania.

L'opuscolo che diamo alla luce è diviso in due parti.

La prima, di carte 24, è una *Breve notizia di quanto si adoperarono nell'anno 1656 li Cittadini di questa Amplissima e Fedelissima città di Aci Reale per far suanire l'ultima compra della cennata città pretesa da Giov. Agostino Arioli Genuese.*

La seconda, di carte 18, è la storia *della distruzione di alcune Abitazioni che fece il Foco di Mongibello... nel 1669.*

Il manoscritto pervenne a questa R. Accademia per mezzo gentile del chiarissimo socio corrispondente Rev.mo Prevosto D. Salvatore Petronio Russo, Regio Ispettore onorario dei monumenti, scavi ed oggetti di antichità ed arti in Adernò, molto noto ai dotti per le sue pregiate pubblicazioni storiche e archeologiche con cui ha illustrato la sua città nativa.

Autore della Cronaca, come si ricava dalla medesima, (2) è il Sacerdote Pasquale Calcerano nato in Acireale il 3 aprile 1608 (3) dai genitori Francesco Calcerano e Nunzia Colle, di condizione agiata del ceto della maestranza, sposati nella chiesa di S. Maria di Odigitria di questa città dal Sac. Antonino Conte Curato del Duomo il 26 novembre 1606 (4).

Di lui nessuno degli scrittori di storia patria ci ha lasciato no-

(1) La copia è assai scorretta e abbiamo creduto necessario modificare o aggiungere qualche parola, tra parentesi quadra, nei punti dove gli errori del copista sono manifesti e dannosi all'intelligenza del testo originale.

L'Autore, seguendo l'uso del tempo, si servi della lettera *u* invece della *v*; ed in ciò lo scriba fu fedele.

(2) Carta 13, verso, § 69 e carta 14, recto.

(3) *Liber III. Baptizatorum Matricis Eccl: Civitatis Acis Regalis.*

(4) *Liber I. Matrimoniorum Matricis Eccl.*

tzio: e per quanto ho potuto spigolare nei miei estratti da antiche scritture, rilevo che, dagli atti dell'archivio della Curia Spirituale di Aci, il Calcerano, in aprile 1639, appare investito dello ufficio di Sacrista maggiore della chiesa Matrice: e che essendo stato spezzato in quel mese, l'artistico fonte battesimale scolpito in marmo nel 1525 dal celebre scultore Antonio Gagini di Palermo, (1) il vicario, della città, Sac. Giambattista Grasso, per mandato del 16 aprile 1639 di M.^r Ottavio Branciforte vescovo diocesano, intimò al Calcerano, il 19 dello stesso mese, di presentarsi in Catania onde essere carcerato nelle carceri vescovili come responsabile del danno avvenuto.

Sul fatto fu istruito il processo dal vicario e dal D.^r Francesco Maccarone avvocato fiscale, e il Calcerano fu rilasciato libero per mancanza di provata reità. (2)

Lo stesso anno, li 11 agosto, fu citato d'ordine dello stesso vicario D.^r Giambattista Grasso e ad istanza del chierico D.^o Blasi Spata (3) per il ritacimento di un muro intermedio tra il di lui giardino e un terreno chiuso di proprietà del Calcerano, con l'ingiunzione di farlo eseguire nel termine di quattro giorni o stare in giudizio per l'esame della questione.

A carta 3^a n.^o 14 della Cronaca si legge che il nostro Autore, il 1^o febbraio 1657 nel tumulto successo contro Nicolò Scivoli, fu alla testa del popolo e s'intromise per allontanare dalla città il prepotente provocatore.

Il 21 dicembre 1657, come dice a carta 14^a, il nostro Cronista fu carcerato in Catania d'ordine di M.^r Marcantonio Gussio, per

(1) Per Commissione di Salvatore Bardi barone di Mastrantonio e Signore pignoratorio di Aci. - Cfr. di Marzo - *I. Gagini* Vol. I, pag. 335-336 nota 3.

(2) Cfr. *Liber Actorum Curiae Spiritualis Civitatis Jacis, anno 7.^{ae} Indictionis 1638-1639.*

(3) Persona divenuta celebre per il modo proverbiale ancora vigente nel nostro territorio: *Arristari d'epistula comu Don Vrsi Spata*. Effato che si usa per significare una persona rimasta a mezza via nel raggiungere il suo fine.

Si racconta dello Spata, che ordinato suddiacono, non poté andare avanti per difetto di scienza o di mezzi.

Cfr. Raccuglia: *Blasone Popolare Acitano - Archivio per le Tradizioni popolari* - Palermo, Clausen, 1902. vol. XXI.

avere citato presso la corte civile di Aci il giurato di Mascali Francesco Mercurio che gli doveva una somma.

Il Mercurio fu condannato al pagamento, ma essendo addetto ai servizi della Contea di Mascali, di cui era investito il vescovo, e godendo, come tale, del privilegio del foro, il Calcerano ne ebbe la peggio, e fu posto in prigione come violatore della immunità ecclesiastica.

Se ne dolse pubblicamente: e nella sua Cronaca lasciò scritto che in tale vertenza il magistrato di Aci *adimplio quel detto: cui ha da dare va carcerato* e aggiunse: *Monsignore mi fece questa rappresaglia. et fu stupore di Jaci e di Catania della ingiustitia recepta.*

Da un altro registro dell'archivio (1) apprendiamo che il 18 marzo 1658 per mandato del vicario D. Francesco Platania e ad istanza di Giambattista Grasso fu ingiunto al Sacerdote Calcerano di consegnare in potere del pubblico banditore della città quella mobilia che fosse sufficiente a soddisfare il credito di onza una e tari diciotto (L. 20.40) dovute al Grasso, oltre le spese della carcerazione indebitamente sostenuta.

Nel manoscritto del nostro Cronista a carta 24 si legge che il 9 maggio 1668 fu tenuto il sinodo in Catania e in compagnia del Sac. D. Francesco Patania, come cappellani insigniti, rappresentarono in quell'assemblea la chiesa sacramentale di S. Michele Arcangelo di Acireale: il che dimostra che il Calcerano, tra il numeroso clero di allora, figurava tra i migliori. Invero, dall'archivio citato (2) appare che in giugno 1668 l'Autore era di fatto cappellano curato della chiesa di S. Michele, e il 31 maggio dello stesso anno, festa del *Corpus Domini*, eseguì arbitrariamente la processione teoforica solenne in pregiudizio del diritto esclusivo che spettava al Duomo; ed ivi si aggiunge: che per tal fatto gli fu intimato, il 1.^o giugno, dal vicario D.r Giuseppe Cavallaro di presentarsi in Catania per renderne conto al vescovo; e che poi essendo prossima la venuta di Monsignore in Aci per la sacra visita, ottenne una proroga. Diede a suo tempo le sue spiegazioni sul fatto, buscandosi un severo rimprovero; ma fu lasciato in carica.

(1) *Acta Curiae Spiritualis Civitatis Acis. Anni XI Ind: 1657 - 1658.*

(2) *Registrum. Anni VI Ind. 1667 - 1668.*

Mori investiro dell'ufficio di cappellano curato il 5 gennaio 1676, di anni 68, e fu sepolto in Duomo. (1)

Da queste spigolature si argomenta che il Calcerano era di animo irrequieto, viveva di lotte, ma teneva ingegno fervido e carattere indipendente, come per altro traspare dal suo racconto scritto con tutta la schiettezza di un testimonio oculare e sotto un'impulso spontaneo di animo impressionato dai fatti che non gli mette paura di dare nel naso a questo ed a quello, e non gli fa perdere il fiato di scendere a quelle minute circostanze che accrescono la nota di veridicità agli episodi di uno dei più celebri periodi della nostra storia civile.

In quanto all'importanza storica della Cronaca, sin oggi sepolta nell'oblio, osserviamo: che sebbene la storia della prima parte di essa sia, nella sostanza, nota per i documenti originali del così detto volume di *Fodera Negra* di quest'archivio comunale, e per quanto ne scrissero Anselmo Grassi, (2) Lionardo Vigo (3); e anche per il riepilogo da me fatto nelle Notizie storiche dell'Accademia degli Zelanti (4) e in un'altra mia recente pubblicazione (5): pure, è indubitato che essa viene completata nei detta-

(1) Cfr. *Liber IV. Mortuorum Matricis Ecclesiae Civitatis Acis Regalis.*

A carta 22 della cronaca si trova la seguente nota di spese sostenute dal Calcerano: per un litigio di famiglia.

[<i>Spisi</i>] per lo compromisso di mia cognata	
per la eredità della q. ^m mia madre [Nunzia Colle]	
Copia della petitione della cognata	tari 1,10
Per la mia supplicatione	» 3,—
Per la copia dello Testamento della q. ^m mia madre	» 3,—
Per carta et spesi per citari, presentari et riferire	» 1, 3
Deposito	» 2,10
[<i>Spesi per</i>] la sententia contro di me	
La supplicatione per l'appellatione al Giudice ordinario con l'incarto	» 1,10
Per le lettere di assoluzione di monsignore	» 22,—
Per corriero	» 2,10
Per la copia dell'atto della sententia	» 1,—
Per l'accordio	» —,10
Per l'Avvocato e Procuratore	» 12,—
Totale onza 1. tari 20 grana 13	

(2) Ammirande Notizie etc. Messina—Mattei—1665—pag. 85-86.

(3) Notizie storiche della città di Acireale—Palermo—Lao 1836, pag. 122.

(4) Atti e Rendiconti della R. Accademia degli Zelanti N. S. vol. X § XVII. Parte I.

(5) Vita di S. Venera—Acireale Tip. Orar. delle Ferrovie pag. 45-48.

gli dal Diario del nostro Autore che anche mette in chiaro alcuni particolari ignorati della vita dell'Illustre Sac. D.r Giuseppe Cavallaro primo Presidente fondatore della nostra Accademia.

La seconda parte della Cronaca non è meno importante della prima.

Esistono in stampa varie descrizioni della maravigliosa eruzione del 1669, oggi divenute assai rare, tra le quali è di gran valore scientifico quella di Giovanni Alfonso Borelli professore di matematica nell'università di Pisa, dal titolo: *Historia et Meteorologia Incendii Aetnaei anni 1669. Regio Iulio, 1670, in officina Dominici Ferri*, scritta ad istanza del Cardinale Medici per l'Accademia sperimentale di medicina di cui era socio, e anche a richiesta di Enrico Holdenburgh segretario dell'Accademia di Scienze di Londra. (1)

Il Borelli non fu testimone oculare, ma raccolse le notizie dei fenomeni eruttivi dalle narrazioni pubblicate in quell'anno, alle quali si riferisce a pag. 24 del suo volume.

Fu sul luogo in maggio 1670, come egli stesso afferma a pag. 26, visitò accuratamente l'Etna e le bocche eruttive già spente, e ne compilò la storia a cui aggiunse una tavola silografica. (2)

Le principali descrizioni storiche della Eruzione pubblicate nel 1669 sono:

I. *Relatione del nuovo incendio fatto da Mongibello con rovina di molti Casali della città di Catania... a dì 11 del mese di mar-*

(1) Cfr. Borelli op. cit. *Proemium ad Lectorem*.

(2) In quanto al merito scientifico del Borelli ci basta citare la testimonianza del celebre Abate D. Benedetto Castelli dei Cassinesi, discepolo e amico intimo di Galileo Galilei, prof. di matematiche in Pisa ed indi alla Sapienza di Roma.

Il Granduca di Toscana aveva dato incarico al Galilei di scegliere, nella eventuale vacanza del Prof. Dino Peri, il titolare per la cattedra di matematiche in Pisa. Intanto desiderava che essa fosse data nuovamente al Castelli. Questi non giudicò opportuno rinunciare a quella di Roma, e il 5 maggio 1640 così scrisse al Galilei:

« In occorrenza della vacanza (del signor Prof. Dino Peri in Pisa) non li posso dire altro intorno a quel soggetto del quale li parlai, se non che hora si trova lettore delle matematiche nello Studio di Messina, havendo ottenuta quella cathedra a concorrenza di soggetti principali. Giesuiti (sic) Io credo però che lascerà (sic) quella lezione per quella di Pisa; e se V. S. comanda che li scriva per sentire il suo senso, lo farò. Si chiama Giovan-

zo del presente anno 1669... In Catania d'ordine dell' Illustriss. Monsignor Vescovo et dell' Illustriss. Senato. Per Bonaventura la Rocca Stampatore Camerale M. DC. LXIX. (Opuscolo in 4.º di 12 carte, ultima bianca.) È la narrazione parziale dei fatti successi sino al 1.º aprile di quell'anno.

II. *Narrativa del Fuoco uscito da Mongibello il dì undici di marzo del 1669... di Carlo Mancino (catanese) dedicata al molto Illustre Signore Fra D. Diego Pappalardo Fra Cappellano conventuale della Religion Gerosolimitana (da Pedara) — Messina per Giuseppe Bisagni 1669.* Opus. in 4.º di carte 30.

È un diario minuto di quanto avvenne dal marzo a 26 giugno 1669. L'autore conchiude la *Narrativa* con queste parole: *Compatisci Lettore se troppo ti ho straccato con una molto lunga (e perciò insipida) narrativa: non descrivendo altro che processioni, penitenze et orationi; straggi e ruine di combusti poderi, vigne case ecclesie ed altre. Sappi però che delle processioni ho lasciate molte per non esser più lungo; delle penitenze e pubbliche, in ristretto, te ne ho rapportate alcune per hacerni scientia, e delle orationi poca parte nì ho scritto.*

III. *Breve Raguglio degl' Incendi di Mongibello avvenuti in quest' anno 1669. Composto dal Signor D. Tomaso Tedeschi e Paternò Dottor Teologo e Lettore di teologia nell' università di Catania... Napoli per Egidio Longo 1669.*

In 4.º di carte 36 con tre tavole silografiche fuori testo.

Lavoro scritto, a preferenza dei due precedenti, in stile gonfio e con la nota predominante del fanatismo patrio che lo spinse ad omettere tutto ciò che eroicamente operarono gli Acesi in beneficio di Catania.

IV. *Cataclysmus Aetneus, sive inundatio ignea Aetnae montis, Anni 1669... Franciscus Monaco catanensis. Venetiis ex typographia Joannis Hertz. 1669.*

In 4.º di carte 66, con antiporto silografico figurato.

Opera erudita. Precede un riassunto storico della città di Catania, incominciando dall'epoca favolosa, segue la enumerazione dei monumenti antichi, tratta del presunto porto di Ulisse in *nu Alfonso Borelli, di grandissimo ingegno, studiosissimo e tutto tutto nostri ordinis; e son sicuro che si farebbe honore.*

Cfr. Opere di Galileo, Galilei, edizione nazionale - Firenze - Barbera - Carreggio. Lettera n. 4004.

Lognina, dà l'elenco delle comunità religiose della città, enumera le borgate del territorio catanese danneggiate dalla eruzione, descrive l'Etna, parla del fuoco vulcanico secondo le conoscenze di quell'epoca, combatte l'opinione di coloro che credevano Mongibello una delle bocche dell'inferno dei reprobì, enumera le piante della flora etnea, fa un riepilogo di tutte le eruzioni della Montagna, e passa alla descrizione di quella del 1669.

Ma con tutta la sua erudizione e dottrina si lascia, come il Tedeschi, dominare dall'antagonismo antico per la città vicina. Non tiene conto della generosità mostrata da Acireale per Catania in quelle luttuose circostanze; e terminata la descrizione e cessato il pericolo della totale rovina della sua patria, in tono altezzoso di trionfo, così inveisce contro i rivali: *Invidi erubescite! et Siculi hoc mentibus, aureis defigite characteribus! Vivit tandem Catania, Regum Sedes, et Tutrix Fidelissima vetustate et ingenuitate celeberrima!* etc.

Il Diario del Calcerano non la cede alle cinque relazioni anzidette per veracità ed esattezza nel racconto dei fatti svoltisi in Catania e nel territorio devastato o minacciato dalla lava; contiene inoltre la descrizione minuta dei movimenti sismici e dei fenomeni eruttivi osservati in Acireale; e in modo particolare ci dà la storia dei soccorsi apprestati dalla nostra città ai profughi catanesi che in gran numero furono ospitati tra le nostre mura.

Essendo però, in quell'epoca, molto vivo il sentimento di ostilità di Catania decisa a soverchiare la vicina Acireale, e di questa che sempre le tenne testa, il nostro autore, che non aveva il lucchetto alle labbra, di quando in quando, usa la punta ironica e prorompe in qualche invettiva contro la città rivale.

Anche sotto questo profilo, la Cronaca che pubblichiamo, ha un valore speciale. Essa rispecchia il carattere del tempo e ci dà un'idea esatta delle sconsigliate e infruttuose lotte in cui, quasi tutte le città di Sicilia, consumavano le proprie energie nel dilaniarsi a vicenda, pagando a caro prezzo le effimere spagnolate di precedenza e di privilegio che alternativamente loro concedeva il governo dominatore.

Acireale 25 aprile 1913.

CAN.^o VINCENZO RACITI ROMEO
Bibliotecario

BREVE NOTIZIA

DI

Quanto si adoperarono nell'anno 1656: li Cittadini di q^a Amplis^a e Fidelis^a Città di Aci R.^{le} per far suanire l'ultima compra della cen[na]^{la} Città pretesa da Gio: Agostino Arioli Genuese di nazione.

COME PURE

Della distruzione di alcuni Abitazioni che fece il foco di Mongibello, mandato da una nova bocca sortita nell'anno 1669: e di molti altri accidenti accaduti in q^a sud.^a Città.

Copiata fedelmente da un Manuscritto originale esistente presso il..... e perciò trascritta con tutti quegli errori che per l'ignoranza di quel Secolo, o sia del Scribente Autore vi si osservano nel rif.^o originale.

In Aci R.^{le} per il P..... 16 Dec.^{re} p.^a Indi.

1752

(carta 1^a) L'Anno 1656 fu pretesa la compra di q^{sta} nostra Città d'iaci da Gio: Agostino Arioli Genuese uno delli 4 pio forti, nobile e richo della Republica di Genua fomentato da Nicolò Sciucoli fattore, seu procuratore, in q^{sta} per d^o di Arioli per la Secrettia.

1^o Fu quasi commune volere il non lasciare habitare gente forastera et maxime Genuese in qualsiuoglia Villa, Castello, o Città; Co' gran rag.^{ne} perchè come quella che non à proprio nido, cossi parim.^{le} non hanno affetto in quello suolo; ma cerca[no] per molte strade impatronirse per dominare, et Signoreggiare quelli paesi et quei popoli, tutto per scor-

ticare la pelle, spolpare l'ossa, et sino alli midolli, uenderse li poueri popoli; et q.sto è pio proprio ai genuisi, che per i suoi guadagni scorticano un pidocchio senza che tocchino la pelle, per un solo dinaro; ma Iddio Sommo governatore alle volte fa che caschino a terra i suoi uani pensieri: cossi fece di quella Statua di Nabucodonosor, una piccola pietra la disfece, et in cenere la conuertì.

2^o In quest'anno 1656 alli 26 7.bre si intese che Gio: Agustino Arioli genuese attendia alla Compra di q.^{sta} Città d'Iaci, eccitato da Nicolò Sciuoli proc.^{re} per le Secretie eletto da d.^o Arioli, et che a tal fine mandò alla Corte di Spagna un suo f.llo chiamato Gio: Fran.^o Si mosse qui, quasi il populo tutto, che facendo ricorso alli Sp.^{li} Giurati che in quel anno fur.no il S^r Pietro Fichera fig.^o del q.dm Stefano, Bernardo Barrabini fig.^o del q.m Gio. Batta; Vincenzo Grasso fig.^o del q.m Gios.^e et Sebastiano Bucciardi, feciro chiamare nella loggia di q.ta tutti i gentil-homini et Citadini, li fece una tale proposta a tutti [uno] che fu il S^r Franc.^o Cantarella.

3^o Risposero a tale proposta molti gentilhomini il .p.^o fu il D^r Gio: Batta pennisi f^o del q.m Paulo et il Cap.^{no} Ant^o Fichera, homo ingannato, et disse che q.sto tutto era buggia, anzi è cosa diabolica, tutto per danneggiare q.sto pouero gentilhomo Nicolò Sciuoli il quale àno infamato i suoi Emoli, et maxime quelli di Palermo: allora il pouero Blase grasso. Seguitò dello stesso parere D: Marc' Ant.^o Maria, D.r Alfio Vasta, e molt' altri amici di d.^o di Sciuoli, ma ingannati da d.^o Xiuoli homo dell'Inferno.

4^o Sciuoli, homo Finto, Simulato, Basso traditore, et homo indemoniato: exattore delle Secrettij. genuese, et q.sto basti. Con finzione et con saper [s]campare, vedendo q.sta bella Città nostra di bel sito, piena di gente, atta a tutti sorti di mercantie, et particolare della seta fè concetto che se si comprasse dal pad.^{ne} della Secrettia d.^o Gio: Agustino Arioli farebbe il magior impiego che potesse fare S.^{re} di tutto q.sto Regno, et con animare per lettere a d.^o d' Ariolo, et con agiuti di puochi gentilhomini di q.sta, — come Io non credetti mai—fece che si comprasse la bella nos.^a comun patria.

(Carta 2.^a) Stetti tutto ciò sopito, et noi quasi securi a promesse di nostri, che mai potria essere un tal negotio,

tanto pio che ci lo accerta[ua] il d.^o Sciuoli; ma tutto finto.

5.^o Stetti sotto silentio un anno con molt' arte, per minacci et per timore d'alcuni ministri chi diciano et faciano ritirare a molti poveri Citadini con li soli torti risguardi, tutto per opera del gran fuorfante Sciuoli, acciò non si sapesse quello ordiano in Spagna q.^{ro} la Città.

6.^o Per tanti stridi, per affetto di alcuni boni Citadini si deliberò mandare in Spagna al D.^r D. Gios.^e Cali, et al M.^{to} R. D. Gios.^e Cauallaro Canonico di q.sta; per uedere la verità, et riparare un tanto male. S' ottenne l' ord.^e del Patrimonio di q.sto Regno, et postosi in ordine per partirse, il perfido, et malnato Sciuoli con li nostri co[a]dunato fecero apparire la partenza uana, et inutile si che si dismise, et non si partero.

7.^o Da molti, et per molti piouiuano le male noue q.^{ro} della pouera Città, ma il maluaggio traditore con la chiurma di suoi Satrapi andauano a torno dicendo che era opera del Conte Massa nemico di d.^o Arioli e di d.^o Sciuoli, si che molti crediano, e molti no.

8.^o Con q.^{sta} noua si fece deliberatione di mandare ad Antoni Xiacca homo idiota, ma di bono humore. Alli 20 del mese di Settembre d.^o di Xiacca si pose in ordine, la sera del li 22: si licentiao, si prese il dinaro con la Mula per andare in Palermo, che poi il Conte Massa lo inuiaua alla Corte della C. M. ma quello che era sempre auezzo a smuzzare li punti della spata della difenzione di q.sta misera terra: comparsi in un tratto con finto zelo, mandato pio tosto dalla cucina di Acaronte, che dal Palazzo di quel Vulpone di Sciuoli, et abboccatosi questo nostro Vulpotto con uno Giorato ad hore due di notte: cossi aprendo la infame bocca disse:

9.^o Sig.re. è possibile che noi gentilhomini non possiamo essere intesi, et gli homini ignoranti, et q.sto mmaledetto populo lo intendete? Sappiati che q.sto mandare al Re nostro Sig.re in Spagna e Vania perchè è opera di Massa, acciò si spargnasse la spesa per mandare in Spagna, uolendosi seruire di nostri denari, e far pagare a noi i suoi disegni per reuscire i suoi negotij a spentione di questo pouero publico. Tanto sepe dire che quel meschino restò uinto, sì che fè ordinare ad

un Pauonazzo (1) che sub.^o sub.^o a quell' ora andasse a casa di d.^o Xiacca a ordinarli di non partirse sino a nouo ordine, il che sentendo Sciucoli Infernale fece gran festa; ma q.sto gentilhommo ingannato da d.^o Xiucoli fè che non si andasse in Spagna.

10.^o A diecesetti di Ge.ro 1657, a uolo, uenne auiso da Palermo esser uenuta la Cetula Reale, l'Atto fatto in Spagna alli 31 del mese di Luglio; Atto cossi Tirannico (*Carta 3.^a*) inaudito, e mai creduto mostro per dinorarse la Comun. nost.^a patria. Inteso ciò la pouera Città, a uolo, mandò in Palermo il D.^r Gios.^o Cali con il Sindaco Gios.^o Cannavò che partito si andaro alli pedi di S. E. Gouvernatore in q.sto Regno F.^r D. Martino de Redin gran Priore di Navarra, homo raro nel governo, timorato, incorrotto, et Zelante nel seruitio di S. C. M. Li desi grata audientia, et li promesse la giustitia: cossi altri Zelanti Ministri.

11.^o Fu allo p.^{mo} di Feb.^o 1657 susurrato dalla parte del Casale delli Bonaccorsi, che ueniano moll' agente armata, il Capo Franc.^o Bonaccorso, con q.sto Sciucoli il Picurjaro (?) si imbuttino dentro, con moll' agente di mal affare, dicendosi dentro hauer fatto prouisione di farina, vino, carne, arme, et munitione.

12.^o Noi miseri quasi fernetici, considera[mo] in che pelago di miserij ni uidiamo redotti, pensando alla bella libertà di un tanto uago paese. La Scavitù poi ni faccia rizzare li capelli, non che la carne, mirando nella sua difformità la sua brotchezza, quasi cruda bestia che con le fauci ingorde, paria che uici ci inghiottissi. Ma perchè le speranze del Cielo, salde colonne di nos.^a speranza, ci danno campo [in] un tanto naufragio [ci] abbandona[mo] tutti, et per tutto alla deuotione che sempre ha sperimentato la nos.^a Città del SS.^{mo} Sacramento dell' Altare, et della nos.^a Sig.^{ta} et di q.sta Città tutelare Pad.^{na} come anco nos.^a Citadina S. Venera, con q.lla uina fede che sole auere uno che altro non ci resta, che la pouera uita, e uita disperata, per essere Scuci di genuesi, razza di Caniti, gente incredula, senza pietà, con poca fede, nu-

(1) Usciere del Municipio vestito alla spagnuola con veste di color pauonazzo secondo il privilegio coacesso alla città dal Governo spagnuolo.

da di onestà, spogliata del buon uiuere, Amica di Plutone, nemica di Dio, cupida nel dinaro; et infatti compendio di tutti mali.

Prostrati tutti non con lacrimi ordinarij, ma di sangue, uolatoci tutti homini, donne, e figlioli et figliole scapigliate con un grido di core all' esposto Sacramento, cossi le dissimo: Misericordia Dio, et pietà a questo populo, che geme, e piange! altro non chiede che pietà, et libertà, libertà, libertà Sig.^{ra}! in perpetuo uogliamo morire sotto i piedi di Re di Spagna e non di perfidi Genuesi!

13.^o Cossi poi rivoltatoci alla Cappella della G.^a S. Venera che pregasse Dio per nostra libertà la pregammo. In q.sto uence uno, e disse: di qua ad un hora si dà possesso della Città a' genuesi inimici capitali di questa Città.

14.^o In questo, ecco il populo tutto fora verso l' infame casa di Sciuli, attaccatosi le parole, [tra] il d.^o di Sciuli con un Sacerd.^o D. Pascale Calcerano, et d.^o Sacerd.^o uolendolo pregare che si partisse d' Iaci per dar loco, altramente si peria la Città, esso Sciuli prosuntuoso et malcreato non si uolse partire, chè desi occasione alli figlioli di petraliarlo, e fu gran miracolo non ammazzarlo, et ecco si scopri al Balcone una pitrera uerso lo Piano parata e carica di palli.

15.^o Ricorsi lo populo al Cap.^o che era D. Giovanne Musumeci homo, cossi, cossi, basta dirue, che se uolia, potia confondere lo nos.^o nemico, et noi essere liberati di un tanto male; che le potia pigliare le lettere di Francia di un suo fra.llo Cap.^o di Corazzi. (*Carta 4.*)

16.^o A 2 di Feb.^o secondo giorno doppo mangiare il d.^o Cap.^o si prese il d.^o Nicolò Sciule con la mog.^{re} et lo portò carcerato nel Castello di q.sta con molto honore: benchè ad hora quieta, uscio tutto il populo con segni di burle, et beffaggiarie, et molte donne e figliole con grasti alli mano dicendo: *olè! olè! se ne vanno le saltz imbanco!*

17.^o Consignato al Castello carcerato a loco del Patrim.^o con [il caricho] d' hauer extratto seta di q.sto Regno senza pagare il dritto del Re. Altre proue se le fecero q.^{ro} la Secretia quasi cascata in commissio per il Re nos.^o Sig.^o Se le presiro le debite Informationi di tutto ciò, con retrouarce in Casa molte Arme proibite; che fu il p.^o Feb.^o, cioè una pitrera, Ma-

scolo parato con 24 palle di piombo scardi di pietre et chiodi, sino alla bocca. Il d.^o Mascolo era di Abronzo con un scritto *S. Stefano*; si provò essere mandato dalli genti delle Bonaccorse: sperando che poi li facesse in q.sta Città officiali, e darli molti premij, ma restarono ingannati.

18.^o Dalli 2 di Feb.^o sino alli 21 di marzo stette carcerato il d.^o Sciucle. Volendolo scarcerare il d.^o ViceRè scrisse alli giorati pio di sei volte, che uogliono scarcerare a d.^o Sciucle, et mandarlo alla G. C. Per tutte sei uolte si consultao che non lo potiano scarcerarlo per essere a nome del R.^l Patrimonio [incarcerato.]

19.^o Venne alla fine un Algozinio et lo portò con tutte nocte et incariche, in Messina. Alla G. C. li fecero prestare pleggeria di Scuti 3. m.

20.^o Incominciò una guerra tra la Città et le contrarie, poichè essendo la G. C. in Palermo con d.^o Sig.^e V.^{oe} Re, il d.^o di Calì con il Sindaco ordiro sì, che fecero la Consulta della Cedula R.^{le}, et perchè foro dati per sospetti li Ministri del Patrimonio dalla parte contraria, foro eletti altri Ministri aggiunti per d.^a Consulta, et foro D. Giacomo Carcioffalo, D. Alonzo Agras, D. Pietro di Gregori, il Consoltore, il Giudice della Monarchia, et D. Diego Marotta: homini del seruitio di S. C. M. Zellantissimi. D.^a Consulta calò in Messina hauendo p.^a abbassatosi la G. C. che fu alli 24 di Feb.^o

21.^o Volse Dio et la nos.^a S. Venera ordinare che andasse in Spagna una Tartana per il d.^o ViceRè noligiata per andare molti Cauallieri Cammarati del d.^o ViceRè, et cossì uolse che andassero l'agenti della Città di Jaci con la Consulta del Patrim.^o et con una lettera informatiua del d.^o ViceRè in fauore di nos.^a Città.

22.^o Alli 12 di maggio 1657 si partio d.^a Tartana di Messina con li nos.ⁱ imbaxiatori il Sig.^r D.^r Gios.^e Calì, il Can.^o D. Gius.^e Cauallaro: il d.^o Calì homo di anni 72, Don Gius.^e d'anni 34:

Quì entra la Morte di Gio: Giacomo Arioli (uedi a n.^o 61 a c. 11:)

23.^o (*Carta 5.*) Arriuati a terra ferma al 26 Maggio, al 3 di giugno foro in Madrid; ma non senza gran trauagli, nel Golfo Leone si videro sommersi, cattiuati da Galeri di Mori, et

infirmatosi per strada fu miracolo di S. V.^a ariuari uiui. Passando di Valenza fecero riuerentia al Duca Montalto ViceRè, e d.^o Sig.^e li fece lettere favorite ad un suo zio priuato del Re, et un'altra al Capo del Consiglio, con fare molt'onori, li recepio alla grandi.

24.^o Si uoliano gouernari, come per ordine di Medici fu ordinato; ma l'amor della Commun patria non li lasciò quietari un punto.

25.^o Prima foro con quelli supremi Ministri, cossi dello Consiglio d'Italia, come di Guerra, dandoci tutti animo, e che andassero al Re nos.^o Sig.^e; cossi fecero, apparecchiatosi ambe due con Orattione in toscano fur.no introdotti per uia del Priuato del Re il Marchese Velada, per un Cavalier Cammariero. La mattina doppo d'udir mēssa, il nos.^o Re assentato in camera, [l' u]dientia fu chiamata dal Regal Cammariero spingendo il portale, aspettando in Sala Regale tanti imbaxiatori titolati, et infiniti Cauallieri, fixando il sguardo a tutti cossi disse:

26.^o Entrino li Imbaxiatori della città d'Iaci del Reg.^{no} di Sicilia, et fattoci ala da tutti, entrano con inginochiarsi al Re nos.^o Sig.^e, non si permesse parlare, li fè segno, e si spingero, lo primo che parlò fu il D.^r Gios.^e Calì, con darli il memoriale della Città, con una sua Orationetta di compuntivi paroli, et fini.

27.^o Don Gios.^e Cauallaro seguitò con la sua Orationetta, dandoci a mano proprij le lett.^e della Città, lett.^e della Città di Messina e di Monsig.^e di Cat.^a, una del D.^r Abramo Patania Conseruatore, et una'altra del D.^r D. Marc' Ant.^o Maria, tutte [li] posò sù il suo Tauolino. Et poi li mostrò la pianta della nos.^a Città in Pergamino non pio di palmi 2: miniata d'oro et argento, (1)per una mano la tinia il d.^r D. Gius.^e Cauallaro et per un'altra [al] Re nostro Sig.^e dimostrandoci con decenza e reuerenza la Città, il sito, le fortezze, le fabriche, lo porto, i cali, i molini, i fonti; et la forte piazza d'Arme declarata per molti Consigli di guerra, e da molti Re, fini con

(1) Fu eseguita dal Pittore Giacinto Platania. Cfr. Archivio Comunale. Registro di Lettere e Consigli IX Ind. 1655-1656. carte 189-190. Documento pubblicato in Appendice.

due parole di tale attitudine che fecero mouere il Re a dire con faccia allegra et suridendo *tenere* (?) *guidado di suo Consuolo*; e foro licentiati. Onde si ha attribuito a miracolo della nos.^a S. Vennera.

28.^o Questa gratiosa imbaxiata rizzò la fronte non solo alli Ministri, ma anco a tutti titolati pratiche nella Corte del Re, dicendo, che non furono mai dal Re receuti le pio ambaxiate del suo Stato, furo però da tutti Ministri assai honorati, (et in particolare dal Duca Montalto Vicerè in Valenza, et con sue lettere raccomandati alla Corte) (1).

29.^o Or noi qui, tra questo, la passammo con straordinarij contrasti con questi importuni e dinarosi contrarij. Alli 8 di giugno fecero uenire lettere del Governatore di Milano a q.sto ViceRè dicendo, che si marauigliaua molto come non hauiato dato il possesso d'iaci al d.^o di Ariolo, sapendo quanto importa al Re la conseruattione di Milano, poichè d.^a Somma da pagarsi. (*Carta 6*) dal d.^o Ariolo fra li 80. m: pezzi di otto, 40. m: li douia receuere esso Govern.^{re} per le fanterie di Milano, et con altre parole.

30.^o D.^{to} Sig.^r Fra D. Martino de Redin Gran priore di Nauarra e gouernat. in q.sto Regno, homo et Cauallero cossì integro et homo da Dio, per cossì dirlo, rispose al gouernat.^e di Milano, che il gouerno di Sicilia era suo, il uostro è di Milano. D.^{ti} lett.^e foro 3, per 3.^e volte, et esso gran priore sempre sodo in fauorire la nos.^a giustizia, acerrimo nos.^o defensore et protettore, anzi nos.^o frati, per cossì dirla.

31.^o Lo Sciuole assistendo con lo forzo di dinari e di presenti, che consumò da 50 m: scudi, domandaua sempre lo possesso, la risposta fu, che *pendente Consullattione nihil [in]notetur*; ma non contenti di tali prouisti sempre attesiro con dinari et con presenti; non lascio le potentiss.ⁱ mezzi che fra q.sto posero; [furono] del Nepote del Papa, Ge.le delle Galere del Papa, l'Ambaxiatore di Roma, et il Ge.le di Malta, dicendo tutti, che si dia il possesso ad Arioli: Foro tutti prouisti: *Iaci non si uende, nè si può uendere, e mentre dura il mio possesso, non si darà possesso.*

32.^o Erano cossì arrabbiati l'animi di q.sti Cittadini, che [a] un

(1) Sulle parole chiuse in parentesi è tirata una linea di cancellatura.

minimo disordine si aurebbe perso tutta la Città. li d.^{ti} Cittadini erano cossi resoluti che pio presto s' eligiano la forca, che darse a mano di Sciuole maledetto genuese.

33.^o Alli 9 di Feb.^o ueniano le soldati del Cap.^o d' Arme di Randazzo ad hora mezza di notte a Scambacca, uolsero sparare li loro scopetti, a tale sparatina corse il quartero di S. Catarina, il Carmine e mezza Città, homini e donne con arme in mano uerso li soldati dicendoci: *arritiralini che ni ammazzamo*, et essi soldati buttati l' armi si inginocchiaro dicendo: *noi semo costri amici o Iacitani*, piangendo per uedersi in mano della morte con tanti canai calati tra i loro petti, et sino a le donne con spate colle punte nelle loro facci; in q.sto corse il Cap.^o della Città, ad una tanta rimurata, dando sodistattione a Cittadini che non sono q.^{ro} noi, e cossi senza li armi li portaro alla posata, et di bon matino si partero.

34.^o A 31 di maggio uenne qui il Cap.^o d' Arme di Randazzo et era di passaggio con 24 m: scudi di Catania; corse fama che le caxe di moneta fossero caxe piene di arme e che la notte del SS.mo Sacramento 31 di Mag.^o douiano uenire altri Cap.ⁿⁱ et assai soldati per dare il possesso. Or qui si uitti Celo et Armi, che per tutta la notte si stetti in guardia di tal modo, che lo d.^o Cap.^o d' Arme si confinò con suoi soldati. La matina si parlò per Messina, et coadunato con Sciuole, q.^{ro} la Città, fece mala informatina a S. E., dicendo che tutta la città di Iaci si tumultuao per suo passaggio, il Vicerè, come che uolia bene q.sta Città et mai hebbe uoluntà di farci male li disse con uiuezza; *et tu sapendo che la pouera Città stà in tal conflitto, perchè ci passasti? tu cerchi fare perdere q.sto Regno, la p.ta sarà la tua; sta attento*.

35.^o Le persone che andaro in Spagna sopra la tartana foro: il D.^r Gios.^e Cali, il M.^{lo} Rev.^o D. Gios.^e Cauallaro, Arcangelo suo fratello di d.^o Cauallaro con (*Carta 7*) un creato Franc.^o Calabretta per la Città. Andao il M.^{lo} R.^{do} D. Gio: Batta Grasso V.^o di q.^a con un creato M.^{ro} Antonio Barbagallo, talchè foro sei persone di Iaci, ma il V.^o andò per Seruitio di Monsig.^{re} di Cat.^a D. Marc' Ant.^o Gussio.

36.^o Alli 25 di Agosto venne Cedula *latenda* dal Re spedita in Spagna ultimo di Maggio, e fu un colpo, che crediano pigliare il possesso della Città. Q.do in Palermo fu spedita la

Consulta per mandarla al Re nos.^o Sig.^{re}, per uia di dinari. la parte contraria hebbe la copia della Consulta fatta, et cossi la mandaro in Spagna. e sopra quella uenne spedita la d.a Cedula. Non ostante la Consulta fatta in Messina si abboccò il Cavaliero frati di Arioli Compratore, l'Abate Arioli, et feciro l'ultimi assalti con dinari, et con mezzi. Li fu resposto con affronti, con dire il gran Priore, che nessuno douia mandare in Spagna Consulta, p.^{ma} della Consulta de lo Patrimonio, et di S. E: sicchè è Cedula surrettitia: et mortificati si partero.

37.^o Alli...di Agosto, morto il gran Maestro di Malta, fu creato il Gran Priore di Nauarra Fra D. Martino Redin Vice Rè in q.sto Regno et acerrimo difensore di nostri Privilegij, fu cossi l'applauso et contento di questa Città, e della Città di Messina con tutto q.sto Regno, che non la puo scriuere pena. Per tal contento si mandò in Messina ambaxiatori, per la bon hora, li Sig.^{ri} J. Carlo Cali giurato p.n.te, et Fabritio Mangano f.^o del q.m Gios.^e che foro gra[di]ti da Sua Eminentia.

38.^o Deliberò S. Em.^a andare in Malta per pigliare possesso, et in q.sto venne la tartana di Spagna, quella stessa che mandò il Vice Re con la Consulta, e venne all'acque delli *latroni* ad 8 di 7.bre, alli 30 entrò in Messina con lett.^e delli nos.ⁱ Ambaxiatori, et lett.^e al Vice Re laudatorij d'haveere consultato con S. C. M. [q.^{ro}] la vendita iniqua della nostra Città.

39.^o Le lett.^e foro d'assai consolo, e sopra tutto: cosa mai intesa alla Corte, d'auere arriuato a 3: giugno, et a 16 d^o parlaro con il Re nos.^o Sig.^e et se uoliano parlare pio innanti all'arriuo, ci parlauano perchè erano guidati dal SS. Sacr.^{to} et da S. Vennera nos.^a Pad.^a

40.^o Cossi lette le lett.^e della bona nova a 10 di 7.bre 1657 il contenuto di d.^e lett.^e non altro diciano, come tu lettore sentisti per il Cap.^{lo} 25: sino al Cap.^{lo} 28. La marauiglia di q.sto gran miraculo è che noi ci reputamo formiche et li contrarij tanti leoni, non si giudica esser altro. Chè quando noi miseri ni giudicamo Scaui e uedendo essere uani l'agiuti humani, volse [la Sud.^a] Città con il popolo non lasciar ogni dì l'expositione del SS.^{mo} La Domenica il Duomo mag.^{re}, S. Maria, il lunedì S. Pietro, il martedì S. Sebastiano, il mercoledì li PP. del Carmine, il giouedì li PP.

di S. Dom.^o il uennerdi li PP. Cappuccini, il Sabato li PP. Zoccolanti, et cossì per circolo sussequentemente. Non è stato altro, che qsta deuotione, che aue ottenuto la Vittoria.

41.^o In questo che si stava apparecchiando la partenza di S. Em:^{za} si sentì un gran colpazzo. O gran miracolo delli miracoli! Si giudica essere stata S. Vennera (*Carta 8*) con la Scimitarra in mano, che ci troncò la uita. A 10 di 7.bre. giorno stesso che hebbero le lett.^e di Spagna, si sentì per lett.^e che fu morto il nostro contrario Gio. Agustino Arioli, morto di mal contagioso, esso con tutti di casa, et d.^o di Arioli lasciò 100: m: scudi contanti, e 200 balli di seta, restò la Casa in bando, et uno che uolse entrare in Casa, e si caricò di Gioi, non uscì la porta, che cascò morto, tal che restò in abbandono la sud.^a Casa.

42.^o Dirò che di pio Sciucoli offerse al Secretario di S. E. sei m. scudi per mettersi in execut.^e la Cedula seconda, concertando che nell'assentia di S. E. facessero un tal botto per la Città. Non foro exauditi, anzi inteso qsto S. E. si scagliò [q^{ro}] al Cauallero, all'Abate, et al becco di Sciucoli, che restaro confusi, e mortificati.

43.^o Tra questo sintero la certezza della morte di Gio. Agustino Arioli che fu una mazzata nelli loro testi, che abbandonaro l'ossequio della Corte et pio non si uidero al Corteggio del suo Cap.^o della guardia di S. E. quello il quale ci calò li dinari, et li centinara di Canni di Damasco la uolta, come fecero con altri Ministri, ma di Pluto.

44.^o Alli 16 di 7.bre Domenica la sera, ad hore 2 di notti si imbarcò Sua Emmenza sopra la Capitana del Papa, lasciando la Cap.^{na} di Malta; e salutando le d.^e due squadre alla Città, si partero uerso noi per Malta, lasciando Vicegerente al governo il Giudice della Monarchia, ministro zelantis.^o dotto timorato et del seruito di S. C. M. scrupolosissimo.

45.^o A 17 di d.^o con due hore innanti Sole si scopriro le Galere, salutolle il Bastione et S. Anna con 2 pezzi. Svegliati tutti con l'Arme, a suono di tamburri et di Campana, le trombe per le strade a gara abbaxiandosi sotto li 4 bandieri, si posero ad ordine del Bastione sino per tutta la nos.^a frontiera, che tra li homini armati e tra le donne faciano una superba ueduta. Tra questo le galeri essendo n.^o 12, amai-

nate le uele, con soli remi veniano a mettersi con le prore verso la terra, a facci alla Città, non pio lontani da noi un miglio, che arriuati per dritto al Bastione del Tocco, si fermaro, non pio uocando, quietati salutò la Cap.^{ma} del Papa, et poi la Cap.^{na} di Malta alla Bandiera del d.^o Bastione; in q.sto sparò il d.^o Bastione un pezzo il pio mag.^{re} con palla, et parimenti S. E.^{za} ordinò a tutti galeri, per l'affetto portaua a q.^a Città, che sparato la Cap.^{ma}, cossi facessiro tutti; et scaricati le moschettarie della Cap.^{ma} tutti feciro lo stesso che fù una salua d'un quarto, et finita q.sta: scaricò 4 pezzi la Cap.^{na}, cossi sequitaro a fare lo stesso tutti l'altri galeri, che tra lo fumo, et il ribommo non pariauo: solo si uidiuano le trombe, tamburri, e gridi di tutti le Chiurmi di detti Galeri.

46.^o Salutò lo Bastione con 1050 mortaretti a modo di batteria, corrispondèdo le nostre trombe, tamburri, et gridi con la scaricata di 5 pezzi d'Artigliaria di d.^o Bastione, et intricati con altri 3 pezzi di S. Anna, che faciano tremare tutta la Costa, con tutti li soldati di 4 bandieri sparando.

47.^o Tornaro li detti Galeri mossi di gara a scaricari un'altra volta con lo soprad.^o ordine le maschetterie, e (*Carta 9^a*) sussequentemente tutte le artiglierie, con durare un quarto, che si fecero a sentire sino a Siracusa.

48.^o Replicò lo Bastione, et con le maschetterie delli 4 bandieri, con le mortaretti, e salue di cannoni; le Galeri la 3.^a volta scaricando pio della p.^a et 2.^a salua, con lo soprad.^o ordine di maschetti, et di Artiglierie, che per Dio, ui giuro a uoi che leggete, non lo crederia io che scriuo, se con i proprij occhi non l'hauessi ueduto. Affetto di Amore suiscerato del Gran Maestro verso q.sta Città! La uolse liberare et honorare, Acerrimo Defensore et Liberatore!

49.^o A q.sta 3.^a salua si ordinò un'altra nos.^a che fu anco la 3.^a et ultima salua del nos.^o Bastione, belliss.^a! Fu ordinata dal S.^r D. Carlo Cali Barone di S. Carlo con tutti soldati, p.^a con tutti mortaretti, et [poi] con tutti i cannoni accompagnando sempre S. Anna con pezzi di Artigliaria. (1)

(1) Questo episodio è rappresentato in una pittura del tempo eseguita da Giacinto Platania ed esistente nella nostra Pinacoteca Zelantea,

50.º Fece vela la Cap.^{na} del Papa e tutte seguendo l'altre squadre si partero con un grido come appunto uolessero dire: *Adio! governative!* noi anco con un altro grido resposimo: *felicissimi uadano a saluamento!*

51.º Vedutoni tanto honore del gran Maestro di Malta, honore non fatto a nessuna Città, nè anco a nessun personaggio, i popoli nostri a gara mossi obligati in perpetuum a d.º Sig.º si partero. A corse due soli Capitani con le sue bandieri con 3 giurati, corsiro al Porto Capo di Molini, et iui ui feciro 6 salue dirimpetto alle galere, con sparare S. Anna et la Torre dello Falangaggio: (1) le d.º galere, scaricaro due pezzi.

52.º Catania inteso q.sto scruxio, si pose in ordine, et sparatoei il Castello et lo Bastione grande non salutò S. E.^{za}. Si che passò lontano di Cat.^a muto, non senza parla[r] di Cat.^a, uolendola mortificare di simil modo che sin ad oggi ni parlano.

53.º Per non lasciare la piazza sola, si trattenne con la G. C. il S.^r Fabritio Mangani fig.º del q.^m Gius.º in Messina, per far perder d'animo il nos.º inimico, gentilhomò de' p.mi et Zelantis.º di S. C. M: et di q.sta Città. La parte contraria non si senti pio, perchè mortificata non [camina] pio come p.^a; ma noi inuigilandola, chè a tempo di silentio non ci assaltino per inquietarne, stiamo come l'Uccello che dorme con la pietra in pugno.

54.º A 29 di 7.bre giorno di S. Michiele Arcangelo uenne noua come entrò S. E.^{za} Gran Maestro di Malta D. Fra Martin di Redin Gran Priore di Nauarra a pigliar possesso di gran maestro, perchè fu eletto essendo esso in Messina Governat.^{re} di q.º Regno, et entrando in Malta, cioè vicino a quella, fu ordinato da quelli S.^{ri} gran Croce con lo R.mo Priore della Ch.^a di S. Giov.^a l'ord.º (Vedi cap. 59: a c. 11) (*Carta 10*)

55.º Fra tanti racconti dir mi lice un fatto occorso tra la nostra Mat.^e Ch.^a et [lo can.º della] Colleg.^a di Cat.^a Un tempo fu che falsificandò li Atti, cioè le Cautele che facia alla sua Comarca, disse in una et pio di sue Cautele. *Io come beneficiato di S. Filippo necnon di S. Maria la Nuntiata [di] Iaci Laquila ec.* con q.sti paroli et perchè ui erano li Capi.ⁿⁱ et Giudici di d.^a Cat.^a si pose a uedere se questo fusse di q.sta

(1) Chiamata anche *Torre di Alexandrano*.

Mat.^o benefiziato, et lasciandosi li antiqui persuadere della diuotioni che portavano a' Sacerd.ⁱ et come quelli che erano qui Superiori, d^o incerto benefiziato si pose in iure, cioè, ei pagaro certa elemosina, et cossi seguitando per molti uolti. Si fece lite, et sempre si hebbe ragione di non pagare d.^o elemosine, come il Vescovo di Capri ordinò che non si paghino pio d^e elemosine; et poi si uittero pio pagamenti fatti tutti ad arte con genti traditori, et amiche di Catanesi. Si fece una lite a tempo di D. Franc.^o Finocchiaro preteso benefiziato, et hebbe [q.^{sta}] lo *jus percipiendi*, et seguitao d.^o benefizio preteso.

56.^o L'anno 1655; et 56; si ripigliò d.^o lite, essendo preteso Benef.^o D. Gio: Batta Grosso Catanese. La d.^o lite incominciò nello merito della Causa: *quo iure* si prende d.^o elemosina, et si fece innanti Mons.^{re} D. Marc' Antonio Gussio, et la Chiesa non fu cossi intesa, perchè il Consultore di d.^o Mons.^{re} D. Bernardo Viuaceto Nep.^e di d.^o Mons.^{re} [era contrario, et li nostri foro] trattenuti in Cat.^a per spatio di mesi 16 non potendo ottenere una minima protuista. Saltaro li nostri alla Monarchia, et venute lett^e a Monsig.^o, pretise d.^o Grosso con d.^o D. Benardo opponersi all'ordine della d.^o Monarchia, et [nou] mandaro ad effetto le d.^e lett.^e, come con effetto fecero, il che intese molto il Giud.^e e fu dato ordine di d.^o Giud.^e che si intimasero Grosso et Viuaceto.

57.^o A 18 di Luglio fu ordinato da d.^o Monarchia che ditti di Grosso et Viuaceto fossero carcerati, e con iniuntione uenissero auanti d.^o Giud.^e della Monarchia, con mandarci di Messina un Portiero. Fu carcerato d.^o di Grosso in Messina e doppo D. Benardo Viuaceto nel Castello Consagha, con ferri alli piedi, essendo p.^e mortificato dal d.^o Giud.^e con parole straziosi. D.^o di Grosso per andarci p.^a fu uscito *a redeundo*, come oggi sequita. A p.^o d' 8.bre, li nostri hebbero: [dalla Monarchia] *fuisse et esse latum grauumen*.

58.^o A 6 di 8.bre 1657 in Cat.^a s'attacò un disgusto fra li Giorati et Mons.^e D. Marc' Ant.^o Gussio; et fu che hauendosi bruggiato la Sacristia di S. Agata in d.^a Città, l'ottana di S. Agata, lo d.^o anno uolsero li d.ⁱ Giorati exigiri sopra la mensa Vescouale le onze 50 ogni'anno rende d.^o Vescouo, auendo p.^a precesso alcuni disgusti (*carta 11*) fra loro. La notte fu ordinato da d.ⁱ Giurati per lo debito maturato d'onze 700 alla

d^a Sacristia di S. Agata d'onze 50 ogn'anno. Senza saputa di Monsig.^e li misiro alli Magazeni delli formenti di d^e Vescouo noni Catinazzi, leuandoci quelli di Monsig.^e il che saputo d^e Vescouo, ni fece gran resentimento et scomunicò tutti li giorati a sono di Campana, due soli giorati non scomunicò per lo governo di d^a Città, che perciò a q.sti due li Interdisse; mandaro cossi là Città, come Mons.^e a uolo in Messina, per uia della Monarchia, come per uia del Vice Rè. Quanto si ha inteso è q.sto; et si notirà quanto appresso succedirà.

59.^o Si ha inteso che fu ordinata la salua di soldati, mortaretti e Cannoni allo arrivo: [del Redin]; S'ordinò la processione di tutti Religiosi et Clero. S. Em.^a sopra una bara assettato, era portato da' suoi palaftrinieri, alla Papale, cosa mai ueduta in Malta, si entrò in S. Giov.^e et si cantò il *Te Deum Laudamus* che fu alli . . 7.bre. Il domani si apparecchiò la Messa in S. Giov.^e cantata dal R.mo Priore, fu un contento di Malta, et ci crecio il peso del pane, et fu una festa mag.^{re} della prima.

60.^o A 8 di 8.bre si ha inteso da Messina che l'Agente di Monsig.^e habbia fatto chiamare li giorati di Cat.^a per hauere processo q.^{ro} d^e Monsig.^e e leuari li Catinazzi di suoi Magazeni. St ha inteso esser rimosso dall'Offitio di V^o G.le D. Arcaloro Scambacca, per causa che suo figlio D. Guglermo [era] uno delli Giurati, tanto pio che la causa di d^e disgusto fu, hauere danneggiato, li porci di d^e Monsig.^e, certi chiusi di d^e Scambacca et foro mazziati li porchara di Monsig.^e dalli homini di d^e Scambacca.

61.^o A 16 di Maggio 1657 s'intese esser stato ammazzato in Spagna nella Città di Madrid Gio. Giacomo Arioli fratello di Gio: Agustino preteso Compratore, e fu ammazzato da un altro gentilhuomo suo Cammarata per causa di disgusti hauuti, allora. Da qui incominciò Iddio nos.^o S^{re} et la B. S. Vennera nos.^a Pad.^a ad operar miracoli q.^{ro} li nostri inimici et della nos.^a bella libertà.

62.^o A 14 di ott.^o 1657 uenne qui Antonino di Gaeta Messinese, Delegato a istantia del nos.^o Capitalis.^o nemico Nicolò Sciucoli per exigere li soi debiti, et perchè ingannò la mente di S. E. fè apparire d.ⁱ debiti essere della G. C. con assignarcili per lista a d.^e Sciucoli, cosa mai intesa; a d.ⁱ let-

tere ui fù fatta *presententur et exequantur* dal Secretò Antonio Figueroa, con gran sospetto di d.^o Figueroa essere della parte di d.^o mostro (?) Sciucoli. Potia d.^o Secretò farci *saluis priuilegiis Civ.^s*; ma non lo uolse fare, onde si ha stimato cosa di gran interesse di q.sto publico con auer a succedere cosa di importanza. A 28 uenni ord.^o dalla G. C. che pio non ci tornasse, con gran pericolo della galera, per non essere debili R.li.

63.^o Vent' uno di S.bre, giorno di Domenica, giorno a noi Cittadini fauoreuole, per lett.^a uenuta al S.^r Conte Massa, dalla Corte di S. C. M. a p.^o di 7.bre prox.^o passato, dicendo hauere esso haunto auiso [*Carta 12*] the la uenditione della Città fù già dismessa, et foro licentiati dal Re nos.^o S.^e le parti, cioè quelli da parte il q.m Gio: Agustino Arioli et li nostri anco licentiati con la Vittoria. Questo è quello si hà inteso. Si preghi Dio per miglior fine, con la gratia di Dio, e [di] la nos.^a Pad.^a S.^a Vennera V. et M: in cui noi tutti Cittadini ni desimo nel principio di q.sti nos.ⁱ gran travagli, in sua tutela, et dalle sue preghiere fatte a Dio, le haue ottenuto q.sto di bono sin' hora [che] haueti voi letto, et per l'hauere sperando la Vittoria q.^{ro} nostri inimici.

64.^o A 20 di S.bre 1657 si pacificò Mons.^{re} di Cat.^a con la Città di sopra detta, et esso stesso Mons.^{re} assolute della scomunica, quelli che p.^a do^o Mons.^{re} auia scomunicato; cioè li quattro giorati, et li due interditti reconciliati. Ha Iddio permesso q.sto, per la superbia di Catanesi et per essere a q.sta Città assai contrarij et discouerti nostri inimici, et per ingiuriari a noi *scomunicati*, un giorno che d.^o Vescono scomunicò a noi, se bene noi con giusta causa fummo assoluti dallo Monarca, per haverè processo a scomunica per ingiusta causa = Ma poi s'intese non esser uero, sichè son rimasti scomunicati, e fu detto da Catanesi per non s'apu]uilire.

65.^o A 21 di d.^o Si intese meglio non esseri pacificati il Vescouo di Cat.^a con li Giurati, et per insino a 25 di d.^o non si à inteso hauerse pacificato, per dependere dal V.^{re}, et esso V.^{re} hauere pigliato il punto q.^{ro} li giurati, e non ni uoli fari nenti, che partitosi la Corte da Messina, arriuata in Palermo fu ordinato al d.^o Mons.^{re} dal d.^o Vicerè, che d.^o Mons.^{re} li assoluisse, et foro assoluti a 20 di 9.bre 1657. Stettiro 24 giorni scomunicati.=

66.º Alli 2 di 9.bre 1657 arrivaro lett.º del Conte Massa, come per suoi corrispondenti della Corte di S. C. M., che li nos.ⁱ in Spagna hebbero gran contrasti con il Sacro Consiglio, che foro dalli nostri stretti con le spalle al muro, che ebbero gran periculo etiam delli suoi personi: ma per la loro prudentia, et sapere trattare, remisero a' d.ⁱ Consiliarij a fare quello era di giustizia. Sichè fu ricevuto il donatiuo di 10. m. scudi per la nos.^a Città, acciò si ponga silentio perpetuo di non potersi mai uendere Iaci. Fu parim.^{te} dal Re nos.º Sig.º accettata l'offerta con concederci le gratie et conferme di nos.^{ri} Priuilegij; dice pure che si staua aspettando d'ora in ora il Viglietto del Re per attitare il tutto.==

67.º Il med.º giorno, giorno di tutti morti si hebero pure lett.º di nostri di Cali et Cauallaro di Spagna, spediti a 29 di Luglio. Lo tenore era il med.º del Conte Massa, et che in breue sperauano la speditione della Corte con suo gusto; dissero pure li tanti pieghi mandati, che noi non li hauemo riceuuti, il che si tiene essere rubbati dal Disperato Sciuoli = [*carta 13*]

68.º A 11 di 9.bre 1657 uenne qui d: Gio: Rizzari Giud.º della G. C. Catanese tutto di Xiuoli, et nostro contrario; esso fu quello che presumio dire in G. C: *voglio ire Io per dare il possesso a Sciuoli della Città d' Iaci*. Essendo qui uolia le informattioni prese da q.sto Trib.^{le} q.^{ro} Sciuoli, et li uolia originalmente con il Mascolo parato, per abulirle et non comparir pio q.^{ro} Sciuoli. La nos.^a Città s'oppose et non uolse darle; a 15 di d.º mandò dui Algozini per pigliarlo d.º Mascolo; andò la Città con il Sindaco et li disse: se V. S. Sp. uole lo d.º Mascolo, ni faccia un Atto di riceuuta, che quando verrà di Spagna ord.º per d.º informattioni e Mascolo, ci dimostreremo la uostra receuta: rispose d.º D. Gio: io non uoglio nè mascolo, nè nessuna cosa; dicendoci e facendoci a sentire che si partisse, e che non metta questa Città in qualche pericolo, perchè sta tutta rizzata q.^{ro} esso D. Gio: disse uolersi partire per lenare qualche inconveniente: et si partì il sabato a 17 di d.º con poco onore.

69.º A 2 9.bre 1657 uenne un Commissario a instantia di Sciuoli per li suoi debiti, essendo Giurati *Cacati* Gio: Pietro Canauò. Fran.º Mangano, D. Carlo Cali, et Diego Calanna: promiserò a d.º Comis.^{rio} non solo di exigere li debiti della Se-

cretia, ma anco quelli di Sciuoli, che fecero molti strazzi a poueri Cittadini et essi giorati sentendolo si ni scannavano di risi: come auanti me D. Pascale Calcerano fu preso Annibale Alaimo per un debito di d.^o Sciuoli senza qontratto, nè polisa, era portato per l' Algozinio; et Fran.^o Mangano Giorato, sentendolo portare se ne fuggì per non vederlo. Cosa tanto uile, che fece attentare a tutti. Si dice per certo, fra essi giorati essere debitori di Sciuoli, che per tanto permettiano q.^{ro} Cittadini l' exigentia, per non essere molestati essi Gio. Pietro Cannauò, D. Carlo Cali, Franc.^o Mangano et Diego Callanni, Jurati.

70^o A...di X.bre 1657 fu attaccato un rumore fra l'Algozinio di d.^o Deleg.^o con M.^{ro} Saluad.^o Smiraldi, che imbattutosi con pugnali in mano, fu da un fig.lo garzone di d.^o Smiraldo con una Smarra colpito d.^o Algozinio nella testa che sino alla fronte lo fiacchè con pericolo di sua Vita.

A 11 di X.bre 1657 arriuò da Spagna il nos.^o Vic.^o D.^r D. Gio. Batta Grasso, con fare il passaggio da Spagna in Sicilia per spatio di giorni cinque, con portare noua delli cosi della nostra Città et delli SS.^{ri} Cali et Canallaro agenti di questa alla Corte di Spagna, con portare bonis.^{mi} noui di loro salute, et che la Cedula R.^{le} calò a 13 di 7.bre con provista: *acceptetur oblatio et deleatur uenditio Ciui^{lis} Acis*, con non spendere un piccolo, ma fu decisa *tamquam causa honorosa*, che fu una marauiglia di tutta la Corte, mercè al SS.^o Sacram.^{to} et alla S.^{ta} nos.^a Cittadina S. Vennera.

71^o [Carta 14] A 21 di X.bre lo D. Pascale Calcerano fui carcerato in Cat.^a per ord.^o di Mons.^r Gussio per hauere d' hauere, et qui in Iaci s' adimplio quel detto: *cui ha da dare uà carcerato*. Dovendo hauere d' un Franc.^o Mercurio di Mascali, qui lo feci conuenire et fu condannato a pagarmi; q.sto si retrouò Giurato di Mascali et Mons.^{ro} mi fece q.sta rappsaglia, et fu stupore di Iaci, et Cat.^a della ingiustizia receputa.

72^o A 7 di Ge.ro 1658 Mandò Mons. Gussio lett.^a al Vic.^o D. Gio: Batta Grasso che sub.^o si ni uada in Cat.^a per pigliar possesso di Canonico di S. Agata, et lo stesso giorno ad hora una di notti pigliò possesso a loco di D. Camillo Paternò, perchè d.^o di Paternò pigliò possesso di Tesor.^o di d.^a Chiesa.

Al loco di esso Vic.^o entrò qui Vic.^o il M.^{to} R.^{do} D. Franc.^o Pa-

tania q.m Gios.^o et fu alli 8 di d.^o et fu gusto di tutta la Città.

Corse diceria che la Casa d'Arioli fu fullita in 4050 m. scudi.

73.^o A 26 Ge.^{ro} 1658 passò per la Viagrande Mons.re Archiuescouo di Messina per la Festa di S. Agata in Cat.^a et fu Caraffa.

Non lascerò di dirui che nelle nost.^o solennitati cossi di S. Seb.^o come anco di S. Paulo, nelle mascherate, si cantarono molti sonetti per la liberationi di q.sta Città, et del mal auenuto a Sciuoli.

Sentiti iacitani stù miu dittu
 Scriviti tutti e facitin' un attu
 mentri chi cantu et haju stu pitittu
 D' Iaci cantari voghiu lu Contrattu
 Chi fici fari Xiuoli l' affittu
 di lu Sacru Consiglio cu stu pattu
 Chi sia stu populu in servituli astrittu
 Ma non ei rinisciu e ristau mattu.

altri dissiru con terzetti il filo della sua Vita con sua Mog.^{re} altri uestili con uesti di burla, fingendo essere Xciuoli con la Mog.^{re} portando per ombrella una uili scupa, andandoci miagliaja di figlioli appresso, dicendoci mille ingiuriose parole, e di retro ei portaua un mascarato l' ombrella, fingendo essere Franc.^o Sorbello, et io ritrovando[mi] con molti gentilhomini alla mascarata, mi fu data da una mascara una Canzone. fra tanti dati alli S.^{ri} Giorati, et a tutti gentilhomini: videlicet:

Lucifero Sublime Serafino
 per volersi eguagliare al Creatore
 Cadde infelice misero e meschino
 nel cupo abisso à sempiterno ardore
 Xiuoli in fare pio che Citadino
 amato, tentò farsi gran Signore
 Ma per giusto voler del Sommo Iddio
 piange appresso la Corte il Fallo Rio.

[carta 15] Se io volessi apportarui qui le tante Canzoni, madrigali o terzetti, non bastiriano le pio gran risme di carta, et anni intieri per poterli registrare: poichè cantarò belli ingegni, ordinarij, genti villani et sino alle donne.

A 20 di Ge.ro 1658 cantarò le donne uestili [offitiali] un madrigale musicale con stromento per partimento, et quattro Giouani, che diciano cantando:

Gode il Ciel e si festeggia
 Iaci pur si gloria e pregia.
 Il nemico ecco già morto
 In uil fossa fu sepolto.
 Noi godiam la uagha gioia
 quel che uiue moja moja.
 Ecco il festino, ecco pur la gloria,
 Cantiam tutti Vittoria Vittoria.

74.º A 2 di Feb.º 1658 s'ebbero lett.º da S. E. che arriuò la Cedula R.º da Spagna per li negotij della nos.ª Città: circa la Vendita di q.ª Città esser suanita, li gratij haunti et li priuilegij confirmati; che per tale auiso si partì il nost.º Sindaco D.º Gio. Batta Pennisi per uedere l'ord.º della d.ª Cedula, e che ordinasse.

75.º Lo penultimo giorno di Feb.º 1658 il S.º Gio. Patania allora arriuato da Pal.º con il S.º B.º D. Aless.º Grasso portaro certi lett.º da' nostri agenti in Spagna che auisano dall'8 (?) Agosto 1657 che foro necessitati parlare due altre uolte con il Re nos.º Sig.º a causa che il Sacro Consegio l'andaua dilungando di non farsi l'Aggiunta sopra la Consulta, et che il Re ordinò logho logho che si spedisca il negotio d' Iaci, come già fu fatto, et referio a fau.º nos.º D. Ascanio Ansalone Reg.te in Spagna.

Sichè fu necessario mandare in Palermo il S.º Sindaco D.º Gio: Batta Pennisi et fu dal Arch. Ves.º Locotenente presentata la Cedula R.le del tenor che segue:

Philippus etc:

Praesidens et Gen.lis Cap.º in hoc Siciliae Regno. Ill.º et Nob. Regni ejusdem Mag.º Justierio, Praesid.º Regiorum Tribunalium Judicibus Magnae R. Curiae, etc. — La Sacra Catolica e Real M.º del Re nostro Sig.º con sue Reg.º Lettere ha ordinato quel che siegue:

El Rey.

Ill.º D. Martin de Redin Prior de Nauarra del mi Consejo de guerra, mi Presidente y Cap.º gen.º del Reyno de Sicilia. Hanse recibido las cartas que me escriuistis a 27 de Henero y 5 de Abril deste anno, en que dais quenta dela Junta que formastis de los Presidentes Consultor, y Abogado fiscal del Patrimonio sobre el tratado dela uenta dela Ciudad de Ia-

ci Aquilea, lo que parezio a todos y motiuos por que concurri-
sen su sentir estimando por uno y otro sea seruido mandar
que aora se suspenda esta negociación; I porque en Milan
no faltassen los quarenta mil reales de aocho que el Conde
de fonsaldana decia hauia cobrado ya, ni lo retuuiesse A-
gustin Ayrolo de sus asientos le hauiais remitido hasta qua-
renta mil escudos y concluis con quelos uecinos de Iaci
en agradecimiento de que se hauiesse suspendido la execu-
cion querian hazer algun seruicio alargandose a todo, lo
que diessen lugar sus fuerças, para cuyo effetto quedauan
proporcionando los medios remitis la Consulta, que os hizo
sobre esto la Junta que se reduce al fin referido, tambien la
Ciudad me ha dado a qui memorial sobre esto con la planta
y diseno della carta suya, del Senado de Meçina, y obispo de
Catania, y Don Joseph Cali y Don Joseph Caualaro sus Procura-
dores en uirtud de sus poderes han hecho pedimento mas en for-
ma impugnando dicha uenta con muchas razones presentando
diferentes papeles para justificarlo, suplicandome sea mantenida
en mi Real Demanio, confirmando sus Privilegios Contratos y
gracias que tienen con inemorial obseruançia de que estan go-
zando, reuocando d.ha uenta y las ordenes para su execuçion,
y poniendo en ella perpetuo silencio y offreze por la confirma-
zion de todo lo que le esta conzedido reuocacion y anulacion
de d.ha uenta ocho mil escudos moneda de Sicilia, y otros dos
mil porque sea seruido conceder ala Ciudad facultad de elegir
cada ano todos los oficiales exceptuando el Cap.^o de Iusticia y
juez Criminal en la forma que se conzedió a la Ciudad de Cal-
tagiron y las instruçiones hechas sobre ello y que dichos
diez mil escudos los baya de pagar en esse Reyno en moneda
corriente del quando le hayan confirmado todos los d.hos
Priuilegios y particular.^{te} los dela *Mastra*, y ser todos los oficia-
les naturales Ciudadanos como se conzedio ex causa one-
rosa en tiempo que gouernaron esse Reyno el Duque de Al-
burquerque D. Fran.^{co} de Mello, y Duque de Ossuna, en con-
formidad de los mem.^{tes} que por parte de la Ciudad se os
dieron. Y hauiendose plenam.^{te} reconozido todo. He resuelto
que no deis execuçion a los despachos desta uenta, manute-
niendo a la Ciudad en mi Real Demanio, como oy se con-
serua, y que le den las confirmaciones necessarias de los Pri-

uilegios de Demanio y los demas que tubiere en uso y obseruancia cumpliendo con la offerta de los diez mil ducados, y augmentandola en mayor cantidad como mejor lo podais conseguir pero con calidad que de ninguna manera se haga uariacion en la creacion de los oficiales ni en la Mastra, sino que quede uno y otro en la forma que aora corre, por grandes inconvenientes que se ha considerado seguirian de hazerse lo contrario, y que por este seruicio de M.r no se uenga a inhabilitar, o dificultar el pagamento de las Tandas y los demas que es obligada a pagar la Ciudad annualmente. En esta conformidad ajustareis el seruicio de la d.ha oferta y aumento del en la forma referida y podreis despachar ala Ciudad de manera que se asegure del efecto y cumplim.^{to} desta M.rd como lo merezen sus seruicios y tan buenos Vassallos que yo lo remito a V.^{ra} prudencia confiando della, y delos buenos medios que aplicareis se conseguira el fin que se desea de su aliuio y [*carta 17*] mi mayor seruicio, y me auisareis en la forma que lo ajustaredes para que uisto mande se den a la Ciudad las confirmaciones que pudiere de dichos Priuilegios, y tendreis prompto el caudal que procediere desta negoçiaçion yno le distribuyreis sin orden mia particular paraque se pueda aplicar alo que tuuiere por mas preciso y conueniente De. S. Lorenço al 28 de Octubre 1657.

Y.^o El Rey

Fu esecuta in Reg.^{no} a 26 di Marzo 1658

P.^o Arcp^o de Palermo

Ex Reg.^a Cancelleria Regni Siciliae Extracta est. Collat.^{ne} Salva.

D. Honoprius Sicichili et Caro: Quod non obstat

Fu qui presentata per li Giorati Spett: D. Carlo Cali · Gio: Pietro Cannavò—Francesco Mangano et Diego Calanna.

Franc.^{co} Cantarella Patrizio. (1)

(1) Questo documento, che nel manoscritto si trova copiato con molte inesattezze, lo abbiamo collazionato col documento autentico esistente a carte 16-17 del volume di scritture originali, detto di *Fodera Negra*, che contiene tutto l'incartamento della pratica contro Ayroli.

76° A 19 Giug.° 1658 uennero lett.° di Barsalona di Spagna fatte dal S.^r D. Gios.^e Cali, uno di nos.ⁱ Imbaxiatori fatte dalli 13 di Mag.^o, per le quali dicia che stauano per imbarcarsi sopra la Squadra di Napoli; come anco a bocca ci referio ad alcuni nostri Citadini in Mess.^{na} il M. R.^{do} P. Il P. F. Pietro Anzalone latore di dette lett.°, dicendo anco in che misero stato li lasciò alli nos.ⁱ in Barsalona per non auere denari, et d.^o P.^{re} F. Pietro Anzalone dell' Ord.^e de' PP. di S. Gios.^e di Pal.^{mo} [Teatini] disse che d.^o S.^r di Cali si uolia partire con d.^o P.^{re} sopra una tartana, et D. Gios.^e Cauallaro non si uolse imbarcare, stimando essere di gran pericolo d.^a tartana, ma da Barsalona in Mess.^{na} arrivò in 15 giorni d.^a tartana, et tutto questo per lett.° dal d.^o S.^r di Cali uiene confermato; Il S.^r D. Gios.^e Cauallaro non scrisse che è stato cosa fastidiosa per noi, et precipue per la sua Casa, con tutto che disse d.^o P.^{re} essere fatta d.^a lett.^a dal S.^r Cali ad hora una di notte s.^a la tartana, quando allora staua per partire d.^o P.^{re}, et che il D.^{no} Gios.^e Cauallaro non era con d.^o di Cali allora, che perciò credo Io non scrisse insieme, come era suo costume; ma d.^o P.^{re} fece sapere a noi che li lasciò tutti quattro di boniss.^a salute, et che presto saranno qui [carta 18] in Sicilia, con la gratia del S.^{re} et della nos.^a Gl.^a S. Venera. Q.sto è quanto si ha inteso sin hora, et per lett.^e del S.^r Cali, si dice anco della salute di tutta la Compagnia, et in particolare del S.^r D.^{no} Gios.^e Cauallaro.

77° A p.^o Lug.^o 1658 per lett.^e del S.^r D. Carlo Cali Giurato di q.^a da Palermo ni dice che li nostri Ambaxia.^{ri} sono per certo a Liborno. Non altro.

78° A 16 di Giugnetto 1658. *Alleluja Alleluja.*

Già per la gratia di Dio nos.^o S.^{re} Giesù X.po, cossì anco per la gratia della B.^{na} V. M.^a et per intercessione della Gl.^a S. Vennera nos.^a Tut: Pad.^a et nos.^a Concitad.^a arriuaro in Palermo a 11 del corr.^{to} li nos.ⁱ Ambaxiatori da Spagna S.^r D.^r D. Gios.^e Cali et il M. R. D.^r Gios.^e Cauallaro, come per sue lett.^e riferiscono, che partutosi dalla Città di Liborno a 4 del corr.^{to}, et iui fatta la quarantena con assai disaggi; qui inteso tal noua si rallegrò molto questo publico.

A 20 di Agosto 1658, vicino all'Ave M.^a con una filuca vennero l' Imbaxiatori di Spagna: il M. R. D.^r D. Gios.^e Cauallaro, et il

Sp: D.^r D. Gios.^e Cali, et in sbarcare, li Bastioni di q.^{sta} Città spararo tutti li pezzi per due volte; tutti i Cittadini a basso, parti al Bastione del Tocco, et parti alla Scala, quasi impacienti, per uedere e godere questi degni personaggi liberatori di q.^{sta} patria, -- come sentisti per l'altri Capitoli -- Lo sommo contento, lo gaudio, et la somma allegria di tutto q.sto comune publico, cossi di grandi, nobili, et ignobili; donne con manti, et senza, sino alli figliuoli, con un applauso mirabile, con gridare ognuno: *Viva Viva*, e altri con fare il *ben venga*, non si sentia altro che confusione di gridi, tra tamburri et trombetti; con mescolare pianti d'allegrezza di personaggi graui come li PP.ⁱ Capp.ⁿⁱ li Carmeli.ⁿⁱ Domenicani, et altri religiosi, che per tenerezza et allegria si posiro a piangere in uedere maxime il Ven: Vecchio di anni 72, il Sp. D.^r Gios.^e Cali, uenire di Spagna pio bello di quando si partio, che fu alli 12 Mag.^o 1657, e ueniro alli 20 Agosto 1658, che ascendono a somma di mesi 15. Foro riceuti dalli Sp. Giurati alla Porta della Marina del Bastione, et per essere l'ora tarda, si fece una gran luminaria, che a lumi di grossi uampi ueniro dalla marina sino al d.^o Bastione, con un num.^o di torci di cera presi dalla Città; e dal Bastione sino alla Mat.^{ce} Ch.^a ogni persona uscia con la sua torcia, et tutta q.^{sta} strata era tra un foco di lumi; li d.ⁱ S.^{ri} soli a cauallo attornati dalli pio mag.^{ri} et cari della Città; li campani di tutta la Città sonauano a gloria. Scualcati inanti la d.^a Mat.^{ce} entrarono a soni di tamburri, trombi, accompagnando anco il nos.^o sonoro Organo. Si cantò il *Tedeum laudamus* auanti il SS.^{mo}, et doppo si fece un ringraziamento alla nos.^a Pad.^a S. Vennera, come quella che le fu dato [carta 19] da questo populo il Patrocinio della nos.^a desiderata Libertà, confessando tutti non hauerlo hauuto da altri, tal fauore, che dal SS.^o et da S.^a Vennera V. et M. nos.^a Concitadina.

Le gratie che dal Re nos.^o Sig.^{re} Filippo IV. et da d.^{ti} S.^{ri} portate da Spagna con sue fatighe son l'infrascritte, videlicet:

La p.^a gratia fu il Priuilegio della Cara Libertà, con ponerce il Re il perpetuo silentio, e non fu concesso per gratia, ma per causà onerosa, che d.^o Re non la puotte uendere a potenza.

La 2.^a fu la Dogana: esser franchi noi in Mess.^{na} di Dogana, come semo franchi per tutto il Reg.^o di Sicilia.

3.^a gratia fu dello Bastione seu Torre di S. Anna di q.^{sta} Città. Esser data alla nos.^a Città con conditione però, se D. Vito d' Amico la possiede causa onerosa, et non possidendola cossi, sia della Città, come prima.

1658

79^o A 24 di Agosto fu ricevuto in Città il D.^r D. Gios.^o Cali con applauso di tutti universal.^e, con referire alla Città publicam.^e tutto et quanto hauiano passato in d.^o Viaggio.

In q.^{sto} [giorno] non vi fu il D.^r D. Gios.^o Cauallaro, per essere andato in Cat.^a a portare alla Città lett.^e e dispacci della Corte R.^{le} ottenuti a fauore di Cat.^a con spese et alcuni trauagli di d.^o di Cauallaro, talchè a spesi di q.^{sto} publico si spederò li gratij di Cat.^a in Spagna.

80^o A 25 d' Agosto fu poi riceuto il D.^r D. Gios.^o Cauallaro nos.^{ro} Canonico, da q.^a Città, in loggia, et narrò quanto in Spagna passaro in seruitio di q.^{sto} publico, et per la desiderata libertà.

L' onori che d.ⁱ Imbaxiatori receuettero in Spagna da quel Supremo Consiglio [foro] cosi di marauiglia, ma non son di marauiglia, essendo d.ⁱ Imbaxiatori honorati e riceuti come figli del Potentis.^o Re nos.^o S.^{ro} per tutti li tri uolti che ci parlaro. Fu una cossi marauiglia in Spagna q.^{sta} imbaxeria, che dissero essere pio miracolo che altro.

81^o A 29 d' Agosto cascaro ammalati con pericolo di sua uita, et in particolare il M.^{lo} Ill.^e S.^{ro} D. Gios.^o Cali, per il che tutta q.^a Città prostrata a piede della Glo.^{sa} S. Vennera V. et M. nos.^a Compatriota et Tutelare Pad.^a della cui protettione la nos.^a Città d' Iaci ha sempre uissuto, et in particolare in q.^a Vendita, che a uiuò ne hauemo maneggiato da Lei ad occhi aperti il gran miracolo [di] essere liberati, et dal [carta 20] Potentis.^o Re Ph.pò IIII. agrattati in tanto poco tempo.

82^o A 15 7.bre 1658 si parti di q.^a Città il M.^{lo} R. D. Gio: Batta Grasso q.m Alojsio di q.^a per andare a dire Messa fora la d.^a città, alli Giardini, alla Madonna delli Ammalati [in] Barra-chella, (1) e ditta la Messa si parti per uenire a mangiare in Casa, ed essendo allo Rinazzo dell' Altarello dell' Angioli, (2) lo as-

(1) Contrada oggi detta Carico, Posto di antica Barriera.

(2) Chiesetta non più esistente in contrada S. Cosmo.

salтаро cinque armati, et essendo d.^o R.^{do} a Cauallo ad una sua [mula] hauendo in gruppa un suo Nepote, uedendo di latri disse: *S^r zio, latri! latri!* e smontò di Cauallo et fuggi uerso la Città, dando auiso alli Parenti del fatto. Restando d.^o R.^{do} a mano d'impij Christiani lo smontaro di Cauallo et a colpi di bastonati, boccati di scopetti, lo straxinaro per forza fora della uia: Ezzo R.^{do} dicendoci: lasciatimi uenire a cauallo perchè non posso caminare con voi; non volsero, et perchè non potia con essi caminare, lo maltrattaro con darci pugni tra la faccia, boccati di scopetta; li strazzaro l'abito; scapelato, et non potendo pio, li staua uno con un stilletto di retro et li tirò pio di 20 colpi tra li fianchi, et parte, con d.o stilletto, tra il collo et in testa tra la Corona. O' gran misericordia di Iddio! Alla fine con pietre tra la faccia, et con diuersi colpi tra lo stomaco, et uno tra le tempie, lo fero morire tra la Xiara di *Malaruio*, (1) talechè uenuto il cadauere non lo conoscerò li suoi amici. Questo non fu per altro che per rabbia, per non caminare, et perchè si dubitauano non li sopraggiungesse la Giust.^a (2).

83^o D. Carlo Calì fig.^o del D.^r D. Gios.^e Calì fu dal nos.^o Potentis.^o Re Phi.po IIII fatto Barone di S. Carlo per li seruij di suo Padre d.^o D. Gius.^e come in Spagna d.^o Re fece esaminarli da uno di q.lli Supremi Ministri, et a contemplatio-

(1) La contrada *Malaruio* o *Malourio* corrisponde all'odierna borgatuccia di *Piano di Api*.

(2) Su questo assassinio fu data dai Giurati di Acireale relazione al Presidente del Regno M.^r Rubeo Arciv.^o di Palermo, con la lettera seguente: «Ecc.^{mo} Sig.^e — Venendo heri il sac. D. Gio: Batta Grasso dalla Chiesa nomata N.^{ra} S.^{ra} dell' Ammalati doue l'istessa matina havia celebrato, sendo ridotto nel luogo detto la Madonna dell' Angeli nella qon.^{ta} del Bofirdizzo distante da q.^{sta} Città da un miglio incirca, fu cattiuato e trasportato uerso il bosco di detta Città; il che intesosi, il Cap.^{no} Gio: Petro Cannavò fattosi grossa Comitua d' homini d' armi s' inuijò con altri Gentilhomini soi parenti alla sequela, e fattosi, per come si disse, in pio squadre, una di quelle retrouò morto d.^o Sac.^{ta} ucciso con molte ferite per tutto il corpo. Si è detto pubblicamente che li Cattiuanti fossero stati Fran.^{co} Ferro della terra di 3 Castagni e Silvestro Sardo della città di Iaci S. Ant.^{nio} e S. Filippo ladri discorritori di Campagna con altri in loro comitiva tutti a n.^{ro} di setti. Et per compire l' obbligo nostro

ne di tanti servitij gratis, li desi d.^a Baronìa di S. Carlo. (1)

A... di 8.bre 1658 pigliò possesso di Cap.^o di Giust.^a di q.^a Città di Iaci il sopra d.^o Carlo Cali Barone di S. Carlo.

84^o A 4 di 9.bre pigliaro possesso di Giorati Gius.^o Calanna. Gios.^e Fiehera. Diego Mignemi. et Pietro Patania - Patrizio Franc.^o Lazzari.

85^o A q.sto tempo si ha fatto la Statua del Gl.^{oo} Ap: S. Paolo di q.^a protectore, (et come quello che desi il Sacro S.^{to} battesimo a tutti noi Iacitani;) (2), di legname, et lo Scultore fu Geronimo Carnazza messinese ualente della sua professione; essendo governat.^{re} di SS. Pietro et Paulo il D.^{re} Paolo Bonauentura medico eximio.

86^o A 12 di 9.bre 1658 12 Ind: Domandaro conto l'Eredi di Arioli a Sciuli dell'amministrata procura, e trovandolo imbarazzato li cancellaro d.^a procura, et esso uedendosi fallito *abcondit se et exivit de templo*. Chè uendutosi le carrozze et

ne diamo parte a V. E. a cui facendo hum.^{ma} riuerenza bac.^{mo} le ecc.^{me} mani.

Iaci Aquilea 16 7.bre 1658.

Di V. E.

Hum.mi Ser.ri

Li Giurati della città di Iaci Aquilea
Franc.^o Mangano — Diego Calanni —
D. Carlo Cali — l'altro collega Gio: Pietro
Cannavò assenti.

Cfr. (Registro di Lettere Gabelle e Consigli-XII. Ind. 1658-1659 carta 2.)

Silmente con lettera del 23 7.bre 1658 il Vicario di Aci D. Francesco Patania dava relazione alla Curia di Catania del fatto *successo in loco disabitato*, essendo il detto Sac. *cattiuato dalli latrì banniti discursuri di campagna, et ammazzato nel bosco*. (Cfr. Registro della Curia Spirit: Ind: XII ann: 1658-1659 carta 4).

(1) Le lettere osservatoriali del privilegio di Baronato di S. Carlo, concesso ad istanza del Dr Giuseppe Cali e della Signora D. Giovanna Garofalo di lui moglie, sul predio nominato di S. Carlo, nel territorio della Città di Aci, contrada di S. Venera del Pozzo, in favore del figlio D. Carlo Cali, si leggono nel Registro di Lettere Gabelle e Consigli della XI Ind. 1657-1658 di questa Corte Giuratoria a carte 84-86. Furono date in Madrid il 3 dicembre 1657 dal Re Filippo IV, in considerazione dei servizi resi dal D.r Giuseppe Cali allo Stato e alla città di Aci nello esercizio di vari ufficii.

(2) Notizia attinta dalla cronaca apocrifa di Orofone.—Cfr. Grassi P. Anselmo—Ammirande Notizie—Messina—Mattei. 1665. pag: 174-177.

quanto havia, si redusse a gran miseria, disiendo l'acqua di Miuccio di q.^a Città d' Iaci, et fece la caduta di Lucifero.

87^o A questi tempi regnò un famoso Discorritore di Campagna per nome Franc.^o Ferro dello quartero delli Patanej, ma maritato a 3 Castagni, con tre Compagni. Non dirubbò a persone pouere, ma solo cattiuando a persone ricche; anzi dana larghi donatiui a pouerelli uiandanti, et a donne. Durò per spatio di anni due, fu tradito da un suo cognato, e morto.

88^o A 20 Mag.^o 1659 fu presa una grossa Barcha di Seracusa da Brigantino turchesco sop.^a l' Isola nos.^a a mig.^a due. I marinari di d.^a Barca postosi nel caicco, approdaro nel nostro Porto Capo di Moliui, et incoraggiando[li] i nostri Cittadini, cossì i d.ⁱ marinari come aneo i Mercadanti i quali hauiano sopra d.^a Barca i suoi mercantij da 4 m.^{l.a} scudi, si resolsero imbarcarsi sopra sei Spronari con armi et pietri, il che facendo arriuarono d.ⁱ Turchi e dandoci una gagliarda caccia sino sopra Seracusa, gli fecero cascare la sopradetta Barca con la d.^a mercantia, che remorchiatola in d.^o nos.^o Porto, fu ordinato dalli Sp. Giorati di q.^a [di] fare la quarantana, con toccare ai nostri la 3.^a parte di d.^a Barca e mercantie.

89^o A 18 di 7.bre 1659 venne la sentenza in favore della nos.^a Matrice Ch.^a q.^{ro} lo preteso beneficiato D. Gio: Batta Grosso Can. della Colleg.^a di Cat.^a con molto scoruo di d.^o di Grosso, per essere Dottore delli primi di Cat.^a e con molta nostra Vittoria. La d.^a sententia fu che pio non si voglia[no] pagare le onze dodici a d.^o di Grosso beneficiato, s.^{le} non hauere pruato il titolo dello suo dominio, et che uada a S. Filippo doue è il suo beneficio, chè qui non fu mai suo benefitio. (1)

90^o A p.^o d' 8.bre 1659 Mario Maugeri fig.^o di Luciano delli Scarpi maritatosi qui in Iaci con la fig.^a del D.^r Diego Mignemi, li fu fatto priuilegio di Cittadinanza, et con tal priuilegio volia esseré affixato per essere scrutinato. A q.sto s' opposiro tutti gentilhomini et Cittadini e suspendendosi lo scrutinio si indirizzaro per la G. C. Et andando il d. Mario in Palermo, et da parti della Città Giovanni Patania, si contrastao molto tempo, et fu sententiato in favore della Città, con

(1) Cfr. le mie Memorie su questo argomento, e principalmente: *Acì nel Secolo XVI*: §§ XXV e LXVIII e il Documento XX.

ord.^e di non potere concorrere d^o di Maugeri se p.^a non complirà li cinque anni conforme al Priuilegio.

91^o A 3 di 7.bre 1659 Il pouero Franc.^o Ferro fu tradito da suo Cogn.^{to} et a Mascali, manciando nella uigna del Sac. D. Paulo Grasso con suoi Compagni, fu assaltato da 3 Cap.ⁿⁱ dello Bosco e feciro la festa di d.^o Ferro e di 4 suoi Compagni, le quali teste foto portate in Palermo.

92^o A setti di Feb.^o 1660 ad hore quattro di notti reuiscendo il Sab.^o fu una gran tempesta et cascarono molti toni, delli quali ni fu uno che cascò nello nos.^o Campanile et entrò per l'Aguglia di d.^o con farce due pertuggi, andò a basso allo Reloggio et lo fracassò rompendo tutto il ferro, scagliò tutta la fenestra di mezzogiorno di d.^o Campanile e fracassò lo passiatore di mezzo con danno d'onze 100. Molti cascaro ammalati [*carta 22 verso*]

93^o A di [3-Luglio] 1660 fu la morte di Mons.^{re} D: Marc'Ant.o Gussio Vesc. di Cat.^a senza potere hauere li S.^{ti} Sacramenti. Sorti Vic.^o Sede Vacante l'Ab. D. Franc.^o d' Amico.

94^o A 25 Luglio 1660 si presentò la Bara nouamente fatta [dal] M.^{ro} Geronimo Carnazza messinese, inargentata (1) insieme con la Caxia ad onore e gloria della Nostra Padrona et concitadina S. Vennera V. et M. dalli S.^{ri} Dep: D. Franc.^o Mangano D. Bernardo Barrabino, Giosepe Mironi, et M.^o Carlo Cali, che fu un trionfo, cossi di Citadini come di forasteri et precipue da tutte le nobiltà quasi della Città di Catania.

A 3 di lug.^o li Sp: Giorati fecero lo Contratto con Mario d' Angelo messinese, (quello Argentiero che fece la Statua di Argento di d.^a Gl.^a S. Venera) di incomingiarce la soprad.^a Bara di landi d' Argento, che speramo con l'aggiuto di Dio, e di d.^a S.^{ta} Venera spenderci 14 m. scudi, et pio se saranno necessarie.

95^o A 17 di 7bre 1666. 7.^a Ind. mossasi una differenza di territorio fra q.^a Città di Iaci, et la Città di Iaci S. Ant.^o tra li Casi di S. Lucia, et jl Vicerè mandò al B.ne di S. Gregorio per vedere d.^a finaita, et trouò avere ragione la nos.^a Città;

(1) Il lavoro di cesellatura in lamine di argento fu eseguito in vari anni (1720-1723). Girolomo Carnazza intagliò in legno il Ferculo, e inargentato lo presentò il 25 luglio 1660 alla Deputazione.

fece piantare li limiti, buttar Bando et affissarlo a lochi soliti etc. [*carta 23*] sub.º che, partitosi d.º Barone.

96º A ultimo di 7.bre Seb.º Bucciardi Giorato il pio anziano prese possesso di Cap.º per lo Privilegio, ma per via indiretta, perchè li 3 Giorati non ci volsero dare possesso per alcuni ragioni, et precipue per il bene di q.sto publico; ondi di propria autorità fece e creò un Actuario, e d.º Actuario li desi il possesso.

A 2 di dº li Giurati buttarò bando che nessuno reputassi a dº Seb.º per Cap.º che il uero Cap.º è il passato Diego Mignemi fin a nouo Ord.º del Principe.

97º Eodem, da Palermo uenne il Corriere e portò auiso che S. E. ordinò che uenga Delegato a proseguire li Giorati et Cap.º di S. Ant.º e S. Filippo, come quelli che sdiruparo li limiti fra q.ª Città e lo quartiere.

98º L' anno 1666 a 29 di 7.bre 5ª Ind: — Qui retrouandosi Mons.º Vescouo di Cat.ª Fra MichaelAngelo Bonadies si misero le Monache ntra l' Abatia di S. Agata di q.ª Città d' Iaci.

A 28 uennerò da Cat.ª. L' Abbatessa fu [la] M.º R.ª Sora Maria del SS.º (1) della Abatia di S. Lucia di Cat.ª.

La Prioressa et Maestra di Noutij per nome la M.º R.ª S.ª Agata Rosso della Abatia di S. Benedetto, q.ste due Donne foro qui portate et accompagnate d' una moltitudine, cossì di Gentilhomini, honorati et plebei a somma di cento della Città di Cat.ª. Uennerò due Canonici Delegati che foro il R.º D.ª D. Gio: Batta Grasso et il D.ª D.º Muxumarra, anco il Can.º D.ª D. Mattheo Cristadoro, et molti Caualeri Catanesi. La strada che feciro fu delli Casali. Qui arriuati la matina delli 28 entrarò in q.sto Monisterio.

Alli 29, giorno solenne di S. Michele, s'ordinò la processione delle Zitelle Monacande, che foro dieci nostri Citadini, nella Matrice di q.ª uestiti con l' Abiti Monachali, con le corone in capo, et le Palme in mano. Mons.º cantò messa, et li comunicò, dopo predicò il P. Gios.º Torcetta Gesuita, finita la predica, s'ordinò la Processione, li Conuenti, il Cap.º

(1) Suor Maria del SS.º della famiglia Pollicino fu la prima Abbadesa che ritornò in Catania nel 1673. Fu sostituita da Suor Petronilla Caravita del monastero di S. Placido di Catania. (Cfr. Archiv. della Curia Spirit. di Acireale, Reg: del 1673-1674 26 dicembre.)

e dopo il Stendardo di lama bianca, che lo portò il S.^r Secreto Ant.^o Fichera, seguitando a due, a due [carta 24] le Verginelle, et al fine il d.^o Monsig.^{re}, per la piazza, et entrarono in Monasterio a 17 hore, con un numeroso populo cossi di q.^a, come di tutti li Casali, con una salua di mortaretti, con allegria di Core, et pianto per Sommo contento, per essere, cosa tanto desiderata per spatio d'anni 50.

A due di S.bre di d.^o anno il R.mo D.^r D. Valentino Bonadies Nep.^{lo} di d.^o Mons.^{re}, Vicario G.le, portò il SS.^{mo} processionalm.^{te} in d.^o Monasterio, e si incomingiarono le 40 hore per prencipio di d.^o Monasterio.

A 3 di d.^o, Mons.^{re} uestio le d.^r dieci Verginelle, con concorso di molti populi. Toccaro a Mons.^{re} uenti Torci per uestire d.^a donne. Li retornò al Monisterio per il SS.^{mo}

99^o A 20 d' S.bre [de] lo 66 in q.^a Città ui furno in tempo d'hore 6 quattro Cap.ⁿⁱ di Giust.^a cioè, il Cap.^{no} dell' anno 65 et 66 Franc.^o Cantarella, la d.^a matina depositò l' Offitio ad hore 15, fu dato il possesso da un Giorato a Gio. Tomaso Lazzari anco Giorato; Abramo Patania pure Giorato il pio antiano, per uirtù del Priuilegio uscìo anco di Capitano. Trouossi qui Ferrarotti Conciliario et Sindicatore, li carcerò ad ambidue, et fece Cap.^{no} a D. Carlo Cali B.ne di S. Carlo.

100^o A 9 di Mag.^o 1668. Don F.^r MichelAngelo Bonadies Vescovo di Cat.^a, p.^a Generalis.^o di PP. Zoccolanti fece in Cat.^a la Sinodo Diocesana. Si incomingìo lo Venerdi [11], lo Sab.^o, Dom.^a et Lunedì che foro li 14 del soprad.^o foro tutti licenziati.

Di q.^a Città di Iaci foro setti. Del Cap.^{lo} Insignito. D.^{re} S. T. D. Gios.^e Cauallaro V.^{rio}, S. T. D.^r D. Angelo Leo Proc.^{re} di q.o Clero, D. Gio: Batta Zappalà Cap.^{no} Insignito, D. Ambrogio Lanzafame Cap.^{no} Insig.^{to}, D. Giose Lao cap.^{no} Delli Patanei, D. Pascale Calcerano D. Franc.^o Patania Cap.^{no} Insig.^{to} della Ch.^a di S. Michele, et D. Mario Costanzo Cap.^{no} Insig.^{to} di S. Catarina di q.^a Città.

Lo loco che hebbero nella Sinodo fu lo quinto, appresso la città di S. Ph.po Argerione, appresso fu Paternò, per la Processione.

Allo sedere nella Catredale foro retro lo Cap.^{lo} di S. Agata, allo 2^o ringo della parte destra. Nella Sinodo fu bandezato per Examinatore Sinodale il d.^o n.^o Vicario di Cauallaro con Sommo onore.

LO FOCO 1669
ANNO DEL SIG.^{RE} 1669 ALLI 8 DI MARZO
CHE VENNE PER CATANIA

[carta 25]

Giorno di Venerdì verso la sera si senti tremare la terra che seguì il terrimoto sino alla Dom.^a e lunedì, et ad hore 22: undici di d.^o si senti un gran colpo d' artiglieria alla Montagna di Mongibello aprendosi una grande Voragine verso il Deliso (1) tonando et sparando cossi spesso che non dava spatio di piccolo momento, che fece atterrire tutti i Viventi. Il Martedì 9 del corrente, la notte, stando tutti li Terri conuicini squietati dicendo fra di loro: la Montagna [à] già exalata. Li terrimoti già si sono acquietati, benchè per tali terrimoti cossi spessi, li genti della Terra della Catina, S. Lucia, Casalotto, Viagrande, 3 Castagni, Pidara, Nicolosi, Mompileri, Malpasso, S. Pietro, Camporotondo, S. Gio: di Galermo, ed altri Terri, per tali terrimoti, tutti usciti delli proprij casi in campagna, et tra i loro Cortigli, con Pauglioni di Campo, cui contendi, Cannizzi, et altri con frasci, si accomodaro li loro letti, dubbitando che per tali terrimoti, non ei cascassero li proprij casi, nel loro dormire. (2) Credemi o lettore, l'omini et le donne erano deuentate statue di marmo.

O gran giud.^o di Iddio! nello meglio della notte delii 11: di d.^o spara la d.^a Montagna et fa diuerse Voragini (3) lontane di quella p.^a mig: 3, sopra la Terra di Malpasso che storditi li poueri genti, lo matino si trouaro lo foco, che p.^a di ar-

(1) Fondaco del Deliso.

(2) Cfr. pag. 3 della *Relatione del Nuovo Incendio a di 11 del mese di marzo del presente anno 1669. In Catania d' Ordine dell' Ill.^{mo} Monsignor Vescovo et dell' Illus. Senato. Per Bonaventura la Rocca stampator camerale. MDCLXIX.*

(3) Cfr: Borelli (Ioan. Alphonsus in Academia Pisana matheseos professor) *Historia et meteorologia Incendii Aetnei anni 1669.* — Regio Iulio— Ferri 1670—pag. 16. — *Relatione* cit. Ivi.

dere Malpasso, lo p.^o che si arse fu lo quar.^{ri} della Guardia [di] esso, vicino al Con.to di S. Ant.^o (1) lontano dalla d.^a Terra un quarto di miglio. Ad hore 15 fu attorniato d.^o Con.to, et foro necessitati i poueri PP. fuggire et abbandonare il d.^o Con.to, et appena si potero serbare il SS.^o Sacramento, et altri cosi di ualuta, lo resto lo desiro a bando.

A hore 18 entrò in detta Terra. La p.a Casa fu un Palazzo di Dom.^o d' Asero (2) homo ricco, hauea un Magazeno di form.^{lo} di 7 [salme] 400: fu dato in preda a cui piglia piglia, et molti poueri si consolaro: la sera hauia coperto di foco tutta d.^a Terra sino alla Ch.^a Mat.^{ce}, che fu cosa lacrimabile a mirare d.^o domo, sparsi l' altari, i quadri a terra il SS.^o non vi era, cui rubbaua una cosa, cui un'altra: l'organo, cui una canna, cui due, cui più, Sacerd.ⁱ nessuno, Sacristano nullo. O' castigo, o fragello mai udito! si uitti in uista la Morte, li homini tinti di colore di morti, le misere femine volti i [ca]-pelli [nella] propria faccia, i figli piangenti diciano alli poueri Padri e Madri: e doui ci conduceti, et q.^a notte dove dormiremo? Altri bacciando le mura, altri l' Alberi dicendo: *Addio mei beni, non ci uederemo più!*

La misera Terra delli Nicolosi, o' marauigli della Giusti.^a Div.^a. Con li Terrimoli pred.ⁱ cascaro tutti li Casi, restandone due soli: [Nella] Ch.^a cascato il tetto [carta 26] di d.^a Ch.^a entrò un Coraggioso Sac.^o et scassata la portetta del tabernaculo, pigliò il SS.^o Sacram.^o il che uedendo tutti i poueri Terrazzani si nì fugarono con il d.^o Sacerd.^o che seco portaua il SS.^o lasciando d.^a Terra in abbandono (3).

(1) Carlo Mancino nel suo opuscolo del titolo: *Narrativa del Fuoco uscito da Mongibello il dì undici di marzo del 1669*—Messina—Bisagni. 1669. pag. 6: lo chiama *Convento di S. Antonino dei Riformati di S. Francesco*.

(2) Idem. lvi. Scrive: *Un tenimento di case contigue al convento, del quondam Filippo d'Asero*. Domenico d' Asero forse era l' erede di Filippo.

(3) Borelli op. cit. pag. 16. *Die 8 martij... paulo post occasum solis inceperunt terremotus satis frequentes sed ab initio debiles, qui successive maiori vi terram concutiebant usque ad diem XI eiusdem mensis... maxime omnium excutiebatur oppidulum Nicolosi... quousque hora meridiana domus, et aedificia eiusdem loci prorsus deiicerentur explanarenturque.*

Il Mancino op. cit. pag. 5, dice: *Nel giorno 10 (sic) di marzo 1669 un più che orrendo terremoto subissò tutta la Terra delli Nicolosi... E perchè nella chiesa Matrice di detta vi era esposto il SS.mo e temevano i sacer-*

A 12 di d.^o la Notte. (1)

Lo Foco caminò nella Terra di Mompileri che arriuava a n.^o di 3 M[ila] Anime, entrò d.^o foco per retro le mura della Ch.^a. Nota qui, o' lettore, q.^a Ch.^a essendo fabrica più nobili di tutti q.sti Terri, fatta a nauì con l' Ale et martello, con un campanile da campani 4: e la mag.^{re} di cantara 16, l'altezza di d.^a Ch.^a in 69 palmi, ricca di renditi, di giocali, et q.llo che più importa, ricchis.^a di Statue di Marmo, una era all' Altare mag.^e: una Statua della B. V. della gratia con un pottino in braccio, di marmo, di gran maistria; un'altra era la SS.^a Ann.^{ta} l' Angelo Gabriele con le braccia in ✠, et alquanto piegato, la B. V. inginocchio tutte in un pezzo, li figure erano di pal: 7. La merauglia di d.ⁱ Statue [era] che hauendo uenuti Spagnoli, Francisi et altri, non pottero mai copiarì il uestito di d.^o Angelo, basta qui, direi, che foro la marauglia di tutta Italia, et più; et in d.^o Scabello ui erano intagliate, lett.^o che diciano: *Homo Dei me fecit.* — (2)

Tutti li Terri conuicini uoliano le d.^e Statue, et li poueri Ter-

doti di entrare a pigliarlo, dubitando non cascasse il tetto:... Un huomo ordinario laico havuta la licenza del vicario della Terra, entrò senza timore e con profonda riverenza preso il SS.mo del Altare saltò fuori della Chiesa... quale processionalmente condussero nella Terra di Malpasso.

Il Prof. Sac. Tomaso Tedeschi e Paternò nel suo *Breve Raguglio degl' Incendi di Mongibello avvenuti in quest'anno 1669.* - Napoli. Longo, 1669. pag. 14 scrive: *Caddero giù rovinando (11 marzo) le case e le Chiese tutte de' Nicolosi, tollane la Matrice; Commise all' hora il vicario a due sacerdoti, che cavassero tostamente fuori dalla chiesa il SS.mo... corsero costoro di presente, ma trovando chiuse le porte, non vi poterono entrare. Vi fu però un tale che più animoso degli altri osò di salire sul tetto della Sagrestia... ruppe con gran fretta i serrami delle porte. e così puoteronsi da' Sacerdoti cavar fuori ciò che intendeano di pigliare.*

Nella *Relatione* stampata. d' ordine di m.r Bonadies e del Senato di Catania, pag. 4, si dice: *che entrati due Sacerdoti, uno n'estrasse, il sacro Oglio, e l' altro rompendo la porta del Tabernacolo ne cavò il dator della vita, et a pena usciti rovinò la Chiesa.*

Ciò prova la veridicità della nostra Cronaca.

(1) Cfr: Borelli op. cit: pag. 19,20.

(2) Cfr: Mancino op. cit: pag. 7 e Privitera P. Francesco dei Min. Oss: *Epitome della Vita di S. Agata e Annuario sacro.* - Catania. Bisagni. 1690. pag. 203, i quali affermano che le dette Statue erano opere insigni del Gagini (Antonio), da essi chiamato *Iacino e Vagino.*

razzani non uolsero mai permettere che d.^o Statue fossero da d.^a Ch.^a leuate. Credendosi lo crudo et tiranno foco non uollesse presumere a fare un tale delitto.

Entrò d.^o foco non solo nellì Casi di d.^a Terra, ma anco in d.^a Ven.^{lo} Ch.^a. La empio, la coprio a taliguisa che oggi non ni pare segno, nè uestigio di d.^a Ch.^a Campan.^{lo} nè casi di d.^o Terra, et quello che à di stupore, è che è tanto lo foco, che non si sa il loco di d.^a Ch.^a dove era, e di d.^a Terra.

Lo d.^o giorno che foro le 13 di Marzo, giorno di Mercordi la Città di Cat.^a con Mons.^{re} Illmo, uedendo tali xiaguri di q.sti miseri Terri, et il pericolari la sua Città spau.ti et morti di terrori, uedendo il foco a uista, che con briglia sciolta corria, et a Veli gonfij uerso le mura di d.^a Città: oltre lo spauento che ui era in d.^a Città per auere entrato di giorno et di notte molta quantità di gente, homini, donne et figliuoli fugitiui di d.ⁱ arsi et distrutti Terri.

Deliberò d.^o Mons.^r F.^r D: MichelAngelo Bonadies: con il Senato fare una exemplare Process.^o (1) di tutti Relig.^{si} Cap.^{lo} et tutta la Nobiltà, portare il St.^o Velo della Gl. S. Agata, et la notte di d.^o giorno si inuiò la d.^a process.^o uerso il foco. Lo d.^o S.^{to} Velo lo portaua il Can.^o D. Gios.^e Celeste con la presentia di d.^o Prelato, che non potendo più caminare a piede, allo Molino di PP.^{ri} Benedittini si restò d.^o Prelato.

Caminando d.^a process.^o uerso il foco, tutti scalzi, et Senza Suersi, cossi li Canonici, Clero, et anche li nobili, con li Religiosi, con li lacrime, et sospiri [*Carta 27*] timendo molto della pouera Città di Cat.^a

Arriuati uicini al foco, anzi alla cruda Morte, ad un loco chiamato li [Lombardi.] sop.^a la Terra Mascalocia, si accongiò l'Altare con il Tosello per celebrare la S.^a Messa, ma la importunità di d.^o bestiale foco non lo uolse permettere; che ad un tratto corse ed arriuò ad d.^o Altare che foro necessitati leuarlo, et portatilo in un [pogetto.] iui fu celeb.^a la S.^a Messa, et posto il bombace (2) per tutti quelli lochi. Si fece la

(1) Cfr: *Relatione* cit: pag. 6.

(2) Il Tedeschi op. cit. pag. 23. dice: *La bambagia tocca dalle Sante Reliquie di Agata rinnou le antiche e usate maraviglie;... buttata nel fuoco non ardea.*

S.^a bened.^a con d.^{to} S.^{to} Velo, et si partero. (1)

In questo spatio corse cossi uiolenti il crudo et spietato fuoco, che entrò nella Terra di S. Pietro, scorse più a basso, et entrò nella Terra di Camporitondo, et anco nella Terra della Mascalocia, detta S.^a Lucia: onde d.^a Terre restarono in parte extinte et arse, restando le Chiese, et parti di d.ⁱ Casi.

D.^o spietato et crudo foco corre di lungo a galoppo uerso la misera Terra di Mosterbianco uicina a Cat.^a 2. m: minacciando la Città di Cat.^a a modo tali che d.^o Mons.^{re} Ves.^{ro} di d.^a stà in ordine per furgirsene con 4 filuche per Seracusa. Li poveri Cittadini non sanno quello si fare.

Il mercoledì 13. uerso mezzo giorno acquietò la cruda Montagna delli soliti bombi, urli, et gridi, che di notti et di giorno solea spauentare i poveri conuicini.

Anco le dico, ò lettore, che per lo spargin.^{to} di lacrimi, et di sangue, per li continui Proces.^{ti}, et di Innocenti scapigliati, come per la continua Orattione di 40 hore di q.^a Città di Iaci, per la Uscita sopra l'Altare, in S. Pietro, dello Ven.^{to} et SS.^o Capello della B. V: come per una deuotiss.^a Proces.^a a q.^a Sig.^a dell'Oreto, si compiacio la Diu.^a Giust.^a fare acquistare anco li terrimoti li q.li non sequitano cossi allo spesso come p.^a

Giouedì 14 del cor.^{to} parse un giorno alleuiato di tanti fragenti, et li deuoti fratelli di S. Seb.^o uscero sopra l'Altare la Statua di d.^o Santo.

Non voggio lasciare di dirti, ò lettore, di q.llo crudo spettacolo, come [appare] essere castigo euidente della Giust.^a Div.^{na} per li tanti peccati. Lo p.^o [che] fece per essere a loco lontano di gente sub.^o si acquietò et non corse; lo 2.^o per es-

(1) Il Mancino a pag. 8 e 9, aggiunge: *Si posò su l'Altare, acciò fabricato dinanzi la Chiesa di Nostra Signora della Concordia... s'inalberò il Sacro Velo contro del fuoco, e fatto un devoto sermone dal Mol. Rev. P. Cirillo Cassia Gesuita, padre d'esimia santità e lettere, si partì la processione per la Mascalocia... si arrivò al luoco. Si eresse l'Altare nel piano dei Santi Filippo e Giacomo vicino del quartiere dei Lombardoti al rimpetto del fuoco ed inalborarsi (sic) il S. Velo... si celebrò la Messa da Don Pietro Statella Tesoriero, fece un breve sermone ma devoto il P. Cassia Predicatore del Senato. (Quaresimalista).*

sere uicino a q.sti miseri Terri corse a marauiglia uerso li poueri genti; et quello che ha fatto stupire a tutti è, che ha uendo letto il d.º foco per passare in campagna, uolse contorcere la strada per passare Terre Terre, Case Case, gente gente, con tale spauento che parse ad ogn'uno, che parlasse e dicesse: *fora fora Peccatori!*

Se qui io volessi scriuere le Straggi, le Crudeltà et li tanti smisurati interessi fatti [carta 28] da q.ª Tiranna Mongibello, non ci bastiriano grissime di Carta, oltre li stabili, vigna, Giardini di Ceusa et di frutti. Q.sti per essere quasi innumerabili, li lasso in tua considerattione, o lettore; qui solo dico che setti Terri grossi sono atterrati, sepolti ed inceneriti.

A 14 di d.º, giorno di Giovedì ad hore due di notti soccesse un terrimoto cossi spauenteuole, che fece spauentare i poueri uiuenti, et non durò tanto, per quanto fu terribile. Seguì un altro più terribile del p.º ad hore 2 et mezzo di notte, et durò per spatio d'un *Deprofundis*, che se più hauesse durato ni haueria sotterrati, et per essere tempo di pioggia; fu più confusione. Ogn' uno saltò fuori, si sonaro tutti li Campani della Città, si chiamò il Clero et [intra] q.ª Matrice si expose il SS.º Sacram.º. La d.ª Ch.ª non fu capace per receuere un populo tanto numeroso piangente, et sospirante. In d.ª notte exposero anco il SS.º li Conv.º li Parrocchi con l'Abatia; seguìro li terrimoti per tutta la notti, se beni non cossi, ma più lenti.

A 15 di d.º Venerdì di marzo. La Città ordinò le 14 hore con uscire la SS.ª Ann.ª et a S.ª Venera nos.ª Cittad.ª dalla quale questa patria sempre haue experimentato delle gratie, ordinando a tutti li Confraternità et Conu.º uenire con mortificattione, facendo la p.ª hora la d.ª Città, con entrare li S.ª Giorati senza suersi [e] con corone di spine. Seguìro tutti — uscìro le Statue di S. Catarina V. et M. et B. V. del Carm.º

Il sab.º 16 di d.º Mongibello sparando più alla gagliarda colpi di grossi.ª artiglieria cossi spessi et spauenteuoli, bottando della sua Rina che la matina tutti fomo coperti: grossa d.ª rina c.º la puluere di sparare.

Li Terri di Pedara, 3 Castagni, Viagranti, la Punta, ed altri per essere più uicini a d.º Voragini, li coprio non solo di

Rina, ma anco di grossissimi pietri (1) di d.ⁱ Voragini mandati, di grossezza di onze 15.20 et 30, che foro necessitati li poveri terrazzani uscire di Casa per trouare grotti, o lochi più securi delli suoi Casi, non cessando, con pali, bottare d.^a rina sopra di d.ⁱ suoi Casi, dubbitando che per lo peso non ci cascassero li Casi.

Si ha inteso da personi che hanno venuto dal proprio loco, [lo foco] che per diversi Lauinarí si ha diuiso. Quello di sopra che tiraua per Camporitondo, Mascalocia si ha affredato e non corre come prima, l'altro che tira uerso la Terra di S. Gioanne di Galermo fa molto camino, et da d.^o braccio di foco hanno dubbitato, come dubbitano li Catanesi per la pouera Città.

Tornò lo S.^o Velo della Gl. S. Agata dallo foco [li] 15 di d.^o, (2) et uscio tutta la Città di Cat.^a accompagnando d.^a S.^a Reliquia. Dicono che lo foco haue tanto accresciuto, che sino alla Xiara uecchia fatta l'anno 1651 si uede tutta infocata, [Carta 29.] Solo non à corso a baxio, solo fuma di sopra della suprema bocca sino a basso.

Li Catanesi attimorati et persi d'animo si serrano le Porte, solo lassaro le Porte d' Aci, et [di li] Canali, con ponerci [li] principali homini per guardia, non permettendo che nessuno di loro uscisse, nè anco delli forasteri entrassero. Piantando [li] forchi, et il lazzo, ponendo in timore ognuno. (3)

(1) Borelli op. cit. pag. 21. *Caepit eodem die (XIII martij) nova illa ampla uorago immensam copiam cinerum, seu potius arenarum una cum lapidibus diuersae magnitudinis eijcere.*

Il Mancino, op. cit. pag. 9 scrive: *Si inferocì il fuoco, sbalzando pietre di estrema grandezza tant' alto, che appena si potevano vedere, e cadendo si riduceuano in minutissime schieggie e poluere, dando la Voragine horribilissimi urli.*

(2) Mancino op. cit. pag. 11. 12. *Lo Venerdì 15 di detto... se ne tornò in Catania trattenendosi però fuori di essa per due giorni nel Convento di S. Maria di Giesù dei PP. Reformati zoccolanti.*—Cfr. Tedeschi op. cit. pag. 25.—*La Relatione* cit: pag. 10 dice che il S. Velo fu ritornato il giorno 16.

(3) Idem pag. 16. *Per li furti ed uccisioni successi nelle Terre incendiate, e precise in Malpasso; il Capitano della Città fece piantare in essa tre forche. Una delli quali fu nel piano della fiera, l'altra nel piano del castello, e l'altra fuori la porta di Iaci.* Cfr: anche Tedeschi op: cit: pag. 31. 37 e *Relatione* pag. 16. 17.

Qui non tralaxirò di dire, et raccontare un bel successo, et fu, che li genti della Mascalocia uedendosi circondati di foco Mongibellico, deliberaro cercare aggiuto dalli uicini et corsiro per aggiuto alla nos.^a Città di Jaci. Li fratelli di S. Seb.^{no} di q.^a corsiro per hauere li giocali et la Bara con il S.^o Vito di d.^a Terra: che inteso li Catanesi corsero, et si presero il S.^{to} con la Bara, restando le d.ⁱ bastiani sì delusi et scherniti. (1).

A 17 del Cor.^{to} la d.^a Montagna dimostrò quietarsi, ma ad hore 16 scaricò colpi d' Artigliaria cossi potenti, cha stupì li pueri Viuenti. La notti buttò tanta Rina che seccò li pueri giardini, et l'orti, ritrovandosi carichi della Rina. (2).

Dom.^a 17 di d.^o in Cat.^a uscì la S. Agata V. et. M; et si portò per tutto il girio che sole fare ogn' anno fora le mura, portata sopra un Scannello per li Sig.^a Canonici, et d.^a S.^a Agata, ò marauiglia! li Catanesi la portaro inuisitata con una lunga tarcha che fu un uisito, un dolore, et un spettacolo orrendo d'amare et intossicate lacrime. Qui solo li petri non piansero. Se pure si puo dire! (3).

(1) Idem pag. 18. *Dalla Terra della Mascalcia fu trasportata in questa; Città (di Catania) nella Catredale la Statua di Santo Vito nella sua bara di legno inaurata; e della Terra di Galermo quella di S. Giovanni per ricovero.*

(2) Borelli. op. cit. pag. 21.

(3) Il copista anonimo del 1752 alle parole spaziettate fa la seguente postilla: *Non costa da autentici. Ma si sbagliò. Il Tedeschi op. cit. pag. 26 scrive: Riportato il Sacro Velo al Duomo. si fecero nei giorni seguenti da' Catanesi delle più strane e aspre foggie di penitenza affin d'impetrare dal corrucciato Iddio il perdono e mercè. E particolarmente la Domenica 17 del detto mese (di marzo) nel qual giorno si uscì dal suo Sacrario il Corpo della Gloriosa S. Agata e si pose in su l' Altare maggiore. E a pag. 34 continua: Ma venghiamo adesso alla più solenne e dolorosa processione.... Il Lunedì primo d'aprile, dunque il Senato col consenso di Monsignor Vescovo determinò doversi uscire il Sagro Corpo della Gloriosa Sant' Agata e condursi pocessionalmente col maggior decoro si potesse intorno a quelle mura della Città contro le quali già furioso ne veniva il fuoco, cioè dalla porta di Jaci infino a quella della Decima.*

A 18 più che mai la Sig.^a Montagna spara, grida et manda urli così spettacolosi, cossi spielati, et tanto spaventevoli, che non sapemo se sèmo tra li Viui, o tra li morti. Et cossi coperti di d.^a Rina che si dubita delli Casi, con hauer a fare qualche [movim.^{to}] di diruparsi. La Sig.^{ra} Montagna da 2 hore di giorno sino alla matina delli 19, giorno di S. Gios.^e non si have inteso più scaricari li suoi soliti Cannonati, ma solo il solito fumo.

Ma la sera di d.^o giorno tornò a gridare più forte, et tremò la Terra più volte, che ritrovandoci tutti in q.^{sto} Domo mag.^{re} si fece la proces.^e per la Gh.^a [col] SS.^{mo} come ultima ora dell' expositione del SS.^o con la S.^{ta} sua benedit.^e

Ad hore due di notte si fè a sentirè assai più forte, [in] tal modo che sbruzzando le Voragini in alto, quasi ad un miglio in Aera, con uedere le pietre infocate, che inalzauano. Si uediano da q.^{sta}, [città e] faciano inseluare li poueri uiuenti. (1)

A 20 di d.^o [seguitò] la stessa straggi, non cessando le Voragini di uomitare le solite infocate materie. Lettore qui senti un lacrimuole [carta 30] fatto e fu che Gio. Ball.^a Mironè Iacitano, maritato nella q.m Terra di Malpasso, hauendo ueduto coprire di foco li suoi tenimenti, cioè una sua Spetiaria, un Palazzo, un tenimento di Casi, un Giardino di Ceusi, che li faciano 60 Iditali, una vigna che li faccia 150 salmi, fatta da sue proprie mano; uolse q.^{sto} giorno, tirato dall' affetto, et amore [andare alla] sua robba, dicendo, et persuadendosi cossi dicia: *uoglio tornare a uedere li miei beni; Cui sa se fu sogno ò vero. Cui sa se Iddio mosso a compassione di q.^{sti} miei poueri figli, mi facesse a uedere li miei amati beni!* Cossi si partì, et arriuato al loco della q.m Malpasso, non

La *Relatione* citata a pag. 20 21 scrive. *Il primo Aprile... E per ultimo compariva la Santa come un Sole tra tante stelle col Sacro Velo pendente dalla sua stessa croce, quasi forbita spada. ...Era Ella portata nel suo scannello su le spalle dei Signori Canonici sotto un roschio baldacchino sostenuto dagl' illustriss. Senatori.*

(1) Borelli op. cit: pag. 21. *Prædicta arena postea (XIII martii) per tres solidos menses continuo pluit tanta copia, ut omnes campos propinquos per XV miliaria occuparet, et in tanta altitudine, ut vinea et arbusta omnino tegetet, imo antiquam glaream. et antra saxea replevit, explanavitque alicubi supra quinque, vel sex pedum altitudinem.*

potti giudicare e dire doue, o uerso, erano li suoi Casi, Giar.^{no} o Vigna, e quel che importa doue era Malpasso, non lo potti giudicare, et serine esso di Mirone, che quelli pochi Casi restati di d.^a Terra di n.^o 40, sopra un pogetto, q.stò stesso giorno gonfiò lo fogo, et si assorbio. arse, et coprio di foco d.ⁱ Casi.

A 21 di d.^a ritixendo 22: fu cossì possenti l'Arena di d.^a Mongibello, ò Spietato, ò crudo Monte! che in q.^a si copri-rono li Casi, in tanta quantità, che l'Erbe morsiro, et anco l'Alberi, che a mirarli motino a compassione li petri stessi, et l'Area sempre attenebrata. (1)

Il fogo hauendo fatto tre Capi: uno per Camporetondo, uno per S: Pietro, e l'altro per S. Gioa.^a di Galerno, si ha inteso che quello di Camporetondo camina uerso Malcorrente.

Ventitrè et 24 d.^a, ha mandato tanto d' Arena in q.^a nos.^a Città, che restamo coperti, che dubitamo delli Casi non ci hauessero a cascare per lo carico di d.^a Arena.

A 24 di d.^a, giorno di Dom.^a 3.^a di Aresima, hauendo li nostri Cittadini ueduta la quantità di d.^a Arena le tenebre, che continuam.^a l'area ottenebrata per molti giorni ha continua- to, confusi, et pieni, d'orrore, corsiro tutti alla protezione delli G: Ap.^{li} SS: Pietro et Paolo, si uscero s.^a l'Altare, an- co S. Ant.^o Ab. S. Lucia V. et M. tutti s.^a l'altare mag.^o di d.^a Ch.^a con uscirsò lo SS.^{mo} Capillo della B. V. Maria Mad.^a di Giesù X.^{mo}

Lo SS.^{mo} legno della ✠ di esso Giesù X.^{mo}

La SS.^{mo} Spina della Corona di d.^a Giesù X.^{mo}

Le S.^{te} Reliquie di SS. Pietro et Paulo di d.^a S.^a Ant.^o Ab. et di S. Lucia, con fare gran luminarij col concorso di tut- ta la Città. Si acquietò la Arena.

Continuando sempre li bombi, e il uomitarse di [carta 31] d.^a Montagna, a 26 marzo la Città fece una proces.^a alla B. V. delli Miracoli, con l'Altare fora, per precettare et benedicere (2) la Montagna; che facendo gridi mandò più forti li spa- uenteuoli urli et continuò sparare, et d'allora in poi non si senti cossì, ma dimostrò mitigare li suoi urli.

(1) Cfr. Borelli nota precedente.

(2) Simili scongiuri ed esorcismi furono fatti da M.^r Bonadies sul luo- go. Cfr. Mancino pag. 11.

Tedeschi pag. 23-26.-- *Relatione* cit: pag. 8. 12.

A 26 [24] ad hore 8 di notti, reuiscendo li 27 [25], ui fu un mirabili terrimoto et durò per un pezzo. Alli 9 un altro, alli 10 hore sparò cossì forti, cossì tondo, che qualsiuoglia pezzo grosso [di artiglieria] non si haueria auanzato, che fece tremare la terra cossì spauentevole che molti cascaro in terra.(1)

A 25, giorno della SS.^a An.^{ta} sparò un colpo lo buco naturale in cima della Montagna, mandando in area, più di 2 miglia, pietre infocate a guisa di noce più o meno lisce, a modo di pietre focali, per tutta la Chiana di Mascali, arriuandone delle piccole sino a Taormina; Si disse che verso Randazzo lo labro del proprio buco (2) si rouinò et si squonquassò et fece un sbado (3) più di 2 mig[lia]. Randazzo e Linguagrossa sta in Orattione et continue processioni.

Li 27: li 28 d.^o lo d.^o Mongibello non cessò cossì la notte, come il giorno di dare le solite battarie di spietati cannonati di sì castelli di nigro fumo con mandarne et mettere la terra all'occhi, non si potendo caminare, chè l'arena ci cacciaua l'occhi.

Si ha inteso noua alli 29 del cor.^{te} che uno delli bracci del foco che scendiano dalla q.^m Malpasso, cioè quello braccio che auia arso la terra di S. Pietro si accrescio la d.^a Xiara, et fece montagne che poi imbuttato dal corrente, si sbalzò, et fece un sbado cossì orribili et di tanta quantità, più assai di tutto il foco auanti successo, corse uerso la quontrada di S. Paulo, uicino la Terra di Mosterbianco. A q.^o gran terrore, et nouo spauento la Città di Cat.^a da nouo portò il Saceru Velo della V. et M. S. Agata al nouo foco uicino a d.^a Ter-

(1) Borelli op. cit. pag. 22. *At hora 16 ab occasu diei precedentis 25 in Oppidis Montanis primum vehementissime terra commota, ac concussa est... Eodem tempore suprema pars Aetnae ... decidit in cuius medio aperiebatur amplissimus crater ambitus trium milliarium. hic inquam, tumulus partim quidem absortus est intra voraginem, partes vero reliqua ingenti strepitu, et fragore discissae, et in saxa innumera, et cineres redacta sursum ejectae sunt, apparuitque in principio eructationis columna immensae altitudinis ex fumo, et arenis composita, quae postea aerem propinquum omnino obtenebravit per ambitum maioris partis Aetnae, cecideruntque arenae ignitae 8. milliariis a cratere distantes.*

(2) Cratere principale dell' Etna.

(3) Apertura.

ra di Mosterbianco, cossi fu inteso dell' exploratori mandati serio da q.^a Città. (1)

Da personi degni di fede s' ha inteso per cosa certis.^a che in Cat.^a [intra] una Abatia uì era una Monica di Spirito, che vidi S. Agata mesta che le dicea alla d.^a: *Figlia sappi che io non posso più con sua Div.^a Maestà, non ho potuto ottenere la gratia per Cat.^a. So che Venera V. et M. haue ottenuto [Carta 32] la gratia per la sua città di Iaci et hora Io et essa stamo pregando per la pouera città di Cat.^a*; Q.^a Monica lo fece sapere al Prelato Ves.^o di Cat.^a et il fatto si ha diuolgato per tutta la d.^a Città di Cat.^a

Si ha continuato, come oggi continua, la d.^a Montagna con bombi trimori et spaventi sino alli 2 di Aprile. La Città buttò bando con trombetti per fare una processione seria per la Città di Cat.^a, et si fece la serra per tutte l' apoteche, lo Mag.^o lo Capitulo, lo Clero, li Conv.^{ti} li Compagnii, le Congregghi, li figlioli, verginelle scriminati. Si andò alla B. V. del Oretò, et lui se fece una predica per Cat.^a con lacrime, et con molti penitentij, da tutti li di.^{ti} Compagnij et Cong.ⁿⁱ; (2) in q.sto dì si mandò il Sindaco di q.^a Gios.^o Fichera alla Città di Cat.^a offerendoci q.sto a q.la la robba, il sangue, et la propria Vita. (3) Fu assai grato a Cat.^a q.sto offitio fatto a d.^a Città di Cat.^a

A 4 di d.^o Aprile, la notte, le botte della montag.^a foro spauenteuoli, ogni botta tremaua la terra, lo foco di Cat.^a caminaua lento.

La d.^a sera delli 4 (ò Iddio im.ortale!) soprauene nouo foco, sop.^a lo foco p.^{mo} si orribili, che [suanirono] le speranze restate di pochi Catanesi. Si ragonaro et si fè consiglio, dicendo: *Catania è già morta, cui si può saluare si salua*, et a 16 hore spontaro in q.^o porto feluche cariche di tutto l' Archiuio della G. C. Ep.le per collocarse in q.^a Città.

(1) Cfr. Mancino Op. cit: pag. 20, 21, 23.

(2) Simili processioni furono fatte in Catania. Cfr. Tedeschi op. cit. pag. 34-40—Mancino op. cit. pag. 25-31.

(3) Il Mancino a pag. 30 e il Tedeschi a pag. 32 scrivono che quasi tutte le Città di Sicilia offersero e prestarono soccorso a Catania con denaro e vettovaglie. Fra tutte si distinse Acireale; ma i sudetti Diaristi catanesi, con inqualificabile ingratitude sfuggono di farne menzione.

Alli 5 di d.^o a 23 hore, nella Piana di Mascali piouui cenere quando scassò sopra della bocca propria, facendo un gran tremore che spauentò tutta la d.^a Chiana, tonando orribilmente, mandando balene dalla bocca: fè spauentare ogn' uiuente. Usciuro di d.^a bocca Castelli d' orrido fumo, in tanta orribiltà, et quantità, che fecero stupire cui l' ammirasse: piouui cenere bianca minuta, ma altrove rinosà, et cocciosa; coperse le campagne di d.^a Chiana, che parsiro coperte di neue, a tale quantità, che si giudica, dallo Vallone della Strada sino al Castello di Fiume Freddo esserci sop.^a la terra 3 palmi di cenere.

Lectore, ascolta qui q.sto mio' pensiero, non sono fori di me stesso, dico: E mano di Iddio! Semo oggidì troppo sceletrati, assai offensori della Diu.^a Giust.^a! O Iddio! A 40 giorni che non uidemò il Sole, semp.^e annuolato.

Senti, ò lettore, se questi così [sono] ordinarij, o uero straordinarij! Oggi 6 del corr.^{te} si ha inteso per [carta 33] cosa certa che la Montagna tornò a scassare uerso la q.m Terra delli Nicolosi, et fece noua Voragine.

Non è uero che scassò, ma dalli p.^{mi} Voragini si accrescio nouo foco sopra la p.^a Xiara.

La notte, reuiscendo le 9 di Ap.le si sintero terrimoti, ma alle 9 hore la Montag.^a gridò, tonò tanto spesso, che molestò ogni uiuente; lo sparare delle sue Artigliarie rendia spauento. Q.sta notte mandò, uometo [di] tanto foco che arriuò sino a Cat.^a; (1) Pouera Città abandonata da li Cari Cittadini! Li Nobili cui a Seracusa, cui ad Augusta, altri a Lentini, a Paternò, ad Adernò, Piazza, et molti qui in Iaci; li Cittad.ⁱ, li mastranzi, cui ad una parti, cui ad un'altra di q.^{sto} Regno. Cat.^a, a quest' hora trauaglia la misera! Il foco q.sta notte delli 9 Ap.^{te} auanzò, uenne nouo foco, et fè caminare uerso la pouera Cat.^a li bracci di d.^o foco. Sboccò q.sto braccio di S. Gio: di Galermo, et è gionto allo Conuento Vecchio di PP. Cap[pucci]ni et corre uiolentem.^{te} uerso Catania.

Quella poca gente restata in Cat.^a a q.sto nouo foco fece

(1) Mancino op. cit. pag. 35 *La notte del giorno Ottavo d' Aprile la bocca del fuoco fece tanti strepiti urli e mugiti, tuoni e colpi di cannonate: che non si potè dormire temendosi di subissar la Montagna.*

fare altra deliberat.^o che ogn' uno uscisse le sue robbe. A quest' ora in Cat.^a non ui sono la uigesima parte delli Cittad.ⁱ

Lo foco a quest' hora ha fatto di danno nella Città di Cat.^a alli Nobili, Cittadⁿⁱ et Ch.^{se} cento cinquanta m.^a scudi, ogn' anno. Lettore considera il Capitale.

Oggi qui in Iaci per mare et per terra ui è entrata molta robba da Monisterij et di Nobili Catanesi, perchè uidino l' eminenti pericolo della pouera Cat.^a. Mons.^{re} Ill.mo qui ci porta le Batie delle Vergini, con fare 2 altre Batie: già ha portato l' Archivio della G. C. V. et spera trattenersi qui in Iaci.

Lo foco Camina uerso Cat.^a et é arriuato alla *gorna di Nicito*. [Anigito] et questo è l' ultimo per assaltare Cat.^a che sono le 10 Aprile. (1)

Lo stesso giorno, ò marauiglia mai udita! lo foco Etneo si moltiplicò, uenne dragonara di foco cossì orribile, che hauerebbe spau[eu]tato l' Angeli stessi, crescio, auanzò, che si giudica 80 pal: et più, l' altezza che porta d.^o foco.

Oggi qui in Iaci ui sono uenuti molli casati di Nobili, et Onorati Catanesi, a tali, che non si retrova più Casa, q.sti forasteri ui sono albergati.

Lo Monasterio della Trinità e S. Bened.^o di Cat.^a con le loro robbe sono accomodati in q.^a nos.^a Abbatia di S. Agata che sono 140. Le Monache di S. Placido et S. Giuliano di d.^a Cat.^a sono accomodate tra il Con.to di PP. Cappuc.ⁿⁱ. S.^{ta} Chiara, S. Geronimo et Monte Verg.^{se} sono accomodate nel Con.to di PP. Zoccolanti di S. M. di Gesù. [Carta 34.]

Le Verginelle et le Repentite ntra l' Ospidale, li PP. Cappuc.ⁿⁱ si sono accomodati tra il Con.to del Carm.^e et staranno insieme. Le PP. Zoccolanti si accomodaro ntra la Ch.^a di S. Ant.^o olim S. Sebastiano, ma meglio accomodo si ha trouato ntra l' Ospidali. Lo Seminario di Cat.^a li PP. Cap.ⁿⁱ tra la Casa della Città. Quello però poi si farà non sò.

A 11 di Ap.le in Cat.^a si ha ordinato l' ultima Process.^e con portare la S.^a a vista del foco, con fare una g.le Conf[essione] et Com[union]e et un Digiuno a pane et acqua. (2)

(1) Mancino op. cit. pag. 35:

Il giorno seguente 10 di detto Aprile... il fuoco havea già quasi piena la gurna di Anigito.

(2) Tedeschi op. cit: pag. 39.—Mancino op. cit. pag. 36.

Lo foco camina, come qui si ha inteso, verso la Città, et ha saltato fora la *Gorna di Nicito*.

A 12 di Ap.¹⁶ lo foco parse quietarse, et li Catanesi fecero gran festa, perchè hauiano uscito la Gl: S. Agata, et a uista dello foco accensaro un Altare doue il Prelato F: Michel Ang.^o Bonadies celeb: la S.^a Messa con la predica, et ui fu gran pianto. Il P. Pred.^o (1) disse, uoltatosi a S. Agata: *Agata Catanese a che fine uenisti da Costantinopoli quì tua patria? Non uenisti come Catanese! et hor perchè lussi bruggiare la tua Città? Ò che pianti, ò che lacrime! Alla fine disse: giacchè tu vuoi che si bruggi Cat.^a tua patria, resoluili dove vuoi tu andare: partiti di qua, o Agata, e uedi doue noi tu ire!*

Pietoso lettore, senti, et stupisce. Il foco spietato senza rispetto, camina, ed oggi 14 soprauuenne nouo foco, perchè la cruda Montagna, quanto più si ei dimostra Agata S.^{1a}, tanto più si ha incrodelito. Camina cossi sop.^a, come sotto terra li Puzzi di Cat.^a, le fontani divennero caldi, non si ponno bere per la caldezza.

A 15 si deliberano mandare lo Prelato, lo Senato a q.^a Città di Aci tutte le loro robbe, cossi di d.^o Ch.^o Monasterij di don.^o, di Caualeri, et di tutti sorti di gente uedendosi piene le strade. A 14 uennero due Monache in q.sto Monistero, la matina delli 15 per mare et per terra sboccaro le pouere Verginelle del Monast.^o di S. Bened.^o di S. Placido, di S. Catarina, di S. Lucia, et li malimaritati, si uitti q.^a Città ospitale Albergo et recetto della pouera Cat.^a. (2)

Li Colpi [di] Cannonati, l'Urli, il fumo, et il spauentoso fiume che ha uometato q.^{1o} Monte, è stato più assai del primo. In coprire, il foco, le mura di Cat.^a ha parlato, haue auuto senso giud.^o et ha saputo camminare per spontare in Cat.^a —

(1) P. Cirillo Cassia gesuita.—Cfr. Mancino e Tedeschi. Ivi.

(2) Mancino op. cit. pag. 39 40. *L'istesso giorno (15 Aprile) Le Venerande Monache del Monastero di S. Lucia uscirono per andare nella Città di Iaci Aquilea. Passarono per la città col velo sopra la faccia, furono nella Cattedrale a visitar la Santa nel suo Gabinetto. L'accompagnarono ad imbarcarsi Monsignor Vescovo, e li Signori Canonici della Cattedrale... A 16 di detto Aprile, Martedì Santo, le Venerande Monache del Monastero di S. Agata pure uscirono dalla città per quella di Iaci: le accompagnò il Canonico D. Giusepp^o Celeste, sempre indefesso nelle pubbli-*

16 di d.^o si ha inteso che il foco ha [Carta 35] presa la strada fora le mura di Cat.^a. Oggi a 15 uenne noua il foco essere lontano di d.^o mura più di 60 passi. Oggi 17. di d.^o ha oturato et pieno la Comunale strada che se solia passare fora le mura di d.^a Cat.^a per andare alla Piana.

Mi scordati che jeri a 8 uenne qui in Jaci la Abatia di S. Agata di Cat.^a et entrò processional.^{te} a due in due. Lo S.^{to} Crocif.^o lo portaua il P.^o Gio: dei PP. Minoriti, coperto con un uelo nero, et foro al n.^o di 33, entrarono in q.^o Mon.^{rio}. Li 17 uennero anco da Cat.^a le Monache di S. Clara, Monte Vergine et S. Geronimo, et foro recettati nel Conv.^{to} di q.sti PP. Zoccolanti, quelli di S. Bened.^o foro recettati nella Casa della Città s[opr]a S.^o Vito. (1)

Lo Foco più che mai camina q.^{ro} Cat.^a a ueli gonfij; scende dalla Montag.^a un fiume di foco, a modo d'acqua che corre tanto uiolenti uerso l'orti di d.^a Cat.^a, che ha posto a terra le più delittiosi lochi dell'Oropa, le Vigne delli Terriforti, anco quelli dell'Arena che rendiano Cat.^a un giardino di Vaghezza: Senti ò lettore, q.sto duro fatto! tutti li terri forti, la Arena, et la Praja di d.^a Cat.^a, sino al porcile, è diuenuto un mare di uiuo foco! Si murò la porta dell'X.^a. Il foco spuntando allo Bastione di S. Gio[vanni] sotto il Castello, ha cresciuto tanto in alto l'argine, che alli 27 d'Ap.^{le} entrò per q.sto muro, et ha empiuto l'orti di d.^o Castello.

che futioni... La sera di detto giorno si portò il Santo Velo alla voragine del fuoco... vi andarono il Signor D. Enrigo Campiziano uno delli Signori del Senato ...ed il Canonico Celeste, poco prima ritornato da Jaci, dove andò per portar le Monache.

(1) Il Mancino descrivendo la venuta delle Monache in Acireale allora chiamata con l'antico nome di Jaci *Aquileu* erra nella determinazione dei giorni, e scrive: *La sera (del 16 Aprile) s'imbarcarono le Venerande Monache del monastero di Porto Salvo.* (pag. 40). *Il Giovedì Santo 18 di Aprile... Uscirono le Venerande Monache delli Monasteri di S. Giuliano e S. Placido et andarono nella città di Jaci... A 19 di Aprile Venerdì Santo... Questo giorno uscirono da questa città le Venerande Monache delli Monasteri di Santa Clara, di San Geronimo, e di Monte Vergine tutti tre sotto la Regola del Serafico Padre S. Francesco. Uscirono pure da questa per quella di Jaci le Venerande Monache del Monastero di S. Benedetto* (pag. 42).

Il Tedeschi a pag. 44 non si degna far cenno dell'ospitalità prestata

Quello foco chiamato la Gorna di Nicito che dimostrò essere morto alli d.ⁱ 27 si arrinouò, e fece camino uerso le mura dello Tindaro, et si ha tanto ingrossato, che si ha fatto paro con l'altezza delli mura. (1)

L'altro braccio che scende per li Cappue.ⁿⁱ Vecchi si renouò e dimostra scendere per la Porta d' Jaci.

O' pouera Cat.^a! O' bella Città, ò nobilis.^a fra tutti li Città di q.^o Reg.^o. Come ti uedo cinta, accerchiata, et d' ogni banda assalita dalla Morte di crudo foco!

Hoggi 29 di d.^o lo spietato et crudo foco [si] mostra da quel braccio che spunta dallo Castello et tira a mare con li suoi spandenti, si uedi che entra per uia della Porta delli Canali, et haue arriuato alli *Chiuppi*, auanti d.^a Porta. Un'altra lingua di foco tira per lo Porto di d.^a Città, un'altra pare che tira per lo Bastione di Por: Puntone. (2)

Fra questo il S.^r Prencipe Campofranco mandato da S. E. in Cat.^a per Governat.^{re}, uenuto alli 23 d' Ap.^{le} ha fatto seguire la fabrica per la noua Cat.^a a Lognina, cossi di Tauole, come di fabriche *ut non Rectore caret*. Per ora cossi si ha concluso di fare la noua Cat.^a. (3) O' miserij mai intesi, ò Xiagurij mai praticati, oggi [carta 36] qui in Jaci tra Nobili et

dagli Acesi ai profughi di Catania, dissaprova la fuga delle Monache in luoghi sicuri della Diocesi. (Sembra che si setta scottare a scrivere il nome di Aci!) e continua: *Le monache sentendo la fuga (degli uomini) facevano continua istanza al Prelato, che le cacesse fuori di Monisteri, e le mandasse in parte dove secure riparassero da' temuti incendij... Hebbe egli dunque sollecito pensiero di mandarle con ogni buon ricapito di fedelissima compagnia, che in feluche per mare che in lettiche per terra in luoghi sicuri della Diocesi: dove parte in un nuovo Monistero (S. Benedetto di Aci) capace di molte, parte in altri conuenti di Regolari, che liberi loro lasciarono... decentemente collocò.*

Francesco Monaco nel suo *Cataclysmus Aetneus - Venetiis*. Hertez. 1669, pag. 50, con lo stesso laconismo astioso, scrisse: *Moniales a Monasteriis eductae per Dioecesim, ita Episcopo iubente transuehebantur.*

(1) Cfr. Mancino op. cit. pag. 45. Tedeschi op. cit. pag. 40 - 41.

(2) Mancino op. cit. pag. 46.

(3) Mancino op. cit. pag. 43: *Si fece noua determinazione circa la fabricatione delle case di tavole nella contrata Latialisa per essere presso la piana e disaggiosa in tempo estivo; e però si determinò doversi fabricare in Lognina contrata più commoda per essere presso il mare.*

Cfr. Tedeschi pag. 46.

plebei Cat.^{si}, oltre le Monache dell' Abatie essere 3. M[ila] et più.

A 26 di d.^o il Prelato con il Senato, vedendo cresciuto il foco et che di lato et di ogni banda crescea, fecero l'ultimo sforzo con uscire la Reliq.^a di S. Agata con il S.^o Velo verso il foco; ma d.^o foco, come al solito, crescetti gridando et caminando verso la misera Città. (1)

A 27 nella Xiara fatta tra la rina di Cat.^a uolse un Vigneri passare sopra, per andare alle Vigne restate ancora arse, et portatosi con esso un figliolo per suo compagno, passati sub.^o uenne nouo foco sop.^a d.^a Xiara; il figliolo retornando per uenire in Cat.^a, et trouando nouo foco, non seppe che fare, ma stordito, sbigottito cossi per il foco, come per hauersi smarrito del p.^o passo, et per essere hora tarda, a hore 2 di notte, corse d.^o figliolo sop.^a lo nouo foco gridando: *aiuto, moro! S. Agata aiutami!* Li genti tutti che lo mirauano dalli muragli, ci dauano animo, et essendo d.^o figliolo tra il mezzo del Corrente ci cascò la berretta, che uoltatosi per prenderla, li gridaro *lassala*, et in sub.^o d.^a berretta fumò et auampò; che uscito d.^o figliolo uscì quasi arso per lo tanto calore del foco.

Cat.^a trauaglia! È uallata e confinata tra montagne di foco. Alli 28 et 29 ha cresciuto cossi potente il foco, che entrando s.^a le alte muragle cossi per lo bastione di S. Gio: come per la parte della Madon.^a dello Tindaro, crescendo anco quello del Bastione dell' *Infetti*. Il più di stupore è quello che tira a mare della cantunera del Castello, che cridiano li Catanesi farce un molo, o un Porto. (2) ma tirò a mare, et poi tirò praja, praja, verso la Porta delli Canali, per un braccio, diuidendosi per 2 altri braccia, chè l'uno tira per il Porto, e l'altro per S. Fran.^o di Paula. — Lettore senti et mira; sono gran giuditij di Iddio, par che sia Spada della Div.^a Giust.^a! Q.sto foco non solo parla, grida, corre come fiume di liquefatto metallo, che ha fatto stupire tutti, che da lontano han-

(1) Mancino. Ivi pag. 45.

(2) Mancino op. cit. pag. 46. « Nelli giorni 28 29 di Aprile il fuoco sempre fè camino stringendo le mura della Città e precipitandosi nel mare. » E a pag. 58: « Il fuoco entrato in mare, si haue inoltrato più di settecento passi... Ha formato un seno, ouero un canale al quale la Città da una parte fa l'argine per tramontana, e l'altro ve lo fa detto braccio. »

no serio uenati a tal spettacolo: uedere un mare di foco, che ha arso e consumato li più ricchi poderi dell' Italia!

A q.sto punto è intrato tra la Vagha et grossa Vigna di D. Giulio Todesco, che li rende og' anno mille e cinquecento salmi di Vino; oltre tanti et tanti [danni] che uolendosi prezare non si ponno.

Oggi 30 et ultimo d' Ap.^{le} lo d.^o foco è arriuato et passato la Porta delli Canali, et ha toccato le 3 Canali; doue è S. Agata di marmo, sotto il Vescouato per linea retta.

Si ha sempre sperato in Dio, et nella protectione di S. Agata, che Cat.^a non si hauerà d' abruggiare, sempre dicendo: *lo foco non sarà per Catania.* [Carta 37].

O' gran giuditij d'Iddio! -- e dico con Geremia Prof.^a; *Plange quasi uirgo pleb[is] mea in cinere et cilicio.* Non so se uoglio, o se pur dormo; et [se] è uero, o pure uaneggio! Soccorremi Voi ascoltanti! Catania in un [cerchio] di foco tutta attornata et confinata col crudo incendio di Mongibello. Hai spietato Monte!

A 30 ultimo d' Ap.^{le} 1669 ad hore 17; giorno di Martedì il crudo, il spietato et orribile foco, entrò in Cat.^a dal muro dello Tindaro, come un Capo Generale, buttando a terra le superbe muragle et li forti bastioni della misera et condannata a Morte Cat.^a! Sbaragliò le forti mura, lo crudo entrò con gran Vittoria, et è in Cat.^a. Lo foco, buttando a terra canne deci di mura, et è a q.sta hora nello Giardino delli PP. Benedictini, et tira per Cat.^a, cioè per il Campanile. (1)

A 2 di Mag.^o, giorno di Giovedì lo d.^o foco fece gran prodigij, abbattio muragli, ruppe mura, entrò nello Giard.^o seu Orto di d.ⁱ PP. per sbaragliare, atterrare, et mettere in scompiglio lo uasto et smisurato edifilio di quel superbo Guliseo [Colosseo] Romano che in Cat.^a ui era, del Con.to di d.ⁱ PP. Basta qui dirti, o lettore, che q.sto Con.to costaua di dispendio di 3

(1) Mancino op. cit: pag. 46. *Il giorno 30 di Aprile, giorno funestissimo e prodigioso per Catania che la colpì di colpo mortale. Perché ad hore 16 di detto, il fuoco che per più giorni hauerà arriato li muri della Città, e quelli sempre resistendo, alla perfine scosse con urti horrendi e buttò il muro della Città... Fu l'apertura che fece da 25 canne di larghezza, per la quale entrò vittorioso nella sconfitta e perdente Città.*

Cfr. Tedeschi pag. 49.

milioni et mezzo. et ora si uede derelitto et abandonato da' suoi Monachi, et è dato in preda al crudo foco. Il suo giardino pieno di foco. [che] uscito fori, tira per la Piazza et per il Campanile.

Lettore qui ferma et senti. Io dico che q.º foco è un' euidenti Spada della Div.ª Giust.ª perchè q.º foco, come auesse hauuto giud.º senso; perchè ha corso doue sono stati li più cari poderi, potendo correre a fare minore danno, ha uoluto sormontare monti per rouinare le più care cose di poueri Casualieri, per farli restare poueri disperati, et con la canna in mano. Pazzi et fernetici oggidì sono li poueri Catanesi.

Mi fa assai marauigliare q.ª lacremuole Tragedia con pensare q.anti Orattioni, Processioni qui in Jaci, in Cat.ª, q.anti spargimenti di sangue, mortificattioni, con uscire S. Agata 3 uolte, lo Chiodo di X.º 4 uolte, il S.º Velo 4 uolte. E q.ªta è la marauiglia che quanti uolti si faciano q.ªti Process.ªi, lo spietato foco più si incrudelia; doude si ha compreso essere uoluntà d' Iddio, che si bruggi la misera Cat.ª, che a questi ora potrà dire: *Circumdederunt me dolores mortis et dericula Inferni circumdederunt me.*

Lo foco circonda la misera Città. Per tutto quasi si ha posto in mezzo, et non può scampare la Vita.

A 3 di Mag.º lo etneo fuoco saltando [Carta 38] fuori del Con.to di S. Nicola dei PP. Bened.ª ha empito dalla porta di Tramontana il Piano chiamato di Marino, et scende a basso uerso l' amara Città. L' altro braccio di foco della parte di Ponente scende per S. Marina, li q.ªi due Capi sono il foco che cinge et circonda lo d.º Monast.º. Qui o lettore ti so a dire cose di la sù: la p.ª cosa che lo foco assalta in Cat.ª è q.ª superba fabrica, q.ªsto marauiglioso edifitio. Questo giorno 3, Lo Ingignerì sdirrupando molte case uerso e sop.ª S. Marina, oltre quelle dal d.º foco assorbite et distrutte in n.º di 50; et delle pietre di quelle ni uuolse fare un grosso et lungo muro a crudo per reparare la furia del foco che scendia forse per la Piazza di d.ª Cat.ª (1). Arriuato che fu il d.º foco, [al] d.º muro suersò per la cantunera di sotto, et uoltò et cinse lo d.º muro, et spuntò a quel loco doue dubitò il

(1) Mancino op. cit: pag. 50. — Tedeschi pag. 51.

d.^o Ingegneri; quasi uolesse dire: Io sono la giustitia diu.^a da Iddio comandata, et tu uoi precludere la mia strada et non uoi che si adempi lo uolere del Supremo Giud.^o! Sichè a tale foco non ha ualuto humano ingegno. Li ripari che sono stati fatti per non lassare entrare d.^o foco nelli stradi di Cat.^a son stati molti, che tutti li ha saltato et superato per sop.^a et ha fatto più uiolento il corso, et più precipitoso in diroccare Palazzi, et empire stradi et piani.

A 4. 5. lo foco aue accerchiato d'ogni parte lo Conuento di d.ⁱ PP. et haue fracassato tutti li mura della Ch.^a come una conochia.

Lo Lunidi 6 di d.^o si ha inteso che il foco è tutto scaffato (sic) cioè renouato, e che perciò Cat.^a è presa. Tre linij, tre bracij di foco caminano per sepellire la pouera, ma antica, Clara et ricca Città, O' miserij mai intesi o Xiaguri mai praticati! e cui al mondo ha letto simili Historia! e cui mai ha stampato una simile lugubre tragedia!

Adesso, hora a q.sto punto, ho inteso da ueridici, che il crudo foco ha tanto gonfiato quel braccio del mare uerso li Canali dell'acque, alla Porta delli Canali, che ha superato l'altezza delli muragli, chiamati la Cortina, et ha entrato in d.^a Città per sopra delli mura; Or tu che leggi, uedi se q.sto è foco o pur è spirito dalla Diuinità portato e guidato; et è Spada arrancata in mano della giust.^a Diuina.

L'altri braccia di foco, che uno scende per S. Pantaleo, camina et va per S. Marina, un altro scende per li Repentiti; l'altro tira per [*Carta 39*] S. Agostino, che tutti q.sti tre braccia tirano per la larghezza che portano; occupano tutta la pouera Città.

A. 6. In d.^o giorno Cat.^a ha fatto consiglio uniuersale doue si deue ritirare Cat.^a. Molti dissero in Caroleontini, altri dissero a Lognina, ma lo più dissero che se Cat.^a non si bruggia tutta e se parte restasse, non si uolino di là partire, o uero se restino li Conuenti di fori et lo Con.to della An.^{ta} de' PP. Carmelitani, uicino a d.^o Con.to uolino fare la noua Cat.^a, ma non si concluse.

Dissero molti, che lo consiglio di Cat.^a fu che si fabricasla noua Cat.^a alla Trizza, nel nostro territorio d' Jaci, et ue-ram.^o cossi è, quando non restasse in Cat.^a loco, et fu detto

nel consiglio non uolere habitare in nessun modo a Lognina.

Si ha inteso che li Pidaresi promessero alla Città di Cat.^a uolerse approntuare et obligare a fare diuertere (1) et fare in altra parte suersare d.^o foco, il quale scende per Cat.^a. Li promessero dinari, et molti di d.^a Pidara andaro con stanghi, pali, zappi, mazzi, et altri arnesi per fare un sbado a lato del Canale che corre da d.^a Vorag.^o acciò saltasse d.^o foco nella parte del Prencipe Colonna e del Duca Mont' Alto. Tutto il contrario si ha sperimentato, foro uanie, son mensogne. La Pidara far q.sto non fu, nè sarà mai. Il uero è che la bondantia del foco lo quale non era capace ad receuerlo il Canale, sparse fori dell' Argine di d.^o Canale et sparse et corse per due riuoli, uno uerso Paternò, l'altro uerso la Terra della Mascalocia et subito si raffreddaro.

A 7. 8. 9. 10. giorno delli Gl. Mart. Ss. Alfio et Frati, la cruda et spietata Montagna. credo si impietuosio di tanti straggi, di tanti interessi fatti; ha dimostrato uolerse acquietare per vedere forse la pouera Cat.^a circondata di Xiara, coprendoci la bella praja, li canali, li fonti di fuori; inalzandosi d.^a Xiara, ad entrare, sop.^a le muragle di d.^a Città alla Marina, Cortina di d.^a Città, onde li Giurati uolsero fabricare s.^a li mura di d.^a Cortina altre mura, acciò lo foco non entrasse nella d.^a Città. E pure oggi 13 di d.^o si ha ueduto che la Xiara di d.^a Marina ha quasi superato le fresche mura s.^a l'antiche mura di d.^a Cortina.

Si ha per certo inteso, dalli 10 di q.^{sto}, la Voragine non buttare lo solito foco, che pare essere mancato, forse per la intercess.^{ne} di d.ⁱ SS. Martiri.

Segue lo foco di d.^a bocca, et corse e corre in gran bondanza uerso Paternò, di tal Spavento, [Carta 40] che ha posto

(1) Borelli op. cit. pag. 25. *Tandem cum prope urbem Cataniae ignita materia pervenisset, tunc quidem necessitate vigente, non defuere, qui artificialibus operibus et machinis salutem et incolumitatem sibi querendam esse censerent; hi fuerunt D. Xaverius Musumeci (Acensis) ingenio et doctrina conspicuus, D. Didacus Pappalardo equestris ordinis Hierosolimitani Fresbyter, D. Iacintus Platania (Acensis) insignis pictor, et alii qui suspicati sunt non fore impossibile ut adhibitis machinis, et obiectis mobilibus, posset cursus illius vasti torrentis igniti deviari ab incepto itinere.* Cfr. Mancino pag. 50 - 53.—Tedeschi pag. 56.

quella gente in tale timore, a fare quello fecero li Catanesi e fuggire, con soccedere un terribilis.^o terrimoto alli 18 di Mag.^o ad hore 4 di notte. Sabato, reuiscendo la Dom.^a e fu inteso per tutta Cat.^a et Jaci. La causa forse, si giudica, per essere la Voragine occupata per hauerse sdirrupato il suo Monte che essa Vorag.^o si hauea fatto da lato uerso il mare, con fare li soliti urli, tuoni, et foco, con alzare in area Pietre infocate, et si renovò foco in tanta quantità, che ha rinnovato tutta la Xiara sino a mare, di tal guisa, che alli 26 di d.^o, passando un figliolo carico di paglia, pigliò una manata di d.^a paglia et la posò s.^a d.^e Xiare et sub.^o l'avampò.

A 30 di d.^o si parti di q.^a lo Monest.^o di S. Agata di Cat.^a per essere in d.^a Città a riposarse nello suo Monaste.^{rio}, cossi è ord.^e di Mons.^{re} Ill.mo per tutti l'altri Monasterij.

A 6 di Giug.^o si partero li due Monast.^{ri} che erano intra il Con.to di PP. Cappuc.ⁿⁱ: S. Giuliano e S. Placido. In d.^o giorno uenne ord.^e del Vicerè a Mons.^{re} il quale era qui per effetto d'ordinare a fare partire d.^e Monache per Cat.^a; et li dicea che sub.^{io} voglia fare tornare li Monasterij in Cat.^a. La Città di Cat.^a fece gran forza per redurle in Cat.^a perchè si uedeua spopolata Cat.^a per tale assentia di 14 Monasterij, le dico che d.^e donne con gran dolore si partero da q.^a Città di Jaci.

A 6 di detto in Cat.^a venne nouo foco e fu la notte del Giovedì reuiscendo il Venerdì, et entrò dentro Cat.^a al Castello, facendo due riuoli, uno per sotto, l'altro per sop.^a d.^o Castello, portando d.ⁱ riuoli di foco la sua larghezza [di] palmi 14, empiendo le fosse di d.^o Castello. (1).

Seguì noua il d.^o giorno che la misera Città di Cat.^a inferma a letto, non speraudo nulla di bono di sua salute, per essere la febre continua et intermittente; Il morbo ha preso dominio del suo core, la virtù è debole e fiacca; non può superare il maligno, pestifero et uenenoso morbo, alla fine tende alla morte più presto, che alla vita. Venne noua certa che la Xiara di Cat.^a tutta fuma, e quella di S. Nicolao l'Arena è entrata da nouo.

Quello foco affreddato delli Cappuc.ⁿⁱ vechi si ha reno-

(1) Cfr. Mancino, op. cit. pag. 55. — Tedeschi pag. 60.

uato per li noui spauenteuoli fiammi che ha mandato la Vorag.^{ne}, et adesso sta mandando più assai dello p.^{mo}.

A 8 di Giug.^o qui residendo Mons.^{ro} Ill.mo, con ogni acceleratezza ha mandato le Monache di S. Chiara le quali erano accomodate [in]tra il Con.to di q.sti nostri PP. Zoccolanti, et presto si stanno mandando l'altri Monasterij, perchè li Catanesi non potiano tollerare che quì in Jaci fossero [*Carta 41*] le sue gioje, tante Verginelle al n.^o di 500. Cat.^a inferma per tenere *muccio* calore fernetico per la tanta febre, non conoscendo lo pericolo che le soprasta a q.ste pouere sue figlie per la vicina sua morte, disse tra la frenesia: *voglio le mie smandate figlie*, che sub.^o Jaci balia et tutrice lassata per Testamento della d.^a Cat.^a inferma et febricitante; inteso questo, da sub.^o le rimandò come p.^a Vergini et intatte, per dimostrarlo al Mondo tutto, che la Città di Jaci ha fatto quanto ha potuto in governarè, nutrire et guidare tali figlie di Cat.^a alla cura di q.^a Città di Jaci per suo nuncupatino Testa.^{to} die... etc.

Le Monache di S. Bened.^o alloggiate nelle Case della Città q.^a matina si partero, non volendo partire. Con lacrime si spartero di q.^a Balia et Tutrice Jaci. Dico io, oggi 9. di Giug.^o Dom.^a di Pentecoste, per andare in Cat.^a per brugiarse!

Oggi per essere lo Spirito S.^{to} in forma di foco; il crudo foco ha fatto sì, che si giudica non esser stato mai cossi orribile: con tuoni, urli, gridi, et neri fumigij più del solito, et molti qui ni sono retornati delli poueri Catanesi, scampati dalli noui correnti che scendono da Mongibello in Cat.^a (1)

S'acquietò già la corrente dello foco etneo, et restò Cat.^a smembrata, et mercata. Si ritiraro tutti da nouo in Cat.^a.

Li Catanesi restando con Jaci inimici, hanno renduto q.nto fece q.^a Città per tali homini ingrati et superbi. Rendero tutto il contrario di quanto feci Iaci per Cat.^a!

Hoggi 13 di Giug.^o [1670]: lo Senato di Cat.^a si sogettò alli Giorati di q.sti nostri Casali et li scrissero uolessero fare la fera di S. Venera allo Casalotto. Tutto per odio q.^{ro} di noi et per destruere la nostra fera.

A p.^{mo} di Lug.^o, giorno di Martedì, l'anno 1670: nella Piana

(1) Cfr. Mancino op. cit. pag. 56.

di Mascali, alla Contrada delli Pinnisi, alla Praja chiamata Cottone (1) scesero 2 Galiotti di Turchi auanti sole, senza che li guardii si n' addonassero, anzi dicono, non ui esseri; Ò caso mai inteso, nè mai successo! Tenniro passo in d.^a Praja alla Strada di Messina, et presiro molti bord[ona],^{ri} uno con cinque muli carichi di faue, un altro carico di fiche, fur.no ambi schiavi; poi entraro dentro la terra, et presero molti genti Iacitani, che stauano dormendo. Uno fu che si chiamaua per Sopranoime *Venturetta*, con tre figli maschi, e foro Schiaui li figli di Gius.^o Pappalardo che forno tre, uno delli quali a nome Michele, lo più minore, cercando forse scampare, fu da d.ⁱ turchi ucciso; due fratelli... [*carta 42 ultima*].

A... di Lug.^o 1670: si incominciò il nostro Scaro alla Scala, essendo Ingigneri il nos.^o D. Vincenzo Geremia, con molto gusto di q.^o publico, per hauere incominciato da mare a uenire molti barchi forasteri e molti negotij; sperando con la Dio gratia farsi il disegno di d.^o di Geremia con lo tempo; [cioè] fare un braccio dalla Petra dello *Sale* per insino allo scoglio chiamato *Innindra*—per coprirne del levante. Per lo scirocco intende d.^o Ingigneri avanzare, e chiudere di terra li scogli chiamati [di li Cannaiccioli] per essere poi di tutti venti custodito, et esser Porto Marzo; pregamo Iddio non ui essere qui de nostri a noi contrarij.

A 19 di 7.bre 1670: si trovò quì Mons.^{re} F.^r Michel Angelo Bonadies per fare l'ordinatione, come uennero molti ordinandi cossi [di] q.^a Diocesi, come d'altri Diocesi di q.^o Regno, che quasi era piena q.^a Città di Aci di forastieri; il che inteso li Catanesi, per inuidia et astutia che sempre hebbero q.^{ro} noi, scrissero a d.^o Vescouo, che non facci tanto onore a Aci, et faccia che non si tenga l'ordinatione in Jaci. Cossi fece d.^o Mons.^{re}, et ordinò *tantum* nel nos.^o Domo Mag.re li Sacerdoti *tantum*, e non più.

[Terminato di copiare da N. N.]

A 16 Dec.^{re} p.^a Ind. 1752.

(1) In questa contrada esiste una località sin oggi detta *Gli Schiavi* che appartiene al Signor Rosario Platania Platania, socio attivo di questa R. Accademia degli Zelanti.

APPENDICE DI DOCUMENTI

Estratti dall' Archivio antico del Municipio di Aci e che hanno relazione con la Cronaca del CALCERANO.

La Raccolta degl' Atti per la causa contro Giovanni Agostino Ayroli si trova nel *volume VII di Scritture Originali* chiamato con altro nome *Libro di Fodera Negra* che risulta di 466 carte, oltre tre d' Indice e due del Sommario scritte in epoca posteriore.

Nella presente pubblichiamo il Sommario del volume e qualche altro documento che completa la serie cronologica dei documenti estratti dai *Registri di Lettere, Consigli e Gabelle* del periodo storico che intendiamo illustrare.

*
* *

Sommario storico del Libro di Fodera Negra.

IN NOMINE DOMINI — IESUS. MARIA. IOSEPH.
MEMORABILE INCARTAMENTUM.

Continens Priuilegia, Contractus et Scripturas, Decreta et Cedulae Regales pro et Contra, ac Releuantissima Jura, Una cum Consultatione facta Cum S. C. M.^{te} per Ecc.^m D. num Don Martinum de Redin Priorem Nauarræ Presidentem et Capita.^m Gen.^{lem} hujus Siciliae Regni, et per Illustres Dn.os Consiliarios de

Adjuncta; quibus præsentatis, deductis et allegatis primo loco in hoc Sic.^o Regno Coram prefata Ec.^a S.^a, et prædictis Consiliariis de Adiuncta per U. J. D.^m Don Joseph de Cali Aduocatum et Agentem, et Ioseph Cannauò Sindacum, pro parte Ciuitatis, et Ciuium, ad quorum Maximam Instantiam fuit facta Consultatio Infrascriptæ Causæ Cum S. C. M.^{te} per binas Literas sub diebus 27 Ianuarij et quinto Aprilis in anno 1657.

Et inde haec Amplissima Acis Urbs pro tuenda sua suorumque Ciuium Libertate, et reuocanda perniciosa Venditione ipsiusmet Ciuitatis nulliter facta per S. C. M. ejusque Supremum Italiane Consilium Joanni Augustino Ayroli Januensi, et ejus surreptitio Priuilegio dictæ Venditionis expedito Matrivi In Anno 1656 sub die 31 Iuly Cum dispaccis et binis Cedula Regalibus de tradenda possessione d.^{ae} Ciuitatis. Prædicta Urbs suos Legatos, seu Ambasciatores, Misit In Hispaniarum Regno cum infrascriptis Priuilegiis Regalibus et quontractibus ad Regales pedes S. C. M., prædictum sp: U. J. D.^r D. Joseph Cali de Primarijs Nobilibus Ciuitatis aetatis suae annorum 70 (sic) et R. S. T. D.^r D. Ioseph Cauallaro Canonicum de Principalioribus de Clero annorum 36, Ciues optimos et Patriae Patres Amantissimos, qui propter nimium amorem Libertatis Patriae, tam graue onus et Cal[amitosu]m ac periculosum Iter tempore Contagij per totam Italiam in se susceperunt, nulla habita Consideratione neque respectu ad Cadentem Aetatem, et Vitae Periculum.

Et in Accessu ad Regalem Curiam de Mense Juny illico post 12 dies ad Maiestatem Magni Philippi Quarti Regis et Do.ni Nostri Potentissimi allocuti, manus

eorum Legationis bene agentes, ardentem, sed reuerenter, explorantes Regium Seruitium, Iura et Priuilegia Patriae, Coram Rege; Situm, qualitatem, et Plantam Ciuitatis ostendendo, dictamque venditionem Impugnando Multis Releuantissimis Iuribus et argumentis, uti nulliter et Dolose factam Contra Leges Iustitiæ, et In maximum praejudicium, et damnum S. C. M. ejusque Regiæ Monarchiæ. In dicta Regia Audientia honorificentissime ac benigne a Rege excipiuntur. Et per tres Vices cum Maiestate Regis allocuti, mediante Dei gratia et Auxilio, eorum Patrociniis et diligentia, Cum Summis Laboribus et assidua assistentia, deducendo et allegando Jura Coram d.º Supremo Italiae Consilio.

Demum deiecta tam potentis Aduersarij praetentione et Revocato d.º eiusdem surreptitio Priuilegio, per Decretum Regale, Praefati de Cali et Cauallaro, breui tempore Victoriam, et Patriæ Libertatem Consecuti, Cum dispaecis et Cedula Regalibus duplicatis ad fauorem huius Ciuitatis et Ciuium; Summa Cum Laude et gloria die... Augusti anno 1658 ad Patriam redeunt multis In eorum Recessu, per sex menses, In Itinere Passis Laboribus et periculis, et a Spett. Fran.º Contarella Regio Patritio, Joanne Petro Cannavò, D. Carolo Cali Barone S.ºi Caroli, Fran.º Mangano et Didaco Calanni Iuratis Patribus, Populoque Acensi, Magna Letitia, magnoque Gaudio recipiuntur.

Et in Æde Maxima ante Altare SS.ºmi Eucharistiæ Sacramenti fuit a toto Clero, et Populo Cantatus Hymnus *Te Deum Laudamus*. Unde ut haec Iura et Arma tam Illustris et Memorabilis defensionis Libertatis Patriae et Ciuium, Cunctis futuris temporibus posteris Magistratibus et Ciuibus Innotescant, Sp: Ioan-

nes Patania Regius Patritius, Sebastianus Bocciardi, Antonius Calanna. Vincentius Grasso, et Alexander Scodere, Iurati Patres Rem Publicam bene gerentes, et Don Alexander Grasso Baro Briveræ Sindacus, ad petitionem, et instantiam Praefati U. J. D.^{ris} D. Joseph Cali Consultoris Ciuitatis et Aduocati in supradicta Causa, hunc Pretiosum Scripturarum Codicem in unum Collectum et sutum effici Iusserunt. Anno D.ni 1660.

✠ [*Stemma della Città disegnato a penna*]

*
* *

DOCUMENTO I.

Dal Registro di Lettere, Consigli e Gabelle IX Ind: 1655 1656).

Lettere che si dovesse detenero Consiglio contro la Vendita della Città.
Philippus.

Vicerex et Gen.^{lis} Capit.^s in hoc Siciliae Regno - Spett: Juratis Civit.^s Jacis Aquiliae Fid: Reg: Dil: Salutem. È stato supplicato e prouisto come segue: Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig.^{re}. Li Giorati della Città di Jaci Aquilea con maggior ardore di cuore, supplicando exponino a V. E. hauersi inteso per tutto che in Spagna un mercadante chiamato Agostino Ayrolo intende comprarse da S. M.^{ta} (che Dio Guardi) la d.^a Città, non contento di possedere le Secretie di quella che *etiam nulliter* comprò per prezzo di Scudi 34000 che è stato un remarico. dolore e pianto commune et uniuersale di tutti quelli poveri populi fideliss.^{mi} Vassalli di S. M.^{ta} al quale han seruito di molti donatiui, suenandosi il sangue e fare più di quanto si è possuto in seruitio della Real Corona, con hauersi in tempo antiquo dal Re Alfonso pignorato. et alla tale pignoratione deuenne come meno informato di quanto importaua et importa alla conseruatione di tutto il Regno. Onde si relui et si ridossi nel Regio Demanio, stipulandosi patti, qontratti e Priuilegij ratificati dalla felice Memoria dell' Imperator Carlo quinto, et con Fede Regia e Sollemnità di giuramento obseruati sino al presente; anzi alcuni negozianti gli anni retro pretendendo et facendo offerta per comprarsi d.^a Città, tanto li retro Principi e Tribunali non permisero ciò seguire, come informati delle ragioni della Città, e li instessi Mercadanti nè anche uolsero auenturare il denaro. mentre uittiro non potere doppio subsistere. Adesso cercano effettuarla in Spagna, doue la Città non puo dire le sue ragioni: e di fa-

cile S. M.^{ta} puo essere decepta et ingaunata, e diuenendo che si dia mano alla defentione et reparare alli danni resultano contro la instessa Real Corona, uenino supplicando V. E. si degni restar seruita ordinare si tenghi consiglio per deputarsi persone serie a tale effetto di defentione, e di cercare il modo di poter spendere per tale defentione, che oltre essere cosa di giustizia lo receneranno a gratia, *ut Altissimus*. Panormi die decimo nono 8.bris 1655. *Detineant Consilium et transmittunt*. Per cui ui ordinamo che attorno le cose contenute et expressate nell'inserto memoriale ni debbiare con le sollemnità requisite far congregare il uostro solito Consiglio e declarato et accordato che sarrà lo trasmetterete a Noi e visto dal Consiglio Patrim.^{le} per la conferma, et cossi essequirete:

Datum Panormi die vigesimo primo octobris 1655.

El Duque (carte 45 v. 46. Ivi)
[Rodrigo Mendoza Roxas, e Sandoval]
Vicerè

DOCUMENTO II.

Consiglio contro la vendita della Città

Die decimoseptimo novembris nonae Ind. millesimo sexcentesimo quinquagesimo quinto. — Fuit prepositum in Consilio detempto per Spett. Sebastianum Bucciardi, Petrum Fichera et Bernardum barrabino Juratos hujus Ciu'. Acis presentes et extantes intus Curiam Juratoriam hujus praed.^{ae} Ciu.^s ad sonum Campanae magnae, more solito, sub sequente forma: uidelicet: Nobili et honorati Consulenti, la chiamata e congregatione uostra in questo luoco è stata, che come pubblicamente se sa et uiene aduisato, cossi da Spagna, come da molte parti del Regno, che appresso la Catholica et Real Maestà, ad istanza di Augustino Ayroli Genuese, o d'altre persone, se prattica la Compra di questa Città, la quale in nessun modo può, nè deue uenderse, cossi per resoltare Grandissimo danno alla Corona Regale, per importarne la tutela e custodia di tutto questo Regno, cossi dichiarata da Regij Ministri et in particolare nel Parlamento Seragusano disposto sotto il Capibreuio, et per li danni e pregiuditij della medesima Città e suoi Cittadini per li molti Priuilegij obtenti dalli rètro Serenissimi Regi per causa onerosa d'infiniti donativi fatti in uarij tempi, et precisamente (nicolò [errore] quinto) stipulati tra la Regia Corte e Sig.^{ri} Vicerè che pro tempore sono stali, con essa Città, rathificati et approbati da detti Serenissimi Regi, et in particolare dalla Eterna Memoria di Carlo quinto et Giovanna sua madre con patti et conditioni, inuiolabilmente osseruandoli con Giuramenti e Fede Regia di mai detta Città puoterse uendere o alienare, nè donare *in Aeternum*; ma sempre per tutti li secoli douer stare nel Sacro Regio Demanio, come tutti li Regij Ministri ni sono pienamente informati. E perchè Causa tale non se può nè deue tacere senza experire appresso la d.^a Catholica Maestà e suoi Trib.^{li} douunque bisognirà la defentione per far chiare l'euidenti ragioni che oppongono a tale pretensa Compra, principalmente in disser-

uiggio di Sua M.^{ta}, et in conseguenza a d.^a Città e suoi Popoli fidelissimi del Re nostro Sig.^{re}. Et douendosi per tal defentione mandare persone a piedi di Sua Catholica Maestà per chiarirle la santa mente di quanto sopra si ha detto, e pure per trattenero altri soggetti appresso S. E. et Regij Tribunali in questo Regno cui bisogna molta spesa, cossi per loro salarij seruiggi, spese giudicarie, Aduocati, et altre occorrenze; et essendo l' Università di questa Città pouerissima, che neanche tiene il necessario possento (?) delle ordinarie spese; ad ogni modo per trattarsi della Libertà, cosà che a nessun' altra se puo paragonare, li poveri Cittadini, benchè inhabili, han continuamente fatto istanza con le lagrime all' occhi, come tuttavia fanno, che douessimo, senza dimora alcuna inuiare due persone delle prime e più qualificate di questa Città, a piedi di Sua Catholica M.^{ta} per farli conoscere quanto sia impossibile hauer effetto il tentatiuo di d.^a Compra, acciò con la sua solita magnificenza e zelo impareggiabile restasse seruita non darli orecchio, et in caso che si fosse cosa stabilita si degnasse ordinarne la reuocatione, imponendo sopra ciò perpetuo silenzio, esibendosi detti poveri Cittadini a star sottoposti a qualsiuoglia impositione e grauezza per tutto il tempo che sarà necessario continuarsi tale difesa, cossi in Spagna, come in questo Regno. Del che datone parte a S. E. per via del Tribunale del R. Patr.^{nio} con nostro memoriale, fa fatta sopra quello prouista che detenessimo sopra, il consueto Consiglio et lo trasmettessimo per la conferma, come si uede per lettere dat. in Palermo a 27 del spirato mese d' ottobre presentate et exequite in questa Corte Giuratoria a 11 del presente mese di 9. bre. Et non essendoci forma alcuna, come si ha detto, di denaro; et esser l' importanza tanto precisa, alcuni Cittadini han risoluto accomodare per tal necessità cossi urgente alcune sommette di denari per douerseli doppo reimborsare dalli effetti et introiti entrandi dell' imposittioni da farsi per la medesima causa, per non restare nessuno in particolare interessato, ma dover caminare il peso in generale come saria d' interesse (che Dio ci guardi, sequisse tale uendittione). Perciò si è congregato il presente Consiglio e prepostosi quanto si è detto per dare ognuno liberamente la sua uoce in che forma, e sopra di che cosa si potria fare impositione che sii meno sensibile, in particolare a pouerelli, in modo tale che se ni puossi cauare la somma che sarà necessaria, e se li pare, tenersi un conto a parte, e designarsi Deputati e Thesoriere particolari, oltre l' interessamento (?) di essi Spett. Giurati e del meglio modo che a ciascheduno parerà espediente.

La uoce del Spett. Antonio Fichera Regio Capit.^{mo} Giustiziaro di questa Città è che hauendo intesa la predetta preposta et essendo informatissimo del contenuto in essa, è di parere e cossi dona la sua uoce, che per trattarse di cosa tanto perniciososa, come è la pretensione della Compra di questa Città, primo luoco alla Real Corona, importante la difesa di tutto questo suo fidelissimo Regno, per essere questa alla frontera del Leuante con infiniti comodi che seruano all' inimico (quando che Dio non uoglia ui si introducesse) Dechiarata dalli Regij Ministri Piazza di Armi; e secondo luoco per l' interessi proprij di essa Città e suoi Citta-

dini per l'Amplissimi Priuilegij e contratti ni tenghono di mai in Eterno puotersi uendere, come per infinite scritte si è sempre dimostrato et ni sono informati detti Regij Ministri, che benchè non ni fossero forze equali, cossi nel Generale, come nel particolare per fare il dispendio necessario per tal difesa e rappresentarsi le ragioni, cossi al Re nostro Sig.^e con cui si pratica detta pretesa Compra, come con li Regitori e Ministri in questo suo Regno, ad ogni modo che si procuri per ogni strada farsi qualsia impositioni, benchè importasse qualsiuoglia interesse, poichè li Populi cossi esclamarono e uogliono che si facci et si esibiscono col proprio sangue fare rappresentare le sue ragioni, perchè non si dij orecchio a tali pretendenti. Et hauendo fatto consideratione delle cose meno sensibili e più pronti e giornali, che s'imponesse per hora grani cinque sopra ogni tumulo di frumenti che si macinano nelli Molini di questa Città e suo territorio, e sopra le farine che si macinano fuori, et entrino in d.^a Città e territorio, cossi Cittadini come forasteri, esclusi però li germani et orgi, per essere uittouagli più soliti macinati da pouerelli. Et anco che si monchi il peso del rotulo della Carne che si soli uendere in d.^a Città e suo terr.^o nelli pubblici macelli, o fuori di quelli, d'onze tre e terza, cioè, onde al presente d^o rotulo è onze trentatre e terza, si reduca ad onze trenta, et li detti onze tre e terza si debba uendere separatamente, per quanto potria importare, et liberarse del modo e forma se liberarono l'altre Gabelle dell'Università; e dell'una e dell'altra se ne doueranno formare le pandette solite, conforme si è costumato con tutte l'altre Gabelle, con tutti patti, conditioni prohibitioni, Bandi et altri soliti farse; con questo però che per tale defentione, liberatione di tali Gabelle, esigenza, introiti et exito, oltre l'intervento delli Spett. Giurati, si debbano eligere per il presente Consiglio quattro Deputati, doi Nobili, uno dell' honorati, et l'altro della Maestranza et un Thesor.^o a parte, li quali insieme con li Spett. Giurati habbiano di uendere tali Gabelle al pio incanto *ad extinctionem candela*, *more solito*, con le solite quinte a chi farà miglior offerta in seruiggio della Città, con farle prestare le solite pleggerie; et per l'espentione occorrerà farse per tale defentione, cossi in Spagna come in questa parte del Regno, ni debbano spedire conjuntamente, o la magiòr parte di essi Giurati e Deputati, li mandati necessarij con douersi tenere conto a parte e darne conto alla uisione del spett. n.ro Giurato, come tutti l'altri conti di d.^a Univ.^{ta}, et che l'introjti di tali Gabelle non si possano spendere per nessun altra causa e bisogni urgentissimi della Città, ma solamente per la sopradetta Defentione, le quali Gabelle siano solamente durature per quel tempo che durerà d.^a defentione e saranno sodisfatte tutte le somme per tal causa fatte e da farsi, quale defentione fatta e sodisfatta, ogni somma, come sopra, *nunc pro tunc* siano et s'intendino abolite. E che per hauersi l'intiera estensione dell'introjti de dette Gabelle et per leuarsi dell'intutto le fraudi puotessero occorrere, che alle persone Ecclesiastiche, in particolare per dette Gabelle sopra detto macino, se li douesse fare il scasciato (strasatto) per quanto ne puo giustamente comprare ognuno, calculando e taxiando dallo R.do Vicario e Deputati del Cle-

ro, Giurati e Deputati predetti, o altre persone da loro designandi et eligendi, quale somma, per quanto si porterà, ad ognuno si ci debba pagare a mandati spediti per detti Spett. Giurati e Deputati, come sopra, nelli tempi douuti anticipatamente, e questo stante la volontà e consenso di tutto il Clero di questa Città, hauuone l'offerta da Monsig.^e Ill.^{mo} Vescouo della Città di Catania. et stante detto *scasciato*, dette persone Ecclesiastiche doueranno pagare la ragione de d.^o macino et farine entrando conforme tutti l'altri sudditi, come sopra. Et per mag.^r delucidatione dichiara esso Spett. Cap.^{no} nella persona sua pure, che dette onze tre e terza deducende d'ogni rotulo di carne importano per ogni cantaro rotula undici, lo prezzo delli quali douerà entrare effectiuamente allo Gabelloto a cui sarà liberata tale Gabella, secondo sarà la ualuta e meta ad ogni sorte di carne alla giornata, cioè. se la carne ualerà a tari uno lo rotulo detto Gabelloto ni douerà essigere undici tari per ogni cantaro, se sarà più o meno di detto tari, douerà essigere il pio o meno della ualuta. E questo perchè trattasi di Gabella sopra la carne e meno dannosa a pouerelli, per essere compotata maggiormente da facultosi e non da miserabili. Quanto poi alla elettectione di detti quattro Deputati, è di parere che s'eliggano Il D.^r Gioseppe Calanna e Francesco Soruello delli Nobili. Notar Erasimo Costarella delli honorati e M.^{ro} Paulo Grasso della mastranza, con conditione che murendo uno, o per altro legittimo impedimento fosse talmente occupato che non se ne potesse hauere lo sperato seruiggio, che se ne possa eligere un altro per publico Consiglio dell'istessa conditione e qualità di quello che mancherà. E succedendo che alcuno di detti Deputati fosse da S. E. eletto officiale di detta Città, che in tal caso se ne eliga un'altro del modo come sopra, et per il Thesor.^o di detti introiti dona il suo uoto che s'eliga il D.^r Diegho Mignemi.

(Seguono le firme del Patrizio Alessandro Grasso e dei Giurati e Consiglieri in num.^o di 32.)

Et sic supradictum Consilium fuit conclusum et accordatum per eodum supradictos officiales et Consulentes nobiles, honoratos et minestrales iuxta uocem supr. dicti spet: Capit. nemine discrepante; et mandarunt ut supra. Unde etc. (Carte 161-164. Ivi).

DOCUMENTO III.

Lettere di S. E. che si faccino bone li denari .pesi per la Venditione, si decia, della Città.

Philippus.

Spett: Reg. Fid: Dil: — È stato supplicato e prouisto come siegue: — Ecc.^{mo} Sig.^{re} Li Giurati della Città d' Iaci Aquilea dicino a V. E. che li mesi passati si uociferò per tutto questo Regno e fuori di esso che in Spagna appresso Sua M.^{ta} s'attendia la vendita di d.^a Città, la quale non potendose uendere per infiniti ragioni Priuilegij e Contratti che essa Città tiene, et in particolare per lo danno irreparabile che sortirebbe al Re

nostro Sig.^e si ebbe ricorso all' hora al Principe Regitore predecessore di V. E. rappresentandosi tal fatto e supplicandolo pure concederci licenza per far tal difesa di puoter spendere quello fosse necessario, così in questo regno, come appresso la Catholica Maestà, e di puoter inuiare a quella, persone per chiarirle la S.^{ta} mente, e fu fatta prouista sopra il loro meior ale. che sopra tal materia se detinesse Consiglio, che doppo fu concluso dal Cons.^o *nemine discrepante*. che per negotio tanto importante non solo se spendesse tutto quello tenesse d.^a Città, ma il sangue de Cittadini. onde l' expon.^{ti} sopra quèsta speranza, e perchè fatto simile non spettaua tempo, fecero esemplare molta scrittura concernente alla materia, e se ne esemplaro e formaro sette grossissimi Incartamenti. uno dei quali s' inuiò a Sua M.^{ta} per farle riconoscere che danno inesplicabile sarebbe la pretentione della Compra di d.^a Città alla Sua Real Corona. e l'altri restorno per informatione delli Consiglieri in questo Regno et Auuocati e Procuratori; si inuiaro alcuni gentilhomini in molte parti del Regno, et in particolare nella Città di Messina a procurarne l'aggiuti e testificationi necessarie. e per l' assidua insistenza et istanza di Cittadini foro designate persone per d^o Viaggio di Spagna, alle quali furono pagate alcune somme per ordinarse l'addrizzi necessarij; e per le cose antedette e per altre occorrenze sopra tal materia se fece una buona spesa, che non hauesse poi passato innanti l'incominciato, causa ne fu non hauer continuoato a passar auanti la pretentione di tal uendita; e potendosi tal espectione difficoltar dal Spett: m.ro Giorato, farse buona all' expon.^{ti} nella visione di Conti, supplicano V. E. resti seruita ordinare per sue Lettere a d^o Spett: m.ro Giorato che conferendosi in d.^a Città alla Uisita di Conti e costandoci che realmente et effectiuamente s' habbi fatta tale spesa per la Causa espressa della defentione della Città. la uogli passar, e far buona senza ostaculo, che lo riceueranno dalla benignità di V. E. a gratia particolare. *ut Altissimus*. Panormi die uigesimo septimo Aprilis 1656. *Fiant literae Iuratis quod informant*. Per essequitione della quale prouista ui ordiniamo che con uostre lettere informatiue per uia del Consiglio Patrimoniale ci debbiat distintamente inforciare delle somme e spese fatte per la Causa sud.^a et in che s' hanno speso e conuertito, e di quanto altro sopra tal particolare ci occorrerà degno d' auiso, acciò riconosciutosi il tutto si deliberi quel tanto sarà conueniente. Dat: Panormi die quarto maij 9.æ Ind: 1656.

Il Duque (carta 188. Ivi)
[de Ossuna]

DOCUMENTO IV.

Lettere informatiue dei Giurati a S. Ecc.^{za} per le spese fatte.

Ecc.^{mo} Signore

Per Lettere di V. E. per uia del Cons.^o Patrim.^{le} sotto la data in Palermo a 4 del corrente ci uiene ordinato che con nostre lettere informatiue per uia del Consiglio douessimo distintamente informare delle somme e spese fatte per Causa della pretesa uindictione di questa Città uo-

ciferatosi li mesi passati, cossi in questo Regno, come fuori, ad effetto di darci doppo l' ordine al spett: m.ro Giurato di farle bone nella Visione di conti, per esser denaro speso in Caso di tanto pronta necessità, onde per renderne obedientissimi a mandati di V. E. li doniamo qui sotto sequitamente distinta et expressa relatione.

Primieramente furono passati [onze] ,10 al Dr. Giosepe Cali et 5 al Dr et Sacerdote D^a Giosepe Cauallaro ambidui designati con la Comune uolontà di questo publico per douer andare in Spagna a rappresentar a' piedi di S. C. M. n.ro Signore (Dio guardi) le Releuantissime Raggioni che d^a Città non si douesse nè potesse uendere cossi per l' interessi Regij, come proprij d' essa Città, e questo ad effetto di prepararsi le cose necessarie per detto Viaggio, come fecero: et essendo stati alcuni mesi in tale apparecchio di partenza, hauutosi poi certezza che tale uenditione non sarebbe sequita. maggiormenti cossi assicurati da V. E. nella sua felice uenuta in questo Regno, si lasciò di fare tal partenza. e ricercatosi la restitutione di d^o denaro con molti mezzi e reiterate insistenze, risposero tutti doi, non solo non essere obligati a restituire tal somma, [ma] uolere in auantaggio il più che spesero del proprio. cosi disponendo la legge.

Similmente furono pagate al Dr Alfo Vasta Giudice Criminale di questa Città onze dodici, tari 15 e gr. 10 che inportarono hauer andato nella Città di Messina con molti compagni a Cauallo, doue dimorò per molti giorni per ottenere, come ottenne, da quel Senato molte lettere dirette a S. M. n.ro Sig.^{re} (che Dio guardi) come a molti supremi ministri della Corte, loro agenti e corrispondenti particolari. rappresentanti li Priuilegij e Raggioni di questa Città, et di quanta importanza fusse questa piazza alla Reale Corona, e hauere pure ottenute d' altri personaggi particolari corrispondenti nella Corte di S. M; et hauer anco andato doi uolti in Catania a far fare da quel Prelato (1) simili lettere al Re n.ro Sig.^e per li proprij interessi, come informato del sito e Priuilegij della Città, doue pure fu necessitato dimorare più giorni.

Per lo medesimo effetto parue expediente far formare due piante della assistenza di d^a Città per douersene mandare una a S. M. n.ro Sig.^{re} e l' altra per li Supremi Ministri della Corte, e perciò ui fu di spesa [onze] 3 pagate a Giacinto Patania Pittore.

E per far chiara l' euidente raggione di non potersi nè douersi uendere detta Città. fu necessario formarse sette consimili incartamenti, continenti Priuilegij e Contratti (2) stabiliti dalli Seren.^{mi} Regij sopra tal materia con intuito di Grossissimi donatiui fatti in tempi diuersi al Re n.ro Sig.^{re} (che Dio guardi). Fu necessario impiegare persona seria nel nostro Archiuio per formarne la scrittura necessaria, che per hauer trauagliato per molti giorni se pagarono onze quattro ad Alessio Pappalardo che fece detti trauagli.

(1) Mr. Marcantonio Gussio.

(2) Uno di questi incartamenti si trova nel volume di Fodera Negra dell' Archivio Comunale.

E per far copiare le scritture delli detti sette incartamenti si pagò a diuersi scriuani la somma di onze due. Dico 7. 2.

Et anche onze setti si pagharo a molti Corrieri che assiduamente si mandarono in quel tempo all' Agente per hauer certezza di quello s' intendea di tale uenditione, come per portari molte scritture per dimostrare a' Superiori li Giusti risentimenti delli poveri Cittadini, che tutti pigliano la somma di onze quarantatre tari 15 grani dieci. D.^{mo} 7 43.15.10. Denaro speso a uista e con gusto di tutti populi, et mandati spediti con quella chiarezza e schiettezza che si potrà riconoscere. Che perciò supplichiamo di nuouo V. E. sij seruita ordinare con sue lettere a d^o Spett. m.^{ro} Giurato che nella uisione di Conti che sarà per fare, ci uoglia far bona detta somma, come ueridica ed impiegata per seruiggio di S. M., et di una sua Piazza tanto importante. Che fra tanto facciamo a V. E. humil.^{ma} riuerenza e le Bacciamo le Ecc.^{me} Mani. Iaci Aquilea 20 maggio 1656.

Di V. E. etc:

Humiliss.^{mi} Ser.^{ri}

Sebastiano Bocciardi—Bernardo Barrabino
Pietro Fichera (carta 189 190 Ivi)
Giacomo Privitera—M.^{ro} Not.^o

DOCUMENTO V.

Lettera del Percettore D. Cristoforo Massa ai Giurati, attorno alla Noua della uendita della città. (Cfr. Cronaca pag. 12).

Dalla gratissima delle VV. SS.^e ho uisto il trattato ha fatto il S.^r Sebastiano Bocciardi per la lettera scrittagli dal S.^r Conte circa la materia della uend.^{ne} di cotesta Città, che perciò io non posso solo che confermarli l' istesso hauendomi dispiaciuto fino all' anima di simili nuoue. Con tutto ciò confidati nel loro buon gouerno e giuste ragg.ⁿⁱ potranno smaltire ogni sinistro accidente. et le VV. SS. hauranno conosciuto se il Sig. Conte ha desiderio di seruirli non solo in questo, ma in tutte le occasioni se li rappresenteranno per seruitio della Città, nel resto mi limito alla loro prudenza. essendo certissimo si seruiranno di quella come sempre hanno fatto in tutte le occasioni si ci sono rappresentate, mentre non mi occorre altro, solo che di tutto core me li raccomando. N.^{ro} Sig.^{ro} le guardi.

S. Gio: Lapunta 2 Gen.^{ro} 1657.

Delle VV. SS.^{rie} Spett:

Affez.^{mo} Seruire

D. Christoforo Massa.

Alli Spett: S.^{ri} Giurati della Città di Iaci Aquilea. (carta 58. Ivi).

DOCUMENTO VI.

Lettera delli D.^{ri} Benedetto Barbagallo (1) e Gio: Pennisi circa la Noua della vendita della Città.

Molto Ill.^{ri} Sig.^{ri} Princip.^{mi}

Scriuemo questa con le lacrimi agl' occhi. L' auiso uiene di fuori ad

(1) Celebre Giureconsulto acese autore dell'Opera pregiata: *Pratica nouissima, ac theoricæ super Ritu Mag. Re. Curiae Regni Siciliae.* — Panormi. Petrus de Insula. M. D. LXXVII.

un personaggio in questa città, che il Sig.^r Agostino Ajrolo tratta la compra della nostra Città, e credemo, forse a quest' hora, sia perfezionata a causa che a più tempo andava disponendo in Milano li pezzi 40 (mila) di Reali d' otto per il pagamento con altri pezzi 40 mila che incontrava in Spagna con un tal di Imbrea a conto de' crediti con il Re nostro Sig.^{re} Intanto li VV. SS.^e alla riceuta di questa con tutto quello silenzio possibile, senza darui per intesi da nessuno, e non farsi quella baraunda dell' altra uolta, procurino da costi il remedio con mandar la scrittura necessaria per la defentione, che noi fra tanto stamo [per l'impedimento] di sigilli delle exeq^{rie} di Lettere Reali, che quando sarà fatto il seruitio alla Maestà Sua stimamo tanto difficile di poter impedire in questa dette exeq^{rie}. Cossi per le tante rag.ⁿⁱ tenemo, come anco a conoscendo che sono tanto grandi le necessità della Monarchia, prouiremo, con non uenderni li proprii figli, di fare qualche dimostrattione con qualche donatino. Ma come dissimo sopra, per amor di Dio, tengano silenzio, et non altro. Per fine riueremo alli VV.^e SS.^{rie} e le baciamo le mani. Palermo 25 x.bre 1656.

D. VV. SS.^{rie} Molto Ill.^{ri}

Deu.^{mi} Seru.^{ri}

Benedetto Barbagallo - Giouanni Pennisi

Alli Molto Ill.^{ri} S.^{ri} Pat.ⁿⁱ Osser.^{mi} li S.^{ri} Giurati della Città di Iaci Aquilea - Dio Guardì - (carte 58 59. Ivi).

DOCUMENTO VII.

Lettera di D. Lorenzo Marsiano per la Noua della uendita della Città.

Molto Ill.^{ri} Signori

Heri ad un mio padrone particolare et amico ci uenne auisato dalla Corte di Spagna che S. M.^{sta}, Dio guardi, ha uenduto la nostra Città di Iaci Aquilea al Sig.^e Agostino Ayrolo per prezzo di ottantamila scudi e con facultà di pagare alli heredi del q.m Nicolò Diana il prezzo sburzò per la compra di S. Antonio e S. Filippo, il che è stata cosa che mi ha fatto atterrire. Onde di subito sono andato per accertarmi della uerità a personi che pure hanno auiso dell' autedetto, e che è cosa uera e costante. Questa matina poi, prima di spedire il presente Corriero, sono andato dallo Ill.^{mo} Sig.^r Regente D. Alonzo de Agras e dettoli che io hauia inteso dalla persona quale tenea detto auiso che era uenduta la Città; per il che hauia necessità di auisarlo alli VV. SS.^{rie} acciò mandassero persona di cotesta Città per farsi consultare li ordini Reali, atteso non potersi in nessun modo uendere la sudetta Città per esser Piazza d' Arme tanta importante al seruitio di Sua M.^{ta} e di questo Regno, come perchè la Città si recattò, e S.^a M.^{ta} li uendio il *Jus luendi* e tutti li altri ragioni, le quali se fossero stati noti appresso il Sapiente Consiglio e di S.^a M.^{ta} non si hauiria permesso tale uendita, il quale non mi disse nè sì nè no del negotio, ma mi soggiunse che il farsi da Consulta si hauia per cosa difficile.

In questo le VV. SS.^e si hauiranno da deportare con ogni segretezza, e far di modo che non lo sappiamo li popoli di cotesta Città, per non

succedere quello successe l'altra uolta con il Sigr Scigori (sic). E benchè il Sigr Presidente mi hauià detto che tiene per difficultoso il fare la Consulta, tutta uolta li S.^{ri} M.^{ri} Ra[zionali] donano bonissime speranze, perchè uelino di quanto importanza sia la Città di Jaci; Poichè se le VV. SS. et popoli fanno qualchi nouità, in loco di ottenere giustitia, haueranno Castigo, che cossi tutti questi S.^{ri} mi hanno detto, che li VV. SS. operino con secretezza quello haueranno de fare, senza che lo sappiano li popoll, e senza che ui sia nessuna motione.

Intanto mandiranno una, o due persone della Città li più pronti al seruitio, cossi di Sua M.^{là} come del ben publico di cotesta Città, e che siano personi pratici nella Corte e che habbiano presenza e ualore, e quello ha da essere, sia subito, senza pretendir persona di morto, e non facciano che il medico studia e il malato se ne uà, e per dinari di spisi si repetiranno dalla rendita si paga al S.^r Conte Massa, il quale per quanto mi è stato detto, dona alla Città un'annata di detta sua rendita in ajuto di dette spese saranno di bisogno, e questo pure lo tengano secreto. L'auerto nella elettione faranno, di non elegere personi che tenino liti appresso la Gran Corte o altri Tribunali, perchè in loco di fare quelle della Città si faranno li loro, e però bisogna essiri persuni tutti dedicati al seruitio della Città, che come da canto nostro si fa ogni douere. Sarranno le VV.^e SS.^e excusati perchè dopo intesi le ragioni della Città, se Sua M.^{là} uorrà confirmare quello ha fatto è il Pad.^{ne}. Senza d'ognuno di noi ci po uendere per Schiaui, essendo tutti noi schiaui e uassalli di S. M.^{là}. Io nell' *interim* procuro di parlare con S. Ecc; et informare delle ragioni della Città et mettiri in ordine tutte le scritte necesarie conforme si fecero l'altra uolta.

Soggiungo alle VV.^e SS.^e che mentre staua scriuendo questa lettera ho fatto reflexione allo pariri del Sig.^r Regente che mi disse: *mi pare cosa assai difficultosa*. Senti dare intendere per la Consulta o per la Noua uenuta di Spagna?

Le lettere poi di detto auiso sono dati in Madrid a 27 di ott:bre prox. passato.

Non scriuo di negotii perchè non uoglio tanto tediare alle VV. SS.^e Che li persuni uerranno di presente conosceranno quello da me si ha fatto e fa per seruitio della Città, mentre per fine: Alle VV. SS.^e di core bascio li mani, offerendomi prontissimo in ogni loro comandamento. Palermo a 26 di X.bre 1656.

Si dice che la Corte anderà a Messina, ma li cosi sono dubij. Per caso che in questi festi si declarasse S. E. di abasciare in Messina, Io li spedirò corriere alle VV. SS.^e e dando l'auiso acciò non uengano. Questo torna per terra, e doppo uerranno in Messina.

Delle VV. SS.^{rie} molto Ill.^{is}
 Ad Ant.^{no} Mazano per questa lettera ci ho dato tari quattro e parte hoggi 26 di x.bre ad hore 18. Se le VV. SS.^e uorranno dare a lui altra cosa sono li padroni.

Affemo Seruit.^{re}
 D. Lorenzo Marciano
 [Procuratore di Acì presso la R. C.]
 in Palermo

Alli Molti Ill.^{ri} e Spett: Signori—Li Signori Giurati della Città di Iaci Aquilea miei Sig.^{ri} e Padroni (subito in mani proprie) Iaci Aquilea.

Presentate et Registratae die 3 januarii x Ind. 1657. (cart. 59. 60. Ivi).

DOCUMENTO VIII.

Consulta del Consiglio del Real Patrimonio del 27 gennaio 1657 al Luogotenente e Capitan Generale di Sicilia F.^r D. Martino de Redin, per lo annullamento della uendita della città di Aci fatta ad Agostino Ayroli. Relatori Alonso Agras Presidente del R. Patrimonio e Nicolò Fernandez de Castro Consultore.

(Cfr. Cronaca pag. 14. n.º 20)

Ill.mo et Ecc.mo Sig.^{re}

Ordinò V. E. che riconosciuto il Real Priuilegio della uendita di Iaci Aquilea con il casale di Patania e suo territorio uenduto da S. M.^{ta} (che Dio guardi) ad Agostino Ayrolo Marchese di Ribalta, dato in Madrid a 31 Luglio 1656 pross. passato, come anchora l'incartamento della d.^a Città e suoi Cittadini, referissimo quello occoreua sopra l'esequtoria.

Et havendoni in essequione di d.^o ordine giuntato e quello riconosciuto con l'attenzione douuta, ci è parso per compiere nostra obligatione, rappresentare a V. E. che pure saria disseruitio grande di S. M. il concedersi esecutoria, senza prima rappresentarse a S. C. M. le infrascritte ragioni. Et primo, perchè concorre in questa uendita una lesione exorbitantissima e più che enormissima:

Imperochè si uedino uendute per soli scud: 40000 effettui che son quelli de' quali si fa capitale con altri 40000 di compenso con altro tanto credito che d.^o Ayrolo tiene con S. M: come obligatasi al pagamento di quello per la Casa Imbrea che era il uero debitore, di d.^o Ill.^e Marchese Ayrolo:

La Città di Iaci Aquilea con Vassallaggio di 12111 anime come per fede di Curati d'anime di essa Città:

Il suo Casaletto di Patania:

Tutti l'officij così ann.^{li}, come perpetuj di d.^a Città: Il mero e misto Imperio in forma amplissima quanto mai si sia concesso a qualsiuoglia Città o Barone del Regno, eccettuando quello della Montagna Reale e della Città di Trapani. La Casa fabricata in essa Città da Monsignor Vescouo Branciforti, il *ius luendi* di qualsiasi effetti di essa Città e suo territorio. Il *Jus luendi* della Secretia e delli offitij uenduti. Il titolo di Duca di d.^a Città:

Il titolo di Capitan d'armi ogni uolta che li Signori Vicerè del Regno eligeranno per l'altre città marittime del Regno con le medesime authorità e potestà tengono quelli eletti in quelle Città marittime, e questo per il compratore e tutti suoi successori et heredi, con facultà che in caso che il compratore e successore fosse minore o absente, lo sia quello che in loro parte gouernasse d.^a Città e suo territorio:

La potestà di eligere Sindicatore e Revisore di Conti:

La cognitione di tutti e qualsiasi delitti commessi et *sub pretextu of-*

ftij. etiam che delinquessero fuori di d^a città e suo territorio. eccettuando solo il delitto di lesa Maestà divina et humana *in primo capite*:

Et con priuilegio di non potere detti delinguenti cittadini essere extratti, non obtante il priuilegio della continenza della causa e che delinquessero fuori del territorio di d^a Città:

Et non obstante che si procedesse ad istanza di persona priuata, eccettuando solo il caso della *Legge unica*:

La facultà e concessione di potere mercantiare e negoziare con li Cittadini di d^a Città:

Di altre cose comprese in d^o Priuilegio di uendita come in quello si contiene.

Ha la Città sola. secondo l'ultima numerazione di anime fatta in questo Regno, fuochi 3131, li quali ualutandosi come quelli del Regno di Napoli, li quali li solino concedere e uendere con simili authorità e preminenze. come questa, a ragione di scudi 52000 per migliaio di fuochi; uiene il suo prezzo adimplere scudi 156000 in circa, a quali aggiunti il prezzo del *Jus luendi* della Regia Secretia hoggi subimpignorata al d^o di Ayrolo per intermedia persona di Pier Tommaso Costa et altri, per scudi 84000 che importa, secondo l'opinione di molti dottori. la terza parte, detta terza parte ascende alla somma di altri scudi 28000 in circa, onde uniti insieme. il mero prezzo di queste due sole cose importa scudi 137000 in circa; et aggiunto di più il prezzo del *Jus Luendi* delli Casali S. Antonio et S. Phillippo uenduti dalla Regia Corte a Nicolò Diana sotto il patto *de retrouendendo* per scudi trenta sei mila, incluso il prezzo del *Jus Luendi* di scudi 400 di rendita annua douuta per la propria Città alla R. C. per causa di un donatiuo di scudi 10000 fatto a S. M.^{ta}, come anco il prezzo del *Jus Luendi* del Castello di Iaci pure uenduto all'Ill.^e Conte Gio: Andrea Massa per scudi 7500, che in tutto sommano scudi 43500, di quale somma la 3.^a parte che è il prezzo di detto *Jus Luendi*. uiene ad importare scudi 14500. in tutto fanno la somma (con detti scudi 137000) di scudi cento cinquantun milia e cinquecento.

Et secondo questa ualutatione il Tribunale stila uendere somiglianti *Jus Luendi*, come appare nella uenditione fatta al d^o Ille Conte Massa che comprò molti de' casali di Catania per scudi 35 milia, col patto *de retrouendendo*. Quando poi uuolse comprare il *Jus Luendi* di essi casali, bisognò pagare alla regia Corte scudi 12 milia, come per qontratto di uenditione di d^o *Jus Luendi* in l'atti del Reg.^o Luog.^e di Prot.^o a 30 di marzo 1646, e come appare d'altri somiglianti uenditioni. Et si bene alcuna uolta si sia fatta dalla R. C. uenditione di *Jus Luendi* di Regalie uendute. et il prezzo sia la sesta o più del uero prezzo del capitale della Regalia uenduta. In ogni modo questi non possono fare esempio, per essere fatti in tempo di grandissimi appretti e con replicati ordini di Sig.^{ri} Vicerè e sonno in euidente danno e lesione della R. Azienda. In modo che quando S. M. altro non uendesse se non queste sole cose, cioè d^a Città et *Jus Luendi* delle cose predette, non è chi non conosca in questa uendita interuenirui una lesione più che enormissima notoria, hauendo riguardo alli scudi 40000 effettiui per li quali si deuenne a d^a uendita. la

quale mai saria stata fatta per altri scudi 40000 compensati; e quando ben si uoglia hauer riguardo alli d.ⁱ altri scudi 40000 compensati, che con li pagamenti in Milano fanno la somma di scudi 80000 in tutto, già la lesione che ui concorre è più che enormissima: poichè per scudi 80000 se le è uenduta la Città e casali sud.^{ti} e di più detti *Ius Luendi* della Secretia e di detti tre Casali S.^o Ant.^o S.^o Philippo e Castello che importano li sud.^{ti} scudi 151000 e 500; alla quali somma aggiungendo il ualore della Casa di Monsignore Branciforte, di ualore di più di scudi 3280, come per atto di relatione di esperti estimatori, fatto nello 1648, in tutto fanno la somma di scudi 154780 a quali aggiungesi che 25000 li sono stati pagati di detti scudi 40000 in pezzi d'otto, che non ualino più di tari 10 l'una, et in caso di restitutione S. M. li ha da restituire in pezzi di tari 12 di moneta di questo Regno, con che uiene a guadagnare il compratore da docati 12000, o reali 18000.

Aggiungasi la facultà di poter negoziare con Cittadini, che la Città rappresenta essere d'ingente ualore per la comodità e traffico di formenti, seta e tele, precise nella fera di S. Venera, doue uendono seta di tutto il Regno alla somma di libre 50000, un anno per l'altro, della quale si fa negotio, come anco di panni, drappi di seta et altre merci, rame, oro argento e tutti sorti di mercantie che, secondo una proua fatta dalla Città a folio 65, si negotiano da scudi 150000 in circa; e tuori di detta fera si fa negotio et extrattione di lino in tutto l'anno, alla somma di scudi 10000, et il resto che si opra e riduce in tele che si uendono per infra et extra il Regno alla somma di scudi 30000, secondo la medesima proua sudetta.—Aggiungasi il *Ius Luendi* di tutti li offitij uenduti e l'elettione annuale dell'altri che sono di molta consideratione, trattandosi della elettione di molti offitij annuali a quali entra di lucri e salarij per le loro rathe in tutto scudi 378 l'anno, come per relationi incartate nell'incartamento della Città sudetta, dal fol. 81 sino alla fine, quali sono:

Capitano di giustitia, Giudice Ciuile e Criminale et appellatione, M.^{ro} notaro dell'una e l'altra sede e de' Giurati. Patritio con la sua corte separata—Giurati n.^o 4 et un Capitano di notte.—Catapani due nobili—2. Cittadini e 2 Mastri. Quattro Giudici idioti. Aggiustatori di pesi e misure. Ufficio di Viceportulano.

Aggiungasi anchora l'essere il compratore e i suoi Capitan d'armi perpetui in essa Città, con molto pregiudicio della Città di Catania, nella quale per la forma dell'istruttioni della noua militia in caso di necessitade uonono abassare mille fanti de cittadini di detta Città di Iaci Aquilea.

Aggiungasi le terre comuni della città.

Aggiungasi li Burgisati che godono li cittadini tutto l'anno nelli Boschì di Mongibello, quali uendendosi detta città, uerriano a perdersi, restando ogni cosa in mano del compratore e suo dominio, che secondo una nota che da città presenta nel suo incartamento a fol. 83, sonno di beneficio a detti Cittadini di scudi 30000 ogn'anno, per il traffico che in essa Città si exercita di molte mercantie. Che tutti uniti con li ante detti importano, secondo la Città propone, più d'altri scudi 40000 ogn'anno che unita la consideratione di questi somiglianti beneficij di traffico e

negotio possono importare al compratore l'effettiuo con il primo prezzo antedetto, uengono ad importare una lesione non più uita, quale per coprire un obligo di ministri di tant' obligatione con S. M.^{stà} non possiamo non parteciparla a V. E. per l' effetto sudetto.

Secundo, oltre la sudetta lesione più che enormissima, pretende la Città nel caso della executione di questo priuilegio et in conseguenza della controuentione di suoi qontratti e Priuilegij, che S. M.^{stà} sia obligata alla restitutione delle gabelle della Segretia la quale oggi, come di sopra si è detto, sta subimpignorata per scudi 84000, con di più douerseli restituire tutte le somme di donatini fatti a S. M.^{stà} a contemplatione di non esser mai più uenduta, nè alienata d.^a Città, come si dirà appresso, e precipue quelli delli scudi 37000 e delli 20000 ultimamente fatti a questo solo fine.

Terzo, oltre la sudetta lesione e pretentione della Città della restitutione di somme certo ingenti con suoi interessi, come più latamente lo propone nel suo memoriale et incartamento sudetto, uiene a risultare questa uendita in pregiudicio del Real seruigio, perchè essendo questa città di Jaci Aquilea una città situata uicino al mare, alla frontiera del leuante doue imbattino e si ricourauo diuersi uascelli; et essendo forte piazza d' armi, cossi dichiarata per alcuni Vicarij generali destinati per il Regno alla numeratione delle anime, popolata che fa il numero di anime 12300 la maggior parte è quasi tutta genti d' arme conuicina alla Città di Catania, Agosta e Siragusa, piazze tanto importanti alla conseruatione e defensione di questo Regno, accessibilissima anco a due porti seu schari che riceuono e possono riceuere Uascelli, come quello del Capo delli Molini con due torri munite di artiglierie, et altro chiamato lo Stazzo, con deciasetti molini di macina attorno, non conuiene al Real seruigio che sia dominata da un priuato et a quello come a Padrone confidata, perchè se succedesse caso di tenerui mano e sbarcarui una armata inimica, per poca cura o altro accidente possibile, il certo è che in quella il nemico potria e fortificarsi e manutenersi, in forma che in breue potria farsi padrone etiam delle dette altre Città e Piazze d' armi di tanta importanza cioè Catania Agosta e Siracusa, guardandosi con diti dui Forti e conseruandosi per la fortezza di d.^a Città, da che se succedesse (che Dio non uoglia) resulterìa la quasi infallibile perdita del Regno tutto, come le scriuono a V. E. il Sorgente maggiore et il Castellano di quella Piazza nella quale ha seruito per spatio di più di anni 30, sotto il dì 4 del presente mese di [gennaro] 1657. Quali lettere di nouo con detto incartamento e Real Priuilegio a V. E. con la presente remetiamo, come anco n' incarta la Città molte scritture nel suo incartamento precisamente nel folio 50, 56, 57. 61.

Si aggiunge a questo che essendo li Popoli di d.^a Città bellicosi alleuati nelli boschi del monte Etna et di ceruice inflessibile, e per contro inimici capitali del d.^o di Airolo, indiuidualmente per le Secretie che possiede in detta Città, per li disgusti occorsi tra li Secreti di d.^o Airolo e li Cittadini di essa, potria sospettarsi che fossero per oppondersi a che si dij il possesso di d.^a Città a d.^o compratore, parendoli di soggettarsi al loro

inimico capitale, e potria sospettarsi che forse sariano piu tosto per dare nelli disordini et inconuenienti che ben penetrerà la somma prudenza di V. E. la quale tiene bastante notitia dell' antedetto, che permettere si desse il d^o possesso all' homo priuato et inimico, poco curando li castighi che se li minacciassero in caso di trasgressione. come per la esperienza si ha mostrato in molti casi occorsi, a V. E. ben noti, e che per il solo hauersi li mesi passati sussurrato che si tentaua dal d^o Airolò nella Corte di Sua M.^{sta} ottenere questa uendita, cominciare quei Popoli a farsi intendere, in modo che stimò per bene Nicolò Siuoli, che iui assiste per la parte di d^o Airolò, uscir dalla Città e conferirsi in questa di Palermo per non succedere alcun male. Et hora nel mese di febraro 1656 pross: passato credendosi che V. E. hauea già exequito d^o Real Priuilegio e comandato che si desse il possesso al compratore, uedendo uenire aleua gente a cauallo che andaua per altro fine alla uolta di d^a Città d^o d^odero contro il medesimo di Siuoli in quelle attioni ben note a V. E. per uia del Tribun: della R. G. C. criminale, hauendosi già uisto d^o Siuoli in gran pericolo di sua uita.

Homini. Ecc.^{mo} Signore, tali sono detti Cittadini Iacitani che non han mai uoluto soggettarsi al dominio priuato, ma sempre ambitiosi di uiuere e morire sotto l' immediato comando di S. M.^{sta} e suoi Reggitori e Tribunale in questo Regno.

In modo che hauendo nell' anno 1466 a 26 di luglio uenduta la R. C. di questo Regno la d^a Città ad Antonio di M^{ro} Antonio per certo prezzo con patto *de retrouendendo* et doppo uenduto d^o *Ius Luendi* a Salvatore M^{ro} Antonio per scudi 5000, successore di d^o Antonio a 7 di luglio 1528, non potendo tollerare di uiuere sotto il dominio di priuato, et uoleado uiuere e morire sotto il Regio Demanio, a 2 di nouembre 1528 fecero ogni sforzo e pagaro alla R. C. scudi 5000 et li interessi di quelli, acciò d^a R. C. quelli hauesse pagato a d^o Salvatore M^{ro} Antonio per recattito di d^o *Ius Luendi*; e detenuti più consigli conclusero di pagare florini 20000 di più per il recattito di d^a Città e suo territorio, con patto espresso di douer succedere a loco di d^o M^{ro} Antonio, e a conditione che detto *Ius Luendi* non si hauesse potuto nè pignorare nè uendere sotto pena di nullità, con di più, che nè anco si hauesse possuto più uendere d^a Città nè pignorare, con facultà che in caso di controuentione si potessero impune et de facto difendersi senza incorso di pena; confermato questo qontratto all' hora dallo stesso Imperatore Carlo Quinto nell' anno 1530 a 5 di giugno; come in effetto seguì il recattito tanto del detto *Ius Luendi*, come ancora della sudetta Terra, dando per d^o recattito le gabelle di essa uniuersità per uendersi e cauarsi il prezzo, obbligandosi tutti li cittadini di mantenerlo in ogni tempo per scudi 900 l' anno sotto l' hypoteca di tutti loro beni allodiali e feudali con obligatione etiam di loro persone.

Et hauendo altra uolta tentato la R. C. nell' anno 1552 uendere detta Città, per non recadere nel dominio priuato contro il loro quasi naturale istinto si contentarno più presto, in tempo dal Sig.^r Giov. de Vega olim Vicerè in questo Regno, subjugare a d^a R. C. onze 100 l' anno sopra

una gabella del uino, allhora imponenda, contentandosi che se col tempo aumentasse, come è già aumentata ad onze 200 in circa l'anno, recattati prima certi oneri dell' Uniuersità, il sopra più fosse della R. C. et ottenne dal d^o Sig.^r de Vega col uoto del Sacro Cons.^o di nuouo promessa e patto espresso di non potere essere più uenduta d^a Città per qualsiasi causa, quanto si uoglia urgentissima, etiam per defentione del Regno.

Et ogn' altra uolta che si ha tentato d^a Uenditione di d^a Città han sentito tanto uiuamente l' appartarsi dallo immediato comando di S. M^{ta} e soggettarsi al comando priuato, che non potendo, nè uolendo soffrirlo, hanno suiscerato se stessi, purchè non s' hauessero permesso le d^e alienationi pretese farsi.

Supposta la quali resolutione quasi naturale a questi popoli e l'inimistà contratta con d^o Ariolo e suoi, facilmente sospettamo che nel caso che uolesse V. E. seruirsi di darli executione a d^o Priuilegio sariano piuttosto quei Popoli, del naturale antedetto, per obligare V. E. a rigorosi castighi per atti di inobedienza in obedire, di che quanto impegn si intraprenderiano e quanti inconuenienti porriano di questi tempi resultare si rimette alla gran prudenza di V. E. quali prima di noi li ha considerati.

E molto più sariano facili a commettere l' inconuenienti sudetti, quanto stimeranno quei popoli esserli lecito il defendersi anche de fatto per la forza del d^o qontratto e priuilegio del detto anno 1530 concessoci come sopra dal d^o Imperator Carlo quinto, quand'anco stimeranno non farseli molta giustizia [per] hauersi tante uolte ricattato con proprij denari e col sangue di suoi Cittadini che fin oggi ni pagano le suggiogationi anue, e non esserli osservati li patti di mai più potersi uendere, quand'anco li parerà esser capaci della gratia di S. M.^{ta} per hauer fatto molti donatiui, come li fecero in tempo del Sig.^r Duca d' Ossuna D. Pietro di scudi 3500. Et in tempo del Sig.^r Principe di Paternò di altri scudi 5000. Et in tempo del Sig.^r D. Francesco di Mello di altri scudi 5000 del quale S. M.^{ta} fu seruita farnele lettere uedendo questo seruitio, come per quelle date in Madrid a 2 di Aprile 1638 fol. 77 e 78. Et in tempo del medesimo permise la segregatione e dismembratione dei Casali di quella Città, solo perchè si soccorresse da quelli nella necessitá di quel tempo con scudi 20000, che senza il consenso di quelli Cittadini forse il negotio non hauiria sortito con tanta facilitá.

Et d' altri scudi 37525 per il sopra più sopra la Secrezia di d^a Città, nel qual tempo, e stante il quale donatiuo ottenne noua conferma dei suoi qontratti e priuilegij di non potere essere più uenduta, nè alienata, come nell' incartamento di d^a Città a fol. 78 e 80. Onde per euitare inconuenienti tanto grandi e pregiudiciali al servizio di S. M^{ta} e al danno che porria succedere [si] stima assai minore inconueniente, e senza comparatione, il cònsultare il tutto con S. M.^{ta}, partecipandola di quanto si è detto, con aspettarne in breve la Real resolutione, informata del tutto, soprassedendo alla executione di d^o Priuilegio, che correre frettolosamente [alla] executione sudetta, atta a produrre tali effetti, come di sopra si è a V. E. rappresentato.

Però, perchè il Sig.^r Governatore di Milano per la carta diretta al segretario di V. E. sotto data delli 20 di x.bre pros. pas: rinnova l'istanza che d^o Real Priuilegio s'essequisse e si desse la possessione al d^o Ill.^{re} Marchese Airolo, perchè da non essequirsi resulterìa alcuna danno irreparabile, supposto le lettere del soccorso per lo Stato di Milano uenivano rimesse al d^o Marchese, e che quando penseria d^o Sig.^r Governatore ualersi di quelle, d^o Marchese nel maggiore appretto alzeria la mano al pagamento per reintegrarsi di 40000 scudi: perciò siamo di parere che per excusare questo inconueniente della retentione al lo Signore Governatore significata, si mandino da questo Regno scudi 40000 al d^o Sig. Governatore acciò che in caso che detto Ill.^{re} Marchese facesse detta retentione o alzasse la mano a pagar di soccorsi, tenghi pronta d^o Sig. Governatore, questa somma per resarcire quel danno che li potria succedere.

Tutto ciò ha parso portare alla consideratione e gran prudenza di V. E. per consultarlo con S. M.^{te} acciò da quella uenghi ordinato quel che stimerà essere di più maggiore Real seruitio, con che baciaimo a V. E. le mani e pregamo il Signore guardi la sua persona e felicitì il suo gouerno come tutti desideriamo et al Regno tutto necessita.

Palermo 27 di Gennaro 1657

di V. E.

Ill.mo et Eccl.mo Signore

Deuotissimi serui

D. Alonzo Agraz R. P. — D. Petrus de Gregorio R. P. — D. Didacus Marotta P. —
D. Nicolaus Fernandez de Castro, Consultor
D. Jacobus Caccioppo S. P.

Scritture Originali Vol. 8. Libro di Fodera Negra fol. 172 176.

Questo documento si trova anche trascritto, poco correttamente, a carte 95-101 del Registro di Lettere e consigli della XIV Ind. 1690 - 1691.

DOCUMENTO IX.

Notifica facta a Gio: Nicolò Sciucoli dai procuratori di Aci Lorenzo Marciano e Blasi Grasso per desistere dalla pretesa compra della Città.

(Cfr. Cronaca pag. 23 n. 62)

Apud Urbem felicem Panormi et Magnae. Regiae Curiae Rationales Tribunalis Regii Patrimonii ibidem degentes legitime comparuerunt d. Laurentius Marciano et Blasius Grasso agentes et procuratores Amplissimae. Ciu.^s Acis Aquillae exposuerunt dicentes: quod peruenit ad notitiam ipsorum de Marciano et Grasso quod ex parte Augustini Ayrolo Ianuensi praetendenti, licet nulliter, Ciuitatem praedictam Acis Aquillae emere sub nonnullis assertis ante praetensionibus, decipiendo Sanctam Mentem Suae Catholicae M.^{tis} et Supremum Consilium.

Nam Ciuitas praedicta nullo modo alienari potest a Regio Demanio ut ad praesens stat: Primo quia est Ciuitas marittima plena armorum et inespugnabilis, abundans de omnibus rebus necessariis pro defentione et conseruatione huius Regni. 2^o quia est Ciuitas marittima et stat ad faciem inimici otumani, quapropter in omnibus Colloquiis generalibus

huius Regni determinatum est quod nunquam amoueri potest a Regio Demanio. 3^o quia in anno 1446, licet nulliter, fuit uendita pro urgentibus necessitatibus S. C. M.^{ts} quae tunc temporis superstabant, Mageo Domino Antonio de Mastantonio, tamen a posse ipsius fuit redempta ad expensas uniuersitatis praedictae C. u. et per Regiam Curiam ac Nomine et pro parte S. C. M. reuendita eidem uniuersitati, et reuenditio confirmata et rathificata fuit a praefata Cesarea M.^{te} Catholica Caroli V, de felici Memoria. ut patet per acta Not: Simonis Bertono celebrata in Sacro Palatio urbis Messanae Anno 1528, et de rathificatione praedicta facta per supra dictam Cesaream Catholicam Maestatem in Hihrae sub die 5 Junij 3 Ind. 1530 cum nonnullis pactis priuilegiis facultatibus et aliis in praelaudatis actis contentis et expressatis, et praesertim, cum expressa prohibitione, sub fide et verbo Regio, quod nunquam possit impignorari, alienari, uendi, nec obligari pro quacumque causa, necessitate urgente et urgentissima, cognita uel incognita, et sub nonnullis aliis uerborum formis, ita quod nunquam a Regio d^o Demanio amoueri potest, et quod ciues praedictae Ciuitatis in casu contrauentionis possint impune ac de facto resistere et se defendere et manuteneri in Regio Demanio absque incurso penae, et prout latius et melius continetur in praelaudatis Actis pro nonnullis seruitiis praestitis et factis S. C. M.^{ti} et pro manutentione suae Regalis Coronae et maxime in anno 1638, ut uidetur per literas S. C. M. Latae Matriti sub die 2. 8.bris dⁱ anni. Volentes et exprimentes ipsi dⁱ P.^{es} et pro praedictis Spett: Iuratis de Ciuitatis ac nomine et pro parte uniuersitatis praedictae et omni alio meliori nomine de praemissis contentis et expressatis in praeinserta Cedula omni meliori modo scientiam et notitiam dare dicto Augustino Ayrolo, et ob suam absentiam in Regno, Joanni Nicolao Sciuori procuratori generali de d^o Ayrolo, quamuis ipse de Sciuori ob habitationem quam habuit et habet de persona et familia in d^o Ciuitate laeis de praedictis juribus habuit et habet plenissimam scientiam et notitiam, et maxime quod ab eo et ab [Ayroli] fratri emere uolentibus dictam ciuitatem tentatum fuit: et stantibus praenarratis et contentis in praeinserta Cedula et aliis juribus non potuerunt obtinere; et ad Cautelam ut magis in mora et dolo constitueretur ipse de Sciuori; et ut non possit in futurum allegare ignorantiam; et ad omnem alium meliorem juris effectum aduenerunt ad d^m Tribunallem, et praemissa narrando petendo, et petitionem, pro modo de infrascripto juris remedio prouidere debere, quod praedictum Tribunal annuens, petitionem praedictam tanquam iustam et rationi consonam, uisis omnibus scripturis in preinserta Cedula calendatis et cunctis consideratis et considerandis, causa cognita et discussa, praemissa et infrascripta notificauerunt et notificant d^o de Sciuori d^o nomine, eidem representauerunt e representant, admonuerunt et admonent, ac injunserunt et injungunt: quatenus nullo modo, nulloque pacto, habeat uelit et debeat attendere ad emptio-nem p^o Ciu^s directe nec indirecte, prout ipsum Tribunal prouisit et prouidet ac mandauit et mandat, maxime stante notitia et scientia quod habuit et habet de praenarratis, eum constituendo in dolo et mora lata e-

tiam leui et leuissima, et hoc absque præiudicio omnium et singulorum aliorum iurium etc: Vidit Agras — Vidit Basconius

(Vol. di Fodera Negra cart: 166-167) Copia senza data (1657 ?).

DOCUMENTO X.

Lettera dei Giuruti al Vicerè con la quale dichiarono di non molestare Xiuoli.

(Cfr. Cronaca pag. 25 n. 69)

Ecc.^{mo} Signore,

D'ordine di V. E. per uia di Secretaria sotto li noui di genn.^{ro} ni uien ordinato che permanendo in q.^{sta} città Nicolò Xiuoli amministratore dell' effecti che possiede Agostino Ayroli con ogni attenzione uogliamo impedire che nou li si dia molestia nexuna. In risposta della quale li dicimo che habiamo con ogni accuratezza Indagato (?) che non sij il sud.^o Xiuoli molestato, come sin hora non è stato da niuno inquietato, anzi hauendo facta esalta diligenza non si è trouata molestia alcuna q.^{ro} il sud.^o ci attendiremo però con quella uigilanza si conuiene per e-xequire li mandati di V. E. alla quale humilmente riueriamo baciandoli le Ecc.^{me} mani. Iaci 28 gen.^{ro} 1657.

Di V. E.

Humilissimi Seru.^{ri}

Il Cap.^{no} e Giorati della Città di Iaci. — D. Gio: Musmeci — D. Carlo Cali — Fran.^{co} Mangano — Diego Calanni — Gio: Pietro Cannauò.

(carta 67 Ivi).

DOCUMENTO XI.

Lettere del Logotenente Vicerè de Redin. 24 marzo 1657.

Philippus. — Locum tenens et Gen.^{lis} Cap. in hoc Siciliae Regno. Spett: Iuratis Ciuitatis Iacis Aquiliae Fid: reg: Dil: Salutem. È stato supplicato e prouisto come siegue: Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sigre. Li Giurati e Sindaco della Città di Iaci Aquilia dicino a V. E. che hauendoli li mesi passati peruenuto a notitia che in Spagna appresso il supremo Consiglio ad instigatione di Agostino Ayrolo emulo et inimico delli esponenti s'hauia fatto uendere la sudetta Città sotto surrettizij et asserti antepositioni. per la qual causa li esponenti recursiro alli predecessori di V. E. e li domandaro licenza di poter mandar persone serie appresso detto supremo Consiglio, per rappresentare a S. M. li seruitij ha fatto da Città e Priuilegij tiene, ma anche di quanto detrimento uiene a S. M. et a questo Regno la sudetta uenditione, per essere la sudetta Città Piazza d'arme. et esserui tra essa Città e suoi Casali da trenta due mila anime: Città maritima che sta dirimpetto a all'Inimico Ottumano, per la qual causa ottennero prouista che intorno alle spese necessarie per la sudetta defensione li fu fatta prouista *quod delineant Consilium et trasmittant.* et hauendosi trasmesso il sud.^o Consiglio, non li fu all'hora confermato. per non esserui la certezza di tale uend.^e Hor di nouo, Ecc.^{mo} Signore, ha già ue-

nuto auiso che il sud^o Ayrolo persiste a d.^a compra, et che in d^o supremo Consilio si sta stipulando la minuta, onde li esponenti non solo intendino mandare persone appresso V. E. e Trib^{le} del Real Patrimonio [per] farvi palesi tutte le ragioni tiene da Città aduerso da pretensa uenditione, ma ancora mandar persone di autorità appresso S. M. a d^o supremo Consilio, che perciò li esponenti ricorrino a V. E. supplicandola si degni restar seruita ordinare che li sia il sud.^o Consiglio confermato, che oltre esser di giusto, lo receuiranno a gratia. Ut Altissimus. Messanae die decimo septimo martij 1657. *Facta relatione Excellentiae suae confirmetur in clausulis.* Perciò ui ordinamo che attorno il douer mandar persona nella Corte di S. M. e per la somma del denaro che sarà di bisogno per l'effetto contenuto nel preinserto memor.^{le} debiate proponerlo per Consiglio Generale, da detenersi per questa Città, con questo però, che il denaro sudetto s' habbia e si essigga per taxia da farse sopra le facultose, escluse le persone pouere et miserabili, et con hauerse per detto Consiglio da eligere et nominare Thes.^{ro} separato a questo effetto; In potere del quale douersi intrare il denaro che si essigirà di detta tassa, con farse anco electione di quattro persone deputate, a mandati delli quali si habbia da fare l'espensione sudetta, et concluso et accordato che sarà l'essequirete e farete da cui spetta eseguire et osseruare, che noi, quello del modo sudetto, in uirtù della presente ui confermamo, laudamo et approbamo, ac nostro locumtenentis munimine robboramo et ualidamo.

Datum Messanae, die 24 martij 1657.

(carta 80-81 Ivi)

Fra D. Martin De Redin

DOCUMENTO XII.

Lettera a S. M. Filippo IV. pei due Ambasciatori Calì e Cauallaro.

Signor

Vengono a Piedi di V. M.^{stà} il Dr Gios.^e Calì et il Dr Canonico D. G.e Cauallaro per rappresentarle negotio concernente l'interesse della sua Real Corona et assieme i pregiuditi di questa pouera Città. Supplichiamo però humilissimamente V. M. esser seruita sentirli con la solita clemenza che V. M.^{tà} suole con suoi fedelissimi Vassalli, che noi fra tanto a nome di questo publico, e proprio, le facciamo humilissima riuerenza, e con bagiarle i piedi le preghiamo dal Cielo tutti i felicissimi auuenimenti che V. M.^{ta} desidera, e noi le auguriamo. Dalla Città di Iaci Aquilea nel Regno di Sicilia. 4 Aprile 1657.

Di V.^a C. M.^{tà}

Humilissimi Vassalli

Li Giurati della Città di Iaci

Fran.^{co} Mangano — Diego Calanni—D.

Carlo Calì—Gio: Pietro Cannauò-

Alla M.^{ta} del Re Nostro Sig.^{re}

[carta 83 verso Ivi].

DOCUMENTO XIII.

Lettera a S. E. Il Luogotenente Redin per l'offerta del Donatino di 10 mila scudi.

Ecc.^{mo} Signore

Per far uiaua mostra a V. E. con che prontezza d'animo questo publico uiaue ambizioso, come sempre mai è stato, di continuoare nelli douuti seruigi di S. M.; e morire sotto i piedi di quella e non uoler riconoscere altro Padrone (appresso Dio) che il Re nostro Signore (che Dio Guardi) ha deliberato seruirlo nei presenti bisogni con donatino di scudi 10 m., non obstante la debolezza delle forze che tiene cossi in generale come in particolare, risoluendo ogni pouero Cittadino cauar questa somma con la ualuta del nostro sangue, dolendose non puoter far assai più come si ha fatto nei tempi andati con grosse somme, cossi in tempo del Padrone nostro Signore, come de suoi serenissimi Prudecessori, e questo seruigio, Sig.^{re} Ecc.^{mo}, si fa con questa distinctione: otto mila a contemplatione che S. M.^{ta} fosse seruita ordinare la reuocatione della uendita della pouera città, e non uenderla mai più, per essere cossi il suo Real seruigio, per importar la cautela di tutto questo fidelissimo Regno, e conseruarla sempre nella clemente Regia gratia con confirmarli tutti soi Priuilegij, gratie e contratti; e scudi due mila acciò detta M.^{ta} sua si seruisse con la sua solita magnificenza concedere a questa Città e suoi Cittadini gratia di potersi eligere e creare, per bussolo secreto, l'officiali soliti eligersi in detta Città ogn' anno, eccettuati però il Capitano e Giudice Criminale, nella forma che fu concesso alla città di Calatagirone; e detta somma si offerisce pagar al Re n.ro Signore e per esso alla sua Regia Corte in questo medesimo Regno, quando da S. M.^{ta} sarà stabilito quanto di sopra si è supplicato, e con suoi ordini reali sarà ordinato alli Ministri in questo Regno, e da quelli sarà il tutto posto in essequitione. Supplichiamo perciò V. E. esser seruita col suo santo zelo rappresentare alla Catholica e Real M.^{ta} di nostro Signore, l'ardente desiderio che questi suoi fidelissimi Vassalli tengono di non esser membri recisi del suo Regio Demanio, che per quanto tocca alle infinite obligationi douute a V. E. da questo universale s'attenderà incessantemente a pregare la Diuina Maestà che rimunerì il zelo e santa intentione ha tenuto e tiene V. E. e che le conceda perfetta salute e prosperi auuenimenti, a cui facendo humilissima riuerenza bacciamo l'Ecc.^{me} Mani.

Iaci Aquilea 4 Aprile 1657.

Di V. S.—Humilissimi Seru.^{ri}

Li Giurati della Città di Iaci Aquilea
Franc.^{co} Mangano — D. Carlo Calì — Diego
Calanni—Gio: Pietro Cannauò.

[Ivi carte 83 84].

DOCUMENTO XIV.

Lettera di congratulazione a S. E. F.^r D. Martino de Redin.

Ecc.^{mo} et Em.^{mo} Signore.

Vengono a piedi di V. Em.^{za} d. Carlo Cali nostro collega e Fabritio Mangano de' principali di q.^{sta} per farle dimostranza del giubilo indicibile concepito (1) da noi e da tutto questo Universale della Carica del Magistero conferita nella degnissima persona di V. E. Em.^{ma} La supplichiamo sentirla con la solita magnificenza et accettare quella piccola funzione ma ricca di obbl.^{mi} infiniti, et mentre restiamo pregando la D. Maestà prosperi felicissimi l'auuenimenti delli sublimi suoi gouerni humilissimamente li baciamo le Ecc.^{me} et Em.^{me} mani. Jaci Aquilea a 2 agosto 1657.

D. V. E.^{za} Emin.^{ma}.

Humilissimi obblig.^{mi} Serv.^{ri}.

Li Giurati di la Città di Jaci Aquilia

(Ivi. Reg.^o X Ind: cart. 114 - 115). (1)

DOCUMENTO XV.

Consiglio per imponere tassa per la revocatione della vendita della Città.

Die primo Aprilis decimae Ind.^s millesimo sexc.^{mo} quinq.^{mo} septimo. Fuit praepositum in Consilio detempto per spectabiles Ioannem Petrum Cannauò, D. Carolum Cali, Franciscum Mangano et Didacum Calanni Iuratos hujus Civ.^s Jacis praesentes existentes intus Curiam Juratoriam hujus praedictae Civ.^s ad sonum Campanae magnae more solito sub sequentem formam; uidelicet:

Nobili et honorati Cittadini. la chiamata et congregatione uostra in questo luoco è stata. che come sapete, nell' anno passato si uociferò trattarse la uendita della nostra Città nella Corte di Spagna ad Agostino ayroli Genouese per la qual Causa si fecero molte diligenze appresso S. E., e Regij Trib.^{li} in questo Regno, et si deliberò mandare due persone appresso S. M.^{ta} per far dismettere tale pretentione, et all' hora da Principi Regitori e Consiglieri in questo Regno non fu permessa tale diligenza, sotto pretesto che nulla sapeuano a tal fatto et che lo stimauano una uana diceria. E col processo del tempo uennero noue accertate, et in consequenza la Cedula Reale di detta S. M.^{ta} di hauerla uenduto effettivamente la detta Città al detto di Ayroli per lo prezzo di ottanta mila pezzi d' otto, con ordine espresso al Vicere in questo Regno, che le dasse la possessione con infinite Condizioni e clausule perniciose non solo a d.^a Città, ma quel che peggio alla Monarchia del Re n.^{ro} Sig.^{re}, come meglio in d.^a Cedula si contengono; Che perciò li spett: Giurati che al presente sono, tanto per quello che a loro spettaua, quanto per assidue istanze factosi da tutti Cittadini. furono forzati mandare. come mandaro, appresso S. E. e Regij Ministri nella Città di Palermo Gius.^e Cannavò et D.^r Gius.^e Cali, Sindaco et Agente di questa Città, li quali trattenuiti per molto tempo appresso S. E. e Regij Tribunali, fecero chiarire con ragioni euidentissime che detta uenditione in nessun modo può nè potrà

(1) I documenti V VI, X-XIII sono stati estratti dallo stesso Registro della X Indizione.

mai persistere, per essere importantissima la Piazza di detta Città per custodia di tutto il Regno, oltre l'inganno fatto alla Catholica Corona con pretensioni mai intese, che largamente si uedono dall'incarti sopra tal materia fatti e presentanti et meglio assai riconosciuti da detta S. E. e Regij Ministri. Che la meno ragione, benchè sia inexplicabile grande, è quella rappresentata a fauore di detta Città, rispetto all' infinite che corrono per lo regio seruigio. Si è però deliberato farne Consulta per far chiarire la S.^{ta} Mente di S. M.^{ta} delli grauissimi in zanni fattoli, danni che puotriano succederli, acciò sincerato il suo S.^{to} Zelo, risoluto una uolta per sempre non dare orecchio a simili pretendenti, e reuocare a fatto tale uenditione; con far ciò è necessario, inuiar persone di qualità integrità e sufficienza nella Corte di Spagna a piedi di S. M.^{ta} (che Dio Guardi) per assistere e far conoscere a quella et al suo Supremo Consiglio, che tale uenditione per nessun modo può nè deue concedersi, nè farsi, per le ragioni adducendi in detta Consulta et incarli predetti; et essendo necessità per l' effetto sudetto, e per le spese sin hora fatte in questo regno, cossì in Palermo, come in Messina, e per quelli che pure si doueranno mandare, succedendo il caso del bisogno, trattenimento di Agenti, et altre spese necessarie di grossa somma; et non trouando l'uniuersità modo alcuno, per essere esausta, e molto trauagliata, come costa ad ognuno, fu supplicato a S. E. per uia del Tribunale del R. Patrimonio l' anno passato li fosse confermato un Consiglio detempto e concluso d' ordine di detta S. E. per uia di detto Tribunale continente l'impositione di una gabella di grana cinque per tumolo s.^a li formenti si macinassero, et anco di puotere reducir e il rotolo della carne ad onze trenta, restando le onze tre e terza per beneficio di tale defentione; ultimamente non parendo a S. E. con il uoto di detto Tribunale confermarlo nella forma preditta, li fece prouista *quod confirmetur cum clausulis*, e furono spedite lettere sotto la ingiuntione di detto Tribunale sotto la data in Messina a 24 del cuduto mese di marzo, che attorno a douersi mandare persone nella Corte di S. M.^{ta} e per la somma del denaro che sarà di bisogno, per l' effetto contento nel memoriale inserito nelle citate lettere, si douesse proponere per Consiglio Generale, con questo [che] il denaro sudetto s' esigessè per uia di tassa sopra le facultà, esclusi li persuni poveri et miserabili, con douersi eligere Tbes.^o a parte e quattro depotati, a mandati delli quali si habbia di fare l' espentione sudetta, et Concluso et accordato detto Consiglio, s' intenda confermato, come meglio per dette lettere si contiene.

Et essendo il Caso di tanta importanza che non se ne puo giudicare maggiore. et per essere apprectati da S. E. e Regij Ministri, per stare in punto di mandare detta Consulta in Spagna con Vassello che sta su la partenza, ni è parso ben conueniente douer far congregare il presente Consiglio per stabilire detta tassa. et ogn' altra cosa necessaria concernente a tal partenza, tanto più che si spera dall' alta elemenza di S. M.^{ta} essere intese le releuantissime ragioni che fanno pel il suo Real seruigio, e quelle che si adducano a fauore di detta Città, e che per mostrarle la continuata fedeltà e douuto ossequio, si è risoluto far seruigio

al Comun padrone con donatiuo di scudi... non obstante che detta Città e suoi pueri Cittadini non hauessero ualore di poterlo fare.

La voce del spett: D. Giouanni Musneci Regio Capitano e giustitia-rio di questa preditta Città è, che hauendo inteso la sudetta preposta, et essendo informatissimo di tutto l' antecedente, si procurasse con ogni sollecitudine stabilirse la detta tassa sopra le facultà di ciascedun Cittadino eccettuati li poveri e miserabili, conforme è l' ordine di S. E. et Trib.^{le} del R. P. arbitranda et taxianda dalli Spett. Giurati presenti e futuri e dell' infrascritti quattro deputati da eligersi a questo effetto, secondo la loro conscienza e parere con la giustitia distributiua senza alcun rispetto humano, e che l' introito di tale tassa douesse entrare in puotere dell' infrascritto Thesoriere, da puotere del quale si habiano da spendere a mandati di detti Giurati e deputati, non douendosi spendere per nessun' altra Causa, se non per quella concernente alla defentione di detta uend.^{ne} cossi in Spagna come in questo Regno, e doue occorrerà la necessitã, e che delli medesimi effetti et introjti si douessero pure pagare tutte le spese sino adesso fatte, cossi per giornate delle persone che hanno andato e commorato nelle Città di Palermo e Messina et in aliri parti doue è stato necessario, spese giuditarie e tutte altre fatte e che si faranno per la medesima Causa, e principalmente per le persone che douerano andare a Spagna, cossi per loro giornate come per le spese necessarie se faranno per tale defentione. La quale tassa sia duratura sino a tanto sarà totalmente la detta città liberata da detta uenditione et si pagheranno effectiuamente tutto quello si hauerà speso e sarà necessario spendersi a quelli ni saranno creditori, e specialmente per pagare e sodisfare li loro crediti a tutte quelle persone che uoluntariamente per amore della Patria haueranno prestato o accomodiranno qualche somma con condecete interesse, per animarli a farlo altre uolte, succedendo il caso, quando la Città tenesse bisogno e bisognasse ricorrere, come è successo in qualche caso, per facilitarse tal parteza per Spagna, non puotendo spettar tempo che esiga la tassa, e stabilito che sarà quanto, e che somma, ognuno dourà pagare la tassa predelta. La quale tassa si possi fare uua due e con augumentare et aggiungere tante uolte e quanto sarà necessario per insino alla totale liberatione di detta Città, come sopra, con l' auerse a tassare anco tutte le persone estere che hanno facultà e beni stabili in questa, e suo territorio, conforme parirà e sarà Giudicato da detti spett: Giurati e depotati. con questo però che questa prima tassa non possi eccedere la somma di onze mille e seicento, et che essendo necessaria più somma, si faccia di nouo altra ritassa secondo la necessitã e bisogno richiederã, come sopra, sia duratura, come sopra, et le persone che saranno tassate, benchè si giudica che, per esser il caso di tanta inportanza, ognuno pagherà prontamente la sua arbitrata portione, ad ogni modo perchè petria occorrere in alcun poca prontezza, che però li Spett: Giurati presenti e futuri, e detti quattro deputati di qualsiuoglia di loro possano per questa Causa costringere quelli tali che forse non uenissero a pagare spontaneamente con cohercitioni reali e personali. et ogni altro meglio modo e forma che loro

parirà expediente, in maniera tale che si effettuasse tale esigenza, con far pagare ad ognuno quel che douerà. Attorno poi alla electione di detti quattro depotati, è di parere e cossi dona la sua uoce che si eligessero il D.^r Diego Mignemi, Fran.^{co} Soruello, Notar Erasmo Costarella, et M.^{ro} Paolo Grasso, et in Thesorero si eligesse il D.^r Giuseppe Calanna.

Il Spett: Fra.^{co} Cantarella Regio Patrizio concorre con la uoce dello spett: Capit.^{no}. (E cosi di seguito i Giurati e tutti i consiglieri in numero di 153.)

Et sic supradictum Consilium fuit conclusum et accordatum iuxta uocem dicti spetti: Capitanei, in quo interuenerant sic omnes supradicti Ciues per modum ut supra. Unde etc: (Ivi. carte 182.v 188.v Ivi).

DOCUMENTO XVI.

Lettere di S. Ecc.^{za} e Real Patrimonio di tronarsi modo di prendere denari per la defentione contro la uenuta della Città e che se ne douesse tener consiglio.

Philippus—Spett: Reg: Fid: dilectis etc: È stato supplicato e prouisto come siegue: Ecc.^{mo} Signore. Li Giurati e Sindaco della Città di Iaci Aquilia esponino a V. E. che hauendosi per Sua Maestà (che Dio Guardi) uenduto la medesima Città ad Augustino Ayrolì Genoise, e uenuta la Cedula Reale per darseli il possesso, e conosciuto dalli espon.^{ti} e quasi da tutti che ni ebbiro scienza, l' enormissima lesione e gravi pregiudicij che ueniano a risultare alla Real Corona per infiniti e uarii capi, cossi anche alla Città medesima per li suoi amplissimi Priuilegi, hebbiro li espon.^{ti} ricorso a V. E. e chiarita la sua S.^{ta} Mente assai più di quanto li fu anteposto, si degnò esser seruita col suo sauo Zelo e parere del Consiglio farne Consulta al Re nostro Sig.^e a piedi del quale furono inuiati il D.^r Giuseppe Call et il Sac.^{te} D.^r D. Giuseppe Cauallaro figli della medesima Patria per rappresentare a d.^a Maestà Sua quanto sia stata giusta et ragioneuole tale Consulta per lo suo Real seruiggio etc... E per tal Causa si sono spese somme di consideratione, che per non hauer l' Uniuersità di detta Città modo alcuno, sono stati forzati l' expon.^{ti} procurarle da molte persone particolari, con speranza di restituirsele delli effetti che douessero entrare dall' impositione che si speraua fare con la uoluntà et consenso del consiglio solito e delli Cittadini: Et hauuto ricorso a V. E. fu ultimamente prouisto per uia del Tribun.^e del Real Pat.^o con lettere date in Messina sotto li 24 di Marzo P.P. che sopra tal materia si detinasse consiglio con farse Thes.^o a parte e quattro Deputati e che il denaro necessario per tal defentione si douesse exigere per tassa sopra le facultà che ogn' uno tenesse, esclusi li pouerì e miserabili e che concluso detto Consiglio si hauesse per confermato: Et hauendosi congregato tal consiglio sotto lo p.^{mo} di Aprile 1657 fu concluso che si stabilisse d.^a Tassa, come infatti dalli expon.^{ti} e da detti quattro depotati eletti a tale effetto con l' interuento di altre persone pratici si stabili e concluse tale tassa a somma di onze settecento in circa,

et eletta persona idonea per tale esigenza, per molte cause et in particolare per l' incontro malo del raccolto, cossi di uettouaglie come di seta et ogn' altra cosa, che per tal causa stà questa pouera gente nel colmo della disperatione per la miseria in che si troua, oltre che tali tasse fatte in altri tempi non sono stati mai exigibili, come l' esperienza lo ha dimostrato, per essere assai sensibili, et in questo modo uengono a restar essi expo.^{ti} obligati e grauati delle somme che da diuerse persone hanno pigliato con la loro obligatione. Supplicano perciò V. E. seruirse ordinare per uia di d.^o Trib.^{le} che per l' effetto sud.^o in loco di d.^a tassa, si douesse far impositione di gabelle sopra cose meno sensibili alli Cittadini li quali uengono assai più uolentieri a tale imposit.^{oe}, che a detta tassa, e che tali gabelle siano durature per lo spatio che durerà detta defentione, e saranno sodisfatte le somme di tali expentioni fatti e da farsi cossi in questo Regno, come nella corte Suprema di S. M.^{ta} etc.:. Messanae die undecima Julii 1657: *detineant consilium et transmittant*. Per executione della quale prouista ui ordinamo che attorno il contenuto et expressato nel preinserto memoriale ui debbiate detenere il uostro solito Consiglio, *ut moris est*, e quello concluso et accordato lo trasmitterete a noi per uia del Tribunale del Real Patrim.^o per la Confirma. Datum Messanae die uigesimo septimo septembris, 1657.

D. Io. Baritta Ortiz de Expinosa.

D. Marcus Antonius Caruso secret.^s et
Magister Notarius.

Spett: Iuratis Ciuitatis Iacis Aquiliae fid. reg. di S. E.
(Registrum XI Ind: anni 1657-1658 carte 19.^v 20).

DOCUMENTO XVII.

Petitione delli Ambaxiatori della Città di Iaci facta a S. M.^{to} per concederli il duplicato del dispaccio Regale della dismessa uendita fatto da S. M.^{to} a fauore di d.^{ca} Città.

Senor.

El D.^{or} Don Ioseph Cali y Canonigo D.^{or} D. Ioseph Caualiaro agentes y procuradores dela Ciudad de Iaci en el Reyno de Sicilia. Dicen que en Conformidad delos Priuilegios R.^s y contractos los quales tieney posee la d.^{ha} Ciudad ex causa onerosa y otros Cauos Releuantissimos y razones pertenecientes asu R.^l seruicio y R.^l Corona fue seruida V. Mg.^d dessacer la Venta dela d.^{ha} Ciudad hecha y nulliter obtenida por Iuan Agustin Ayrolo Ginoues y Confirmarle todos los sobre d.hos sus Priuilegios y Contratos y otras conuenidas en d.^{ha} su R.^l Ressonuzion con despacho al Virrey de Sicilia en Respuesta de su Consulta. Y porque alos suplicantes acudiendo en la R.^l Secretaria de Sicilia por consignarsele el d.ho despacho sele ha echo motiuo de no deuerssele dar sin orden de V. Mg.^d : Por tanto suplican a V. Mg.^d se sirua dar orden que se le Consigne el d.ho Despacho o duplicado del por lleuarlo a Sicilia con seguridad al d.ho Virrey y aque es negoçio Ciuil pedido y obtenido a ynstancia delos suplicantes como partes en nombre dela d. ha Ciu-

dad ala qual pertenece el ynteres del y los suplicantes estan aguardando el d.ho despacho para boluer a Sicilia y a consolar su Patria que Reçicuran a graçia y m.rd de V. Mg.^d

(*Provvista in dorso*)

Senor. — El D.^{or} D.ⁿ Joseph Cali y Canonigo D.^{or} D.ⁿ Joseph Cauallaro Agentes y procuradores dela Ciudad de Iaci en el Reyno de Sicilia. En 23 de Octubre 1657.

Deseles el duplicado çerrado despues de un mes que se aya embiado de Officio el primero. Suplican seles de duplicado del despacho que ha mandado su Mg.^d se embie al Virrey para que no passe adelante la Venta de la Ciudad de Iaci que sele confirmen sus Priuilegios.

Embiosse el primer despacho sanado. 10 de Nobiembre 1657.

(Vol. di Fodera Negra, VIII delle Scritture Originali, carta 20 e 21. Da una copia autentica fatta in Madrid il 22 nouembre 1657 dal Cancelliere Thomas de Messoneto).

DOCUMENTO XVIII.

Petitione di detti Ambaxiatori per darseli per associati nella Causa del Consiglio Reale.

Senor

La Fidelissima Ciudad de Iaci Aquilea enel Reyno de Sicilia yen su nombre y parte el D.^r Don Joseph Cali y Canonigo D. Joseph Cauallaro Agentes y Procuradores gen.^{les} della patradn alos R.^s pies de V. Mg.^d con el debido rendim.^{do} Dicen que paulos meses pasados uendido la d.ha Ciudad a Juan Agustin Ayrolo Ginoues sin hauer sido oydas sus Razones Contratos y Priuilegios que la Ciudad tiene ex Causa onerosa por las quales de Ninguna Manera podia ni puede (salua su R.^l clemencia) ser euagenada de su R.^l Demanio y sin hauerse huho reparo en los grandes intereses dela R.^l Haq.^{da} de V. Mg.^d y de sus Vasallos yen otras consider.^{es} de Iusticia Muy Releuantes y importantes à su R.^l Seruicio como todo à su tiempo mas indiuidualm.^{de} se Representara y constara por papeles y de caudos autenticos por hauer sido la d.ha Venta nula y subrepticia y en gran perjuçio de V. Mg.^d y de sus Vasallos. Per tanto snplican umilmende a V. Mg.^d se sirua de dar orden con su R.^l decreto que la d.ha Ciudad de Iaci sea mantenida en su R.^l Demanio en conformidad de sus Priuilegios y Contratos con juram.^{do} R.^l Razones y Capitulo de a quel Reyno mandando se le guarde su Razon y justicia con poner perpetuo silencio a la d.ha nula uenta atendiendo juntam.^{do} al parecer y Consulta del Virrey y Tribunal de aquel Reyno. Suplicando tambien a V. Mg.^d con toda humildad se sirua de apiadarse dela d.ha y sobre Ciudad que en todos tiempos ha sido muy leal y prompta a R.^l Seru.^o de V. Mg.^d con Muchos donatiuos a contemplacion dela confirmacion delos suso dhos sus Priuilegios Contratos por V. Mg.^d como lo ha huho y agora sin perdonar à gastos ha embiado los Superes a sus R.^s pies yamparo de V. Mg.^d de Cuya R.^l grandeza espera su aliuio y cun-

plimiento de Justicia. Iperque al presente enel Sup.^{mo} Conc.^o de Italia ay pocos Juezes puio falta un Regente de Napoles otro de Sicilia y otro de Milan. Suplica a V. Mg.^d se sirua de anadirle para esta Causa tan importante a su R.^l Seruicio y à la Justicia de su Vasallos tres Asociados del Sup.^{mo} Cons.^o de Castilla, en la Manera y forma que V. Mg.^d los ha conzedido para otras semesantes causas psuademias de ser justo la reciuiran por mrd singularissima.

(In dorso la seguente provvista).

Senor

La Fidelissima Ciudad de Jaci Aquilia enel Reyno de Sicilia.

Pide que se le garden sus contratos y Priuilegios para qui no pase adelante la Venta de dicha Ciudad que ha huho Juan Agustin Ayrolo y que p.^a questa causa seuea enel Cons.^o de Italia respecto de la falta que hay de juezer sele nombren Asociados del de Castilla como se ha conzedido en casos semesantes y la misma Ciudad, Senado de Mezina y Obispo de Catania escriuen a V. Mg.^d las cartas inclusas en este particular.

(Ivi cart: 22-23. Da una copia autentica estratta in Madrid a 18 novembre 1657 firmata dal Cancell: Thomas de Messoneto.)

DOCUMENTO XIX.

Risposta che fa l' Ecc.mo Sig.^r Principe Duca de Montalto Vicerè di Valentia alla Città di Jaci.

El Doctor Don Josepe Cali y Canonigo Don Josepe Cauallaro me han dado la carta de VV. SS. con dada de 7 d' April significandome el desconsolo con che esa Ciudad se haolla por la enegination che S. M. quiere asser della, y me olgastar en Madrit para poder mas uiuamente asistir las istancias de VV. SS. e scriuo in ella al Senor Marches de Velada mi tio Presidente del Supremo di Italia con apretto y si fuore necessaria otra diligencia l' operererei con todo gusto y affecto a si se lo offerexito a dictos Sig.^{res} Doctores Cali y Cauallaro per lo muccio que desidero siempre el consolo y gusto d' esa Ciudad y mas in materia tam loabile como desear conseruarse e nel Real Demanio. Prosperi Dios à VV. SS. Largos agnos.

Real de Valentia 22 de Mayo 1657.

El Duque de Mont' Alto

Alla Ciudad de Jaci en el Reyno di Sicilia.

Prosperi Dios Nostro Sig.^r

(Ivi cart: 24)

DOCUMENTO XX.

Copia della Lettera dell' Ecc.mo Sig.^r Prèncipe Duca di Mont' Alto Vice Re nel Regno di Valentia all' Ill.mo Sig.^r Marchese di Velada suo zio del Consiglio di Stato di S. M.^{ta}. Presidente nel [Consiglio] di Italia, a favore della Città di Jaci.

Ecc.mo Sig.^r Tio y Senor mio.

La Ciudad de Jaci enel Reyno de Sicilia es muy benemerita e nel ser-

uitio de S. M. y nel tiempo que serui a aquellos cargos la he uisto obrar siempre con gran fineza y attension. Oy recorre à los reales pies per medio del Doctor Don Gioseppe Cali y el Canonigo Don Jusepe Cauallaro a representar su disconsolo per la laegenation que S. M. quiere hacer d' esta Ciudad han me pedido asista sus instanzias y Siendo tam loabile su deseo de conseruarse enel Real Dominio debo suppl.^r a V. E. los asista y fauorisca con su grà protection. de modo que hallen consolados à aquellos Ciudadanos y yo con summo acconociméto a V. E. per la Mr.d que spiero les hade hacer g.^{de} Dios a V. E. Muchos agnos come deseo.

Real de Valentia 22 de Maijo 1657.

Ecc.mo Sig.^r

B. l. m. di V. E.

Su Sobrino M.^o Ser. re

El Duq.^e de Mont' Alto

All' Ecc.mo S.^{or} Márq.^s de Velada mio Tio y Senor que Dios g.^{di} mus agnos como desee, del Cons. di e Stado di S. M. y su Presidente nel d. Italia.

(Ivi carta 25)

DOCUMENTO XXI.

Es copia de las Carta orixinal que seruió l' Ecc.mo Senor Duque de Mont. alto Vice Re de Valencia in respuesta allos senores D.^{res} D. Giuseppe Cali Don Giuseppe Cauallaro in Madrid.

Per carta V. M. S. de 13 del corriente ueo el buon exito que ha tenido el negociado de V. m. s. de que alegre infinido por el consuelo de la Ciudad de Jaci a quien yo siempre conseruo particular afecto a V. m. s. e stimo mucho l' attention de hauerme participado esta noticia g.^{de} Dios a V. m. s.

Real de Valentia 24 de sept.^e 1657.

El Duque de Mont' Alto

SS.^{res} D. Joseph Cali y D. Joseph Cauallaro.

A Don Joseph Cali y Don Joseph Cauallaro que Dios g.^{de} — Madrid.

(Ivi carta 27)

DOCUMENTO XXII.

Lettera di Congratulazione ai Giurati di Jaci di S. E. D. Martino de Redin Gran Maestro dell' Ordine Gerosolimitano dei Cauallieri di S. Giuanni.

Riceuei giorni sono la lettera delle SS. VV. delli 6. d' Aprile, e mi fu di gran piacere l' intendere per essa e per la copia in chiusami della speditione uenuta da Spagna, la deliberatione benignamente presa da S. M.^{sta} (che Dio guardi) di non douersi passare più auanti nella uendita di cotesta loro Città. Et essendo stato quello che dalle SS. VV. ueniva desiderato e procurato da me, mediante l' informationi date alla M.^{ta} S. io me ne rallegro altrettanto con esso loro, quanto godo di sentirle parimente confermati i loro priuilegi

Et offrendomi prontiss.^{mo} ad ogn' altra loro giusta sodisfatione prego per fine il Sig.^r Iddio che le prosperi sempre.

Di Malta li 28 Giugno 1658.

Il Gran Maestro

De Redin.

✠ Loco Sigilli. Alli Signori Giurati della Città di Jaci. (Ivi carta 357)

DOCUMENTO XXIII.

Lettere di S. E. e Real Patrimonio che si facciano le spese et altro per il mantenimento delle due persone in Spagna per non seguire la vendita della Città. Conferma del Consiglio 25 8.bre 1657.

Philippus. Praesidens et gen.^{lis} Capit.^s in hoc Siciliae Regno. Spett: Iuratis Ciuitatis Iacis Aquiliae fid: reg. dil: Salutem. — Abbiamo riconosciuto il Consiglio detempto in questa Città a 25 di ottobre passato 1657 in uirtù d'ordine nostro spedito per nia del Consiglio Patrim.^{le} di 20 di di 7.bre etiam passato. Che hauendosi uenduta questa Città ad Augustino Ayrolo, per non conseguire d^a uenditione furono inuati per assistere appresso la Corte del Re n.ro Sig.^{ro} il D.^r Giuseppi Cali et il Sac. D. Gioseppi Cauallaro, per mantenimento delli quali e spese necessarie per l'effetto sud.^o hauendosi imposto per Consiglio di farsi la tassa. et non hauendo quella riuscito, conforme si speraua, per la mala raccolta passata: Perciò si ha per d^o Consiglio concluso e determinato che per la sodisfatione delle somme che al presente si deuino e che per l'auuenire bisogneranno per le spese giudicarie fatte e che si faranno, cossi in questo Regno. come nella Corte Reale e precisamente per le giornate, accesso e recesso delle persone sud.^e che assistono appresso S. M.^{ta} e per ogni qualsiasi altra spesa necessaria farse per la defentione della uendita di detta Città dell' Introiti delle gabelle per sodisfare li scudi cinque milia hauuti l'anni passati dal q.^m Fran.^{ro} Scandura, che hebbe la R. C. per riunirse di nouo essa Città, essendo l'anni passati diuisa dalli soi quartier e Casali, che de presenti se ni rendino li frutti annali all' heredi di d.^o q.^m di Scandura di quello è restato reluirse. che si suspendesse la reluctione di quel che resta, e delli sud.ⁱ introiti di d^e gabelle se ne douessiro pagare onze duecento, più o meno, secondo la necessità. in potere del Thes.^o eletto per conto a parte con li quattro depotati che amministrano la defentione della uendita di d^a Città, e che le due depotati eletti per conto a parte che amministrano d^e gabelle debbiano ogn' anno et ogni tempo dell'anno ordinare al loro Thes.^o che abbi di pagare d.^e onze 200, più o meno, in potere dell'altro sud.^o Thes.^o eletto per l'introjti della defentione sud.^a a mandati spediti, o in altra forma publica. con douer stare l'introjto et exito dell'una e l'altra deputatione alla visione di Conti del Spett: M.^{ro} Giurato, e tale pagamento di onze duecento o più o meno sia duraturo per quanto durirà la detta defentione di essa Città e che sarà ridotta nella pristina libertà, e saranno sodisfatte tutte le somme douute per detta defentione, incomenciandosi a pagare dell' effetti che si matureranno dell'anno corrente. E complitosi ogni cosa, si continui la detta reluctione del complimento di detti scudi 5 milia, et essendosi al presente alcune somme, si facci cambio di condecante somma a d.^e persone in Spagna per loro trattenimento e spese necessarie, e che pure per non potersi hauere prontamente li frutti di d^e gabelle che si douessero maturare, che perciò per sodisfare a dette e far d.^o cambio si procurasse di hauer la somma necessaria di

altra parte, e pagare a chi exburzerà il denaro il legitimo interesse, con che non excedi il 10 per 100 a ragione di anno, per quel tempo che s'imburzerà dall'effetti di d.^e Gabelle, e siccome meglio si dispone per lo sud.^o precalendato Consiglio, al quale ci riferiamo. *È stato prouisto in dorso di esso: Messanae, die tertio 9.bris 1657. Confirmetur.* Perciò ui ordinamo che eseguiate e facciate per quos decet exequire et effettuare lo sud.^o precalendato Consiglio conforme la sua serie, continenza e tenore e dalla p.^{ma} linea insino all'ultima, che noi quello in uirtù delli presenti ui confermamo, laudamo et approbbamo ac n.ro Presid.^{is} munimine roboramo et ualidamo. Datum Panormi die tertio x.bris 1657.

(Reg.^o XI Ind: carte 32, 33) D. Juan Battista Ortiz de Expinosa.

DOCUMENTO XXIV

Lettere per farsi Consiglio per il Donatiuo.

Philippus.

Spett: Reg. Fid. Dil. È stato supplicato e prouisto come siegue:—Ecc.mo Sig.^{re}—Li Giurati e Sindaco della Città di Iaci Aquilea dicino a V. E. che li exponenti per fare dismettere la uendita di d.^a Città hanno offerto a S. M.^{ta} un donatiuo di scudi 10 milia nella conformità V. E. uedrà per l'incluse lettere Reali, e desiderando li expon.^{ti} dimostrare la fedeltà e puntualità loro, come hanno fatto in ogni occasione si ha rapresentato il Real seruitio, è di bisogno di far congregare^r consiglio per trouare la forma del pagamento del sud.^o donatiuo. Che perciò li exponenti recorriano a V. E. supplicandola sia seruita di darli licenza di poter detenere il sudetto consiglio per doppo quello concluso et accordato si trasmetta a V. E. e Trib.^e del Real Patri.^{nio} per confirmarlo, per poter poi li expon.^{ti} compiere nella forma che han promesso; che lo receuiranno a gratia. Ut Altissimus. Panormi die sexto Aprilis 1658. *Fiant Literae opportunae.* Perciò ui ordinamo che attorno le cose contenute et espresse nel preinserto memoriale debbiato con le solennità requisite far congregare il uostro solito Consiglio etc... con che per detto consiglio le gabelle d'imponersi o altro non si uenga ad indebilitare il pagamento di tande e donatiui Regii et altri spisi, conforme si ordina per le sudette lettere Reali di S. M. - Dat: Panormi die decimo Aprilis 1658. (carte 61.^v 62. Ivi).

Pietro Arch.^{po} de Palermo.

DOCUMENTO XXV.

Lettere che ogn'uno debba pagare la Tassa per la defentione della Città.

Philippus.

Spett: Reg. Fid. Dil: È stato supplicato e prouisto come siegue:

Ill.mo et Ecc.^{mo} Sig.^{ne}—Li Giurati e Sindaco della città di Iaci Aquilea dicino a V. E. che hauendosi *licet nulliter* preteso ad istanza di Austino Ayrolo la compra della sud.^a Città, li expon.^{ti} per far dismettere la sud.^a uendita, atteso le molte releuantissime ragioni e priuilegii che

la sud.^a Città tiene, li expon.^{ti} hebbero ricorso a V. E. che per la defentione sud.^a potessero fare li expon.^{ti} una tassa, e quella exigersi da tutti Cittadini di d.^a Città, esclusi però li poveri e persone miserabili, siccome in effetto fu fatta la sud.^a tassa et s'haue andato exigendo, somministrandosi tanto per le spese fatte qui, innanti V. E. e i suoi Predecessori, come innanti S. M.^{ta} e suo supremo Consiglio; e perchè Ecc.mo Signore alcune persone cossi nobili come Cittadini non hanno fin hora pagato la sud.^a tassa, non ostante che per il predecessore di V. E. s'hauesero emanate lettere al Secreto di detta Città per la cohercitione della sud.^a Tassa, li quali con molti sutterfugii, come per essere apparentati con detto segreto [Sciuoli] di molto danno et interesse della sud.^a Città la quale si troua grauemente aggrauata e non ha forma come potere sodisfare quello si ha prestato da diuerse persone per la defentione sud.^a. Che perciò recorrino a V. E. supplicandola si degni restar seruita ordinare che li sud.^e persone quali si trouano debitori a d.^a Tassa, tanto nobili, quanto Cittadini non possino concorrere, nè essere habilitate a nessuno seruitio nè offitio, nè darlesi possesso di nessuno offitio di detta Città, se prima non pagano integramente la sud.^a Tassa nella forma uniuersale è stata stabilita; e sopra ciò V. E. dare tutti rimedii, et imponersi quelle pene li parirà, a tutti li offitiali di d.^a Città che li habiliteranno e li daranno possesso e nomineranno, ed ogni altro miglior modo parerà a V. E. che il tutto, oltre essere di giusto, lo receueranno a gratia particolare. Ut Altissimus. Panormi die uigesimo septimo martii 1658. *Fiant litere opportunae.* Perciò ui ordinamo che de subito in riceuere le presenti debbiate d'ordine nostro e Trib. del R. Patr.^{no} far promulgare publico banno che ciascheduno debba pagare et hauer pagato la sud.^a Tassa in conformità etc... Datum Panormi die trigesimo Martii 1658.

(carte 58.^v 59. Ivi)

P.^o Arch.po de Palermo.

DOCUMENTO XXVI.

Lettera a S. Ecc. sopra il trattenimento di Francesco Calabretta uenuto in Regno senza bollettino di sanità.

Ecc.^{mo} Sig.^{re}

Hoggi capitò in questa Fran.^{co} Calabretta nostro Cittadino il quale molti mesi sono andò seruendo il D.^o Gius.^o Cali nello Viaggio di Spagna, lui inuiato dalla Città a Piedi del Re nostro Sig.^{re} (che Iddio Guardì) per la libertà di quella che fu uenduta ad Agostino Ayroli, et mentre se faccia ritorno in questo Regno, il sud.^o di Calabretta restò licentiatò in Liorno dal d.^o di Cali il quale con lo resto della cometiua se parlì che hoggi si troua a piedi di V. E. et riferisce il d.^o Fran.^{co} Calabretta hauer pure fatto capino per redursi a casa sua, e per strada se imbarcò sopra una barca dello nauiglio? se conferì nella Città di Messina doue dimorò due giorni e di nouo imbarcatosi, sbarcò nella Piana di Mascali et di d.^o loco se ni uenne a piedi in questa, e perchè capitò

senza bollettino, per ogni bona diligenza l'abbiamo fatto sequestrare in loco appartato, et ni douiamo parte a V. E. per dare l'ordine di quello douessimo fare sopra questa materia, che non essendoci ultro, facciamo a V. E. humilissima riuerenza con baciarle le Ecc.^{me} Mani. Iaci Aquileia 16 luglio 1658.

Di V. E.—Humil.^{mi} Serv.^{ri} li Giurati della Città di Iaci Aquileia — D. Carlo Cali—Fran.^{co} Mangano—Gio. Pietro Cannauò—Diego Calanni.
(carta 70. Ivi)

DOCUMENTO XXVII.

Conferma di Consiglio per satisfarsi il donatiuo di scudi 10 milia offerto a S. M. per la dismessa della uendita di questa Città di Iaci ad Augustino, Airolì.

Piiiippus.

Praesidens et Gen.^{lis} Cap.^s in hoc Siciliae Regno, Spett: Iuratis Ciu.^s Iacis Aquiliae Fid. Reg. Dil: salutem. — Abbiamo riconosciuto il Cons.^o da uoi delento in questa Città a primo di Maggio p. p. a let. transm.^e al Trib. del R. Patr.^{mo} in executione di lett: Reali di S. M.^{ta} Cathol.^{ca} in d.^o Cons.^o expressate circa il modo di pagarsi il donatiuo di scudi 10 milia offerte a S. M., cioè scudi 8 milia per hauersi dismesso la uendita fatta di d.^a Città ad Agostino Airolò, e scudi dui milia, a complimento di detti scudi dieci milia, per la conferma di Priuilegij di questa Città e potestà a quella di potere eligere per busolo li soliti officiali annuali. fuorchè il Capit.^o e Giudice Criminale, accertato concluso accordato a potersi fare d.^o donatiuo senza toccare nè intaccari le gabelle imposte al pagamento di tande e donatiui regij alla Reg.^a Corte, conforme a d.^o ordine reale, e formarse la somma delli sudetti scudi 8 m. si douesse far liberattione a ragione di 5 per cento sopra li frutti della gabella del formaggio la quale s' impose separata dalle altre gabelle, ad effetto che se ne pagasse scudi cinque milia di Capitale del donatiuo ultimamente fatto da d.^a Città a S. M. et assignatolo all' Ill.^{mo} Conte Gio: Andrea Massa a ragione di onze 200 l'anno sopra d.^a gabella del formaggio e per le restanti scudi cinque milia di capitale li douessero depositare in debito in contanti nella Reg.^a gen.^{le} Thesor.^a di questo Regno a ragione di d.^a Città e suoi Giurati per douersi pagare d.^o donatiuo a S. M. e per le ducati 3 milia a complimento delli scudi 8 milia. procurarsi l'acanzo dall' auanzo di d.^a gabella del formaggio, giachè la liberattione importa più di d.^a somma di onze 260 e potersi imburzare a d.^a ragione di 5 per cento o la imburzasse in s.^{ra}. Quale somma dal Compratore si debba pure depositare in d.^a R. Gen.^{le} Thesoreria insieme all' altri scudi 5 milia, come sopra si è detto, e per satisfarsi l' altri scudi 2. m. a complimento di scudi 10 m. si douessero cauare per tassa uniuersale ratizanda, conforme l' habilità di ciascun Cittadino, esclusi però li poueri e miserabili, o di altro qualsia modo che paresse più espediente e pronto che potesse trouarsi per seruire a S. M.

con tutte cautele e altro quontente et expressate nel sud.^o precalendato Consig.^o sopra il quale è stato prouisto: Panormi die primo Iunij 1658. Confirmetur cum clause. Per executione della quale prouista ui ordinaro che debbiae exquirere et obseruare e far da chi spetta exquirere e obseruare il sud.^o precalendato consiglio conforme al tenore e continenza di esso e dalla prima linea insino all'ultima, che noi quello, in uirtù della presenti confirmamo laudamo et approbamo ac n.ro Presidentis munimine raboramo e ualidamo, con che il sud.^o Cons.^o s'intenda confirmato giusta la forma delle sud.^e precalendate lettere reali. In quanto al pagamento delli sudetti scudi 10 m. affertoci per la causa sud.^a, con questo però che non si facci uariatione nella Creatione delli officiali, nè nella Corte, si come per d.^e reali lettere si ordina. Dat: Panormi die decimono Junij 1658.
(carte 76.^r 77, Ivi)

P.^o Arch.po de Palermo.

DOCUMENTO XXVIII.

Lettere di S. E. ad istanza di Gio: Nicolò Scioli Procuratore del q.m Agostino Ayrolo per la esazione delle Segrezie; e procura ossia delegazione fatta a Domenico Cimino per la esazione delle medesime. (Cfr. Cronaca pag. 23 n.^o 62 e pag. 25 n.^o 69).

Philippus.

Mag.^{co} Reg. Fid. Dil. — È stato supplicato e prouisto come siegue: — Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig.re—Gio: Nicolò Scioli Procuratore Gen.te di Fra. Gio: Iaco.^{bo} Ayrolo Caualiere della sacra Religione Gerosolimitana, amministratore et fattore Gen.^{le} della heredità del q.^m marchese Agostino Ayrolo et omni alio meliori nomine et modo dice a V. E. che si troua creditore da molte persone in molte somme et partite con diuersi parti di questo Regno. Et presentemente nella Città di Iaci, tanto in virtù di pubblici contratti et note di libri, cossi di d.^o q.^m Marchese Ayrolo, come anche delle Secretie di essa Città et altre douute cossi per causa di arrendamenti et affitti di d.^a Secretia, come dallo qui incluso notamento appare. E perchè E. S. per essere li debiti sud.^{ti} procedenti di d.^a Secretia la loro exactione è priuilegiatissima et si deuono exigere *Manu Regia*, come delli facultà et altro concesse nel qontratto della uenditione di d.^a Secretia al d.^o q.^m D. Ayrolo in uirtù di qontratto stipulato in l'atti del Regio Locotenente nell'ufficio del spett. Protonotario di questo Regno etc. al quale si habbia relatione. Et l'exponente dictis nominibus intende procedere all'exactione di quelli, acciò non si esigendo si uadano a perdere ha arrisoluto ricorrere a V. E. supplicandola sia seruita ordinare che per uia delli soi Regenti D. Pietro di Gregorio Presidente del Trib.^{le} della R. Gran Corte, come giudice priuatiuo dato da S. M.^{ta} in tutte le cause cossi attiuue, come passiuue che d.^o q.^m Marchese liene in questo Regno in uirtù di sue Reali Lettere date in Madrid a 12 di Giugno 1654. exequite in questo Regno a 6 di ottobre, inde seque, et lettere obseruatoriali emanate per uia di d.^o Giudice a 10 di d.^o mese di ottobre 1654 presentate et exequite nella sud.^a Città di Iaci Aquilea, p.^{ma}

nella Corte Capitaniale a 29 di d.^o mese d'ottobre 1654, e poi nell'ufficio delli Gurati della d.^a Città a 31 di d.^o mese di ottobre, si destini Delegato persona di autorità per l'exactione delli sud.^{ti} debiti, come per detto incluso notamento appare, il quale si debba conferire in d.^a Città di Iaci Aquilia, Iaci S.^{to} Antonio e S.^{to} Philippo la Catina, Viagrande et San Giovanni Lapunta, San Gregorio, Iaci Castello et bonaccursi e dove sarà necessario nel Regno; et suis coercionibus realibus, personalibus et quibuscumque decet etc... proceda contro li personi debitori et loro beni per la consegnatione delle somme per loro douute etc. ut Altissimus.

Panormi die 13 augusti 1658. *Fiant literae delegatoriae prout convenit.* Perciò mi è parso commettere a voi Domenico Cimino delegato quanto nel preinserto memoriale sia esposto, con ordinarui che in receuere la presenti debbiate conferirui nella Città di Iaci Aquilia, Iaci S.^{to} Antonio etc... et constringerete Manu Regia etc. alli sudetti debitori etc.

Datum Panormi die 14 augusti 1658.

(carte 79.^v 81 Ivi)

P.^o Arch.po de Palermo.

Die 26^a Augusti 1658 in hora 24 ejusdem fuerunt presentatae literae in banca Spett: Iuratorum hujus Ampliss. Ciu.^s Acis juxta formam Priuilegij per Dominicum Cimino Delegatum in causa qui designauit ejus domicilium in Palatio Pauli Nicotra hujus praedictae Ciu.^s Acis et de notificatione personaliter facta U. I. D.^{ri} Ioan. Baptistae Pennisi Sindaco et Procuratori generali hujus p.^{ae} Ciu. (Ivi carta 81.^v)

DOCUMENTO XXIX.

Consiglio per il Donatio di scudi 8000 per la dismessa della Vendita della Città e conferma di Priuilegij. contratti, consuetudini et obseruanze e scudi 2000 per il bussolo.

Die primo Maij Undecimae Ind. 1658.

Fuit praepositum in Consilio etc.

Nobili et honorati consulenti, la chiamata e congregatione uostra è stata che come sa ogn' uno, nell' anno passato fu dalla Catholica e Real Maestà uenduta questa pouera Città ad Augustino Ayrolo Genoese con hauersene spedite le Cedulae Reali per douersele dare la possessione, et hauendose in quel tempo comparso innanzi al Principe Regitore che allora era in questo Regno l' Eccellenza di Fra D. Martin de Redin e Regij Ministri di S. M. et esposte le releuantissime ragioni per le quali detta Città non poteua ne douea uenderse etc... Le quali ragioni con altre infinite allora addotte furono riceute, come era douere, e ne fu allora fatta consulta con la Giunta particolare dei tre Ill.^{mi} Presidente, Consultore et Aduocato fiscale del Real Patrimonio, adducendosi in quella assai più da detti Regij Ministri che non fosse stato preposto da parte di essa Città, la quale inuiatosi al Re nostro Sig.^{re} et inuiati appresso quella Suprema Corte li DD.^{ri} Giuseppe Cali e il Canonico Don Giuseppe Cauallaro Concitatini affluosissimi, dalli quali rappresentate uarie et infinite ragioni, oltre quelle in d.^a Consulta contente, le quali esaminate in contraddittorio Iudicio dal prelenso compratore, et a suo nome da mol-

ti soi agenti, fu ultimamente dalla Clemenza di d.^a S. M.^{ta} col parere del suo Supremo Consiglio stabilito che tal uendita restasse dall' intuito disfatta e [la Città] douesse restare nel Real Demanio con la Confirma di tutti soi priuilegij antichi e noui, consuetudini et obseruanze. E uolendole dimostrare la detta Città di uoler continuare nelli Regij seruiggij, come sempre mai è stata solita fare [in] continuati tempi con grossi donatiui, non obstante che fosse stata di poche forze e trouagliata per questa medesima Causa di uenditione fatta a detto di Ayrolo, non obstante che fosse giusto il dismetterla, come la dismesa, offerse uoler farle seruiggio di scudi ottomilia moneta di questo Regno, et altri scudi dui milia affinché la Maestà sua se seruisse concedere alla medesima Città di potersi eligere per bussolo li soliti ufficiali creandi, fuor che il Capitano e Giudice Criminale, tutti a somma di scudi dieci milia, come tutto si uede per Cedola Reale exequutoriata in questo Regno per uia del Trib.^{le} del Real Patr.^o E douendosi portare alla memoria della Maestà del Re nostro Padrone, non solo l'essequctioni delli seruiggij fattoli per il passato, ma [quelli] dimostratosi hoggidi... si è congregato il presente Consiglio, doppo molte sessioni fatte sopra tal materia, per retrouarsi il uero e più facile modo di seruire S. M.^{ta} col precitato donatiuo, senza però difficoltare in modo alcuno l'annale pagamento di tande e donatiui Regij soliti pagarsi alla R. C... Che perciò ogn' uno sopra tal motiuo di seruiggio di S. M. fatta matura consideratione, potrà dare liberamente il suo uoto.

La uoce del Spett: Gio: Thomaso Lazzari Capitano e Giustitiario di questa città di Iaci è che per mostrare la sua fedeltà e puntualità [che] questa Città ha sempre mai tenuto... dice essere di parere che per scudi 8000 che sono quelli che questa città ha hauuta intentione dare a S. M. per la conferma di tutti li nostri antichi e moderni Priuilegij e per restare sempre in ogni futuro tempo la Città nel suo Real Demanio... si abbia a procurare in tutti i modi trouar persona [a cui] habbiano da subjugare a ragione di cinque per cento sopra la gabella del formaggio che importa più di onze 200 l'anno, e...perché potria esser, tenere difficoltà trouar persona uolesse subjugare alla sudetta ragione di cinque per cento, debbiamo tutti astringere il Conte Gio: Andrea Massa assignatario delli frutti di onze 200 l'anno sopra detta Gabella del formaggio, quale da principio questa uniuersità pose, ad effecto di sodisfare altro donatiuo fatto a S. M. di scudi 5000, ultimamente l'anni passati per le cause in quello contenute, al quale ci riferiamo, che si contenti, come quello [che] ha protetto sempre questa Città, soggiogare lui a ragione di cinque per cento sopra la sud.^a gabella del formaggio delle onze 200 annue suole rendere, con tutte quelle cautele obligationi, e qualsiuoglia altra cosa fosse necessaria darle per assicurattione per la sud.^a soggiogattione... Il Capitale dei quali importando scudi 10 m: 8 a ragione di cinque per cento se li habbia di pagare lui: scudi 5 m. per il Capitale del sudetto donatiuo fatto ultimamente, a lui assignato per la Regia Corte, e li restanti scudi 5000 li habbia da depositare subito in contanti alla Regia Gen.^{le} Thesoreria a nome nostro, a conto di scudi 8000, acciò possiamo trouare prontamente per il pagamento di questo donatiuo fatto in Madrid da no-

stri Agenti, e li restanti scudi 3 milia per complimento delli sudetti scudi 8000 debbiamo tutti procurare giuntamente con li Spett. Giurati, cauarli dell' auanzo della detta Gabella dello formaggio, giacchè importa la sud.^a liberatione più di det.^a di onze 260 con poterse subiugare a ragione di detti cinque per cento con darse al subjugatario tutte le cautele necessarie in forma bastante, quale somma dal detto compratore se debbia depositare pure in detta Regia Gen.^{le} Thesaureria insieme con l'altri scudi 5000, come sopra si è detto, per complimento delli sud.ⁱ scudi 8000 offerti a S. M.^{ta}

Et sic supradictum Consilium fuit conclusum et accordatum per praedictos officiales et Consulentes, modo quo supra. (carte 150 v. 154. Ivi).

DOCUMENTO XXX.

Lettera dei Giurati a S. Ecc. sopra il Donatiuo di scudi 10 milia.

Ecc.mo Signore,

Li giorni passati per altre nostre diedimo parte a V. E. che per effettuare il pagamento del donatiuo offerto a S. M. (che Dio Guardi) ne tenia pronti cinque milia scudi il Conte Gio: Andrea Massa e che per lo compimento a somma di dieci milia le stauamo facendo le diligenze douute cossi in Palermo e nelle Città di Messina e Catania, per puotere hauere con subjugatione o uendita di Gabella col *Jus Luendi*. Dopo di questo deliberassimo per tale effetto assignar mille scudi dell' Espentioni della Città, come infatti lo fecimo, non curando priuar l' Uniuersità per quest' anno delle sue necessarie et annue espentioni, e mentre ueggiamo che in queste negotiationi i negotianti maluolentieri conuengono per non intricarse con Città la ualuta del loro interesse 5 per cento, e che perciò sempre infruttuosamente il tempo, supplicamo V. E. concederni per sue lettere potestà di costringere li facoltosi di questa Città a pagar ogn' uno somma condecante alle loro habilità sino alla somma di scudi quattro milia che ci uogliono per complimento, con far alli d.ⁱ l' obligationi e cautele se farebbero ad ogn' altro compratore, e pagarseli a ragione d' anno quella somma che sarà dispensata da V. E., a cui facendo humilissima riuerenza baciamo l' Ecc.^{me} mani. Iaci Aquilea. 14 sett.^{re} 1658.

Humilis.^{mi} seruri Li Giurati della Città di Iaci Aquilia D. Carlo Calì—Franc.^{co} Mangano—Gio. Pietro Cannauò—Diego Calanni. (Registro XII. Ind. 1658—1659 carta 1^v)

DOCUMENTO XXXI.

Lettera dei Giurati a S. E. per lo stesso oggetto.

Per l' obbligo corre a questa Città et ad noi in particolare che stiamo gouernandola, eletti da V. E. a quest' effetto per quei pochi giorni che siano nel possesso dell' officio, habbiamo procurato in tutto puotere di trouare il modo di sodisfar il donatiuo offerto a S. M.^{ta} per la dismessa uendita di q.^a Città medesima, e doppo innumerabili e uarie diligenze habbiamo offerto a chi uolesse sborzare il compimento necessario la uen-

dita di alcune gabelle non soggette a tande Regie con il Jus Luendi quandocumque, con douerle rendere il minor prezzo annuale che fosse possibile, e ci è stato replicato. così di fuori come nella medesima città, che non lo farebbono per meno del dieci per cento a ragione di anno, e restando noi perplessi nella dubietà della sbassa al cinque per cento ordinata dal Re n.ro Sig.^{re}, desiderosi di compiere alli infiniti obligationi douute al comun padrone, ricorsimo a V. E. e la supplicammo per nostro memoriale si degnasse restar seruita dispensare cum plenitudine potestatis legibus absoluta, a tutto il contenuto in quello, et in particolare di poterse far la uendita delle precitate gabelle e pagarseci. a chi sburzerà il danaro, la ragione di dieci per cento... e mentre stauamo attendendo la gratia di V. E. con detta dispensa fummo notificati con lettere del Spett. D. Christofalo Massa Regio Perceptore del Valle e Barone di S. Gregorio che li ponessimo in ordine l'alloggio, douendosi conferire in questa per ordine di V. E. e seruigio di S. M.^{ta} che fu motiuo di preuenire la sua uenuta con l'andata di doi di noi in S. Giou. la Punta per sentire da quello la causa di tal uenuta, ed essendosi dechiarato per causa di tal Donatiuo, le rappresentammo le diligenze fatte e che stauamo operando, dependendo in particolare il tutto dalla desiderata dispensa di V. E: lo supplicammo che differisse d.^a uenuta sino che con Corriero serio hauessimo rappresentato a V. E. la pronta nostra uolontà di mettere in executione d.^o seruigio e supplicatola della espeditione di detta dispensa. e doppo molte reiterate preghiere, con una profonda taciturnità ci è parso acconsentire. Inde noi risoluemo d' inuiare a uolo, Corriero serio, supplicando V. E. esser seruita primieramente ordinare a d.^o Spett. Percettore che soprasedesse la uenuta in questa, et in conseguenza l'essequitione dell' ordine tiene sopra la materia, ordiuando fra tanto V. E. la speditione di d.^a dispensa nella più larga forma che sii possibile per non incontrar difficoltà ed elongarse il douuto seruigio etc... Iaci Aquilea 4 x.bre 1658.

Humil.^{mi} Seru.^{ri}—Li Giurati della Città di Iaci Aquilia—Giuseppe Callanni—Diego Mignemi—Giuseppe Fichera—Pietro Patania. (carte 29-30 Ivi)

DOCUMENTO XXXII

Lettere di Conferma di Consiglio per costringersi li borgesesi per li denari del Donatiuo.

Philippus.

Praesidens etc., Abbiamo riconosciuto il consiglio da uoi detento a 27 x.bre p. p. 1658 per la sodisfazione del donatiuo offerto a S. C. M.^{ta} di scudi 10 m. per la dismessa della uendita di cotesta Città e che uolendosi dalli giurati uostri predecessori perfectionare il pagamento, soggiogaro alcuni effetti di cotesta città a Fran.^{co} Perrone per la somma di scudi cinque milia a ragione di cinque per cento, e douendosi sodisfare il complimento, ni hauete supplicato di concederui licenza di poter uendere C. G. R.^{di} [cum gratia Redimendi] a chi uolesse esburzare detta somma, una o più gabelle di quelle non assignate al pagamento di Re-

gii donatiui in conformità dell' ordine Reale... e fu ordinato per V. E. quod detineatur consilium pro tassa ferenda.. et hauendosi riconosciuto che le tasse fatte per uarie occorrenze non solo non hanno hauuto l'effetto desiderato, ma si è difficolata l' esigenza, con tutto che siano state somme di puoco momento, tanto maggiormente par difficultosa la presente tassa, a somma di molte migliaia di scudi, ritrouandosi cotesta Città molto exausta cossi nel particolare come nel generale, et hauendosi sopra ciò fatto matura consideratione, fu per d. Consiglio concluso che per il complimento sopra detto si douessero uendere, cum Gratia Redimendi, le due Gabelle., con conditione che in caso non si ritrouassero a uendere le sudette Gabelle nella forma sud.^a sia lecito a uoi costringere cotesti Cittadini che sono facoltosi a douere exburzare la somma condeciente che ogn' uno potrà... e alli medesimi se gli douesse pagare il legittimo interesse, conforme si potrà concordare, a ragione d' anno. purchè non ecceda il dieci per cento... con li patti, clausoli e conditioni meglio declarati in d.^o Consiglio al quale si habbia relatione. È stato nel dorso di esso prouisto:

Panormi die decimo quarto januarii 1659: Confirmetur cum Clausulis. Perciò ui ordinamo che eseguirete et facciate eseguire et osseruare il sud.^o precalendato Consiglio da uoi detento, che noi quello in uirtù della presente ui confermamo etc... Datum Panormi die 18 Ianuarii 1659.
(carte 34 - 35) P.^o Arch.po de Palermo.

DOCUMENTO XXXIII.

Supplicazione delli DD.ri D. Giuseppe Calì e D. Giuseppe Cauallaro

Il D.^r D. Giuseppe Calì et il D.^r Can.^o D. Giuseppe Cauallaro dicino alle VV. SS. Spet.^{li} che come Ambaxiatori Agenti e Procuratori Gen.li di essa Città eletti e destinati nell' anno ante passato 1657 per andare, siccome andaro, nelli Regni di Spagna e Real Corte di S. M.^{ta} (che Dio guardi) per difendere essa Città, suoi Priuilegii e Libertà di Cittadini aduerso la uendita di d.^a Città fatta a Giou. Agostino Airolì genouese in tanto suo pregiuditio, come pure per rappresentare a S. M.^{ta} li grandissimi danni et interessi che haueriano risultato da d.^a perniciosa uendita, e male conseguenze a tutto questo Regno, e similmente la più che enormissima lesione alla Real Azienda di Sua M.^{ta} e suo Real Patrimonio per li inganni, fraudi e doli che conteneua d.^a perniciosa uendita nulliter et subrettitiamente ottenuta da d.^o Ayrolì in d.^a Real Corte contro la forma delli Priuilegii di d.^a Città e Capitoli del Regno. Onde hauendo all' hora essi esponenti espedito le sue scuse di non puoter andare in d.^a Real Corte et assumersi causa tanta graue e importante e in cossi lungo e pericoloso uiaggio, maxime in tempi di contagio che correua per tutta l' Italia, et in particolare esso di Calì nella sua matura e cadente età di anni settanta. Non fu possibile esser ammesse le d.^e scuse e queste cause, ma furono forzati dalli Spett.^{li} Giurati e Deputati e da tutto il publico di essa Città a partire repentinamente: e maxime auercelo ordinato a d.^o di Calì, ad istanza di essa Città, l' Ecc.^{mo} Sig.^{re} Gran Prio-

re di Nauarra all' hora Presidente in questo Regno, senza esserli permesso tempo, per l' importanza della causa, di puoter accommodare li affari delle case loro, per lo che ni hanno patito e patiscono molti danni graui et interessi.

Et non essendo li esponenti all' hora bene informati delle spese e guasti necessari, cossi per il lungo uiaggio, come per il trattenimento in d.^a Real Corte, li furono assignati ad ogni uno di loro e suo creato onze quaranta per tutto il uiaggio, cossi per mare, come per terra insino all' arriu in Madrid, senza altro salario di giornate che legitimamente li toccauano e giustamente competiuano, e similmente altre onze 40 per spese e guasti nel ritorno da Madrid sin a questa Città per ogni uno di loro e suoi Creati; e per il trattenimento in d.^a Real Corte se li assignarono tari uentiquattro il giorno per ogni uno di loro con suo creato. Al che reclamando essi esponenti di non essere bastanti per quanto si haueuano informato da persone che haueuano praticato in d.^a Real Corte, per d.^a frettolosa partenza non furono intesi, ma li promisero che saria stata la d.^a Città gratissima al loro ritorno con regalarli bene e satisfarli con somma di mille scudi per ogni uno di loro, conforme meritaua un tanto seruitio e beneficio che si speraua da d.^a loro andata, come era la Libertà della Patria tanto bramata. Onde essi esponenti cossi pregati e forzati e sotto tali promessioni si partirono a difendere d.^a loro Patria e seruitio di S. M.^{ta} a 6 di Aprile dell' anno 1657, et imbarcati nel Porto di Messina sopra una tartana noleggiata per Spagna e Porto di Alcante, essendo stati preuenuti con lettere in Messina da quella Città dirette all' Ecc.^{mo} Sig.^r Duca di Mont'Alto all' hora Vicerè in Ualenza ad affetto di ottenere lettere fauorite et di raccomandatione alla d.^a Regia Corte, li fu bisogno con molti loro interessi diuertere il loro camino e sbarcare nel Regno di Ualenza, per d.^a Causa. E siccome ottennero da d.^o Sig.^r Duca lettere fauoritissime in d.^a Real Corte a personagi grandi del Supremo Consiglio d' Italia, et in particolare all' Ecc.^{mo} Signor Marchese di Uelada Presidente in d.^o Consiglio, hauendo patito per mare pericoli euidentissimi di esser fatti schiaui de' Turchi, particolarmente nelli Mari di Sardegna, oltre delli pericoli di naufragi e patimenti inesplicabili per hauerseli guastato l' acqua, stante il lungo trattenimento per mare, e mancate le prouisioni.

Fatto d.^o seruitio et ottenute dette lettere si partirono da d.^o Regno di Ualenza con una Carrozza seria, e fatte due giornate di camino, più a piede che in Carrozza, per l' asprezza di d.^o camino s' infernò esso di Cauallaro grauemente, a segno che si uidero confusi e necessitati di licentiar d.^a Carrozza et perdere la somma che si concertaro per d.^a Carrozza, e gouernarsi nella uilla chiamata Richena, e dopo alcuni giorni alleuiata d.^a infermità, non hauendo riguardo alla propria salute, spinti dal Gran Desio di seruire la Patria, si partirono con mule malamente acconce, che fu miracolo d' Iddio non hauerci lasciata la Uita per quelle uaste campagne della Spagna d.^o di Cauallaro per l' infermità che lo sequiua, e detto di Cali per hauer stato gittato a Terra malamente dalla

mala uittura che caualcaua sopra certe pietre, che fu miracolo non haerci lasciata la uita.

Arriuarono finalmente nella Real Corte nel mese di Giugno di d.^o anno con la sola prouisione di mesi sei, della quale le fu bisogno perdere gran parte ad effetto di rendere le somme di denari prestati da Amici e particolarmente dal Canonico D.^r D. Gio:batta Grasso in loro compagnia, non hauendoci bastato le sopradette onze quaranta assignate per ogni uno di loro a pagare il Nolo della Tartana. Et hauendo difeso fedelmente e accerrimamente, cossi il d.^o seruitio di S. M.^{ta}, come di d.^a loro Patria e suoi Priuilegii, con hauer stato più uolte nella Regia Audienza alli Reali piedi di S. M.^{ta} et incessantemente appresso tutto il Supremo Consiglio d' Italia, cioè Presidente, Regenti, Secretarii et altri officiali; E di più appresso l' Ecc.mo Sig.^r D. Luigi de Harò priuato di S. M.^{ta}, Confessore e Secretario Maggiore di S. M.^{ta} D. Luigi de Fonseca Ruiz de Contrera, con rappresentarli uiuissimamente le ragioni, Capi e Cause di d.^a nulla e perniciosa uendita, con hauer uoluto fabricare nuouo processo con molto loro trauaglio, per causa che il processo originale fatto in Sicilia nel Tribunale delli Ill.mi Consiglieri dell' Agiunta, in uirtù del quale fu fatta d.^a Consulta, per opera e maneggi della parte contraria solamente fu accertato, e non arriuò alla Corte di S. M.^{ta}, ma solamente arriuò una sola carta della semplice Consulta.

Ottennero finalmente la Vittoria e Libertà di essa Città e suoi Cittadini con far dismettere, come era di Giustitia, d.^a uendita, e far confermare tutti Priuilegij di essa Città, Gratie, Consuetudini et Antiche obseruanze, si come alle VV. SS. Spet.^{li} costa et appare per la Real Cedula del Dispaccio Reale a fauore di questa Città presentato et exequuto in questo Regno e Registri di questa Città alla quale si habbia relatione.

Et hauendo dimorato, continuamente trauagliando notte e giorno in d.^a Real Corte per lo spatio di mesi dieci e più giorni con la sola prouisione di mesi sei *tantum*, senza hauerli essa Città più mandato un quattrino di soccorso; Per lo che uedendosi confusi, furono forzati per necessità di ricorrere a prestiti di denari da diuersi Amici per lo trattamento e per riparare li grandi guasti che giornalmente li occorreuano per defentione di cossi graue et importante causa; fintanto che hauessero ottenuto il duplicato delli Dispacci Reali, si come appare per li Incartamenti publici e polise di cambio in persona di Dominico Cosentino con la pleggeria del Sig.^a Don Cesare del Bosco, che era in loro compagnia, e del Padre Don Domenico Castelli delle Città di Messina residente all' hora in d.^a Real Corte, hauendo fra le altre patito infermità con pericolo di morte per li grandissimi trauagli di d.^a Causa e per li rigidissimi freddi che corsero in d.^o anno in d.^a Real Corte. Dispacciati finalmente si partirono da d.^a Real Corte nel mese di Marzo dell' anno seguente 1658, in compagnia del d.^o D. Cesare del Bosco Caualliero Palermitano e del Castellano di Palermo con diuersi altri di questo Regno di Sicilia a numero 40 incirca e presero per loro ritorno e passaggio sin alle marine una Carrozza tirata da sei mule, accordata per prezzo di scuti, seu pezzi d' otto, nouanta sei, conforme appare per quon-

tratto d'accordio stipulato in Madrid die etc. hauendo caminato per spatio di giorni quindici continui per quelle uaste campagne della Spagna con mille pericoli della uita per le cadute di d.^a Carrozza. Arriuarono finalmente nella Città e Porto di Denia per ritrouare le Galere di Sicilia, sopra delle quali haueuano in Corte ottenuto il loro passaggio per Sicilia, e non le ritrouaro, ma doppo alcuni giorni intesero hauersene sommerso due nel Golfo di Leone e Capo di Medi, che fu per loro euidente miracolo della Diuina Pietà non l'hauer trouato, poichè senza altro sarebbero restati sommersi. Onde non hauendo auuto in d.^o l'orto altra Commodità di passaggio su qualche Vascello, stante le grandi tempeste di mare che furono in quel tempo, furono costretti dimorare in d.^o Porto per spatio d'un mese incirca, aspettando le Galere di Napoli quali erano andate a prendere la fanteria spagnola e si aspettauano in d.^o Porto per imbarcar la moneta che mandaua S. M.^{ta} in Milano. Onde fra tanto, cossi per le spese fatte per terra e concerto di Carrozza, come da questo trattenimento, consumarono tutte le onze quaranta assignatoci per il ritorno ad ogni uno di loro; che però uedendosi confusi li fu bisogno retornare a prestiti di denari di Amici con grossi interessi loro.

Arriuati poi dette Galere di Napoli, concertarono il loro passaggio seu imbarco con il Capitano della Galera a scudi dui per ogni uno di loro il giorno, con hauerci a dare da mangiare e comodità di dormire, oltre della spesa per li dui loro creati. --E partiti da d.^o Porto passarono nel Regno di Catalogna e città di Barcelona, doue per il mal tempo dimorarono dette Galere sin a 25 di maggio e partiti poi, arriuarono in Palamos, doue aggiuntati con la Capitania di Sicilia che sola aspettaua in d.^o Porto dette Galere di Napoli per il naufragio patito delle altre due Galere, partirono da d.^o Regno a primo di Giugno et entrate nel Golfo Leone con formidabili pericoli di Naufragio e di perder la uita, tale e tanto, che furono forzati gittare Robbe a mare, che fu miracolo della Diuina misericordia hauer restati uiui. Finalmente passata la Francia, Saouia, Genoua, et altri Stati, arriuarono quasi morti nel Porto di Liorno doue il Generale di Sicilia D. Giouannettino Doria non hauendo potuto hauer libera prattica, lasciò essi esponenti cou detti del Bosco, Castellano di Palermo et altri passeggeri sopra un scoglio a mare, chiamato il Fanale, doue ni fu ordinato dal Gran Duca di Fiorenza di fare la quarantena, si come fecimo, per passare poi in Sicilia con Bollettini e Patente di prattica libera. Nello quale Barraggiamento si uidero essi esponenti reduiti a termine di morte per diuerse calamità, con morte di compagni a numero di otto, et infiniti patimenti, oltre delli grossissimi guasti che li furono necessari in d.^o Barraggiamento, come di grandi infirmità di creati per la sodisfattione di medici e medicine e di Genti cou barche che giornalmente li seruiuano per compra del uitto necessario per loro sostento. E compita d.^a quarantena et hauuta la prattica, in d.^a Città di Liorno furono costretti dimorare diuersi giorni, aspettando comodità d'imbarco di Sicilia, e si partirono finalmente con una tartana che ueniua in Palermo, con una feluca di ante guardia per loro sicurtà, quasi disperati per tanti patimenti, senza hauer potuto aspettare

le Galere di Fiorenza quali haueuano da uenire in Sicilia a Fera di Mezzo Agosto, conforme furono persuasi da detti del Bosco e Castellano di Palermo che le aspettauano dette Galere per non si esponere. come essi esponenti si esposero, a d.^a Tartana ad euidente pericolo di essere fatti schiaui di Turchi.

Finalmente per la Dio gratia arriuarono nel Molo di Palermo a... di d.^o anno e per le diligenze fatte dalli Deputati della Sanità furono costretti di fare altra quarantena, fin tanto che hebbero la libera prattica. Onde hauendo dimorato come sopra in d.^o lungo e pericoloso uiaggio di d.^o ritorno per spatio di mesi sei e più giorni, con guasto di grossissime somme di denari in molto loro danno et interesse, come sanno e ponno considerare le persone che han fatto d.^o Uiaggio di Spagna, si trouano al presente anco obligati a restituire a detti creditori per d.^a causa e seruitio di essa Città tale e tanto, che per corrispondere a loro obligatione sonno stati necessitati a suendere la loro robba, oltre delli altri graui danni et interessi che ni han patito le loro case in d.^a lunga assenza di anni dui.

E perchè, Spett.^{li} Signori, restano essi esponenti grauemente lesi in d.^a assignatione delle spese, cossi del uiaggio spraticamente et inconsideratamente arbitrato per douersi fare in un mese in circa, quale poi fu nel ritorno di mesi sei, per cause sopra dette, impedimenti di quarantane et altre come sopra, come anco del trattenimento, hauendosi assignato a ragione di tari 24 il giorno per ogni uno di loro e suo creato, per causa di non essere, nè questa Città all' hora. nè essi esponenti stati bene informati di tali spese e guasti necessarii, siccome ad altre persone che han fatto tale Uiaggio che li sono state taxiate consideratamente, et in particolare al Sac. D. Giacomo Caffarelli agente della Città di Vizzini che fu nel medesimo tempo in d.^a Real Corte insieme con li exponenti per simile causa, al quale foro taxiate a ragione di onza una il giorno per la sua sola persona senza creato, da contarse dall' istesso giorno che si partio di questo Regno e sua Città. insino al giorno del suo ritorno in d.^o, conforme si uede per le incluse lettere Vice Regie di d.^a Curia date in Palermo a 31 maggio 1656, pagate con ogni uantaggio, senza haer alcanzato l' intento, né la bramata libertà della sua patria; E per contrario essi exponenti, mercè prima la gratia et agiuto Diuino e poi per mezzo di loro traugli eccessiui, Patrocinio, Industria e Maneggi con ardeute defentione ottennero d.^a Libertà della Patria e suoi Cittadini in tanto breue tempo, con tanto beneficio di tutto il publico di essa Città, con tanto giubilo e contento uniuersale, non obstante la potentia della Parte Contraria. E similmente il molto R.^{do} Canonico D. Ignatio d'Amico ambaxiatore della Città di Catania andato in d.^a Real Corte a cui per simile defentione e causa li fu da d.^a Città assignata e pagata grossissima somma per suo trattenimento, a sodisfattione di suoi traugli, e cossi ancora a diuerse altre persone quali hanno andato da questo Regno in Spagna a d.^a Real Corte per simili negotii. Anzi di più sono stati regalati con grossa somma, et alcuni honorati con dignità et honoranze perpetue, e per contra essi exponenti in detto loro ritorno, benchè rece-

uuti con applauso et allegrezza uniuersale da tutto il populo in segno della riceuta Libertà, per mezzo di loro trauagli e defentione, nulla di meno dalla Città. non solo non hanno possuto hauere sin hora la douuta sodisfattione di loro Credito, nè li Regali promessi che meritauano nel loro arriuo per tanto benefitio. conforme era et è obligata la Città e tutto questo publico per ragione di legge Diuina et humana; Ma nemmeno hanno hauuto un quattrino, come si suol dire, *di un paro di Caponi*. Ingratitudine tanto grande che ha dato e dona scandalo et ammiratione a chi l' ha inteso, et a tutto il populo della Città, ciascheduno del quale. conoscendo tanto gran seruitio e benefitio fatto dalli Exponenti a tutto l' uniuersale dice douerseli pagare non solo la douuta somma, ma d' auantaggio douersi regalare, gratificare et honorare, conforme è di Giustitia, in riguardo di tanto benefitio che è la Libertà della Patria, et in tanto breue tempo con pochissimi guasti di essa Città.

Et hauendo all' hora essi esponenti esposto quanto di sopra si ha detto e reclamato appresso detti Giurati predecessori delle VV. SS. Spettabili e Deputati a questo effetto, cossi in publico, come in priuato. con far continuamente istanza che se li douessero sotisfare conforme è di Giustitia. cossi il sopradetto Regalo promessoli, come l' interessi predetti di Cambij di denari prestati. di quarantene. guasti nel passaggio sopra le Galere, Uascelli e Feluche, guasti e spese d' infermità cossi di loro stessi, come delli creati, et altre spese et interessi come sopra, in d.º lungo e faticoso Viaggio di accesso e recesso, e particolarmente la Giusta Tassa di loro giornate in d.º accesso e recesso, particolarmente del trattenimento in d.ª Real Corte oue si pratica scarsamente bastare il quatruplicato di spesa a proportione di quella è necessaria il giorno infra questo Regno. E pure si destina persona per delegato con carico per questo Regno, li uiene tassata ad onza una il giorno. oltre delli aderenti; Et anco il trattenimento e spese fecero. prima di partire, in la Città di Messina et al ritorno nella Città di Palermo. Li sopradetti Deputati li hanno rimesso con buone parole alli detti spett.ª Giurati, e questi differito per causa e sotto pretesto di hauer uoluto prima sotisfare a S. M.ª il Donatiuo, e che sotisfatto d.º Donatiuo non si haueria mancato di darseli la douuta sotisfattione.

E perchè hora detto Donatiuo è già sotisfatto e pagato a S. M.ª Supplicano per tanto essi esponenti le VV. SS. Spett.ª cossi congiunti, come diuisi et ogni altro meglio modo, siauo seruite di pagarle e farli pagare il sopradetto Regalo e sodisfattione promessa e le loro giornate a ragione di onza una il giorno per ogni uno di loro, conforme ad altre persone, et in particolare al d.º di Caffarelli sono stati taxati, da contarsi dal giorno che essi esponenti partirono da questa Città insino al loro ritorno. (*Segue la lista dettagliata delle spese*).

Non ostante che li sopradetti di Cali e Cauallaro hauessero fatto confessione di hauere receuta la somma. conforme al sprattico et erroneo accordio, alla quale nulla confessione forzatamente deuennero per causa che costretti dal Padre D. Domenico Castelli Messinese alla restitutione di dette onze 48 prestate in d.ª Real Corte, per come sopra, li detti Giu-

raci predecessori non uolsero mai quelle pagare, se prima essi esponenti non hauessero fatto detta forzata nulla confessione: onde per loro cautela e pretensa di loro ragioni, prima di fare d.^a confessione fecero lo sopradetto atto preseruatiuo che segue nell'atti di Notar Giusep.^e Gulli, allo quale si habbia piena relatione. *Ut Altissimus.*

(*Risposta dei Giurati*)

Se risponde da parte di essi supplicati che delle cose narrate nella presente supplicazione alcune sono a loro note, altre non, e quando e anche le fossero tutte notorie, potendosi cossi giudicare per le bone qualità delli Supplicanti che le rappresentano, osta l'atto d'accordio fatto con la Città. Niente di meno, perchè non spetta a loro questa cognitione, habbino ricorso a S. Eccl.^{za} et Real Patrimonio.

Sebastian.^{us} Bocciardi edomodarius Juratus
Viucentius Grasso Juratus.

Die decimo sexto octobris decimae quartae Indictionis millesimo Sexcentesimo sexagesimo. Unde etc.

Registrata fuit et est supradicta Supplicatio in Curia Spectabilium Juratorum hujus Ciuitatis Acis, de mandato Spect.^{is} Sebastiani Bocciardi Iurati hujus praedictae Ciuitatis, praesent.^s et mandantis, die uigesimo primo february decimae quartae Ind: millesimo sexcentesimo sexagesimo primo. Unde etc.

(Registro di Lettere Gabelle e Consigli XIV Ind. 1660-1661. carte 58^r 63).

DOCUMENTO XXXIV.

2.^a *Supplicazione delli Doctori D. Giuseppe Cali e Canonico D. Giuseppe Cauallaro.*

Spettabili Fran.^{co} Cantarella. Giouan Petro Cannauò, Doctor Alfio di Vasta et D. Gio.batta Maria, Giurati di questa Città di Iaci cossi congiunti come diuisi et d'ogni altro miglior modo etc.

Il Doctor D. Giuseppe Cali et D.^r D. Giuseppe Cauallaro concurrendo con un'altra loro supplicazione e scritte, capi e releuantissime ragioni in quella allegate, presentata alli Spett. Giurati loro predecessori, dicono alli VV. SS. Spett.^{li} che nell'anno 1656 e 57 essendo stata uenduta questa Città e Libertà de Cittadini nella Real Corte di S. M.^{ta} e Supremo Consiglio d'Italia a Giouanni Augustino Ayrolì Genouese persona potentissima in d.^a Corte, per prezzo d'ottanta milia pezzi d'otto con il Mero e Misto Imperio et molte altre diuerse Regalie d'assoluta potestà, con rigorosissimi patti non mai uditi nè praticati, nè mai concessi a Baroni, spettanti solamente a Sommo Monarca e alla Suprema Maestà del Re N.^{ro} Sig.^{re}, Espediti in d.^a Real Corte ad istanza di d.^o di Ayrolì a suo fauore, contro questa Città, tutti Dispacci Reali: cioè il quontrato e Priuilegio di d.^a compra, e trasmesse in questo Regno le Cedule Reali al Sig.^r Viccrè e Consiglio Patrimoniale *de tradenda statim* la possessione di q.^a preducta Città a d.^o di Ayrolì o suoi Procuratori, stante il pagamento per esso fatto di d.^a compra in Milano della metà del prezzo, et

altra metà compensata in soi crediti che tinia con la Corte Reale in agiuto delli armi Reali, con preciso ordine a d.^o Sig.^r Vicerè di darseli la possessione di questa Città, senza Replica, nè Consulta. Il che uenuto a notizia delli Spett.^{li} Giurati et altri ufficiali del Magistrato di essa che all' hora governauano, e Cittadini con uniuersal sentimento si uide in un istante tutta questa Città quasi persa, confusa e reducta alla ultima sua rouina, che per riparare e prouedere a cossi infausto caso fu subito esso di Cali esponente, come uno dei Principali et Affettionati Cittadini, insieme con il Sindaco Giuseppe Cannauò Agente et auuocato mandato nella Città di Palermo all' Eccellenzia del Sig.^r Vicerè Gran Priore di Nauarra Presidente all' hora in q.^o Regno e Tribunale del Real Patrimonio, per defendere questa Città loro Patria e Libertà de Cittadini, stante l' amplissimi Priuilegij e quontratto che tenia e tiene di non poter essere uenduta nè alienata: sì come in effetto per la defentione di essi di Cali e Cannauò con infiniti Capi e ragioni allagate, e continua assistenza di notte e di giorno fatta appresso di S. Ecc: et Trib: dell' aggiunta in causa delli Ill.^{ri} tre Presidenti, Consultore et Aduocato fiscale D. Giacomo Caccioppo, con molti loro traugli, sudori e diligenze.

Fu consultata da Uendita, Dispacci e Cedula Reali con la prefata M.^{ta} Sua, alli cui Reali Piedi immediatamente per Consiglio detempto ad istanza di tutto questo publico furono destinati Ambasciatori, Agenti et Aduocati a Sua Real M.^{ta} essi di Cali e Cauallaro supplicanti, non obstante che esso di Cali fosse vecchio di cadente età, all' hora di anni settanta, et impedito in altri affari, e tranagliato d' infermità, sforzato a tale carica da tutto q.^o publico, e non obstante le sue legittime scuse, e dette giuste cause di non poter soffrire, detta sua matura età, cossi graue peso, lungo e pericoloso uiaggio, et esso di Cauallaro occupato nella lettura di Theologia e altri soi affari. Non obstaute de' loro ragioni e giuste cause, fu tale e tanta l' istanza fattali da tutto l' uniuersale di Cittadini [che] loro forzati partirsi, exponendosi euidentemente a rischio della vita, e di perdere la loro libertà, stante il male di peste che all' hora correua per tutta l' Italia, e d' essere fatti schiaui di Mori, d' Inglese, di Francesi ed altri all' hora inimici di S. M.^{ta} Catholica, quali teniano infestati tutti li mari d' Ispagna e d' Italia con continue correrie e prese di molti Uasselli del Re N.^{ro} Sig.^{re} (che Dio guardi) fatti schiaui et captiui in d.^o uiaggio e percorsi altri pericoli e naufragij di mare, e d' infermità per strada, con manifesti pericoli di loro uita, con tanti loro interessi. Finalmente arriuati in d.^a Corte Reale e Città di Madrid a 3 di Giugno di d.^o anno, doue hauuta subito notizia che ad istanza di d.^o di Ayroli era stata ottenta a 5 di Maggio altra seconda Cedula Reale con appretti e dispacci fulminanti a d.^o Sig.^r Vicerè in Sicilia, di darseli il possesso di questa Città, che fu per essi exponenti d.^o auuiso di grandissimo sentimento, affanno e traugli, procurorno con ogni prestezza e diligenza di parlare con Sua M.^{ta}, e fare, sì come fecero, da loro Ambasciata a 16 di d.^o mese di Giugno, alla quale rappresentando uiuamente l' Ambasciata e petitione della Città, soi Priuilegij, et quontratto con efficacissime ragioni, la Pianta, qualità e sito di essa, numero

e qualità di popoli, genti d' Armi e naturalezza di quelli, il sentimento e lacrime uniuersali de Cittadini, li molti seruitij e donatiui gratiosi fatti nelli bisogni a S. R. M. et Serenissimi Reggi Predecessori, l' inganni, doli e fraudi che contenia d.^a perniciosa uendita, l' interessi e male conseguenze che apportaua alla S. R. Corona e Monarchia in questo Regno di Sicilia, con infiniti Capi e ragioni. Foro l' esponenti honoratamente accolti et benignamente intesi da Sua M.^{ta} Catholica, a segno che fu subito fatto Decreto Reale sopra d.^a loro Imbasciata e petitione a d.^o Supremo Consiglio d' Italia di riconoscersi di Giustitia d.^a Causa e Priuilegij di essa Città si come [il] nouo incartamento cartoso in d.^o Consiglio, formato da essi exponenti, per causa che l' originale incartamento formato qua in Sicilia, sopra lo quale era stata fatta d.^a Consulta, per furto e maneggi di d.^a parte contraria non fu trasmesso in d.^a Real Corte di S. M.^{ta}, ma la sola e nuda Consulta, il che per formarsi di nouo fu all' exponenti di grandissimo trauaglio e spese, trauagliando notte e giorno, senza riposo, che se non fosse stata la pratica e plenissima informattione che hauiano, et hanno essi exponenti delli Priuilegij, quontratti, scripture e ragioni della Città, sarria stato quasi impossibile ad altra persona a formare di nouo d.^o cartoso incartamento, si come si uede in d.^a Real Corte, quale presentato in d.^o Consiglio con la petitione della Città e con la Pianta di essa, e fatte le allegationi con releuantissimi Capi e ragioni, et hauendo dimostrato con chiarezza e scriptura, cossi alla propria Real Persona di S. M.^{ta}, nella seconda parlata, la più che enormissima lesione, et interesse del suo Real Patrimonio et Real Azienda, come ancora appresso ditto Supremo Consiglio e dell' Ecc.mo Sig.^r D. Luigi de Aro Marchese del Carpio, Conte Duca di Oliuares Priuato di S. R. M.^{ta} che li uenivano a resultare per causa di d.^a perniciosa uendita, e non obstante le molte istanze di d.^o di Ayroli parte contraria che facia in d.^a Real Corte per mezzo del S.^r Bartholomeo Balbi e di Camillo Torti aduocato e procuratore di d.^o di Ayroli assistenti in d.^a Real Corte, quali per tutte le strade e mezzi con gran forza procurorno, come persone potenti, di far subsistere in loro fauore d.^a Uendita et ottenerne la uittoria. Finalmente, mercè prima il Diuino agiuto, e poi l' industria, sudori e trauagli di essi exponenti, ottennero da Sua Real M.^{ta} in breue tempo la Uittoria a fauore della Cara Patria, che fu la reuocattione di d.^a Uendita et Inestimabile Libertà de Cittadini con la Conferma di tutti soi Priuilegij, quontratti, gratie, consuetudini et antiche obseruanze, con giubilo et allegrezza uniuersale di tutto q.^o publico, si come per l' inclusa Cedula Reale si uede.

Et hauendosi partito essi exponenti per amore della Patria da q.^o Regno di Sicilia per quello d' Ispagna con la sola prouisione di denari di mesi cinque in polise di Cambio, lesi euidentemente nell' appuntato, come non pratici, nè essi, né li Spett.^{ti} Giurati né Deputati, del lungo uiaggio di Spagna e triplicate spese in d.^a Corte Reale, con larghe promesse nel loro ritorno con d.^a Uittoria di soddisfarli d' auantaggio, oltre d.^o [Realo] accordato di mille scudi per ogni uno, et anco di pagarli tutte spese et interessi patite et fatte in d.^a loro residenza in d.^a Real Corte e

nel lungo uiaggio, del che per la frettolosa partenza et urgenza della causa, stante li aduisi con correrò serio da Messina dati dal Dr Don Paulo Perremuto alla Città e soi Giurati, che si partiua in poche hore la Tartana per Spagna, sopra la quale hauiano da fare d.^o uiaggio essi exponenti. Onde apprettati dalla potentia della parte contraria, e di d.^a frettolosa partenza, di notte a notte, foro forzati partirsi da q.^a Città per Messina, et imbarcarsi in d.^a Tartana per Spagna, e per d.^a causa, delle sudette promesse non li fu fatta alli exponenti obligatione per quontrato publico, come di ragione era obligata la Città; ma si partero sotto dette promesse, con d.^a sola prouisione di cinque mesi, con hauerle a mandare appresso polise di Cambio, *adeo et aliter*. Che subito doppo lo arriuò in Madrid li cominciò a mancare la spesa necessaria, cossi per hauer retrouato nell'arriuò in Madrid le dette polise di cambio delle giornate e del ritorno mancanti in due per cento, quale somma si trattenne per ragione di cambij il Conte Massa, per causa di non hauerli pagato a d.^o Conte la Città come era obligata, come per non hauerli mandato più questa Città le promesse polise di cambio, nè lettere, come era obligata, assignando poi nel loro ritorno che per causa di essere mancato il commercio nell'Italia e Regni d'Ispagna, stante il contagio che in d.^o tempo correua, non pottero mandare più denari, nè dispaeci. Tale e tanto che per d.^o mancamento di denaro si uiddero persi e confusi in d.^a Corte. Per lo che li fu bisogno di ricorrere a prestiti [di] denari con molto loro interesse in d.^a Corte, e nel ritorno del d.^o lungo uiaggio di mesi sei, per strada, per le quarantane fatte per sospetto di contagio che si uiddero reducti a pericolo di morte, hauendoli morto in dicte quarantane diuersi compagni, come è cosa notoria, e ne restino insino ad hoggi per d.^a causa le loro Case trauagliate di grossissimi interessi e grauemente lesi senza nessun premio, nè beneficio di tanto gran seruitio facto a q.^a Città e soi Cittadini, come è cosa publica e notoria, oltre la graue infermità, con pericolo di morte, che nell'arriuò in questa soprauenne ad esso di Cali per li sopradetti patimenti in d.^o uiaggio che ne resta ogni uno ammirato, tanto più per non hauerli fatto guasti di Città in causa cossi graue et importante, si come hanno fatto altre Città di questo Regno in simili cause, senza hauere ottenuto cosa alcuna. Et hauendo essi esponenti supplicato più e più uolte, cossi *oretenus* come per suppliche et incartamenti publici li Spettabili Giurati loro predecessori che congiunte a questa uiene, si andauano di giorno in giorno scusando, sotto pretesto di douere prima compiere con lo Donatiuo gratioso fatto a S. M.^{ta} per d.^a causa e dopo di darsi all'exponenti la douuta sodisfattione che legitimamente li tocca, cossi di loro giornate, come delle spese e interessi patite che S. E. e R. Patrimonio li ordinaua. E sotto tali scusa e pretesti l'hanno passato insino ad hoggi. Et non essendo, Spett: Signori cosa giusta che di un tanto gran seruitio fatto per essi exponenti e beneficio a questa Città in cossi breue tempo, senza guasti di Città, con tanto beneficio di tutto questo publico e Libertà di Cittadini, ni restino cossi grauemente lesi, interessati e non sodisfatti integramente, come conuiene di Giustitia e per ragione di ogni legge diuina

et humana, et anco per esempio, e per darse animo alli posterì Cittadini, ad effetto di seruire con bon core et amore la Patria nelle occorrenze graui, giacché altre persone in simili et in minori s-ruitij sono state largamente di auantaggio sodisfatte, et di più honorate con dignità perpetua; et altre di Città di questo Regno uendute sono state pagate e sodisfatte di grosse somme di denari, senza hauere ottenuto cosa alcuna, come publicamente consta.

Hanno perciò li esponenti di nouo hauuto ricorso supplicando le VV. SS. Spett: facendoli istanza, cossi congiunti come diuisi, siano seruite di hauere reguardo e consideratione a tanto gran seruitio fatto per essi esponenti, a tutto q.^o publico, con ordinare siano pagati et sodisfatti come è ragione e conuene di Giustitia, di detti danni, spese et interessi et de loro giornate che legitimamente li toccano cossi in d.^a residenza in Madrid e Corte di S. M.^{ta} uacate, come nel ritorno di detti mesi sei con tanti patimenti e pericoli di loro uita, taxiate ad onza una il giorno *pro quolibet*, dal giorno di d.^a loro partenza da q.^a Città e Regno, insino al loro ritorno, conforme sono state taxiate da S. Ecc.^a et Real Patrimonio al Sac. Don Giacomo Cafarelli agente della Città di Uizzini, et ad altri che hanno fatto simile uiaggio, per simili cause, senza hauere ottenuto cosa alcuna, conforme per il congiunto incartamento et scritture si uede, e supplicattione fatta alli predecessori delli VV. SS. Spett: et di ogni altro miglior modo, come è di Giustitia. Et per apparere in futurum è stata fatta la presente. Hoggi li 27 di Maggio 1661. *Ut Altissimus*.

(*Risposta dei Giurati*)

Quae per Supplicantes enarrantur, quamuis aliqua constant et notoria sint, et quae non constant pro ueritate tamen sunt (respectu qualitatem ipsorum Supplicantium) et praesertim de recessu a Reali Hispaniarum Curia et accessu ad hoc Siciliae Regnum, tempore pestis et contagij in pluribus Italiae locis, quae causa, cum fuerit casus mere fortuitus, in consideratione contractus haberi non potuit. Attamen contra ipsos Supplicantes obstant publicus contractus conuentionis initus cum praedecessoribus et deputatis per acta notarij Caroli Mironis sub die quinto Aprilis duodecimae Indictionis 1657. Et alius contractus cautelae finalis pro eadem et causa factae per acta notarij Sebastiani de Leonardo, sub die uigesimotertio Julij 1659. A quibus ipsi supplicati, cum sint iudices inferiores, recedere non possunt. Non obstante quod per ipsos Supplicantes fuerit prius factus alius actus eorum iurium praeseruatius, per acta notarij Ioseph de Gullo sub die 27 Aprilis 12.^{ae} Ind.^s 1659. Cum hoc ad Principem spectat. Ideo habeant recursum ad Ecc.^m S^m et Tribunalem R. Patrimoni, et quod erit ordinatum, quoad ipsos supplicatos spectat exequetur. Et hoc est pro modo eorum responsio, salua semper ista et omnia alia, meliori modo. Unde etc.

U. J. D.^r Alphius de Vasta Juratus.—Don Giou:batta de Maria Juratus. Joan.^s Petrus Cannauò Juratus.—Franc.^s Cantarella Juratus.

Die trigesimo Junii decimae quartae Ind.^s Millesimi Sexcentissimi Sexagesimi primi 1661.

Registrata in Curia Spett: Jurat.^m hujus Ciuitatis Jacis ad petitionem et uoluntatem supradicti U. J. D^{ris} D. Joseph Cali. Die quo supra.
(Ivi carte 104-106 continua a carte 166 167).

DOCUMENTO XXXV.

Lettera dei Giurati a S. E. sopra le pretensioni delli Sig.^{ri} D. Giuseppe Cauallaro e D. Giuseppe Cali.

In uirtù d'ordine di V. E. per uia del Consiglio Patrimoniale dat: in Palermo a noui di Gennaro P. P. siamo stati citati ad instantia delli Dottori Sac. D. Giuseppe Cauallaro e D. Giuseppe Cali ad esperire innante V. E. e Trib. sudetto tutto quello e quanto pretende dire questa sud.^a Città attorno la petitione, memoriale e Scripture presentate dalli sud.ⁱ di Cauallaro e Cali a V. E. e sud.^o Trib: quello pretendono contro questa Città per l' andata fecero in Spagna a piè di S. M.^{ta} (che Dio Guardi) per rapresentare le ragioni Priuilegij e Scripture di questa sud.^a Città, e dismettere (come in fatti si dismesse) la uendita fatta al q.^{am} Marchese Agustino Ayrolo, e come per l'incartamento appare: E per esser V. E. informata del fatto li sud.ⁱ de Cauallaro e Cali per publico quontratto nelli atti di Notar Marcantonio Laleotta di questa a cinque di Aprile X.^a Ind. 1657 si accordarono con li Giorati predecessori e deputati cossi del suo salario a ragione di tari uentiquattro per uno il giorno, come per l' accesso nelli sud.ⁱ regni di Spagna a ragione di onze 40 per ogn' uno, come anco per lo recesso a ragione d' altri onze quaranta per ogn' uno, per agiuto di posta, di Creati onze uinti, per salarij di aduocati e spese giuditiarie onze sessanta, come il tutto appare per l' inclusa copia di publico quontratto. Et hauendo dopo ritornato, fatto il legitimo conto delle giornate uacate e spese fatte in diuerse occorrenze, cossi nella sud.^a Corte suprema, come in Ualenza in Leuorno: et in Palermo ci fu spedito l' ultimo mandato di onze ducento tridici e tari uent' otto a complimento di onze 781. 7 cossi delle sud.^e giornate uacate come di tutte altre spese fatte nelli sud.ⁱ regni e Città, conforme costa dalle qui incluse copie di Mandati, pagamenti et Apoche seu Cautele publiche fatte dalli sud.ⁱ di Cauallaro e Cali. E però hauendosi li sud.^{ti} accordato e conuenuto con li Giorati predecessori e Deputati, e dopo imborzatosi il restante di quello douiano hauere, stimiamo non douere li sud.ⁱ domandare più cosa ueruna a questa sud.^a Città, per essere stati secondo la sud.^a Conuentione e patti integralmente sodisfatti; e questo è quello ci occorre sopra questa materia di humilmente rapresentare a V. E. Mentre fratanto con la douuta humiltà reueriamo V. E. con baggiarle l' eccel.me mani.

Iaci Aquilea 12 di febraro 1662.

Di U. E.

Humilissimi Seruidori

Li Giurati e Sindaco della Città di Iaci Aquilea
D. Mario Gaugi—D. Vincenzo Mangani
D. Giouanni Musmeci—Giou: Tomaso Lazari
Giou: Pietro Cannauò.

Giou: Batta D' Amico M.^{ro} Notaro.

A S. E. nel Tribun. del R. P. (Regis'ro di Lettere Gabelle e Consigli XV. Ind. 1661-1662 carte 48-49)

MORALITÀ DEL FATTO

Cu' servi a Populi e Signuri mancia di l' ultimi ed è mpisu di li primi!

(Proverbio siciliano)

A carte 4-16 dello stesso Registro si legge il contratto *Inter Regiam Curiam et Ciuitatem Acis Aquiliae dismissionis uenditionis et confirmationis Priuilegiorum ejusdem. Die uigesimo septembris decimae quintae Ind.^s Millesimi Sexcentissimi Sexagesimi Primi 1661. Ex Actis R. Cancellariae R. Locumtenentis in officio Spect: Prothonotarij huius Regni Siciliae per Notar: Jcseph Martinum Moscata Mag.^m N. S. R. C.*

DOCUMENTO XXXVI

Fran.^{co} Ferro ladro di Campagna [Cfr. Cronaca pag. 36 n.º 87]

Ecc.mo Signore

Per altra nostra sotto li 23 Gennaro corrente diedimo parte a U. E. che il giorno del martedì antecedente fusse stato uisto Fran.^{co} Ferro bandito discorsore di campagna con altri di sua comitiua, et in loro compagnia alcune donne nella contrata di Nostra Sig.^{ra} dell' Oreto e che il capitano di questa hauesse inuiato il suo Capit.^{no} di Notte con alcuni ministri e che arriuati al luogo tirarono alcune scopettate ad essi banditi, li quali lasciati alcuni saglimberchi si diedero alla fuga, come per dette lettere si contiene. E perchè dopo hauer scritto siamo informati che il fatto sia passato diuersamente, ne à parso per saldo (?) della uerità darne noua e più di stinta relatione: Nel medesimo giorno del marie sopra citato fu riferito al detto Capit.^{no} che in dº luoco ui fossero due persone con certe donne e uolendo far diligenza per sapere che gente fosse stata, inuiò alcuni ministri che andassero a uolo a far diligenza con la secretezza possibile in compagnia del suo Cap.^{no} di Notte, quali arriuati al luogo designatoci si misero in più parti, da uno delli quali furono ueduti di genti con li de donne e fu riconosciuto essere il d.º Franc.^{co} Ferro e altri suoi compagni, alli quali sparatosi alcune scopettate per tal causa se ne fugarono uia lasciando alcuni saglimberchi. Il Cap.^{no} auutone notizia si pose a Cauallo con una quantità di homini armati, si conferì subito in dº lungo e trouò che nel med.^{mo} tempo li predicti ladri si erano con la fuga inoltrati nel bosco e dopo s' intese che l' istesso giorno nel bosco li medesimi ladri hauessero derubato alcuni saglimberchi. 26 Gen.º 1659.
Li Giurati della città di Iaci Aquilia. (carta 36 Reg: XII Ind. 1658-1659)

DOCUMENTO XXXVII.

Lettera dei Giurati a S. Ecc. Auiso che Franc.^{co} Ferro ammazzò - Giuseppe Faua Briglia.

Ecc.mo Signore,

Questa mattina nel bosco di q.^a Città et contrada della Daghala delli Canni, mentre stauano uiaggiando Sebastiano e Giou: Batta Pennisi fratelli, Ambrosio Fichera e molti altri con alcune donne andauano a tra-

uagliare nell' arbitrij della piana di Mascali, nel medesimo loco si trovarono appiactati Fran.^{co} Ferro, Siluestro Sardo et un altro chiamato Giuseppe, per sopra nomine Faua Briglia, ladri discorritori di Campagna e pretesero danneggiare e molestare a d.^o Ambrosio Fichera, come infatti fu essequito, che hauendosi dato alla fugha, detto di Sardo lo sequi, e presolo ce li diede molti botti con la scupetta e pistoio che tenia, sotto pretesto che mentre uiaggiaua hauesse detto palore malsonanti in presenza di dette donne; et hoggi medesimo, dopo tal fatto, uenne auuiso che in d.^o bosco et qontrata di N.^{ra} Signora della Catena (1) lo stesso Fran.^{co} Ferro Capo di detta Cometua coll' assistenza di d.^o di Sardo ammazzò con una scopettata in testa il d.^o Gius.^e alias Faua Briglia, e questo, si dice, perchè l' auesse machinato tradimento; e saputo tutto ciò il Capit.^{no} di q.^{sta} si conferio nel luogo doue era il cadauere e q.^{sta} sera fece condurre la testa di d.^o morto. Tutto per auiso di U. E. a cui facendo humil.^{ma} reuerenza baciamo le Ecc.^{me} mani.—Iaci Aquilea 3 giugno 1659.—Hum.^{mi} Ser.^{ri} Li Giurati della Città di Iaci Aquilea—Gius.^e Fichera—Gius.^e Calanni—Diego Magnemi—l' altro collega Pietro Patania è fuori.

DOCUMENTO XXXVIII.

Lettera dei Giurati di Aci a S. E. attorno che un Bergantino hauea costretto una Fragata, dopo factatta scappare, dalle barche Sardare di Capo Molini. [Cfr. Cronaca pag. 36 n.^o 88].

Ecc.^{mo} Signore

Hieri uenne dalla parte di mezzo giorno una fragata patronizzata per patron Fran.^{co} Frazzata della Città di Siragusa, nel porto della quale hauea caricato certa quantità di uino e formaggio per condurli nella Città di Messina, essendo quattro miglia in circa allo mare alla direttiua del Capo di Molini territorio di q.^a Città, li sopragiunse un Bergantino, che uedendose d.^o padr.^{ne} marinari e passeggeri in pericolo, se posero sopra il battello e si diedero alla fugha, e d.^o Bergantino le diede caccia ed essendo in congrua distanza le sparò una mijanata senza farle danno alcuno e cossi le persone di d.^a fragata in detto Battello se rifugiorno in detto Capo di Molini doue all' hora si trouauano molte barche sardare con gran quantità di genti, quali animati da d.^o Padrone et altra gente di d.^a fragata posero in ordine d.^e loro barche rinforzate di gente et armi e s' incaminaro uerso d.^a fragata trattenuta all' hora dalla gente di detto Bergantino, e uocando a uiua forza arriuorno in d.^o logo distante a tiro primieramente due di d.^e sardare. sequendole le altre, il che uisto la chiurma di d.^o Bergantino, tagliato il capo col quale staua attaccato con d.^a Fragata si diede alla fuga, stante li molti colpi sparati da dette sardare, e uisto alla fine che il sequitarlo era infruttuoso per lo uento prospero che lo giunse, e lo remare gagliardo si faccia, si presero la detta Fragata e se la condussero in d.^o Capo di Molini, et hauendo inda-

(1) Oggi Chiesa di Maria V. della Catena, nella filiale Linera.

gato per sapere che gente fosse in d.^o Bergantino. ci hanno riferito non bauersene possuto accertare, ma la loro indicatione sospetta di turchi. Ci han pure referito che sopra d.^a fragata hauessero preso puoco quantità di robbe usuali e comestibili; e perchè uno di d.ⁱ marinari delle sardare sud.^e nomato Padron Agatino Bufalo salì sopra la sud.^a Fragata doue prima era stata la gente di d.^o Bergantino, per causa di non saperne di che nazione sia stata, puotendo esser forse di sospetto, per ogni buona diligenza. e per non inciampare in qualche errore, habbiamo fatto ponere in loco separato il d.^o di Bufalo e pure la d.^a Fragata con li medesimi marinari custoditi da alcuni guardii: che però ni è parso caso degno di rappresentarlo a U. E. supplicandola essere seruita darne ordine come su ciò ne douessimo deportare, non lasciando di rappresentare che d.^a Fragata, per essere senza carine patisce qualche pericolo, che però supplichiamo U. E. usare la sua impareggiabile carità in ordinare la sollecita spedizione et anche che questa Città non resti interessata per Causa di de guardie e d'ogn'altra dispesa fosse necessaria. Et non essendo altro, con farle humil.^{ma} riuerenza bacciamo le Ecc.^{me} mani.

Iaci Aquilea 20 maggio 1659.

D. U. E. — Humil.^{mi} Ser.^{ri} — Li Giurati della Città di Iaci Aquilea. -- Giuseppe Calanni -- Diego Magnemi -- Giuseppe Fichera -- Pietro Patania.
(carta 50, Ivi)

DOCUMENTO XXXIX.

Lettere di S. Ecc. e Real Patrimonio intorno di darsi pratica alla Fragata assaltata dal Bergantino.

Philippus

Spett: Reg. Fid: Dil: — Habbiamo uisto quanto scriuete con la uostra del 20 del presente in ordine al particolare di hauer sopra giunto un Bergantino alla Fragata di Padron Fran.^{co} Frazata che uenia di Siragusa etc... Aspettando da noi l'ordine come douessiro deportare, e come meglio per la uostra alla quale ci riferiamo. In risposta della quale ha parso ordinarui. come facciamo, che sopra di ciò ne debbiare far congregare il solito Consiglio e Deputatione di Sanità e quello che per esso sarà concluso, debbiare puntualmente eseguire, Aduertendoui che le spese di guardie et altre legitimamente fatte doueranno andare a costo del Padron sud.^o e sopra le robbe di d.^a Fragata recuperata. In modo che questa Uniuersità non ne resti interessata.

Cossi essequirete e non altrimenti, che è quanto occorre in risposta della riferita uostra lettera. Datum Panormi die uigesimo ottauo maij 1659.

(carta 53. v 54 Ivi)

Pro Arch.po de Palermo.

DOCUMENTO XL.

Sententia lata per Tribunalum Regiae Monarchiae Pro Andrea Maccarone, Notario Ioseph. Zappalà, Notario Erasmo Costarella et Ioseph Mironi gubernatoribus Matricis Ecclesiae Ciuitatis Acis Aquiliae. Contra U.

I. D.^m D. Ioannembaptistam Grossi canonicum Collegiatae Ecclesiae S. Mariae de Elemosina Ciuitatis Catanæ. [Cfr. Cronaca pag. 21-22 n. 55-57 e pag. 36 n.º 89].

In Dei nomine. — Amen.

Prouidendae sunt scripturae collectae, olim uertentes in Magna Episcopali Curia Clarissimae Urbis Catanæ inter Gubernatores Majoris Ecclesiae Amplissimae Ciuitatis Acis Aquiliae sub uocabulo SS.^{ae} Annuntiatæ actores ex una. quontra q.^m Don Antoninum Zappalà, olim Canonicum Collegiatae Eccl.^{ae} S. Mariae de Elemosyna d.^{ae} Urbis Catanæ et assertum praetensum beneficiale S.^{ti} Philippi de Carcina et dictae maioris Eccl.^{ae} SS.^{ae} Annuntiatæ; et postea ob mortem dicti de Zappalà quontra U. J. D. Don Ioannembaptistam Grosso tanquam ille qui optauit ad dictum canonicatum. stante morte dicti de Zappalà. et in d^o praetenso beneficio S. Philippi de Carcina et SS.^{ae} Annuntiatæ. in personam cuius fuit ad instantiam dictorum Gubernatorum translatum iudicium uigore cedulae receptae penes acta dictae Curiae Episcopalis d.^{ae} Clarissimae Urbis Catanæ sub die 15 nouembris 1656 et aliorum actionum. et ad praesens uertentes et collectae in Tribunale Regiae Monarchiae. stante grauamine declarato per dictum Tribunalem sub die 29 Augusti X.^{ae} Ind. 1657, conuenta parte alterae petitionis. ex parte dictorum Gubernatorum actorum, quod declararet pro eis et quibus pro tempore erunt. competere legitimam exceptionem ad praetensas solutionem unciarum 12 annualium praetensarum per dictum de Grosso. dicto nomine. sibi debitam per dictos Gubernatores, et quod de cetero praedicti Gubernatores eorumque successores eorumque bona dictae Ecclesiae non teneri ad solutionem praedictam, et ab huiusmodi onere annuo, et ob indebitam exactionem et solutionem dictarum unciarum 12 quolibet anno nulliter praetensarum per dictum de Grosso dicto nomine; habitis tanquam prius pro nullis. et quatenus opus est pro rescissis et reuocatis. omnibusque et singulis actibus, quontractibus. et scripturis et aliis quibuscumque essent in praedictum dictorum Gubernatorum et eorum. qui pro tempore erunt in d.^a Majori Ecclesia dictae Ciuitatis Acis Aquiliae, non obstante quacumque praescriptione longi et longissimi temporis, litis finitae. jurisjurandi. pacto de non opponendo nec controueniendo. et aliis impediens litis ingressum, quo declarato condemnentur et cogantur omnes praetensos praeteritos beneficiales eorumque heredes, insimul cum dicto de Grosso, ad dandos et restituendos ipsis Gubernatoribus omnes fructus perceptos et qui percepti poterant, una cum omnibus damnis. expensis et interesse legitime liquidatis et liquidandis et massa praesentis iudicis. rationibus, juribus, capitibus et causis in scripturis collectis, adductis, et aliis in uoce dictis et allegatis.

Ex parte uero dicti de Grosso conuenti, a petitione praedicta absolui et liberari debere. dictosque Gubernatores ad omnes expensas condemnari juribus, rationibus, capitibus et causis in dictis scripturis collectis adductis et aliis in uoce dictis et allegatis, omni meliori modo.

Iesus

Prouisum est per nos U. J. D.^m Don Ægidium Martinez Rubeum Protho-
notarium Apostolicum Thesaurarium S. Eccl.^{ae} Cathedralis Tirotae Ab-
batem Parochialis Eccl.^{ae} S. Ioannis: Battae loci de Cinorò Egrio ac Iu-
dicem Ordinarium Tribunalis Regiae Monarchiae pro Sua Catholica M.^{te}
in hoc Siciliae Regno.

Declaretur competere legitimam Exceptionem istis Gubernatoribus Ma-
joris Eccl.^{ae} sub titulo SS.^mae Annuntiatae Ciuitatis Acis Aquiliae, eo-
rumque successoribus, et amplius non teneri ad solutionem istarum un-
ciarum duodecim annualium. Saluis iuribus, si quae competant, R.^{do} de
Grossis canonico et beneficiari S. Philippi de Carcina, aliisque futuris
beneficialibus, se dirigendi uia sua, pro praetensis decimis et primitiis
contra personas et bona obligata; dictusque Reu.^{dn}s beneficiaris a resti-
tutione pecuniarum usque ad praesens exactarum absoluat et liberetur.
Expensis hinc inde compensatis.

Hanc nostram etc:

Pronuntiata Panhormi die decima tertia septembris decimaetertiae Ind.
1659. in Iudicio. Cornacchia Magister Notarius.

Registrata in Curia Juratoria ad petitionem et instantium Gubernato-
rum Matricis Eccl.^{ae} h.s. p.^{ae} Ciuitatis Acis, die octaua nouembris XIII
Ind. 1659. Unde.

(Registro XIII Ind. 1659-1660. Lettere Gabelle e Consigli, carta 26).

DOCUMENTO XLI.

*Lettera dei Giurati a S. Ecc.za contro l'abilitazione concessa a Mario
Maugeri di Luciano da Acicatena, dichiarato cittadino acese il 2 mag-
gio 1659.* [Cfr. Cronaca pag. 36 n.º 90]

Ecc.^{mo} Signore

Per lettere di U. E. per uia dell' officio dello Spett: Protonotaro, date
in Palermo a 8 di feb.^{ro} uiene alli Giurati di questa città che subito do-
uessero fare la cedula del scrutinio per li officiali dell' anno prossimo
sequente: In essecutione delle quali hauendose detento il solito Conse-
glio mercordi 23 dell' instante, et eletto li quattro Deputati soliti in det-
to scrutinio... foro nella prima e seconda habilitatione habilitati li Ca-
pitanei e Patrizii, e douendosi nella terza habilitatione fare la nomina
delle persone principali della Città per l' officio dei Giurati, conforme il
solito e costumata osseruanza, giusta la forma delli Priuilegii di questa
Città concessi ex causa onerosa e confirmati ultimamente dalla Catholi-
ca M.^{ta} del Re N. Sig.^{re} (che Iddio Guardi) con grosso donatiuo di scu-
di dieci milia già pagati pochi mesi sono alla R. C. come U. E. sa, con
tanti trauagli di pouerì Cittadini et interesse di q.^{sta} Uniuersità. Fra li
Priuilegii il principale è che l' officiali quali haueranno di gubernare q.^{sta}
Città deuno essere Cittadini originarij, et esclusi affatto l' esteri, conces-
so a tempo del Guberno dell' Ecc.^{mo} Duca d' Ossuna, olim Vice Re in
questo Regno, con altro donatiuo di scudi tre milia e cinquecento, come
appare per d.^o Priuilegio del quale se manda la copia. Pretesero Giusep-

pe Calanni Diego Mignemi Gius.^e Fichera, tre dei giurati miei colleghi, nominare in d.^a nomina a Mario Maugere estero e non Cittadino di q.^{sta} Città, loro nouo parente come sposo per uerba de futuro di una figlia di d.^o Giurato di Mignemi e nipote carnale di detto Calanni et anco cognato di detto di Fichera: fatto detto casamento puochi mesi sono. Il che essendo di diretto contro la forma di d.^o Priuilegio Principale, per lo quale si dispone come sopra che l'officiali che hanno da Gubernare q.^a città deouono essere Cittadini e non esteri: lo Petro Patania, come uno di detti Giurati, me li oppose e cossi parimente il Sindaco e Procuratore Generale di questa Città, ad instantia di tutti Cittadini con supplicatione e Scritture, e similmente si opposero il Spett: Capit.^{no} Secreto. Giudici e Deputati, contradicendo tutti a detta pretesa nomina. perniciososa nouità... e detti tre Giurati persistendo in detta loro intenzione in uolere controuenire a d.^o princip.^{le} Priuil.^o assignando di hauerli essi Giurati spedito Priuilegio di Cittadinanza... non considerando che essi Giurati non tenino tale potestà, essendo questa regalia pertinente solamente a S. M.^{ta} et a V. E... ma il Priuilegio che solino li Giurati concedere è intorno la Ciuilità di puoter godere, come tutti l'altri Cittadini, le franchezze e doghane gabelle et altre immunità di Cittadinanza solite godere l'altri cittadini, ma non di concorrere a detti officii... E per detto impedimento hieri non si passò innanti nella speditione di d.^o scrotinio, ma stiamo hoggi dando sodisfazione a detti tre Giurati di non farsi detta nomina... e dare parte del tutto a V. E. supplicandola instantemente sia seruita uoglia ordinare con sue lettere a detti tre Giurati di non farse nouità... E benchè Ecc.^{mo} Sign.^{re} in d.^o priuilegio di Ciuilità si uede che io Pietro Patania, come Giurato, mi sia sottoscritto, dico che fui ingannato, senza hauer letto tutto il tenore di d.^o priuilegio, assignandomi, quando si passò, di essere cosa ordinaria il concedere Priuilegio di Cittadinanza a persone estere per godere solamente l'immunità di Gabelle e doghane, ma accorgendomi di quelle parole pregiudiciali che sono poste di *Concorrenza ad officij* che non ponno li Giurati concederla, me li ho opposto, come sopra, non potendo noi controuenire nè dispensare a d.^o Priuilegio Reale, et il sud.^o Priuilegio è nullo.

E tanto più il sud.^o di Maugere non può nominarsi al gouerno di questa Città per causa che, quando i quarteri di S.^o Antonio e Philippo con l'altri Casali uolsero separarsi e smembrarsi da questa Città, nell'atto di d.^a separatione che fecero con la R. C., fra l'altri fecero patto che li Cittadini di questa nostra Città andando ad habitare in detti loro quarteri non potessero mai concorrere all'officij di detta noua Città, nemmeno quelli che si maritassero in detti loro quarteri, Cittadini di questa, potessero hauere concorrenza, se non prima habitassero anni dieci continui et doppo fossero habilitati da tutto il Consiglio *nemine discrepante*, si come V. E. per l'incluso Capitolo puo uedere. Per lo che li Cittadini di questa con maggior reclamo gridano contro di tre Giurati quali per affetto di d.^a parentela pretendino fare d.^a perniciososa nouità e rompere d.^o nostro Principale Priuilegio etc.

Iaci Aquilia 25 luglio 1659.

Franc.^{co} Soruello Dep.^{to} — D. Alessandro Grasso Dep.^{to} — D. Giou. Franc.^{co} Grasso Dep.^{to} — D. Carlo Cali Capitano—Pietro Patania giurato, — Gius.^e Cannauò Sindaco, — Antonio Fiehera secreto, — D.^r Gio:Batta Pennisi Giudice Crimin., —D.^r D. Gius. Cali Giudice Ciuile, (Registro XII Ind. 1658-1659. Lettere Gabelle e Consigli, carte 63.v 64).

DOCUMENTO XLII.

Bando fatto dallo Spett: Don Gaspare Bocto Delegato di S. Ecc.za contro li Officiali di Iaci S. Antonio e Filippo per hauere diroccati i limiti delle finaite. [Cfr. Cronaca pag. 37 n.º 95].

Perchè d'ordine di S. Ecc.^a e Trib.^{le} del Real Patrim.^o del mese di 7.bre p. p. se conferì tanto nella Città di Iaci Aquilea quanto in quella di S.^o Ant.^o e S.^o Filippo il Spett. D.Christoforo Massa Regio Percettore del Valdemone, come Delegato della prefata Ecc.^a Sua e di d.^o Trib. del R. P. in forza di sue lettere delegatorie date in Palermo a 18 Agosto p. p. 1660 presentate et exequite nel suo officio a 15 di settembre etiam p. p. ad effetto di uedere e riconoscere certe differenze che uertiano tra d.^a Città di Iaci S.^{to} Antonio e S.^{to} Filippo e quella di Iaci Aquilea della separatione dello territorio di d.^e due Città, il quale Spett: di Massa hauendosi conferito sopra il luogo et inteso l'aduocati e procuratori dell' una e l'altra Città. con hauere assignato li loro ragioni, come anco riconosciuto la pianta fatta e sottoscritta dall' Ingignero Giou. Ant.^o Ponzello, e l'atto fatto dal q.m Spett. Don Franc.^{co} Ant.^o Costa, all' hora Deleg.^o in d.^a causa, fu ultimamente per d.^o Spett. di Massa Delegato repartito detto territorio con hauer posto li limiti a finaite et hauerci fatto fabricare quattro pileri significanti il segno della separatione di d.^o territorio di d.^a Città di Iaci Aquilea e Città di S. Ant.^o e S. Filippo, conforme appare per d.^o atto di repartimento e dechiaratione fatto nelli atti dello Spett: del d.^o di Massa deleg.^o sotto il di 16 di sett.^e p. p. allo quale in tutto e per tutto si habia relatione. Li quali pileri seu limiti posti d'ordine di d.^o Spett. di Massa Deleg.^o di S. E. e Trib: del R. P. furono distrutti e sdirrupati, per la qual causa fu ricorso a S. E. e Trib. del R. P. e per l'effetto sud.^o per riponere di nuouo detti limiti all' istessi luoghi dello modo e forma conforme l' hauria posto e messo detto Spett: di Massa Deleg.^o fu destinato serio da S. E. e d.^o Trib. del R. P. il Spett. D.^r D. Gaspare Bocto, conforme appare in uirtù di lettere delegatorie date in Palermo a primo di ottobre 1660 presentate et exequite in d.^a Città di Iaci Aquilea a 10 del presente mese di 9.bre, come anco in d.^a Città di S. Ant.^o e S. Filippo a 14 dell' istesso. Il quale hauendosi conferito sopra il luogo nella quontrata dello quartiere di S.^{ta} Lucia, nello territorio e finaite, tanto di d.^a Città di Iaci Aquilea, quanto di quella di S. Ant.^o e S.^o Phil.^o doue uertia d.^a differenza, in essequitione di d.^e lettere di S. E. e Trib. del R. P. ha di nuouo repostato e messo li sudetti pilastri, finaite e limiti, in segno della separatione di d.^o territorio, nell' istesso luogo doue li hauria posto e fatto fabricare d. Spett. di Massa Deleg.^o, con hauere fatto riponere e fabricare di nuouo

quattro pilastri cioè, uno sotto la Chiesa di S.^{ta} Lucia in frontespicio della casa di Geronimo Salerno appoggiato al muro della casa di Diego Larciacono, l'altro alla cantonera in frontespicio della casa di D. Orattio Larciacono et innante la Cappella della Madonna della Sanità, un altro alla quontrata dello poggio ritondo, e l'altro allo luogho chiamato della Guardia uicino S.^{ta} Lucia il quale uiene dello piano di Branciardo.

Per tanto in uirtù del presente banno d'ordine di d.^o Spett: D.^r D. Gaspare Bocto Deleg.^o di S. E. e Trib. del R. P. in uista delle precalendate lettere. si ordina prouede e comanda a tutti e singoli ufficiali tanto presenti q.^{to} futuri, cossi di d.^a Città di Jaci Aquilea, come quella di Jaci S. Ant.^o e Filippo et a tutti Gabeloti. Collettori, Essattori et altre persone publiche e priuate di qualsiasi stato, foro e conditione si siano. ne mine essente, habbiano e debbiano et ogni uno di loro habbia e debbia *inuiolabiliter* osseruare, fare osseruare et hauere osseruato *in perpetuum* d.^o atto di diuisione fatto per d.^o Spett: Fran.^{co} Ant.^o Costa et atto di dechiaratione, espressione et deucidatione fatto per il d.^o Spett: D. Christoforo Massa deleg.^o, nè mutilare, rimuouere. nè sfrabicare, ne meno fare mutilare rimuovere nè sfrabicare li sud.ⁱ pilastri e limiti di nuouo riposti d'ordine di d.^o Spett: D.^r D. Gaspare Bocto deleg.^o di S. E. et Trib. del R. P; et non entrare uno nello territorio et habitato dell'altro ad usare giurisdittione cossi Ciuile come Criminale, o di altra qualità, forma. nè fare nessuno atto positivo; et li habitanti seu persone che habitano da parte della Città di Jaci Aquilea conforme alli limiti di nuouo riposti per esso Spett: D.^r D. Gaspare Bocto habbiano di essere e siano soggetti alla giurisdittione delli Officiali della Città di Jaci Aquilea et a quella et in quella pagare le gabelle, diritti e ragioni et altri conforme le dispositioni delli leggi, consuetudini et osseruantij, et cossi anco quelle persone che hanno restato nello repartimento e territorio di S. Ant.^o e Phil.^o pure habbiano di pagare in quella le gabelle, diritti et altri del modo detto di sopra; nè nessuno ufficiale dell'una e l'altra Città et altri si abbianno d'intromettere et ingerire in cosa alcuna, ma si habbia di procedere per li loro officiali per via di [?] loro giurisdittione. sotto pena per ogni controuentore et ogni controuentione, quante uolte esse uerranno, di onze dui cento. et altre pene riseruate ad arbitrio di S. E. e Trib. del R. P. applicandi al Regio Fisco Patrimoniale per subsidio delle Regie Galere et altre pene contra li usurpanti la Reale giurisdittione contente nelle Regie e Vice Regie prammatiche, et altre ad arbitrio di S. E. et Trib. del R. P.

Emissum et promulgatum fuit et est supra d.^m bannum in Ciuitate Iacis Aquiliae et in locis solitis et consuetis, ac etiam in loco supradictae finitae ut supra limitata et confinata supr.^{te} habitationis S.^{tae} Luciae hodie, die decimo quarto 9bris 14 e Ind; 1660 per Franciscum Russo publicum Praeconem.

Emissum et promulgatum fuit et est iterum sup.^m bannum in Ciuitate S. Ant.ⁱ et S. Phil.ⁱ in quarterio S. Luciae, quarterio Catenae et S. Ant. et in locis solitis et consuetis, die 22 9bris 1660 per Franc.^m Capunetto pub.^m Praeconem.—Ex Actis Officii Spett: D.^{ris} D. Gasparis Bocto Delega-

ti E. S. et Trib. R. P. degentis in hac Ciuitate Iacis Aquileae. pro Copia. Collatione salua. Bartolomeus Arena Actuarius.

Registro XIV. Ind. 1660-1661
Lettere, Gabelle e Consigli carte 31-32.

* * *

Documenti estracti dell' Archivio di Aci riguardanti la Eruzione Etnea del 1669.

DOCUMENTO XLIII.

*Lettera dell' Ecc.^{mo} Principe di Campo Franco Vicario Gen.^{le} del Vice-
rè ai Giurati di Aci per mandare Muratori a fabbricare in Lognina.*

Carolus Rex et Maria Anna Regina Gubernatrix.

Spett: Reg: Fid: Dilect: — Douendosi fabricare nel Scaro di Longina otto case con suoi furni, quattro colli di palli et accrescere la fortezza altri palmi sei di quadro, di palmi tre di massizzo, atteso l' accidente del foco di Mongibello che sta affligendo questa Città di Cātania: Perciò ui ordinamo che in riceuere le presenti debbiate intimare a tutti li m.ri Muratori di cotesta Città, e particolarmente a m.ro Alfio e m.ro Delfo d'Amico a uolersi conferire dimani matina, che sono li 29 del corrente, in questa Città, et innanti noi, che si darà d.^a opera a staglio e si liberirà al miglior offer.^{te} in benef.^o della R. C., con auisarci della essecutione della presente coll' istesso corriere che uiene serio, inuiandoci pure nota delli Mastri alli quali farete detta intima. — Dat. Catenae die 28 Aprilis 1669.

Il Principe di Campofranco V.^o Gen.^{le}

Registro di Lettere Gabelle
e Consigli VII. Ind. 1668-1669
carta. 42.

DOCUMENTO XLIV.

Risposta alla precedente

Ecc.^{mo} Sig.^{ro}

In exequutione dell' ordine di V. E. capitatoci q.^a matina ad ore 13^a habiamo con quella prestezza si conuiene seruire S. M. (che Dio g.^{di} e V. E. ancora) intimato a m.ro Franc.^o Greco, m.ro Franc.^o di Amico, m.ro Abramo Grasso, m.ro Giouanni Larciacano, m.ro Giou. batta Larciacano, m.ro Antonino Palazzolo, m.ro Vincenzo Samperi, m.ro Sebastiano Liggio Mastri Muratori a douersi conferire a' pedi di V. E. per douere attendere allo staglio della fabrica si dourà fare nell' Ognina; li quali già si sono partiti che sono portatori della presente. Non uenino delli altri per ritrouarsi fuori. Stiamo con ogni attentione osseruando la uenuta di alcuni di essi per farli uenire a uolo, et in quanto m.ro Alfio e m.ro Delfo d'Amico che V. E. molto ci incarica, per essere cittadini di Jaci S. Ant.^o e S. Phil.^o habbiamo scritto a quelli Giurati a douercili inuiare.

Non ni resta altro che offerirni prontissimi a la uita, cossi nel seruitio del Re n.ro Sig.^e, come di V. E. alla quale humilis.^{te} riueriamo con bac: le Ecc.^{mo} mani. Iaci 29 Aprile 1669.

Humil.^{mi} Seruit.^{ri} — Li Giurati della Città di Iaci.

Pietro Paulo Scudiero — Alessandro Patania — D. Giou. Musmecci — Bernardo Barrabino.

All' Ecc.^{mo} S.^{re} D. Stefano Riggio Principe di Campofranco M. R.^{le} e V.^o Gen.^{le} per S. M.^{ta} (che Dio Guardi.) (lvi)

DOCUMENTO XLV.

Lettera del Principe di Campofranco ai Giurati di Iaci di poter macellare altri due giouenchi la settimana.

Carolus Rex et M.^a Anna Reg.^a Gubernatrix.

Spett: Reg: Fid: Dilect: — È stato supplicato e prouisto come siegue:

Ecc.^{mo} Sig.^{re} — Li Giurati della Città di Iaci Aquilia dicino a V. E. che per causa del foco di Mongibello si hanno ritirato in essa Città da 13 Monasterij, molti Caualeri, gentilhuomini e maestranza et altri, et per prouisione e uitto di essi ui è di bisogno di maggior quantità di carne di Genco di quella che d.^a uniuersità tiene facultà di sfare: e perché non puonno fare d.^a macellattione senza expressa licenza, supplicano a V. E. resti seruita ordinare et concedere facultà all' esponenti di puoter sfare altri quattro Genchi la settimana, non obstante la pragmatica o altro qualsia ordine o proibittione che ui fosse in contrario, e questo oltre di quella quantità che puo detta Città sfare in uirtù delle dispense che tiene. *Ut Altissimus. — In Civitate Cataniae die 29 Aprilis 1669. — Fiant Lit.^e opportune.* — Per exequutione della quale prouista ui concediamo licenza et facultà di puoter sfare altri due Genchi la settimana, oltre di quelli che puotete sfare in uirtù delle dispense che tenete. Et questo senza restrictione di una settimana all'altra, con che d.^a macellattione si debba fare nelli publici macelli et uendersi nelle publiche piazze, senza alterattione di prezzo di quello che è hoggi; e questo durante la presente necessitā, non obstante qualsia ordine e proibittione, pragmatica o altro che ui fosse in contrario, alli quali per questa uolta e causa dispensamo, restando nel rimanente in suo robone et firmitā. — Dat: Cataniae die 29 Aprilis 1669.

Il Principe di Campo Franco V.^o Gen.^{le}

Spectabilibus Juratis Ciuitatis Iacis Aquileae Fid: dilect: Salutem.

(lvi carta 44).

(N. B. A carta 51.^e - 52 dello stesso Registro esistono altre *Lettere del Vicerè Duca di Alburquerque con le quali concede ai Giurati di Iaci.* «Che « ritrouandosi essa Città, gratia al Signore, popolata di più di 14 mila « Anime, e più, et con l' occasione del fuoco di Mongibello hauendosi ri- « fuggiato moltissime persone, e fra le altre le Monache dell' Abatie di « Catania... et hora si auuicina la Fera [di S. Venera] che ui sogliono « concorrere moltissime persone cossi feriali come di altre professioni, e « però tengono necessitā di carne... Che per l' effetto sudetto possiate far

« macellare nelli pubblici macelli due altri Genchi la settimana... Datum
« Panhormi die 20 Iulij 1669 ».

DOCUMENTI XLVI.

Lettera di rimostranza dei Giurati di Aci al Senato di Catania per la vessatoria esazione di tasse pretesa dai Gabelloti catanesi.

Ill.mo Senato

Ni uiene rappresentato da Bordonari e Cittadini di questa che da' Gabelloti, cossi dell' Introito, come dell' Essito di cotesta Città non solo si habea preteso, ma di auantaggio si habbiano fatto pagare d' ordine delle VV. SS. Ill.me tari sei grana 7 pic: 3 per ogni salma di uettouagli e legumi del nuouo raccolto, cioè per pretenso introito tt: 4.2-3 e per pretenso esito tt: 2-15, non obstante di trattarsi di robbe raccolte e comprate in territorij alieni di questa. E perchè attesa l' integrità e giustitia di cotesto Ill.mo Senato ni è parso inuerisimile, trattandosi di perdersi affatto il commercio, non solo di questa Città con la quale si è passata e si usa ogni buona corrispondenza, ma anche di tutto questo Regno, e di nouità non mai praticata, in pregiudittio grauissimo di tutti uassalli del Re N.ro Sig.e (che Dio g.di) Che però ni è parso non dar credito ueruno alle sud.e antepositioni, e supplicarne Cotesto Ill.mo Senato a dar li ordini opportuni per ritirare simili inconuenienti e chiudere la strada alli sud.l Gabelloti in simile non conueneuole pretentione, accertandolo che nelle medesime et altre occasioni non lasceremo di seruire con suisceratezza di affetto, non solo il Publico, ma il particolare di cotesta Città, *come habbiamo in ogu' incontro ed auuenimento fatto.* E pregandole dal Cielo quelle consolattioni desidera le b[aciamo] le Ill.me m[ani]. Iaci 13 Giugno 1669.

Delle VV. SS. Ill.me

Aff.mi Seruri

Li Giurati della Città di Iaci

Franc.o Russo Segretario.

(lvi carta 48.o)

N. B. *Si rileva dallo stesso Registro, carte 112 e seq: che dal 21 aprile 1669 ad 11 Maggio dello stesso anno fu convocato sei volte il consiglio, ma non ebbe effetto alcuna seduta, essendo i Consiglieri distratti e disturbati dalle conseguenze della Eruzione.*

Spese fatte dal Municipio di Aci in occasione della Eruzione del 1669.

DOCUMENTO XLVII.

Mandato per togliere dalla Piazza del Duomo e dal Palazzo di Città l' Arena.

A Voi Giou. Rosso Thesor. della expentione di q.a Città di Iaci dici-mo et ordinamo che delli dinari in uostro potere peruenuti e da peruenire ni uogliate dare e pagare a M.ro Giambattista Samperi onza una e tari quattro, quali se li pagano a complimento di onza 1 e 16 (et altri

tari 12 pagate dalli denari della Chiesa) per hauer limpiato et annectato lo Piano grande della molta quantità di Rina cascata dall'apertura del Fuoco di Mongibello, e per uoltare la Loggia esso e molti altri huomini. E per esserui fatti buoni alli conti recupererete dal d.º di Samperiapoca publica di riceuuta.--In Iaci 15 giugno 1669.

(Registro dei mandati, VII Ind. 1668-1669, carta 42.)

DOCUMENTO XLVIII.

Mandato per la Esposizione del Divinissimo nel Duomo.

A Voi Giou. Russo etc... uogliate dare e pagare a Gabriele Leotta onze sei e tari diecisetti, quali se li fanno pagare per lo prezzo di rotula dieci e noui et onze 21 di Cera lauorata sfatta e consumata nell'Expositione continua del SS.º cossi di giorno, come di notte dentro la Chiesa Matrice, prima e doppo l'apertura noua di Mongibello, stante li uehentissimi Terremoti che giorno e notte continuauano, in modo tale che ci uidiamo ogni momento sommersi; Per il che fu bisogno ricorrere alla Gran Misericordia diuina con tale mezzo, e stante la istanza faltane da tutto il Popolo: E per esserui fatti boni alli conti etc:

In Iaci 28 marzo 1669.

(Ivi carta 44.º)

DOCUMENTO XLIX.

Pagamento in fauore del Capitan Giustiziere Alessandro Grasso Barone della Briuera andato in Catania per ottenere prouedimenti dal Principe di Campofranco.

A uoi Giou. Rosso Thesoriero etc... date e pagate al Spett: D. Alessandro Grasso Barone della Briuera e Capitan di Giustitia di q.a Città di Iaci onze quattro e tari dieci quali se li fanno pagare, cossi per lohiero di Caualcature per esso e compagni et expentioni per hauer andato in Catania da parte della Città, dall'Ecc.º Principe di Campofranco V.º Gen.º in quella residente per li frangenti del Foco, per ottenere tre ordini diretti alli Capitani di Paternò. Adernò e 3 Castagni per far custodire li passi de le uie per andare sicuri li bordonari di questa per prouisione di uitto di populi, stante il Foco hauer chiuso la strada da parte di Catania; come ancora per ragione di essi ordini, et altri per la licenza per farse macellazione di altri Genchi per non bastare il costume, e licenzatione alla Città per esserci stato in q.a Città tutto il concorso di Monasterij fuggiti dal terrore di d.º Foco, et la maggior parte di Catanesi. Et per esserui fatti boni alli conti etc... In Iaci 4 Giugno 1669.

Li Giurati di Iaci.

(Ivi carta 75.º)

DOCUMENTO L.

Pagamento in fauore del Sindaco di Aci Giuseppe Fichera andato ad offrire aiuti e soccorsi alla Città di Catania.

A Voi Giou. Rosso Thes: etc... date e pagate a Giuseppe Fichera Sindaco e Procuratore Gen.º di q.a Città onza una, quale se li fa pagare

cossi per lohero di caualcature per esso e doi altri Compagni, come per spesa e lohero di caualcaturì per l'andata fatta al Senato di Catania, mandato da Noi seriamente nel tempo delli frangenti e pericoli soprastavano a quella Città per la Voragine del Foco, *offerendoli con prontezza del nostro animo di agiutarli in quello hauesse occorso*, come ancora a trattare di leuare l'impedimento che dauano, alli nostri Cittadini come pretendeuasi dalli Gabelloti la Gabella al passare quanto altro faceuano con uettouagli, conforme appare per lettera di d.^o Senato registrata in nostra corte. E per esserui fatti boni alli conti etc:

In Iaci 5 Aprile 1659.--Li Giurati della Città di Aci.—Bernardo Barrabino Giur.^o, Pietro Paulo Scudiero Giur.^o, Alessandro Patania Giur.^o, D. Giou. Musmeci Giur.^o, Giuseppe Fichera Sindaeo. (Ivi carta 76.v)

DOCUMENTO LI.

Per la remozione dell'arena nel quartiere delli Flatanij.

A Voi Giou. Rosso Thesor.^e etc... uogliate dare e pagare a m.ro Fran.^o Barbagallo tari 15 quali se li fanno pagare cossi per suoi giornate, come per prezzo di giaramiti seu Canali, per hauersi uoltato le case della Città al quartero delli Patanei, stando in punto di cascare a terra la couertura di esse case per la molta quantità di Rina mandata dalla noua apertura del Foco di Mongibello, come per alcuni coxialetti per fortificarsi detto tetto etc... In Iaci 4 Aprile 1669. (Ivi carta 76.)

DOCUMENTO LII.

Spese per le Monache dei Monasteri di Catania.

A Voi Giou. Musmeci Thesor.^e etc... uogliate dare e pagare a Franc.^o Rosso onze dieci, quali se li fanno pagare per altre tante da esso spese e pagate in più uolte per rinfresco e regali fatti alli undici Monasterij della Città di Catania uenuti e mandati da Mons.^r Vescouo e dal Senato a refugiarsi in questa per li eminenti pericoli li soprastaua a quella Città dalla Voragine del Foco uscito dalla noua apertura di Mongibello, quali Monasterij furono collocati parte nel Monasterio di q.^a Città e parte nelli Conueuti di essa, hauendo uenuti da d.^a Città molto maltrattati, e fuggiti improuisamente; alli quali fu di bisogno per ogni atto di humanità souenirli et agiutarli in quelli suoi bisogni, *hauendosi da parte di questa Città dato quelli agiuti necessarij con molto dispendio in caso di tanta necessità e pericolo*, trattandosi di collocatione di Vergini cliaustrali, essendone la maggior parte di esse della nobiltà di d.^a Città di Catania; con hauersi fatto molte dimostrattioni. E per esserui fatti boni etc... In Iaci 15 Maggio 1669.

Li Giurati della Città di Iaci etc...

(Ivi carta 77.)

DOCUMENTO LIII.

Lista di altre spese.

Pagate tari 8 a Sebastiano Pappalardo corriero mandato in Paternò, Tre Castagni e Pedara con ordine, alli Capitani, dello Ecc.^{mo} Principe di

Campofranco V.º G.º di douer custodire li loro territorij, stante le strade solite essere amarrate dal Fuoco, per andare li bordonari:

Item, tari 1 e grana 15 a Cesare de Leotta Corriero mandato in Catania con lettere del Dott: Alfio Vasta Consultore, per indagare la uolontà delli Padri Gesuiti doue uoliano andare:

Item, tari 20 ad Hippolito Puglisi per botti 40 di mortaretti nel giorno che si uscio la Glor.^{sa} S. Venera in tempo di terrimoti:

Item tari 28 pagati, cioè tari 15 a Petro Grasso per spesa di manciare sumministrata alli soldati per andare al Bosco e prendere le Redine [che] passauano, per esserci domandate dal Senato di Catania in tempo dell'afflictione; e tari 13 per lohero di caualature e spesa per andare il nostro Mazziero in Catania per condocere dette Redine:

Item tari 12 a m.ro Giuseppe S. Angelo per lohero di tre caualature per l'andata in Catania del Sindaco con dui compagni *per offrire al Senato di quella le nostre forze per sumuenire alla sua necessità:*

Item tari 2 ad Erasmo di Paula mandato in Catania con lettere a Monsignore Ill.mo attorno alle Redine della farina che ueniuanu in quella Città [mandate dai Giurati di Acì] — 31 agosto 1669.

Item tari uno pagato a Franc.º Puglisi mandato per uedere che camino faceua il Foco della Voragine:

Item tari tre pagati a Micheli Zomiglia mandato in Catania con lettere a Monsignore Ill.mo et Padre Arcangelo di Iaci Guardiano di Cappuccini:

Item tari dieci pagati a m.ro Giou. Mangano per hauere trauagliato la notte delli terrimoti a preparare la Chiesa per appararsi per il SS.mo e Glor.^{sa} S. Venera.

Item tari quattro pagati alli soldati del spett: Capitano per andare al passo di Branxiardo a prendere le Redine andauano in la uia, stante la scarsezza di farina, per soccorso della nostra Città e di Catania:

(Ivi carte 78-80).

DOCUMENTO LIV.

Spese per remozione di arena nella Piazza del Duomo.

A Voi Franc.º Musmeci Thesoriero etc... uogliate dare et pagare a Franc.º Puglisi onza una e tari dieci quali se li fanno pagare per hauere annettato tutto il Piano della Chiesa Matrice della Rina cascata l'anno passato dall' Apertura fatta dal Fuoco di Mongibello, attento la quantità che u' era, in modo che ogni persona allentaua e si infiacchiua, e per essere stato a beneficio uniuersale. E per esserui fatti i boni alli Conti etc.—In Iaci 26 marzo 1670.

(Registro di Mandati dell' VIII Ind. 1669-1670 carta, 65.)

DOCUMENTO LV.

Lettera a S. Ecc.za d' auiso della Correria fatta da Turchi a Fiume Freddo con perdita e Schiauitudini di Christiani.

[Cfr. Cronaca pag. 63. 64.]

Ecc.mo Signore

Non possiamo non rappresentare a V. E. il caso occorso questa notte, non hauendosi mai nei tempi nostri inteso come nella marina di Fiume Freddo contigua a quella di Mascali, nominata di Cottone sbarcaro molto numero di Turchi, e in d.^a notte scorriando quel circuito caminarno ad un loco nominato delli Pennisi, distante un miglio di d.^a marina, doue uì sonno molti magazeni et una Torre nel territorio di Mascali, et iui fra l'altri presiro molti arbitrianti Cittadini di questa, e facendo molta straggi, fra li quali ni ammazzaro due: uno nominato Micheli Pappalardo e l'altro Micheli Bella e si presiro al n.^o di uentitre persone, e ritirati con la preda di detti Christiani nella d.^a marina, che fu nel far del giorno, imbarcandosi in un brigantino et in una Galeotta si partero, e andauano per incontrare una Felugha carica che scuertosi dalli altri guardiani di d.^a Mascali furuo con segni ad auisare d.^a Felugha, la quale non potendo tanto fuggire, per quanto a colpi di petrerì furuo assaltati in modo tale che li marinari per scamparse la uita sbarcaro in terra e gliela abandonaro, e fu da detti Turchi presa. Onde Ecc.^{mo} Sig.^{re} il tutto s'intende essere stata mancanza di guardij, hauendoni seguito un sì notabile danno, con la schiauitudine e morte di tanti poueri Christiani. La supplichiamo perciò col molto e santo zelo di V. E. farni dimostrazione exemplare affinché ni seguisse il recattito di questi poueri Cittadini, e per l'auuenire si stasse con la debita custodia, e non si uenghi altra uolta a perdita simile, essendo che molto ni dubitamo, per essere quella spiaggia di Fiume Freddo e Mascali esposta alli frontieri del Levante, senza nessuna fortezza, ma con la sola custodia a cauallo di notte, e li arbitrianti di quelli esser tutti Cittadini li quali ni sono aggruati nelle loro terre e trauglio nell'operare in somma di considerazione, per sodisfattione di dicti guardij; E remettendoni sempre restiamo pregando il Signore per l'augumento della salute e grandezza di V. E. alla quale con protrato inchino li b[faciamo] humilmente le Ecc.^{me} mani.

Iaci 1.^o di Luglio 1670.

Di V. E. Humilissimi Seru.^{ri}

Li Giorati di Iaci—Antonino Cannavò - Alessandro Calanna - Diegho Platania - Franc.^o Scudero.

(Registro VIII. Ind. 1669 - 1670 carte 88-89.)

DOCUMENTO LVI.

Nolo di una Feluga per portare in Palermo le mogli dei Christiani cattiuati in Fiume Freddo.

A Voi Franc.^o Musmeci Thesor.^o etc... uogliate dare e pagare a m.ro Antonio Larciacono onza una e tari dieci quali se li fanno pagare per altri tanti da esso pagati d'ordine nostro a Padron Franc.^o Arcidiacono per nolo di Feluga per hauere portato nella città di Palermo alle pouere Maria di Bella moglie di Giou. batta, Franc.^a Pappalardo moglie di Giuseppe, Anna Castiglione moglie di Giuseppe, Giouanna Fresta moglie di Diegho in compagnia di un altro huomo loro parente, ad effetto di

rappresentare e gettarsi a' piedi di S. E. per hauer hauuto li Turchi catturato li loro mariti e figli, per la mala cura e guardia delli Guardiani del Fegho di Fiume Freddo et implorarne da d.^a S. E. qualche ordine per essere accattati loro poueri mariti e figli, essendo restate pouere donne uidue con carichi di altri figli; E questo stante trattarsi di somma Carità et essere Cittadini di q.^a Città. Et per esserui fatti boni alli Conti recupererete dal d.^o di Larciacono apoca publica de soluto.—In Iaci 26 Agosto 1670.—Li Giorati della Città di Iaci.

(Registro di Mandati, VIII Ind. 1669-1670 carta 68.v)

DOCUMENTO LVII.

Sistemazione delli Scari di S. Maria La Scala e di Capo delli Molini.

[Cfr. Cranaca pag. 64]

Nel Registro di Lettere e Consigli, anno VIII Ind. 1669 - 1670, carte 158.v 162 si legge il Consiglio tenuto a 20 aprile 1670 per autorizzazione ricevuta dal Vicerè Duca di Alburquerque data in Palermo 21 febr. 1670 ad oggetto di *annettarsi li Scari di S.^a M.^a la Scala e del Capo dei Molini*. Nel detto Consiglio furono eletti deputati per la esecuzione di tali opere Fabrizio Mangano-Michele Gambino, Giuseppe Greco e m.ro Orazio Maccarrone-Tesoriere D. Alessandro Grassi Barone della Brivera. Il progetto fu eseguito dall'Ingeg. Ch.^o Vincenzo Geremia e nel Registro di Mandati dell'anno 1667 1668 carta 90.v si legge il seguente Documento: «*Die 1.^o agosto 1668. Item pagati tari dieci et otto ad Vincenzo Geremia Ingegniero per sua spesa et luhero di caualcature per hauer andato al Capo di Molini per riconoscere quelle pietre a mare nello Scaro per dar l'indirizzo e parere a douerse leuare con facilità, per potere entrare le Barche che uengono in d.^o Capo.*

Nel Registro di Mandati dell'anno 1669-1670 si legge che il 7. 7.bre 1670 si pagarono onze due e tari tre a Padron Antonio Lo Xiuto *quali se li fanno pagare, cioè onza una e tari ventisette pagati a m.ro Placido Blandamonte Messinese per lo prezzo di una tabella di marmora per mettersi nello Scaro di S. Maria la Scala e tari sei per sua portatura.*

La tabella di marmo si trova tuttora incassata nel muro delle antiche botteghe del Municipio esistenti nella piazzetta di S. M.^a la Scala. Vi si legge questa iscrizione:

D. O. M.

INTER ALIAS RVINAS QVAE AB AETNA MONTE OLIM ERVM—
PENTIBVS FLAMMIS A CI AMPLISSIMAE VRBI EVENERVNT
HAE SVNT, QVAE CERNVNTVR, ET HINC SINVS ISTAE STATIO
MALE FIDA NAVICYS EFFECTVS EST, QVEM NVNC AD PVBLICAM
VTILITATEM, IN MELIOREM FORMAM REDIGI CVRARVNT PER—
ILLVSTRES, AC SP.^{LES} DD. MARCVS ANTONIVS GRASSO PATRITIVS
ALEXANDER CALANNA, DIDACVS PLATANIA, FRANÇ.^{SCVS} SCVDERO,
ANTONIVS CANNAVÒ, IVRATI PATRES, ET IOSEPH CANNAVÒ
SYDACVS. AD HOC ITEM DEPVTATI MICHAEL GAMMINO FABRI—
TIVS MANGANO. IOSEPH GRECO, ET HORATIVS MACARONIVS
ANNO D.NI 1670.

Finito di stampare
nel mese di gennaio 1988
dalla Tipolitografia Galatea
di Gaetano Maugeri editore
Corso Italia, 15
Acireale